



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



AVVENTO

DI

D. FRANCESCO CARO

C. R. Somasco,

AVVENTO

D I

D. FRANCESCO CARO

C. R. Somasco.

Detto in S. Maria della Salute di Venezia.

DEDICATO

A SVA EMINENZA

L' Eminentissimo e Reverendissimo Signor

CARDINAL CORNARO,

Vescovo di Padova &c.



IN VENEZIA, M.DC.XCIX.

Appresso Alvise Pavino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

S. Andrea della Valle

c. h. K. 17

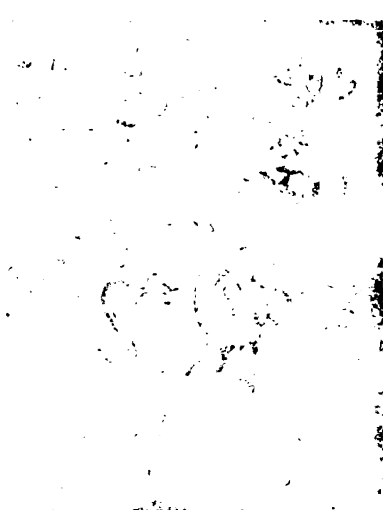
THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS DEPARTMENT

5720 S. UNIVERSITY AVE.

CHICAGO, ILL. 60637



U. C.

EMINENTISSIMO.



On V. Em. nacquero i meriti Vostri, mentre ogni rara virtù nacque con Voi ad un Parto. L'uso di questa nemen si attese da certo corso di età. Senza bisogno d'anni mostraste sì bene saviezza, costumanza, decoro, che in **GIORGIO CORNARO** ammiravasi un Rè giovinetto. Simil Genio non cerca tempo. Fa come un'arancio, che anco in verde non cessa d'esser maturo. Alla verga di
2 3 Arone

Num. Aròne bastò una notte , *ut flores egerminarent , & fructus* . In
17. 8. V. Em. si unirono assieme Infanzia con senno , Gioventù
Cassiod. con Prudenza , Età fresca con maturatezza di animo . En-
98. 1. 12. comiava Cassiodoro certa Città sù questo mare Adriatico ,
ep. 15. *Quia ibi ventura dies Auroram non pramittebat* . Il Giorno nasceva
in essa ne bambino , ne in fascia : *Sol totam diem emittebat simul* .
Non sà dir Venezia , quando V. Em. sia stata ò Infante ,
ò di età , che non haveffe giorno intiero . Però era cruccio
de' vostri Maestri , che non trovavano in che mai erudirvi ,
mentre vi trovavano già erudito . S' auguravano , che
GIORGIO CORNARO quasi non fosse chi era ; cre-
dendo che sariafi reso chi hora è , da loro . Mà che gran
vanto è mai quello ; nascere non bisognoso d'Istitutore stra-
niero ! Tanto merito è tutto di Casa Vostra . Essa , che vien
da REGI , che numera corone in Venezia , che dà honore
à Senati , à Consistori , à Tribune di S. Chiesa ; essa neces-
sitovi à nascer un' Heroe , non bisognoso d' esser fatto con
arte , ò maestria .

Pro. 1. Ecco quì , onde i Magistrati attendevano certo vostro av-
7. vanzarvi d'età , bramosi d'haver ne' Vostri Giudicii un Giu-
dice savio , giusto , assennatissimo . Cominciavano essi à
contendere in cercarvi ; e v' harriano ricevuto come Sovra-
no , senon fossero comuni à tutto un Publico . *Dabo eis Re-*
gem juvenem , era già minaccia di terrore a' Sudditi ; mà in
Voi fù grazia di vantaggio Politico - Astrea vi consegnò sua
insegna ; Maturezza vi aggiunse mano ; Equità una nor-
ma di tutto equilibrio . Correvano tutti à farsi sentenziare
da Voi , baciando anche i rigori ; mentre cotesti non erano
Vostri , senon quando farebbe stato svantaggio usar di cle-
menza . Pur sì gran concetto , che vi rese amatissimo trà
Cittadini , fù nimico à noi , con mettervi à cimento di non
esser nostro . V'havevano dissegnato à Regi , à Monarchi , à
Cesari con carico d'Ambascierie , acciò in Voi uscisse Am-
basciadore tutto un Senato .

Mà Dio , che fà tutto à suo modo in Predestinando , usa
benanco i mezi à modo suo : e tutti son trame d'oro , acciò
se'n tessano que' ricami , ch'esso tiene in Telaio . Donò à Voi
un Genio di tutta mitezza ; ottimo à ingerenze di Corte ;
mà non minore à maneggi , che sono di S. Chiesa . Bontà ,
divozione , ritiratezza erano vezzi d'anima , che trà cure di
Stato vi mettevano in concetto di Religioso . Questo benan-
che vi venne in heredità , sì da sette Gran Vescovi , che na-
merav

meravá Casa Vostra ; sì da sette Gran Principi , che già vestirono Grana in Vaticano. Certo se a' giorni vostri fosse vivuto Sidonio , farebbe stato di Voi un Panegirico , intessuto da esso à Vezzio. Maritò questo Conte con nuovo nastro due Stati , che hanno quasi antigenio. Vivendo trà Senatori , trà Cortigiani , trà Dinasti , *Novo vivendi genere Monachum complebat.* Vn sì vago , e raro inesto si fece da Voi ancora . Però deste sì bene in occhio à Roma , ch' essa cominciò far sene un maestoso dissegno. A LESSANDRO di questo nome OTTAVO v'invitò à se ; rubbandovi con furto innocente , anzi d'honore à Venezia . Buono , che Voi uscendone non ne usciste , costretto starvene quì ne' VOSTRI , che sono una viva Imagine Vostra. GIOAN CORNARO Germano , con quattro DESCENDENTI , bastarono à far non sentire quanto svantaggio ci harreste cagionato. Ad essi , che dividono con Voi , e Nascita Regia , e Maesta Senatoria , e Arte di Statista , e vanto d' una somma Virtù , restò incarco d'unirsi à riformare in assenza Vostra un nuovo GIORGIO . Per verità noi s'accorgiamo , che *una avulsio non deficit alter.* Concorrono tante GEMME à ritesser Voi stesso , cioè una STATVA , cui ancora servirà di base un Trono , che sovra di se non hà Trono.

Sid. 49

Bisognò dunque trasferirsi à Roma , dove i Carichi v'attendevano con encomio di somma impazienza. Quella Gran Curia v'abbracciò , sacrificandovi , e honori , e Governi , e nomi d'honoranza , quanti ambivano d' esservi attorno , con motivo d'acquistar à se stessi decoro . A LESSANDRO , che visse corto (mentre à si Gran Pontefice bastava un giorno à dover vivere un' eternità) sentì ramarico ; nè d'esser tenuto à morire , mà d'una morte sì avara , che troncò i mezi d'honorar in Voi una Porpora. Succesò INNOCENZO DVODECIMO , che hora Regna , vi destinò in NUNCIO . Conobbero tutti , esser cotesta una Via , ove camina ogni Heroe ; Via seminata de' raggi , cioè Via Lattea . In essa voi caminaste , così ornato di Voi , che dove tramonta questo nostro giorno , non si vide mai sera . Lisbona tutta v'ammirò quasi Astro , nato da mari Veneti , cresciuto in Roma , e giunto à far di se un'Oriente di rare virtù nell'Ocaso . PIETRO RE v'accettò non senza fasto , credutosi avventurato in haver con se GIORGIO CORNARO . Era Mercurio , che da Fenici restò cinto *catenis aureis* , acciò stesse dov'era giunto , senza tentarne suo scampo . Mà con

Alex. ab

Alex. 5.

73.

Voi servirono , e cuor , e amore di tutta s'ì Gran Corte à mettervi catena. Pur i meriti vostri furono svantaggiosi à Portogallo. Necessitarono INNOCENZO à richiamarvi ; creato in PRINCIPE di S. Chiesa.

Nel Vostro ritorno io hebbi fortuna d'inchinarvi à Genova ; e mi sembrò di osequiare un Vice Dio in terra . Maestolo , sereno , humano , giocondo , tenero di età , e invecchiato di merito. Non vud' dirvi un concetto , che ivi fù comune à tutti , da tema che sia stimato adulatorio . Sò ben dirvi , che noi benedivimo una Vostra disgrazia. Faceva burrasca di mare ; cortesissima in trattenervi à terra . Correva- no i voti à Dio , con motivo che non cessasse un'ostinato Li- beccio. Questo affetto divoto vi cagionava disgusto . Tutta- via noi , che amavamo noi , peccavamo con innocenza in ten- tar remore à vostro cammino. Mà Roma , cui ubbidiscono an- che i mari , ottenne in contrario. *Imperavit enim ventis, & facta est tranquillitas.* Buon augurio , che sotto di Voi s'abbassino i marosi con atti d'ossequiosa ubbidienza , e si mettano in calma.

Matth.
8. 23.

Giunto ad INNOCENZO , trovaste in esso chi v'haveva creato ; non già come si crea , d'un mero niente ; mà di que' gran meriti , che vi fanno corteggio. A questi uniste un nuo- vo Treno , che fù di vostra , e ricca , e maestosa comparfa . Roma tutta usciva da Roma , mentre tutta entrava in Voi , con quanto haveva di festa , d'applauso . Sentir à dire VI- VA GIORGIO CORNARO , era una voce dà muover invidia fino à Cesari , quando trà mezo de' vittoriosi susurri entravano in Campidoglio. Non bastò essa meramente ad una cosa ; cioè à mettervi , d'ambizione , d'fasto ; due venti , che à chi entrano , cagionano hidropisia . Ed in ciò non fa- ceste voi meno d'un'Heroe d'Itaca , mentre cinto da Sirene.

Cassiod.
var. 1.2.
in fine.

surditatem , scrive Cassiodoro , *cogitavit felicissimam* . Non bada- vi , che à voi medesimo , tutto intento à vostra Modestia , resa in cimento d'invanire trà tante grida . Stimò Sidonio d'haver infiorato à Nonezio un terso encomio con dire , *Ne- uetius erat sine fastu nobilis* . Mà di voi , nato con grandezza , ri- nato à nuova grandezza , stimato vicino à maggior grandez- za , cosa mai harrebbe scritto , quando tutta Roma uscita in Feste non bastò à rendervi vanaglorioso ? INNOCEN- ZO , che vide in voi tanto di suo , v'abbracciò , resoinamo- rato di quanto fece in crearvi à cotest' honore CARDINA- LIZIO. Uscito da esso ne ritornaste ; mà in converso di che

Sidon.
ep. 7.

usa-

ufarono i Rè Sabei, adorato ch'ebbero Dio in cuna. V'andarono essi *cum muneribus*; e voi n'usciste con Regalo. *In Pass. Epiph.*

Donò à voi cotesta Mitra di Padova, sostituitovi à GREGORIO BARBARIGO; cioè ad un' Anima, che fù asunta in PONTEFICE con ricusare di esserlo. Faccia hora di meno V. EMINENZA di non esser un Prodigio di somme virtù in cotesta Chiesa. Con tanti Heroi de' CORNARI, che vi regnarono, havete un GREGORIO, che vi mette in necessità de' nuovi meriti, mentre vi necessita di ben imitarlo. Esso magnanimo, esso dotto, esso santo, rinovò in se un Boromeo, un Remigio, un'Egidio, un Paolino. Basta dirvi, che i suoi cortigiani erano Sovvegni à miseri; che i suoi teatri erano Ginnasii à studiosi; che i suoi addobbi erano Musei à scrittori; che i suoi gran Treni erano Beneficii à gente savia, divota, religiosissima. Tanto caritativo, che tormentava i sonni con negarsi anche una stuoia; cibava di carestie con dare a' meschini sua mensa; vestiva di niente con donar tutto. *Torquebatur, direbbe S. Gieronimo, fame aliena, & ore pallente jejuniis omnem substantiam visceribus Christi erogavit.* *Hieron. l. 2. ad Ruf. ep. 13.*

Hor à sostenere sì degne azioni N. S. INNOCENZO sostituisce Voi, acciò non manciate di esser Voi, cioè GIORGIO CORNARO. Con questo motivo v'accrebbe di Patrimonio; seben CASA VOSTRA, Regia, ricca, fontuosissima saria stata bastante à tutto. In fatti à chi governa in S. Chiesa bisogna dar mani, che siano come di Giesù, *hyacinthis, & auro plenas.* Una, che sia sua, e si tenga in decoro; una de' bisognosi, e provveda. Quella è necessaria da mantenersi co' stima; questa da conservarne Diocesi, acciò si mantengano. Ad Arone bisognò vestire in oro, in gemme, in ricco addobbo, mentre stavasi eminente da suo gran Trono. Pur in fine di sua Vesta teneva certi Granati, che figuravano i soccorsi à chiunque stà in bisogno. Da Voi vien tutto ciò tanto ben osservato, che Padova non sà dirci, se siete sì Maestro, come caritativo; se tanto caritativo, come Maestro. Un'Astro, che ci beneficia, non ricusa di esser à se tutto raggi; ne v'hà Conca Madre sì generosa, che non si tenga suo seno d'argento, in mentre ci dona sua Perla. Vo' ancora siate ricco à voi; e ricco à que' tutti che vi ubbidiscono. Però sono tenuti à quest'augurio, che v'abbondino i Tesori, con sicurezza d'haverne aneh' essi abbondanza.

Molto di vantaggio sacrificate ogni vostra cura in quest'huomo

huomo interiore, acciò non manchi d'esser huomo. Non ha-
 vete Ministro, che non sia savio, non sia erudito, non sia
 giusto. In Chiesa decoro, in Parochia catechismo, in Gin-
 nasio dottrina, in Corte santità; e tutti sono raggi, che v'ac-
 crescono di corteggio. Una mera cola manca in chiunque vi
 stà servendo; *Peccandi licentia*. Da quì è nato, che si vasta
 Diocesi anch'elsa resta, e si conserva tanto bene corretta.
 Per verità sotto una TESTA d'oro stentano à durar mem-
 bri, che siano di terra. Basta, ò vedervi, ò sentirvi, acciò
 i costumi sentano farsi un'intera scuola. Imparano emendar-
 si, mentre hanno, sì occhio, sì orecchio in voi, tanto EMI-
 NENTE MAESTRO. *Vident in te quid agere debeant*.

*Sen. de
 Nov.*

*Chryf.
 ad Pop.*

*Bart. de
 Don. 7.*

Hor essendo così, ancor io mi sono corretto d'un mio er-
 rore in tardare i tributi d'ossequio à V. Em. Questa misera fa-
 tica d'un mio Avvento mi stava in mano con tedio, perche
 non era mia, mà vostra. Hò detto vostra, mentre chi n'è
 Autore, non è di se stesso. Vò bene di esser tenuto con tre
 voti sotto ubbidienza. Tuttavia i Canonì stessi non san-
 no negare, ch'io non metta ciò ch'è di me, *in jure alieno*.
 Questo si concede à Parti, che sono d'ingegno, esenti da
 chiunque comanda.

*D. Th. 2
 2. 9. 33.
 4. 1.*

*Mar. 12
 43.*

Non ricusi dunque V. Em. una cosuccia, che tanto bene
 si accorda co' fini, che voi havete in cotetta Diocesi vostra.
 Non è quì ragionamento, che ò non insegna, ò non correg-
 ga; conseguentemente non sia, come diceva S. Tomaso,
spiritualis quedam eleemosina. Però à tante da voi fatte io unisco
 questa, sicuro che da vostri non sarà ricusata. Sò quanto sia
 meschina. Mà nemen Dio ributa i due Minuti, ogn'hor che
 siano d'anima povera. Dessa viene in mano à V. Em. e quan-
 do sin hora non vi mancasse maggior età, verrebbe anco à
VOSTRI PIEDI con divotissimo bacio.

Dell'Emnenza Vostra

Humiliss. Divotiss. Ossequioss. Servo
 D. Francesco Caro C.R.S.

D.An.

D. ANGELO SPINOLA

Preposito Generale della Congregazione Somaſca.

POiche aſſicurati ſiamo da due PP. noſtri Teologi, a' quali abbiamo dato l'ordine di vedere, ed eſaminare le Prediche d'Avvento del R. P. D. Francesco Caro Sacerdote noſtro Profefſo, che in eſſe non ſi contiene coſa alcuna contro la Fede, e buoni coſtumi, ò Sagri Canoni; In virtù della preſente concediamo licenza al detto R. di poterle dare alle Stampe, oſſervando però tutto ciò, che in ſimili coſe deve oſſervarſi; e per fede, &c.

Dato in Venezia dal noſtro Collegio della Salute li 14. Novembre 1698.

D. Angelo Spinola Preposito Generale della Cong. R. S.

D. Paulo Maria Lodi Seg.

Nei

Noi Refformatori dello Studio
di Padova.

H Avendo veduto per la fede di
revisione, & approbatione del
P. F. Antonio Leoni Inquisitore
nel Libro intitolato *Avvento* di D.
Francesco Caro C. R. Somaasco non es-
servicos'alcuna contro la Santa Fede
Cattolica, & parimente per attestato del
Segretario nostro niente contro Pren-
cipi, ne buoni costumi, concedemo li-
cenza, che possi esser stampato, offer-
vando gl'ordini in materia di Stampe,
& presentando le solite copie alle pu-
bliche Librerie di Venetia, & di Pa-
dova.

Dat. 2. Aprile 1699.

(Lorenzo Soranzo Cav. Ref.

(Ascanio Giustinian Secondo Cav. Ref.

Agostin Gadaldini Seg.

A S.

ASSUNTI DELLE PREDICHE

In quest' Avvento.

PREDICA I.

Giorno de' Santi.



Er noi, che siamo in terra, intercedono i Santi, che sono in Cielo. In che consista far bene una sì grande festività. Vittoria

contro de' Novatori Heretici à vanto di S. Chiesa.

PREDICA II.

Giorno de' Morti.

Tutto il tormento de' Purganti nasce da Congiunti, che vivendo à se, non curano d'essi, ò non havendone memoria, ò usando avarizia.

PREDICA III.

Festa di S. Andrea.

Ingannodi chi senza se stesso, si à Dio, si à Satanasso, dividendosi tanto in azioni buone, come in

cattive, con fare d'un'huomo una vana chimera.

PREDICA IV.

Domenica I.

Contento de' Giusti sarà trovarsi al Giudicio. Giorno, che ci redimerà da tormenti del desiderio in Dio, atteso da noi con affanno.

PREDICA V.

Domenica II.

La Grazia Divina eccede ogni bene creato. Dessa ci fa contrare amicizia con Dio, e figliolanza. Perduta che sia, siam tutti un mero nulla.

PREDICA VI.

Concezion di Maria.

Maria venne Concetta senza macchia di Adamo. Prevenuta dalla Grazia, che atterri la Natura, con inhibire sua contamina.

PRE-

PREDICA II.

Festa di S. Lucia.

Habbiam noi un' Anima, diversa da sensi; cioè di natura eterna; e ciò si convince con evidenza: Da qui s'argomenta sua gran bellezza.

PREDICA VII.

Domenica III.

Dio quanto sia grande, quanto potente, quanto ammirando. Resta descritto, con torne i colori da ciò ch'esso fece in crear questo mondo.

PREDICA IX.

Domenica IV.

La Penitenza deve farsi à buon'ora: Differita che sia, divien stentofa, ne si fa come bisogna. Creder in contrario, è un'inganno, che tira un vanissimo pentimento.

PREDICA X.

Festa di S. Tomaso.

Voler far senza Dio è anzi un disfar tutto. Senza desso non hà quest'huomo, ne mano, ne virtù, con cui faccia.

PREDICA XI.

Giorno di Natale.

Sendo Giesù esposto, Maria Vergine si mostra bramosa di recarcelo in cibo dall'Oltenforio, partorito da essa in Betleme Casa del Pane.

PREDICA XII.

Giorno di S. Stefano.

Stando ancora sù l'Altare Giesù, si mostra corretta in esso la Passion sua: e sicche i terrori d'un Calvario sono delizie a' buoni, che lo ricevono.

PREDICA XIII.

Festa di S. Giovanni Evangelista.

Cristo sotto l'Eucaristia si nasconde, con motivo d'accrescer in noi questa Fede nostra, che così maggiormente lo crede, lo ama, lo desidera.

PREDICA XIV.

Festa degli'Innocenti.

Non è vero, che sia nostro nimico, chi sovente ci sembra nimico. Siamo noi fantastici à creder ciò. Bisogna dunque corregger la fantasia; e così non harem nimico.

PREDICA XV.

Giorno di S. Silvestro.

La confidenza è una gran traditora. Lusinga con farci credere, have r noi Dio à nostro modo, e costrett o à venirci quando vorremo.

PREDICA XVI.

Circoncisione di Cristo.

Nome di Giesù quanto sia grande, virtuoso, benefico. A Giesù medesimo costar tutto un martirio, di tentazione, di sangue, di morte, con che bisognò guadagnarlo.

PRE.

PREDICA XVII.

Epifania.

Sono in debito i Grandi, e chiunque ci governa, di mostrarsi a tutti con buon esempio; acciò sudditi habbiano in essi un Maestro di buona vita.

PREDICA XVIII.

Domenica I. dopo l'Epifania.

Ostendo in noi le grazie di Dio, siamo tenuti crescere à maggior virtù. Però M. S. vorrà i conti à tutto rigore da chi non sarà cresciuto.

PREDICA XIX.

Domenica II. dopo l'Epifania.

Dio ci comanda far limosina. Tutto ciò, ch'è di più à nostri bisogni, non è nostro. Però sian tenuti soccorrerne chi s'attrova in bisogno.

PREDICA XX.

Domenica III. dopo l'Epifania.

Il non posso è maschera d'un non voglio. Per am tutto, mentre Dio ci dà poter tutto. Tanto si fa per questo mondo; e tanto si farà per Dio, se vorremo.

PREDICA XXI.

Domenica IV dopo l'Epifania.

È un'horrore d'Inferno, comunicare in disgrazia. In questa maniera rinnoviamo à Gesù sua croce, sua passione, sua morte, riu- sciti peggiori di Giuda.

PREDICA XXII.

Domenica V. dopo l'Epifania.

La cattiva coscienza non ci lascia godere i Beni, ne di animo, ne di fortuna, ne di corpo. Dessa ci attrofica tutto, e ci fa vivere morti ad ogni contento.

PREDICA XXIII.

Domenica VI. dopo l'Epifania.

L'Amor verso de' figli rende un Genitore homicida contro de' figli; e amando in eccesso, anzi non ama, mentre ama d'un'amore infano, cioè tutt'occhio.

PREDICA XXIV.

Domenica VII. dopo l'Epifania.

L'huomo insuperbisce di niente, ò di se stesso, ch'è un niente. Quanto ciò sia dannoso. In con verso fa Gesù Cristo, che con esser vero Dio, s'humilia più che huomo.

PREDICA XXV.

Nella Settagesima.

Il Dabo è un gran traditore interessato. Sotto donativi nasconde sua froda. Con dessa erionfa, si de' Lasci, si tutofa d'anime marcate di Datto.

PREDICA XXVI.

Nella Sessagesima.

Non si meritare chi non ha pazienza. Pazientando vinciamo tutto; e tutto si ha con un tantino di vera pazienza.

PRE.

PREDICA XXVI.

Nella Quinquagesima.

Cristo si mostrò reo, ma di eccessiva carità. In conseguenza meritò sua condanna, con quanto hebbe di suo crudo martirio.

PREDICA XXVII.

Lunedì Mattina.

Cristo risorse, morto che fù; e da suo risorgere si mostra con evidenza questo nostro comune risorgimento.

PREDICA XXIX.

Lunedì sera.

Volontà nostra è nimica nostra, Tanto cattiva, che ci mette in mano d'ogni brutto sinistro. Tanto temeraria, che ci condanna Giesù Cristo.

PREDICA XXX.

Martedì sera.

Siamo ciechi, e siamo così ne' morbini, che tira con seco questo cattivo costume carnevalesco. Però stentiamo à ben vedere anco di Quagesima.



P R E-



PREDICA PRIMA

Nella Festa de' Santi

*Vidi Turbam magnam , quam dinumerare nemo
poterat ex omnibus Gentibus.*

Apoc. 7. 9.



QVESTA visione di S. Gioanni fà vedere à me quanto io veramente sia cieco, mancandomi occhio da ben mirare un sì gajoso anniversario, che d'ogni Beato corre stamattina In Paradiso. E sso sì che vide *Turbam magnam*; cioè mista de' Musici, che vi cantano à tutta scena; de' Martiri, che vi danzano à tutta gioia; e d'Ascetici, che vi suonano à tutta cetra. Infoma vide tutti que' Santi, che à godere sua Festa stanno senza tedio in una eterna Vigilia. Oh noi ancora vedessimo costà sù, eriso, e gioia, e contento; condannato à questa gustosa necessità di non saziare un Beato, esente da que' tormenti, che usadi sentire chiunque stà desiderando. Sono ben certo, che un'occhiata goderebbe quanto ricrea ogni senso, senza metterci, ne udito, ne fiu-

to, netatto, ne gusto in gelosia. Poesia sentiamo dirci, che ivi saremo noi ancora; sì à trionfare, combattuto che harremo con Giesù Cristo; sì à ridere, singhiozzato che harremo con Piero; sì à regnare, ubbidito che haurremo con Matteo; sì à vivere, morta che harremo questa carne con Paolo. Mà sentito dirci che tanto auverrà, forse harremo noi sentimento, che in godere non sia tutto senso? Nò, dice S. Cipriano. *S. Cypr. Magnus n. ibi cbarorum numerus in- do mor- vitat; Frequens Turba desiderat; tal. in jam de sua aternitate secura, & de Fine. nostra sollicita.* Gran cose in meramente una riga scrisse cotessto Santo! bastanti, acciò vi gema sotto, anzi da rabbia vi muoia certa brutta, odiosa, sciaguratissima Heresia. Tanta Turba de' Santi n'attende in Paradiso? sà di nostra orazione in terra? essa resa con noi caritativa n'aggiunge di sua? Priega, fà istanza, ci raccomanda

A tut-

tutti à Dio? Ah dunque santa Cristianità, non habbiate discaro, s'io stamane vi metto corona de' fiori, che in testa de' vostri Martiri, de' vostri Vergini, de' vostri Anacoriti rendano à voi, e maestà, e vaghezza d'ossequiata Regina. Verissimo: *Magnus ibi nos Charorum numerus inuolat; Frequens Turba desiderat; jam de sua aternitate securo, de nostra etiam sollicita.* Udienza mia tu stami attenta, mentre fò questa Predica. Sarà essa buona, quanto à noi, che s'iam Viatori; encomiastica, quanto à Beati, che sicomendano; necessaria, quanto à Santa Chiesa, che m'invita dire un suo verissimo Dogma; cioè haver noi *Turbam magnam*, che à nostro vantaggio intercede con Dio in Patria. *Cominclamor.*

Già mi sono accorto d'esser entrato in guerra co' triffissimi heretici, che vivono, e in Dania, e in Iscozia, in Norvegia; e in Bertagna; nati come brutta zizania d'una semenza, tetra, sordida, viziosissima. Entrato in guerra contro un'Ibra, cui resistono à stocco, e targa, ben armati anche di fuoco, si Becano, si Soto, si Belarmino. Dico entrato in guerra con tutti que' Mostri, che ingiuriosi à Beati *movent Acheronta*, movendo Cerberi da certo nuovo Cocito, che con acque morte attosica tutta Gineura. Mà confido in voi, o Santi, che hora regnate con Dio; e chieggovi un raggio di Verità, com'erano i tanto sereni, che rischiarando questa nostra Chiesa, misero fuoco ad ogni astuto mostruosissimo Heresiarca. Vomitano Costoro trè gravi bestemie, con genio di tor via in noi quanto vi rechiamo di ossequio, e di culto. Una è: Non trovarsi ne' Saggi Codici, che i Beati orino in favor nostro à Dio. Seconda; che ciò farebbe di torto à Cristo, sendo esso unico, anzi comun Avvo-

cato. Terza; non haver i Beati orecchio da sentir quà giù che bisogno ci corra in Terra. V'aggiungono; coesta nostro raccomandarsi a' Santi esser mera invenzione, nata in Tribuna di S. Gregorio, non meno di che nasceva in Beozia ogni vana Chimera: e cò ciò dire vorriano que' sciagurati scalfare da Fasti Romani questa, che hora si venera, Santissima Festa. Mà oh ignoranti, se ben tutte astuzia, bette di Sansone, in buttarvi da schiena i raggi d'un Santo, Cristiano, sicurissimo Dogma. Cosa dicevano? In tutta questa Scrittura non trovarsi che i santi orino? Quà dunque tutti, e stiano con me osservando questa sì vasta machina mondana. Quatro moti vuò io distinguervi, trà tanti, che ivi se'n fanno. V'hà moto da Oriente in Occaso, che dura un giorno; da Occaso in Oriente, corso di un mese; da mezzo di Borea, e da Borea ver mezzo di, che gira un'anno. Quarto moto si fa *circa centrum*, cui tremano intorno, si à destra, si à sinistra, terra, mare, aria, concavo; chiamato *motus trepidationis*. Hora con sigran tremore harrem noi tema che si vasta machina ci cada in testa? Dirà Giobe di nò, mentre v'hanno Giganti con quanto fortirono di robusto à sostenerla. *Curvantur coram eo, cioè coram Deo, 13. qui Portant orbem.* Mà chi sono cotesti, che sotto di tanta carica si curvano in arco? Sono Santi, sono Beati, sono Intercessori, che in orando si sommettono à Dio, e sostengono, acciò non cada, un così vasto Universo. *Sunt Sancti, S. Hier. comenta S. Geronimo, sunt sancti, in Job. 9. 15.*

Eh un' heretico cerca testimonianze di Santa Scrittura; nò commenti *ex arbitrio*; che siano da huomo. Cerca tanto? sia sodisfatto; e cominci à sentire Mosèmo. Cosa dice Mosè, quando stimatosi non ba-

bastante ad estinguer in Dio certo fuoco d'ira, tenta ottener così con invitare a soccorso. Anime di sotterra? *Recordare Domine Abraham Isaac, & Jacob, servorum tuorum*; cioè di que' Giusti, che stanno sottopoi tutt' hora orando. Cosa un Rè Savio, mentre ad istanza di suo Genitore brama occhiate da Giesù Cristotanto atteso Messia? *Propter David servum tuum non avertas Faciem Christi tui*; cioè siatemi benigno, à causa di grazia David, che sta in sovvenirmi continuamente orando. Cosa Geremia con mercerli robusto à resistere, ogo' hor che in aria vede armarsi saette con minacciarne, Israello? *Deus, qui facis misericordiam in his, quae te amant*; cioè moffoda que' santi, che si mettono à vantaggio di noi tanto bene orando. Cosa Giacob, che non contento di coronare sua Casa, con benedirvi, e chi comanda, e chi serve, chiama suo Custode, acciò desso ancora vi benedica? *His benedicat qui eripit nos ab adversis*; cioè stia in favor de' miei anche un Guardiano, tutto carità, tutto amore, tutto gusto in orando. Mà mio Battezzato, da ciò non resta convinto, che i Santi orano? che n' assistono? che intercedano? Sentirà così Agostino, così Ambrogio, così Gregorio, così Nazianzeno, così Bernardo, così Geronimo, così que' Dottori, che à mio giudicio sono da stimarsi, sora di che, hora Svezia, hora Norvegia, hora Bertagna stimi un nuovo suo viziosissimo Heresiarca. Mà costui che dirà mai adesso? Sò benissimo. Dirà, che costeste voci; *Recordare Abraham; Ne avertas Faciem; Deus, qui facis in his misericordiam*, tutte han senso, che Nostro Signore da se vien moffo à sentirci; nò che i Beati orino à favor nostro. Però via sù; trovino i Romani nettamente in termini *Orazione, istanza, inter-*

cession de' Santi; trovino così detto ne' sagri Codici, e tosto harranno vinto. Ah! vorriano costoro nasconder i soccorsi vostri, acciò noi non v'adorassimo come si fa, o Cittadini Beati, che orate à Dio in Paradiso. Tuttavia torni qua tutta una Santa Divina Scrittura. *Baruch Sentano Baruch; Domine Deus au-* *di nunc orationem mortuorum*: dice oration de' Morti, che traslitarono à nuova vita. Sentano Giovanni; *Dabit is de orationibus omnium Sanctorum*: dice oration de' Giusti, che già si trovano strettamente con Dio. Sentano di nuovo Giovanni; *Seniores dabant odorem*, cioè orationes. *Agno*: Dice oration d' Assennati, o Seniori, che stanno in offequando Sua D. Maestà. Non mi contento. Vuò mostrarvi questa voce *Orationes*, chiara, netta, distinta in rinovarvi una sì gran visione Apocalittica. Sono que' Signori, ventiquattro Rè di gravissima canutezza. Vestono mantia' fiori d'oro; vantano in testa corone di gemma; s'inchinano à Giesù svenato in vittima; tengono in mano ben cordata cetra, *Et habebat unusquisque citharam suam*. Mà che significa questa Cetra? in mano à Gente ginocchiata? tutta voce in orecchio à Giesù Cristo? Significa oration divota, santa, cordatissima. Tanto dirà Giob, *Citharam meam versa est in ludum*. Tanto David, *excurre cithara mea*. Santo Isaià; *sonabit venter meus tanquam cithara*. Mà essendo così; non s'argomenta che anco i ventiquattro *habentes citharam* sono i Santi, che rizzano di continuo istanze honore à Dio? Vuò ancora metter via questa metafora di cetra, seguendo in Giovanni sua vision Misteriosa. *Ceciderunt viginti quatuor Seniores coram Agno, habentes citharam; e non basta*. Recano benanche non sò che va succi *ploramentorum*.

A. 2. tutti.

Exod. 23.

Psal. 131.

Ier. 31.

Gen. 48.

Baruch. 3.

Ioan. 8.

Apo. 6.

Iob. 38.

Isai. 16.

11.

Predica Prima

4

Apos. 6

tutti muschio, ambra, incenso, e sono vasi d'orazione soavissima. *Odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*. Heretico? habbiamo noi trovata in termini questa voce *Orazion de' Santi* sù di nostra Scrittura? Certo che sì, certissimo. *Habebant vasa odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*. Ed ecco qui, da che nato sia certo costume santo, che noi come Viatori, con tanto tenero affetto ci raccomandiamo a Beati, che hormai s'attrovano in termino, cioè in Paradiso. Basilio così à quattro Gran Martiri: *O cunctum invocatum, & Generis humani custodes*. Via sù, se già vestiste à corazza di S. Fede,

Orat. in 40. mar.

armatevi hora tutti d'amore in ributtarne ogni cruda sciagura. Nazianzeno così à Cipriano: *Tu jam nos intueri, nostrosque dirige sermones, ac vitam*. Via sù buon Vescovo Cartaginese, rizza in ver noi cotesta tua verga, e scortaci come tuo Gregge à caminar questa vita. Lion Pontefice così à S. Piero: *Nunc securus quæ tibi commissæ sunt, omnesque officiorum curas exequaris*. Via sù ò Vicario di Cristo, se in riva d'una Genesaret vò gittavi nasse à catturare squamosi, state hora con me à timone, tanto che S. Chiesa non tema d'urtare in Iscoglio. Maurizio così à crociati d'una Taurica: *Fugiter nobiscum estis, nobiscum moramini, & abeuntes de mundo recipitis*.

In An- nua sua assump.

Via sù, ò cari assistenti d'ogn'anima battezzata, sia cura vostra mostrarne un sentiere da irne con sicurezza in seno di Abramo. Geronimo così à sua Romana: *Dominum tu roga, mibique veniam obtine Pecculatorum*. Via sù Gran Donna, giache tù sei usa di ben vestire i meschini, metti mano in anco ricamare trà de' Beati mia stola. S. Ambrogio così à quanti regnano con Dio: *Virginum intercessionibus, vota martyrum, confessorumque orationes depono*. Via sù, Martiri,

S. Max. serm. ad Mars. Tauu.

Vergini, Cenobisti, Monaci, ottenetemi un sito à cotesta cena di eternità, ove tutti ve'n state coronate Fiori, che non marciscono. Infoma *Sancti Dei omnes intercedite; intercedite omnes*. Per questo v'invitano i naviganti, ò Francesco di Paola. V'invitano i combattenti, ò Teodoro di Nissa. V'invitano i dottori, ò Tomaso d'Aquino. V'invitano i Regi, ò Casimiro di Cracovia. V'invitano i Sacerdoti, ò Nerio di Firenze. V'invitano i monaci, ò Benedetto di Cassino. V'invitano i traviati, ò Antonio di Padova. V'invitano i divoti, ò Francesco, Domenico, Ignazio, Gaetano, Brunone, Raimondo; evò tutti, che schivida burasche, vi trovate à godere un'eterna quietissima bonaccia con chi regna in Cielo. Via sù, *intercedite omnes omnes*.

De Pau. ad Bla- si.

Mà che gran cecità de' Romani, vò dicendo Lutero! Concorda con esso Ginevra tutta, negando che i santi orino à ben di noi; e così ancora insegnò Calvino. Dicono: se fosse ciò, non resta chiara un'ingiuria, che nascerebbe à Giesù Cristo; unico mezzo di orare, anzi d'ottenere Grazie da suo Padre Dio? Soggiungono che i Beati non fanno di noi, ne in che bisogno s'attroviamo; sicche non orano à favor nostro. Stimano, che tanto insegni S. Paolo. *Unus est mediator Dei, & hominum Christus Jesus*. Hor se Cristo resta unico mezzo (*unicus est mediator*) gran torto vi fà chi mette di mezzo un Santo, acciò serva bene di Avvocato. Non erra S. Giovanni; *nos advocatum habemus ad Patrem, Christum Dominum*. Hà detto Cristo; ò S. Matteo, ò S. Maurizio, ò S. Giacinto, ò quanti ne dice Roma tutta. Resta ciò convinto anche *ad Romanos. Pro nobis accedit Christus ad Deum*. Ecco à chi tocca e avvicinarsi, e unirsi à N. S. in orando. *Christus accedit, Christus*. Hor farà dunque ingiuria, se vorrà,

1. ad Tim. 2.

7. ad Rom. 25.

Cont.
Cart.
Sess. 6.

rà, o tenterà di così fare un Beato? Serva d'autentica, e convinca ciò tutta una Sinodo Cartaginese in sessione sexta. *Veritatum est, non ad Aram directa fuerit oratio ad Sanctos.* Ma se à noi resta inibito ricorrere a' Santi; ne men essi faranno ricorso in vantaggio nostro à Dio. Cristiano catolico? Un'heretico sà di Santa Scrittura; sà di canone; sà d'istoria sacra, Basterà ogni menomo garzone, nato in Giudea, in Vormazia, in Augusta; Basterà esso à recarti Esodo, Numeri, Cantica, Genesi, Pentateuco. Sarà contraverbista, commentatore, dogmatico, versato, erudito, acuto, dialettico. Entrerà in questioni, ne sciorrà, ne farà, concordando testo con testo, caso con caso, dogma con dogma. Verrà d'esso ben ammaestrato (Gran cosa!) da Genitori, che vivono d'arte anco meccanica, o scavando minere sotterra, o guidando armenti, o sudando à stive di stentatissimo aratro. Mà tù à costoro devi star contro ben agguerrito; e tanto ricerca tua Fede, acciò non resti svergognata, quando non sia bravamente difesa. Già è noto in che modo, anzi con che dottrina ti ragiona un'heretico. Però che dirai tù d' Cattolico? Vuò io darti, se mi stai attento una sì corta, come robusta risposta. Quà Novatore, quà Concedo, che Cristo S. N. sia *unicus mediator*, cioè unico mezzano, unico intercessore, unico Avvocato, mà come hà detto San Paolo. *Unicus est Mediator, Dei, et hominum, qui dedit semet in Redemptionem. Unico redimendo, non unico intercedendo.* Non si è ancor detto, haver noi meramente. Cristo in Salvatore? Senza dubbio. Tutta via *Judicium servio* troviam così: *Salvatorem dedit eis Othonelem. Ny-*

merorum nono: Salvatorem statuit eis, qui eos salvaret. Quadragesimo. Genesis: Pharao vocavit Joseph Mundi Salvatorem. Hor come vi sono diversi, che ci mettono in sicuro *intercedendo*, non *redimendo*; così ancora diversi, che ci servono di mezzano *non redimendo*, mà *intercedendo*. V'hà differenza in questo, che Giesù *accidit ex semet* senza bisogno d'aiuto estrinseco: in converso *accidunt Sancti Per Jesum*. Quanto à ciò, che stà scritto in *Synodo Cartaginensi, ne ad Aram, ovvero in Missa directa fuerit, oratio ad Sanctos*, vien detto benissimo *quand consecrationem. Mettece che dandosi Giesù in vittima, bisogna dirittamente si consagri à suo Padre Dio. In converso mentre si ara extra sacrificium, ricorrali, d' mia buona Cristianità, ricorrali a' Santi, come tra tanti, e tanti n'auvirò Pier Damiano. *Sant. n. anici Regis nostri, ejusque irae non unquam resistunt, nec non deserunt in die malo. Sciunt quoque ubi nos dimiserunt, quantisque insidiis hostium Petamur.* Nota cotesso *sciunt*. Conoscono tutto in Verbo, cioè in Dio, in cui veggono, e noi, ed ogni nostro bisogno. *Sciunt excitatione imaginum*, che Nostro Signore suscita in ogni Beato. *Sciunt ministerio Custodum*, ognorche i nostri Guardiani, aurifano di quasso intraviene quà in terra. *Sciunt* v. g. che Agata stà in un carcere oscuro, mozza di seno con barbato aciaro; e subito ne vien Simone à sanarla. *Sciunt*, che Simon stesso s'attrova cinto di grossa catena; e subito acciò si franga vi si manda un'Angelo. *Sciunt*, che Maria de' Pazzi brama di haver in cuore Giesù inciso; e subito vien Agostino à scrivervi *Verbum caro*. *Sciunt*, che Isidorò stà tutto assorto in estasi; e subito suo Custode si mette in vece*

Petr.
Dam. in
Festo
Sancti.

1 ad
Tim. 2.

1. ad
Tim. 2.

7. ad
Rom.
25.

d'effoà usare di aratro . *Sciunt* , che Francesca Romana v'è in so' regno de' miseri accattando ; e subito un'ocognita mano serve à guidar suo Giumento . *Sciunt* , che trà de' nimici s'attrova un Re Ramiro ; che s'arma contro Massenziona Teodosio ; che st'è in mezzo de' Barbari un Costantino ; e subito i Santi vengono à foccorso , chi vestito di corazza , chi armato di canga , chi forte di brava spada . Hor à questi , non che à centinaia de' casi , che dirà Ginevra ? Non orare i Beati à vostro souvegno , mentre di noi ne fanno , ne intendano ! Trà essi , e chiunque habita la terra , corre di mezzo un Cocito , che annega ogni memoria ! Per avventura in uscire di quà vestono que' cari un cuore di falso , che non tiene atomo di affetto ! *Numquid Sanctorum habitatio animas quas admittit , etiam inducat , aut memoria , seu charitate priuat ?* Non è ciò vero , dice San Bernardo nõ : *Non est ea Terra , terra oblivionis* . Mà io vud recarvi un'argomento di Santa Scrittura , che come saetta sconfigge quanti heretici non credono a' casi , che v'hò accennato . Ben si sà di certo Riccone , tanto uso à star bene in questo terren Paradiso , che con abusarne si sentì cadere *in Infernum* . Sendo ivi trà de' cani , orsi , e bisci , vorrem noi credere habbia memoria de' suoi , che ancora vivo- no ? Fà così certo . *Pater Abraham* (questo è suo grande rama- rico) *habeo quinque Fratres* . *Rogo te , ut mittas in domum Patris mei , ne veniant buc . Siquis enim venit ad eos , agunt Penitentiam* . O quante cose in bocca d'un misero condannato ! Effoà , che suoi Germani sono tutti à rischio di eterno tormento . Desidera , che conoscano i cruchi d'un sì brutto

Teatro . Intra , che si vandi un' Anima con recarne auviso . S'assicura , che così facendo verranno di cuore contrito , *agunt Penitentiam* . Mà se tanto amore hà verso de' suoi un'huomo , codito- so , e diviso , e condannato ; quanto n'harrà chi ormai s'attrova stretto con Dio , tutto carità , giusto , santo , affettuoso ? Quest' argomento serve a' *minori ad maius* . Ecce (considera Fausto Regense) *damnatu in Inferno jam de se non habens remedium ; tamen antiquum in Fratres amorem servat ; et cum damnatus rogat de Peccatoribus , magnam inter Paradisi memora degentibus iustis ad suorum charitatem comendatam esse demonstrat* . V'hà qu' senso , à non convincere una vera caritativa Intercession de' Santi , che sono in Gloria ? Io non so cosa dirà Ginevra ; se non esser questa , o mera diceria , o Parabola . Dica tutto . Mà quando mai ragiona Cristo così , che non insegna con verità ? Certo crasi hò da scervene , con che N. S. catechizava , istruiva , dettava maxime di vera , sana , santa dottrina , mentre discorreva *in Parabolis* . Tuttavia me n'astengo , comeda cosa , e nota , e trita ; bastandomi quest'argomento , che in mentre un dannato tien cura de' suoi (*servat n. antiquum in Fratres amorem*) Dio n'auvisa , che maggiormente fà così un Beato .

Calvino furbescamente soghigna , e dice non esser ciò vero , mentre i Santi non hanno sì buon orecchio , che basti à sentire nostra voce in terra . Oh dunque cattiva sorte di Nostro Dio ! In Persia v'erano cortigiani , che s'addimandavano , sì occhio , sì orecchio di que' Monarchi ; e Gesù Cristo hà con se vicini à suo Gran Trono Beati senza senso ,

S. Bern.
ser. 2. de
S. Virg.

Luc. 16.

Fauf.
Reg. in
Luc. 16.

3. Reg.
18. 27.
sen-

senza vista , senza udito . Elia scherzava in dire à certi , che chiamando Numi bugiardi usassero *voce majori* , acciò si sentisse chiunque orava . Mà in noi nemmen giova così ; mentre habbiamo Santi , che non sentono . Brutto heretico ; e tanto inventi con motivo di tor via questo sant'uso di orare à chi de' nostri s'attrova in Paradiso ? Ah se tù credesti meramente un Fatto , sò ben'lo che faresti costretto dire in contrario . Per auventura non merita fede quanto successe à Grisostomo in Bisanzio ? E sso si cayò di sua barra ove giaceva morto ; venne rizzo in sedia ; sì ornò con treno di Arcivescovo ; v'andarono tutti fantamente attorno ; cercavano da sù gran Padre , chi s'fanità , chi souvegno , chi tregua da una continua ostinatissima guerra . Ed oh ! Grisostomo hà orecchio da sentir tutto ; muove sua bocca ; ragiona chiaro ; fa sentirsi da Bizantini con dire : *Pax vobis* . Resta noto di Terefa , Heroina santissima ; che in mentre una Monaca fosse mancata di starfene tacita , scelsa quà giù da Beati auvisava dicendo : io t'hò sentita ; correggiti , *et serua silentium* . Eademondo , Rè di Bertagna venne mozzo di testa ; buttossi cotesta in un rovaio ; vi stette nascosa ; e quando i Cristiani n'erano in cerca , *emise vocem* con dire : Vò cercatemi quà , ove m'hanno gittata . Vinceslao Boemo non fù reciso d'un'orecchio ? Mà questi venuto da se a riunirvifi , rese maggior udito in sì Gran Santo . Non vùò dirne a centinaia i casi , che convincono ; haver i Beati senso quanto basta , in udire ogni nostro bisogno . Sò , che Ginevra sghignazzava , recando quà nuovi motivi , acciò creda . Cosa significa que-

sto dire ; *oratio Justi Penetrat celum* ? Un Novatore commenta , che v'è in orecchio meramente a Dio . Mà noi teniam di vantaggio con San Bernardo . *Celos voco Sanctos , qui Gloriam Dei enarrant ; qui se votis nostris inclinant ; qui nos in sua viscera sumunt , quoties ad eos digna oratione Pulsamus* . Da qui è , o Martiri , o Vergini , o Custodi , o Anacoriti , o Santi ; che tutto si mette ad invocarvi questo nostro sì vasto Mondo Cristiano . Partenope invoca un Genaro , e s'ammorzano i fuochi a suo Vesuvio . Genova invoca un Battista , e s'acchettano i fiati a suo Lebechio . Roma invoca un Piero , e s'arrendano i Barbari a sua corona . Venezia invoca un Marco , e s'abbassano i mari a suo Dominio . Lisbona invoca un'Antonio ; e giungono i naviganti a suo Gran Porto . Francia invoca un Remigio , e si mandano i Crismi a suo ristoro . Iberia invoca un Giacomo , e cadono i Saraceni a suo combatto . Germania invoca un' Enrico , e s'arrendo i Turchi a sua grand'Aquila . *Nos n. intra sua viscera sumunt Sancti , quoties ad eos digna oratione Pulsamus* . Non si sà , che sana ogni termine di utero con ricorrere a S. Raimondo ! Che sana ogni straccio di rena con ricorrere a S. Liborio ? Che sana ogni mossa di reuma con ricorrere a S. Astorio ? Che sana ogni morbo di scabia con ricorrere a S. Lodovico ? Che sana ogni aggravio di testa con ricorrere a S. Dionigio ? Che sana ogni sconcio di cascata con ricorrere a S. Venanzio ? Tutto stà che ricorriamo a Santi *oratione digna* . Quando sia così ; Raimondo ci assiste in occasione di burasca ; Maurizio ci aiuta in cimento di guerra ; Brunone ci auvisa in rischio di tradimento ;

A 4 Bc-

Annat.
Bizant.
l. 3. 2.

Sur. 12.
Nov.

Thom.
de Boz.
l. 15. de
Sign.
Ecc.

di us.
S.
erran-
n Pa-
ore hà
e odio-
nato ;
i s'at-
to ca-
uoso ?
minori
Fau-
inferm
m ; ta-
morem
at de
Paro-
nd sus-
esse de-
à non
rativa
sono
a dirà
sta , o
Di-
ragio
nlegni
da se
techi-
stione
rina ,
bilis .
me da
istan-
he in
ra de'
Fra-
che
Bea-
oghi-
ero ,
buon
e no-
nque
! la
he s'
si
Gio-
suo 3. 24.
nfo , 18. 17.
n

Benedetto di scorta in bisogno di fuga ; Nicolò ci sovviene in mancanza di robba. Infoma *Sanctus voco caelos, oratio Iusti Peccatras caelos*.

Resta un'obietto da scioria, mentre dicono, quest'orazione a Santi, essere cominciata da Gregorio in qua; onde come cosa nuova non doverli ammettere in S. Chiesa; e tanto insegna Calvino. Ribattiam ciò ancora, o mia Udienza; e v'assicuro, che habbiamo vinto in tutto. Venga costui Heretico. Quand' esso sia cronico, dirà ben anco, di che anni v'era San Gregorio, e coronato con tte Diademi regnava in Vaticano. Desso fu d' *Christi natiuitate anno quingentesimo nonagesimo*. Correndo i cinquecento novanta? Sendo noi quargomentiammo. Prima viffe S. Agostino, che fino a' giorni tuoi esortava: *Bratras mei oramus ad S. Laurentium*. Prima viffe S. Ambrogio, che diceva *siouvente: A nobis obsecrandi sunt Martyres*. Prima viffe San Geronimo, che à sua Romana cercò, *ut senectutem suam iuualet orationibus*. Prima vifsero Nazianzeno, Eusebio, Didonico; e tutti que' Santi, che ci esortavano: *Via sù oramus ad Martyres, ad Virgines, ad Confessores, ad Custodes*; certi che *sarmento esauditi; quoniam digna oratione Pulsabimus*. Terminò qui, e chiudo tutto in ristretto. Fanno i Santi orazione à ben nostro. Questò è noto à chi sà di Santa Scrittura. Cristo non riceve torto da ciò; restandò ancora unico Mezzano redimendo. Però i Beati meritamente da noi s'invocano. Rito, che non è vano, mentre conoscono, à che bisogno siam noi qua giù in Terra. Pofcia è bugia, che fa moderna questa nostra divota istanza, è meramente in uso da

S. Aug. ser. 10. de S. Lau.
S. Amb. de Vid.
S. Hier. de eb. Paul.

che fù San Gregorio. D'essa s'ha anzi usata fino *ab antiquo*. Ià v'ho mostro così con Dogma continuo; e accio serua d'encompio a' Santi, se voi s'immerito riammi, cioè cogitavimmo *Complione à loro*. Facendo *comitibus ausilio, Gaudemus in omni festo mino, diem Festum agere sub beatorum Sanctorum omnium*. Basta.

PARTE SECONDA

Uetto s'ha che s'intenda, ovè consista questa defa Santi Festività. Non basta mica inviare ad essi, e voto, e istanza, ed incenso. Agostino cerca di vantaggio: cerca che si mettiamo ad imitare i Beati santamente operando. In ciò consistono que' giorni Festivi, che anco Seneca disse *santò bene gradis tra Nymi*, che sono *in otio*. *Vis tu celebrandi dicitur in otio battus: Qui eos imitatus est, satis coluit*. Adesso non è così; e noi vorriamo godere *cum Sanctis*, *ut sustinere cum iis mundi tribulationem*. Mè in questa maniera nuno farò cosa di buono. Bettesia v'è: *matronato v. g. Geremia, us, Battista, un buono Dio, che non habbia sentito di fame, di sete, di sonno, di stanchezza, di angoscia, di martirio, a vanti d'esser co' Santi à regnar in Cielo? Vo' ritrovatene uno; che così non sia vivuto; ed in senza che combattate, vad' mettervi Corona di Beato Intesta. Ragiona chiaro S. Matteo: *Beati, qui furunt*; e potressò usarsi *di necessitudine* *Beati qui sument*; se certo ho è *attentè da tante di senso* *Beati qui sument*; e costò è *col frate da chi ne tratta con odio* *Beati estis cum disperitis homines adversum vos*; cioè quando v' accuseran.*

S. Aug. ser. 47. de SS.

Sancti

Matth. 6.

seranno a' Magistrati, quando v'inchioderanno a' croci, quando vi metteranno à catene, a stracci, à bestie, a' morti; hora in bocca d'una tigre, hora tràugne d'un'orsa, hora sotto rostri d'un'Aquila. *Tunc Beati eritis, tunc tunc?* Sono lo inteso? Festeggia bene in honor de' Santi *quisquis eosdem imitatus est*. Però cominciamo da Cristo, imitando sua vita, come n'auvisa Guarico. Ma come noi farem ciò? Ecco qui suo santo auviso. *Quicumque in Domino fidei, in eo sese figit*. Ogn'uno; che s'unisce à Giesù, si mette in esso ben inferito. Da qui è nato, che Nostro Signore s'addimanda vite, chiamando noi, ò inferi, ò rami: *Ego sum vitis vera, & vos Palmises*. Cosa fa un ramo ben inestato? Guarico siegue: *ubi autem arbor radicem figit, ibi succum vita, humoremque bibit*. Fa dunque così anche un ramo. Inferito che sia, succhia in se ciò, che succhia da terra sua Pianta. *Humorem bibit*. Mà che humore hà Giesù Cristo? Tutto di aceto, mirra, tósico; amarissimo ristoro d'un huomo Dio moribondo. Tanto brama, che da noi ancora si beva; onde interroga, *Potesstis bibere Calicem?* Quando ciò sia, farà un'imitarmi; *nam & ego bibiturus sum*. Quando nò; non sarete buon ramo, da starvene con meco; anzi tenuto fuori, *mittetur in ignem ut ardeat*, con quanto minaccia San Matteo. Udendo così, sento che v'attristate, ò mio Divoto; e tutto nasce da non conoscere i corti stenti, che sono di quà, in confronto de' sommi gusti, che nascono di là. Ricercò certo misero, cui doveva troncarsi una mano incancherita. Mozza che mi sia; quanto viverò? Disse: *Vo' siete d'anni sessanta*.

Gran cosa, che: ancora nonne viviate una doxina. Una doxina? Io me'n contento. Via sà troncatemi tosto: *Et manum exhibuit secandam!* Sembra che sia, cruda, e barbara toxtura; soggettarsi à rimedi, che oggi con tutto terrore c'inventa questa nostra indiscreta, hor medicina, hor chirurgia. *Sed tamen*, dice Africano, *non secari, non curi, non extendi, malum*. Peggio sarà non restarvene tormentato, quando sanare sà ne' tormenti servire d'ottima scusa. *Utiles enim quia dolores affert, horrorem medicamenti Fructus excusat*. Grandire ameno, anzi robusto! Crederemo sia vera barbarie; tormentar i morbos con rasoio; che trincia; con terebra, che trafora; con gamauto, che scarina; con cerotto, che bruggia. Tuttavia stà benissimo, che trincino, che straccino, che scottino. *Causa? Utiles n. affert dolores!* Tutto ciò mette in agonia; mà medica, mà ramargina, mà sana. Oh dunque barbarie caritativa! oh tirannide grata! oh bisognosa inhumanità! Ed ancora troverem Anima, che vada in querimonie contro di suo rimedio? Nò Udienza mia, nò: *quia fructus, medicamenti excusat horrorem*. Detto assennatissimo. *Excusat medicamenti horrorem fructus*. Tanto da me stamattina vien ricordato à chi festeggia i Beati, con intenzione di esser trà essi Beato. Non vi rattristiate da starvene qui con angoscie, *quia dolores afferunt utiles*. In terra noi sentiamo crucci, mà come di utero, che mandi à vivere un suo bambino. *Dolores ibi ut Parturientis*. Ruberto argomenta: *Raper. Ergo non vani, sed Fructus gaudii s. Exod eterni afferentes*. Però ammaestratone Grisogono, si sà bene cosa cercasse à Dio; *Domine auge*

Terrul. de Scorp.

Guaric. Ab. de S. Ben. ser. 2.

Matth. 22.

Buff. Histor. Franc.

31.

ter-

sermōnium. Ammaestrata Tere-
 sa; *Domine da mihi hanc aquam*.
 Ammaestrata Caterina: *volo Do-*
mine coronam spineam. Ammae-
 strato. Mirogene: *Rege Domi-*
ne ut erucier diuisis. Ammae-
 strato. Agostino: *Domine hęc ure,*
hic scis. Paolo stesso ammaestra-

tone; *In infirmitatibus meis Domi-*
ne gloriabor. Tutto, mentre i
 crucci, che qui hebblamo, se no
 come di Partorients; non vani,
sed fructus æterni gaudii afferuntur!
 Infoma chi non soffre co' santi
 giù in terra, non festeggia co'
 santi sù in Cielo.



PRE.

Domini
entre i
, se no
vani,
erranti
o' santi
gia co'



PREDICA SECONDA

Nel Giorno Festivo de' Morti.

Miseremini mei saltem vos amici mei.
Iob. c. 18.



DIO hà tre faette in mano da ben castigare chiunque, stà soggetto à sua gran mano. Con una castiga i dannati Giudice austero; con una i viatori, hor acerbo, ed hor amoroso; con una i purganti tutto viscere di carità. Quanto a' primi, esso non usa, senon vendetta; quanto a' secondi, mostra rigore, mà tenero; quanto a' terzi, scuote una verga, tutta di rosa. In castigare i dannati, oh cattivo castigo, mentre disperano. In castigare i viatori, oh buon castigo, mentre si emendano. In castigare i purganti, oh castigo non castigo, mentre si conformano à sua Divina Maestà. Non istanno dunque, in ciò que' horridi tormenti, che crucciano un'Anima di sotterra; mà vengono tutti da causa diver-

sa. Vengono da Confanguinei, da Congionti da Viventi, che con brutta ingratitude non versano rugiade à chiunque bruggia in sì gran fuoco. Però i tormentati non hanno tanto bisogno di correr à Gesù, che tutto amore non attende soccorso; nè a' Custodi, che non ambiscono di haverne istanza; nè à Maria, che mai non se n'assenta con suo materno souvegno. Mandano istanze à chi è vi mette, ò vi mantiene sua catena indosso; cioè a' suoi tiranni domestici; vuol dire à gente barbara di casa sua. Oh cuore infallito de' cognati, tutto amore con se; niente con que' di sotto, che anzi odiano! Vostra ingratitude à tante anime (siano Padre, Madre, Germano, Congionto) stuccicano i sotterranei braggieri, acciò maggiormente tormentino. Da qui è stamattina, che gittate in ab-

abbandono, han coraggio di ben ricorrere a' suoi amici con cercarne misericordia; *Miseremini mei vos amici mei saltem*. Hor questa voce chi non sà esser voce chiamata negativa? Significa così: Sendo che a' nostri; ò manca orecchio, e non siamo sentite; ò cuore Cristiano, e non siamo amate; cari amici soccorretene voi almeno. Ecco qui, ove confittano i Martori d'un'Anima in Purgatorio. Certa vostra barbara ingratitudine si muta in furia, e con mano di Megera castiga chiunque trova entro à sì crudo Inferno, cui non resta di buono, senonche non dura veramente da Inferno. Vuò io sgridare, ò Congiotti cotesta vostra barbarie; acciò i rigori coutro de' vivi muovano tenerezza verso de' morti; e cominciamo.

Sono trè i Tiranni à crucciare chiunque s'attrova in Purgatorio. Uno interno, uno vicino, ed uno rimoto. Interno è cotesto suo acutissimo desiderio, con che ogn'anima tutta smanie v'è in Dio. Vicino è; hor Demonio, che tortura; hor fiamma, che bruggia; hor tenebria, che accieca. Rimoto è una nostra continua ingratitudine, tanto cresciuta di mano, che giunge à que' miseri tormentosa. Da cotesta sono crucciati; e massime quando essa sia de' congiunti, ò domestici, che vivono tanto bene sù di Gente morta. Trovo un caso attorno di certo soggetto da rammentarfi, mentre nacque da non esserfi con esso usata buona memoria. S'erano dimenticati que' tanto ridetti Germani un suo innocente, mà bruttamente visto Fratello. Smanavano in veder ch'era caro a' Genitori; che vi correivano i servi; che tutti ne ragionavano con bocca di zucchero. Ah trista invidia! Machinò di stracciar

Genes.
37.

un fiore sì tenero, mentre a' suoi serviva di acuto spino. Dissero: *ecce somnator venit*; ecco nostro Germano, che s'accosta. Via sù, *occidamus, & dicamus, quia Fera devoravit eum*. Ruben non assenti; mà trovato un mezzo termine; si metta (disse) in cotesta cisterna, sinoche giungano i Madianiti, e si venda. *Miserunt Joseph in cisternam veterem*. Pofcia? oh azione inaudita! Tenuto sotterra, que' crudi Germani *sederunt circa cisternam comedentes*! Mangiano, brindano, scherzano, niente badando à chi hora geme, hora scongiura, hora v'è dicendo. Sarà dunque mancanza mia, che si Padre, si Madre, mi amino! Mà come mai hò guadagnato un'amore sì tenero, senon in fervire à chi sono vittima d'ubbidienza? E con me, ò Germani vo' siete cattivi, à causa che son'io buono! Almeno considerate i torti, che fate à vo' stessi, mentre in questo sangue tradite ancora ciò ch'è vostro. Ah, tanta barbarie in un fratello! Quand'esso hà fame, banchettarvi sopra! quando hà sete, brindarvi à canto! quando hà bisogno, starvi e muti, e fordi, e ostinati attorno? *sederunt circa cisternam comedentes*! Hor bisogna cercare, cosa sia che à cotesto Garzone rincresca. Sarà trovarsi buttato in una cisterna? eh no; mà esservi da fuori con tanta barbarie tratenuto. Starvi à digiuno? eh no; mà starvi quando i suoi con gaiatura banchettano. Diventar cattivo di gente straniera? eh no; mà essere da fuori stretto in catena. Oh dunque *miserum Joseph, ò miserum*, dicea Vittorino. Già m'intendono tutti, che ragiono di voi, anime in Purgatorio. Ragiono di voi; e s'ò bene cosa vi tormenti costà giù sotterra. Vo' siete crucciate da una vista, che s'addi-

Genes.
37. 40.

Ezech.
1.18.

addimanda *horribilis*. Oh che vista! Veggono quà sù, che tanto congiunti, quanto heredi, sguazzano, chi trà conviti à casino, chi trà scene à teatro, chi trà givochi à ridotto, chi trà cacce à Chioglia, chi à fiume Brenta, chi a' monti Euganei, e chi à tenute di Pò. Veggono i suoi, e in casa, e in carrozza, e in buccintoro, e in città, e fuora; tutti con gaudio, con morbino, con danza, con borsa in mano, anzi boria in testa. Veggono, e si trattristano, che di quanto hereditarono (sia scrigno, sia robba, sia feudo) niente tocchi à souvegno di esse, non ostante siano in bisogno. Ah dunque vison tremenda! *Viso est, visio est horribilis!*

Quando ciò non fosse, ogni tormento di sotterra riuscirebbe à chiunque vi stà, quasi senza tormento. Cerco attenzione, dovendo lo ragionarne con dottrina. Questionano i buoni Etici, *utrùm consentientibus irrogetur iniuria*. Dicono che no; e nasce di quà, che s'io v. g. consentissi ad un mio torto, questo in me ò non sentirebbe, ò non essendo ingiurioso, si sentirebbe diminuito. Un'anima di sotto cruccia. Tuttavia conoscendo, che N. S. brama così, essa tosto vi dà suo consenso, e arbitrio. Però non ramarica tanto in'bruggiarsi, mentre così desidera chi castiga con fuoco. Poscia questo consenso nasce da carità, ò amor che sia; ed in mentre chi ama, cerca dar gusto à chi è amato; bisogna che ogn'anima, se intensamente ama Giesù, s'accomodi benanche à Giesù. Hor cosa mai cerca Giesù, se non che à guisa d'oro resti monda, ò tersa in tanto incendio? Contenta dunque strarsene ivi à tormento, sente in certo modo mitigata sua pena. Mà N. S. sarà mai contento, che attorno di questa Itiano Consanguinei con cuore avaro, duro, non caritati-vo? Certo che no; e così quest'

anima soffrirà bene i crucci suoi, mentre sono di gusto à Dio; non così un congiunto ingrato; giache sà, non trovarsi genio in Dio, ch'esso sia ingrato. Giobdarà vigore à questo mio sentimento. Resta noto, che in esso figuravasi vn' Anima di Purgatorio. Mà cosa diceva, ò come mai smaniava così gran Mostro di sofferenza? Suo detto era questo. Vò mi tormentare ò buon Dio con maniera stranissima. *Mirabiliter me crucias Domine, mirabiliter!* In che ciò stia, credo accennarsi da S. Agostino con dire, tanto fuoco essere tormentoso anche in questo, che *ignis est non æternus*. Par che sia stravaganza, mentre non durando eterno, doveva essere di sollievo. Castigo, che hà termine, hà ben anche mitezza. Non usa severità, chi non è di continuo severo. Questa voce *finirà*, mette rosato sù d'ogni cancrena. Intanto i dannati non sentono ristoro, in quanto fanno, che suo bruggiare sarà Perpetuo. Sino Enea in confortar que' miseri, che tanto sentirono di contagio, di fuga, di burasca, usò questo rimedio. Via sù, ò Cari, animo, cuore, costanza: Terminerà, terminerà. *Dabit Deus his quoque finem*. Tutto à contrario n'auiene in Purgatorio. Non essendo ivi eternità di tormento, ciò è causa, che *cruciantur anime mirabiliter*. Dirò chiaro. Non essendo fuoco eterno; tù (v'ò dicendo chiunque vi s'attrova) tù ò congiunto, tù ò germano; tù ò consanguineo; tù hai tanto da cavarmene fuora. Non essendo eterno, basta una tua Comunione, acciò Giesù mi smorzi attorno con tanto suo sangue sì barbaro incendio. Non essendo eterno; una mera carità, ò in cibare affamati, ò in vestire stracciati, ò in soccorrer giacenti m'esserrebbe da questa fornace sì accesa. Non essendo eterno, stà in te con rimettere a' nimici, con souvenire a' car-

Job 10.
16.

S. Aug.
de Pur.

Genes.
7. 0
o.

carcerati, con suffragare a' morti; stà in te sottrarmi da mia rovente catena. Non essendo eterno, cosa è mai tor bene una stazione in Chiesa? metterfi un cinto di crene addosso? rinunciar un boccone à ricca mensa? menar anime ree fuor di Samaria? trarmi un giorno da sì gran tenebria? Non essendo eterno, e non di meno starvi entro à causa di te, m'accresce tanto di angoscia, che *crucior mirabiliter!* Può dunque ogn'un di voi franger i nodi à chi stà carcerato sotterra; e in conseguenza se'n trova tenuto, tanto *ex charitate*, quanto *ex iustitia*. Bisogna mostrarvi anche ciò, con sicurezza che gioverà.

Da Stone viaggiava certo meschino verso di Gerico; e abbattutosi ne' fuorusciti, restò in camiscia, *quia eum despoliaverunt*. Non contenti, cacciarono mano a' stocchi; onde trincio in tutta sua vita, stette ivi mezzo morto. Trattato così, *omnes abierunt*. Buona fortuna, che vi transita vicino un Sacerdote, un ministro à Dio, un tinto di sacro, un tenuto à cure d'anima, e osserva tutto. *Accidit ut eadem via transiret Sacerdos*. Cosa farà? oh Gente sacra: *Et Sacerdos eo viso Pertransiuit!* Era suo debito starfene qui caritativo, visitare un tradito, ristorare un infermo, e gocciarvi unguento di buon cuore almeno. Tuttavia di que giorni tanta carità non era in uso, *eo viso Sacerdos Pertransiuit*. Eh non merita biasimo nò. Haveva negozio di certa Decima *exactionis arduæ*; stentosa da tirarsi à casa. Correva benanche un dì Festivo, in cui dovea raccorre non sò che limosina. Poscia cotesto misero venne conosciuto *externæ Diocesis*; anzi senza borsa, senza vesta, senza quanto bastasse à mettervi, se moriva, mezzo cerino in mano. Tutto causa, che sì buon Sacerdote *viso eo Pertransiuit*. A cotesto seguì certo Levita. E sso ancora vi-

de caso sì strano; e timoroso di sentirfene stomaco, se s'accostava, *egit similiter*. Meschino! era giovinetto, vestito di raso, accancio da Festa, inguantato d'ambra, con camiscia di renso, e manichetti à stoccatura. Però non dovea metterfi à rischio di nausea, o con certezza di tornarsene imbrattato. *Levita etiam viso eo Pertransiuit!* Terzo fù certo Samaritano; huomo estero, scismatico, rozo di natura, e barbaro di costumanza. *Samaritanus autem iter faciens, venit secus eum, & vidit*. Cosa n'auvenne in grazia? Tutto bene, tutto. *Prima commotus est misericordia!* Buon segno, quando incontratosi un meschino, vi sentite mosso di carità. S. Tomaso tiene ciò *tantum signum Prædestinationis*. *Accessit ad eum!* Non disse; hò fretta; sono atteso; devo esser à mensa; m'incombono riscosse, o in città, o in villa. *Infudit unguentum, & vinum!* Vilitò, toccò, maneggiò sua ferita; è gocciatovi non sò che di unguento, v'alterse ancora con vino. *Collocavit eum in iumento!* Sceso da suo somiere, vi hebbe à metter sovra cotesto misero, camminandovi à canto sì gajolo, che diresti menasse un Celare in trionfo. *Dixit ad stabularium!* Trovato cert' huomo caritativo, usò dar camere à Gente rustica, ivi sù di buon mattaraccio si coricò. *Dedit ei denarium, dicens: Habe curamejus, & cum rediero, reddam tibi quidquid erogaveris!* In cortesia chiamate quà medico, chirurgo, aromatario, ne v'atterrisca danaro. Io farò di subito ritorno; e bisognandovi anche un Tesoro, darò tutto. Ah santa misericordia, ove mai trovate ricovero, e in cuore à chi havetevo' messo albergo! Tanto un huomo Samaritano? un huomo estero? un huomo, che non hà Gatechismo? Cristo medesimo se n'ammira; e trovato certo Maestro interroga, Cosa ti sembra d'un'azio-

Apud
Alvar.
de Sig.
Præ-
dest.

Note.
10.

zione si heroica? Giuro; che costui hà veramente ubbidito à quanto, sì natura, sì carità esigevano. V'è dunque tu ancora (ridisse Ciesù) & fac similiter. Cristiano mio in grazia datemi orecchio. Questa voce *Fac*, dicono i Santi Dottori, Gregorio, Ambrogio, Grisostomo, Agostino, *vox mandati est. Fac tu etiam; etiam tu fac similiter.* Hor via sù; vediamo se con anime di sotterra, figurate in cotello assafinato, usino i Battezzati tanto amore, ò carità. Via, ò Herede, gittiam o un'occhiata in Purgatorio. Vo' ben vedere vostro Padre, vostra Madre, vostra Suora, vostro Germano, come si trattino da Satana. Mà in così vedendo, userete con essi una Messa? un Rosario? una *Requiem*? Ah cuore ingrato! *eo. n. viso Pertransis.* Qu'è voi Agente di casa, cui toccò di ventar Signore anco senza di vostro merito. Ben vedete, chi v'è data robba, comodo, entrata; scrigno, tutto. Mà vedendo ch'esso bruggia sù de' carboni, non vi mettete una goccia, un'atomo d'acqua, un minuto d'unguento? Ah servo crudo! *eo. n. viso Pertransis.* Qu'è voi, ò Amico. Ben vedete cotesto; si affamato da fuenirne; si asserato da trambacciarne; si tormentato da restarvi morto. Mà souvenendovi, che vo' mangiavi à sua mensa, bevevi à sua vigna, vestivi à sua boteca, non vi tocca brama di souvenirlo? Ah Genio scabro! *eo. n. viso Pertransis.* Hor dunque à chi vorremo ricorrere, tantoche usi carità co' nostri, e amici, e congiunti, ò mio ingrattissimo Cristianesimo? Vengano i Samaritani; vengano qu'è. Vengano quei d'un Congo; mentre ivi non si sotterra defunto, che non vi mettano gemme, ori, dovizie intorno; con idearsi, che così saranno cari à Dio Pluto. Vengano quei d'un Mogor; giache ivi sono tanto amorosi, che un vivo si dà souvente à morire con chi è morto.

Vengano quei d'una Cina, che caricano, si barra, si tomba de' cibi, quanto stimano ballare, acciò i cadaveri restino soccorsi à nuova vita. Vengano quei d'un Messico, dove ogn'anno suonano, cantano, fanno invito a' Maggiori; con motivo che non tormentino, sinoche dura certa roza, se ben divotissima sinfonia. Vengano infoma, vengano qu'è i Samaritani; tantoche misericordia commoti effundant unguentum, & vinum; dicendo a' sacri Ministri: *habete curam earum, & quidquid erogatum fuerit, dabimus.* Oh Battezzati, e di tutto ciò non vortete si ratristi un'anima, che à causa di voi s'attrova ritenuta in Purgatorio! Mà vuò io metter via questo gran debito, cui tanto mancate di carità, e giustizia; ributtando certa, con che vi scufate vanissima scusa.

Prima dicono. Con cert'anime non v'è bisogno di suffragio. Secondo: In mentre ciò bisognasse, ci manca danaro, entrata, e agio da farlo. *Non tenetur autem quis retribuere quandiu eget.* Hò inteso. Non hanno cert'anime bisogno di suffragio. Mà chi v'è mai così detto? Eh saranno quatro, sei, dodec'anni, che un mio Bisavo morì; e morì con tanto treno d'uffici, che bisogna di necessità sia ito in Cielo. Non basta. Consideriamo quante messe gocciarono ristoro di sangue Divino à chi ardeva sotterra; e si sà, che tutto servì *ad satisfactionem, remissionemque Pannarum.* Non vuò ne meno rammemorare di suo Mortorio, quando in una scena di centro accesi Torceri sembrava una Fenice gajotamente risorta. Sarà dunque con sicurezza in Paradiso. *Beatos vero, dicono i sagri Canonici, non jurant suffragia.* Però a che buttar via incenso, se già risulcitò? Dar oro in riscatto, se hormai non è schiavo? usarvi buon'unguento; se non è infermo? Quanto à me; mio Padre, mia Madre, mio Germano

Com-
ment.
in Luc.

rx Can.
de Ind.

De
Purg.

mano tutti uscirono di tortura. Oh buona Fede, oh santa, oh veramente Cristiana! *Fides tua omnes fecit salvas*. Mà io non vud'atterrirvi, con ridere quanto venne mostro a' Santi, che videro Anime crucciar sotto noi cento cent'anni, quantunque ad esse non mancassero, ne David con sua cetra, ne Arone con su' timiama, ne Abramo con suo tanto accetto sacrificio. Dio riceve i soccorsi *ad arbitrium*; e stà in esso giudicar un' esborso quanto sia buono da sciorre i debiti

Matth. 5. 26. *Mittetur in carcerem, nec exhibit inde donec reddat ad novissimum quadrantem.*

Questa frase s'intende benissimo. Bisogna sodisfare *usque ad novissimum*! Ben si sà di S. Antonino. Recitava suo Diurno à certa Fenestra. Cote' sta mossa da vento urtò; e sì buon Santo disse: *Ob Fenestra benedetta!* Pentito di haver così detto, bramò farne una congrua Penitenza. Messò in catena sù de' fianchi, hebbe à strettamente serarsela. Poscia gittata sua chiave in fiume Arno, soggiunse: Fino che mi farai tù resa, vud'io starmene tutta mia vita incatenato. Gran caso! Pesca cert' huomo un grande squamoso; e tosto ne fà dono à sì buon Arcivescovo. Esso vi trova in seno sua chiave inghiottita; n'argomenta, che Dio è sodisfatto; differra suo nodo; n' esce fuori; contento che tutti que' anni non istarà in Purgatorio. Uditor mio n'auviè così ad ogn' anima.

In vita

Mittetur in carcerem, nec exhibit, donec reddat ad novissimum quadrantem. Bisogna starvi forse anni, e anni à causa benanche d'un'errore. Mà dunque chi v'assicura, ò mio Battezzato, che hormai un vostro congiunto ne sia uscito? Seconda scufa era: Sono scaduto; e non sò come dar souvegno à chi quà sotto ne stà in tormento. Non è così; ond'io vud'convincervi con una grazia, che usa Plinio. Givano anticamente in querimonie i

Sacerdoti, che tanto Arabia, come India riuiscissero madri tutte di seno infecondo. Non hanno incenso quanto basti, da bruggiarne à Saturno, à Giove, à Marte, à queste da noi ossequiate Divinità. Bisogna esser avaro fino in Santuario, dove ogni mano, che non sia generosa, commette un sacrilegio. Cosa mai hanno, Eritreo, Cina, Egitto, che non ci mandano, ne incenso, nè droga, ne muschio, come già usavano? Plinio storico sente tutto, e ricaccia in bocca d'essi questo ingiustissimo risentimento. Con che ragione dite Voi, che Arabia, e India siano secche di utero, ne tramandino quà ciò che basti ad incensare un'Ara, un Dio una vostra Deità? Certo che voi usate di aroma, fino con un Gatto, con una Simia, con una Mumia, con un Martoro, che hora s'imbalsama. Certo che vo' date unguento a' cadaveri, non ostante sian de' corvi, che gracchiano in aria; e bisci, che strisciano in terra. Certo che voi sfumate odori, anche à Cerberi, à Megere, à Bronti, à Cociti, à tutto tutto un'Abisso. Dico vero in dir così, ò m'inganno? Mà se io non m'inganno, cessate di consumar tanta droga in usi da niente; sicuri che n'harrete da honorar que' Numi, che tanto esigono di honoranza. *Quota n. Porcio ex ijs ad Numina quaeso, sicuti ad Inferos attinet!* Mia Cristianità dirò così anch'io. Manca danaro, manca entrata, manca buon'agio da souvenire a' Morti, che si stracciano in Purgatorio? Sò che vi manca, mentre v'è tutto a' vivi sù d'una mensa, ove stanno cantarino, e cantarina; comico, e comica; mascherato, e mascherata; coronati da cuochi, da servi, da trincianti, da chiunque vi reca, hora ne via mitigare i fuochi d'estate, hora zibetti, e ambre à ristorar i tremori d'Inverno. Sò che vi manca danaro i n' suffragio d'anime sotterra, me tre

Plin. l. 1. c. 8

tre da voi tutto si mette in vanità. Berragna manda qua sua zazera, Fiandra sua benda, Francia sua moda, Genova sua danza, Savoia sua bizzarria. Senza dirvi quanto costumasi à Venezia, ove in testa d'una femina rizzansi tante macchine di conciatura, che Archimede non ne mise tante à munir Siracusa. Sò che vi manca da soccorrere que' miseri, sò benissimo. Ma se tutto v'è in una cena, tutto in una musica, tutto in un teatro, tutto in una fabrica, tutto ad incensar una Simia, forsegrincia, e canuta; certo non rimarrà con che dar incenso a' Desonti, che tanto se'n rattristano. *Quota n. Portio exiis ad Nymina quaso attinet, ficuti ad Inferos?* Ben è vero, che a' certi manca; ne hanno maniera di soccorro. Prigionia, fisco, casa cresciuta, negozio dimesso rubbano a' viventi quanto basterebbe à chi mori d'annuo ristoro. Ma mia Udienza non basta nemen ciò à vostra scusa. Ond'io vò dirvi, come già diceva S. Efrem. *Non babes Christiane ovem? ingemisco. Non babes turturem? dic Deo conscientiam tuam.* In verità non avete danaro, bisognoso à messe, a' mortori, à requiem? In mentre ciò sia, si soccorri con altro. *Non babes ovem?* Via sù si faccia un digiuno, si condoni un nimico, si catechizi un Giudeo, si visiti un moribondo; e tutto sarà buono à chi smania in Purgatorio. *Non babes turturem?* Via sù confessatevi da vero contrito, comunicatevi da vero divoto, correggetevi da vero Cristiano; e tutto sarà di souvegno à chi brama rugiade in seno di tanta fiamma. *Non babes munera?* Via sù s'accetti anche ciò con sofferenza; e dian si grazie à Dio, che vo' siete misero, anzi mendico; mentre così souverrete un vostro congiunto. Lazaro stavasi da cane sotto una mensa, ove banchettava certo Riccone tanto Famoso

A. si gran meschino bastava un'osso da starvi attorno rodendo, ne si trovò. Ritto di testa vedeva tanta robba, da sfamarne (dirò così) un'esercito. Esso ancora ne mangiava, ma meramente con sua vista. Però restandone vacuo cresceva di tormento, mentre cresceva in desiderio. Servivano i cibi à metter inedia; i vini sete, i mangioni carestia. Suo ristoro stato farebbe, non ha ver occhio, mentre cotesto era un castigo di bocca. Nondimeno tentato à bramarsi gran cose, si mantenne discreto. Senta ogn'uno, di che mai fù contento questo buon Tantalò. *Cu- Luc. 24 piebat saturari etiam de micis, quae cadebant ex mensa.* Gran dir è cotesto! *Etiam de micis? De micis etiam, quae cadebant?* Certo così; e tuttavia non ne rimase grazia. A chi servirono? a cani da caccia; che stavano sotto si grande ricco banchetto. Ma oh ricconi, che vi state a mensa continua, e con voi fate starvi quanto avete di senso! Ancora non si sà, ne s'hà occhio da mirare, anzi cuore da souvenire chi sotto d'essa giace da Lazaro? Per auvent ura cercano tante Anime un souvegno di vostro incommodo? Tanto saria, se addimadassero forger con voi a cotesto seggio, coverto a damasco, imbrocato a' mascheroni, tenuto sù a statue d'argento. Saria così, se ricercassero cotesta vivanda, ove s'annegano cento cibi trameffi da terre, da mari; e buono, che un'asterismo di Cancro, Fenice, Cigno sono bugie coverte d'oro: Per converso non sariano sicuri nemen in Cielo. Saria così, se dimadassero un'assaggio de' vini, che vi gocciano da vue, macerate sotto rigido inverno; costretti uscire da borse, acciò siano di maggior costo; intrisi d'ambra, con motivo che non cavino sete, acciò nuamente si beva. Ma nò, mia cara Cristianità, non cercano tanto.

B So-

S. Epbr.
de Pa-
nit.

Sono contente *saturari etiam de micis, quae cadunt ex mensa*. Bastano ad esse, hora una messa, hora un *miserere*, hora una *requiem*; insomma *etiam de micis, de micis etiam!*

Mà voi concedetemi terminare con che hò già cominciato. Cosa mai sarebbe quando nemen un' Amico, in cui confidano tante anime sotto noi, contribuiffse di suo soccorso? Certa cortiggiana s'era invaghita d'un fioritissimo zittello. Ricusata, tentò vindicarsene; non havendo chi è donna maggior onta, che havere un rifiuto. Messo in carcere sì buon Giovine, vi trovò certo di Corte anch' esso carcerato; e strettafi nuova catena di amicizia, v'indovinò, che si farebbe tosto ridotto a Faraone in grazia. Sarà, disse, così senza dubbio. Tutto stà, ò mio carissimo, che t'ò mi usi cortesia. *Memento mi dum bene tibi eris; & suggeras Pharaoni, ut educat nos de isto carcere; quia innocens huc missus sum.* Oh, ridiffse costui, farò io di meno? Co' sciormi da mie manette vo' mi condannate a nuove catene di obbligo. Non vorrei esser nato, se dovesti essere ingrato. V'assicuro, che in vedermi senza ferri attorno, torrò voi ancora da cotesto vostro. Svernerò mio cuore in vittima, sino a che Faraone s'acchetterà. Innocenza conosciuta trova subito Avvocato. Però due cause vi sono da restarvene sicuro. Una, cotesta vostra innocenza; e una, questa, ch' hò in cuore, gratitudine mia. Toccando à me hoggi uscir di quà, voi n'uscirete d' man mattina. Servizio, che non è tardo, riesce doppio. Detto ciò, esce da ferri, veste con treno d'oro, si mette a mensa Regia, e vi serve di coppiero. Mà oh disavventura! Rimeffo trà comodi, trà cortiggiani, trà onoranze, guardava torvo come Saturno, e riuscito gonfio sembrava Giove in Trono. Stimò bassezza ritornarsene in carcere con un me-

nomo atto di cortese, ò grata memoria. *Prosperis .n. succedentibus oblitus est!* Insomma questo esser graziato serve di tormento, mentre ci rammemora, che siam debitori; e in conseguenza tentiamo di sottrarsene con certa ingrattissima dimenticanza. *Miserum Joseph*, diceva Ricardo, *miserum!* Hor mia Udienza non sia mai vero, che quando i consanguinei sono crudi con tante anime carcerate, habbian esse anche da veri amici tormento. A voi tutte, a voi con tenero cuore si raccomandano. *Miseremini mei vos. Vos amici mei; vos amici mei; vos amici saltem!*

PARTE SECONDA.

STimano certi Dottori, che un' Anima segregata, ò come dicono, *extra organum*, non habbia moto da se; mà bisognandò muoversi, venga mossa da suo Custode, in mano a cui s'attrova. Questa dottrina comunemente non è ammessa. Resta ben vero, che quantunque un' Anima si muova; se non hà sconto suo debito *usque ad novissimum*, non esce di Purgatorio. Sendo così, ogn'uno che vi tormenta, si mette co' suoi, e congiunti, e consanguinei a certa, non meno continua, che acerba querela. Oh! *Periit fuga à me, & non est, qui requirat animam meam?* 141.5. Quando si muovono due cose trà di esse successive con un moto stesso, si sà che mai non si raggiungono. In una rota si corrono dietro i raggi, ne mai s'arrivano. Io una sfera si corrono dietro i legni, ne mai s'arrivano. In un giorno si corrono dietro minuti, hore, istanti; ne mai s'arrivano. Un'Ariete non entra in Toro; un Toro in Cancro, un Cancro in Gemini, e così d'ogn'altro. Acciò fosse così; converrebbe, ò si fermasse uno d'essi, ò ne gisse con moto diverso. Hà dunque causa un Purgante d'uscir in que-

Genes.
40:23.

Psalm.
141.5.

querimonia, se stando con tanto incendio senza mai assentarvene, tuttavia non é da noi cerco, ne ritrovato. *Perit Fuga à me*: non mi muovoglà io di quà. Con tutto ciò niuno mi cerca, con una messa, con un digiuno, con una limosina. *Non est, non est qui requirat!* Ma tante Anime non avete con voi Giesù, che vi mostra di continuo suo sangue a causa di smorzarvi cotesto incendio? Non avete voi Maria, che tutta carità s'vena suo cuore in voi, acciò n'usciate a Dio? Non avete con voi un Custode, cui N. S. vi consegnò, con motivo che vi metta come oro ne' santi erari d'un Paradiso? Vero, dice un' Anima, vero. Ma tutte coteste a me tanto vicine sono cause rimote *quoad effectum*. Non giovano, se da nostri, ò conoscenti, ò congiunti, ò amici non resta ogn' una d'esse applicata. Battezzato, quando tù non vi metta mano, ne men Giesù con tutto suo sangue vorrà riscattare tuo Padre, tua Madre, tuo Cognato da crucci, che qui sotto tanti, etant'anni soffrono. Poscia mancando tù in ciò, sai quanto ne nasca di sconcerto? A causa di te stà ivi tanta Gente, bisognosa di haver soccorso. Intanto nei Santi Custodi ne scorrono a S. D. M. ne i Beati hanno maggior commercio; ne i Troni sono seduti a bastanza; ne i Martiri, ne i Vergini, ne i Dottori crescono di numero a cantar que' Trisagi, che si bene cantano in Cielo. Questo é, di che tanto smaniano i Purganti; *mētre non est qui requirat animas eorum*.

Ah! Uscivano i buoni Hebrei da Sione, con tanto ramarico, che quasi uscivano di vita; se anzi non eram morti, a causa che non morivano. Per mitigare un sì acerbo rincrescimento usavano d'incastrare così vaga Città in argento, in oro, in ogni anello. Poscia dandovi occhiate d'affetto, ben souvente ogn'uno d'essi amaramente di-

ceva. Cara Sione, s'iodi te verrò mai a scordarmi, sono contento scordarmi questa mia destra; *Jerusalem si oblitus fui tuero; detur oblivioni dextera mea*. Posso bene, si Nabucco, si Faraone tormi tua vista, mà non tua gratamemoria. Inonta di costoro ricorerò a vedere Sinagoga, Santuario, Bessaida, Torre Davidica, Tempio. Non hò anima, che si metta in ferri; e quantunque mi stò in catena, non mancano chiavi da ulcirne a questo mio amoroso pensiero. T'hò io ritratta in una gemma, ch'è dura; mà benanchet'hò in cuore, tutto tenerezza. Una ti manterrà eterna; ed uno ti amerà di continuo. Sarem assenti senza dividerli; mentre io farò con Sione; Sione farà con meco. Errando in ciò, farei reo di troppo. In conseguenza mio debito saria, dover castigar me stesso, senza usare con me misericordia; e ciò farrei quando verso di te mi mancasse amore, ò memoria. *Detur dextera mea, detur oblivioni, si oblitus fui tuero tui à Jerusalem*. Stà ben così detto, mio Cristiano, stà benissimo; e tu ancora dovesti usare una sì santa misericordia co' tuoi, che s'attrovano in Purgatorio. Haver d'essi buona memoria; mà memoria, che stia in mano, cioè in azioni, da torre a tante misere suà catena d'attorno. Tuttavia, oh meschine di voi, che vi state sotterra! Io vi torvo in una sciagura, che vuol dire a' miei Uditori con certocaso di Alessandro. Era morto questo sì vasto Monarca. Intorno a suo cadavere s'unirono subito, e Duci, e combattenti, e Ministri d'esercito. Vennero in contese; a chi toccasse, hor Macedonia, hor Grecia, hor Batriane, hor Persia, hor India, hor quanto era stato di sua conquista. Intanto mentre sono a dividerli mezo Mondo, non si dà tomba, ne fannosi efequie ad Alessandro. Trenta gior-

Psalms
136.1

Psalms
106.1.

Alian. ni stette così ; *Quodum ejus praefecti*
f. 12. c. *de Regno seditionibus contendunt ,*
 64, *ille triginta diebus inhumatus ,*
sive urna relictus est . Oh dunque
 Congionti , oh amici , oh con-
 sanguinei , cosa mai fa cotesta vo-
 stra ghiottoneria ! Vo' siete a con-
 tesse sù d'un morto , a chi toccar
 debba suo scrigno , sua casa , suo
 tesoro ; e scorrono giorni , mesi ,
 anni , senza che si metta in Para-

diso . Non rincresce tanto suo
 fuoco a chi tormenta , quanto una
 sì barbara ingratitude , mia Ca-
 rissima Cristianità ! Questo è
 di che si crucciano , questo è
 Però tante Anime non gridano
 a' suoi , che già non ne hanno
 memoria . Gridano a' buoni Ami-
 ci , e n'attendono soccorso . *Mi-
 seremini mei vos Amici mei : Vos
 miseremini , vos saltem .*



PRE-



PREDICA TERZA

Nella Festa di S. Andrea.

Relictis retibus, & Patre, secuti sunt eum:
Math. 46.



Non siate dua inre-
gnare, con animo
che in entrambi
non vi nasca ge-
losia. Un Trono
è contento di uno;
ne v'hà Corona,
che stia bene in testa, ogn'hor-
che si trova divisa. Scettro, che
gira, hor da mano destra in si-
nistra, hor da sinistra in destra,
non istà guari à cadere in terra.
Però certo detto, che *divisum Re-
gnum cum Jove Caesar habet*, e co-
sì enfatico, quanto adulatorio.
Sendo anzi vero, che Giove non
sà non esser Giove, argomen-
tiamo che non ammette confor-
te di Governo. Governava Cesa-
re in Roma con Bibulo. Mà
questo, e ritroso, e timido non
osò mai agire da se, ò mostrare
anch'esso sua Padronanza. Giu-
lio faceva tutto, comandava tut-
to, reggeva tutto; e da quì fù,

che costumavano dire con ischer-
zo. *Alla sunt hæc non Julio, &
Bibulo; mà Julio, & Cesare con-
sulibus*. Mia cara Udienza, non
è minor massima di stato una mas-
sima, che con noi usa Dio. Esso
biasima certo *dividatur*, che già
condannossi anche in Paradiso. 25.
Ego Dominus universorum. Io di-
ce, sono Signore d'ogni cosa;
ne mai consentirò, ch'abbia so-
vrantità chi non è Dio. Mia è
cotesl'Anima, coteslo carattere,
coteslo tutto in un'huomo. A
me costa Creazione, Incarna-
zione, Redenzione; à me solo.
Ecco quì onde sia, che N. S. non
fosse Consorte, dominando in noi
come cosa veramente sua. Tut-
ta Giudea trovò condono in tut-
to, eccettuatone quando fù ido-
latra. Con dar incenso, si à
Dio vero, si à Dii bugiardi, ac-
cese contro di se faette di fuoco.
Sua Diuina Maestà castigò in essa

*Suet in
Vil.
Caesar*

2. Reg.

B 3 co-



cotesto dividere , à chi venerazione , a chi sacrificio . Infoma Cristo da suoi esige tutto , essendo Signore di tutto . Tanto intesero i due nati da Zebedeo, Gioanni, e Giacomo *Relictis in rebus, & Patre, secuti sunt eum* . Non abbandonano meramente sua Rete , di che vivono; mà suo Padre ancora . Oh certa Bontà moderna quanto mai è cattiva! In questo giorno medesimo vorrem noi sentir una Messa; mà benche cometter un'ingiustizia; recitar diurni à Maria; e mormorare d'un Santo; non cibar di grasso; mà insieme visitar Samaria . Hor cosa mai è cotesta, senon dare à Dio, et: ore à Dio? Cristiano *Bonum ex omnibus!* Questo Signor tuo non ti cercamezo, ne scismatico . *Dominus est universorum* : bisogna darvi tutto; e cominciamo.

L'errore, da cui stamane vuò lo tentare di trarvi, ò miei Uditori , consiste in questo, che un'atto buono vien creduto bastante à render sicura cotest'anima vostra; mà un cattivo non creduto che basti à dannarvela . Error sì dannoso, che Satana non sà insinuarne di maggior astuzia . *Quoniam qui habet mixta, fidit in bonis, & non curat mala* . Oh quante misture, oh quante mai se'n trovano; di bontà, e cattiveria; di carità, e rubberia; di santità, e dissolutezza! Peggio si è ancora, che misturando contrari à contrari, credono resti buono quanto si fadi buono; quantunque sia unito à ciò che hanno di reo . Non accade così, ò mia Udienza; e voi subito notatene un caso con sua dottrina . Era Massenzio tanto crudo, che non contento de' vivi, necessitava i morti ad essere stromento di sua barbara severità . *Mortua corporibus jungebat corpora vivis* . Gran Tiranno! A causa di tormentare, univa stretto stretto un'huomo vivo ad un

morto; cosiche haveffero testa con testa; busto con busto; mano con mano; tutto con tutto . *Jungebat mortua vivis* . Mà cotesto vivo sanava i morti; ovvero i morti facean morire chi era vivo? Ben si sà, che tosto riufciva marcio chi era vegeto; tosto fracido chi era robusto; tosto morbofo chi era sano; e ciò *quia viva jungebat mortuis* . Cristiano sò ben'io, che tù stai cert'hora in sentir messa; cert'hora in dir rosari; cert'hora in visite a' Catechumini, à Convertite, a' Carcerati; e orando, e visitando, e amministrando . Sò, che coteste azioni sono buone di sua natura, giuste di sua natura, vive di sua natura; sò tutto . Mà hoime! Non si tosto nascono, che trovandoti morto, anch'esse muoiono; mentre non meno di Massenzio *jungis viva mortuis* . Dirò in corto questa Dottrina . S'attrovano due azioni humane; una viva, ed una morta . Viva è, quando si fa in grazia; morta, quando in peccato . Mà essendo morta, si trova mezo, acciò diventi azione viva? buona? meritoria? santa? Nò certo . *Etenim quae aguntur ab homine absque gratia, ea omnino mortua sunt, nec vivunt* . Verità, che riesce di horrore à chiunque vi considera . Vuò ohe ci serva Herode in argomento . *Herodes Rex audiebat Joannem, eoque audire faciebat etiam multa* . Gran virtù di un'anima buona, ogn'horche in essa, e dir, e fare si uniscano . Udita che sia, esorta; mà se anco fa, necessita . In mentre si sente, ragiona da Vergine; in mentre agisce, diventa Madre rigenerandoci à Dio . Vuò io stimarvi, ò Anacriti, quando siate attori entro d'un romitorio; mà se ancora siete oratori, sarà meglio . N. S. à fabricar questo mondo usò di mano, e di bocca . In creandosi, e fuoco, e aria, e acqua, e terra, disse Ara-

Oleas.
in Mat.
27.

Bel. ex
D. Th.
iustif.

Arator
in Aula
10.

sore Poeta, che *vox semen erat*. Battista, e con far, e con dire anch'esso semina in cuore à Herode, non ostante fosse cuore di sasso; e cotesta semenza riusci con frutto. *Herodes enim audiuo Marc. Joanne faciebat*. Cosa faceva? Erano azioni, hora di carità co' bisognosi, hora di ossequio co' Sacerdoti, hora di sacrificio co' ministri, hora di tutto. *Rex Herodes faciebat*. Ma oh meschino! erano azioni morte; anzi morte cost, che non doveano mai sorgere in vita, se Dio stesso v'haveisse usata benanco sua mano. *Mortua quæ sunt, non vivent*. Ma come tante azioni, tosto ch'erano in Herode, morivano? *Jungebat vitam mortuis*. Era morto in se stesso, e tanto bastò. Era morto? Senza dubbio. *Habebat enim Fratris sui uxorem*. Haveva sua cognata, e cantava con Davide; votava con Arone; digiunava con Mosè; insomma divideva se a Satana, e a Dio; à Dio, e insieme a Satana. Oh dunque sciocchissimo sciocco. *Quia enim habebat mixta, confabatur in bonis, et non curabat mala*.

Dicono. Eh sino a che vien diviso così; che a Nostro Signore tocchino cento; e uno a noi, Rassa. Questa messa, questo diurno, questo rosario, questa offerta, van certamente ogni dì a Sua Divina Maestà. Non vi manca mica certa misura; no; ma d'essa è poca. Una mezz'ora di casino, un acquisto rigorosuccio, una visita di certa non tutta inhonesta, un sottomanco, una breve trascorso, non neghiamo, che si fa. Tuttavia Dio ha di vantaggio; e ci sembra che'n sia contento. Gran cosa è cotesta, che dicono; e stimmo sia gran cosa, sendo cosa che i Cristiani veramente fanno. Dico io, in quanto errore si trovi-

no con dirvi una grazia di Cassiodoro. Quest'Autore ci mostra una gran Nave in mare, arrestavi da certa, che addimandano Remora; cioè da un menomo Pesuccio. Ecco qui suo detto amenissimo. *Pigra stat ratis, tumenibus alata velis; Cassiod. cursum non habet; cui ventus arri- Var. 1. det. Sine anchoris figitur, sine ru- ep. 35. dentibus alligatur. Et tam Parva animalia magis resstunt, quàm tot auxilia Prosperitatis impellant*. Quando mai s'è trovata cosa così ammiranda! Stà cotesta gran Nave in mare; usa di farvi suo corso; adesso non si muove un tantino; tanto inchiodata in acqua, come una ne stà fissa in Cielo. *Pigra stat ratis*. Da che mai ciò? D. I. sa forse non hà vela. Ma no; che anzi ne tien tanta, quanta è bastante a courirsene tutta. Non hà forse buon vento. Ma no; che anzi tanto non ne strigne Itaca in cento suoi otri, ne in seno de' grotteschi un Eolo. Non hà forse quanto bisogna di remo. Ma no; che anzi con voga rancata vi suda sotto un'Argo intera. Non hà forse onda. Ma no; che anzi gode mar vivo, senza fecche, o firti, che s'attraversino. Non hà forse salpato. Ma no; che anzi se'n cavaronogomena, rudente, ancora, e quanto metteva ritegno. Non hà forse, o carta, o tramontana. Ma no; che anzi hà tutto: vento, remo, acqua, carta, cinofura, vela. Hor dunque chi sà contarmi, da che sia che *stat ratis? che cursum non habet? che figitur sine anchoris? che sine videntibus alligatur?* Ah! Tien sotto di se una Remora, non maggiore d'un menomo dito; e cotesta vi stà co' denti tanto afferrata, che non giovano que' tanti souvegni, acqio si muova. Gran forza d'una bestiuccia!

B. 4 Gran

Gran incantefimo, seben d'inno. cenza ! Gran maga de' mari , che sà cambiare coteſta Nave in iſcoglio ! *Pigra ſtat ratis : & curſum non habet cui ventus arrides . Sine anchoris figitur ; ſine rudentibus alligatur . Et tam parva animalia magis reſiſtunt , quàm tot auxilia Proſperitatis impellant .* Caſſiodoro così ; e mi fa toſto conoſcere ; onde auvenga , che tanti de' Battezzati non ſi muovono à ſcaricare di buona mercatanzia in Paradifo . Ben veggio io intorno a' certi , Roſario , Cintura , Cordone , Habito de' Carmini , eſercizio di S. Ignazio , Novena di S. Gaetano , meſſa di S. Antonio , viſite a' Certofini , a' Terſiani , a' Brunoniſti ; Frequenza ove ſi hanno ſtazioni , ove conzioni , ove divozioni ; e vo' itene diſcorrendo . Tuttavia con anche tanti foccorſi *ſtat Pigra ratis* ; non ſi hà ne moto , ne acquiſto , ne auvanzo con Dio . Cauſa ? Tengono naſcoſta una Remora , che guaſta tutto ! Coſa mai farà ? Sarà un tantino di rea conſcienza , che vi s'attacca . Da ſtarvi quanto ? continuo , mentre vi ſtà non ſentita . Non ſentita , e vi ſtà in ſeno ? Gran diſauventura ! Fa così anche una Remora ; *cujus quidem taſtus (aggiunge Caſſiodoro) quietus dicitur .* Oh qui conſiſte ogni voſtro naufragio d'anima , mio caro Uditorio . Un tantino di rea conſcienza , che non ſentite , ò non fa ſentirſi ; che non mette ſmania ; che non vi ſtucica ; è una remora cuius quidem taſtus dicitur quietus , e baſta coteſto , acciò niente giovino *tot ſubſidia Proſperitatis .* Cattivo ſegno , quando certa robba non voſtra ceſſa di mettervi angietà . Quando certa uſura coſſa di mettervi dubbio . Quando certa viſita ceſſo di mettervi tema . Catti-

vo ſegno , quando *Taſtus eſt quietus* ; di maniera che , ò niente vi tocca , ò poco ! Accennava tutto ciò anche San Doroteo , cui ſervirà di buona ſcorta Uſca . Noſtro Signore v'è in querimonia con Eſtremo , e così ragiona . Oh ! *Avolavit à me quaſi avis Ephraim .* Quanto cruccio mi reca mai coteſt' Anima , che di tortora cambiata in corvo m'è fuggita di mano . Satana ne v'è in traccia da Cacciatore , come s'è eſſere , accortiffimo , e già con arte ſtudiata *ſecundis ei haqueum .* Rimarrà catturato ? Senza dubbio . Inche ? In una menoma uigna . *Quà tutti , ed oſſervatelo . Teneur ungue' ,* dice San Doroteo . Mà ſe con tutta ſua teſta , ſuo buſto , ſua vita n'è fuora , toſto uſcirà di laccio . Uſcirà ? N'èſca dunque horhora . Oh à ciò fare , come ſi agitata ! come ſi batte ! come ſi ſtraccia ! Smania , ſtride , urta , becca , ribecca ! Tutto con genio di uſcure da ſua cattura ; e niente giova . *Nam ſi avis , qua reliquo corpore à laqueo liberaviſſi , unico ungue detenta fuerit , omnem rem ſuam amittit ex eo modico , in quo Prepeditur .* Satanaffo è furbeſco . Ad eſſo baſta corvi , ò tenervi ſtretto in una coſuccia . Quando ciò ſia , v'hà tutto tutto in catena . Non cura di mettervi tante reti addoſſo ad . Sarà contento che vo' habbiate voſtra mano libera . Però n'ufciate à medicar un' Infermo , à raddrizzar un ſelancato , à cibiar un digiuno à viſitar un mendico . Sarà contento che vo' ſiate di camino libero . Però n'ufciate à frequentar oratori , à rinvenir fuggitivi , à ſentir catechiſmi , e di queſta natura . Sarà contento , che vo' ſiate di mente libera . Però n'ufciate à giudicar bene , à confortar bene , à inſegnar bene chi n'hà biſogno .

Oſea 9. 11.

S: Doffe
in exer.
Bibl.
pp.

gno . Sarà infoma contento , che usciate à gran cose , quando in una vi tenga schiavo , mentre così vo' fiete tutto di esso . *Avis enim, que unico tenetur ungue, tota tenetur* . Questo è , di che Nostro Signore si cruccia in Efratmo . *Avolavit à me quasi avis ; e non ritorna , quia tota tenetur, dum ungue tenetur.*

Mà questo esser diviso , e starvi con Satanasso anche in cosa menoma , come vo' dite , non si sà quanto scorno v'arrecà , ò mio Cristianesimo? Perdersi à causa che niente si fà di bene , ciò nasce da vostra mancanza . Perdersi non ostante vo' siate in certe cose buono , divoto , caritativo , mette Satanasso in boria di anche menar in trionfo cotesta vostra Santità . Sìno ch'esso v'hà in catena , mentre dato a' vizi non curate di buona vita , sia ciò una barbara sua ventura . Peggio di voi farà , che guadagni Anime , anco trovate in mezzo a' Battesimi , à Cresime , à Divotioni , à Messe , a' Oratori , ove si esercitano , e virtù , e Sacramento . Io vi cerco attento . Tertulliano ci va deserviendo certa sì corta , come toscosa belluiccia , *qua vocatur scorpium* . Gran cosa , che costei quanto hà di barbaro , mette tutto in armar bene sua coda ; e trovata nuova maniera di combattere , non cura se non usate di retroguardia . *Unum omnis servitio genus, nocere de cauda est* . Tanto usa con noi Satanasso . Convertito in Dragone , arma tutta sua coda , e con essa ove tocca , mette straggi benanche in Paradiso . *Cecidit Satanus ut Draco, et cauda sua traxit stellarum* . Mostro sì brutto che cada , ò s'immerga ne' bitumi d'un tetro Cocito , diasi a que' suoi errori ; onde si rese un Biscione di tanto brutta stomacossima Lerma . Mà strascinare con seco , e

Virtù , e Troni , e Custodi , e tanti , ch'erano vaghi come una stella ! condur que' raggi à starsene trà de' carboni , e trovarvi eterna notte cagionata da un Serafino , chiamato con nome di vago giorno! sotterrar tante gioie in una cisterna , che in vece d'acqua si mantiene di fuoco , uso à consumarvi senza consumo ! trar in catena que' Santi , che harrebbono , chi dato canto , chi cetra , chi sagro incenso à Dio , necessitati mutar natura , ed anzi uscire in bestemmia ! Tanto è : Satana fà così con sua coda . *Traxit cauda sua tertiam partem stellarum* . Devo avvisarvi , cosa sia cotesta coda , con cui Satanasso vi sà battendo . Appunto dessa è un non so che , uso starne addietro . Dirò chiaro . In certe confessioni omettiamo ciò , che non verriamo , ne inhibitò , ne corretto ; se ben ne vorriamo un'Ego te absolvo . Non diciamo intero , non quanto bisogna ; non come ci corre in debito ; e cotesta omissione rimastaci addietro , è una tetra bruttissima coda , con che à noi vien mossa guerra . Ragiona così S. Agostino . *Quod dedistis, dicitis ; quod rapuistis, non dicitis ? Quos genuistis, memoramini ; non recordamini quos etiam necastis* . Oh se noi havessimo un tubo di Scheinero , da ben mirare in chi confessa , come si bravo Astronomo mirava in Cielo ! v'assicuro , che troveriamo tante machie in certe confessioni , quante da esso se'n trovano in questo diurno Pianeta . *Quod dedistis, dicitis ; non dicitis quod rapuistis* . Vo' dite bensì : ho resa sua mercede à Berta in tanto grano . Mà si tace d'haver ciò fatto con grano bucco , avanzo d'un forniciaio . Vo' dite bensì : ho ridotta questa madre à vivere da Cristiana . Mà si tace d'haver sedotta iugannosa-

S. Aug.
Rom 47

Fers. de
scorp.
inis.

Luc.
12.4.

mente sua figlia . Vo' dite bensì : hò difeso a Magistrati un reo di testa ; mà si tace d'haver ucciso con satire un'innocente contrario . *Quos genuistis , memordamini ; non recordamini quos etiam necessistis* . Ah coda coda ! E così tanti de' Cristiani sono divisi , mentre tanti non sono intericon Dio . *Divisum est cor eorum , divisum est !* Meglio faria , che fossero interamente di Satana , interamente d'un vizio , interamente cattivi , che con mistura di buono . Attento . Quando auvenga che un' Anima si trova tutta di Satanasso ; gran cosa , che in veggendosi à rischio di restarne morta , ò condannata , non esca di mano à sì brutto nimico . Questo amor nostro , con che ogn'uno si ama , non soffre i timori d'haver sua vita in pericolo . Sendo mar rotto , e burasca , disse con vanto Cesare : *neccesse est ut vadam ; non est neccesse ut vivam* ; mà disse così da temerario . Bravura , che non teme quando bisogna , e bravura viziosa . Fabio Massimo temette con encomio , giache timoroso riuscì vittorioso . Per converso chi non hà tema , stà in mano di suo nimico ; e ingannato da essere coraggioso , trova ch'è un traditore ; non haver temuto . *Timor custos est urbium* , fù massima , e savia , e continua d'ogni buona Politica . Hor date mi un'anima , che sia meza giusta , meza rea . Sua reità esorta , ch'essa tema ; Sua giustizia che non tema . Con questo timone in mano essa si mette ad ogni burasca , e dà in iscoglio . Non vi farebbe data , senon haveva in che fidarsi anche troppo . Ecco qui come io dicevo : *qui habet mixta , confidit in bonis , et non curat* , cioè non teme mala . Saria suo bene ; non haver santità con mistura di reità ; mentre confidando

in ciò ch'è di buono , vien di continuo à starfene in ciò che tien di cattivo , e così meza con Dio , meza con Satana , resta tutta di Satanasso . Mà terminiamo .

Dio non ammette consorte in regnare , cosiche soffra un Cristiano diviso . Basta esser reo d'ua tantino , che siete in tutto reo . Non v'è azion buona , ò che viva , se nasce da un morto . A niente giovano cotesti , e Rosario , e Diurno , e Oratorio , quando siate in disgrazia . Una menoma Remora tronca quanto harriano di forza , si vento , si remo , si antenna , si vela . Peggio è ancora , che Satana vi batte con meramente sua coda . Un menomo errore , da voi trascurato (etanti se'n trascurano) vi condanna , mentre vi fa divisa . Meglio faria , esser tutto cattivo , che riuscir mezo buono . Questa bontà dimezzata , è causa che si confida ; in conseguenza , che non si esca di reità . Oh dunque anima miseramente divisa ; e ingannata ! Con esser meza di Satana , resta tutta senza Dio .

PARTE SECONDA.

HA detto bene S. Giacomo , che chi manca in uno , *factus est omnium reus* . Con una rottura di nervo questa cetra si guasta tutta . Con un'atomo di unto questo vaso si guasta tutto . Con un grano di terra questa gèmasi guasta tutta . *Factus est omnium reus qui in una deficit* . Mà essendo così , a che dunque non si omettono , messa , diurno , esercizio , divozione , limosina ? Non giovando tante azioni , come già morte , si trascurino , e s'abbandonino . Cristiano mio , dame non s'intese ciò ; ne con dirvi quanto si sà non esser buono , vuol io rendervi , ò mancante , ò cattivo . Vuol dichiararmi con una Scrittura . Caminano cinque Gran

Vcr-

*Suet.
in Vit.
Plus.
Or.*

*Vocat.
de re
milit.*

*S. Lucob.
1 10.*

Vergini ben intenzionate di banchettare Giesù; e tuttavia si sà che non v'arriveranno. Conosciuto ciò, farà bene dir a costoro; che non curino ingaiarsi da Festa? non curino haver unguento? non curino metter lampana? Certo no; mentre tutto questo senon giova da irsene a Dio, e condeslo entrare a convito; gioverà da mirare in terra, e schivarne, hora buio di notte, hora urto de' sassi, hora incontro di gente, ò nimica, ò sgherra. M'havete inteso? Ad un'Anima rea non serve riuscir divota, orante, caritativa, quanto a' beni d'eternità. Pur coteste azioni non hanno da ometterfi; mentre son buone ad evitar (che sò io) un morbo, un'accusa, un naufragio, e ciò, che s'attrova di auverso quà giù in terra. Sono morte *quoad meritum*. Mà nostro Signore usa misericordia benanche a' morti; facendo che aiutino i vivi; acciò questi non muoiano, chi angustiato, chi carcerato, chi angariato, e si discorra. Con tutto ciò non deve bastare a chi è vero Cristiano star bene di quà: Sua cura bisogna sia maggiormente di là. *Patria nostra Paradisus*. No' siamo destinati a Dio, a' Santi, a' beni d'una vita eterna: in conseguenza convien curare d'ogni azione nostra, che sia meritoria. Per dire; sono stato à messe, à conzioni, a' rosari, a novene, voi non siete in sicuro. *Non quicumque dixerit, Domine Domine, salvabitur*. Dirò anche di vantaggio; che ogni medicina riesce di tofico, mentre sia in istomaco disordinato. La Bontà con mistura, rea di esserfi confederata, si condanna. Condannato fù anche Catone in Utica; e voi sentite da che causa. V'era giunto avviso, che tutta Roma con sua corona, e scetro cadde à Ce-

sare sì bene in testa, come in mano. Adirato con se gridò. Roma è ormai d'un Tiranno? Io dunque ò non sono de' Romani, ò in avvenire non devo amarla. Non si ama un mostro, che habbia Cesare in capo. Mà se non amo, à che vuol starmene vivo? Suainato un ferro, disse chiaro: Sarà ben, che si muora: *Sicam adegit, s'insanguinò*. V'accorsero i suoi; e tanto fecero, che *admisit medicum*. Stava quieto con sua ferita in seno, come vi haveste un gioiello. Quando tocco da nuovo entusiasmo, sfasciò sua benda; gittò via quanto v'era di unguento: stracciò suo petto. L'anima, che bramava di uscire, trovatosi maggior adito, n'uscì con rabbia, mentre a suo credere n'uscì tarda. Esso vi fece coraggio; *animamque magis ejecit, quam emisit!* Era Romano, dirà Seneca, e tanto basta. Però non manca chi habbia condannata cotest'azione, ò in eccesso barbara, ò temeraria. Mà via sù: che giova mai *admississe medicum*, se con ciò ancora vorrà un'Anima starsi ferita? Oh mistura mistura! Balsamo, che sana; e vizio, che amazza? Confessor a destra, e Satana da sinistra? Comunione di mattina, e rivomito à sera? In contrario queita fù massima, che Dio scrisse à chiunque giva conversore di tanto gran Mondo. *Docentes eos servare omnia*. Nò uno, dua, tre comandamenti nò; mà *omnia omnia!* Giuda benanco seguiva Cristo; e non giovò, scrive Nisseno. Ponzio ancora commiserava; e non giovò, scrive Matteo. Antioco benanco predicava; e non giovò, scrive Lirano. Herode anch'esso sacrificava; e non giovò, scrive Grisostomo. *Herodes .n. audito Joanne faciebat multa*. Nostro Signore ricer-

Sen. in
Cat.

S. Mar.
28.20.

Orat ad
ep. cont.
Ar.

Hom. in
Evarg.

*Hom de
Vir. ac
Vic. 36.*

cerca in contrario . Cerca di restar honorato *in decabordo* , *in* *citbara* ; cioè in dieci corde, o siano comandamenti , con suono, tutto unisono . *In citbara .n. non satis est* , auviva Grisostomo , *efficere concentum unius tantum nervi, sed universi numerosè , ac decenter sangendi sunt* . Sò , che m'havete inteso . Tuttavia tanti , e tanti de' Battezzati amant *Christum ex di-*

midio . Smezano con Giesù , e con Satana . Hor à Messa , hor à Samaria ; hor a' diurni , hor à battesette ; hor a Predica , hor a commedia ; hor a dare , hor a rubbare ; hor ad esser Santo , ed hora un Demonio . *Habent mixta mixta* ! Ne io vi trovo , senon questa differenza : che si dannano con un mero reato ; e con cento buone azioni non si salvano .



PRE-



PREDICA Q V A R T A

Nella Prima Domenica.

*His autem incipientibus fieri levate capita vestra, quia
jam appropinquat Redemptio vestra.*

Lucæ 21.



DA chi quest'orrore di Nostro comune Giudicio hebbe mai un sì grazioso rescritto, di necessitare i gusti a suo incontro; e mentre ci arriva tremendo, far che noi usciamo ad esso con allegria? Io stimavo, che un menomo di que' raggi, con che Dio verrà Giudice coronato, bastasse a rintuzzare ogni boriosa cervice: Ma qui cambiano rito, esigendo un'azione di tutta baldanza. *Incipientibus autem his fieri levate capita vestra*. Ogn'anima rizzi suo viso ridente, subito che una Tromba metterà Dio in Trono; ne habbia tema d'incontrarsi non rigorosa sentenza; in udir a giudicare cost' gran Mondo. Sembrano con ciò di restare in dubbio que' ribrezzi, che sotto sua grotta di Terrasanta squarcia-

vano un'atterrito Geronimo quando *tubam tam audiebat*. Ad ogni modo esso medesimo attesta, ch' anzi d'esser morto si sotterrava in seno d'angoscie, ogn'horche imaginavasi quattro Serafini a scoccar questo suono; *Surgite mortui; venite ad Judicium*. Hor se un'huomo, cui suo gran Sasso inviscerò natura di sasso, ammettava sintomi come di cuor trambasciante; noi adesso svergogneremo i timori, con torcene risa, o scherzo? Certo sì; mentre in vedere un seggio di temuta Maestà siamo ricerchi à rizzarsi da gioia; in suonando meste sordine, siamo tenuti unir ad esse gaiosissimo canto; correndo i gemiti da sinistra, siamo costretti mostrar gaudio, e contento a mano destra. Tutto ciò *quia redemptio vestra jam appropinquat*. Ma non'è da farsi a tutti, o mia Udienza, un sì gaioso discorso. Esso tocca me.

meramente a' Giusti, che haranno in Redentore amorosissimo questo giorno. Redentor di che cosa? Dirò. Sino ad hora cer'Anime buone sono tenute quà giù in cruccio, in angustia in tormento, a causa che non istanno ancora con Dio in Cielo. Tuttavia cotesta brama, tanto cara, quanto cruda in tormentare, hoggi cesserà, e faranno redente a' giusti, à gioie, a' gaudi, venuto che sia un sì atteso Giudicio. *Incipientibus ergo bis fieri, levate capita vestra, levate capita.* Un cuore in seno a' desiderii, è un cuore in seno a' Barbari, che di continuo ne fanno straccio. Però a chi non farà di contento sì buon avviso, che in questo di habbia da esserne riscattato? Via sù: *appropinquat jam Redemptio.* Cominciamo.

Dedalo non andava sì ratto in aria, come un'huomo giusto ne v'ad desiderii souvente a Dio. Tuttavia sendo esso di terra, bisogna che torni quà giù in terra. Con questa sciagura, ch'ei mena seco un'Inferno a causa d'essere stato in Paradiso. Mena con se i desiderii stessi, che sonosi crudi a tormentar chi desidera, e in mano di costoro, sinoche vive da Uiatore, tormenterà. *Sumus adhuc itinerantes*, dice S. Agostino; *nondum manentes*; *adhuc in via*, *nondum in termino*; *adhuc desiderando*, *nondum fruendo*. Però desiderosa ogn'Anima di non haver desiderii; e trovandosi necessitata di haverne, stà in mano de' tiranni, che tutto stracciano. La Natura usa d'esser con noi tutta misericordia; s'imagina bene d'haver trovato rimedio à questo nostro martirio; mentre con dirci che quanto desidera stà vicino, fà che noi speriamo. Ad ogni modo è tanto cattivo un desiderio, ch'ei tramuta in tofico anche i rimedi,

ciò anco questa speranza. Desfa quanto à se ci servirebbe di tutto ristoro; e ciò in assenza di que' gran beni, che noi attendiamo. Pur essendo così; che quanto durano i fiori non habbiamo frutti; anche i fiori servono di acume in dar fittura. Mà quando mai cesseranno; si questo desidero; si questo affannosissimo spero? *Dies tua Domine venies; veniet Domine dies tua.* Verrà un giorno di comune Giudicio, buono à riscartarcene; *dies veniet*, verrà verrà. Ed io vuò mostrarvi questo, da buoni tanto atteso riscatto in S. Luca. Prima che ci venga Giudice Cristo, antiveranno que' gran terrori, che a suono di tromba metteran in contrasto, fuoco, aere, acqua, terra. Però udito così, non v'atterriste, ò mio divoto Cristiano, mentre tutti saran messaggeri d'una buona fortuna. *Hic enim incipientibus, scitote quia vicina est aestas.* Da que' gran tuoni, ò fragori argomentate sicuro, che stà vicina una State amena, ricca, doviziosa. Non hà detto; stà vicino Autunno, Primavera, Inverno. *Aestas vicina est aestas.* Quando cerciate, da che ciò sia, dirò. In correndo Autunno, Primavera, Inverno, regnano i desiderii; è così coteste sono stagioni, ò età di tormento. D'Autunno si ara; e dirà un rustico: Harrò io buon grano? buono vino? buon ricolto? D'Inverno si fà mandra in casa; e dirà cert'uno: farà essa morbida? sana? ben nodrita? feconda? schiva da morbo? Primavera mette horto; e dirà chiunque in essa: quest'arbore darà frutto? questa vigna farà ubertosa? questo mirto manterrà sua figura? Insomma sono età di affanno, mentre cagionano a' cuori un continuo acerbissimo desiderio. Per contrario quando sia Estate, non regnano desiderii, mentre si hà quan-

S. Aug.
de Ver-
bo Dom.
ser. 26.

Luca.
21.

quanto veniva desiderato: grano, vna, horto, armento, tutto. Verà dunque o mio Uditore, questo giorno di nostro comune Giudicio, come una state amenissima. *Scitote, quia vicina est aetas.* In conseguenza cesseranno, brama, desiderio, angoscia, e tutto ciò, che vi fa stare in cruccio d'anima. *Veniet dies tua Domine; dies tua Domine veniet;* e giunto che sia, riscatterà vo' tutti da ogni barbaro stranissimo desiderio. Però via sù: in sentirvi detto ch'esso verà, *Levate capita vestra, quia jam appropinquat Redemptio vestra.*

Una nuova maniera di tormentare usa con noi questo nostro desiderio; e consiste in metter attorno d'un' huomo que' biasimi tanto ignominiosi, d'esser esso in cenci, o mendicità. Però con istrana, se ben sensata voce vien chiamato dishonorata vergogna d'un'anima; che stia desiderando. *Desiderium est dedecus desiderantis,* frase boriosa di Tertulliano. Gran cosa narra Seneca d'un Rè Macedonico. Haveva in mano sì vasto scettro, che vi sogettava in atto d'ubbidienza mezzo Mondo. Cingeva corona, ricca di que' raggi, che vastavano Tracia, Egeo, Grecia, Egitto, Asia tutta. Vestiva manto, che consumò in tesserli cento vaste minere, tratte con ferri avari da terra. Viveva con tributi, che davano facco à questa nostra sì varia, e doviziosa natura. Correano a suo temuto riverito comando, vittorie, bottini, conquiste, diademi, come si corre da fiumi à saziare un'Oceano. Con tutto ciò era costui da suoi desideri reso tanto misero, che udito esservi ancora nuovi mari, nuove regioni, un nuovo mondo, non si vergognò d'uscire ingemiti sclamando: io sono un meschino. *Inventus est qui cum haberet omnia, quidquam etiam concupisceret!* Ma nemeno ita quì

cotesta gran tirannia di nostro avarissimo desiderio. Trovando in noi cosa, che quasi basterebbe à contentarci, usa quanto mai hà di arte, acciò essa non dia contento. Per questo anche in mezo a' conviti sentiamo di fame; con berre à tazze d'ambrosia cresciam di sete; siamo cenciosi, se bene in seno a' tesori; tanto che Ageo vien mosso à dirli: oh meschini, oh! *comedistis, et non estis satiati; bibistis, et non estis enebriati; acquisivistis, et divites facti non estis.* Tutto à carsa di questo ghiottissimo desiderio, che uso à nauseare sù di quanto hà, corre ingordo à ciò, che vi manca. Dio buono, e vorrem noi maggior supplicio! Via, trovatemi un barbaro, che anco in tormentare sia ingegnoso. Non farà mai d'autorità così vasta, che si vegga ubbidito, se v. g. comanderà: Tò cibo non saziare chiunque ti mangia: Tò oro non arricchire chiunque ti usa: Tò honore, o dignità non contentare chiunque t'hà indosso. Non mi troverete, dico, un barbaro cotanto ubbidito. Solo i desideri hanno vigore à ciò. Cosa mai non tentava un Rè Savio in cercare d'esser tutto contento. *Jam dedi animam meam quidquid ea desideraverat.* Questo termine quidquid contiene in se tanto, che Archimede non istrinse di vantaggio estro sua Sfera, con mettervi un sì gran Mondo. Mà oh misero! non s'accorse d'un Traditore, tovi à stanziare in Casa; ed era costui suo desiderio. Bastò costui, acciò sì gran Rè riuscito ricco di tutto, vivesse vacuo di tutto. *In omnibus n. his nō invenī quidquam. Vanitas vanitatum, et omnia vanitas!* Hormia cara, e carissima Udienza, non harresti tū motivo di vera gioia, se uno medica sse cotesto tuo tanto affannoso desiderio; causa, che in mezo de' beni non si hà bene; in mezo de' contenti non s'hà contento; e in mezo de' gusti non si hà

Agg. 1.
Amos
Eccl.

Tert.

Eccl. 2.
10.6.

Sen. in
ep.

hà gusto? Bisogna dunque augurarsi questo giorno d'un comun Giudicio. *Adveniat Regnum tuum Domine, adveniat Regnum.* Venuto che sia, scriverà bando a' nostri desiderj; tantoche senza d'essi termineremo di starsene in tormento. Con si buono auvilo devo io esortarvi, ò giusti, come fin' hora v' hò esortato. *Levate capita vestra, quia jam appropinquat Redemptio vestra.*

Nop mi contento, se non vi dico benanche di vantaggio. Nascono souvente i desiderj, e massime ogn' hor che siano intensi, da questa nostra fantasia; tanto desiderandosi, quanto essa ci mette in vista sotto imagine di buono. Però giudicando noi esser così anche ciò, che non è, corriamo à cercar oggetti, che anzi meritano abborrimento; snochè accortici d'esser ingannati, abboimiamo di haver desiderato. Stimò Mida ruscir contento in braccio di sua tenace avarizia; onde ricorse a' Numi, desiderando che mutassero in oro quanto esso toccava. Non erasi accorto, che tanta grazia era disgrazia: in conuerso non harrebbe tocco un menomo de' cibi, à causa di non morire affamato. Tuttavia dovendo cibare, conuien che tocchi; e subito *attonitus novitate mali, divesque miserque effugere ambit* Ovid. met. 12. *opes; In qua modò voverat, odit.* Massimo Tirio ne dirà esso ancora, con accreditare historico una vaga misteriosissima Favola. Rattristato cotesto Monarca, che quanto haveffe tocco, si convertisse in oro, cominciò *divitias abhorrore suas, preces adversari anteriores; Deos, deasque orare, ut Priorem sibi eamque fructuosam egestatem restituerent; aurum verò in cervicibus suam transferrent.* Mida si corucciò con cotesto suo avarissimo desiderio. Lo disse ingiusto, traditore, sciagurato. Sperava di haver in mano una ricca minera, e si hebbe

à ridurre in eccessiva mendicetia. Sua orazione a' Numi era; *us sibi rejiciuerent egestatem.* Non batta; mà vi aggiunse, *Infructuosam, In Priorem.* Chiaro segno, che cotesto avarissimo desiderio strascina seco i castighi d'un continuo pentimento. Da qui è nato, che S. Agostino nemen ci fa buona ogni sorte di orare; trovando che in ciò si cerca souvente à nostro svantaggio. Seneca medesimo n'auvifa così anch'esso. *Si vis esse Beatus, Deum ora, ne quid tibi ex iis, quae desiderantur, eveniat.* Sen. ad Helu. Corronò istanze à Dio, che quando haveffero effetto, noi vorriamo non haver dimandato! Misero Hebreo; se otteneva di tornar sene in Egitto! v'harrìa trovato Faraone Tiranno, e con nuova catena, e con nuovo cuore di falso. Misero Giiona, se haveffe conseguito di starsene in nave nascoso! moriva, senza irsene à Ninive, dormentato... Misero Prodigio, se otteneva di haver quatro ghiande à suo ristoro! non laria giunto à casa in seno di suo Padre caritativo. *Ergo si vis esse Beatus, Deum ora, ne quid tibi eveniat ex his, quae desiderantur.* Oh quanto mai harrà condannati que' suoi desiderj cotesto; che v'accennai, sfortunatissimo Prodigio! Bramò ritrarre da suoi quanto haveva di sostanza. *Pater damibi substantiam, quae me contingit;* e ottenne tutto. Gran disavventura; esser nato da chi ama troppo. Un si buon Genitore cavò da scrigni saette d'oro contro suo Figlio. Ad esso mise in mano da ucciderli, con mettervi due cose; danaro, e libertà. Ferito, farebbe ancor morto, se non serbavasi à questo insegnamento, che chi ottiene quanto desid era, ottien sua rovina. Comisero sì odiato Garzone; mà detesto un Padre così amoroso. Tuttavia se sono due in errare; sòno due ancora in haver pentimento. Uno di haver chiesto; uno di haver concesso.

Maxim. Tyr. dist. 30.

cesso. Può trovarsi, o mio Uditor, maggior miseria? Non esser sicuro, che un nostro desiderio sia giusto? buono? vantaggioso? Grato à Dio? Ma essendociò, chi non darebbe in eccesso di vera gioia; se mai venisse à sottrarsi da questo timor di errare in desiderando! Sarà così de' buoni, quando s'attrovi- no in un Comune Giudicio. Per verità, risorto che fù Cristo, s'addi- mandò a' suoi; cosa mai ammiras- sero, mentre vittorioso ne giva es- so in Cielo. *Quid hic státis, et ad- miramini euntem fasum?* Non occor- re far così, ne haverne tristezza, mentre Gesù tornerà come n'andò; *ita veniet, quemadmodum vidistis eum euntem*. In che modo ascese Cristo? Vestito da Reden- tore glorioso. Tornerà dunque nuovo Redentore in terra; *ita ve- niet*. Redentor à tutti? No; dice S. Bernardo. *Sunt n. quibus nondum mortuus est; Sunt quibus nondum red- surrexit; sunt quibus nondum ascen- dit*. Hora se non è asceso in van- taggio di nò tutti, nemen à bene di nò tutti tornerà. Tornerà in riscatto de' Buoni solo. Mà i buoni non vennero redenti, ò riscattati, mentre Cristo moriva? Certissi- mo. Cosa dunque riscatterà in- tornando? Riscatterà i desideri no- stri da certa mancanza, che si tro- vapo avere; acciò non siano, ne vani, ne vacui, ne soggetti ad in- ganno, come v'hò mostro che sono: *Ita veniet, veniet!* Però vi esorto con tutta ragione ad irvene in Festa: *Levate capita vestra, quia jam appropinquat Redemptio vestra*.

Restano ancora certi desideri, che s'addimandano negativi; cioè *quoad actum veri*; mà non già *quoad effectum*. Un'anima cattiva usa di questi, ogn'horche timorosa di quanto s'imagina esser nocivo, stà tutta in desiderio, ch'esso non ven- ga. Però un tristo, temendo sua morte, quasi furia che dia guasto a' contenti, non vorria morire; an-

zi carico di reità, brama non s' avvicini suo Giudice à sentenziar- lo. *Terra tremuit, cum exurgeret in Judicio Deus*; e giache i tremori sono sintomi contro Natura, que- sta mistica terra d'un'huomo desi- dera, non venga sì temuto Giudicio. Ecco qui ove consistano i de- sideri negativi: non vorriano ha- ver oggetto, mentre si conosca es- ser d'esso funesto. Desiderava così Adamo in Edem. *Audivit vocem Dei*; e rimasene sbigottito se n' andò. *Timuit, et sese abscondit*. Mà oh sciagura! Brameranno i cattivi non haver Dio in vista; e nientedimeno saran costretti à bramarselo. Sembra questa un' antitesi: tuttavia non hà senso sì contrario, che non debba esser creduta. Starà Cristo, dice S. Giovanni, sedendo: *in throno sua- Majestatis*; *et dicet qui sedebit: ecce nunc facio omnia*. Stà così ben detto, anche è nostro, proposi- to. Venuto Gesù in Giudicio, farà che tutto sia nuovo. Gran- senso stà qui sotto; e vuol che s' intenda. Prima i cattivi deside- ravano, che ad essi non venisse Cristo? Saran hora desiderosi, che anzi venga, e con essi no- stia di buona faccia. Desiderando così, mà vanamente, staranno in tormento acerbissimo, cioè in des- siderando. *Tradet n. eos in desiderium cordis eorum*. Affalon misero mi- serissimo! Disgusto costui suo Padre; mà v'entrò anche in grazia, n'ottenne condono. Però con que- sto; che non desse mai, ò rice- vesse da se un'occhiata: Intesa condizione si acerba: io, disse, non vedrò in faccia chi con tanto amore m'hà condonato? Cosa mai è una corta momentanea vi- sta, che da me, sangue Regio, non si ottenga? Mio Padre, tan- to avaro fiete voi' riuscito, che a chi deste tutto, non diate una co- sa da niente, cioè un guardo? Sò che son reo di Macchia. Tut-

C tavia

S. Bern.
de Ref.
D. m.

Io. 53. 2.

Apoc.

21.

Psalm.

77.

2. Reg.
12.

tavia con vedere non v'hò consenso . Sarà dunque ingiustizia , castigare in me , ciò che vanta innocenza . Ma deh mio buon Genitore , *videam ego faciem tuam , et moriar* . Non riculo rinonciare mia vita , quando non m'uccida quest'angoscia , di non havervi nemen una vece mirato . Veduto che siate da me , chiuderò io quest'occhio , cui non rimarrà veder in terra di meglio . *Videam , et moriar* . Non sono morto in braccio a' rigori ; accid un'atto di vostra carità mi renda morto . Costella sia dessa , che mi faccia morire in un guardo ; e farò contento , che amore habbia con me ochio di basilisco . Graziate che m'harrete , ò in vedere , ò in esser veduto , farà ciò ad ambi vantaggioso . A me con morte gustato ; a voi , mentre morto eh'io sia , non mi vedrete in tutta mia vita . M'imagino , che tanto dirà un'uo' à Giesù in Trono , desiderando mirare in viso così buon Dio . Ma esso come Davide scuferà : *Non videat faciem meam non videt* ; e non vedendo , sia con sommo tormento di desiderio . Ecco qui come iudicevo . Questo vi farà di nuovo . Per haver i rei desiderato , che Giesù non venga , desidereranno , che anzi venga , cioè si vegga ; ma Giesù ed essi non verrà , mentre sua faccia non sarà da essi veduta . In conseguenza *trader eos indesiderat* ; e così anche in un momento sentiranno castighi d'eternità . Tutto à contrario sarà di noi ò buon Giesù , mentre vi harremo desiderato . Dirà ogn'uno : *Eccc jam venit desideratus cunctis gentibus ; venit , venit !* E voi ò Signore , m'imagino ben'io , che direte a nostro comune ristoro . Mio sedente Cristiano , sono qui Redentor tuo di nuovo . Senza tua brama in me , Dio tuo , vita tua , tuo Paradiso . Già t'hò cavato da un Barbaro di-

messico ; cioè da cotestotro gran desiderio . Io stesso tormentavo in veder te a tormento ; e mi è sì caro , che tà ne sia fuora , come a me riesce gustoso d'haver te in Cielo . Da qui avanti vuò che siano i tristi , che mi desiderino . Ma desiderandomi senza frutto ; restino à tormentare in un continuo desiderio . Questa sorte di non sentirsene tocchi sarà de' buoni ; e giache usarono bene di mia Redenzione in croce , si rediranno qui ancora , dove s'ò in Trono . *Eccc venit desideratus cunctis gentibus , venit* . Muoiano dunque i desideri ; e voi Anime care , trovando in me nuova vita , rizzate di testa , ove i rei da tristezza si abbassano ; *quia jam appropinquavit Redemptio vestra* .

PARTI SECONDA.

SAN Tomaso disse con grazia in dire cosa sia Beatitudine , è stato d'anima , che già si trova con Dio . *Beatitudo quies est desideriorum* . Sino à tanto che un desiderio stà qui basso in terra , senza ottenere ciò che brama ; è come Fuoco , che si agita ; come acqua in corso ; come aria , che non è quieta . Ma ogn'hor ch'habbia Dio , centro suo , cessa così da ogni moto , che vo' direste non sia nemen desiderio . Però muta ufficio , nome , natura , mentre tutto si muta in amore , è gaudio ; e noi caviam di quà una vera conseguenza , che dove non istà inquietezza ; nemen si desidera . Quanto mai desiderarono , Adamo , Noè , Giacob , Davide ; tutti que' Santi , che stavano sotterra in attender Giesù , vero Messia ? Però erano inquieti ; addimandando , ch'ei venisse ; hora come sugiada , hora come nube , hora come fiore di que' gran horti , che ridono in Paradiso . Ma quasiche ciò nemen bastasse , invitavano Dio ,

Di
Beat. 12
D. Aug

Dio, si con termine di Re corona-
to, si con voce di Sceptro Giudei-
co; si con metafore di gran Chia-
ve d'oro; ne ancora quietavano.
Ah gran martirio, che tormenta-
va i cuori de' Giusti, quando sen-
tivano correre tante orbite cari-
che d'anni, senza tirarsi addie-
tro un sì atteso Pianeta! Dormi-
va Giacobbe in seno di notte buia.
Dormiva trà de' sassi, che con
dura carità vi servivano dicussino.
Dormiva in mezo a' Serafini, che
ascendentes, & descendentes tocca-
vano da terra in Cielo. Mà Gia-
cobe hà tanto dormito, che basta.
Sia desto; e vo' state à sentire co-
sa dica. *O quam terribilis est locus*
iste; & quam terribilis! A me furo-
no intorno, Dio, gaudio, canto,
Paradiso. Però sento restarmene
un desiderio sì acuto, che da tirano
mi straccia; ed acciò non mi
resti causa di querimonia, esso
medesimo ne viene con nome di
caritativo. Vista tremenda, bar-
bara, tormentosa, se ben a me-
cara. Cara, e tormentosa; mentre
riuscita Madre mi genera in seno
una brama sì cruda. Mà fino à
quando in mano di tante Grazie
troverò chi sà tormentarmi, ò buon
Dio? Ah! sono incimento di usar
con voi un'atto di cuore ingratis-
simo, ricusando tanta vostra mise-
ricordia. Caro Signore, ò non vi
mostrate in avvenire à Giacob; ò
inibite, ch'io in vedervi senta in
me sì tormentosa furia di questo
mio desiderio. Già esso dichiara-
si reo con mettermisi attorno, giac-
che converte in acerba una vista
di vera gloria. Ho errato. Non è
così: ecosa mai farebbe, ogn'hor-
che io stessi senza desiderarvi, ò
adorata Gran Maestà? Vo' riti-
ratevi, tantoche stiate nascolo;
mà non v'assentate à Giacob. In
questo modo harrò io desiderio;
ed esso non harrà tanto acume in
recarmi cruccio. Per converso
terribilis est locus iste, terribilis!

M'immagino, che tanto dicessi co-
tost'huomo; e di vantaggio ancor
ra que' Santi tutti, che somora
con idearsi Nostro Signore vicino,
vi havano in angoscia desideran-
do. Ecco dunque mia cara Udien-
za, che gran bene harrem noi,
quando si faccia un *Comme* tan-
to atteso Giudicio. Verrà esso à
riscattarci da ogni affanno, men-
tre verrà con acchettare ogni no-
stro desiderio; *Et erit quies deside-
riorum*. In fatti cosa desideriamo
qui hora, che Giesù Cristo non
debba recarci all' hora! Questo,
che vuò dirvi, è suo invito. *Veni-
te Benediſſi Patris mei: Percipite*
*Regnum; quod vobis ab origine mun-
di paratum est*. Esaminiamo tutto.
Vuò io darvi, che adesso si manife-
sti cotesto vostro vicino Custode;
tantoche da ogn'un di voi, e si
vegga, e si oda. Esso intuona;
Venite, venite. Dio comanda,
ch'io v'inviti, con sicurezza, che
vo' siete suo caro, suo cuore, suo
diletto. Mà in sentendo ciò, chi
non uscirebbe in eccessivo conten-
to? *Non basta. Venite Benediſſi*
Patris mei. Oh! à Maria bastò sen-
tire un *Benediſſa tu*, ch'essa ita esta-
tica s'abbandonò in seno d'un'
amoroso deliquio. Mà cosa mai
farebbe di voi sentendo, che di
vera sua bocca Nostro Signore v'
hà benedetto? Non basta. *Percipi-
te Regnum*. Diamo, che Monsignor
Nuncio entri questa matina in
Senato, e dica robusto. *Serenissi-
mo*, Papa Innocenzo Duodecimo
rinuncia in mano vostra quanto
hà di terreno in terra. Udito co-
sì; certoche tutta Venezia uscireb-
be da fanatica in gaudio. Mà co-
sa mai è cotesta, riguardo à scettro,
corona, trono, che Giesù vi
segnasse in Cielo? Non basta.
*Quod fuit vobis ab origine mundi Pa-
ratum*. Gran che significa questa
voce *Paratum*. Un Teatro, una
Giostra, un Torneo, una ò Ba-
rlera, ò Naumachia riescono di

C 2 som-

Gen. 28.
17.

Luc. 21.
28.

somma gaiatura, quando si mettono anche da gente ordinaria in apparecchio. Ma che Dio metta in affetto un Regno! fabricato da se medesimo! intorno cui da che mondo è mondo lavora! Poscia ne faccia dono! e ciò à voi nato di fango! con sicureza che sia eterno! questa non è cosa da irne fuori di se in maraviglia? Pur sarà così detto, anzi fatto, quando harremo un giorno estremo di nostro Comune Giudicio.

Venite Benedicti Patris mei; Percipite Regnum; quod vobis ab origine mundi Paratum est. Ma se in ricevere vien à mancare ogni forte di brama, ò desiderio; ben si sa, come no' tutti saremo riscattati da questo barbaro, che ci tormenta. Però niente manca, ò mio Cristiano, senon dire à voi, che avvicinandosi questo Giudicio, rizzate di testa; *Levate capita vestra, quia iam appropinquat Redemptio vestra. Amen.*



PRE-



PREDICA QUINTA

Nella Seconda Domenica.

Capit Iesus dicere de Ioanne . Matth. II.



SANTA Grazia, se vo' siete con voi non curante di vostra stima, come mai uscirete in ismania, quando non siate stimata ! Tempo era, che sotto manto di Reina montavi sù de' Troni, rubbandò con merito, sì ammirazione, sì encomio da tutta Palestina. Mà hora v'intanate romita entro de' boschi, contenta di starvene in Battista, camerata di gente misera, e rusticana. Vostro vanto era suonar trombe, di vanto da giochi santificati d'Arabia, mentre in Mosè scrivevi massime di santorito ad Israele. Mà hora in Gioanni contenta d'una voce, intifichitafi da rigorose astinenze v'abbandonate a riva di fiume Giordano. Sò che Arano vi vestiva con treno d'argento, con mitre à ricamo, con fusciego di Maestà Pontificia. Mà hora in converso io vitrovo quì,

ove un'abietto Heremita non hà conche addobbarvi, se in vece di martore, ò sete Idumee, non usa uno scorcio di agnello. A voi recavano cene fino i cotorni, che Dio con reseritto di esatta ubbidienza vi trametteva da monte Amano, Sanir, ed Ermo. Mà hoggi mettete in debito, e astinenza, e digiuno à imbandir vostra mensa d'una infecchita, ò boscareccia loculta. Hor essendo così, certo che voi screditate vo' stessa, mentre ridotta in cenci, nuda, romita, esentate ogni severa giustizia da questo medesimo havervi credito. Almeno metterevi a raccontar chi vo' siete; cioè uscitadi mano a Dio, creata in eminenza di stato, e ristoratrice d'ogni merito. Raccontateci, che da voi sono tessute a' martiri corona di rose; a' Vergini ferto di gemme; a' Cenobiti, hortiar, hor sottana d'oro. Per contrario quando non siate a vo' stessa di encomio, non troverete

chi v'habbia stima, o concetto .
 Mà via sù Cristo medesimo ragiona di voi, mentre ragiona di S. Giovanni Battista. *Joannes n. Gratia. Jesus autem capis dicere de Joanne ad Turbas. Capis Jesus*; ed io seguirò a narrare di questa Grazia, in quanta stima, o credito sia bisogno tenerla. Cominciamo .

Dovendo io fare come v'hò detto, considero questa santa Grazia, tanto in se, quanto ne' suoi effetti; che faranno, uno estrinseco, uno intrinseco, e uno negativo . S. Agostino, e S. Tomaso vorriano descriverci cosa sia Grazia, o di che stima, con dirci, che ogni ben terreno è un benedi Natura; mà essa in converso tutta bene soura natura, cioè Divina. Però quando fossimo Archimedi a strigner corto ciò che s'attrova in questo Mondo; se mai scoccasse un menomo raggio di Grazia, metterebbe in oscuro, sì terra, sì mare, sì aria, sì fuoco, sì quanto s'attrova di buono; e cotesto farà effetto, che diremo estrinseco. *Nam Gratia*

D. Tb. cum sit Divina, omnia quæ sunt nature bona evincit . Io m'imagino S. Aug. v. g. così: che America tutta con suo Gran Mexico, nuova Iberia, nuova Francia, nuova Guinea, svisceri se stessa; e ciò che in tante minere hà di oro; in tante fumarre, di argento; in tante conche, di margarita; in tante vene, di carbonch, ametisto, rubino; senza tema d'esser viziosa, vi butti tutto addosso, con una somma squarciatissima prodigialità . Sono contento, che sia vostro quanto s'attrova, e in Arabia, e in Cina, e in India; con ciò che vanta di gemme una Ormus, di aroma un Barneo, di mercanzia una Giava, e che s'io. Vuò che Africa mandi qua i suoi tesori, da Egitto, Numidia, Mauritanìa, e quanti n'hà in seno una sì vasta doviziosa Etiopia . Concedo, vi corrano in tributo, Bertagna, Svezia, Norve-

gia, Moscovia, Germania, Macedonia, Grecia; tutta insomma questa nostra siamena, varia, continuamente nuova Europa . Non sarebbe tutto ciò (se tutto vi venisse in mano) bastante motivo di schernire, tanto Crespo che era antonomastico; quanto Mida, che i Numi stessi refero in eccesso, anzi non senza suo tedio, alchimista ? Non mi contento. Addimandiamo quà un cosmico, a misurarci questo gran Mondo terreo; un astronomo a disegnarci questo etereo; un'idrografo a mostrarci questo marino; con sicurezza, che tutto ci venga in donativo . Non sarebbe ciò un tesoreggiare stravagantissimo, inaudito ? Vuò ancora, che stiano assieme queste cose Dio cred in mero genere di Natura; cominciando qui basso, sino a toccare, hor Vergini, hor Martiri, hor Ascetici, hor que' gran Chori, che somettono in ossequio; sì amor, sì terrore ad un'Altissimo. Tutta via (dicono, e Agostino, e Tomaso) ciò che vi sembra tutto, sarà niente, quando resti a confronto, d'un tantino, d'un minuto, d'un istante di Grazia. *Nam illa est Divina; omnia quæ nature sunt bona evincit .*

Uditor mio vuò di vantaggio a Vuò misurarci questa Grazia Divina con cosa benanche Divina; e nondimeno mostrerò, che sia maggiore in eccesso. Stà ben attento . Potero, e Gioanni, e Isàia metter un'occhio, anzi un'orecchio in Cielo . Gran cantanti che videro; e gran musica che udirono! Udirono Cherubini, Troni, Dominazioni, che in nove Chori scoccavano canti, da restarne chi tanto udi, attonito, anzi statico . Mà cosa cantavano ? *Sandus, Sandus, Sandus!* Non disse mai v. g. *æternus, æternus, æternus* . Cosa cantavano ? *Sandus, Sandus, Sandus* . Non vennero mai a dire . *Immensus, immensus, immensus* . Cosa cantavano ? V'hò detto *Sandus,*

Bus, Sanctus. Non vi unirono mai, *Bonus, bonus, bonus*, ne di questa fatta. Oh! esser tanto è cosa da stimarsi tanto, che Dio si contenta non udir a cantare, di eternità, di bontà, d'immensità; benché ogn'una di esse sia in se cosa Divina. Però dove mostra David, che à N. S. si danno inni, e canzoni, osserva S. Geronimo, che ivi regna un'immensa taciturnità. *Laus tua Domine in Sion, & silentium.* Significa, che in mentre à Dio si canta *Sanctus* ne riman desso così contento, che concede si tacia di tutt'altro. *Cantabant Sanctus, Sanctus, Sanctus. Quid verò nisi Gratia facit Sanctum!*

Psal. 46:

Hor bisogna dirvi, che forte sia cotesta di Santità; e qui conosceremo suo vero effetto intrinseco. Seneca osserva una gran mancanza de' nostri beni quà giù; dicendo, ch'essi stanno di fuora, senza comunicarsi a noi; e mostra così, ove ragiona de' *visa Beata*. Vuò che siate in una Casa, come vi stava Nerone; tutta, e sotto de' travi, e sù de' muri, e basso fin a terra, incrostata d'oro massiccio. Con ciò ancora, dice il gran Savio, farete un'huomo cozzato di creta. Vuò darvi, che habbiate diamanti attorno, zibetti addosso, cambrate a vestire, ambra, incenso, e quanto hà di fragrante un'Armenia. Con ciò ancora farete un verme cadaveroso. Vuò mettervi a stare in Trono, a comandare in Magistrato, a sentenziare in Tribuna; cosicché i timori stessi a tutt'ossequio v'adorino. Con ciò ancora un fassuccio, che vi tocchi, *rediget in favillam.* In somma ogni bene di questa nostra Natura è così: desso non vi muta, non vi cambia, non vi dà nuova tempra. In converso recatemi quà un miratodi Grazia. Oh cotesta sì che ci muta *intrinsecus*. Basta dirvi, che come cosa veramente Divina vi costituisce in tutto rigore amici con Dio. Tanto insegna S. Tomaso; citando, e S. Giovanni, e S. Luca.

Sen. de Vita. B. 28.

D. Tho. 2.2 qu. 73.1.

Vos amici mei estis; nec vos jam servos dicam, sed amicos. Gran cosa! ed acciò sia intesa, ecco qui Stagirita con sua dottrina. Non v'è amicizia, dice cotesto Savio, che non cerchi fomi glianza. Però *aut invenis, aut facis Pares.* Mà chi sognò mai, che trà quest'huomo, e Dio siati trovata Parità? Essa, discorrendo in rigore, non istà nemeno trà servi, e Sovrani; mentre non hà convenienza trà chi vanta v. g. d'esser in Trono, e chi s'abbassa sotto di marre; trà chi maneggia cose di Stato, e chi mercanta in dogana; trà chi veste di Toga, e chi butta reti a Chiogia; ò vindemia vigne a S. Rafumo. Poscia troverem nuova causa, che trà Dio, e noi non s'attrovi amicizia. Un amico bisogna che ami senza riguardo a se, ovvero senza interesse suo, dovendo amar chi ama conterminare ogni azion sua in esso. Però diceva S. Dionigi, che *amor non finit amantem esse sui juris.* In Dio non accade così; ne mai ama una creatura, che in questa non ami se stesso, mentre in essa non trova cosa da esser amata, che non sia sua. Dirò anche di vantaggio, che Dio non entra mai tanto in noi (quando ci ama) che non sia, ò in se, ò di se ancora; giacché amando stà tutto, e con tutta signoria ove ama. Hor essendo così, come mai farà Dio stretto in amicizia con quest'huomo! Pur Davide giura, che vi farà. *Nimis honorati sunt amici tui Deus.* Oh gran nimis! Indica che bisogna in quest'huomo trovar non sò che di non inferiore a Dio. Cosa sarà? Sarà tutto Grazia, for'humana, santa, Divina. Tutto Grazia, che ci deifica. Tutto Grazia, che ci mette con Dio in Parità. Ecco qui che vivo argomento io n'habbia. Cristo in seno di sua Madre visitò S. Giovanni, anch'esso in seno d'Isabetta Madre sua; e dice Grisostomo, che *venit ad amicum suum Joannem.* Mà come amico? Dirà tosto S. Ambrogio; *quia*

Psal. 138.

Apud Merab. pbr. mens. Julio.

Lib. 2. com. in Luc. *Joannes Gratiam senferat*. Mà hor-
mai non resta convinto, che trà
quest'huomo, e Dio trovasi buon
nesso d'amicizia? Certo che sì, cer-
tissimo. *Kos amici mei estis; vos amici
mei*; e tutto à causa di questa Gra-
zia!

Non basta nemen ciò, mia ca-
rissima Udienza. V'hà un mostro
ancora di honoranza, ch'essa ca-
giona in noi, ogn'horche n'habbia
resi amici con Dio. Vuò dichiarar-
mene in certo caso. Alessandro Ma-
gno vantava d'haver trovato in
Efestione un vero suo amico. Ito con
desso à Sisgambi Reina; costei
adorò Efestione, stimato da se Alef-
sandro. Mà resa conscia di suo er-
rore, arrosi; e già cominciava
emendarlene con iscusola. Magno vi
ostò, dicendo: che ocor arrosire,
ò Reina? *Non est, cur hoc na-
mine confundaris. Nam hic est Ale-
xander*. Costo error vostro è tutto
d'innocenza. Dirò anzi, che non
errate in adorar Efestione, cui so-
no sì stretto d'amicizia, ch'esso, ed
io siamo Alessandro. Questo dia-
dema, se ben uno, incorona due,
uniti tanto bene di genio. Per ciò
sono tenuto a voi, che m'havete
disingannato. Stimavo d'esser uni-
co in terra; mà hora m'accorgo,
non mancarvi un diverso io stesso;
nam hic est Alexander. Udienza
mia, se tanto cagiona un'amicizia
humana, cosa farà questa Divina?
Basta dirvi, che sà convertire hu-
mini veramente in Dii; *Ego dixi,
Dii estis*. A mostrarvi, che sia così
vuò assumere in argomento ciò che
fà seguendo. *Ego dixi, Dii estis; &
filii Excelsionnes!* Gran dire qui an-
cora. Certa Grazia, che Dio co-
munica, ci costituisce amici suoi,
e di vantaggio uniti ad esso con vé-
ra figliolanza. Conosceremo tutto
da un tratto di buona dottrina.
Cercano i dotti, e massime Stagiri-
ta; cosa sia, ò bisogni à costituire
un'huomo in vero figlio. Bisogna,
dicono, che *sit à Genitore conjuncto*

Val. Mag. l. 5. 7.

Psal. 81. 6.

in natura similitudinem. Prima deve
chi è Padre trametter in chi esso
genera non sò che di suo, intrinse-
co, e sostantivo. *Filius meus es tu*,
disse Dio à suogran Verbo, men-
tre a questi comunica quanto hà di
natura. Bisogna secondo, che ciò
basti a render chiunque si genera,
d'una medesima somiglianza. Pe-
rò un'oratore non è Padre vero di
sua orazione; meno di suo dram-
ma un poeta; ne un'astronomo di
sua sfera; mentre niuno d'essi tra-
mette cosa di se in ciò che va tes-
sendo; e ciò che si tesse, non farà
mai d'una stessa natura, ò sostan-
za. Oh dunque santa Grazia santis-
sima; e cosa mai cagionate voi
entro d'un'anima, in cui N. S. vi
crea? *Ego dixi, Dii estis, & Filii
Excelsionnes!* Cercheremo di van-
raggio? non è questi un mostro?
Può darli maggior vanto in chi è
huomo, che riuscire *naturà conjun-
ctum*, cioè d'uno stesso essere con
Dio? Mà se tutto ci avviene da
questa grazia, ben si riconosce in
quanta stima dobbiam noi ha-
verla.

Conosceremo anche ciò; consi-
derando che Dio usa maggior forza
in metter un'anima in Grazia, che
in Gloria. Tanto cavasi da S. To-
maso; e vuò io recarvi sua ragio-
ne, sì vera, sì acuta. Uditor mio,
quando N. S. ti santifica, bisogna
ch'esso attenda certo tuo arbitrio,
tuo consenso, e tua volontà: *Vis s. Tba.*
sanari? cioè vuoi tu esser mutato in *l. 2. 92.*
santo? Sù, di tosto, e non essermi *16. a. 9.*
muto. *Vis?* Non basta. Questo
arbitrio nostro sovente si mostra
duro, contumace, ostinato, resi-
stente a tocchi, a chiamate, a mo-
zioni, a quante machine vi stanno
intorno. *Gens dura cervicis* dice
Isaia. Tantochè Dio in certa ma-
niera tien bisogno d'armarsi, ogn'
horche converta un cuore humano:
*Induit armaturam, sumit scutum, ac-
cingit ensesum*; qualiche habbia *Sap. 2.*
da uscire in ardua tenzone di guer-
ra.

rà . Per converso se un'anima diventa Beata ; niente s'attrova in ciò di resistenza ; onde maggior cura , o s'ento si usa con metter coteffa in grazia , che quando si mette in gloria . Dò vigore a questo mio argomento , tratto da Santi , e Agostino , e Tomaso . Cercano se sia concesso rinonciare di esser Beato , in quanto esser così serve di nostro vantaggio . Dicono , che sia concesso ; tantoche stia in arbitrio d'ogn'uno , contentarsi d'esser non ammesso in Paradiso . Temeva Mosemo , che Dio non rimettesse sua Gente in Grazia ; e tocco di smania caritativa , dicea . Nò ? non condonate a' miei , ch'hanno errato ? S'armerà contro d'essi coteff'arco vostro ? non verrete amoroso con chi vo' cavaste da Egitto ? Quando ciò sia , scassatemi da coteffo vostro registro d'oro , *dele me de libro viventium* . Mà che dirò ? Non era benanche S. Cristina sì caritativa con chi s'attrovava in Purgatorio ? Caro Signore (diceva) non siate con tante anime tanto giusto , che non siate ancora misericordioso . Non mi tacciate di temeraria ; se ardisco in eccesso . M'hà così resa un'anfiosissima carità Starò io quì giù a tormentare sotterra , ogn'horche coteffi n'escano con voi a regnare in Cielo . Tormentando io , tormenterò un'anima in vece di tante , ivi tenute a tormento . Dirò anzi , che non tormenterò ; mentre i gusti , che mi verranno in trovar vuoto un Purgatorio , metteran Cristina in Paradiso . Desiderava così anche S. Paolo . A motivo di amore co' suoi , s'augurò d'esser anatema , cioè scismatico da Giesù Cristo . Ecco qui ove arrivano certe finezze d'anima , cui resta concesso , anzi serve di merito rinonciare a' gusti , quantunque siano gusti d'una vita eterna . Mà mio Divoto , sarà benanche concesso rinonciare a Dio sua santa Grazia , edire ; Mi contento restar senza d'essa ? Nò certo

nò . Cauza ? Resta notissima . Non si brama così , senon con certezza di restarsene in peccato ! Questo non è concesso che si desideri : Però non è concesso bramare di restar senza Grazia . Oh dunque , oh santa Grazia fantissima ! Siam noi tenuti a far di voi maggior conto , che di starsene in Gloria .

Mà bisogna dirvi anche di essa *quoad negationem* . In due maniere si conosce , quanto sia , e vago , e virtuoso questo Giorno . Considerando suo essere , in mentre rischiarà tutto ; e suo non essere , quando con tramontare oscura tutto . La Grazia si conobbe fin hora da suo trovarsi con noi : adesso si conoscerà da starsene fuori di noi , o ritirata . Luciano Samosateno (un oratore Poetico) mette a stare in questo nostro Astro notturno certo suo Icaro . Coteff'huomo girando attorno comincia mirar quà giù in terra , e tosto ne grida . Oh scioccheria di cert'uni , che rusciti , hor Archimedi , hora Geometri , stanno misurando costà giù Dominii , Regni , Terreni , Contee , Marchesati , contrastando in rubbarfi tutto , anche sù d'un metro nulla ! Iodi quà veggio que'tanti , che si credono Signori con haver una grotta in Sicionia ; che combattono in acquistarfi casa vicino ad Enor ; che sudano in cavarfi annate da Beozia . Mà oh miseria , miseria ! Non veggono , che tutta Grezia stà ristretta in un'atomo ? che Trinacria nemensi ravvisa ? che Bifanzio , Creta , Egeo , Smirna sembrano ite via ; o à forza d'incantesimi , o rimase afforte da vastissimo tremuoto ? Poscia girando sua vista , siegue dicendo . Cosa fanno i Macedoni con transitarfene in Asia ? cosa i Xersi con metter catene à Nettuno ! Cosa i Rè Dari con vestir eserciti d'oro ? Cosa i Persiani co' starsene in una sfera , correggiati da Saturno , da Marte , da Giove , da Mercurio , che vi s'aggirano intorno ?

Enod.
32.

ad Rem.
92.

no? Ah ah, in che sghignazzamenti daresti voi, se così offervaste quà giù da sito tanto eminente con Icaro ! Causa ? Dirà Samosateno, e con esso Seneca ; tutto ciò nascere da mirar questa terra in tanta distanza, ch'essa sembra un menomo atomodi Democrito . *Punctum est, in quo navigatis: in quo regna dividitis: in quo bellatis!* Hor se tanto cagiona una mera distanza, ò rimozion terrena; cosa mai cagionerà, esser assente da Dio in genere di Grazia ?

S. Amb. in c. 15. Luc. *Quid ergo eris (scrive S. Ambrogio) moribus, aus studiis, non terris, esse discretum à Deo!* Sendo così, non sarai meramente accorciato, smiuito, ristretto, mà reso benanche in niente; tantoche non ti vedrà nomen Dio, ch'è tutt'occhio . Pecca inubbidiente Adamo ; e subito N. S. si coruccia . *Adam ubi es? ubi es Adam?* Stà esso quida vicino; e tuttavia non è veduto . *Adam ubi es?* da canto à chi ne smania; e tuttavia non è osservato . *Adam ubi es?* quì sotto d'una frasca ; e tuttavia non è scoperto . *Adam ubi es? ubi es Adam?* Era insoma vicinissimo . Con tutto ciò sendo rimasto senza Grazia, era sidotto in un mero niente ; tantoche non si vedeva . Hor adesso conosceremo, da che sia, che un'anima ritornando in Grazia, s'addimanda creata . *Inducte novum hominem, qui secundum Deum creatus est.* Dotto? un'ente in che modo si crea ? Non si cava *de subiecto, mæx nihilo.* Però se, quando rientra questa Divina Grazia, essa ci crea ; in conseguenza un'anima che'n sia senza, resta un misero niente miserissimo . Dia vigore à questa verità S. Paolo . Via sù (diceva) vo' concedete ch'io ragioni, come usano ragionare i tanti, che sono in terra, Greco, Afiatico Indico, Britanico, Romano; anzi, come ragionano, e Troni, e Virtù, e Dominazioni ; cioè *vocibus Angelorum* Cosa mai farò, quando non habbi carità, ò Gra-

zia ? *Si caritatem non habuero, nihil sum, nihil!* Via sù : date ch'io conosca *mysteria omnia* ; cioè quanti enimmi resero Giovanni estatico in Patmos ; quanti arcani vennero in una Sindone mostri à Piero; quanti segni atterrirono Geremia in Giudea . Cosa mai farò, quando non habbi carità, ò Grazia ? *Si caritatem non habuero, nihil sum, nihil.* Via sù; date ch'io tenga una Fede costante, ò virtuosa, *ita ut montes transferam* ; e sia in mano di me, stracciar da Creta v. g. monte Ida, Etna da Trinacria, Emo da Tracia, Sina d'Arabia, reso sentito anche da sassi senza uso d'orecchio . Cosa mai farò, quando non habbi carità, ò Grazia ? *si caritatem non habuero, nihil sum, nihil.* Via sù; date ch'io rubbi a' Tiranni quante corone ingemmano i Martiri ; a' Cesari quante rose infioranoi Vergini ; a' Sgheri quante tiare ornano i Cenobiti ; a' digiuni, à catene, a' contrizioni ad astinenze quanto ricamano di merito ne' santi Eremiti d'Egitto . Cosa mai farò, quando non habbi carità, ò Grazia ? *si caritatem non habuero, nihil sum, nihil.* In converso se farò ricco di essa, sarò ricco di tutto . S. Agostino : *Deus, meus, et omnia. Omnia Deus, omnia!* Stringo tutto questo mio argomento . La Grazia essendo cosa *intrinsecus* Divina, sovranza ogni ben terremo, anzi eterno *quoad naturam* . Dio ne và con maggior vanto; di che vanti eternità, immensità, infinità . Essa ci unisce a N. S. con vero essere d'amicizia, e figliolanza . Quando ne siamo senza, con tutto si vasto mondo saremo niente ; mà con anche un tantino di Grazia saremo tutto . Essendo così, habbiam noi, ò non habbiam da stimarla !

PAR-

PARTE SECONDA.

1. Reg. 8 **E**Ra Signore di vastissimo Regno Acabo; e tuttavia reformiero da esser avaro, dimandò a Nabute una sua vignuccia. Sentito dirsi che nò, ne divenne ansioso, smanioso, rabbioso; e rattristatosi *con se non comedit*, stette digiuno condemerito. Ma chi, ò mio Cristiano, chi fa mai à questa Divina Grazia tanta giustizia, che quantunque non manchino fanità, ricchezza, honore, stima, dominio, si metta in coruccio, conoscendo ch'essa vi manca? Dio sanio! Nicolò Quinto morì da morte subitanea; inteso dirsi, che in mano di gente barbara era caduto Bisanzio. Urbano Terzo anch'esso rimase morto, mentre s'avvisò, che à Gente nimica erasi resa Gerosolima. Beneuetto Primo udendo vicini à Roma, e corni, e trombe di guerra, con ramarico d'anima crucciofa incontanente spirò. Tuttavia cosa sono mai, una città, un Dominio, una terra invasa, se ad essa mettiamo in confronto un mero atomo di Grazia? Oh! è non dimeno anche in disgrazia, vivono, ridono, giocano, banchettano à tutto sguazzo, questi nostri, che uscirono da Battisteri, non ostante vantino in fronte tinta di santissimo Crisma, un venerando, anzi tanto da temersi, nome di Giesù Cristo! Tutto nasce da non conoscersi, cosa sia, ò quanto costi à Dio cotesta sua Grazia. Cosa sia, fino adesso n'è stato detto. Quanto colli, s'è ancora tocco. Bisognò à Dio, ch'ei mettesse, tanto suo vivere, quanto suo morire à travaglio. Bisognò à si gran Rè, non dirò star in cuna senza scettro, e corona; mà benanco senza fascia intorno. Bisognò irne ramingo, sudare in Nazaret, catechizare in Simagoga, sanare in Bettania, convertire in Samaria; soggettarli a

minaccia de' sassi, à catena di reo, à verga de' birri, à giunchi, à carne, a' chiodi, à morte ignominiosa sù d'un Patibolo. Ecco qui e che trame Giesù Cristo tesseva questo vago ricamo di sua santissima Grazia. Mà essendo così, come mai non ci monta essa in istima? Buttiam via tant'ò gran donò à causa d'un gusto! d'un retero! d'una maschera! d'un foghigno! d'un'occhiata! d'un bartheggio! d'una cena! d'una musica! d'un regalo! A certa donna s'era smarrita una dramma in casa; e si sa bene con che affanno ne mise in cerca ogni sua cura. Non hà scrigno, che non ischiuda; nò cassa, che non visiti; nò guardarobba, che non riveda. Chiama servo, serve, maggiordomo, acciò tutti n'habbiano travaglio. Essa medesima in cercarne vò cuffa, distesa in terra, e rampona. Non basta. Timorosa di sua vista usa d'un torio acceso, ravvisando ben bene trà d'ogni, ò rima, ò angolo. Non si contenta. Da se si sbraccia, e in cortagonna comincia usare di scoppa. In soma cosa non fa costei, con motivo di trovare sua dramma? Pur si sà, che nove ancora ne tien in casa; onde vi hà quanto bisogna, se anche non vi hà di vantaggio. *Mulier habens drachmas decem, si perdidit unam, nonne accendit lucernam? nonne domum evertit? nonne querit diligenter?* Poscia ritrovato ch'habbia, in che gran festa, in che gaudio, in che trionfo non dà? *Convocat amicas, convocat vicinas, convocat dicens.* Via sù, allegrezza. Hò trovato quanto s'era smarrito. *Inveni drachmam, inveni quae Perierat, jovi eum.* Mà buon Dio che hà mai che fare una menoma dramma (quando ancora ve'n restino nove in casa) con questa Divina Santissima Grazia, senza cui non harressimo, ne santità in terra, ne Beatitudine in Cielo! Ad ogni modo, quantunque sia smarrita,

Luca 15.8.

rita, non si desidera, non si cerca, non se n'ha cura. Oh Battèzato, *fi scires donum Dei*: se tù conoscessi questo dono, che ti fà Dio! S. Cristina dimandò così à S. D. M. Per cortesia fatemi vedere un' Anima in Grazia. Vedutala, rimase contenta, e discontenta. Contenta; mentre vide in essa tanto di vago, che disse: Quand'io m'havessi costèss'oggetto tutta un'eternità, crederci esser Beata, senza benanche

trovarmi con Dio. Restò discontenta; mentre in avvenite non vide mai questo raggio, questo di, questo astro nostro; che tutto non vi sembrasse un'ombra, una notte, un carbone in aria mezzo morto. Ah dunque santa Grazia santissima! ed io vorrò starmi senza voi? senza voi quà giù? senza voi ò Grazia? Non sono con me tanto Barbaro, che rinunciaffi à questo stamene con voi, cioè in Paradiso.



PRE.



PREDICA SESTA

Nella Concezione di Maria.

Conceptio et hodie sanctae Mariae Virginis.
S. Chiesa.

NON si trova cosa, che dove comincia, non habbia questa sventura, d'haver con seco certa mancanza, o difetto. Comincia un'astro à nascer bambino; ne hà cuna, che non sia imbrattata, hor di grossa, hor di tenue, amòstera. Comincia correre un'acqua; e si graccina dietro à buon tratto di corsa non s'è che sabbia, o arena. Comincia tramarli à un damasco; e qui dove comincia, rieste in una misera vanissima frangia. Insomma non v'è cosa che da sua nascita non riceva scredito, con uscirne sconcio di cominciamento. Non intravenisse così à questa bena anche tanto misera Humanità! Essa comincia in Adamo, e si mena dietro quanto di reato contraffo Adamo. Tantoche un'huomo non è ancora soggetto ad azioni, quando si machia di reità

non sua. Certo che noi troverem Geremia refo un santo, avanti che nasca; mà con tutto ciò cadde in Adamo. Troveremo Battista, che in seno d'Abetta vien suo battefismo; e con tutto ciò cadde in Adamo. Troverem un'anima reffa innocente avanti d'uscire in vita; e con tutto ciò cadde in Adamo. *Omnes in Adam Peccaverunt.* Vero, anzi verissimo. *Peccaverunt omnes; mà non omnes contraxerunt.* Ed ecco qui, onde nascano que' tanti encomi à Maria Vergine in seno di sua Madre Sant'Anna. Via sù s'interrogheffa medesima. O Grand'Astro, e voi haveste mai tenebre attorno in questa nostra sì bassa incostante amòstera? Nò; io non venni tocca da un menomo atomo d'ombra. O Fontana di vera vita, e voi menaste mai con vo' stessa grani d'arena, o terra, che v'imbrattassero? Nò; io non hebbi, ne tintura, ne tocco di questa sì rozza miserissima creta.

O va.

O vaga Testura di Gerico, e voi foste mai ricamata con vanie di frangia, o ruvida, o inetta? Nò; anzi attorno di me non vidi, se non trame d'argento, e ricami d'oro. Tanto dirà Maria, ogn'orch'essa venga di costessa sua hodierna Concezione interrogata. Pianga dunque Giob, e con esso si staccia in crocci d'anima questo genere humano: *Concepit me Mater mea in Peccatis*. Gran sciagura, ch'io sia reo avanti d'haver errato; e contro di me si scocchi una condanna, che in me non trova colpa. Tutto in contrario vanterà di se Maria Vergine concetta. Gran ventura, che in transitare da mio non essere a questo essere, trà quanti escono in vita, io non sia caduta. *Singulariter sum ego donec transeam. Donec transeam, ego sum singulariter*. O che dono! che favore! che misericordia! Non troverete creatura, cui habbia Dio scritta in carattere di gemme tanta Grazia. *Singulariter sum ego, singulariter!* Sono senza machia de' miei genitori, Adamo, Eva, Gioachimo, Anna; ne contrassi reato, se ben *omnes Peccaverunt*. Sia questo in motivo di nostro ragionamento; e cominciamo.

Plinio storico anch'esso hebbe vista sì buona, da scourir sue machie in faccia di questo, che ci nasce à buon mattino, tanto vago Pianeta. Mà in ciò credette, o una vera menzogna, o una fifica stravaganza. *Maculas non esse, nisi terræ sordes cum humore raptas*. Cosa stimata siano tante machie in un'astro sì ameno, se non brutture di terra, e acqua, che tirate sù à forza de' raggi, con temerario ardimiento entrano à starvi ben anche in vivo? Da ciò ricaviam tutti, ch'esso in se non harrebbe un memmo neo, mentre sin hora questa massa terracquea non si fosse da Dio creata. Oh dunque Maria, come vo' siete concetta, senza sen-

tirvi addosso reità di Eva, Madre vostra! Soldi vaghezza; mà ideato, avanti che si creassero, e acqua, e terra. Però non si trova bruttura, che giungesse a farvi ombra, o mettervi machia. *Terram adhuc non fecerat*, & *ego jam concepta eram*. Io (dirà sì Gran Vergine) vudesser intesa d'un vanto, in cui stà tutto ciò, che Dio mi fece di veramente ammirando. Non v'erano ancora, o Terra, o Mare, da cavarne un minuto di bruttezza, che mi rendesse contaminata; e già in mente a Dio mi trovavo concetta. *Terram adhuc non fecerat; non adhuc fecerat!* Hor chi non sà, mio divoto, che *ordo executionis consequitur quod intentionem?* Però se Dio hebbe in mente Maria Vergine, avanti d'haver ideata sì bassa terra, doveva sua Concezione anch'essa non haver machia, cioè ombra di terra. *Sordes à terra*. Mà quanto à Maria *terram adhuc non fecerat; & jam erat concepta*.

Dicevano, che *omnes in Adam Peccaverunt*. Mà in questo termine *Omnes* non trovasi anche Maria, tinta di nostra feccia, se ben tosto asterfane con efenzione di nuovo reato? Per verità gran termine, di quest' *Omnes!* Tuttavia trovasi non meno detto, che *omnes in angore Parient*: e non si avvera in Maria, che à noi mandando fuora suo Verbo, *gaudium annunciauit Qui verso mundo*. Detto, che *omnes revertemur in terram*: e non s'avvera in Maria, che dura incorrotta, senza tema di guastarsi, Arca di tutto cedro in Paradiso. Detto, che *in quibusdam offendimus omnes*: e non si avvera in Maria, che nimica d'ogni errore non rimase mai tocca da neo di colpa. Detto, che *omnis homo mendax*: e non si avvera in Maria, che visse di cuore, anima, intenzione, icasta, netta, sincerissima. Detto, che *omnes ad sonum Tubæ immutabimur*: e non si avvera in Maria, che non soggetta

Psal. 140. 10

Plin. 1. 2. cap. 9.

Prov. 8. 27.

S. Iacob ep. 3. 2

I. ad Cor. 15.

ne

Ester. I.
35.

ne di nuovo a morire, ne a rinascere si vedrà stare con Dio esente da ogni mutanza. Hora se tanti *Omnes* esentano sì tanta Vergine, chi da errore, chi da mestizia, chi da morte, chi da cambiamento, chi da ogni nostra comune disgrazia; non vorremo, ch'essa benanco sia esente d'aver contratta machia in Adamo? Vuò io dirvene una sì nota, quanto Regia figura. *Sedebat Rex Assuerus in Throno Regni sui, vestibus Regis indutus; auro nitens, crasque visus terribilis.* Assuero stava sedendo in Trono, tenuto sì da tesori, e fasti, che vi gemevano sotto. Era corso decreto, che morisse chi ardito s'avvicinava; non ostante vi entrasse, ò ginocchione, ò curvo a terra. Suo vanto sì metteva in scoccare, sì tuono di bocca, sì faette ad ogni occhiata; e ciò a causa di conservarsi temuto; *erat visus terribilis.* Ma Ester consorte, Avvocata di sua Nazione Giudea v'entrò, con motivo di sottrar tanta Gente a Naamano, ch'era in cimento di sterminarla. Entrata se n'atterrì, e quasi cadde morta. Nondimeno *convertit Deus Regem in mansuetudinem*; tanto che abbonacciato, cosa non fece in soccorso di essa? *Emilia de Throno.* (Gran cosa, che si muova di suo gran Saggio una tanta, e machiosa Divinità!) *Suffertivois eam.* (Gran favore; converti contro; mettermi sotto sua matro; e divietar ch'essa cada!) *Blandicus est verbis.* (Gran cura; chinavvisi addosso con voce carezzosa, tenera, e nuncia sicura di vero affetto!) *Quid habes, ò Ester?* (Gran carità; cercare ansiosissimo, come si senta, ò da che sia suenuta in un'ambascia!) *Ego sum Frater tuus.* (Gran dire; non son'io Assuero Rè, ma tuo vero amoroso Germano!) *Ne moriaris.* (Gran rifiuto; che dia coraggio, chi tanto attentiva con mersamente sua vita!) *Non morieris.* (Grandono;

mentre tutti ne parlano morti, afficurarare costei che non morrà!) *Tu accede, ac tange sceptrum.* (Gran chirografo; che ad essa si sottoscrive di toccar una verga, ò bacchetta, usa di far tremare tutto sì vasto Dominio!) Ma cotesto decreto, che morisse chi entrava, ò senza timore, ò animoso ad Assuero, non era scritto *in omnes*? Certo che sì: *Lex in omnes lata erat; in omnes lata!* Tuttavia sentiamo, cosa mai ne dica un sì costante Machioso Monarca. *Lex ista in omnes lata est; non in te, ò Ester.* Muoviano tutti, muoviano; eccettustane ed, ò Reina, ò mia Consorte; ò Esterre da me Privileggiata. *In omnes; non in te; non in te, ò Ester ista lex!* Hor cara Udienza, non è questa una viva figura di quanto succede in Maria? Doveva esser concetta. Doveva morire *quoad gratiam.* Doveva machiarsi, ed uelir rea *ex Adamo*; mentre *omnes in Adamo Peccaverunt.* Ma cosa non fece Dio, accidrosta se schiva di cotanta sciagura? *Exilivis Rex de Throno*, e vi accorse con tutto suo braccio. *Suffertivois eam*, accid non cadeste, ove tutti cadono. *Quid habes Maria?* e così ne rimasisti tutta risorta. *Ne timens;* onde non semi tentadirea. *Ego sum frater tuus;* e siccome Cristo non hebbe machia, così essa non rimasè machiata. *Lex igitur ista in omnes, non in te Virgo; non in te Maria; non in te facta lata!*

Vuò adche dirvi, che tanto conveniva; dovendo questa Vergine ruscir vera Madre à Dio; mentre cost tengono, e Padri, e Santi, e hornai tutto un intero Cristianesimo. Tanto; giache N. S. haveva in sua mano sottoscrivere a Maria cotesta Grazia. Però devo io mostrarvi, esser ciò avvenuto, *in quoad convenientiam;* *in quoad testimonium;* *in quoad Pœnitiam.* Conveniva dunque à Maria, che con sua Concezione amivenisse ogni caduta, ò reato; mentre do-

ve-

veva essere Madre avventurata d' un Dio; e così ragiono . Diamo , ch' essa in questo momento sia concetta . In questo medesimo resta segnata Madre vera d' un Verbo ? Certo . Resta vero ricovero d' un' huomo Dio ? Senza dubbio . Resta materia da formarne in se Giesù Cristo ? Non v' ha contesa . Mà essendo così , vorrem noi , che in sì fatto momento resti Madre viziata ! Ricovero immondo ! Materia fecciosa , nimica , ed a N. S. abborrita ! Vorrem , che Giesù debba organizzarsi d' una carne , stata se ben anche un mero istante , brutta , tetra , stomacolissima ! Vorrem che Adamo si formasse di terra Vergine , over senza machia ; e Dio huomo habbia fortito utero , che siasi machiato ! Cerco attenzione ad una Storia . La Madre fortunatissima di S. Brigida Svezese si trovava in mare su di nave ben corredata . Con tutto ciò vi sfogarono attorno con tanta rabbia i venti , che ghiotti d' haver in essa un tesoro sott' acqua , fecero de' gorghi , e marosi una tomba . Gran sorte di cotesta Donna , trovarsi haver Brigida concetta in seno ! Tanta burasca quietossi à causa di non afforbir con sua Madre una sì buona figlia . In questa maniera Brigida ottenne grazie da Dio , e ancora non era Brigida . Beneficò sua genitrice , avanti d' uscirne partorita ; e non havendo essere , cominciò essere miracolosa , *Propter Birgittam , cum adhuc in utero gestaretur , Mater ejus extitit à naufragio erepta .* Oh riguardò a' meriti d' un' anima non ancor nata cessano venti , burasche , marosi , acciò sua Madre non corra naufragio ; e riguardo a' meriti d' un Verbo da incarnarsi , Maria non sarà stata schiva di esser naufraga ? Io muterò due tre termini ; francamente dicendo , che *Propter Verbum ; quod erat in Maria utero gestandum ; Mater ejus extitit à comuni naufragio Praservata .* Mà da que-

stomare vuol mettermi subito a dar una vista in Cielo . Bisognava encomiar Maria , con tinture non ordinarie , ò di terra ; e si sa che fù desta un' Astro , uscito da Giacobè Gran Patriarca , *oriatur Stella ex Jacob* ; Attento . S'attrovano tre nature d' astri ; mentre ò nascono di notte ; quando essa comincia ; ò di notte ; quando cresce ; ò di notte quando termina ; e tutti *oriuntur in tenebris* . Solo uno se n' trova , che vien concetto di mattina , cioè in seno di certa Madre , usa chiamarsi con nome di Alba . Mà cotesto che astro farà , e da che mai resta grazia d' haver sì concezione , sì nascita di mattino ? Vien detto Lucifero . Cosa dinota ? ch' esso ci reca giorno ; e da qui nasce ancora , che non viene concetto di notte ; come nascono que' tanti , che *oriuntur in tenebris* . Ah Maria , sò ben io , che vo' siete Astro , uscito da Giacob , *oriatur stella ex Jacob* . Mà di che natura ? concetta in che momento ? nata in che circostanza ? *Stella Matutina* ! e cotesta non ha notte intorno . *Matutina* ! e cotesta non ha fascie di ombra . *Matutina* ! e cotesta , dicono Ambrogio , Nisseno , Bernardo , *numquam fuit in tenebris* . Vero , anzi verissimo : Dovendo Maria esser Lucifera , cioè Madre à Giesù , tutto chiarezza , tutto innocenza , tutto giorno ; anch' essa meritò d' esser astro Matutino , che concetto *sine tenebris* nasce in seno d' un' Alba . *Numquam Beata Virgo extitit in tenebris ; numquam in tenebris , numquam* ! Polcia , che tutto ciò habbia fondamento , come io dicevo , anche d' autorità , ò testimonianza ; non basta conoscere , con quanto cuore un sì vasto divoto Cristianesimo adori questo istante di Maria concetta ? Certo S. Chiesa vi recita un' intero Diurno , vi accorda un' Ottava , vi consacra una Festa , vi dedica un' Indulgenza . Però stiamo tutti con brama di ben tosto sentire così definito *etiam ex*

In vita
S: Birg.
S:ur.

Ca.

Cathedra. Quanto a' Santi, e Dottori, che ci consentono, io vi manderò in Iberia, in Francia, in Germania, in Venezia, e douunque Roma stende suo scettro a trovar que' tutti, che dicono con Ruberto *quod Virgo uedum ab originario; sed etiam ab eius simore immunis extitit.* Questo s'è solo medesimo è stato d'un Sisto quarto, d'un Pio quinto, tocco da un Tridentino; e con tacerne di vantaggio, d'una Sinodo sagrosanta in Basilea. Ma in vece di tutto basterà, che noi a così convincere usiamo d'un argomento, tratto da S. Agostino *quoad Potentiam.* Cerco. Poteva Dio essentar Maria da machiarsi, quantunque nasca di carne machiata? Non v'ha chi ne dica in contrario. Però essendo così, argomenterà sì gran Santo, che dunque si è fatto. *Tota .n. ratio facti, unius est Facientis Potentia.* N. S. di bocca sua mostrerà ciò, quando si continui certa metafora, con cui esso medesimo ingataua sua sposa. Ben si sà, che Giesù chiamò se acino d'vua, e in conseguenza doveva chiamare sua Madre una Vigna. Hor cosa v'era da contribuirsi a cotesta, che già non siasi contribuito? *Quid Vineæ meæ facere Potui, & non feci?* Poteva trarsi da materia viziata, mà sicura che non siasi toccata da vizio; *& non feci!* Poteva cavarli da terra non vergine, mà certa di non contrarne un neo di machia; *& ego non feci!* Poteva staccarsi da sua guasta radice, mà così che niente vi restasse di verminoso; *Et ego non feci!* Poteva uscire da tronco attossicato, mà schiva di cavarne tintura di toxico; *& ego non feci?* Poteva uscire da ramo torto, mà in maniera che n'uscisse diritta; *& ego non feci?* Poteva mia mano antivenire una biscia, che amazza co' denti ogn'anima concetta; ed io così non harrò fatto? *Quid Potui facere Vineæ meæ; quid, & non feci?* *Tota .n. facti ratio unius est Facientis Potentia.* Con

tutto ciò sento dirmi, che sia questo un dono; concesso, sì a Geremia, sì a Battista, si a chiunque in seno di sua Madre si santificò; ne con Maria essersi usato di vantaggio. Nò? Torniamo dunque a dire, non essendosi ancor detto quanto basta. Cristo disse nõ meramente *quid Potui facere Vineæ meæ;* mà vi aggiunse *Quid ultra.* Questo è suo senso. Cosa mai m'era concesso tentar di vantaggio; cioè s'oua di quanto feci, ò con Geremia, ò con Battista, ò con chi v'aggraja, che io non habbia usato a Maria? *Quid ultra Vineæ meæ non feci? Quid non feci ultra?* Però Maria, Vigna mistica restò s'oua tutti graziata; e in conseguenza se tanti nacquerò senza reato, quantunque concetti con machia; questa Donna nemen in atto di sua concezione si farà tocca. Tanto bisognava, *& quoad convenientiam;* *& quoad Testimonium;* *& quoad Potentiam.*

Non mi contento; e voi, ò Maria *dignare me fieri de te;* così che con nuova ragione si conveina cotesta vostra santa Concezione immacolata. Consideriamo N. S. in mentre Architetto d'amore, cioè tutto ingegno stà fabricandosi Eva. Cava, come si sà, una costa *ex Adam;* e cozzatevi attorno, si carne, si vena, si arteria, si organo, si mette a trarne fuori quest' amena, se ben cruda Proserpina. Hor avanti ch'essa venga di mano a suo Fattore, vo'io, se mi concedete, usar qui un'interroga. Divino Artiere, sò quanto siavi noto di Eva; che scismatica da voi farà con Satana strettamente alleanza. Ragionerò con questo vostro nimico; quasi garzona, tanto di senno, quanto di età, tiratavi da mere brame d'un Pomo. Ghiotta di esso, stimerà v'habbia dentro, e arca, e scrigno di quanto segreto s'attrova in mente a Dio. Però resane curiosa se'n farà cibo, certa di attossicarne tutta una vasta Posteri-

C tà.

Rup. 6.
12. in
Io.

Conc.
Trid. J.
5. Bas.
5. 36

Aug. de
Civ.

tà. Fino Abramo, Noè, Mosè, Davide, anzi con essi ogni anima ne farà rea, se bene non harrà errato. Adamo, come huomo, resisterebbe a costei; se in costei, e accortezza, e vezzo non si accertassero di abbatter un'huomo. Esso incantato dal fascino donnesco, riuscirà restio a vostro comando. Non gioveranno, faviezza, ragione, grazia, fantità: Eva, fabricata che sia, struggerà tutto. Però voi medesimo sarete costretto di abbinare cotesta vostra tanto infidiosa fattura. Timoroso che vi guasti quato di ameno' attrova in Edem, bisognerà vi diate congedo. Uscita fuora, metterà mano in terra, e nascerannovi sotto urtica, giunco, spina. Fiaterà in aria; con sicurezza che farà ingombra di ammassata gragnuola. Varcherà fiumi, torrenti, mari; e subito n'usciran venti a sommerger i terreni d'ogni bonaccia. Infoma cotesta Donna, intorno cui state sì attento, muterà in Inferno questo terren Paradiso. Ma non ostante habbia da esser cagione di tutto ciò; come mai vien da voi fabricata, in grazia, in innocenza, in fantità! Uditor mio consideriamo qui ancora N. S. in mentre face Maria madre sua resti concetta. Buon Dio, chi non sà esservi noto, di che vantaggio debba essere, sia voi, come a tutto questo genere humano Maria? Sarà un'antitesi, e viva, e continua di quanto fù Eva, che v'ho descrittta. *Eva n. ingemuit*, dice S. Agostino, *et Maria exultavit. Eva mesitiam; Maria gaudium in ventre habuit. Eva Peccatorem; Maria edidit Redemptorem. Eva Mater adduxit Pœnam; Genitrix Maria salutem. Eva obsuit occidendo; Maria iovit vitam dando.* Fà senso, che quanto di cattivo ci recò Eva; tanto di buono dourà recarci Maria. Sarà essa vera Madre a Dio; così che vi si vesta in seno da huomo; Humanato, sagrifici se con riscattarne Adamo; cotesto si cavi da ter-

ra; mettesi a regnare in trono; e ricco di Grazia non habbia in avvenire, o scisma, o contesa. Sarà Maria, che uccisò suo biscone ad Eva, ne caui teriaca da sanar Eva, e con Eva quanti saranno attoficati da un frutto, causa di morte anco trà germi ch'erano destinati a recar vita. Sarà sì gran Donna, che ristretto Satana in catena, condanni un sì crudo mastino a vomitare i tetri abbaamenti, con che a terrore d'ogn'anima erasi barbaramente impegnato. Ma buon Dio! Eva, non ostante sia causa d'ogni nostra sciagura, resta concetta con innocenza, con grazia, con fantità: e noi non vorremo, chetanto avvenga in Maria, causa d'ogni merito, d'ogni bene, d'ogni acquisto, d'ogni tanto atteso riscatto a questo mondo? Poteva Dio far così; e vorrem dire, ch'habbia mancato! Mancato a Madre sì cara! Mancato a Reina, cui *fecit magna!* Mancato a Maria! Io certo non sò immaginarmi tanto, senza ribrezzo, e spavento.

Resta di sciorre un'obietto, che vuol recarvi, come causa di cert' amena Scrittura. Combattevano in seno di Rebeca i due Germani, Esau, e Giacob; anzi con mutua contesa *callidebantur*. Tutto a motivo di uscirne ogn'un Primo. Tentava Esau, ostava Giacob; Giacob contendevo, Esau resistiva: tantoche in Rebeca non harria men combattuto un' esercito di tutta zuffa. *Petulantia infantia, antea certantis, quam viventis, ante animosæ, quam animatæ, sitantummodo Matrem turbasset subsultando*, saria benanche da soffrirsi, ragiona Tertulliano. Ma stracciata Rebeca in seno, i due Gemini stracciavano se ancora; sino che vittorioso Esau, *egressus est Prior*; e Giacob vi tene dietro, *tenens manu sua fratris Plantam*. Argomento, che uscito secondo, tutta via con tener di sua mano Esau indietro, sarebbe riuocito Pri-

Genes.
25.23.

Tert. de
Anima
c.26.

S. Aug.
ser. de
S. S. 18.
qui est
2. de
Ann.

Gen. 25
23. mogenito. *Desiderabat in.* dice Africano, *se exisse Priorem.* Tanto s'avverò. *Primogenita sua Esau vendit Jacob.* Hora in Esau, rozo, truce, hirsuto imagnatevi questa misera nostra Natura, brutta di suo reato. In Giacob, casto, terfo, innocentissimo ideatevi una Santa Grazia; e ritorniamo a Maria, che in seno di S. Anna sarà tosto concetta. Combattevano ivi Natura con Grazia, *in collidebantur.* Tentava ogn'una di uscire in contro a signa Vergine, mà uscirne Prima. Natura congenio d'attaccarvi suo reato; Grazia con motivo di Prefervarnela. Cosa mai sarà? Natura si avvanza; Grazia vi seguita, *tenens manu sua ejus Pedem.* Tenuta così da mano robustissima, questa Natura si arresta, rimane attonita, e non ardisce avanzarsi ove già ne andava. *Non est causa Natura antevertere Gratiam; sed modicum expectavit, donec Gratia effectum suum Produxisset.* La Grazia scrive Damasceno, che dovea suffeguire, ò arrivar seconda, giunse a Maria, e giunse Prima. Da qui credo sia nato, che in bocca d'un Savio essa ne va con giustissimo fasto dicendo. *Ego ante omnem creaturam; ego Primogenita!* Mà cosa fece uscita Primogenita? *Tenuit manu sua Naturam;* cosicche non giunse a contaminare Maria. Oh dunque *sancta Virginitas; ob sancta, in immaculata!* *Quibus te, quibus esseram Praeconiiis?* Basterà dirvi essente da reati, che tutti noi, e in Eva, e in Adamo miseramente contrassimo. Conchiudendo con Ruberto anzi con sommi, tanti, dottissimi Padri; *Beatam Virginem existisse non tantum ab originario, sed ab ejus etiam simore immunem.*

PARTE-SECONDA.

Teodosio era da tutti ammirato come un'huomo Divino, mentre ad essoniente mancava di

quanto sà render un'huomo soursano. La Simetria erasi tutta confunta in dissegnarvi sue membra, con tanta grazia, che giudicarono fosse un Nume sotto semblanza di terreno Monarca. Statura grande, maestosa, ben divisa; occhio nero, vivo, rotondo; faccia serena, cortese, gioconda; garbato, sano, sostenuto; insoma un Giove historico, e non di favola. Pacato sì Gran Oratore niente s'ammira di tutto ciò, mentre sà onde tanta, e sì encomiata vaghezza fortisse sua nascita. L'anima di Teodosio venne da se a fabricarsi Teodosio; e bramosa d'haver un'organo concedente, stimò suo vantaggio starvi essa intorno a ben disegnarlo. *Spiritus n. hic Divinus, aut venturus in corpora; dignum sibi metatur hospitium; aut cum venerit, fingit pro habitu suo.* Ah ^{Pac.} ^{Pac.} ^{ad} ^{Theod.} tanto Dio, tantissimo! Pacato stimò, che un'anima di terren Monarca non sia contenta d'entrare in quest'organo, se non è tutto simetrico, tutto grazioso, tutto ben fatto; e nostra Cristiana Pietà non giunge a credere tanto di Maria, stanza d'un vero, eterno, immenso Signore, cui essa diverrà Genitrice in terra! In cotesta Reina vorrem dire, sia stato un mero momento, ch'essa non fosse santa, innocente, monda, e in grazia di suo Figlio! Creatura di tanto merito rimase un menomo istante in odio a Dio! nimica di Dio! non degna che si amasse da Dio! Mà vediamo chi ne sia Fabriciere, ò metta mano a sì Grande Struttura. Quando esso sia buono di mutar a suo genio cheche trova di materia; quando sia tutto cuore con ciò, ch'esso disegna; quando habbia da servirsene in uso suo; Sarà ben Artiere, mà ò transcurante di se, ò inuidioso, senon vorrà una materia, che sia d'oro, e schiva d'ogni mancanza. Mor dirà bene Arato, unitosi a S. Chiesa, che Maria venne concetta, costrutta, e animata, *Deo insus Architecto!* Sono
D 2 in

Arat. de Par. Virg. inteso? *Architecfo Deo intus!* Cercherem di vantaggio? sì sì *Architecfo Deo!* Mà effendo ciò, v'hà qui Artiere di tanta forza? di tanta dottrina, come Dio? Certo che nò. Per conseguenza; come mal harrà effo ufato di materia, che sia rimasa un mero iftante contaminata? Da Teodorico Rè si fà encomiare Boezio, inventore di nuove arti ammiratififimo. Trà di tutto effo vi dà quest'eocomio, che in tante nature di cofe sà mutar natura; infinuando, e e moti, e azioni contrarie a quanto costumavano. *Molitur ostendere quod homines obstupescant; miroque modo naturis convertis facti detrahit fidem.* Boezio, un'huomo corto d'ingegno, di forza, di mano; e tuttavia *convertit rerum naturas?* Fà che finnovano i sassi, che ascenda-no i torrenti, che ragionino iftucchi, d'Agoffo regnino ighiacci, e tuoni-no in aria i fuochi anche d'Inverno? Verififimo: *Convertit naturas rerum, convertit!* Hor se tanto sà

Cassiod. l. 5. ep. 4. 5

fare un'huomo a mera cagione di fuo erudito tratenimento; Dio intereffato ad honorar Maria, non muterà in effa questa nostra natura, che vorrebbe strascinar con seco, fino da Eva, e Adamo stomacose brutture di colpa? Io quanto a me non dubito, che *converteris naturam;* e siccome un Verbo vestì d'humanità con aggravio di morire; mà effente di reato, che fù causa di morte; così vuol creder Maria, *Natura quidem nostrae consersem, sed vultus expersem.* Tanto stimo, che farà scritto a' caratteri d'oro in Vaticano, mandandone sì santo, e atteso decreto etiam ex *Cathedra.* Cosa, che quando avvenga, metterà in Fella questo nostro Mondo Cristiano, necessitato a credere un nuovo Dogma. Però direm tutti nò meramente Concezion di Maria, santa, monda intatta. Mà Concezione santa, monda, intatta di Maria. *Extitit. n. Beata Virgo nedū ab originario, sed ab ejus etiā timore immunis.*

Leo P. ser. 1. de Nar.

PRE-



PREDICA SETTIMA

Nella Festa di S. Lucia.

Inventa una Margaritâ Pretiosâ , dedit omnia sua , & emit eam . Matth. 13.



LO stimavo, non esservi margherita, che non fosse vago scremento d'una conca marina, da certo nostro vanissimo concetto

accreditata. Mà hora muto sentenza; mentre intendo, che un' Anima savia, buttatida se, hora scrigni, hora statue, hora broccati, e quanto haveva d'ambizioso in casa, n'hà fatto acquisto. *Dedit omnia sua, & emit eam.* Plinio stesso se mai s'attrovasse qui, serviria d'encomiaste a sì buona Economica, o Mercantessa di gemme, in sentir che *vendidit quæ habuit*, à causa di haver un tesoro in questa gioia. *Margaritis . n. major quàm eum mari societas est cum celo.* Cosa stimate sia in cotesto vezzo, senon una goccia di ferena rugiada, che chiusa in seno di terfissima conca, fa rider con brio anche i piantì d'un'Alba? Intorno à cotesta sudano maggiormente Cintia, Giove,

Saturno con tutta sua sfera, di che yi sudi sua Madre marina. *Majorem habet societatem cum celo.* Ma quando ne manchi mezo a così convincere, non basta questo; che stamane *inventa una margarita*, se n dà in cambio un'intera doviziosoissima Guardarobba? Ragionerò senza vezzo di metafora. Uditor mio, cotest' Anima tua è tutto ciò, che s'addimanda Gioia, Tesoro, Margarita. Dessa in terra non è di terra, *quia majorem habet societatem cum celo.* Dio v'hà messa sua idea, sua imagine, sua fsembianza, sua mano, in mentre s'cred. Per conseguenza cosa devi far tù, acciò resti tua, e non si Perda? Questa Savia di S. Matteo *dedit omnia sua*; cioè robba, fanità, honore, grado, traffico, diede tutto, *& emit eam.* Infoma deve tanto stimarsi un' Anima, che di vantaggio niuna cosa sia in istima. *Vendidit omnia, dedit omnia!* Cominciamo.

Politica, mentre sia viziosa, è una massima d'huomini, che soua

D 3 di

3 lin. 1.
9. 35

di se non ammettono Dio ; ne sotto di se conoscono Demonio . Và essa insegnando , che vissero tre Gran soggetti a questo mondo , mentre tutti accortezza si soggettarono questo Mondo. Uno fù Mosèmo , uno Maometto , uno Gesù Nazareno . Mosèmo finse di haver commercio con certa Divinità , che ad esso sù di monte Sina scrisse asiomì , ò massime di ben reggere tutto quant'era un'Ebraismo . Maometto inventò d'haver cavato da Numi , con che istruisse sua Gente Araba , ricevendone scritto un Gran codice , nomato Alcorano . Cristo di Nazaret esso ancora disse : *Vox Patris audita est ;* m'è suonata in orecchio certa voce maestra giunta da Dio ; e con ciò si rese offequiato da tutta Giudea . Usando quest'arte , insinuarono à gente rozza ; esservi due Signori : uno buono , che rimunera ; uno cattivo , che castiga : e così tennero tutti sotto ubbidienza , con dire ; vi sarà tormento a' cattivi , a' buoni Premio . Da ciò arguivano : v'hà dunque un'Anima , che ò goderà eterna , ò cruccerà eterna ; e così mantenevano tanta gente soggetta . Ma in seno de' favole tutto ciò era invenzione , anzi favola . Però trà d'essi correva questa dottrina ; *Post mortem non esse in homine quidquam* . Tanto che à dirne in contrario non trovavasi nemo modestia , che non si sconciasse da risa . Tertulliano ride anch'esso ; mà ride costoro , che sciocamente ridono ; anzi morti che siano maggiormente riderà . *Ergo magis ridebo , cum eos defunctos atrocissimus uret ignis , quos etiam nutriet* *Tert. de gustosissimus* . Attendo cotesti , che muoiano ; e s'accorgeranno , se v'habbia fuoco , barbaramente caritativo , anzi crudelmente tiranno , mentre ingegnoso à crucciare manterrà ogn'anima in vita ; con motivo di far sene cibo , che non muoia . Rida cotesto Gran Savio una scioc-

chezza , che si merita Pianto . A me tocca rassoddare in Fede chiunque mi sente , con mostrare darli un'anima in noi , che di natura eterna non morrà .

Hor attento . Io cerco ad ogni huomo , mentre sia huomo . Per verità siete voi maggior d'una bestia ; cioè di natura , che sforzati ad essa ? Maggiore d'un cane , d'un orso , d'una biscia , d'un cocodrillo ? Maggiore di que' brutti , che s'intanano in cave , in grotte , in montagne d'Africa ? Quando cotesto non ignorate se , dirà certo esserne maggiore , ò di natura sovrano . Maggiore in che cosa ? In vedere nò ; che anzi v'è chi n'avanza di buona vista . In udire nò ; che anzi v'è chi n'avanza di buon orecchio . In odorare nò ; che anzi v'è chi n'avanza di buon fiuto . In gustare nò ; che anzi v'è chi n'avanza di buon gusto . In toccare nò ; che anzi v'è chi n'avanza di buon tatto . *Nos aper auditu ; nos vincit aranea tactu , vulgur odoratu , lynx visu , Simia gustu* . In che dunque (v'interroga Seneca) siete voi maggiore d'una Bestia ? Dicono : Maggiore in faviezza , in destrezza , in accortezza . Non è vero : Però ditemi tosto . Quando siasi veduta , esaminata , ben conosciuta v. g. una menoma formica ; chi sà mai essere così Provido ? Quando una ragna ; chi sà mai ordire così tenero ? Quando una rondine ; chi sà mai far nido sì geometrico ? Quando una pecchia ; chi sà mai tessere sì matematico ? Quando una grua , chi sà mai marciare sì ordinato ? Quando una chioccia ; chi sà mai covare sì amoroso , nodrire sì attento , difendere sì robusto ? Dio santo , se noi conoscessimo , con che ingegno , con che arte , con che studio si mettano a sua facenda , un'orsa , una cerva , una simia , una brutta rozissima tartarucca ; Vedriamo certo trà di Bestie usarli benissimo , medica , chirurgica , nau-

Ovid.
17. ed.

ti.

rica, simetrica, e Politica! *Mira sunt, & adhuc non satis cognita, quae natura facit etiam in Bestiis.* Mà dunque in che mai un'huomo farà maggiore d'un brutto? Bisogna certo cercare in che, non dubbitandosi, ch'esso ne sia veramente sovrano. Ed io qui, ò mia Udienza, non cerco ragion di Fede, acciò si creda; mà vera scienza, e dottrina, che vi convinca. Stagirita i. *Ethicorum* distingue, ò due anime in ogn'un di noi; ò in un'anima due virtù contrarie trà di loro. *Videtur esse quaedam animae natura, vacans ratione; rationis verò quaedam Particeps.* Una dunque sarà di senso; e una di mente, ò intelletto. Una vorrà ciò che un Brutto; una ciò che stà bene ad un'huomo. Una gusto; ed una honestà. Però noi sentiamo in noi, guerra, scisma, contesa; *quia in nobis est, quod resistit, ac repugnat.* Certo genio ci vorrebbe coronati à rosa; mà certo eforta che nò. Certo vò con Sansone à Gaza; mà certo resiste con dir che nò. Certo desidera mense co' Sibariti; mà certo ricusa; e giura che nò. *Est. n. in nobis quod resistit.* Hor se mai avverrà, che uno vada ritroso a quanto detta ragione, non si sà che tosto sente in se un'acuta sinderesi, e cruccio d'anima? Dato ciò; questo acume, ò coscienza d'haver fatto non come ricercano, e giusto, e honesto, s'attroverà in un Brutto? Nò. Esso non sente sinderesi, ne tormento interiore, quando siasi sacrificato a' gusti benanche di senso. Facciam così, acciò s'intenda. Buttiamo una noce à cotesta simia: Essa vi corre incontro, e non sente natura, che contradica. Mostriamo un cadavere a cotesto corvo: Esso vi scende ansioso, e non sente istinto, che contradica. Mettiamo un cervo a cotesta cerva: Esso bruggia di affetto: e non sente sinderesi, che contradica. Però vanno tutti *ad ventrem* senza interna contradi-

zione, ò contrasto. Mà in quest'huomo? *In eo est quod resistit! in eo quod contradicit! in eo quod repugnat!* Hà dunque un'huomo due nature in continuo contraddittorio. Una, che vorrebbe consentimenti; una in converso. Da qui s'argomenta netto, che una è tutta senso, carne, materia; mà una diversa, cioè tutta mente, ragione, intelletto. Argomento robustissimo. Ed io ne sono sì bene convinto, che non vuo' usarmi nemen di que' tanti, che usano, e Grisostomo, e Agostino, e Tomaso, e Nisseno, e Orosio, e Cassiodoro, e Africano. Metto qui meramente S. Paolo. Bruggiava questo grand'huomo di fuoco; che anzi cresceva sotto d'un continuo amarissimo pianto. *Legem sentio in membris meis; repugnantem legi mentis meae.* Hà detto *repugnantem!* Mà se tanto sente chi che sia trà noi ancora; non è chiaro, darli un'anima, che non è meramente organo, ne intreccio di membra? *Est. n. in nobis quod resistit.* Infoma questo è miodetto. Senso non resiste a senso. Mà in noi s'attrova chi fa resistenza. In noi dunque habbiamo cosa, che non è di senso, cioè un'anima tutta Spirito. Dò vigore a ciò anche con Tertulliano. In grazia Uditor mio statemi attento. *Anima. n. non omnia cum carnis ministerio patitur. Sufficit sibi de suo ad utrumque, sive gaudeat, sive doleat.* Oh che ragion robusta è mai cotesta! Senza dubbio noi sentiamo in noi certe azioni, che non sono, se non di mente alta. Bramar cose di eternità, se ben ci è noto, che tutto manca! Correr a' mari, a' monti, a' regioni, quantunque fossimo in dura catena! Preveder ciò, che ancora non è: Un tremuoto, un vento, un astro, che si oscura! Saper dire; Saturno vò in Gemini; Giove in Tauro, Cintia in Sagittario! Distinguer con metafisica; dedurre con argomento; convincer con dialettica! Non esser con-

Aldour.
de Ani.
exor.

Arist. I.
Esb. c.
13.

Tert. de
Anima.

ad Rom.
7:27.

tenti, ne di robba, ne d'honori, ne di questa medesima vita! Sperar di continuo sosta, quiete, comodo in siti d'amenità, cioè in Paradiso! Sono tutte azioni, che si fanno in noi *abſque carnis Ministerio*. Però nascono da una causa, che *ſufficit ſibi de ſuo*; e così habbiamo noi un'anima, che non è carne, ovvero ſenſo. Tertulliano da sé ſi corrobora. Non è vero, che anco ne' tormenti sà un'huomo ſtarſene godendo? Muzio ride in mentre ſua carne ſi bruggia. Curzio gioiſce in mentre s'affoga entro un'abiſſo. Socrate trionfa in mentre tracana di toſico. Caton ſi vanta in mentre ſtraccia ſua Piaga. *Uſque adeo anima ex arbitrio ſine carne gaudet, ſine carne dolet*. Trà de' noſtri ancora ſiam noi uſi argomentare così, acciò queſt'anima reſti convinta. Via sù: Tormenta un Martire, incrociato, ſcorticato, bruggiato. Mà ſe tuttavia ſtà godendo; non v'è una causa in eſſo, che non è carne, ò ſenſo? Reſta chiaro; mentre in con verſo come mai ſua carne tormenterà; e aſſieme goderà? In che maniera ciò? in che modo? *Ergo* (deduce Africano con robuſtezza) *mentior ego, ſi non de cruciatu carnis conſuevit anima gaudere ſola*. V'hà dunque in noi, e chi ſente tormento, e chi ſtà in godimento: cioè un ſenſo, che non è anima, e un'anima, che non è ſenſo. *Cruciatu caro, & gaudet anima; gaudet anima ſola*.

Tert. c.
44. C.
58. de
An.

Arif. 3.
de An.
c. 2.

Convinto così, ne ſiegue un'ottima conſeguenza, ch'eſſa ſia di natura eterna, ſchiva di morte, non biſognoſa di ſoggetto, ſenza cui ſà vivere, ſà muoverſi, ſà eſſer anima. Però Africano hebbe à dire con grazia, *Fugitivam eſſe ſine morte animæ licentiam*. Stagirità medeſimo venuto a ragionare di trè anime; una che vegeta ne' fiori; una che hà ſenſo ne' brutti; e una che intende in noi, chiamò queſta *Genus animale, quod à materia ſecernitur*; &

hoc æternam. Certa obiezione, *Unus eſt interitus jumentorum, & hominum*, non hà credito nemen in bocca d'un'Ateo. Diverſa coſa è *interitus hominum*, e diverſa *interitus Animarum*. Ben ſi ſà, che un'huomo manca; mà non manca tutto ciò, di che ſi teſſe un'huomo. Però Giobe ragioniava con ſentimento. *Moriar ego ſicut Phœnix*; cioè in modo, che vi reſti un'anima da farne ancora forgere ſuo corpo. Ed in ciò narrarvi non intendo ufare ragioni di Fede: Uſo argomenti meramente di natura; ſicche datemi orecchio. Coſa è mai cot'eſta voſtra materia, che tutta Stagira riconoſce in un germe, in un brutto, in un'aſtro, in un bronzo, in un'huomo? Dicono, che ſia Soſtanza, mà ſi brutta come un'Ecuba. Tuttavia ſ'arma Troia in ſua diſeſa, non meno diſ che ſ'armerebbe ſoccorrendo un'Elena. Vien chiamata *mera Potentia*, honorandoſi con queſto nome fin dove S. Tomaſo ſtà in Cattedra, come uſa di ſtarſene in Vergine un diurno Pianeta. Eſſa; non oſtante ſia ſi mendica, che non hà ne anco da ſoſtenerſi, vanta tutta boria di ſoſtenere ogni forma: Reſa ſerva con tutti, entra in tutto; ne mai termina d'eſſere, mà dura eterna. Pitagora, ſe viveſſe qui, traſferirebbe ſua Metenſicoſi a coſtei, mentre da ſoggetto in ſoggetto ne paſſa. Hor ſe tutta Stagira ſà dirci, che ſoſtanza ſi roza, brutta, ſconcia non manca mai; non vorremo noi creder eterna un'anima, che ad eſſa dà grazia, virtù, e forma? S'Argomenta ciò a' minoridà S. Ambrogio. Ecco qui, v'è eſſo dicendo, un vaſo di vetro, ſituato a mezdì, ove i raggi v'ardono attorno con tutta Pompa. Deſſo è chiaro, ſi dentro, ſi fuora; ſi a deſtra, ſi a ſiniſtra; ſi ſotto, ſi ſovra; e ſuo chiarore co' ſtarſene carcerato riceve honoranza di ameno. Mà via sù; frangati cot'eſto Vetro. Coſa mai harrete rotto?

S. Amb.
de Beno
mar. 7.

Nò

Nò suo raggio, che hà in seno. Pur desso (sia, ò accidente, ò sostanza) è tutto di tenue materia. *Sicut autem si frangitur crystallus, non frangitur lux: imò ex carcere liberatur: ita corpore moriente non moritur anima; sed potius liberior avolat sua ratione immortalis.* V'hò dunque mostro, che sia quest'anima vero spirito. Mostro, ch'essa non muoia. Mostro, che duri eterna. Sarò io errato, se mostrerò in avvenire, dover noi farne continua stima?

Vuò dirvi subito con che argomento. Dessa viene stimata da ogni Savio; da Satana; da Dio. Bisogna dunque stimarla. V'hà chi debba tacciarci questa conseguenza? Cominciamo da un Savio. Tocca va Davide sua Regia cetra; e giunto a cantare di se, intuonò così: *Anima mea in manibus meis semper.* Quest'anima mia mi stà in mano; e vi stà, nò un' hora, nò un dì tutto, nò un mese; mà sia notte, ò giorno, vi stà di continuo: Acciò s'intenda bene io vi interrogo. V'hà cosa di tanta stima, ch'essa si tenga continuamente in mano? Un' Armento vi terrà sue gioie; sino a che trafca; mà nò di van taggio. Un Rè vi terrà suo scettro, sino a che stà io trono; mà nò quando ne smonta. Un giocatore vi terrà sua borsa; sino a quanto fà banco; mà nò uscito che'n sia. Infoma non vi hà cosa tanto stimata, che meriti d'esser tenuta, e giorno, e notte di continuo in mano. Quest'anima sì ch'essa n'hà merito. Però Davide non senza ragione cantava; in

S. Bern. manibus meis anima mea semper. Quod Psal. n. tenetur in manibus, commenta S.

118: Bernardo, non obliuiscimur. Cercherò di vantaggio. Non bastava dire; *Anima mea in manu mea?* Dio stesso a mostrarci che gran conto faccia di certe, sì mò vanto di sua bontà, che tutte vi stessero in una mano. *Et nemo de manu mea (non de manibus meis) nemo de manu mea eripiet.* Sembra, che anco a Davide basta

dovesse una mano. Mà nò; e dirò con che causa. Dio tien due nature di Provvidenza. Una che guarda i suoi, e da se scritti a' caratteri d'oro, cioè i Predestinati; Una che mira tutti, e governa così g'ran Mondo. Questa vien chiamata Provvidenza comune, con cui N. S. governa fino una mosca, una ragna, una tortora; non che i mostri d'una Guinea, d'un'Egitto, d'una Germania. Però hà esso necessità d'una mano: *extendis manum tuam ad omne animal.* Una benanco vien ricerca in v'antaggio de' cari suoi; e con essa i tien tanto stretti, che si vanta: *Nemo eos de manu mea eripiet.* Mà Davide, cui non incombe hayer cura, senon di se; sarà tenuto metter si a facenda con ambi sue mani; e mostrando che stima debba fare d'un' Anima, dirà come hà detto; *Anima mea in manibus meis.* Bisogna dunque consegnar si destra, si anche sinistra, e dar tutto se in beneficio di essa. *Dabit homo cuncta quæ habet, pro anima sua.* In fatti ben si sà d'un casto Hebreo, come si diede a ruginosa catena; D'una Susanna, come si diede a sentenze di rea: D'un Geremia, come si diede a tormentoso martirio. *Dabit homo cuncta, quæ habet.* Tomaso Moro darà suo carico Regio; Boezio sua toga Senatoria; Sebastiano sua straccia, mà trionfante Bandiera. *Dabit homo cuncta, quæ habet.* Maurizio dà tutto, Eustachio dà tutto, Casimiro dà tutto; chi robba, chi regno, chi vita. *Dabit homo cuncta, quæ habet.* Non vuò già io condurvi a que Romitori, dove s'incontriamo co' Geronimi, co' Macari, co' Benedetti, co' Pafni, chi mette sua carne, a' dighe, a' verghes, a' uncini, a' viveri arta, condannando i meriti come rei, acciò tormentino in un continuo Patibolo. *Dabit homo cuncta; dabit cuncta quæ habet, Pro anima sua.* Hor essendo così, non hà ragione Davide,

Psalm.

Job.

in

in mentre usa, non una, ma due mani a conservarsela? Certissimo. *Anima mea in manibus meis: in manibus meis Anima mea semper.*

Questa stima stessa crescerà, se noi consideriamo, che Satana medesimo hà in uso di farla. Videro i Guerrieri d'Assiria Giuditta; erimasi attoniti a tanta vaghezza; *quis* (cominciaron dire) *quis jam concinnat gentes Hebræorum?* Bellissima era cotesta Donna, se anzi non era un Serafino vestito da Donna; *Et ista concinnitas ex virtute veniebat; nõ come usasi adesso, ex vitio, aut luxuria.* Con mantecca, e cinabro una femina si rende yana; ma con saviezza, e modestia, rielce vaga. Però Giuditta mosse tutto un'esercito a rimetter corazza, con accrescer vi genio d'acquistarsi Betuglia. Tanto fà Satanasso. In vedendo quest'anima così gaiosa, vi ita intorno con tanto sdegno, con quanto hà di ambizione in tentarne un trionfo. Sua vaghezza è di suo pregiudicio. Con esser venuta muove a se cruda guerra. Non harrebbe sì gran nimico, se non avesse così grande avvenenza. Satana se n'inamora in Giob; e cotesto amore si fà causa di benanche odiarla. Cercò a Dio un rescritto di metter in arma tutto se con aggredire cotesto riccone di *Vs.* N. S. scrisse a sua istanza, ma condizionata. Tenta come tu vuoi; *veruntamen ejus animam serva.* Cosa non fece così crudo nimico in tentare un Pazientissimo? Disserrò i venti, acciò vi mettesero sua casa interra. Rovinò i tetti, acciò servissero a gente morta di tomba. Grandinò sù i fiori, acciò non dessero frutto. Buttò da scrigni, e oro, e argento, tutti a roverscio. Cicatrizzò sua carne, costretta giacere sù d'una stuoja. Comandò a vermini, che vi rodessero attorno: tanto che sotto de' morsi, ò stracciatore si vedesse sua grand' Anima. La vide, rimase attonito; ne ardi contro d'essa

usar mano agguerrita. Pur resone innamorato, cosa non soffre a causa di acquistarla? Certo che si contenta entrare in una rana, in un cucco, in una biscia, in un ruminoso, come usava di starsene in Egitto. Certo che ubbidisce a' maghi, a streghe, a fattucchieri; ogn'horche comandano, stia benanco a guattare, sommerso in una ò chiovica, ò pozzanghera. Certo che non ricusa, e conversare trà mozzi, e sudare trà fachini, e habitare trà morti, e usare trà guatteri, straccio, sordido, aborrito anche in cucina. Tanto fà un'ambizioso, che vantava di esser comune con Dio, si scettrò, si corona. Però se in così fare mostra di haver quest'anima in istima; *quis erit iste furor;* trovarsi anime trà Cristiani, che non istimino un'anima, *quæ etiam Daemon existimat esse pretiosam?*

Salvia.
da Gub.
2.3.

Ma che direte, ò miei Uditori; se mostrerò anche Dio stimatore di essa? innamorato di essa? non curante di se a causa di essa? *Fino ab eterno* n'ebbe in mentre sua viva; e chiarissima idea. *Fino ab eterno* dissegnò unirvi con grazia, e amicizia. *Fino ab eterno* era intenzionato retribuirvi un sicuro stato di Gloria. Ideata così quest' Anima, non si contenne suo Divin Facitore; ma *extendit manum suam* a tosto crearla. Però invitatafi tutta un'eterna Santissima Trinità; *Venite,* dissero, *faciamus hominem ad imaginem nostram.* Attento. Dio Padre hà un'Imagine di se, anzi da se *fino ab eterno* generata, che s'addimanda Verbo. Ad imagine di cotesta Imagine brama creare Adamo; e così Adamo bisogna che imiti un' sì Gran Verbo. Ma in che cosa? In essere tutto mente, cognizione, intelletto? Non basta. V'hà benanche un Cherubino, tutto in indimento. Pur si cteò senza dire; *Faciamus Cherubin ad imaginem nostram.* In che dunque Adamo ne farà

farà l'immagine, ò n'harrà l'omiglianza? Io confidero questo Verbo, come già era in se ab eterno; e come in avvenire saria stato: In avvenire bisognava si unisse ad un'anima humana con farsi huomo. Però havendo suo Padre cotesta idea in se, disegnò anche Adamo sù di esca: *Venite faciamus hominem ad imaginem nostram. Solus autem Christus ima-*

S. Amb. go est Dei Patris, e in conseguenza bi-
J. 10. in sogna che Adamo si conformi a Cri-
Euc. 22. sto. In Cristo sarà dunque un'ani-

ma? mettiam in Adamo un'anima. Cristo sarà huomo? Adamo benanche sia huomo. Harrà Giesù due nature? Adamo si creò con due ancora. In Cristo sarà una mera Persona? una mera Persona sia in Adamo, e così verrà fatto ad *imaginem nostram*. Già Dio vi mette sua mano intorno, rammassando certa terra rossa; ed acciò riesca di

Terr. de Ref. s. 6 manu, amore, con quanto sà dirne

Africano. Gran lavoro! Non vi mancava, senon esser vivo; *aniam expectabas*. Io credo, che cotesta anima s'innamorasse di suo sì vago, e simetrico ricetta. Però smaniosa d'esservi entro, uscisse da N. S. in un fiato, che non ammette tardanza. Dio s'accosta, vi s'inchina; fiata; e subito Adamo ne forge in *animam viventem*; cioè ricamato ad

Terr. de ibid.

Immagine di Giesù Cristo. *Tunc Christus cogitabatur ut homo futurus*. Oh dire misteriosissimo di Tertulliano! *Tunc tunc*; cioè in mentre si ordiua quell'huomo, *cogitabatur Christus*! Dirò sì Grande mistero con una storia di Agricola. Essendo questi brutto di faccia, comandò a sua Consorte di mettersi ben fissa in certe imagini, che haveva in casa, vaghe, briose di sangue, tutte fior di età; con motivo ch'esse correggessero sua bruttura, *ne sibi nascerentur similes*. Cotesta donna savia ubbidì; e con ciò fare conseguì d'haver Parti tanto vaghi, quanto esca ne formava in mente una viva

Polita- nus in Praef. ad C. Suetoniam.

idea. *Collocavit imagines domi egregie formosas. In eas intueri assidue uxorem iussit. Et ita Jobolem de se Pulcherrimam propagavit*. Usò così N. S. ancora. Telsava di sua mano quest'huomo in terra; ed acciò riuiscisse vaga Immagine di Cristo, *Christus tunc ut futurus homo cogitabatur*!

Creato si bene Adamo, tenne subito vanto di commettere un Furto innocentissimo. Rubbò, e occhio, e cuore a N. S. Padre suo. Certo che Dio innamoratone vi cadde s'ora, e quasi uscito da se, *Passus est extasim*, disse S. Dionigio. Rivenuto da cotesta sua tanto grande ambascia (che direm noi, ò mia cara Udienza?) chiama subito a se un Custode, cui vò così ragionando. Mio ministro; questa, che t'è vedi, e un'Anima, ricca fattura di mia mano. A te io ne sò consegna; mentre di me quasi non m'assicuro. Vuò, che t'è vi serva, e giorno, e notte di buona guardia. Preveggo, ch'essa m'offenderà; e vorrò torne castigo. Mà tua mano sia desca, che tratenga mio braccio vindicativo. Creata con tanto amore, non deve strugersi con odio. Per cotesta vestirà da huomo, s'uderò, mostrò; con motivo che viva. Suo termine, hà da esser in Paradiso. Sò che non mancheranno Mondo, senso, Demonio, acciò esca di sentiero. Sarà tua cura; far che torni a buona strada. Non haveverne t'è nausea, se anco t'abborrirà. Vicino ad esca soffri, ne ritirartene, *setiam Peccaverit*. Ben sò, che dirai sovvente: Anima non testar così; non ardir così; non commetter così; e tuttavia vorrà commetterlo. Creatura veramente ingrata! Mà che faremo? Vò esca con questa immagine mia: tanto basti a dover trionfarne con tua Pazienza. Via s'è, stendi quà tua destra. In cotesta rimetto io sì vago; ed a me caro Tesoro. *In manibus portabunt te, ne unquam offendas*. Hor se tanto ragiona Dio, non concederemo a S. Bernardo che dica:

De Div. Nam.

S: Bern.
in Jer.
S. S.
C. 11.

ca: *Magna dignitas animarum*, giacche si mettono a stare sino in mano d'un'Angelo! Tuttavia chi crederà? Nostro Signore non si assicura ne men di tanto. Stima, che sia bisogno assegnarvi anche un'huomo in custodia. Però Davide fa che vada Natano; a Faraone Mosè; ad Acabo Elia. Per certo Eucubo cava da suo Azoto un Missionario. Per tutta Ninive da suo ricovero un Giona. Per Dionigi da sua Damasco un Paolo. Narciso Vescovo cerca di Afra in Candia. Pasnuzio Abbate, di Taide in Egitto. Nono mitrato, in Antiochia di Pelagia. Un Duca d'Aquitania vien ritrovato da S. Bernardo; un Tiranno di Padova vien assistito da S. Antonio; ed in Francia S. Remigio si mette a cura di Glodoveo. Senza qui raccontar di que' buoni, che navigano, e in Asia, e in Africa, e in America, e in Europa. Senza descrivere, hor Simone, hor Andrea, hor Mattia, hor Barnaba, hor tutto un Consistoro, che usciva da Galilea. Senza ricordarvi certo famoso comando, *ite in mundum universum; docete servare omnia; Remittatur quilibet cum quo remiseritis*: e tutto ciò, dice Grisostomo, con motivo di menar anime a Dio; mentre di esse fa tanta stima un Dio. Ma gran cosa, o Battezzato, gran cosa! Nostro Signore non è contento, ne d'un'huomo, ne d'un'eterno Guardiano. Grida con quanto hà di cuore in Isaia. Genitor mio; *via sù, mitte me; ibo ego, ibo velociter*. Dettociò, venne in terra come Gigante *ad currendam viam*; e tanto corse in traccia d'un'Anima, che vicino a Samaria tenne bisogno di sosta. *Jesus autem fatigatus ab itinere sedebat*. Sedeva carico di essa; e divenuto ambizioso come d'un suo trofeo, ne giva dicèdo. Festa festa. *Inveni ovem; inveni eam, quam Perierat*. Ma Signor mio, e chi vorrà mai maggior certezza; che vo' stimare un'Ani-

Ioan.
Cryf. b.
7 ad
Cor.

Isa. 6:8

ma, sovra di che stimare voi stesso? Quando n'haveste bisogno; eh di rei, necessità tirà un Rè giù di Trono. Suffiego, e indigenza non fecero mai commercio. S'inchina ogni Sourano, se hà mestiere d'un suddito. Brama di esser cerco chi s'accorge di esser necessario. Nascono di quà in gente anco bassa, e ritrosia, e fasto. S'accorga chiche sia che riesca di gusto; tosto si mette in superbia. Sono ito fuggiasco, dicea Davide a Dio: *Erravi sicut ovis*. Però a che vi state voi Maestoso? Non hà feggio chi ama; e vo' scendetene a cercarmi; *quare servum tuum*. Dio fa così: cerca, ricerca; vò, ritorna; fuda, smania, singhiozza; e scordatosi che *dives est de suo, sit de nostro*, scrive Cassiodoro, *Pauperrimus*: Gran cosa! Dio è ricco, ne hà bisogno di me; *Bonorum meorum non eger*. Con tutto ciò si rende a stato di vera mendicità, con mero motivo di necessitar sè stesso a far conto d'un'Anima. Dirò come sia. Questo buon guardiano era ricco di cento Pecore, dice S. Matteo. Una ne smarri sua carissima. Bramoso di uscirne in cerca, si scordò, che ancora ne havea novanta; e di vantaggio. Causa che si scordò? Erano in tanto numero coteffe rimasevi, che con esse non harria forse ricerca di una smarrita. Cosa fa? Usa d'un vaghissimo stratagemma. Deso *ex arbitrio* se'n mette novanta sì a dimentico, sì anche in abbandono. *Reliquit novaginta novem in deserto*. Ecco qui: *cum adhuc esset de suo dives, sit de nostro Pauperrimus*. In questa maniera resta Dio bisognoso; e così vien costretto far conto anche di una. Cerca dunque, trova, è trionfa. *Una queritur, una invenitur, una Pastoris humero portatur*. Oh che stima fa N. S. d'un'Anima; oh che stima, dice Tertulliano! Ma io vò strignervi tutto quest'argomento. V'ha un'Anima in noi, che non è di carne, o senso. Per con-

Psalm.
176.

Cassiod.
De Ant.
c. 19

Cassiod.
l. 19. de
Anima

Tert. de
Pen 5.
8.

se-

seguenza è di natura eterna, ne mai mancherà. Da qui è nato, che di essa fanno stima ogni Savio, Satana, e Dio medesimo. La crea questi *ad imaginem suam*; si consegna in mano d'un Custode; comanda, che i Santi n'abbiano cura; esso vestito da huomo ne viene in cerca. Non basta. Ricco di novanta, se'n dimentica una *ex arbitrio*, acciò stimatosi caduto in bisogno, sia costretto curarsi anche di una. *Una queritur, una invenitur, una Portatur*. Oh che stima dunque fa N. S. di quest'Anima; oh che stima!

PARTE SECONDA.

HA' fin' hora servito di mero antecedente tutta questa mia Predica. La conseguenza resta chiarissima. Quando, e ogni Savio, e Satana, e Dio stesso hanno in istima un'anima, bisogna che da noi ancora venga stimata. Tanto stimata, che niuna cosa, dice San Marco vi s'antemetta. Però se anche un'occhio servisse a cotesta di nocumento, *Abscinde eum*, sia stracciato da tua occhiaia. *Bonum tibi est intrare cum uno in Regnum, quam duos habere semini in Gehenam*. Anco San Geronomo scrive così a Rustico Monaco: *Ut Parcas animae tuae, ne Parcas oculo*. Bisogna narrarvi cosa sia quest'occhio, acciò s'intenda che N. S. non comanda poco. Un'occhio è di fabrica così stentosa, che come nota Stagirita, questa natura medesima non vi suda intorno, senon in fine di tutto. *Ultimus omnium partium articulat in oculo, et absolvitur*. Sua figura è rotonda, cioè ad ogni moto buonissima; sendo essa da varie fibie così tenuta, che sù, e giù; à destra, e sinistra, senza uscir di sua nicchia, s'aggira. Concorrono quà due nervi, che dicon ottici; ogn'uno d'essi con due tonache, una chiamata *Dura*, una in converso madre *Pia*. Tien tre humori, ac-

queo, vitreo, e di terso cristallo. A causa di cotesti v'entra ogni cosa con sua imagine; sinoche toccando una ben animata retina, serve ad uscir in buona vista. Oh quante intrecciature, di vvea, iride, cornea; è tutto con sì grande ingegno, che in cercarvi attorno stanca ogni sorte d'Anatomica. Poscia così vago stromento è tanto necessario, che in mentre manchi, resta cieca questa Fisica in Democrito, quest'Astronomica in Pitagora, questa Chirurgica in Galeno. Dio stesso a dirci che siamo suoi cari, usò dire: *Qui tangit vos, meam tangit Pupillam*. Non si sà d'un mefchino, nato senz'occhi, cosa cercasse da Cristo? Dimenticata sua fame, sua sete, sua miseria, disse: *io cerco d'aver buona vista; Domine ut videam*. Però non hà torto Stagira, se n'insegna, che *hoc videre ante cetera eligimus*. Gran occhio dunque, gran occhio! Puttavia è tanto da stimarsi quest'Anima, che in mentreda esso se'n tema un menomo neo, bisogna, e si cavi, e si stracci, e si butti via. *Scandalizat te oculus? Erue, Projice, nom Parcas ei, ut anima Parcas!* Mà hora non si fa così: che anzi a causa d'una mera occhiata si mette in rischio quest'anima; e tutto nasce da non conoscerla! Giunfero i Romani con buon esercito in Germania. Vedevano i costumi d'essa in una gente innocentissima. Tanto innocente, o buona, che non distingueva un rozo fasso da un Tesoro. Per niente davano un gran brano di ambra. *Luxuries n. scrive Tacito, nondum ei nomen dederat*. Non erano benanco entrati, pe fasso, ne boria, ne vizio veruno a darvi questo nome ambizioso di gemma. Però i Tedeschi ne facevano a' Romani gran vendite, mà con esigerne danaro scarfissimo; e così *Pretium admirantes accipiebant*. Oh, dicevano que' di Roma, oh che gran innocenza di costoro! Vendon o

Marc.
9. 20.

Arist. 1.
metaph.

S. Mar.
9. 6.

In ep.
ad Rustic.
sic.

Arist.
de Gen.
an. 4.

Tacit.
de mor.
Germ.

done ambra, quasi vendessero stucco, strame, Paglia. Mà così una gemma! così un tesoro! così un'ambra! Non fanno cosa sia. *Et admirantes accipiebant!* Ecco qui, onde avvenga, che in certi quest'anima nostra non hà credito. Non è conosciuta! Pur da me si è mostra, si creata con mano di amore, si eterna, si vaga imagine d'un Dio. Dio, che a causa di essersi fece huomo; che caminò, che sudò, che rintracciò; tanto che stanco *sedebat sic*. Oh se fosse stimata, quanto bene caveriamo da essa! Dirò tutto in una Storia. Ramiro Rè di Egitto faceva rizzarsi un Grande obelisco. Mà timoroso de' suoi architetti, che roversciassero sì vasta machina, udite cosa strana, ne mai ufata. Comandò vi mettesero in cima un suo bambino, dicendo. Costoro harran cura di esso; in conseguenza conduranno tutto con maestria, e sicurezza. *Cum pereretur, ne machinae oneri non sufficerent, quò majus discrimen cura artificum denunciaret, filium suum adligavit cacumini, ut salutejus apud molientes lapidi Prodesset.* Vo' ancora, ò mia Udienza, imitate Ramiro. Coteff'anima vostra mettasi sù d'ogni negozio; e così caminerà bene, a causa che harrete cura di coteff'anima vostra. V'hà un contratto? farà giusto, se vi mettete un tantino d'anima. V'

Plin. 36
6.9.

hà un testamento? farà discreto, se vi mettete un tantino d'anima. V'hà una vendita? farà canonica, se vi mettete un tantino d'anima. V'hà un conto? farà netto, se vi mettete un tantino d'anima. V'hà una scritta? farà sincera, se vi mettete un tantino d'anima. *Salus, et anima proderit molientibus!* In converso rovina tutto, stermina tutto, distrugge tutto chi ò non ne hà, ò non ne fa stima. Misero Arrigo, Rè di Bertagna! Moriva; e considerando, che basta un momento a disfare un Monarca, disse a' suoi, che vi stavano intorno. Ah quanto mi sono da me tradito! M'accorgo quì hora, che *omnia Perdidimus*. Vo' itene via; e tiratasi sua trabacca in faccia, diede a tutti congedo. Mà cortiggiani, non vorrete voi ravvivare, ò ristorare Arrigo, che stà morendo? Nò Sire, non è così, che *omnia Perdidideris*. Vo' avete ancora, e trono, e corona, e scettro, e tutta Bertagna in ossequio. Uia sù, cuore, animo, vigore, e acciò non moriate rattristato. Arrigo non venne inteso. Suo senso era. *Perdidimus animam*; e disse con un vago errore *omnia*. Segno, che coteff'anima vostra, ò mia carissima Udienza, è tutto tutto. *Perdidimus animam? Omnia ergo Perdidimus!* Bisogna dunque haver in istima questa Anima.



PREDICA OTTAVA

Nella Terza Domenica.

Medius autem vestrum stetit quem vos nescitis.

Io. c. 1.



BATTISTA, e nudo, e smunto, e sotto a' denti rabbiosi d'una continua severissima inedia, s'embrava un' huomo dishumanato, cioè con attorno di se niente d'huomo. Credettero i Giudei una gran cortezia, questionar di esso, s'era Mosè, giunto da suo mar rosso a fiume Giordano, con motivo d'annegarvi non uno, mà cento Faraoni, ch'erano i boriosi errori d'un'Hebraismo. Tennero certi, che in esso fosse di nuovo riforto Abramo, giache vi correano tante anime in vittima d'ubbidienza, non meno di che a monte Moria s'avvicinò Isacco in sacrificio. Dubbitarono i Sacerdoti, che smontato da suo Gran carro di fuoco, stesse a canto di cotest'acqua un'Elia. Tanto è vero, ch'esso santamente acerbo sgridava i nuovi Acabi, che rubavano a Dio sua mistica Vigna. Durò stento Battista stesso in far

credere a tutti, che non era Mosè, nè Abramo, nè Profeta; mà Voce, nuncia d'un Verbo eterno; Aurora d'un'Astro, concetto in Vergine; Tromba, foriera d'un Rè, cui a tutto Coro si canta in Cielo. Cotesto Rè, diceva, stà qui trà voi, quantunque da voi non conosciuto. *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis.* Tuttavia si farà esso conoscer Dio, vestito che siasi da huomo; Monarca in troho, quando Verbo accorciato vagirà in cuna; Creator di tutto, mentre a genti Egiziane struggerà tutto; Autore di nuova Grazia, corretta che harrà questa nostra Natura; Inventor d'una Santa eterna Chiesa, con torne via ogni vana Sinagoga; Riscatto vostro da reati d'Abisso, messo che sia quasi reo in catena; Vittorioso di morte, fattosi servire da essa, resa cortiggiana di sua Vittoria. Intanto siate voi contenti, che da me vi s'annunzi questo Dio incognito, *quem vos nescitis.* Vuò io mostrarvi, quanto au-

augusto, quantogrande, quanto sia virtuoso; con sicurezza, che quando n'harrò ragionato, riguardo a suo gran essere d'immenso, eterno, infinito, non si conosca; onde con vostro, e mio contento m'attrovi costretto dire, *Quem vos nescitis*. Cominciamo.

Paolo sgridava cert'uni, e non senza giustizia, che si scusavano d'haver omesso tributar ossequia Dio, con giurare; non conobbimo Dio. Nò? mà è chi vedendo una cetra, bentirata, giusta, di tutto fesso, non conosce anco una mano, che vi facendò? Vedendo un ricamo d'oro, con arte, con moda, con vezzo, non conosce ancora un'ago, che vi suddò? Vedendo un'orbe, vago, di buon incastro, e simetrico, non conosce un maestro, che vi lavorò? *Poterat n. à magnitudine creatura videri Creator omnium*; e S. Grisostomo tien di certo, che ogni mera cosuccia, nonche sì vasta Natura, serve come di tromba in attestar che v'hà Dio. *Hanc verò vocem audire. Arabum, audire Scytham, audire Iudum*. Tantoche non s'attrovi huomo, quantunque rozzo, idiota, romito, cui N. S. non resti conosciuto. Però è ben vero, che tutto si fa *cognitione, abstractiva*, cioè tratta si da cose di terra, ove a dir vero niuno è bastante darci, ò buona, ò giusta tintura da ben ritrarlo. Tentano certo i Saggi Dottori far ciò, con ricorrere a' Divini attributi; come di Sommo, Eterno, Immenso; conchiudendo con Agostino, Dio essere quanto si trova di buono; e quanto si trova di buono esser Dio. *Deus meus, & omnia; Omnia, & Deus meus*.

Hor qui m'abbisogna, osservar cosa sia, esser buono, anzi ottimo trà di que' beni, che sono in terra. V. g. trà mezzo de' Fiori è ottimo questo Giglio. Però chiunque brama d'encomiare un Casto, un Giusto, un Santo, dirà che sia non minore di Germe così ameno. Mà co-

teso se sarà benanche anemono? se giacinto? se narciso? se garofano? se rosa? oh che gran fiore sarà mai desso! Trà mezzo d'Insetti è ottima una Pechia. Tantoche in tesser corona a gente, ò di guerra, ò di corte, ò di Senato, stimano dire assaiissimo, se mostrano sia stata non meno savia d'una mosca sì gaia. Mà se cotesta sarà benanche canarino di gorga? tortora d'innocenza? fenice di vestura? Oh che insetto sarà mai, oh che insetto! Trà mezzo d'astri è ottimo questo nostro diurno. Però de' raggi suoi s'adornano manti ad un Rè, goghe ad un Sovrano, mitre ad un Vescovo, camauri ad un Papa. Mà se cotesto sarà insieme, sì Marte, sì Saturno, sì Giove, sì Mercurio? che grand'astro, sarà, e quanto maestoso! S'ammiriamo ancora di cert' Arbore, trovata vicino a Roma, cui stavano inestati, e vua, e fico, e susino, e cerasa, e tutto: *Erat n. onusta omni Genere Pomorum*. Hor che sarà, se noi troveremo un'Ente, cui non già mano maestra, ò artiera, inestato habbia cheche si trova di buono; mà sia così *ex natura*? Dio è cotesto. Però quando ci fa conoscere sua vaghezza, non mette in tributo un ménomo fiore, e cavandone, hor grazia, ed hora fragranza. Obliga i vezzi tutti de' giardini a ciò; con vantarsi, *Et Pulchritudo agri mecum est*. Segno, che in Dio stà ogni cosa di buono, mentre bisogna che sia ottimo. *Deus meus, & omnia*.

Crescerà questo esser di ottimo; se consideriamo, che in se non hà mistura di contrario. Per converso ben si sà, non rinvenirsi trà noi cosa buona, cui non serva come d'antitesi una cattiva. Quest'aria è chira, tersa, serena? Sì; mà diventa oscura. Questa bestia è crinita, regia, di maestà? sì; mà tuttavia febricitata. Questa rosa è tinta, tenera, soavissima? sì; mà ben tosto dissecca. Questa gemma è can-

Sup. 13.
3.

Cheys.

Plin.
hist.

Psalin.

candida, netta, fonda? si; ma resta infidiata. Quest'vua è matura, recente, ambrosina? si; ma riesce fumosa. Questa toga è stimata, temuta, riverita? si; ma serve d'aggravio. Questa guerra è d'acquisto? Vero; ma si muore guereggiando. Questo mare di traffico? vero; ma si obbiffa navigando. Questa mensa di gusto? Vero; ma si nausea banchettando. Quest'huomo sano, vegeto, comodo? Vero; ma dimani non sarà huomo. Ed ecco qui cosa sia, che contamina i beni quà giù in terra. Hò io veduta (si ammirava Davide) hò io veduta certa gente *tanquam cedros*, ben nata, ben cresciuta, ben carica d'un'intero Autunno. Contutto ciò *transivi*; *ecce non erat*. Sotto sera tornai a darvi una vista; ne vi fù segno, d'esservi stata; *non erat*. Miseria nostra! Siamo qui adesso, ne vi farem dimattina. Vorria ben essa con quanto hà d'ingegno medicare un sì gran morbo questa nostra Natura. Però vediamo, che tramontano i giorni, e rinalcono; invecchiano i germi, e ringioveniscono; mancano i sensati, e ritornano; sicche date si mano vita con morte, morte con vita, tengono come in danza ogni cosa terrena. Un'huomo fa così anch'esso. Però in noi che tirannia non usa quest'ansietà di esser eterno? Tracana Socrate sua cicuta dicendo: Viverò di fama. Curzio vò tutto a bruggiare dicendo: Viverò di memoria. Straccia Catone suo seno dicendo: Viverò di concetto. Insomma che non fa in noi questo cruccio, è honorato, e barbaro di eternità? Pur mancano ad onta nostra, si bravura, si nome, si fama, sì età; e Saturno, che divorava i suoi, usa benanche da ghiotto con ogni nostro, quantunque minimo parto. *Veniunt .n. anni nostri*,

Aug. 1: ut abeant, non ut silent nobiscum. Sed de verb. cùm transeunt inter nos, terunt nos; Dm.

in minus, minusque vigere nos facimus. Horda tutto ciò, scrive Sant'Agostino, ben si conosce cosa sia Dio. Dio non cominciò, mentre hormai faria invecchiato. Non invecchierà, mentre hora faria nuovo. Non è nuovo, mentre così non faria vivuto. Non vive a' giorni, mentre con ciò non faria eterno. Per questo sendo necessaria cotesta sua eternità; tanto fù hieri, come hoggi; tanto è hoggi, come di mani farà, *ubique unus, ubique idem, ubique immutatus, ubique Præsens*. Gran cosa! Terminò Adamo; e con tutto ciò si trova hora con Dio. Hier sera morì; e con tutto ciò si trova hora con Dio. Non habbiamo dimani; e con tutto ciò si trova hora con Dio. Questo mondo manca, ne a Dio manca. Questa Natura cessa, ne a Dio cessa. Quest'atto transita, ne a Dio transita. Fanno scisma trà d'essi, e Austro, e Borea; ma tutti stanno in mano a Dio. Succedono trà essi, e Autunno, e Inverno; ma tutti stanno in mano a Dio. Combattono trà essi, e acqua, e fuoco; ma tutti stanno in mano a Dio. A Dio insomma niente manca, niente invecchia, niente vien meno; niente forge, niente cade, niente si assenta. *Nam si Deus est vetus, non erit; si novus, non existit. Novitas initium testatur; vetustas terminum comitatur.* *Tert. 1. cont. Mare.* *Deus autem tam sine initio, ac termino est, quàm ab ætate, arbitrio, ac metatore initii, terminique alienus.* Da qui resta notissimo, che Dio non ha mistura di mancanza, ò difetto; e sarà esso Autore di questa verità. Pregato da Mosè a dire chi era: *Ego*, disse, *sum quisum*. Non mi sembra definizione buona, cioèlogica. Manca di ha vere suo distintivo. Potria ogn'uno dir così anche di se: *sum ego quisum*. Bisogna dunque mutar detto, e faccia Dio conoscere chi veramente sia. Cosa dirà. Per avventura dirà; Sono

E Mo.

Monarca di trono. Ah! Trono è un carcere d'oro, che condanna in angustie ancoi fasti Maestosi d'anima Regia. Dirà: Sono a tutti Sovrano. Ah! sovrano è un nome ricco di soggezzione; quando anzi non sia un vago bisogno d'aver sudditi ben sovente con ritrosia. Dirà: sono di braccio temuto. Ah! niuno reca tema, che anch'esso non senta timore, ò non habbia ramarico in sentirsi abborrito. Dirà: sono Marte di coraggio. Ah! uno, che stà in armi, è un vivo terrore, cui non s'accostano, senon cuori con cuore di ferro. Dirà: Sono Astro benefico. Ah! cotest' Astrò non si vede, in mentre non habbia oscuro di notte attorno. Infoma è gran cosa questa, che a Dio niente si aggiunga senza mancanza, ò difetto, mentre ciò, che si aggiunge, non sia tutto Dio. Però dove giova in noi, haver differenza, ò distintivo, non giova in esso, se non a recar pregiudicio. Dica dunque a Mosèmo come già diceva: *Ego sum, quisum*; e così mostrerà, che non soggiace a mistura di mancanza, ò difetto. Però Gran Dio, intuona di nuovo Agostino, Gran Dio! *Dens meus, & omnia; omnia, & Deus meus*.

Cid ancora, che contamina, ò deteriora i Beni quà giù, consiste in questo: che noi non bastiamo a noi; onde in agire siam costretti usar de' stromenti, che n'aiutino; e cotesti sendo sovente di materia inetta, mancante, rozza, nemeccibastano. D'un'huomo resta noto, ch'esso tien mestiere d'aver huomini a suo servizio. Senza chi ara un Rè non hà cibo in mensa; senza chi tessè non hà manto indosso; senza chi naviga nõ hà oro in zecca; senza chi combatte non hà corona in testa; senza chi studia non hà Giudice in Curia; e così qua ntunque un'huomo sia grande, tien bisogno d'huomini, che vi servano di stromento. Mà due stro-

menti, s'attrovano. Uno, dice Stagirita, chiamato *coniunctum*, ed uno *separatum*. Stromento congiunto farà v.g. e occhio, e orecchio; e odorato, e gusto, e tocco; e sono tutti d'ubbidienza, mentre sono soggetti a questa, che comanda, nostra boriolà Volontà. Però s'io dico: mano muoviti; occhio vedi; gusto ricreati, tosto ubbidiscono. Stromento disgiunto chiamasi v.g. un servo; e con esser così, usa souvente di suo arbitrio, resistendo benanche a chi comanda. Saul si sà cosa cerchi da certo servo armato: Tù metti mano a cotesto acciaio, *& me interficias. Non obedivit*. Un'Egizia resta noto cosa brami da certo schiavo: Tù acconsentimi, *& dormi mecum. Non obedivit*. A Gionata è chiaro, che comando corra: Tù stà in aguato contro David, *& moriatur. Non obedivit*. Infoma non è un servo st ben unito a suo Signore, da esser mosso, se vorrà non muoversi: onde conosciamo quanto sia misero chiunque comanda, e forzoso, e anche tirannico. *Servus n. instrumentum est, sed seunctam*. Mà quando ancora ti servissero cento stromenti a tutto genio, senza mai uscire in un nõ; tũ ad essi non darai, ò bastante virtù di servire, ò tempo. Alfonso d'Aragona mostrossi un nuovo Nembrotto di Sanir. Vantava, che tutto sì gran mondo sariasi condotto a maggior simetria, setrovato si fosse con Dio mentre creavalo. Misero! non era dunque coetaneo a Dio. Persia tutta udì Xersea dir così: Abido, e Sesto con suo mare sariasi da me ristretto in catena, se trovato havessi manette a bastanza. Misero! non era dunque bastante in sì fastosa cattura. Vaneggiava con se Archimede: Vuò io scuotere da suo centro questa terra tutta, se mai fuora d'essa metterò una mano. Misero! non s'era dunque buono a uscire di quà. Scheggerò, diceva Dinocrate,

te, tutto monte Ato in una statua, se non mancano machine da sommettermi una sì vasta montagna. Misero! non era dunque tanto meccanico, che bastasse a sottometterla. Ma con Dio che farà mai, o mia cara Udienza? Tien esso bisogno d'havere stromenti, *aut conjunctum, aut seivum*; cioè o mezzani, o servia suo soccorso; qualiche da se non habbia quanto si cerca di forza? Nò certo: e Stagirita in così mostrare ci servirà come di nuovo Grisostomo. *Nec. n. huic Numini opus efficitur regibus artificiosa molitione, aut externo ministerio, quando ii, causa infirmitatis Arbitratorum decurias rebus consciscendis, numerosasque adhibent manus.* Dio in contrarion non ne hà bisogno. Però da se a quest' Astro, che ci fa giorno, comanda, sì nascere, sì tramontare, sì tanto girarsi, che non esca da segni, e di Cancro, e di Capricorno. Da se a questo gran Mare, burasceso, cozzone, scatenato, comanda che in baciare quattro arene divanga chero, sommesso, ubbidientissimo. Da se a quest' Aria, tanto tenue, o rara, da nemmeno vedersi con quanti vetri hà Bertagna, comanda che batti armate in Asia, caravane in America, onerarie in Africa, gente d'un nuovo Mondo in Europa. Da se a questa gran Terra, tenuta sù di certo suo niente, comanda che sostenga tutto; fiumi, boschi, bestiami, senza tremarvi sotto, nedisciorsi a sì vasta fatica. Hora chi è mai statodi tanta virtù in comandando, se non Dio? Esso, dice Agostino, esso da se con sua mano *agit astra*; con sua voce *ubet ventis*; con suo cenno *dominatur mari*; con suo moto *terrer Abyssum*. Non basta: che virtù non dà benanco a' Suoi, acciò mettano questa nostra Natura in ubbidienza? Dica! Giose; non ti muovere, o diurno Pianeta. Dica Mosemo; Verga sbarrami cotesto mar rosso. Dica Gre-

gorio; Montagna riufrasi da cotesto tuo sito. Dica Xaverio; Grancia recami quà un mio sommerso Cristuccio. Dica Martino; Urna rivomita que' morti, che tu hai trangiottito. Dicano, e Francesco, e Domenico, e Antonio, e Ignazio, e Gaetano; anzi comandino, mentre ad ogn'uno reca Dio virtù da riuscire ubbidito. *Sol stetit contra Gabaon; Divisit Moyses mare Rubrum; Recessit mons quantum sat erat; Cancer iconem Christi restituit; Martinus triumphavit resuscitator mortuorum; e vo' itene discorrendo.* Ecco qui come Dio non hà bisogno d'huomini, che siano stromenti; ed è esso a' stromenti bastante virtù di far tutto, quantunque da se sia buono a tutto. *Deus meus, & omnia; omnia, & Deus meus.*

Era benanco miseria nostra, che noi senza materia non siamo buoni a far cosa di buono. In mostrarvi anche ciò, bisogna distinguervi arte, natura, e Dio. L'Arte dovendo agire, ricerca soggetto, e forma; Natura tien mestiere di soggetto; e Dio si esenta non meno da questo, che da quella. In che modo mai harrebbe Artemisia rizzata sua Regia maestosissima Tomba, se non vi mandava, e marmi, e boschi tutta Caria? Fidia stesso non incidava così gran Giove, ogn'horche, o Guinea, o Congo mancata vi fosse di avorio. Non batte Offir moneta, se non cava oro da terra; ne Sidonia mette trama, non havendo seta in telaio. Non basta. Dato che s'attrovi materia da starvi attorno faticando, v'è anche bisogno di tempo. N'ha bisogno Mirmecide in costruirsi una mosca; Magno in organizzarsi una testa; Homero in ordirsi un Poema. Ogn'un di noi cerca hore, giorni, settimane, mesi, anni, con quanto esige, o sua idea, o sua Fattura. U'aggiungo; doverci anche in ciò usar tanto d'economia, che ad ogni cosa v'habbiano i suoi momenti, ac-

E a ciò

Arist. 1.
de mun-
do c. 7.

Ex var.
D. Aug.
in Encb.

ciò riefca bene ogni cosa . In con-
verso se farem tutto assieme, *minor*
eris sensus, e disferemo. Da qui n'è
avviso Stagirita, che una femina
ci darà mostri, ogn'horche dia fuori
trè quatro concetti ad un Parto .
Sua ragion era, mentre cotesti con
essere numerosi, cozzano, urtano,
si amaccano; e così n'escano, chi
sconcio, chi manco, chi contrafat-

Arist. de
Gen. an.
2. c. 8.
to. Per converso *mostra varò admo-*
dum sunt in iis, quæ singulos Pariunt;
sed crebrius in iis, quorum numerosus
est Partus . Dato ciò, che gran

Dio mai farà questo nostro, mia
carissima Udienza ! Esso non hà
bisogno di materia; e basta dir
Fiat a crearci d'un niente quanto ci

Gen. 1.
2. 3.
Fiat arida, Fiant moria,
Fiant bestia, Fiant firmamentum,
Fiat homo, Fiat in animam viventem;
Et Factum est . Hor qu'è tr'è noi v'hà

comando, che sia sì tolto eseguito?
Vissero mai, ò Nembroti, ò Co-
stroi, ò Assucri, che haveffero vir-
tù di cavar tutto da un nulla? Tan-
to Gran Mondo fù mai a veruno di
tant'ossequio, che si mettesse in ub-
bidire, non essendo ancor Mondo?
Non hà Dio bisogno nemen di
tempo . In conseguenza, sì terra,
si acqua, si aria, si fuoco, sì tutto
ciò, che v'è, ò ritorna; che nasce,
ò tramonta; che st'è in vista, ò nas-
coso; tutto hebbe suo essere da un
mero momento . *Etenim qui regnat*

Aug. de
Gen. 1. 2.
3.
in æternum fecit omnia simul . Sò ben
io, haver così detto Agostino, con-
trario a quanto sembra senso comu-
ne in tutta una Genesi, ove si ram-
memoran sette giornate di creazio-
ne Divina . Nientedimeno se non
cred' tutto assieme, havea virtù
di crearlo . Mà come si faria creato
creandoli unitamente, ò in un mo-
mento? Senza dubbio faria uscito
da Dio, tanto vago, simetrico,
ameno, com'è adesso . *Deus. n. bene*
omnia fecit: Omnia bene, omnia! S'è
con una mano menare in danza
così gran Firmamèto; e con una tes-
ser qu'è già ù anche una menoma ra-

gna . S'è sobbliffar Faraone, anzi
que' carri, ove s'introna Egitto;
ed insieme armar da guerriero, sì
una molca, sì una corta zanzara .
S'è recar cibo ad un vermuccio di
terra; senza sturbarfi, quandocava,
e squamosi da mari, e cotur-
nici da boschi, acciò sua gente san-
tifici a mensa un sì continuo, come
ambizioso luffo. Dio insomma
edifica in Noemo, combatte in
Mosè, canta in Davide, naviga in
Giona, risana in Simone, catechi-
za in Andrea, convince in Catterina,
trionfa in Agnese, ara in Isidoro;
e f'è tutto assieme, mà tutto
bene, *Bene omnia fecisti*. Segno
evidentissimo, che *omnia, Et Deus*
meus; Deus meus, Et omnia .

Hor che vorremo dir noi carà
mia Udienza? Da ciò si conosce
ancor Dio cosa sia? quanto grande
sia? cotesta sua che virtù sia? Mà
bisogna che sì grande Maestà, con-
siderata fin hora *ex magnitudine*
creaturarum, si consideri anche sù
di suo trono, e vediamocosa vi fac-
cia. Stagirita disegna un sito a Dio
entro di certa sfera, che s'addi-
manda Ottava, sovra tutte vasta,
maestosa, chiarissima . St'è, dice,
ivi senza mai uscirne, contento d'è
arrivare con sua virtù, e dove si
muovono astri, e dove scherzano
meteori, ed ove guizzano squamosi,
e dove tanto i vegeti, come i
sensati nascono in terra . *Siquidem*
hoc augustius, ac decentius existiman-
dum est, Deum in summo ita esse situm,
Divina ut eius vis in universum mun-
dum attingens, tum Solem, lunamque
moveat, calumque omne circumagat;
Et causam ferat eorum, quæ in terra
sunt salutis, atque incolumitatis . Mà
se noi vorrem dir vero, quanto mai
farebbe misera cotesta Maestà in
Dio? Sono i Rè di quà giù, che si
trovano angulciati da sito; e quan-
tunque tocchino in distante, aut
jussu, aut virtute, aut instru-
mento, non fanno così con sua
mano, sendo essa una mano corta,
che

Arist. de
mondo
1. 6.

che non giunge a tutto. Diceva Fabio Romano: ah se mi venisse concesso, arrivare con questa mia destra in Africa, e con mia sinistra combattere in Italia! Desiderio vanissimo. Un'huomo non è maggiore d'un'huomo. Certo Briareo, che si mette a tutto, non è historico, ma soggetto di favola. Stando in Roma, niun cittadino combatte Numanzia, o Sàgunto. Pompeo con quanto hà di bravura, se va in mare contro de' Corsari, non è affieme in terra conquistare di Natolia. Vo' stessi ragionando in Senato, non siete o guerrieri a S. Maura, o a far conquite in Morea. Bisogna uscir da Venezia, mentre a maritarvi con questo Adriatico montate sù di Regio maestosissimo Buccintoro. Infoma non v'hà huomo, che s'accosti a Mezo dì, senza rimuoversi da Borea, e con viaggiare in Oriente, non abbandoni l'Occaso. Ma Dio? Ah! *novit venire non recedendo ubi erat; novit abire non deferendo quò venerat*, dice S. Agostino. Però siate sicoti, che con quanto mutarte sito, di continuo vi troverete in esso; non meno di che si trova in mare chi naviga; o dentro di quell'aria chiunque fiata, diceva Paolo. *In Deo. n. & vivimus, & movemur, & sumus*. Tentò ben Adamo di sottrarsene, quando *abscudit sese*; ma tuttavia *Deus erat illic*. Tentò così anco Giona, mentre *fugiebat à Domino*; ma nondimeno *Deus erat illic*. Tentarono ciò anche i nè di Susanna con dire, *nemo videt nos*; ma *Deus erat illic*. Infoma s'io nuovo Icaro harò vanni attorno; se n'uscirò fin dove i mari muggiono; se m'abbasserò *eliam in Infernum, Deus erit illic*. Argomenta S. Tomaso cotesto essere di N. S. in tutto da suo metter mano in tutto; e così ragiona. Non è Dio, come un Rè di quà giù, che trovandosi corto, tanto di braccio, quanto di forza; sia costretto usarde' ministri, stando esso

lontano. Tien'azione in tutto? s'attrova dunque in tutto. Argomento buonissimo; e così resta noto, che Gran Dio habbiano: *Deus meus, & omnia; omnia, & Deus meus*.

Darò fine a questa Predica, con dirvi ancora di vantaggio; cioè con dirvi quanto dice Agostino; che a descrivere Dio non bastano i negativi, quando usare d'affirmativi nemmeno basta. *Nam si queras magnitudinem, Deus est major; si suavitatem, Deus est suavior; si fortitudinem, Deus est fortior; si justitiam, Deus est justior; si venustatem, Deus est venustior, &c.* Però che forte di Maestà devo io immaginarmi, acciò in essa si vegga Dio marcoso? Una statua di Nabucco non basta; una machina di Giacobe non v'arriva; un trono di Saba non vi s'adegua; un Sina d'Arabia riesca basso; un Taborre di Giudea resta meschino; un torrione di Sanir non vi s'addatta; *& Deus maior est, si queras magnitudinem*. Cosa mai, o che vaghezza mi vo' io ideando, in cui N. S. si mostri vago? D'un Serafino, mentre si veste da messaggero no; d'una Dara, mentre s'addobba in Corte di Egitto no; d'una Vigna, mentre s'ingemma di ambra no; d'una Cantica, mentre va tinta de' ricami no; *Nam Deus venustior est, si queras venustatem*. In che soavità ho io d'attenermi, acciò Dio si conosca soavissimo? Non bastano i nettari con sua Imetto; non servono i mosti con sua Engaddi; non giova no i favi con sua Gerico; non riescono i vini con tutta sua Ebron; *quia Deus suavior est, si queras suavitatem*. A dirvi, che Dio è forte, in che soggetto vi mostrerò sua fortezza? Davide abbatitor de' mostri se'n ritira; Sansone struggitor de' nimici non è buono; Mosè s'averforde' mari non hà coraggio; Macabeo terror vivo d'armate vi cede tutto; *Nam Deus fortior est, si*

S. Aug.
ser. 1. de
Verb.
Apost.

S. Aug.
s. 2. ad
Volus. 3

A Hor.
17. 28.

Psal.
138 9.

queras fortitudinem? Con che giustizia vorrò io dirvi che Dio è giusto? Non ne hà una sì fatta; ò Natan, che corregge un Monarca; ò Gianna, che sgrida una Ninive; ò Giuda, che non consente un Ruben; ò Piero, che sà roversciare un mago; *Nam Deus est iustior, si queras iustitiam.* Insomma non habbiamo cosa, ove ritratto si conosca Dio; e quantunque vanti d'haver suo trono in un' Astro, che tutto giorno ci nasce, vien anzi oscurato in seno di sua chiarezza. Terminò con dirvi una Scrittura. Giacob stanco di suo viaggio si mette a dormire sù d'un sasso. Resta noto, che gran scena ricrei cotesto buon Patriarca. Una machina con gradini a gemma; N. S. a testa di esfa; Custodi, Troni, Cherubini, mettono in chiaro i misteri d'oscurissima notte, tutta mistero. *Et ecce vidit Angelos.* Cosa facevano? *Ascendebant, & descendebant.* Ascendevano con motivo di trovar Dio; mà tosto scendevano: e significa che N. S. si cerca bene con ascese da terra; tuttavia non vi arriva ne meno un' Angelo. Però iti che siano a tutto vigore insù, sono costretti tornarsene giù; *descendebant.* Cosa dunque sarà d'un' huomo? S. Agostino ne dica esso. *Erigis te? Deus recedit à te!* Stà Dio situato in trono di tanta eminenza, che quanto vi s'accostiamo bramosi d'haverne contezza, tanto da noi s'allontana. Oh dunque, oh che buona sciagura è mai questa nostra, mià cara Udienza! Non basta un' huomo a conoscer Dio; mentre sà d'haversi Gran Dio, che non si conosce da un' huomo. *Erigis te? Deus recedit!* Argomento, che Dio è tutto, ne mai quanto basta verrà da noi conosciuto. *Deus meus, & omnia; omnia, & Deus meus.*

CRISTO' era unito a que' due Foresti, che viaggiavano in Emaus; e non contento starsi nascoso *ex natura*, nascondevasi benanche con arte sotto di sua riforta humanità. *Tenebantur. n. ne agnoscerent eum.* Tuttavia non v'hà grano di muschio, che anzi non dia si a conoscerlo, quand'è coverto. Astro, cui corra una nube avanzi, cresce di sua diametro. Sino un minuto d'arena resta maggiore a nostra vista, se vien tenuto sott'acqua. Stà Giesù con que' due a mensa; divide un' azimo benedetto; e da sua carità santamente tradito vien ad essere conosciuto, *Cognoverunt eum in fractione Panis.* Bisognò dunque con nuovo stratagemma nascondersi; e tosto tosto suant, e *vanuit.* Mà Dio costumava così anche avanti d'esser huomo; tenendosi a canto Serafini, che con due gran vanni courivano. Tutto ciò a ben mostrarvi, quanto desiderasi starsene remoto, e nascoso. Ecco dunque una nuova causa, che di N. S. non harrem mai, ò vera, ò intima conoscenza. *Deus noscer, Deus absconditus est.* Però trovatsi cert' Anima ben intenzionata d'incontrare suo genio, sentite in grazia, come ragiona. Mio caro sù; vatene via; e non meno d'un cervetto ancor tenero, vanne *ad montes aromatum.* Sono quì due cose in una. *Montes;* acciò s'intenda, che N. S. ama di starsene a ritiri d'eminenza: *& aromatum.* Significa, che siano monti, ove si sà che odorano, e cinamomo, e cassia, e garofano, e quanto ricrea con herba muschiata, ò aromatica. Da che ciò sia, resta noto. Non sentono i sensi, se s'incontrano in oggetto, che sia eccessivo. Eccesso di chiarezza offusca; eccesso di suono afforda; eccesso di fragranza rintuzza; e così ove odorano tanti germi, non v'hà fiuto che sia di buon uso. Però niun cacciatore costumò mai

Gen. 28
12.

Luo. 24.

Cant. 8.
14.

mai d'ulcire a caccia in fidi d'amenità, e dove nascono in abbondanza i fiori, mentre in seno d'essi resta smarrita ogni Preda. Ecco qui onde sia, che cotest' Anima invita N. S. a camminarsene *in montes aromatum*; bramosa, ch'esso non resti trovato. Ma quando anche da se ci venga incontro, chi sarà buono a conoscerlo? Per quanto vi stessero attorno cinque Savie, ogn'una fornita di torcio, urteranno in ombre d'aria oscurissima. Sua casa non'hà, se non tenebria; *Et fumus in domum Domini ascendit*. Bisogna di notte uscirne a tentone in cerca; *manibus meis nocte contraxim*. Dirò anzi, che fatto giorno se'n va: *mandi sur-rexi, et non inveni eum*. Tutto buon avviso, che Dio non sarà mai bastantemente conosciuto; ne ci manca ragione a dirne con buona filosofia. *Quidquid n. sumitur, sumitur ad morem sumentis*. Questa dottrina s'insegna fino da un rozo garzone ad Agostino. Caminando esso a riva di mare, trova certo Infante ivi seduto. Interroga: cosa tenti tu con cotesto cucchiaino in mano? Io, dice, vuò travasare tant'acqua in questo buchetto di arena. Fermo Agostino mira costui, che cava, ricava, e di nuovo cava, sudando con

innocenza in un mestiere sì vano. Poscia: oh sciocchetto! e come vuoi tu, che si vasto mare sia contento di starsene in un bucco di terra? Ma e voi come v'immaginate di cavar Dio immenso da suoi Abissi, cosicché sia tutto in cotesto vostro tanto corto intelletto? Agostino rimane attonito; frena i suoi, quantunque tanti ardimenti; e convinto a dover isbassarsi, adora un Signore, di cui non harrà mai cognizione a bastanza. Infoma Dio è come una strada. *Ego sum via*. In istrada non si ferma; si camina. Entrando in S. D. M. caminiamo *de virtute in virtutem*; sicuri, che non verremo mai a termine di ben conoscere sua grandezza. Ma stà bene così, o mia Udienza. Basta conoscere Dio; tantoche in terra ci serva di stucico a ben conoscere in Cielo. Intanto questi menomi raggi, che n'abbiamo, c'inamorino di esso, Privazion di cosa, che si brama, eccita maggior desiderio. Siam tenuti a nostra comune ignoranza; mentre Dio non conosciuto si rende a noi maggiormente bramato. Quando saremo in Paradiso, *videbimus eum sicuti est*; mà in tanto stiamo cinti d'oscurità in questo sì basso Purgatorio.

Apo. 3.
4.



PREDICA NONA

Nella Quarta Domenica.

Erat Ioannes Prædicans Baptismum Pœnitentiæ.



SONO due Battesimi, mentre son due i motivi d'aver noi necessità di Battesimo. Uno è tutto d'acqua, che antiviene ogni azione nostra; uno che siegue ad ogni azione, tutto di Penitenza. Entro de' Battisteri troviam che risorge Adamo già morto; entro de' Confessori troviam che muore, vivuto che sia ne' suoi errori Adamo. Con uno s'astergono i nei, che contrasse nostro Padre; con uno si netta ciò, che commette chi nasce suo Figlio. Buon Curato vo' mi sanate da morbo, ch'era de' miei; Penitenziere vo' mi guarite da infirmità, che da me si rese mia. Poco humore di sagra fonte contenta, ò diffusa S. Chiesa, che v'è invitando *Venite ad aquas*: Poco d'occhi, ò di cuore contrito cagiona in noi sete di esser con Dio tutto fuoco. Ah Santo Battesimo! Era stamane viva tromba in ragionar di Voi

S. Gioanni; *erat Ioannes Prædicans Baptismum Pœnitentiæ in deserto*. Tutto stà che cotesta veramente s'accetti come Battesimo; cioè a buon' hora, ò mentre i reati sono freschi, e s'astergono senza stento. Io v'avviso così a tor via un'inganno da certi, che stimano di trovar Battesimo, e rinascere in grazia, quando sono vicini a dovere aver tomba. Non sarà così, ò mio Uditorio; non sarà così certo: anzi da vostri vizi vo' sarete inseguiti *usque ad mortem*; se nati che sono, subito non s'annegano con acque di S. Penitenza. *Erat Ioannes Prædicans Baptismum Pœnitentiæ*: Cominciamo.

Non è in verità che sia breve; ma s'iam noi causa che s'abbrevia questa nostra vita. Dio concesse a Satana, e suoi Seguaci un momento, in cui decretassero vivere, ò morire a Dio. Con noi N. S. usò il converso. Esso si mostra generoso d'anni, e anni, usandone anzi certa cortese prodigalità. Tuttavia

si

viz. s' gran dono riesce non grato ad un huomo, che fovente si contenta, morire, ancorche non sia bastantemente vivuto. Mà vuò lo concedervi non curiate di questa vita, che in ogni momento muore; correndo a givochi, a cene, e' sensiti; cioè a' carnefici da mettervi anche vivi sotterra. Mio ramarico tutto sta: quì, che con rischio di morir giovine sia vostro vanto dire: invecchierò; sinoche ritorna a Dio m'assicuri d'essere in Grazia. Non farà così, o mia Udienza; e conosco bene, quanto sovente s'avveri Amos, ove hà detto, che *occidit etiam in meridie sol.* Prima resta certissimo, che i vizi, mentre riescono di gusto, s'invecchiano in casa nostra, e v'acquistano autorità. S'invecchiano, dice Stagirita; mentre ogn'uno amante di se, non sà esser crudo a se, con cacciar via chi tanto diletta. V'acquistano autorità; mercè accortisi che sono accetti, montano in boria, senza sommetterli a chi comanda. *Servum sentit contumacem., qui cum nutrit à Pueritia.* Hòr argomentiamo. Quando un vizio ancor tenero ricreava, se ben tuttavia non havea comando, era da voi tenuto a mensa; sotto ricca trabacca, sù di buon mataraccio, e vi dormiva con sicurezza. Era da voi menato a viva torcia in teatro, a musiche di notte in buccintoro, a strascino di carrozze in Brenta. Era insomma servito, ubbidito, adorato. Cosa dunque farà, ogn'hoiche costui con invecchiarli *babeat ius in re*; ò incominci a rubbarvi scettro, corona, dominio, reso tiranno dispositico? Non vorrà uscire di casa; e fidati che v'habbia, in ricognizione di tante carezze v'ammazzerà.

Eh, dicono certi; non siamo Sanfosi, da morire sotto de' nostri nemici nò. Caccierem da noi senso, morbino, ghotterria, e quanto habbiamo di reo. Caccierem tutto;

mà cerchiamo Tempo. Questa è nostra orazione d'ogni mattina. Buon Signore, in cortesia dite: *quis est numerus dierum meorum, ut sciam quid desit mihi: quis est numerus dierum?* Vero, ch'io son giovine, tutto di senso, di gusto, di cattivissimo uso; mà con animo d'invecchiarmi anacorita. Basta intendere, cosa mi resta, quando morirò, e di che anno, anzi giorno. Misero! ed ancora non sai, che un vizio trovandoti, ò giovine, ò tenero, entra tacitamente in coteste tue ossa? *Replebuntur ossa eius vitiis adolescentie suae, et cum eo in cinere dormient.* Gran dire cotesto. Prima cosa mai stà entro ad un'osso? Certo sua midolla. V'hà chirurgo, che basti a trarne fuora un tantino? Resta certo, che nò. In isuentarsi d'una vena caverai bene quanto vi stà di humore; mà non così fuora d'un'osso. Causa? ossa certa durezza contumacissima. Oh! e tù da tue ossa invecchiate vorrai trarre un vizio di tua giovinezza, insinuatosi tutto senso, tutto carne, tutto gusto; cioè morbido, tenero, e sovente da te assaggiato, come si assaggia un midollo? A ciò fare offerà cotesto tuo cuore ostinatissimo, induritosi come osso attorno, con motivo che non esca, e così anch'esso degenera in duro; *Peccata tua dura facta sunt.* Evia sù, tocchiamo quei d'un Antioco: gran durezza! Quei d'un Erode: gran durezza! Quei d'un Faraone: Gran durezza! *Induratum est cor Pharaonis!* Non basta. *Et dormient in cinere cum eo.* Misero di te quì ancora. Sino che un vizio non si mette a dormire, ti tocca, ti agita, ti cruccia; e suo inquietarti ne diventa grazia, mentre tù non uso a sentire incomodo, non acconsenti, che in te continui un sì crudo tormento. Mà se costui dormirà? Oh disastro! Giona stà dormendo; e sin tanto ch'ei dorme non escedi barca. Stà Sanfone dormendo; e

fin.

Amos
3.9.

Prov.
29.2.

Job. 2.
c. 10.

Jerem.
30: 14.

fin tanto ch'ei dorme non esce da sua Hebreà . Isbosetto stà dormendo ; e fin tanto ch'ei dorme non esce di mano a suo nimico . *Peccata dormient in cinere cum eo* . Non hà detto che morranno ; mà *dormient* , e così nuovamente li desseranno . Poco farebbe anche ciò : e qui devo io chiamarvi ad un nuovo sensatissimo sentimento . Cerca Stagirita : se a noi sia concesso menar vita , ne buona , ne cattiva . Giudica si grand'huomo che si ; mentre in dormento niuno è giusto ; niuno reo ; giache non hà ufo d'anima , che sia libero . *Nec bonus est qui dormuit , neque non bonus ; nam somnus est animæ , tam vitiosæ , quàm studiosæ otium* . Però chi dormisse in mentre si martiriza , tanto non harrebbe corona di vero martire ; quanto chi rubbasse dormendo , non harrebbe condanna . *Falsa . n. bona gratuita sunt in somnis* ; dice Africano , *et secuta delicta* . Gran Fortuna d'uno , che dorma ; poter odiare , rubbare , ammazzare , con sicurezza di non cometter peccato : e gran disavventura ; poter amare , orare , catechizare , anco senza i favori d'un gran merito ! Da ciò si cava questa conseguenza , che in mentre i rei stanno dormendo , non cadono in reità , e non ne hanno castigo , mentre non peccano . Con tutto ciò io trovo Sione tanto misera , che fino suo Peccato peccò ; *Peccatum Peccavit Jerusalem* . A dirvi come ciò sia , bisogna dirvi una dottrina . Mettiamo un caso . Berta tutto di stà in quest'atto continuo : Vuò uccider Tizio , mio giurato barbaro nimico . Intenzionato così , s'addormenta . Pieno di fantasia sorge a meza notte , rancia sua daga , va ; e trovato Tizio a tentone , fà di esso vittima sanguinosa . Mà costui , che ancora dorme , hà peccato ? Certo si , mentre avanti dormisse cagionò in se una vera causa di tanta reità ; cioè sua truce fantasia , *et sciens* ,

et volens . Ex arbitrio autem qui causam statuit connexam rei , rem quoque statuisse censetur . Ecco qui che gran miseria de' vostri reati : anco in mentre dormono sono causa di nuovo reato . *Peccatum Peccant* ; mentre uno è causa che nuovamente si Pecca . Da qui è nato , che come a Sione disse Cristo , *Falsa est instabilis* ; dormirà , si desterà , e a causa che dormì , *rursus cadet in somnum* , cioè in *imaginem mortis* , disse misterioso Tertulliano . Con questa frase d'immagine vuò ancora recarvi un testo in Davide , vaga conferma di quanto dicevo . *Verumtamen in imagine pertransit homo ; sed frustra conturbatur* . Habbiamo qui due cose ; ogn'una di gran senso . Prima : *Homo in imagine Pertransit* . Vo' siate cortesi , concedendo a me un mio commento . Ben si sà , che natura sia d'un'immagine , in ricamo , in arazzo , in quadro , in che sò io . Cotesta non muta mai , ne suo sito , ne suo gesto , ne suo cenno , con cui stà ricamata , tinta , dissegnata . Caino v. g. in immagine stà di continuo in atto d'amazzar suo Germano . Baldassarò in immagine stà in atto d'ubbricarsi a mensa . Giuda in immagine stà in atto di strozzarsi ad un fico . Ponzio in immagine stà in atto di sentenziar Giesù Cristo . Stanno tutti continuamente così , senza mai cambiarfene , quando ancora si conservassero in eterno . Tanto succede a chi s'è bormai abituato . *Pertransit in imagine* ; dura come si trova , e vi durerà . Tuttavia non sono anime in quadro , cioè imagini morte nò . Sentono sovente i tocchi d'affannosa coscienza , e conscie di reità , se ben contro suo genio , si turbano . Mà io vi cerco ; se cotesto sia turbamento , sano , buono , vantaggioso ; e m'insegna David che nò . *Pertransit homo in imagine ; sed frustra conturbatur* . Oh disgrazia ! V'arriva una voce interna : si scuote , mà non si sradica , *turbatur fru-*

1. Eschie.
c. 13.

Tert. de
An. c.
45.

Hier. 2
3.

Tert. ad
An. c.
45.

Psal. m.
38.

frustra. V'arriva un timore d'anima: si agita, ma non detesta, *turbatur frustra*. V'arriva un concetto di eterno: si muove, ma non si muta, *turbatur frustra*. V'arriva un Dio crociato: si cruccia, ma non s'abbandona, *turbatur frustra*. V'arriva un santo Crisma: si sente, ma dubita, teme, smania; *frustra turbatur*. Causa? *Pertransit in imagine*: s'avvezzò così; cioè a non far bene, a non creder bene, a non viver bene; sicché a guisa d'immagine, cui non succede cambiamento, miseramente morrà. *Pertransit homo in imagine? Turbatur frustra*. Ve'n sono de' casi un' immenso numero; ma vi basti questo. Ermenegildo, Rè Visigoto, venne morto da suo Padre, oltinatissimo Ariano. Dio sè honore a sì gran martire con mandarvi attorno cetre di musica, che suonavano in aria; torce di cera, che ardevano in terra; e trofei d'anima, che non curò vivere da Rè, con motivo di morire buon Cristiano. Diedero in occhio tanti gran segni a suo Padre inhumano, *Conturbatus est Pœnitentiâ*. Detestò (scrive S. Gregorio) segretamente Arrio; abiurò quanto haveva di heretico; e comendò chi era vivuto, anzi morto Catolico. Vorrem noi maggior turbamento di cotesto? *Conturbatus est Pœnitentiâ*. Mâ misero: non si turbò quanto bastava. *Pœnituit*, soggiunse ancora Gregorio) *sed non usque ad salutem!* Oh a quanti succede ciò? *Conturbantur, sed frustra! frustra conturbantur!*

Mâ caro Padre, cotesto dir vostro ci mette cò Dio a tutta diffidenza. E sso n'hà creati, n'hà redenti, n'hà in cuore con sicurtèzza che ci ama. Pòscia sua carità maggiormente se esercita ove trova maggior miseria. Geremia stesso, che bramò castigato chiunque assentavasi da N. S. udi: Per avventura non sono Dio anche di lontano? Buon cacciatore

tien suo vanto in ferire, quando una starna, ò aghirone si trova in sito rimoto. Certo smarrito da sua casa ci serve di conforto. *Abierat in regionem longinquam*. Pur da suo Genitore si amò, si attese, si accettò. Dio con noi fà così anch'esso. Pòscia noi habbiamo un'Agnus d'Innocenzo Undecimo; un Cristuccio di S. Pio quinto; un Cordone, un Rosario, una Cintura con indulgenza. Gran fatto, che ad ogni occasione, ò cimento non vi diamo baci con Fede viva; non diciamo un *Jesus*; non ce n'usiamo. Tanto dicono in far cuore a que' vizi, che in converso rimarranno sbigottiti, senza contento di starlene con loro. Mâ vorrem noi maggior scioccheria di cotesta! In grazia consideriamo qui una massima, tanto economica, quanto Politica. Nostro Signore comandò così a sua Gente *Domum qui vendiderit, intra cursum anni redimat*. A chi vende una casa, sia concesso farne riscatto, quando vorrà, entro a' termini d'un'anno. Scaduto questo, non si redima, se anco venisse con tromba d'oro a intimarne sua resa un Santissimo Perdonò. *Intra verò cursum anni domum suam si non redemerit, neque redimat in Jubileo*. M'accorgo, che m'havete inteso. Quando cotest'anima vostra non sia redenta in un giorno, in un mese, in un'Avvento, in una Quaresima, in un'anno, s'habituera; e dato ciò, se ben da Roma vi venissero, e orazioni, e crismi, e santi, e tutti que' gran meriti, che sotto chiavi d'oro essa conserva, forse non gioverà. *Non redimetur etiam in Jubileo!* Cotello vostro *Agnus*, cotesta Cintura, cotesto Rosario, cui state ascritto, bisogna che ricevano virtù anco da voi; cioè da un'atto vero, efficace; di cuore amoroso, e contrito. Mâ quell'atto si farà? Io n'hò gran tema, da che mi avvenne udìr cert'anima, ch'erasi avvezzata in un Peccato. Diceva quasi moribonda.

Luc. 24

Levit. 25.

S. Greg.
l. Dial.
3. 31.

da. Quest'atto, che voi m'avete foggerito, e di carità, ò nato da temanza? Fò cos' *ex necessitate*, ò di vero arbitrio? Vo' a Dio mosso da me, ò cacciatone con forza? Rinoncio a' rei costumi, ò sono essi, che m'abbandonano? Con questo dire smania, teme, diffida, se anco non dispera. Satanasso anch'esso tenta quanto sà. Raccorda tante confessioni con ricaduta, tante comunioni con rivomito, tate orazioni con disgrazia; e tutto acciò si confonda *in extremis*. Vengono a memoria i Divini attributi, ma con mistura. Un'immensa misericordia cò immensa giustizia; un'eterna carità con eterna vendetta; con Giesù che condona; con Giesù che condanna. Io a farvi cuore dicevo, che Nabucco si accetta; ed esso rammemorava, che Faraon s'abbandona. Io, che Giacob riefce caro; ed esso; ch'Esau riefce odioso. Io, che Zacheo ne vien ricercato; ed esso che Simone vien ributtato. Per questo atterritosi, trangolfcia, e non si mette in mano a Dio con tutta, ò fede, ò amore, ò speranza. Brama uno di que' anni, che ricusò Vocazioni, che trascurò Sagramenti, che non curò Sacerdoti: ma confcio, che non vi restano, senon minuti, ò momenti; con tutto sì gran foccorso, *times redimi etiam in jubileo*. Dicevano; che buon cacciatore sà benanco ferire da sito rimoto; che Dio hà voce da entrare in orecchio fino a' fordi; che con sua destra cava di tomba ogni quatrduano. Vero tutto ciò; quando in vece di castigo usi con voi un miracolo. Però bisogna istruirvi d'una vera dottrina: che N. S. osta sovente a Sua Divina Misericordia, con mettervi contro Sua Divina Giustizia. Giustizia sì ben armata di acciaio; che ò ribatte ogni forte d'istanza; ò accresce i timori, acciò questa non venga fatta. Vuò dichiararmi con un caso. Datan, e Abiron cationarono scisme, sì contro Mose,

sì contro Arone, a causa di torvi suo scettro, e montare in Signoria. Bramò Dio castigare ambidua: ma timoroso, che da essi venissero istanze, i sottrasse a sua vista medesima, con intimazione a' castighi; che divertissero, e ufficio, ericorso. *Aperta est terra, & deglutivit. Psalm. Datham: & operuit super congregationem Abiron*. Non s'è mai trovata una sì acerba condanna. Questa terra si sbarrò di sotto; assorbì que' due scismatici; e con dessi tutta una grande assemblea. Ma non illà qui suo castigo. Stà che N. S. scavò in terra, *& operuit*! Subitocourì dov'era sì fatta voragine, acciò non ne uscisse un gemito, una voce, un'Abirone, un' Datan, ò a far istanza, ò a chiedex grazie, ò a cercare condono. Dio in castigo di tante ostinazioni, fa che siamo sotterra, *& operit*! Sembra che sia una cruda severità; ed anzi è un'atto di vera giustizia.

Con tutto questo udiamo cert'uni come ancora s'incoraggià cono. Verissimo; io stò sommerso in un vizio; ma una, due, anzi cento vecchie sono uscite. N'uscirò dunque anco in avvenire a mio arbitrio; Grazia bastante non manca mai. Se uno vi dà mano, essa non ozià fa. Però quando m'attrovi anche in un'Abisso, non sarà gran cosa, ch'io n'esca fuori. Infoma diceva benissimo Seneca: Trovarsi due morbi con una somma differenza; uno di anima; e uno di corpo. Questo in crescendo; resta maggiormente conscio; sicche a sanarne s'inquietano tosto, e succo, e droga, e chirurgo, e Fisco. Quello; cioè morbo d'anima; con crescere si va ignorando; mentre con crescere accieca. Da qui è nato che ò si soffre con noi; ò d'inganna; con far credere, stia in nostra mano (quando, e come vorremo) sanarlo. Attenta dunque, mia cara Udienza; e vi mostrerò che danposso errore sia costito. Giordano è

un

un Fiume, nato con signoria, mentre nasce in Cune d'arancio, e cede, fattevi attorno da monte Libano. Corso un gran tratto di terra santa, s'abbatte in cert'acqua mezza stagnante, anzi non tutta sana, che addimandano Samacotride, ovvero acqua di Meron. Esso come di nascita Regia, se n'addira; e con tutto vigore tenta uscire di là. Uscito, si mette in nuove corse a' giardini, a terre infiorate, a rive amenissime in verso Tiberiade, o Genesaret. Ma ecco qui una nuova sciagura. Entra benanco in cotesto; ne si tosto vi sta, ch'ei s'attrova, e assorbito, e quasi annegato. Tuttavia resiste tanto, e s'ingegna tanto, che rimesso in se, va, urta, sbarra, e vi trova uscita. Fastoso di sue vittorie, camina con romore, anzi s'avvanza con applauso. Ma dove mai s'avvanza? Oh! A certo mare bituminoso, denso, tenacissimo, tomba d'ogni sozzura; onde chiamasi con tutta ragione Mar morto, *Mare mortuum*. Pentito d'esservi entrato, vorrebbe torfene via, ne può. Causa? Sono dua. Una; che cozzando con Merone, rimase sminuito di forza; cozzando con Genesaret, scemò ancora; e cozzando con questo terzo, si trovò battuto affatto. Pofcia cotetta è un'acqua, sì cretosa, fangosa, insidiosa, che a cento Briarei, se vi stentassero con cento braccia, metteria remora, o ritegno. Misero Giordano, va dicendo Egisippo. *Duas aquas victor ingressus, in tertia haeret. Haeret; non ha moto! Haeret; non trova uscita! Haeret; vi muore anch'esso! Mare mortuum, mortuum!* Mio divoto? Era vostro argomento. Quest'anima uscirà di suo reato, giache n'uscì ancora. Non è buono. Quest'anima n'uscì, quando era in forza, in vigore, in arbitrio intero. Ma ormai cento ricadute v'hanno guaste quanto aveva di robusto. V'hanno messo

un'habito di necessità. V'hanno sminuita, sì Fede, sì Carità, sì Speranza. Cosa dunque fia? Sendo essa giunta in seno d'un mare morto, senza virtù di sbracciarfene, *in eo haerebit*; e non ne uscirà. Non uscendone? vi starà. Stando vi tenuta? vi morrà. Io ragiono con teo, Sansone misero. Cotesto nodo, venuto a te di fresco, resistiva; mà si è rotto. Cotesto secondo, se ben trova minor vigore, si è rotto. Cotesto terzo quantunque a tutto stento si è rotto. Sarà così d'un quarto? d'un quinto? d'un sesto? Era tuo vanto; *egrediar sicut ante feci; egrediar*. Oh sciagura! non sarà così nè: ed ormai vedete qui Sansone infensato, attonito, ingervato. *Duas aquas victor ingressus, in tertia haeret!* Ah, diceva Sant' Agostino. In grazia si tenga fissa questa massima, come ricetta di anima. Un'huomo che siasi accostumato, un'huomo mezo dannato.

Ind. 1. 6.
20.

PARTE SECONDA.

PER ben rizzare una verga curva, bisogna che *torqueatur in contrariam*: s'era torta verso terra, resti torta ove guarda in Cielo. Mà facendo così, vediamo che hà mestiere di morse, argane, scottature, Archimedi, meccanici, e sovente ci resta rotta in mano, anziche riuscirne diritta. Tanto si cerca in disavvezzarsi da un'habito. Non basta che tu gitti coteste rose di testa: bisogna coronarsi anche di spino. Non basta gittare tua cetra di mano: bisogna usare anco di sferza. Non basta non ricreare a tazze di senso: bisogna berre di amara Penitenza. Questo è *torquere virgam in contrarium*. Dicono, che un tantino di grazia farà tutto, con tirare in sù anche cuori d'acciaie, se mai stessero torti, o tenuti a fondo: e gran caso che artecano di Santa Scrittura. Tironcava

Arif.
Esb. 9.

Argyfo.
de Vrb.
in cid

cava certa gente rustica un bosco in grazia d'Eliseo. *Accidit autem, ut cum unus cecidisset, ferrum securis caderet in aquam.* Uscita di manico a non sò chi sua scure, cadde in acqua. Tosto costui ne gridò. *Heu, heu Domine mi:* e tanto diceva con motivo d'esser foccosso. Questo sant'huomo udito così, subito interroga. *Ubi cecidit?* Quà m'è caduta, quà. Eliseo non tarda. Tronca un ramo; stà con desso sù cotest'acqua; ed eccovi un Portento. *Enatavit ferrum!* La scure d'acciaio sì greve, tosto ne vien sù, stà in cima, e da se ancora s'ianmanica. *Enatavit ferrum, enatavit!* Hor via; dite a noi, che siamo anime di acciaio; cioè rozi, duri, abituati; che siamo di cuore scabro, anzi ostinatissimo; che da nostre usanze siamo tenuti a fondo. Non farà gran cosa, che mostroci un'aiuto, un foccosso, un manico, diamo sù a brancarvisi, e si mettiamo in sicuro. Veduta sua mazza, *enatavit & ferrum!* Mà mio divoto, che stimate voi con ciò? Cotesto acciaio vien sù a nuoto; mentre hor hora v'era caduto. Non è così d'un'anima, che caddegia mesi, e forse anni, ne risorge ancora. Cotesto acciaio vien sù; sendovi mostro uno di que' rami, a cui era uso d'esser inferto. Non è così d'un cattivo, che a questa croce, ò non corre mai, ò di raro. Cotesto acciario vien sù, trattovi da un miracolo. Ponno dunque gittarsi a gente ostinata, e naani, e aiuti, e foccorsi; che ad ogni modo, *ferrum non enatabit*, se N. S. non fa un Prodigio.

Soggiungono, che i terrori sono Archimedi, buoni a smuovere ogni gran machina, quando benanche sta quì giù radicata. Sentir una tromba, che intima da vicino *Morte morte*, a chi non insinua cuore di vera emenda? *Posita securis ad radicem et tuono*, che fa tremare tutto un grand'arbore, sino a scuo-

terne ogni vanissima fronda. Vero, che niun timore v'è da se in Paradiso; mà si cambia in amore, uso di entrarvi con sicurezza. Infoma temeremo, ameremo, ci emenderemo, n'assicureremo. Io, mia cara Udienza, non sò intendere cotesta vostra tanto moderna Teologia. Sò ben di certo, che a mutare chi teme in chi ama, v'abbisogna certa grazia, che sia Divina, che sia distinta, che sia congrua, che sia di consenso con questo arbitrio, acciò riesca di buon effetto. In converso, conquanto v'atterrisse, ò morte, ò eternità di Abisso, non vi torrete via da vostra usanza. Entrava Gièù in Samaria, reso Marte di grossissimo esercito. Attorno d'esso stavano, e stragi, e morti a suonar tremendo; *Guerra, sangue, vendetta!* Gezabel la Reina sente sì horrido suono; e qualche s'inviti a danza, veste da Sposa. Biaca, minio, manteca, nastri, mode vanno a gara in tinger sua guancia, e ornar sua testa. *Pinxit se sibi, & ornavit caput.* 4 Reg. 9
30.
Acconcia così, entra sù di Regia fenestra; e stima di abbattere con arti d'amore Gièù guerriero. Stramba stramba! Non vedeva cotesti suo nimico vestito al ferro? coverto a murione? tutto corazzato? sdegnoso? minaccioso? ardentoso? Certo sì; e tuttavia *sibi se Pinxit*. Non udiva nitrare un'armamento de' corsieri, che tutt' affanno tentavano berre di sangue, tratto da vena humana? Certo sì; e con ciò, ancora *sibi se Pinxit*. Non s'accorgeva d'esser essa oggetto a' furori de' combattenti, ò destinata in vittima di necessaria vendetta? Certo sì; mà nondimeno *sibi se Pinxit*. Non sentiva Geù, comandare robusto: Via, ite ad essa, esordi a sua illanza, e ciechi a sua vaghezza, e duri a sua furberia, *mittite eam de fenestra*. Certo sì; udiva tutto; vedeva tutto; temeva di tutto. Ad ogni modo seguì.

guiva suo costume, d'infiorarsi, ornarsi, vezzeggiarsi; con dire trà se: Muoverò Geù, tirato a mio genio, ed arbitrio. *Pingebas se Sibio, et ornabas caput*. Oh misera d'un' Anima, che si sia abituata, e stimi con suo timore diventar contrita; indi esser accetta, quando Geù, ó Giesù batterà forte a Samaria. Morrà come visse; morrà così senza dubbio; morrà da Gezabella! Vuò dunque riavvisarvi, che i vizi non entrino in coteste vostr'ossa; mentre induriti non si caveranno. Un'anima, che si sia avvezzata *transit in imagine*; vuò dirvi che non si muta. Sembrerà che si turbi a causa

d'esser contrita; *sed frustra conturbatur*. Vero, che N. S. non manca di aiuto; mà chi vende sua casa, senza curarne subito riscatto, *nec redimet in jubileo*. Non dite: sono caduto, e riforto; farò così ancora. Giordano esce una vece da Merone; una da Genesaret; mà *in tertio haeret*, e vi stà morto. Non viene a nuoto un ferro, se a canto non hà un portento. Vera concetto, che da tema di morte rimettasi un'anima in sicuro; mà non è così: Hà tema di Geù; e muore non contrita Gezabella. Infoma un'huomo accostumato è un'huomo mezo dannato!





PREDICA DECIMA

Nel Giorno di S. Tomaso Apostolo :

*Thomas autem, qui dicitur Didimus, non erat cum
eis, quando venit Iesus. Ioan. 20.*



Non hà torto Democrito in metterci come assioma di tutta verità, che s'è gran Mondo, e sia, e si conservi tanto ben unito, mentre vi concorrono due cagioni, ch'esso addimandò *amicitiam, & similitem*. Convengono assieme, fuoco, aere, acqua, terra; contenti ogn'uno di suo svantaggio; cioè di star unito a' nimici suoi, ogn'horche n'avvenga certa comune utilità. Da qui vediam nascere un germe in terra, un'ambra in mare, un meteorio in aria, un'astro, un cometa, un fenomeno in Cielo. Tuttavia quà giù niente si tesse di bronzo così ostinato, che stanchi senza esser confunto i denti rabbiosi a Saturno. Manca tutto, se ben sua mancanza serve d'amenità; mentre hoggi non nascerebbe cosa di nuovo, senon moriva hieri quanto v'era di vecchio. Ecco qui, come

sia ingegnosa questa nostra Natura, che s'è metter debito a morti di conservarne ciò, che ad ogni momento ritorna in vita. Però ricantano tutti a ristoro di quanto manca un'afforismo, uscito da Stagira, e Abdera, che *unius desirio est generatio alterius*. Ma i scismi, che, sono tanto buoni a questa Natura oh come riescono di svantaggio in materia di Grazia! Dicono Simone, Andrea, Matteo, Giovanni a Tomaso; *Vidimus Dominum*: e con tutto ciò reso miscredente butta in faccia d'essi un costantissimo *non credam*. Causa? *Thomas autem non erat cum eis, quando venit Iesus*. Ah questo esser diviso, e non trovarsi con Dio tira benanche a mancamenti un'Apostolo! Con Giesù Cristo condurem noi questa nostra Fede a' Mauritaniani, a' Tartari, a' Indiani; Tantoche in anime quasi abbandonate s'ineestino i santissimi assiomi d'un catechismo Romano. Per converso mancandovi
N. S.

N. S. non hà credenza, non hà virtù, non hà coraggio nemen Tomalo ! *Thomas autem non erat cum eis, quando venit Jesus*. Vo' già conoscere, di che materia vi corramia Predica. Senza Dio niente si fa di buono : Con esso, tutto riesce ottimo. Cominciamo.

Paolo rammemora tre cose, in dirci che sorte di catena ci connetta strettamente a Dio. *Sumus, vivimus & movemur in ipso*. Siamo in Dio; viviamo di Dio; ne usciamo in atto, cui non s'ingerisca Dio. Tanto è certo in ogni natura; onde non si muovono, ne affro, ne fuoco, ne aria, ne terra; senzache Dio, suo vero Archimede, a tutto ciò dia mano. E sso fa giorno in questo Pianeta; esso rugisce in questo Giubbato; esso fruttifica in questo Cedro; esso canzona in questo Bestiuccio; esso conosce, ama, discorre in quest' Huomo. *Sumus, vivimus, & movemur in Deo*. Tuttavia Durando (Un' Ingegno atto di errare a causa d'essere gran Ingegno) tenne in contrario. Insegnò; che quando N. S. si mettesse a far tutto con noi, farebbe benanche causa di nostro Peccato. Ma S. Tomaso ci mostra in converso. Certo che Dio è causa d'ogni azion nostra, mentre ha *ius*, o stretto dominio in essa. Dominio si fatto, che noi senza di suo concorso saremmo come i Numid' Egitto. Con occhio, *& non videbunt*; con orecchio, *& non audient*; con mano, *& non palpabunt*. Saremmo senza virtù di ne menuscire in un mero moto. Ad ogni modo mentre noi pecciamo, Dio agisce in noi, e non pecca. *Quoties n. duæ causæ sunt, quæ unum agunt, effectus non bonus deteriori attribuitur*. Tanto cavo in ristretto da sì Gran Maestro. L'aria v. g. entra in ogni cana d'organo: mà se una non fuona bene, farà causa di ciò quell'aria? La rugiada tocca

ogni sorte di herba: mà se una rende tossico, farà causa di ciò quella rugiada? L'anima muove ogni membro: mà se uno va storto, farà causa di ciò quell'anima? Nò certissimo. *Causa motus est anima, virtusque motrix: motus autem vitiosus est crus*. Dio unisce a noi suo concorso con indifferenza, è intenzionato; che n'usiamo *ad bonum*. Pur che si fa? *Corruptum finem* (diceva Sen. in fin Seneca) *beneficia Dei, & ut sine contraria, efficiamus*. Hor due unioni hà N. S. con chiunque sta in atto. Una è di Natura, in cui è concesso, sia Giuda, sia Erode, sia Ponzio agir da tristi, com'erano: Una è di Grazia; con che ogni nostra faccenda riesce buona, comoda, vantaggiosa, niente cominciando, che non habbia esito fortunato. Tanto bramavasi da cert'anima, che così ne stava pregando. Via sù o buon Dio; *Mitte eam de sede magnitudinis tuæ, ut mecum sit, & mecum laboret*. Mostra con ciò, in che bisogno siamo d'haver unito a noi N. S. con tutta sua Grazia. *Mecum laboret!* Però se tu non hai questa machina, non sai dare un moto; se non hai questa destra, non sai combattere con vittoria; se non hai questa crociera, non sai giungere in Porto. *Mecum sit, & mecum laboret!* Privo di Grazia, tu rizzati rocche in aria; cadi a terra da Nembroto. Tu armati con gente di ferro, anneghi da Faraone tiranno. Tu vantati animoso, e robusto; muori da Sanson ingannato. *Mecum sit, & mecum laboret!* Fa senso, che quanto tieni, o di massime, o d'accortezza, o di arte, o di mezzo, tutto va bene quando sia con Dio. In converso dice S. Grisostomo, *liquid intermedium est, Perimus*. Ogn'hor che trà d'esso, e noi corra faccenda, che non sia in Grazia, cioè di esso, non vi hà

F cosa

Mal.

in D.
Tb. 12.
9.9. a.6.
9.1. p.
9.49
a.2.

Sen. in
Ep.

Sap.9.
10.

Or. in 1.
ad Cor.

cosa buona, se anco vi mettesse mano, e ingegno, tutta questa humana Poitica.

Era ciò insegnamento recatoci da Cristo in S. Gioanni *decimo quinto*. *Ego sum vitis vera, et vos Palmites*. Io sono una vite ubertosa; e voi siete rami entro di essa. Ma buon Gesù, a che non dire rami v. g. d'ebano, di noce, di arancio, di quercia, e di questa natura? V'hà mistero. Un ramo di cotesti, staccato che sia, serve nondimeno a farne cosa di buono. In ebano s'inciderà una Statua; in noce uno scrigno; in arancio un elborio; un quadro, una mensa, un guardarobba in cipresso. D'una vite non è così, mentre i rami suoi sono tanto venosi, torti, arvidi, tenuti, che non son buoni a cosa di buono. *Nullis in se vivunt usibus*, dice S. Agostino, *nullis*. In contrario, d'acemi che sian uniti, connessi, cresciuti entro sua vigna, e cosicché n'abbiano humore, o succo. Quando ciò sia, cosa mai renderà maggior frutto di loro? In Creta sudano mostro, tutto zucchero; in Tribaunia gocciano vino; tutto nettare. In Iberia maturan vindemie, tutte ambra; in Francia, in Toscana, in Monferato travasano tutti ad ogni mensa di Gran Monarca. Mandava Cassiodoro *usque ad Veronenses*, acciò Teodorico bevessè da sonarolo. *Nam diceva esse jelsi ingeniosa Gracia vinum suum odoribus condias*; Verona ne ha, che di sua natura servavano in isquisitezza: *Hoc est unum, robore, ac sapore omnino vegetum*. Hor di voi tutti sarà così, ragionava Cristo, se vi starete con meco. *In me si manseritis, fructum habebitis multum*. Per ciò verso *si non manseritis, non ego mittbo in vobis, omne nō habete acini da cavare una moneta ma goccia. Quia sine me quidquid facere non potestis*. Era Sta-

ne ramo ben inserito à Dio; ma inruonatosi con tromba, che a tutti suonò in orecchio, certo *Migræmus hinc*, ne rimase tanto insecchita, che mai hebbe uno di que' frutti, che haveva. Sua Gran miseria ci sarà nota, se nol v'entriamo a dar un'occhiata. Quandoque voi, e miratevi attorno. Essa fù, che maneggiò cotesta verga, comandando a mari che mutassero in Urne d'acqua i Peretri tanto boriosi a Monarchi d'Egitto. Essa fù, che coronò cotest'Arca di bandiere nimiche, soggettandovi, e Moabo, e Accaron, e Madian, e Samaria, e quanti a Giuda contesero haver Trono in Palestina. Essa fù, che usò cotesta Fiomba, dando cuore a Pastori, che cimentarisi co' Giganti, uccisero vittoriosi da Terebinto. Essa fù, che ricantò cotesto Bagno, visitato da Cherubini, acciò sommersovi quanto v'era di morbo, ne forgesse sanò chiunque vi entrava malato. Essa fù, che stando Vittime in cotesto *Sanctus Sanctorum*, chiamando quà basso anche Dio, scesovi sotto una nube tutta Mistero. Essa fù, che ricicò questo, adesso rovesciato a terra, fontuosissimo Tempio. Gran Machina, cui tributarono, e Montagne di sasso, e Minerè d'argento, e vaste Zecche d'oro, e tutti que' bravi artieri, che consumaronvi età, studio, fatica, in numero continuo di ben circa ottanta milla. Oh quante cose, oh quante di cotesta Sione, mia cara Udienza? Ma come adesso senza coraggio, senza virtù, senza mano da sollevarsi nella battuta, ricevendo a contodi Grazia, dormire in seno di sua Tristezza? *Et sedet in trifida Dentua Gentium*! Causa? Gl'io n'ho detto. *Migræmus hinc, migræmus*! Cotesta misera se divorziò con Dio; e n'uscirono to-

Traco:
21. in
lo.

Cassid.
var. l.
xii ap. 4.

Aegy de
urb. exc.
T ac
L5. An.

sto, Grazia, souvegno, favore, misericordia, rimasa ramo secco, arido, senza succo, buona da niente, ò buono da esserne stacco, e gittato a bruggiare in fuoco. *Quia si non manserit in me, mitteretur foras, & arefceret, & ardet.* Qua hora; quà (grida Nisseno) vicerco tutti, ò Rettori d'un Governo, d'una Casa, d'uno Stato. *Potestis quidquam facere sine Deo?* Certo che no. Ma se in converso vi mettete a stare con desso? Buona sorte vostra! *Vivimus. n. & sumus, & movemur in ipso.*

Niss. ad
verf. lu.

Maneggiava Mosè una bacchetta; e si sà bene, quanto fosse roza, ò bassamente nata. *Erant. n. Virga Moyses ex corylo.* Un' arbusito, dice Nisseno, che stà giù a terra, ruvido, comune, abietto, *quod cujuscunque manu ceditur, & igni ad arbitrium traditur.* Non ostante ciò, tenuta in mano di Mosè, riesce d'un continuo Portento. Fischia in aria; e subito veggonsi tenebre a far notte di mezzo giorno; zanzare a marchiar in Esercito; rane a courir Troni d'oro. Fà, che batta sù de' Fiumi, tosto vediam acque a tinger di fangue; cadaveria nuotar trà de' gorgi; burasche a uscire da termini, e far marina dov'era secco. Diamo, che tocchi terra; s'abbatteremo in sassi, che ricevono moto; in rivi, che nascono da pietre; in rami, che ingemmano di nuove frutta. Sia stesa comandando: ecco quà nubi, che ingrossano; manna, che strabocca; fagiani, starne, cotornici, che a gente bisognosa mettono mense da Gran Monarca. Oh che ramo! che bacchetta! che Portento! Con tutto ciò era di materia, come v'hò accennato, bassa, tenue, nata su'n muchio di sabbia, ò arena. *Virga Moyses erat virga ex corylo!* Pur in mano, che sà ben a farne, diventa Scettro, sog-

gettando a se in atto d'ossequio tutta questa Natura. Per converso io vud' mostrarvi cotesta medesima, staccata che sia da Mosè, Signor suo. *Proiecit virgam Moyses:* ed oh! subito negiaccia a terra: conversa in biscia, horrida, terra, squamosa; rabbiosa, stomacosa: resa da niente in mentre si tratta di cosa buona; e da tutto, mentre si tratta di cattiva. N'hà terrore Mosèmo stesso; *ita ut fugeret Moyses!* Hor a voi, ò Verge Dominanti; a voi è rizzato questo mio ragionamento. Sinocche Dio u'hà in mano, vi muove, vi maneggia; farà ogni azion vostra un miracolo. Quando così non sia, effo v'attesta senza inganno, *quia sine me non Potestis quidquam.* Però cosa tentate, ò Statisti. trovando mèzi, e machine da tor a Davide sua corona di testa, con animo d'ingemmarne un Garzonastro tiranno? Nongioverà cotesto stratagemma, *quia sine me non Potestis.* Cosa tentate, ò Erode, Caiffa, Ponzio, intenzionati d'annientare un Nazareno, quantunque da Sabei regiamente adorato? Vostro tentativo sarà vano, *quia sine me non Potestis.* Cosa tentate, ò Neroni, con tanto armarvi contro de' Martiri, sostegno infanguinato d'una nuova nascente Chiesa? Cosa, ò Arrighi, con trincerarvi entro di Bertagna, ove i mari, ed i monti servono di Bastione a difesa? Cosa, ò Federici, con metter corazza, e stocco in onta d'un Santo, riveritissimo Vaticano? Cosa mai, ò Scozia, ò Dania, ò Norvegia, con vantarvi d'aver ne' vostri Heresiarchi un vero Divino Apostolato? Tutto inganno, tutto vania, tutto fraude; *quia sine me non Potestis.* Infoma ogni menoma Verga, tenuta in mano di Mosè diventa virtuosa; usciteane, si tramuta in biscia, fozza, terra, cedarda;

Exod:
43.

conversa est in colubrum .

Gran caso scrive Macrobio Historico de' Romani , mentre si decretò navigare a riva d'Africa , con animo di metter Cartagine in assedio . Conoscevano sì decantata Città , tutta saviezza in Senato , tutta bravura in guerra , tutta machine in sua difesa . Nondimeno sentite cosa vantavano que'di Roma . Costessa nimica nostra , cioè Cartagine , non sarà sicura , se a noi riesce un'accortissimo stratagemma . Caverem da essa quanti Numi hà ; e quando n'auvenga così , non serviranno ; se sua fortezza , ne sua virtù , ne sua bravura . Detto ciò , uno d'essi giunto in sito eminente fù sentito dire tutto coraggio . *Precor si Deus est , aut Dea , cui Gens , civitasq; Carthago manet in custodia , ut Urbem deseratis ; Genti , Civitatiq; metum iniciatis ; Romam ad me veniat . Ita verò si feceritis , voveo me facturum vobis Templum .* O Giove , a che mai state in Cartagine , con dardo in mano , e cinto di terrore sù di vostro Gran Trono ? Minerva , come ancora vivete costì , ove armata di hasta cagionate a tutti un'ameno spavento ? Saturno , Mercurio , Marte ; Numi tanto ben in arnese a favor de' Vostri , come ancor dimorate con Gente sì barbara ; gitata ò in mare , ò erà montagne a vivere da mostruosa ? Non merita Cartagine da voi soccorso . Troppo temeraria si vanta , che Dil tanto Grandi mettano in debito chi scettro , chi scudo , chi acciaio a sua difesa . Vantaggio vostro sarà ; venircene a Roma , ove habbiam Sacerdoti , che vi consagrino vittime ; Principi , che vi mettano ara ; doviziosi , che vi tessano corone ; graduati , che vi servano di corteggio ; combattenti , che vi suonino trombe ; sudditi , che v'adorino in Campidoglio . *Romam ergo ad me venia-*

tis . Tanto dovete , à causa benanco di non scemar di concetto . Vengono quà , e Sciti , e Arabi , e Persi , e Mauritani a baciar questo Scettro , recando in tributo quanto hanno di sontuoso , sì Asia , sì Africa , sì Europa . In Cartagine quando habiate ; chi v' offra un'ariete , ò sia un *simione* , cosa vorrete di vantaggio tra huomini , che vivono senza lenno da huomo ? Roma è sì Regia , ricca , magnifica , ove à chiunque virtù , s'accresce stima , e decoro . Vo' stessi n'avete bisogno . Non basta esser Dii , se anco non mostrate una certa estrinseca riverita Maestà . Con noi , e corona , e manto d'oro vi metteranno in ossequio d'un intero Gran Mondo . Merito , mà senza ireno , riesce un merito , che non hà riverenze a corteggio . Dato ancora , che sotteraste Giganti a Trinacria , non havrete adorazioni , se vi manca Tempio . Deità ben vestita , resta subito adorata . Torno à dirvi , che in Cartagine non v'hà cosa di buono ; in Roma tutto di ottimo . Cosa dunque si farà ? *Precor , ut eam Urbem deseratis ; ei Genti , Civitatiq; metum iniciatis ; ad me statim Romam veniat . Hoc verò si feceritis voveo vobis Templum .* Io non sò mia cara Udienza , se uscissero que' Numi da sì temuta Città . Sò ben che in Asia rovinò con tutto suo Regno una Regia città , quando *excessere Dii omnes , adisq; arisq; reliquis .* Mà vuol santificare tanti casi etneli , ò misti à mezzogne d'ingegno , con una Storia , non meno vera , che sacra . Resta noto di Sansone , cui N.S. annodò in sette crini sette Gran virtù , acciò riuscito giusto , forte , continente , santo , servisse di terrore ad ogni suo nimico . Non vuol dirvi ; con che bravura mettesse a terra i Regi horrori d'una Fiera Giubbata . Nò ; con che arma demasse un' esercizio di gen-

Macrobius
3 Saturni
c. 9. ex
Grego.

Aeneid
2.

gente Filistea . Nò ; con che mano stracciasse , hor funi , hor nervi , coricato in seno a donna Maga . Nò ; con che Stratagema cibasse un fuoco di quanto grano fioriva sù di vasta campagna . Nò ; con che robustezza si gettasse in isciena , egangheri , e ante d'una città ben munita . Non vuol dirvi Sansone giunto a tanto di bravura , che ogni gran Vittoria stimava d'honorar sua corona con farne ad esso ghirlanda . Uod che si vegga costetto Heroe , scaduto , straccio , deriso , cieco , e brutta vergogna di tutta Giudea . Poscia s'interroghi : che disavventura mettesse in istato anche di scherno un sì temuto invirtissimo Semideo . Ah ! vuol dirne io , giache Sansone , ucciso da Sansone non ne dirà . *Deus recesserat ab eo !* Sono intelo ? *Recesserat aheo Deus !* Questo detto è chiaro ? *Recesserat Deus , recesserat !* Non basta ciò in vece di tutta una Predica ? Hora se *constraviorum eadem est ratio ;* sò non restarmi , se non addurre un' asoma , che di continuo rassodò a' Regnanti , e corona in testa , e scettro in mano . *In manu Dei omnis est hominum Prosperitas* . Non v'è Fortuna , di che N.S. non sia vero Alchimista . In sua destra riefce oro anche un branco di terra . Fuor di essa ogni acquisto degenera in perdita . Huomo , che stia in Dio , sà regger in terra da Vice Dio . Attento ; e con mostrarvi questa verità termino mio discorso . Joas Rè dovendo scoccar una freccia contro d'Assiria , chiama in ajuto Eliteo . Profeta caro , in vibrando quest'arma , desidero toccar sicuro , e dare in segno . Però tù aiutami , tù insegnami , tù dami arte da farlo . Quà tosto ; *submisce manum tuam ad arcum meum* , e ciò basterà . Esto si accosta , *manibusque Regis manum suam supponit* . Fatto così , Joas vibra suo dardo ; e costetto senza errare , ò a destra , ò a sinistra , ritto , certo , sicuro di far botta ne vola .

Tanto accade in chi ha negozi da rizzare a buon segno . Metta tutto in mano a Dio ; e s'accorderà , che in essa *tota est hominum Prosperitas* . Io certo non mi iono mai ammirato , che Davide , ancor Giovinitro ; vestito a scorcio d'orso ; uso con trombetta di rozo sambugo , uscisse tutto coraggio contro d'un Gigantone in circonciso . Quando noi cercheremo sotto sua fiomba , o falso ; troverem che vi stava una mano , cui cedono , e mostri , e armati , seanco si vomitassero nuovamente da Flegra . *Etenim manus Domini erat cum eo* . Da questa nasce ogni bravura , quantunque non cinta di corazza ; e balta così a vincere , non ostante mancaffero , si murione , si usbergo da conservarsene ben difeso . *Cum eo erat manus Domini ; cum eo !* Ah , mi sentissero que' tanti eserciti battezzati , che hormai da Germania , Sarmazia , Venezia marchiano sotto bandiere Cristiane a tenzonar con Macohe , vinto in Ongheria , e naufrago tsà i sassi di tutto un' Egeo . *Manus Domini erat cum eo !* Quando ciò non fosse anco trà nostri ; a che mai feririano que' bravi Archimedi , che usano mandare io aria mondi roventi d'acciaio ? che sù marassi d'ostinatissimo ghiaccio menano bròzi , ò mortari , con viscere di fuoco ? che sotto antene coronate di croce scortano combattenti à minacciare Bifanzio ? *Manus Domini erat cum eo* . Essendo così ; cercheranno i veggenti , cercheranno : Con che oro si maneggia una Guerra , tanti anni vestita di ferro . Con che arte si mantenga un Dominio , cui tutta Turchia stette a metrer insidia . Con che stratagema si combatta Morea , da chi stà sedendo à cure di Senato . Cercheranno ; come vo' trionfiate , si a Modone , si a Corone , si a Navarino , si à Corinto , si ad Atene , si a braccio di Maina , si ad Argo , si a Lepanto . Cercheranno ; da che sia , che a tuoni

Resp.
Dom. 5
Post
Pent

Eccl. 10.
15.

4.
13.

vostri cedano i Giganti d'una Santa Manza; sbigottisca Sin tutta, tanto cinta di muro, quanto da barbari ostinatamente difesa; Narenta meni acque tributarie a questo vostro sì navigato Adriatico; Cappel nuovo abbassi que' torrioni, ove rizzano monti sì di vasta montagna; Patrasso, e Romania sentano i rugiti d'un vittorioso Giubato; anzi da suo gran Codice cavino riti d'ubbidire a Marco, successo in vece d'un Machometto. Verrà così cerco da Iberia, da Francia, da Bertagna, da Scozia, da Norvegia; e noi, recandone sua vera causa diremo: *Quia manus Domini erat cum eis*. Dio era, Dio è, Dio farà co' Veneti; e tanto basta. *In manu enim Dei omnis est hominum Prosperitas*.

PARTE SECONDA

Politica è un nome di virtù, che Stagirita chiama Divina, mentre usa, e ingegno, e arte à vantaggio di tutto un Publico. Nondimeno essa soggiace à questa disgrazia, che con esser d'oro, ne vien da chimici, che non fanno di vera chimica, falsificata. Basta ormai suo nome à dire un gran mostro, che attosfica ogni sorte di honesto, acciò viva, e trionfi ragion di Stato. Ma se noi vorremo, come bisogna, distinguere trà Gente savia, e sciocca; troverem due nature di Politica. Una buona, che camina con tutta giustizia; Una cattiva, che hor nasce da ignoranza, hor da Superbia. Oh s'io fossi stato, quando cominciava sì Gran mondo, usò dire un Rè Aragonese Alfonso! Certo che da buon economo harrei con maggior arte distribuito cotesto nascere, cotesto morire, cotesto girar che fanno, Inverno, State, Autunno, Primavera. S'udirono mai temerità, è giattanza ragionar si fastoso? Peggio ancora di que' Ignoran-

ti, che s'addimandano Savi, e non fanno. Uiver in questa massima; che sia giusto quanto stimano vantaggiofo; anzi honesto ciò, che arreca guadagno, non è un'arte da cacciarne via ogni buona Fortuna? Cadono i tentativi à Sanir, setorreggiano contro Dio. Machina senza ragione, hà una mina di sotto, che tosto sventa. Ramo, che non habbia unione in buona vite, non rende frutto. N. S. hà detto chiaro: *Contra me est, qui non est mecum*; e contro d'esso *non est consilium*. Non credevo mai, che vo' steste tanto à trovare un caso di quanto con cotesti fa Dio. *Piger*, disse, vè, e *Prov. 6. ammaestrati ad fornicam*. Questa bestia si sà che ulanza tenga. Porta i grani, e tosto ne rode via certa virtù, *quam vorans feminalem*. Fatto ciò, i nasconde sotterra; con certezza, che mai non rizzeranno di testa. *Semina corrosa condunt, ne rursus exeant in fruges*. Tanto fece Dio con que' Statisti, che già tenero massime ree in segreto. Ad esse usò tor via nò sò che di astuzia, è arte nascosa; tanto che non rinforsero, ne fortirono effetto. *Non exierunt in fruges, non exierunt*. Significa, che non havendo, ne giusto, ne honesto, non riuscirono di utilità. In Senato di Atene correva un racconto; e fù, che non harriano vinto contro de' nimici, se non si brugiava certa Armata, usa di soggettarli tutto Mar Geò. Sua ragion era questa. Potenza maritima si fa temere, con menar feco, e torri, e muri, e bastioni da regno à regno. Una squadra in mano de vent' mette piume à gente anco di ferro, acciò n'escia volando. Non v'hà Fortezza sicura, quando intorno d'essa si facciano camminare mura di legno. Scorrendo quà vicino buon numero de' Navi, non farà gran cosa, che tocchi à voi, o Ateniesi, sentienze naufragio. In esse viaggia

Plin. l. 21. c. 30.

un'esercito senza stancarsi ; onde giunto che sia , non hà bisogno d' haverne ristoro . Però combatterà , e tosto , e robusto ; à causa benanche di scuotere suo continuo grand' ozio . Uo' non siete sicuri , ogn'or che stia in vigore cotesta , che qui vediamo , forza maritima . Mà hò io arte di trovar arte , con che in seno di tant'acqua vi s'accenda fuoco . Addimando Soggetto , e sicuro , e savio , cui da me si comunico un segreto di farlo . Sentitociò , quei d'Atene v'assegnarono Aristide , non meno Senator gravissimo , che di tutta bravura . Desso senti , considerò , e ritornato à suoi , sù sentito dire con cuore da ingenuo . Eh Ateniesi , hò

ben io udita un'acuta invenzione di bruggiare à nimici quanto hanno di armata ; ma non è giusta , ne honesta : in conseguenza come farà di vantaggio ? come buona ? come di acquisto ? *Perutile quidem est consilium Themistoclis ; non tamen honestum .* Senato Ateniese , io mi scarico di coscienza . Ciò , che non hà giustizia , sembrerà che giovi , e non gioverà . Non giova *quod non est honestum !* S'intenda questa massima , in cui tien radice ogni buon Governo . Non farà mai vantaggioso *quod honestum non est !* Significa , che dove con tutta sua grazia non è Dio , non riesca azione d'huomo . *In manu Dei est hominum Prosperitas . Amen .*

Arist. in Eth. 7.8. 9.





PREDICA

DECIMA PRIMA

Nel Giorno di Natale.

In occasione di esporfi Giesù Sagramentato.

Peperit Virgo Filium suum , Pannis
cum involvit , & reclinavit
in Pręsepio. Lucę 2.

A S S V N T O.

Maria Vergine bramosa di comunicare à noi Cristo
Nel Santissimo Sagramento .

*Venite , comedite Panem meum , & bibite Vinum ,
quod misui vobis. Prov. 9.4.*



Vesta virtù di esser
benefico resta in-
fidata sì brutta-
mente da vizi ,
che si trova in ci-
mento di non esse-
re virtuosa . Cer-
ta giattanza è sua cruda nimica ,
standovi attorno congenio di con-
taminarla . Raro , che chiunque
giova , non suoni anche una trom-
ba , scanzi non canta con ambi-
zione ogni menomo giovamento .
Ben si sà , esser machia questa ,

da imbrattarne ancora un'Astro ,
s'el venisse quà giù in terra benefi-
cando . Però Maria , cui N. S.
hà messo in mano d'esser con noi
Teloriera , bisogna usi stratage-
me di arte, acciò non riesca fa stosa.
Chiama in se ogni sentimento d'a-
nima bassa ; è quando sà , che
giova da Reina , cerca nondime-
no haver nome di ancella . Sua
brama è di vuotare a ben nostro
que scrigni , ove stanno i Tesòri
d'un'eterna misericordia . Mà ti-
morosa , che in esser caritativa
trovi

trovi certo suo vanto, mortifica i genii d'un cuore sì generoso, nascendo sua Regia beneficenza. Cerca darci suo Giesù in segreto; e quanto hà di cura, tutto consiste in mettervi attornò figura d'huomo, stringervi bende, rizzarvi cuna, dir a noi ch'esso è cibo, vino, foraggio; acciò sotto de' nomi santamente studiati tanta Grazia non si metta in veduta. *Venite, comedite Panem meum, Venite, bibite vinum; bibite vinum, quod miscui vobis*. Tuttavia in un giorno, che s'attrovano qui, e Maria, e Giesù Cristo Sagramentato, siate contenta, o Vergine, ch'io usi con voi un divotissimo ardimiento, e si scoura da me a chinque mi sente cotesto vostro buon Genio di veramente comunicarci un Dio in cibo. Tanto mostrate voi, con sostenere di vostra mano cotesto, che qui s'adora, santo, e divin Ostenforio. Tanto mostrerò anch'io; e cominciamo.

Statua
di M. V.

Certa Finzione ritrovò suo Parnasso in una Regia di Macedonia, mentre vi nacque Alessandro. Scrivono, che Boria, e Grandezza s'accorsero d'un sì Gran Semideo; si congegnarono due vanni a fianco; n'uscirono in Asia; scorsero tutta Efeso; dissero a Diana; vò smontare di Trono; venite a Macedonia; e assistetevi un Marte nuovo, che hora vi stà nascendo. Diana non ricusò. Scesa di Seggio uscì dou'era ricerca; cioè in Corte a sì temuto Bambino, refavì amorosissima Balia. Però rinunciato suo turcasso, usò tosto di fascia; gittati, e arco, e dardo, mette mano a cune; anzi non ostante sia Dea notturna, o tacita, canta nenie; acciò si dorma. In questa notte bruggiò a Diana suo Gran Sagrario in Efeso; e stimarono esser così avvenuto da esserne stata fuori, mentre assistè Alessandro. Sono tutte

bizarie di estro Poetico. Ma io cerco voi, o Divoti miei, a una tutta vera, tutta santa, tutta Divina Natività. *Via sù transeamus usq; ad Bethleem*. Cosa mai s'attrova costì, ch'abbia merito d'esservi osservato? *Videamus hoc Verbum, quod Dominus ostendit nobis*. Cristo nasce in Giuda, e nasce d'una Vergine, Madre sua: *Peperit Virgo Filium suum, et reclinavit in Praesepio*. V'hà chi non intenda, esser questi un Dio? Stè esso in cuna di roza gramegna; ma cinto a raggi non meno che un'astro. In mezzo a rusticani; mà vi cantano soua orchestre di musica. Nudo senza trabacca; mà tutta Saba v'inchina suo manto. Timoroso; anzi tremante; mà di terrore a Erode barbaro. Tantoche non farà vana una nostra interroga. Buon Giesù, sendo voi veramente Dio, a che oggetto nascer qui, ove non degna nascer nemen vn'huomo d'aratro? Archelao sotto a tetti d'una Regia; e voi sotto quei d'un tugurio! Esso trà bende ricche di grana; e voi trà festucche di herba secca! Un Signor mondano in mezzo a Baroni, a Dinasti, a Cortigiani; e voi da bovi aratori bassamente corteggiato! Certo sì; mentre bisogna che nasca di genio a Maria, cioè in Betlem. *Causa? Dirà San S. Greg. Gregorio, che cotesta si nomina dom. 9. non senza mistero gravissimo De- in Eu. mus Panis*. Hor essendo sì santa Vergine tutta brame di recar a noi suo Gesù in cibo; stà qui a mostrarvisi Madre; qui a mettervi fascie; qui a darvi cuna; qui a chiamar bovi rusticani, e giumenti; acciò custodiscano suo Bambino, destinato in foraggio di santa Mensa. *Quem, dice Ric. de Ric. de cardo, scisbar natum sibi ad comu- S. Laur. ne bonum, tanquam cibum in mensa est. a condidit in Praesepio*. Non basta. *Priol. 7. Fatto così, va essa invitando con de B. V. P. 605. quanto hà di voce amorosa: O di- voti,*

voti ; ò Cristiani , ò amici , *venite ; comedite Jeshu mei carnem ; comedite Panem* . Con che ansietà dica ciò Maria , vuol che si cavi da una Storia . Nodisva certa Donna non sò che sciamo di ben custodito Alveario . Mà coteste bestiuccie non trovando fiori a bastanza , cessano di render frutto . Ingannata Costei da certa sciocca bonà , corre ad un Sagro ministro ; si comunica ; e conserva con arte suo Santissimo Comunichino . Partita di Chiesa entra in casa ; fa cibo di esso a que' molconi d'oro ; stima che cavino succoda sì vago , e ricco fior Nazareno . Gran cosa ? S'accorgon essi d'haver con se Giesù Cristo . Formanodi cera un' Ostensorio , una Mensa , un Tabernacolo . Rizzano in cima d'esso quest' Hostia benedetta ; stanno ivi , cantano , ronzano , s'invitano , adorano , convertono in Sagrario divoto una scorcia d'arbore rozamente scavata . Tanto scrive Cantipratano .

Cantipr. de Apib. Mà mio Uditore , non farete voi cortese in considerando anche Maria , che si mette a canto di suo Giesù in cuna , quasi nuova , santa , ingegnolissima Pecchia ? Diventa ivi Sacerdotessa , muta in cibo questo Bambin divino ; rizza Ostensorio d'upa mangiatola ; stà ginocchione adorando ; e tosto n'avvisa . Via sù ; *Venite jam venite ; comedite carnem Jeshu mei , comedite Panem* . A tutto ciò dà vigore S. Epifanio . *Virginem voco Sacerdotem . In Aram , qua mensam in se habens dedit nobis escam in remissionem Peccatorum* . Mà questa frase non è intesa , s'io qui non tocco una dottrina Teologica . Cercano i Sagri Dottori , se cotesto cibo Eucaristico habbia virtù d'asterger in noi nostro reato , tantoche si mettiamo nuovamente in Gracia . Sembra che no , mentre *hoc Sacramentum non est morsuorum ;* cioè di anima , che sia

rea . Tuttavia S. Tomaso n'assicura che sì ; quando avvega , che ò dessa non conosca sua reità ; ò trovata in estremo bisogno , riceva *bona fide Giesù Cristo Sacramentato . Siquis n. in Peccatis est , tamen devotè , ac reverenter accedat , consequitur ex hoc Sacramento Gratiam Charitatis , que contritionem integrat , Peccatiq; remissionem* . Hor essendo Maria veramente ansiosa , che ogn'anima si metta in Grazia , mentre sà di questo cibo , che hà virtù di far ciò , stà gridando : *Venite ad me , venite ; comedite carnem meam ; comedite Panem* . Non hà detto senza mistero , che sia carne sua , e voi sentite , da che , ò con quanto senso ciò sia . Non troveremo una Madre sì acerba , che non ami teneramente suo Figlio . Causa è ; haver essa in cotesto non sò chedi se ; materia , sangue , sostanza : onde con merito vien detta *sui Fetus dimidium* . Sendo così , è bisogno ch'habbia marito , acciò questi ancora vi concorra di sua metà . Segno di tutto è quanto io v'accennavo ; che si Genitore , si Genitrice amano con tenerezza suo comun Parto , cui certo non faranno amorosi , se non vi havessero di suo . *Parentes n. amant Natos , quia hi sunt quidam eorum* . Mà come dunque Maria si mette in ambizione di nominar Giesù tutto suo ? *Comeditur cibum meum ; carnem meam , Pannem meum* . Eh mio Divoto , con questa Vergine non concorse atton di huomo . Cristo *quoad humanitatem* è tutto materia di Maria , sangue di Maria , sostanza di Maria . *Totus eras suus* , dice Ricardo ; *non communis tibi sibi , in vivo , quia totus in se , ac de se , factus est* . Però se con Maria non concorre huomo in dando essere a suo Bambino , siegue da ciò , che sua brama di farne Sacramento non è divisa ; mà resta tutta di Vergine tan .

D. T. 9. 79. d.

Ex Ari. 9. Eib.

Citat. d Priol. ut sup.

Citat. d Priol. ut sup. P. 602.

tanto tanta ; onde bisogna dire ,
sia una brama grandissima , som-
ma , efficacissima : e così v'è con-
tinuando a farne invito . *Venite ,
comedite cibum meum , carnem meam ,
Panem meum .*

Non è contenta . Con nuovo mi-
stero v'aggiunge ancora ; *Et bibite
vinum , quod miscui vobis .* Cosa
significa questo *miscui* ; cioè v'hò
misturato ? Ah ! Quantunque Gie-
sù sia tutto di sua Madre *ratione
humanitatis* , è ancora di suo Pa-
dre *ratione Divinitatis* . Attento
bene a sì gran detto , e costerà
maggiormente , quanto ansiosa
sia Nostra Vergine di recare Giesù
in Sacramento . Medita S. To-
maso Agostiniano , che Cristo sia
in mezzo a Dio , e Maria ; così-
che Dio mirandovi attorno conosca
di comunicarvi suo esser Divi-
no , e uscito in atto di carità dica :
Filius meus es tu . Maria tiavi of-
servando anch'essa ; è conosciuto
che vi comunica suo esser humano ,
intuoni : *Filius meus es tu .* Però
tutti escano in eccessivo contento ,
concorri a generare cotesto misto di
humano , e Divino . Sentiamo S.
Tomaso . *Pater vidit in Jesu quod
genuit ab eterno ; Mater vidit in eo
quod suis visceribus genuit . Gaudet
Pater ; gaudet Mater ;* e tutto ciò
mentre convengono a sì Grande
mistura . *Miscuit autem* soggiugne
Ricordo , *Beata Virgo humanitatem
Divinitati , cum credidit , et consen-*
Pachiu. sit ; cioè quando assenti , che Dio
excit. h. si veltisse da huomo , e huomo da
19. in torchiarli come acino d'uva tutto
Salus. in vino : Venite , bibite vinum , quod
Ang. miscui vobis . Hor adesso vi mostro ,
n. 11. che gran cura usi questa sì buona
Madre acciò noi tutti ne gustia-
Senner. mo . Dicono i Fisici , che *vinum con-*
Phys. verso hac immediate in sanguinem ;
sci. quis autem in substantiam lactis .
Congetrura ne larà Maria stessa ,
che ove si genera un sì candido hu-
mor materno , mette a stare suo
mistico vino ; e intuona chiaro ,

che vi starà : *inter ubera mea commo-
rabitur .* Tutto stà , che cotesto
dire non sia contrario a certo de'
Cantici , non conveniente a Ma-
ria . *Parva est Soror nostra , et ubera
non habet .* Mà se non habet ubera ,
io non sò mai , come Giesù mosta-
to in vino , starà ivi a guisa di hu-
more bianchissimo , cioè materno .
Inter ubera mea commorabitur ? Accor-
derem ogni cosa . *Maria non habet
ubera* come Vergine ; *habet ubera*
come Madre ; *non habet ubera* come
casta ; *et habet ubera* , come secon-
da . *Non habet ubera* come chiusa ;
et habet ubera come infusa . *Non
habet ubera* , come schiva d'huomo ;
et habet ubera , come unita con Dio .
Inter ubera mea commorabitur . Mà
non v'hò iodetto ; serviv ciò a ben
mostrarvi , che Maria sente affan-
no di recar a noi suo Giesù ; a be-
vanda , cioè Sagramentato ? Cer-
ca S. Eucherio , cosa sia d'una Ge-
nitrice , ogn'horche v'ha gonfia di
buon succo in seno . Ah , dice , sma-
nia , si rattrista , e n'hà gravezza .
Però cercando ristoro , hà bisogno
d'haver un'infante , cui ne dia in
bocca . Non havendo cotesto , tro-
vasi costretta irne in cerca ; e misera ,
se non ne trova ; mentre a se
riesce gravosa , con dover essere
avara . Suo succo ritenuto diventa
rosico ; e quasi muore da cruccio ,
se non ne vive un Bambino . *Tristatur apud
Clem. r. se Maria di suo Giesù Cristo ? In-
Strom. ter ubera mea commorabitur .* Io si-
6. mo , che cotesta sia voce di sommo
rincrescimento . *Commorabitur ?* In
voi , o Santa Madre vostro caro
Garzone si fermerà ? dimorerà ? non
ne uscirà ? vi starà di continuo in
seno ? senza moto ? non verrà in
noi come cibo ? come vino ? come
foraggio ? *Commorabitur inter ubera ?*
Oh dunque buona Vergine amma-
reggiata ! *Tristatur ; tristatur , si non
sit qui accipiat .* Convincerò cotesta
tristezza in Maria Madre , confide-
rando una metafora , sotto cui v'è
essa

essa nominando suo Figlio. *Commorabitur inter ubera*. Quando si tratta, che Giesù stia fermo senza uscirne a noi; non è com'era dianzi; ò elbo di soavità; ò vino che ristori; ò manna di tutto gusto. Diventa subito amaro, quant'è amara una mirra. *Fasciculus myrrbæ Dilectus meus, inter ubera mea commorabitur*. S'intenda bene cotesta voce *commorabitur*. Quando stia tenuto in leno, e non esca da sua Genitrice, sarà Giesù ad essa tutto amaro; cioè *myrrbæ Fasciculus*. Aceiò non avvenga così, v'è questa Vergine in cerca di Gente, cui faccia gustare suocibo Divino. *Surgam, quæram, circumbo civitatem*; e dirò. Gran cosa, che tanti de' Cristiani sentano bruggiarsi da sete acuta; e tuttavia *vinum non habent*. Mà che torto è mai cotesto, cara Città di Venezia; eh'io sia tua Madre, in mentre hoggi tù non ti mostri d'esser mia Figlia? Tù nata con questo Verbo Incarnato; ed ancora non vieni a cercar cibo da esso? Stando Giesù in me, starà meco un continuo tormento; ne mai n'harrò ristoro, senon quando riesca tuo faraggio. Pòscia; che gran miseria è cotesta tua, se un vero bisogno, che s'è essere sì buon maestro, a te non insegna souvenir te medesima? In somma non v'hà manna, che non riesca di nausea. Oh quanta Gente a nozze, a conviti, a mensa di terra! Mà con quanto vi sudino atterno, e danaro, e fatica, e ingegno, non vi trovano bevanda. Bevono tofico di fenfo, mentre non gustano di questo vino, in cui Giesù si è tutto mosto, e torchiato. Desso mi stà in fenfo; e torno a dirti, che n'hò angoscia, se vi stà senza che sia ricevuto. *Però venite ad me; venite, comedite Panem, et bibite vinum, quod miscui vobis*. Quando ciò non si faccia; *Tristabor, quia non est qui accipiat*. Tanto Maria: e noi vorrem dire, non esser cotesta un'

ardentissima sua brama di recare a noi N. S. in Sagramento?

Mà mia Vdienza, io vi cerco a maggior mistero, in cui vediate quanto fin'hora v'hò detto. Cerco attenzione d'orecchio, e affezione di anima. Corsero intorno a Maria quante Virtù si trovano, con genio di sfoggiare in essa tutto ciò che hanno di vago. *Promiserunt Virtutes* (medita Gersonne) *quod nunquam egerant, ut de bonis earum omnia ei tribuerent, sibi retinendo nihil*. Sino a che una virtù rende virtuoso; una dote arricchito; una grazia vago, dà veramente non sòche di suo; mà non dà tutta se stessa. Però troveremo, che Giuditta è brava; mà non è tutto ciò, che s'addimanda bravura. Saba è ricca; mà non è tutto ciò, che s'addimanda ricchezza. Susanna è casta; mà non è tutto ciò, che s'addimanda castità. Sara è graziosa; mà non è tutto ciò, che s'addimanda Grazia. Causa n'è, mentre ogn'una di tante Virtù comunica certoche di suo; mà insieme avara, ò tenace, tien se con se stessa, ne si dà tutta. Hor in Maria non si osserva questo rigor di natura. *Virtutes tribuunt ei omnia, sibi retinendo nihil*. Maria dunque non è meramente ricca, brava, casta, graziosa: mà una stessa, e dovizia, e bravura, e grazia, e castimonia. Sendo così; vuò che hora cerchiate a Fifici; cosa sia, che si comunica; se Materia; se Forma. Materia nò, mentre cotesta non si genera. V. g. nasce in terra un grano d'oro? ciò, che si comunica, è forma d'oro. S'indura una Gemma? ciò, che si comunica, è forma di gemma. Ride una rosa? ciò, che si comunica, è forma di rosa. S'arrossa un carbonchio? ciò, che si comunica, è forma di carbonchio. Ed itene voi discorrendo. Maria Vergine cosa mai è dessa? Nò virtuosa, nò graziosa, nò doviziosa; mà di

Citat. à
Priol.
p. 797.

van-

vantaggio, e tutta forma di grazia, virtù, ricchezza. *In ea n. scrive S. Ambrogio, niter imago castitatis, & Forma virtutis. Forma, Forma!* Servirà d'argomento a mostrare, quanto sia buona da comunicarsi; e comunicando se, quanto brami comunicare a noi questo suo Giesù in Sacramento. Essa udì un giorno Dio Padre a ragionar con suo Figlio. Verbo mio eterno, Adamo m'hà offeso: Vuò esserne ristorato *ex tota iustitia*. Non havendo esso quanto basta, devitù esser contento di tor via sì gran debito. Non esser tardo: *Festina, discurrè, amicum tuum visita, & redde mihi debitum*. Ragiona così N. S. con bocca di S. Tomaso Agostiniano. Subito si gran Verbo trovava Maria; e udite cosa v'intuona. S. Vergine, a me si comanda che riscatti questo genere humano. Quando mi rechiate di vostra carne, tanto si farà. Bisogna, non ostante ch'io sono immenso, entrar in voi, è uscirne ancora. Via sù; datemi cotesto vostro consenso. Senza di esso sono Dio; mà non sarò huomo. Tengo Padre *ab eterno*; ne harò Madre in tempo. Vo'dunque ricevetemi entro di voi, e rivestitemi d'humanità.

D. Amb. De Vir.

Citat. a Priol. P. 197.

Gal. in Cant. 1.7.

Aug. ser. do Aff.

Renuebat. n. sumere carnem, nisi dante Maria. Questa Vergine vi consente subito: *Fiat mihi secundum verbum tuum*. S'uniscono assieme, sì carne humana, sì natura Divina; se'n forma Giesù, *& Verbum caro factum est*. Mà cotesta carne, trattasi da Maria, continuò in essere di Maria? Certo che sì, certissimo, dice Agostino. Era di Giesù *quoad terminum*; era di Maria *quoad originem*; e N. S. con essa. Indosso riscattò da ferri d'un tanto misero seruaggio Adamo. *Medica n. substantia ejus*, aggiugne quì Bonaventura, *reddere totius orbis debita Potuit*. Hor essendo Maria, come si è mostrò, comunicativa di tutta se; bisogna che havendo in

Cristo di sua carne, sia bramosa che Cristo ancora resti a noi comunicato. Per conchiudere tutto ciò, io distinguo in trè i modi, con che N. S. si dà, ò comunica. Uno *ad intra*; uno *ad extra*; e uno *ex gratia Sacramentorum*. Ad *intra*; mentre Dio Padre conosciuto con atto di mente attiva, genera suo Verbo; ed ambi assieme con amor secondo mettono in sostienza un'Amor santo. Però Dio resta uno, e trino. Uno; e così non teme scisma di Governo, che turba ogni sorte di Souranità. Trino; e così non sente i danni, che nasconoda esser solo. *Res enim absurda est*, scrive Stagirita, *si beatum facimus esse solitarium*. Una nuova maniera di comunicanza chiamasi *ad extra*; tutta conveniente a Dio, come Autor di natura; e con questa s'ingerisce sì bene ad ogni azione nostra, che senza di esso niente si fa. Però è Dio; che arde in un'astro, che canta in un cigno, che guizza in un biscio, che trama in un ragno, che muge in un toro; che ragiona in un'huomo; che agisce tutto in noi, e con noi, se ha vista quest'occhio, se udito quest'orecchio, se tocco questa mano, se fiuto quest'odorato, se gusto questa bocca: *neq; hoc negotium triffi* (cheche dica un'Historico) *Deus Poluitur*. Terza maniera di ben comunicarsi s'addimanda *ex Gratia Sacramentorum*. Quando consagratosi Giesù si mette a stare in un azimo, in un'hostia, in un frammento, acciò tutti se'n cibino. Torniamo a dire: N. S. vien comunicato *ad intra*; ne in ciò s'ingerisce Maria: comunicato *ad extra*; ne in ciò si mette Maria: comunicato *ex gratia Sacramenti*; ed ivi certo che ha sua mano: anobe Maria. *Caro n. Christi verè caro est Maria*, diceva S. Agostino; anzi v'aggiugne Ricardo, che *quoties Christi carnem in Eucharistia comedimus, in eo toties Mariae carnem communi-*

Aristo. Eth.

Plin. 17. 26.

Ricar. d S. Laur. l. 2. p. 1.

unicamus. Hor essendo vero, che Maria come Forma d'ogni bene, è virtù desidera somnamente comunicarsi, sà bisogno dirvi, ch'essa in un modo stesso brama comunicar a noi cotesto suo Verbo. Però c'invita di nuovo; *Venite, comedite cibum meum, et bibite vinum, quod misit vobis*. Non è dunque caso, che in questogiorno, mentre Maria Partorisce Giesù, si sia unito ad essa Giesù Sagramentato. Io certo ne cavai motivo da mostrarvi, quanto desideri usarne con ogni vero Cristiano in cibo. Tutto stà, che a sì gran brama di N. Vergine non vi otturiate di orecchio; e contenti foraggiare su questi, che s'imbasiscono in terra, convit d'Esigito, non ricusiate di starvene a cena in Nazaret. Cid a sì buona Madre cagionerebbe una tristezza di eccesso; non meno di che si rambrilla chi ha seno gonfio, e non trova bambino, cui ne dia in bocca. *Tristatur enim non sit qui accipiat*. A cid dunque Maria non resti contenta, *Venite, comedite Panem, et bibite vinum, quod misit vobis*. Quando saremo comunicati, *gaudebitis in te, o Maria, memores ubrum suorum*; memori che vo'ci barrete nodriti con questo di vostro seno, Santissimo cibo.

Cant. I.

PARTE SECONDA.

IN veder poi N. Signora, che sosten di sua mano questo ricco Divin Ostentorio, mi sovviene tosto certo Asterismo d'Altea, cui consegnano in mano, tutta grani d'oro una Spica. Certo ch'essa in arbitrio d'ogni astronomo idearsi un Giacinto, una Rosa, un Narciso, e far che stesse in mano a sì vaga Donna in Cielo. Ma no: Vi consegnarono misteriosamente un Germe di maturo Frumento. Cosa sia cotesto mistero, io non vo' dirvene hora. Ben diso, che quanto stà in Altea una meza inno-

ginazione astronomica, riesce qui una Santa historia in Maria. Essa tiene in mano Giesù; ed io vo' scrivervi sotto ciò che trovo da N. S. manifestato ad Elia. *Reo mandavi mulieri, utte Pascat*. Ho detto a certa Donna, ch'essa di mano sua ti nodrisca. Poscia sentito dirmi, che sì gran Santo foraggiatosi, ne divenne robustissimo in *Fortitudine cibi*; tantoche s'incaimò *usque ad montem Dei*, argomento che da sua matrona caritativa si nodrisse con cibo fouraterreno. Tutto è Figura di Maria, scrive un sì dotto, come Santo Dottore Agottiniano, Repagolo. *Ejus enim curae est, ut venientibus ad Divinum Convivium abundanter subministratur*. Oh quanto cruccio di N. Vergine amorosa, in darci suo Verbo consagrato! Già u'ho detto ch'essa smaniava in Cana, mentre osservò mancare trà Convitati certa bevanda. Cristo? Giesù? Nazareno? *vinum non habent*! Stimò ben'io, che ragionasse di questo Eucaristico; e mi scorse d'argomento ciò, che ridisse Giesù anch'essa. *Quid mihi? quid tibi? beva mea nondum venit*. Ma come, non venit hora; se anzi era cotesta un' hora, e sì grazier ogni voto, e di far vino, e d'honorar chi mangiava, e di mostrarvi veramente Dio in un miracolo? Bisogna dunque s'argomenti, che Maria intese d'un nuovo vino; e così resta ch'abbiano, haver essa desiderato fino in Cana quella saggia Bevanda, che in un Santissimo Giovedì Santo Geriasì maturata, come vivo foccolo di quanta Gente vi comunicava. *Ejus enim cioè Maria, cura erat, ut venientibus ad hoc Divinum Convivium abundanter subministratur*. Cosa, o miei Uditori, che in me accresce coraggio d'invitarvi a dite non meco. Via dunque, neca Vago de' Cantici, vostr'ambizione sia questa. Ed eccate a noi cotesto Signore in vero acipo d'uva, che vo'

4. Rz. 17.

Repg. 4. Rz.

Nel giorno di Natale.

59

vo' stessa chiamate maturo, anzi
mostoso. Via sù Arca di Santità,
conservate a chiunque viaggia co-
tessa manna, di che tanto abbiso-
gna un'anima Pellegrina. Via sù
Avvocata de' Giusti, raccomanda-
te a Dio, che converso in cibo ma-
neat nobiscum, mentre hormai ne
divien sera. Via sù Fonte di Ese-
bon, sgorgate quà cotesto humor
vostro, giache i buoni hanno tan-
ta sete di haverne ristoro. Via sù
Arbore di vera vita, fateci cotesto,
acciò sia nostro un frutto, senza cui
non u'hà quì mensa, che sia di gu-
sto. Non farete Madie amorosa,

se non ci date cotesto Dio humano;
ed in esso voi stessa, che tanto ha-
vete di vostro in Dio. Questa here-
dità vi venne non senza debito, che
siate caritativa, usando con noi
tanta misericordia. Già vi sentim-
mo dire co' smanìa; *Venite, come-
dite, bibite: comedite cibum meum,*
et bibite vinum, quod miscui vobis.
Già tutti u'ubbidimmo, siamo co-
municati; habbiamo Giesù in se-
no. Sia cura vostra, ch'esso stia in
noi con voi, cioè con una Ma-
dre, tanto ansiosa di far cibo, e
vino di suo carissimo Divin Figlio.
Amen.



PRE



PREDICA

DECIMA SECONDA

Del Santissimo Sacramento esposto.

*Quotiescunque manducabitis Panem hunc ,
mortem Domini annuntiabitis .
Ad Corint. c. II. 26.*

Nel giorno di S. Stefano.

Lapides torrentis illi dulces fuerunt.

Bon Signore, vo' mettere in angustie di continuo tormento questa nostra memoria, quantunque in sottrarsi da ogni tortura, sia essa, e tutta ingegno, tutta volontà. Sino a che dura un oggetto funesto, suo danno se un cuore con bramar così trova necessità di sentirne angoscia. Ma necessitarci a richiamare i tormenti quando anche non sono, acciò tengano vanto di torturare; cotesto è ben argomento di tutta severità. Metter a mensa in questo nuovo *Emens* tanto Cristianesimo; e

far che vi trovi, hora bicchieri d'un Gessemani, hora tofichi d'un monte Calvario! Comandar che viviamo di vostra vita; e tosto maritarvi una morte, usa di far esequia a Dio, che muore da huomo! Inebriar tante anime con vino d'Engaddi; acciò rammentino un sangue, con eccesso di barbarie, cavato in Golgota! Tanto è, dice Cristo. *Quotiescunque manducabitis Panem hunc, & sanguinem bibetis, mortem Domini annuntiabitis.* Ma Divoto mio non si tema. Già i terrori d'un funesto mortorio iti a Giesù, come a buon Maestro, ne tornano documentati a non causare un menomo atterramento. Cri-

Cristo anche in mano di me suo Ministro senza dubbio è vittima, che li offre a Dio: Però Vittima

s. Ambr. senza fangue, acciò si ami, non de sacr. s'abborrisca. Nullus.n. in ea horror est, diceva S. Ambrogio.

Da qui è nato, che sua morte rammentata c'infiora una mensa di gaioso Convito; e giache ubbidiamo a suo comando, *Facite in meam commemorationem*, esso n'assicura di tanto ristoro, che i medesimi tormenti saran condannati a ricreare una sì santa memoria. Io vuo mostrarvi tutto ciò, se voi *quotiescunque manducabitis, & bibetis, mortem Domini annuntiabitis*. In facendo così, harrete un vago motivo di nuovamente cantare a Cristo quanto dianzi ne cantò Sedulio.

Sedul. de Chr. ma.

Ecce suas Poenas vestigit Christus bonore, ipsaq; sanctificans in se tormentata beavit. Intanto siate voi con me, ò gran Martire Stefano, acciò io ragioni d'un cibo, che avviva; nò de vostri sassi, che ammazzano; *& dic ut lapides istis Panes fiant.* Poscia se a voi moriente *lapides torrentis fuerunt dulces*, concedetemi, che in questo Pane dimostri, è Giesù Cristo, ed ancora sua morte addolcita. Cominciamo.

Non u'hà dubbio, che sotto di questo Eucaristico cibo si contenga un vivoritratto di Nostro Signore Giesù barbaramente morto, mentre da noi trà i raggi d'un'Ostensorio quasi trà i rami d'una Croce si offre a Dio Padre suo. Esso ancora con noi dà se in vittima; esso si consagra; esso si consuma; ogn'horche sotto d'un'Ostia, ò cessa di essere, ò muore come dicono *Sacramentaliter*. Ecco qui, se vi è bisogno di rammentare suo transito. Però hà ragione S. Bonaventura, se ci mette a carico di coscienza, farne caritativa Memoria; senza cui non iscusa di reo, ne chiunque ciba, ne chi serve di buon ministro a sì gran mensa. *Timeo non sine reproprijs conscientia: huc accedere, nisi*

memorata Christi morte, in cuius memoriam debere confici Sacramentum Christus asseruit, & iniunxit. Cosa, che quando sia, riesce a Giesù tanto cara, ch'esso medesimo n'effice in giocondissima Festa. Stava sì buon Dio a mensa con Simone Fariseo; ed inteso così, v'entrò ben anche Maddalena. Però situata *retro secus eum*, cominciò dire: Mio caro Giesù? Intesi, che *Proiecisti Post tergum tuum omnia Peccata mea*; onde v'istò io addietro, con motivo di ben vedere ove sono. Quando si trovino, tratterò i miei traditori a tutta carezza; mentre saranno da me baciati, acciò si contentino d'esser astersi; tantoche in avvenire nemen si veggano. Servirà bene a far così questo Pianto, che a voi stò versando, infecchito da tanti tofichi ò mio Fior Nazareno. Già s'è inteso, che vo' siete di natura effimera, giache subito nato, vi contentate morire, acciò ch'io viva. Siamo dunque i crini miei un cometa de' vostri Passi, mentre i farete a monte Calvario. Sendo ivi morto, userò di questo mio nardo a ben ungere cotesta vostra vita cicatrizata. Ma nò. Amor vero non ammette indugio. Vuò ungervi adesso; che vo' siete vivo, in memoria di quando farete morto. Detto così, Maria *fregit vas; & unguento ungebat.* Oh in quanta gioia n'esce Giesù considerando cotesto atto. *Fecit hoc in mei memoriam! in memoriam mei fecit hoc! fecit hoc ad me sepeliendum!* Tantoche si trascurano in certo modo, e baci, e singhiozzi, e crini, e contrizioni, e quanto sà dare così gran Dama; usa di essere, hor viziosa, hor virtuosa in eccesso. Maria venne a mensa con un vaso di unguento mirrato: è cosa mai fù cotesta, senon rammentare un Dio, che doveva esser morto? *mortem Domini annuntiabitis.* Però Cristo diceva: sù ò banditori Santi de' miei Divini decreti;

s. Bona de purg. cons. c.

9.

Marc. 14. 9.

toccate tromba, che bandisca un'azione, tanto a me cara. *Predicate hoc Evangelium!* Infoma N. S. gode, anzi comanda, che noi cò starcene a questa mensa rammemoriamo sua morte; *hoc facite in meam commemorationem.*

Mà che buon Dio! Conoscendo quanto s'abborrisca, scontentare in noi questo senso, che nimico d'ogni amarezza, non vorrebbe oggetti, senon di gusto; mette sua cura in ingannarci con una sant'arte, mascherando i terrori, acciò rinuncino a sua natura di recar nel spavento. Bisogna, se vuot'esser inteso, ch'io mi serva di certa Scrittura con una Storia. *Poderunt manus meas*, disse Cristo in Davide; mà disse tutto in contrario sua Sposa. Cosa disse cotesta? Oh che mani havete voi carissimo! Sembrano a me ingemmate di vago, e ameno Giacinto! Convien dirvi, che natura sia de' Giacinti, recando quà una Storia di certo famoso Smeraldo. Stava Nerone a Teatri Romani; e curioso di ben mirare, hor sangui, hor ferite, hor morti, senza sentirne ribrezzo; usava mirar tutto con mettersi una gemma verdastra, in ristoro di sua vista. Cotesta mitigava sì bene ogni horridezza, ch'erano ben veduti anche i cadaveri; non s'abbatteva in rottura, che non vestisse di grazia; ne giungevano ad essa i brutti atti de' morienti, che non servissero in dar contento. Gran borria di costui: metter timore a timori, acciò non s'accostino; anzi esiger da imanosì meschini, che in mentre muoiono, sian motivi di festa. Uditor mio, succede in certo modo così anche trà noi sù questa mensa. Cristo mette sue ferite sotto de' Giacinti, gemme briose, o d'amenità; con motivo, che noi guardando in esse, vi troviam corretta ogni horridezza. Però se vorrem cercare, cosa esse siano, dirà: io ne fui cicatrizzato in

domo eorum, qui me diligebant. Oh come ragiona misterioso! Trascura direi, che sono segni d'una barbara cerasta, cioè d'un'ingratissima Sinagoga; che oscurarono un'astro, quantunque coronato di suo meriggio; che costrinsero a tremar ogni tomba, refasi da horrore fin Paralitica. Trascura dirci cosa siano; con dirci ove si fecero: m'hanno così ferito *in domo eorum, qui me diligebant.* In domo? Crescono i misteri; ed acciò s'intenda bene, vo' seguitemi a quanto considero. Resta noto di Nostro Nazareno, che s'incrociò fuor di casa, mentre s'incrociò *extra Portam.* Ed io stimo sia così occorso, acciò sua morte convenisse a sua nascita; che non hebbe casa in città, o diversorio. Mà se tanto è vero; con che ragione hà detto Giesù; m'hanno sacrificato *in domo?* Dio sentì due veci a morirsi martirizzato. Una con chiodi, verghe, giunchi marini addosso; e in morire così non hebbe casa. Resta nuovamente morto; mà come vittima incruenta, cioè schiva di sangue, o esente da terrori; e così esso tien casa; ove fa mostra di sue écarici, messe tutte a ricamo di ben vago giacinto. Mà che casa? Casa chiamata *Bethlem.* Cosa significa? *S. Greg. Domum Panis.* Ah mio buon Giesù! Verissimo. In questa Chiesa, ove siete cibo, vino, azimo da ristorarci, s'attrova casa vostra; ed in essa vo' havete maniera da scrivere motivi d'amore, non di terrore; da farvi seguire, non aborrire; da recarci contento, no atterramento. *Plagatus ego sum in domo eorum, qui me diligebant.* Hà dunque ragione S. Ambrogio, se dirà ch'entro di questa casa, ove Cristo si dà in cibo, *non est horrib.* Sedulo anch'esso ricanterà: *Ecce suas Penas vestivit Christus honore; ipsaque sanctificans in se tormenta beavit.*

Vuò io rendermi maggiormente inteso

Ps. 21.
17.

Cant. 5.
14.

Zach.
13. 6.

Ad
Heb. 13
12.

S. Greg.
ib.

iatefo con S. Matteo. Racconta di certa Vigna, che non era ben tenuta; ed in mentre suo Signore mandò a torne i conti, que' tristi de' rusticani amazzarono i Messi, da tema di esser correnti, che u'haveffero introdotta ogni bestia, cioè ogni sorte di brutto vizio. Cosa mai sarà? *Tres anni sum, ex quo venio, & non invenio fructus in ea!* Horsu via mittam Filium meum, & verebuntur eum. Mandò in visita un suo Unigenito, maestoso, tremendo, autoritativo, con questo argomento. Harran tema di esso; e così ne nuoceranno a chi mando, ne niegheranno darmi quanto pretendo. *Verebuntur eum, verebuntur*. In verità non fanno cert'uni rendere quanto bisogna, senon mossi da tema. Tien qui ancora N. S. sua Vigna, in cui, e trita grano, e mosta vino ad ogn' anima Santa. E sso vi mette Giesù Cristo, con motivo che tutti v'entrino, si a cibare, si a berre, non menodi che i Beati usano in Cielo. Mà cotesto Giesù, che vi s'attrova, ci metterà in ritrosia? in ribrezzo? In tema? *Verebimur eum?* se'n ritireremo? Dirò tutto con non sòche di curioso, che racconta Plinio. Formò Zeusi un ritratto di cert'huomo rustico, in di cui mano stavano rami d'uva vivamente dipinta. Fattura sì vaga, ch'esso medesimo hebbe a restarne innamorato. Però fattane mostra, correano tutti a sì graziosa bugia. Ed invero bisogna credere fosse di arte squisitissima, mentre ingannò questa stessa Natura. Un Passero vede sì ameno frutto; stima che sia mostoso; vi s'accosta; becca, ribecca; non accorgendosi che v'è ingannato. Da qui due cose s'argomentano.

Plin. li. 35. c. 10. 12. Una; essere cotest' uva sì ben fatta, che rassetta vera; e una, non esser così cotesto rustico. Però che quando esso ancora sembrasse vivo, non ardirebbe acco-

starvisi un tanto timido ucellino. Mà io vuò mantenere a Zeusi suo concetto intero. Cotesto bestiucio venne a beccare dov'era uva; nò che non sembrasse vivo anche un'huomo, cui stava in mano. Trovò ch'era huomo, tanto manfo, tanto tenero, tanto humano, ch'esso non hebbe a metter tememeno in un timido Passero. Uditor caro, condannami hora di strafognato, s'io chiaramente non mostro, che tutto ciò si auvera in questo cibo Eucaristico. Certo che Hostia si santa vien qui tenuta entro d'un'Ostenforio, cui s'intrecchiano attorno, e frumento in ariste d'oro; e uva di agate interfiatèvi con tutto ingegno. Sà qui anche Giesù; e non ostante sia coverto, nostra Fede Santa, che vede sì bene in oscuro, giura esser desso, e Dio, e huomo. Nò huomo, come già era in Davide, con addosso i terrori d'un'Inferno. Nò come in Isaja, di sembiante così suenuto, che da niuno si conosceva. Nò come in Matteo, tutto intriso di fangue, trattovi barbaramente da ogni vena. Nò come in Gioanni, con toscico sù di sua bocca, sino a trambasciarne d'angoscia. Nò come in Marco, carico di verga, di catena, di corona, di bestemia, di nostra reità. Quando esso si vedesse così, cioè attorniato da terrori; e chi s'accosterebbe a gustar di sua uva? di suo mosto? di suo fangue Divino? Mà nò. Quest' huomo Dio anzi stà qui, tanto vestito di grazia, cortesia, serenità, che s'addimanda, hora *formosus*, hora *candidus*, hora *rubicundus*. S'addimanda ingemmato *de guttis nobilium*; unto *in myrrha*, *in cassia*; cioto di manto, *sicut nix*, anzi coronato de' raggi *tanquam sol*. S'addimanda insoma huomo, che mosto; mà senza menarsi addietro nemen un terrore di sua morte horrenda. Però se così è; vorrem noi, che n'abbia tema nemen un'anima di

Ostenforio: spich d' grano, e rami d' uva.

Bambino? Nò mia Udienza, nò: anzi vorrà Giesù, che fino un garzone s'accosti qua tutto coraggio, *Et bibans omnes ex eo*. Argomento chiaro, che i terrori sono in quest' Ostia corretti; e come diceva S. Ambrogio, *non est horror in ea*. Sedulio anch'esso v'aggiungerà: *Ecce suas Penas vestivit Christus bonore, ipsaq; sanctificans in se tormenta beavit*.

Non basta nemen ciò. Brama Dio, che in comunicando si rammemori sua morte; mà dubitando che non si faccia, tenta di assicurarcene con usare nuovamente d'ingegno. Attento qui ancora. Dimanda Stagirita; onde sia, che un'huomo beneficato, si mostra di corta memoria. Causa n'è (v'è esso dicendo) mentre chi è favorito resta in debito. Un debito rice ditormento. Niun vorrebbe tormenti; e così a sottrarsene, butta via ogni memoria di beneficio. Stava carcerato un Servo di Faraone, cui s'auvisò, dover tosto uscire di sua catena: onde anch'esso usasse gratitudine con chi recava sì buon auviso. *Memento mei, ut suggeras Pharaoni, quia innacens hic missus sum*. Questo Servo uscì da ferri; mà trovato si tenuto a sì buon amico, ricusò esser martire di sua memoria, *Et statim oblitus est*. Dio in noi temette così anch'esso. Diceva: io vud'che comunicando vi sovuenga mia morte; *Facite hoc in meam commemorationem*. Tuttavia conoscendo quanto ciò s'abborisca, temo ricusiate di haverne rimembranza. Cosa si farà? Bisogna, che N. S. si renda inteso con certo caso di Abramo. *Abraham Abramam*; via sù, desta Isacco; venga esso con teco; fà uno de' monti, che ti mostrerò; ed ivi offer vibi cum in holocaustum. Già sono a monte Moria; rizzano ivi una catasta; Isacco vi stà in cima; si mette mano ad un acciaio; v'è addosso Abramo, tentando farse-

ne Vittima. Gran combattimento, e di natura, e di maschia virtù in sigrand'huomo! Sà di essere Sacerdote; mà non si scorda ch'è Padre ancora. Natura diceva: co' suenar tuo Garzone, tù suenite, havendo tuo cuore in esso. Virtù diceva: se ometti far ciò; rubbi a Dio un tributo, che conviène a Dio. Vbbidendo; coteff'atto è tiranno, mentre ti amazza. Non ubbidendo; muoiono in te costanza, fede, e coraggio. Mà vinca virtù, e natura ceda. Stà in aria un barbaro divoto colpo. Abramo n'è ministro. Isacco vi soggiace; si suena. Tanto saria si fatto, se non era un'auviso; *Abraham Abramam, ne extendas manum tuam, ed quid timeas Deum*. Dio non cerca Isacco; mà bensì coteffo Ariete, ch'hai tù da canto. *Vidit ergo Abraham arietem, et sacrificavit*. Non v'è historico, da cui non si conosca in coteffo ariete Giesù, destinato a Dio in sacrificio. Esso dunque si suenò, e non Isacco. Mà essendo così; come tutti han detto, che Isacco hebbe martirio? che da suo Padre si suenò? che ottenne i meriti d'esser Vittima coronata? Ruberto: *Immolavit miro modo, nec tetigit gladio*. Abramo non uccise coteffo Garzon suo con acciaio; mà co'teneri desiderii, che anco senza sangue sacrificarono. *Desideria n. occidunt*. Ecco dunque, ò mio Divoto Cristiano; ecco di che si contenta Dio in questo Divino Eucaristico sacrificio. Resta contento, che si desiderii sua catena, sua verga, suo giunco, suo chiodo, sua morte acerba; non cercando, che sia sentita. Gran carità; dir a noi *Annunciabitis mortem Domini*; ed acciò questa memoria non s'abborrisca, dichiararsi che non esige imitazione di essa. Però due cose bisogna si osservino. Un'ariete sù di monte Moria; e Isacco sù di sua catasta. Sua catasta tien figura di un'Ara sacrosanta;

Arist. in Lib.

Gen. 40. 41.

Gen. 22. 2.

Gen. 2. 1.11.

Ibid.

santa ; e monte Moria di monte Calvario. Cristo ancora tanto si considera in un'Ariete, quanto in Isacco ; e così anch'esso resta in due maniere sacrificato. Sù d'un monte quasi ariete , cinto a giunchi ; sù d'un'ara come Isacco , carico de' baci : sù d'un monte quasi ariete con ferri attorno ; sù d'un'ara come Isacco , tutto carezze : sù d'un'monte quasi ariere intriso di sangue ; sù d'un'ara come fiore tinto di rosa : sù d'un monte quasi ariete trà cuori barbari ; sù d'un'ara come Isacco trà ministri d'affetto . Sù d'un monte quasi ariete, horrido, smunto, brutissimo ; sù d'un'ara come Isacco , tenero , ameno , graziosissimo . *Immolavit Abraham miro modo , nec tetigit gladio!* Questo è, che tutto giorno si usa da ogni nostro ministro . Sacrifichiamo sù di quest'ara ; mà *sine sanguine , sine horrore , sine morte* ; onde vi resta corretto tutto monte Calvario . Però fate ragio- ne a S. Ambrogio, se hà detto, che quì N. S. si suena con esentarsi da ogni horridezza . Sedulo anch'essoricanterà : *Ecce suas Palmas vestivit Christus bonore , spargit sanguis in se tormenta beavit.*

PARTE SECONDA ?

Ad Gal. 3.27. S. Paolo auvisava i suoi, che in battezzandosi vestirono di Giesù Cristo : *quicumque baptizati estis , Christum induistis* . Mà questo vestire in due maniere si fa . Una *Is. 67.2:* *quoad characterem intrinsecus* ; ed una benanche *quoad imitationem extrinsecus* . Vestivanocosi , e Francesco in Asisi , e Caterina in Siena , e Nerio in Firenze ; e tanti , che hora mostrando stimate , hora sangue , hora squarciature di carne , facevano dirsi , come dicevasi a Giesù ; *quare rubrum est indumentum tuum?* Una terza maniera di vestire si accenna da S. Astorio . Ricamavano a giorni suoi , con

fatto seben divoto , in feta , in gemme , in oro sù d'ogni vetta Cristiana i gesti , ò azioni sante di N. S. Nazareno . V. g. mentre vagava in cuna , viaggiava in Egitto , faticava in Nazaret , convertiva in Samaria , orava in borto , singhiozzava in Croce , con quanto si *S. Astor. de Laz.* *sà . Deserebant in vestibus vitam Christi , auro , serico , gemmisq; distinctam ;* è S. Astorio ne fa un'amena vaghissima diceria . Era cotesta un'arte di necessitare i martiri ad esser miti ; abjurando essi certo suo vanto di venire in vista con terrore d'occhio . Mà se in battezzandosi, o in ogn'uno di questo Giesù, cioè ancora maggiormente si fa in comunicando ; mentre così esso resta in noi , con sua vera natura , tanto humana , come Divina . Polcia stà ben Giesù Cristo sotto d'un Hostia tutto martirizzato ; mà vi stà sereno , mite , incruento , senza metter horrore di suo martirio . Questo è di S. Chiesa , che nomina que' stromenti , ond'esso fù straccio , con voci d'amenità : *Dulce lignum , dulces clavos , dulcia ferens Pondera* . Significando , che riforto Giesù , tramuro suo bicchier amaro in soavissimo nettare , acciò noi ne gustiamo , senza tema , ò ribrezzo . Da quì credo sia nata una frase di benanche nominare si faata bevanda *Vinum defecatum* . Prima era vino con feccia di tifico ; tantoche Dio medesimo ne rimase atterrito ; stimatosi non buono di mettrervi bocca , senon in quanto di sse ; *transeat a me iste calix* . Quando anzi cotesta non sia stata voce di tutto mistero . Ed in fatti vorrem noi credere un'huomo Divino in tanto abbandono , che suo coraggio resti battuto da terrori , ò costretto rinunciare a quanto si decretò fino *ab eterno?* *Transeat a me* , vorrà dire : *Tran-* *Ps. 22.9* *siti a que' Cristiani , ch'hanno sete di berre con gusto . Calix n. meus inebrians est , defecatus est , Præclarus est* , Corretto da Giesù ; tran-

ed veramente a noi con questo comando. *Facite hoc in meam commemorationem*. Fà così, tanto chi è Sacerdote, quanto chi laico. Uno con rammentarsi, che Giesù morì suenato; ed uno con rinnovare suo Divin sacrificio. Però quest'Ara nostra tien in se una viva imagine di monte Calvario. Questa cera mostra un'astro, che a mezzo di trova tomba di notte oscura. Questo ministro ricorda una Vittima, da suenarsi, se ben senza sangue, a Dio. Quest'offerta è in testimonio, che Giesù a suo Padre fà di se tutto rinuncia. Quest'Offia sagrata indica N. S. ivi esistente con verità di so-

stanza. Questo consummo ne rinnova certo, in cui fù detto *consummatus est*. Infoma sù questa mensa non si comunica, che Cristo non vi muoia, come dicono, *Sacramentaliter*. In ciò dunque consiste far memoria di esso: *Facite hoc in mei commemorationem*. Ed acciò non rincresca una sì grata rimembranza, vien comandato a terrori, che qui vestano di amenità, che astergano suo sangue a Giesù, che sia un sacrificio, mà tutto amoroso, che ogni tormento venga con nome di beato. *Ecce suas Penas vestivit Christus honore ipsaq; sanctificans in se tormenta beavit.* . . . men.





PREDICA

DECIMA TERZA

Del Santissimo Sacramento esposto.

Verbum istud est Verbum absconditum.
Lucæ 18.

Nel Giorno di S. Giovanni Evangelista:

*Hic est Discipulus ille, qui supra Pectus Domini in
Cena recubuit; cui revelata sunt se-
creta Cælestia.*

S. Chiesa in questa Festività:



Certa metafora, che
trà mezo a Reto-
ri vâ souvente ve-
stita di vezzo Poe-
tico, stima di non
essere quanto vor-
rebbe ardita, se
non entra dove sà che non hà luo-
go. Esser ghiotto era un nome, ufo
già di consegnarsi a questa bocca;
mà hora uscito di sua giurisdizio-
ne, vâ temerario, e si mette ben-
an co sù di quest'occhio. Seneca
fù autore di tanta, e bizzarria, e
arditezza, con chiamare i Roma-
ni *oculis quoque gulosos*. Io certo

non credevo tanto, se hoggi non
mi mostrassero, che i vizi d'haver
fame giungono benanche a questa
nostra vista. Non siamo conten-
ti, a causa di ben vedere, ha-
ver ciò, che ci dà Natura; cioè
i tre humori, d'acqueo, vitro,
e cristallino. Sudano, e tutta
Venezia, e Fiandra tutta, hora
in rassoddare, hora in terget ve-
tri, che racchiusi trà mezo a tubi
mandano come Icarì, mà senza
tema d'incenerarsi, occhiate con-
tinue fino in Cielo. Ed ivi, giun-
te che siano ad Arieti, a Tori, a
Sagittari, cosa non ardiscono,

H 4 se

3m. in
Ep.

se vonno anche conoscere quanto in un'Abbisso de' raggi resta nascoso? Tuttavia nemen si contentano: seguono a mostrarli *etiam gulosos*. Nauseando in oggetti cò tanto vaghi, con istucico di nuova fame vorriano saziarsi anche in Dio stesso. Spasmano, ch'ei sia ritirato; e tutti cruccio d'esser tenuti a mirare con vista cieca, d'è mera Fede, giurano di stare in continuo tormento. Dicono *suente con Giob: Cur faciem tuam abscondis?* Buon Giesù, che barbara carità è mai cotesta; vietarci un'occhiata, quando tenete a tanto, che siamo tutti vostra Pupilla? *O quot sunt (dice Gbrys. bom 60. ad Pop. formam & vestimenta, & figuram ejus intrueri vellem, Nondimeno stà bene così; e diria S. Ambrogio, che trovandosi Giesù a noi nascoso, accende maggior brama di se; causa maggior amore; anzi muove nostra Fede con maggior merito in Dio. Quid diuinius abest qui desideratur, desideria majori quadam vi amoris ignescunt, edq; magis amor crescit. Horu via fiam noi tenuti a sì buona disgrazia, che qui sotto d'un'azimo N. S. non sia veduto. N'assicura di ciò anche Giovanni, mentre sù d'una cena dorme in seno a Giesù, che vi consagra questo cibo Divino. Hic est Discipulus, qui supra Pectus Domini in cena recubuit. E quantunque revelata sunt ei secreta celestia, stà ivi a dormire ben chiuso d'occhio; acciò si conosca, che non vedendo, si ama, si crede, si fa tutto meglio. Cominciamo.*

S. Amb.
in P
118.

Privazione di forma è una cosa tanto brutta, che con giusto rammarico vi s'auventa contro tutta questa nostra Filosofia. V'è dicendo, che sia horrida, tetra, odiosa, sterminatrice di quanto conosciamo esser grazioso, ricco, yegeto, bello. Cadda essa in mezo a carbonchi, a rubbini, a dia-

mani; con tuttoche siano duri, e di mano tanto avara, sà essa rubbarvi cotesto esser di gemma. Vo' datemi, che manchino raggi a quest'astro diurno; reso mendico cessa di metter oro in una minera, di ben tinger un'Iride in aria, di recar giorno a ristoro d'una bassa Natura. Per quanto sia organico un Microcosmo, nemen Archimede vi teca molo, se vien ad essere con mancanza di anima, senza cui resta fadare, anzi horrida Gorgone da metter terrore ad ogni senso. *Privatio est qui- Cassiod. dam Naturæ horror. ne disse con de An. buona Fisica un'arcano Retore 3.2. Cassiodoro. Mà si brutta Madre stima rifarcire tanto nostro suantaggio, con dar essere a certo suo carissimo Figlio. Da essa resta noto, come nasca in noi un'acre ansioso desiderio; e cotesto sia mantice vivo in destar tue fiamme ad Amore: siche un'anima con restar senza, desidera; e ogn'hor che desidera, maggiormente ama. Hor ecco qui, onde auvenga, che Giesù si mette nascoso sotto questa d'un'azimo sagrosanta cortina. *Divinitas in Cbristi carne inhabitans, etiam in hoc mysterio ab intuitu subtrahitur, ne caro videatur, ut Fide auidius queratur, quæstia vero inveniatur, inventa, & variis habeatur, scriffero, e Ruberto, e Pascasio. Cotesta è una continua carezza, o Giesù; che siate contento star ivi nascoso; che avaro di voi non usciate a terminar nostra vista; che ristretto da un'Offitia vi mostriate ritroso di esser mostro. In questo modo mettono piume di fuoco i desiderii; e travestiti con habito d'amore giungono a noi, o Amante tanto bene riamato. N'hanno invidia i Serafini stessi, che u'adorano costà sù; e bramando a se tutto ciò ch'è nostro, co' stare a vedervi, mostrano certa brama che non siate veduto. Gran mistero vuò io dire a chiun-**

Rap. de
car. es
San.
Cbr. c:
17.

chiunque m'ascolta . Certo è d'un oggetto , che in mentre si vede , caccia da chi vede ogni menomo desiderio ; e giacche i Beati veggono Dio , nasce da ciò che non fanno desiderarlo . Tuttavia è così da bramarli questo desiderare (in mentre sia di cosa buona) ch'essi vorriano haver N. S. quasi hò detto assente , o nascoso , con motivo di correrne in traccia desiderando . Ecco qui due Cherubini , che s'attrovano sù d'un Trono stesso con S. D. M. Tengono ivi quattro vanni a canto , e con due covrono sua faccia Divina . *Duabus faciem ejus velabant* . Nascoso ch'hanno un'oggetto sì ameno , tosto ne corrono in cerca ; mà cercano così , che non curano vedere , acciò non veduto , resti con maggior brama desiderato . S. Pietro n'hà un Testo di tutta chiarezza : *In quem desiderat Angeli Prospicere* . Gran detto ch'è cotesto *Desiderant ! Quid n. ridit ?* S. Ambrogio , *magis desideratur , sed desiderium majori quadam vi amaris inflammatur* . Horesendo ciò , vorrem noi sentirne ramarico , se nostro caro Giesù stà qui nascoso , sotto d'un'Ostensorio ? sotto d'un'azimo ? sotto d'un santo Comunichino ? Tanto ricerca questa Fede nostra , mentre non vedendo , riuscita desiderosa , cresce in amore a misura di che Dio stà nascoso . *Nimirum ut fide avidius quærat , questus invenitur ; inventus vero charius habeatur* .

Non basta . N. S. hà nuova causa di starcene ritirato ; e tutto con motivo , che i nostri amori habbiano maggior merito , di che harriano , se riuscisse a noi veduto . Attento bene in un sì ameno , quanto divoto concetto . Amar cosa , che si veda , viene remunerato da certo gusto , che ridonda in chi vede , ogn'horche habbia oggetto , e vago , e di contento . Assalon si contenta dar un'occhiata in viso di suo Padre David ,

e morirsene tosto ; stimando con ciò esser a bastanza guiderdonato .

Videamego faciem tuam , & moriar. Reg. 14.

Questa sorte di amore non cessa di esser buono , quantunque sia d'interesse , ò di mera concupiscenza .

Mà mettersi ad amar una cosa , è non veder cosa sia , oh cotesto sì ch'è amor da stimarsi , sendo amore tutto eroico , cioè non nato da meri gusti , che trova chiunque ama in vedendo . Già m'havete inteso . Cerca Giesù d'esser amato , sebene non veduto ; acciò quest'amor nostro con rinunciare a quanto si gusta in vedere , riesca di maggior merito . Però diceva , e corto , e acuto S. Bernar-

dardo : *Verus amor mercenarius non est* . V'aggiunge S. Agostino , che

Deus amatur gratis . In cortesia notiamo . *Amor non est mercenarius* !

Non ama da vero chi ama con motivo di haverne guadagno . *Deus amatur gratis !* Amar Dio con fine

di vuotarvi suo scrigno , e una sorte d'avarizia ; un'interesse vestito di carità , un'amare da ipocrita . *Gratis amatur Deus , gratis !*

Fortuna mia , e vostra Uditori , che trà noi , e Dio scenda un cortinaggio , sotto cui stà esso scrivendo in oro i meriti a chiunque

non vedendo , tuttavia continua in amando . Per converso *Suspensus est amor , cui spes cuiusquam beni suffragatur* . Vuò dirvi non senza grazia questo medesimo sentimento ,

raccordandovi quanto vien asserito da un'Historico amenissimo . Và esso considerando certo Germe chiamato Eliotropio .

Era desso un'innocente Garzona , che invaghita di nostro diurno Pianeta , vi correva dietro , e con ansia di cuore acceso , e con vista smaniosa . Dio Giove tosto

se n'ingrami ; ed acciò costei non morisse di affanno , comandò si mutasse in un'arbutto , radicato ben hene sotterra . Eccola qui , senza occhi , senza orecchi , senza

gusto ,

S: Pet.
ep. 2.

Reg. 14.
24

In Cht.
83.

S. Bern.
c. 38

gusto, sēza tatto, senza fiuto, insoma senza sēfo. (Ad ogni modo nō si fue-
ste mai una vecchia usāza.) *Quamvis
rudica tenetur, vertitur ad Solem, mu-
gatq; servat amorem.* Vā irandosi an-
cora, in Oriente, in Occidente, a Me-
zo di, a Borea, e dovunq; osserva che
corre così grand' Astro. *Tantus amor
ejus fideris est*, hebbe a scriverne
cō graziosissimo epifonema Pli-
nio. Gran cosa! Che cotesta Ver-
gine ami un' oggetto, mentre hà
favore di vagheggiarne suo viso,
non è da restarne ammirato. Mā
è bene un mostro di euore affettuo-
so, ch'essa vi tenga dietro, an-
corche non habbia grazia di metter
in esso un'occhiata. *Tantus amor
ejus fideris est!* Non basta. Oc-
corra, che trà esso, ed essa si met-
ta in mezzo una nube, oscura,
tetra, densa, e sia benanche ar-
mata di faete in seno. Con tutto
ciò vi corre dietro, e' ansiosa, e
smaniosa, e amorosa. *Vertitur
ad solem, caelo etiam nubilo!* Vuò
che si offervi cotesto gran dire tut-
to enfatico, mà con giustizia.
Non ostante sia tenuto coperto,
nascoso, e sottodi nube oscurissi-
ma un si vago Pianeta, questo
Germe ama, stā in moto, vi corre
dietro, *Vertitur ad solem, verti-
tur!* *Vertitur caelo etiam nubilo!*
Mā essendo così, non è cotesto
un'amore, cui ogn'arte Retori-
ca dia in tributo quanto sà tributa-
re di encomio? Amar un'ogget-
to senza interesse d'haverne sua vi-
sta; senza ricrearsene una mera
occhiata; senza vedere in esso gra-
zia, dovizia, venustà; che amo-
re di è mai desso! *Tantus amor ejus
fideris est.* Tutto ciò mia cara
Udienza brama N. S. da te ancora.
Esso stā quì, sotto di nube sì den-
sa, che vi nasconde suo viso, ac-
ciò i nostri amori habbiano merito,
mentre disinteressati non cercano
d'haverne gusto. *Magnarum hic est
vigor mentium, incunctanter credere
quae non videntur intuitu, & ibi fi-*

Leo P.
ser. 2. de
Ascens.

*gere amorem, quod nequeas inferre con-
spectum.* Non è dunque, ò fitro-
sia di natura, ò contegno di softe-
nuta Maestà cotesto nascondersi,
che fā N. S. mà genio amoroso
d'accrescer in noi, desiderio, fe-
de, carità. Vuò quì recarvene
un caso sù di certa mensa, ove si
sà che giunse Cristo risuscitato. Ca-
minava trà due Forastieri ad
Emaus; è timoroso d'essere co-
nosciuto, si tenne in segreto a chi
era con desso, quanto bastò *ne
agnoscerent.* Arrivato in Emaus,
vorrebbe nascondersi, acciò que'
suoi credano; e vorrebbe mo-
strarsi, acciò se'n rallegrino.
Dubbioso, se sia bene, ò un'atto
di Fede, ò uno di amore, hà genio
di venire in chiaro; hà genio di
starsene in oscuro. Cerca di esser
tenuto; cerca di haverne comiato.
Io me'n vò, dice Cristo; e tutta-
via brama sentirsi dire, *mane no-
biscum.* Per fine, contento di star-
sene quì a mensa, si accosta, sie-
de, smeza un'azimo a camerati;
e subito n'elcono raggi, acciò resti
manifestato: *Cognoverunt eum in
Fractione Panis.* Oh (differo tosto
que'due Forefi) n'argomentavimo
ben noi, ch'era Giesù, mentre
con bocca di Nazareno, cioè tutta
rose, ci catechizava in istrada. Pur
era un conoscere ancor dubbiofo;
sendoche noi *tenebamur, ne agnosce-
renus eum.* Mā buona disfaventu-
ra! Quanto non vedeva quest'oc-
chio, tanto ardeva questo nostro
cuore acceso di carità; cosicché
quali confunto rimase vittima di
tutto merito. *Nonne cor nostrum
erat ardens in via?* In converso se
havessemo ben conosciuto, non
barriamo tanto ben meritato. Un'
oggetto d'immensa vaghezza, ma-
nifesto che sia, si ama con violen-
za. In amando così, non si meri-
ta, mentre si ama di amore forzo-
so. Però buona disfaventura;
non haver nol scoperto un Dio ve-
sisto da huomo. Giliberto Abba-
te

Luc. 24.
16.

Gilib.
ser. 20.
in Cant.

te v'è favorendo questo medesimo sentimento. *Violenta est, & bone Jesu, visio tua, quæ intuentium ad se trahit affectum.* Questo è ciò, che dicono i Sagri Dottori; un Beato non haver merito in amar Dio, mentre ama vedendo, e con vedere ama di necessità, cioè costretto. Tanto sarebbe occorso trà que' due Uiatori, se continuavano a vedere, a sentire, a toccare Cristo risorto. *Exitisset, & bone Jesu, visio tua violenta.* In conseguenza non sarebbe riuscita meritòria. Però che vi credete habbia fatto Giesù? *Cognoverunt eum in Fractione Panis; & ipse evenit ab oculis eorum!* Subito suani; e concentratosi (com'io stimo) entro di suo azimo, accrebbe in cotesti Fede, amore, desiderio; mentre con ritirarsi restò amato, senza interesse di esser veduto. Sono questi, ò mia Udienza, i gran motivi, che hà Dio in isvanire da nostra vista, e sotto de' Santi Ostensori nascondere quanto tiene di Maestà. Tutto ciò s'augurava cert' Anima ne' Cantici, quando ita in cerca di Giesù s'augurò con antitesi, ò stravagante, ò misteriosa, mandar via Giesù. V'è via, diceva; *Fuge, Dilecte mi, Fuge:* v'è, nascoditi: se t'è mi ami, v'è via. Documento a noi, che diciamo così, e sarà ben detto. Mio Nazareno, *Fuge;* Ricuso vedere, con che maniera cotest'azimo in mano d'un Sagro ministro sia ubbidiente, fino a restarne distrutto. Con che maniera due Nature, humana, e Divina stiano concentrate sotto d'un Santo comunichino. Con che maniera voi Verbo, e con voi tutta una Triade vi troviate ivi, non senza i corteggi d'un Paradiso. Con che maniera stringasi vostro essere immenso entro ad un cerchio d'Ostia così angusto. Con che maniera inganniate amoroso; sì quest'occhio, che non vede; sì quest'orecchio, che non ode; sì questo senso. *Fuge: Via*

Cant. 8.

sù, ritiratevi da me; ch'io ad ogni modo fengo, siate qui, generato da vostra Madre in terra, generato da vostro Padre in Cielo. Tengo, siate qui tutto intero, se ben sotto accidenti, che sovente si frangono. Tengo, siate qui senza corruzzione, ancorche vi conosco reso cibo d'ogn'anima. Tengo, siate qui a forza d'una voce, cui desse vigore *antequam Patereris, Fuge;* usate con me un'amorosa scortelia. V'ò ritiratevi, acciò io senza interesse di haverne gusto, e vi creda, e vi ami, e vi adori, e mia Fede stia viva con maggior merito, mentre ò non istà co' sensi, ò camina da cieca. Dio se'n contenta, dice S. Bernardo. Gustato di questo nostro sì eroico amore, ità qui tacito, ritirato, nascoso, *Subducit se visui dans virtuti nostræ locum.*

S. Bern.
ser. 76.
in Cant.

Mà fino adesso i motivi d'esser Giesù tenuto in quest'azimo segreto, sono d'interesse nostro. Vediam hora, ch'esso vi resta covertò anche con motivo d'interesse suo. Cerco da voi una divota rimembranza di quanto intravenne a Cristo, mentre stava in mano di sua tristissima Sinagoga. Costà rese sì brutto Nostro Divin Nazareno, che un Baratro di horrore osò contaminare suo vago sembiante di Paradiso. *Non erat ei decor, neq; species.* Tantoche tutti harriano ben detto con Simone, *non novimus hominem.* La medesima sbirefia, ò atterrita da mirare in Giesù i torti horrendi, ch'essa fece a Giesù, ò timorosa d'esser mossa in atto di tenerezza, cagionò un' horrida notte a cotesto grand'Astro insanguinato; *& Faciem ejus velaverunt.* Nascoso ch'è fù, credendo essa non haver testimonio di sua inhumana barbarie, uscì a bestemie, a urti, a cessate, a tutto ciò, che inventarono que' Draghi, vestiti d'humanità. *Percutiebant eum;* e stimando che Amore bendato non avesse

Musk.
26. 72.

vesse occhi da ben osservare, s'anima-
va ogn'uno a nuove ingiurie con dire:
Non farò veduto. *Facie ejus velaverit.*
Io stimo di certo, che cotesto vostro
starvi nascoso, anche qui sotto d'un'
Ostia, ò buon Giesù, sia stato ca-
gione amarissima de gran torti, con
che tanti heretici u'han bruttamen-
te trattato. S'accostò a v. Martin
heresiarca, e di bocca temerario
disse; non esser vero, che Dio hu-
mo stia sotto d'un'azimo, senon vi
resta benanche sostanza di azimo.
Zuinglio s'accostò a voi, e con sen-
so iniquissimo disse: Non esser ivi
N. S. mà bensì certo segno equivo-
co di sua ò azione, ò virtù, che non
assicura di sua Presenza. Calvino
s'accostò a voi; e da sciocco Sofista
disse: in cotesto Cibo starvi tutto
Giesù, mà *obscure*, ovvero in men-
te, in idea, in mero concetto a chi-
que comunica. S'accostò a voi Ca-
rentone bugiardo; e tutto bestemia
disse; ivi ne rimanersi humanità, ne
Divinità in sussistenza; mà certa-
grazia, che niente ci reca di vera
grazia. Infoma mio buon Giesù,
da cotesto vostro starvi nascoso nac-
que anco scisma trà mezzo a Giudei,
10.6.54. che borbottavano; *dicentes, quomodo
hic dabit nobis carnem suam ad man-
ducandum?* Scisma trà Cafarnaiti,
che stimarono quasi un falso da-
no digerirsi questa verità d'esser voi
nostro Cibo; *durus est hic sermo, &
quis eum audire poterit?* Scisma trà
Gente novatora, che dubita, che
nega, che si ostina in dire: non es-
servi cotest' Ostia trasformata in
carne; cotesto vino in sangue; cotest-
ta materia in vera sostanza di Giesù
Cristo. Acciò dunque non vinca, ò
tanta ignoranza, ò sì temeraria in-
iquità, deh non sia vero, che vo' sia-
te in avvenire *Deus nosse abscondi-
tus*. Via sù, stracciatevi d'attorno
cotesta santa cortina, che v'è metten-
do coraggio a sentimenti d'Anime
cattive con tanto scandalo. Via sù;
ostende faciem tuam; ostende Faciem.
10.79. Mà cosa mai v'ò io sognando? No-

stro Giesù che si scoura! ché ci ven-
ga in occhio! che si renda manife-
sto! U'hò anzi detto; esser interes-
se suo, che si mantenga nascoso.
Subtrahitur .m. ne caro videatur; ut
Fide avidius queratur, diceva S. Paf-
casio. Da starvi serrato in un' Azi-
mo trovano tanti occasione di bestem-
miarmi contro? Sia dunque mio
vanto; che tanti de' buoni, non
ostante vivano in mezzo a cattivi, cre-
dano. *Beati qui non viderunt, & cre-
diderunt*. Io l'hò detta Beata, ò mia
fida Cristianità, in rimunera di tua
vera, sicura, indubitata credenza.
Non vedere, mà credere! non udi-
re, mà credere! non gustare; mà
credere! non odorare, mà credere!
non toccare, mà credere! cotesto sì
ch'è un atto eroico, un senso di vero
Cristiano, un credito che t'ù fai a
Dio, in mentre disse: *Caro mea verè
est cibus*. Questo è, di che tanto gu-
sto in istarmi nascoso, acciò un'ani-
ma veramente Cristiana sorga di
notte, mi cerchi, e trovato che
m'habbia, dica: *Manibus meis nocte*
contra eum, & non sum decepta. Hò
cercato Giesù di notte; v'ò dire in
un buio di santa Fede oscurissima,
e non mi sono ingannata. Ecco dun-
que, ò mio Redento, i vantaggi,
che nascono da starsene Cristo in os-
curo. Tenuto in questa nube, mi-
stra maggior forza, ò virtù, con ani-
marci a credere, a bramare, ad es-
sere tutti affetto, amore, carità; on-
de siamo noi vantaggiati; è Giesù ma-
gnificato, *Magnificencia ejus, & vir-
tus ejus in nubibus*. Hor da quanto
u'hò io detto, non s'argomenta; es-
ser tenuto un Cristiano ringraziare
S. D. M. che *Verbum istud est Verbum
absconditum?*

P A R T E S E C O N D A .

GRan vanto di N. S. haver Cri-
stiani, che discredano a sen-
timenti, con credere a chi attestò;
*Hæc est caro mea; hic est sanguis meus; Io. 54
qui manducat carnem meam, & bibit 55.*
sua.

B. 33. 20. sanguinem meum, in me manet, & ego in eo. Sembra che tutto ciò intendesse Mosè anch'esso. *Non videbit me homo, & vivet.* Non mi vedrà un' uomo; e tuttavia starà in Fede, vivo; costante, sicuro. Ma questa Fede non è tanto senza vista, che in tutto sia cieca. S'attrova Cristo con certa Donna Samaritana; e bramofodi non essere conosciuto, ne vacom; in affanno. Ragiona chiaro, e oscuro; netto, ed equivoco; sicuro, e dubbio; non sà quasi, che si dica. *Mulier, d' si scires; Mulier da mibi bibe-re; Mulier virum babes; Mulier non est virtuos.* Ah Giesù bramoso, smanioso, crucioso! Ma che mai sarà? Pier Boccadoro ne dice quanto basta. *Non Poterat Christus latere ob Fidem.* Coteffa Donna, tutta occhio di buona Fede conosce Giesù, e grida. *Qua, O Samaritane, qua; Videte hominem, qui dixit mibi omnia.* Desso è Cristo, Messia, Dio: m'ha detto tutto, tutto; & *latere ob Fidem non Potuit.* Oh mia carissima Cristianità, che grazia è mai coteffa! *Vobis datum est credere; Vobis!* Nò a que' tutti, che vivono in Asia, in Africa, in America, in Europa. *Vobis!* Nò a tanti Regi, a tanti Mo-

narchi, a tanti, che maneggiano scettro, e vantano corona. *Vobis!* Nò a Britani, nò a Norvegi, nò a Tartari, nò a Gente cacciata sotto d'un Polo. *Vobis!* nò a chiunque tien carattere di Battesimo, marca di Cresima, contrasegno di ramo ben unito in Cristo. *Vobis!* nò a Scismatici, nò ad Eretici, nò a staccati da questa nostra Romana Chiesa Cattolica. *Vobis datum est credere, vobis!* E io quanto a me, hò stamattina tenuta un' Osta in mano con dire: *Via sù Fede mia,* tù aiutami, e di con meco. Credo, che qui sotto si affannata ogni sorte di terrena sostanza; qui sotto sia enfato Giesù, con suo essere di humano, e Divino; qui sotto si trattenga, finche hà d'intorno accidenti senza soggetto; qui sotto conferisca tanta grazia, quanti sono i momenti, ch'esso dura in un' anno; qui sotto si nascòda chi ab eterno uscì da Dio Padre, e generato in terra da Maria sua vera Madre. Tanto credo in ossequio di un Verbo, che disse; *Hoc! est! enim! corpus! meum!* E così credendo mi sento reso Beato; *Beati qui non viderunt, & crediderunt.*

P. Gris.
ser. de
Sam.





PREDICA

DECIMA QVARTA

Nella Festa de' Santi Innocenti.

*Occidit omnes Pueros Herodes, qui
erant in Bethlehem:*

Matth. 2.



LA forza, ogn'hor-
che da se si mette
in catena, ricusa-
di esser temuta; e
quando si teme-
se, non avrebbe
ciò di sua colpa.
Temeva Erode Giesù; tanto reo
di cotesto timore, quanto Giesù
rinunciando a terrori, era da esser
amato, e nò temuto. Temeva,
ch'esso vagiando in cuna, (coccaf-
se tuoni, ò faette a scuoter suo
Trono; mutasse in corazza una
fascia con mostrarfene cinto; des-
se vigor d'acciaio fino a festucche di
roza paglia. In vedere un'Astro,
e vago, e ameno, e di buon an-
nuncio, s'imaginava un Cometa
sterminatore di sua Corona. In
sentir canti, e suoni a meza notte,
s'ideava tragiche orchestre a suo vi-
cino montorio. In osservare Fore-

si, che tributavano a Dio Bambi-
no, credeva tutta Sione contro di
se ammutinata. Ma oh in che
brutta fantasia sei caduto Erode
barbaro! *Crudelis Herodes, Deum
venire quid times?* Non affetra coro-
ne di terra chi dà corone in Cielo.
Pensa tù, se Dio, cui mettono
Scettro in mano que'dodici gran
Regi, che vide Giovanni; a cui
fanno sede Augusta i dorati cerchi
d'un Fermamento; cui tessono dia-
deme i fregi ben miniati d'un'Iride;
a cui cantano vittoriei nove Cori,
che stanno intuonando un'eterno
Trisagio: Pensa tù, se cotesto
vorrà torti, e diadema, e manto
regio, e dominio. Tuttavia Ero-
de imaginatosi, che Giesù sia ve-
nuto nimico, s'imagina che uscito
di cuna, vorrà ben tosto dominare
in Trono. Però u'arma contro
quanto di terrore sà inventar un Rè
barba-

barbaramente Politico . Via sù , disse : muoiano que' Garzoni , che ò dormono in fascia ; ò cibano in seno a buone Madri ; ò ancora non fanno cosa sia vita . Detto fatto . *Herodes occidit omnes Pueros , qui erant in Bethlehem .* Non giovò a Bambini , esser innocenti , teneri , vèghi , amorosi co' sgherri stessi , che trucidavano . S'amazzavan tutti , con cavar sangue a chi anco lattava . Causa fù certa cruda stima , che Gesù venuto di fresco , farebessi ucciso trà mezzo loro . Ma cosa mai hebbe da Gesù in onta sua costesto barbaro ? Lo credette nato a suo danno ; e nimico suo . Bisogna ch' Erode fosse di natuta sommamente biliosa . Quando un' huomo sia così ; *non sequitur* (dice Stagirita) *rationem , quia sua sequax est imaginatiois .* Ah questa nostra imaginativa quanto ci daneggia ! Crederemmo che un' anima sia nostra nimica , quando è tutta in contrario . Non habbiamo avuerfari ; mà *sequaces nostra imaginationis , vorrem haverne anco per forza .* Tanto devomolstrarvi ; acciò vediate , non elser gran cosa condonare un nimico ; mentre costerà ; che sia una mera imaginazion nostra , stimare di haver nimico . Cominciamo .

Cor meum (direm tutti bene con un Savio) *phantasia patitur .* Oh quanto mal è fantastico questo cuore humano ! Esso si è reso Madre tutta concetto ; mà di mera stravagantissima vanità . Trova certi altri ; e imaginando , che s'intreccino in zanne , in giubbe , in membri ferini , con ciò si ordi sce una Bestia Leonina . Vien già basso in aria ; e di essa figurando testa , busto , vanni , ne raeozza un Dio Austro , Borea , Zeffiro . In terra mette assieme , si mezzo cervo , si mezzo huomo , si mezzo toro ; è riza que' strani centaurl , che s'addimandano Chimera . Tãto ancora succede *in genere*

morum . Questa nostra fantasia s'imagina ciò , che non era , non è , non farà ; vi corre dietro , se vien ideato come buono ; ne fugge , quando reca sembianza di cattivo . Stà infoma di continuo fingendo ; e quasi habbia merito con riuscire bugiarda , esige da noi un' intera credezza . Scoccavano un dì tante fette a Roma , ch' essa in vindicarsene si armò di acciaio , e targa , dicendo : Giove tuona , Giove si addira , Giove hà con me odio , nimicizia , sdegno . Mà nõ , giurarono certi Savi ; non è ciò vero . *Tonat ignaro Jove cælum .*

Un sì buon Dio non sà niente , anzi nientissimo . Nasceva tutto da certa Maga , che sotto d' un' erma concava montagna destava con suo incantelimo tanta burasca . Intefero così que' furiosi ; conchiusero , che in verità *tonabat Jove ignaro ;* e tornarono a sì gran Nume in ofsequio , dice Lucano . Ah come in noi questa nostra imaginazione diventa ingannosa ! *Crediam* sovente di uno ; che armi fette di tossico ; che ragioni avuerfo di animo ; che tocchi decoro , stima , concetto ; e tuttavia c'inganniamo . Caino si sà bene con che ramatlood' anima crucciofa viveva . *Occidit me quicumque invenerit me ;* Gen. 4. 14. Tanto che cominciò a mirare di occhio torvo , sì un cigno , sì una tortora , sì un d' uccello ; timoroso che s'intimasse sua morte ad ogni canto . Non s'abbatteva in acqua , che non credesse starvi sotto nascoso un sicuro naufragio . Scimava ogni tronco d' arbore quasi famo da imanicarne , ò acete , ò scuri a sua rovina . Credeva ogni mossa d' aria un turbine contro di se congiurato . Però s'affannava , si nascondeva , se'n fuggiva , tutto cruccio in dire questa Natura esser odiosa , e avuerfa , e vindicativa . Bisognò che Dio usasse carità con sì gran reo . Non è , ò Caino , come tu stimi ; non è così certo . *Nequa-*

Arif. 1,
7. Etb.
c. 7.

Ecl.
34. 6.

Lucan.
Pharf.

quaquam ita erit, d Cain, nequaquam!
 Tutto questo, mia cara Udienza, occorre a certi; che s'immaginano di haver nimici, con anco metterse in difesa. Stimano, che ogni motto sia contro d'essi un'acura faetta. Mà è così? *nequaquam, nequaquam*. Che ogni occhiata manifesti un genio nimico. Mà è così? *nequaquam, nequaquam*. Che ogn' uno mormori, trinci; condanni quanto fanno. Mà è così? *nequaquam nequaquam*. Una mera immaginazione v'è mettendo costoro in timore; tanto che *ubi non erat timor, timore trepidaverunt.*

Pf. 13.
5.

Dicono. S'accorgiamo ben noi d'esser tocchi; onde in che maniera si crederà; che ci manchino nimici d'animo avverso, truce, contrario? Inganno inganno! è tutto nasce da immaginarsi, che ciò sia. Hor attento. Questionano certi gravi Dottori, come mai questo nostro fuoco, ch'è tutto materia, tormenti un'anima di sotterra, ch'è tutta spirito. Insegnano, ch'esso con verità non ci tocca, o tormento con que' carboni; mà suo tormento nascere da meramente immaginarsi, che cotesti bruggino, cyuccino, tormentino. Stanno ivi anche i nostri Custodi, cioè in mezzo di tanta fiamma Purgatoria. Tuttavia non sentono ardersi, mentre non hanno in se cotesta immaginazione d'esser tocchi da tanto incendio. Però Ricardo Vittorino disse chiaro, e con grazia: *Puniantur*

Ricard. Anima tormentis, a quibus non tanguntur. de
Purg.

Ab mio, carissimo Battezzato! Niun vi tocca; mà immaginandovi, che sia così, v'è date in eccesso di smania con dire: Io sento, che sono tocco. Tocco? non è vero. *Puniantur anime, a quibus non tanguntur!* Vuò mostrarvi questa verità in un caso. Saul esibì tre cose a chiunque vinceva certo Gigante incirconciso. *Filium dabit suam; Divitias quoque magnas; Et erit sine tributo.* Stà benissimo: ma-

1. Reg.
16.2.

no, che dona, fà un bravo Soldato. Entra David tutto coraggio: *Ego servus tuus vadam, Et pugnabo.* Tutto velle da guerriero. Murion in testa, corazza intorno, scudo in braccio, e hasta in mano: Mà sentitosi aggravato, disse subito, *usum non bebo*: s'ueffitemi, che non sò resistere a tanto peso. Ah! certe armature sono anzi d'un horrido intrico. Buon acciaio in mano, e coraggio in seno, bastano. Riman dunque in corta gonnà David; cava di tasca una fiomba; vi mette un sasso; ed animoso se'n va. Resta noto, con che disfidate *Tu venis ad me in scuro, Et basta; ego autem in nomine Domini;* e via sù, a combato. Gira, tocca, vi tocca in testa, rouercia si gran mostro; Davide hà vinto. Infomma chi combatte con Dio, termina con vittoria. *Cecidit Gigs in faciem suam*: David esce da Terebinto, e trova un'incontro de' siftri, cetre, manacordi, a cantare sì memorando trionfo. *Percussit Saul mille, David autem decem millia.* Infomma batte tutto un'esercito chi battè suo capo. Mà certi encomi sono faette ad ogni cuore invidioso. Costo Rè stimatosi offeso, se'n cruccia, torcediochio; *Et non rediis oculis intuebatur David.* In grazia chi mai trovò immaginativa sì stramba? Combattero, vincere, gittar a terra un comune nimico, sarà nuocere, o far torto a suo Sorurano! Tant'è: s'immaginava ciò costo Monarca; *Et a quo non tangebatur, ab eo puniebatur*: Non basta. Una sì vana immaginazione con quante rovine si armò contro David? Ben si sà, come si bravo Innocente tosto ne sia barbaramente trattato. Bisogna, che ricorri a Gionata, suo caro, e fido amico, *ne occidatur*. Bisogna si nasconda, hora segretamente a Socco, ed hora in Ramata. Bisogna si metta con Achis Rè, contento di farsi tenere un scimunito. Bisogna cer-



PREDICA

DECIMA QUINTA

Nel giorno di San Silvestro.

*Et vos estote Parati , quia qua hora non putatis ,
Filius hominis veniet .*

Luce. 12.



Questo nostro desiderio generò in noi una Sirena, e astuta, e trista, ma vaghissima di sembiante, cioè una vaga furia d'Abisso. S'addimanda costei con nome a tutti notissimo Confidanza: clementosa, temeraria, subita; che vada, che ritorna, che gira; tutta grazia in viso, mentre addesca; tutta tifico in seno, mentre amazza. Trovò essa in terra di Sanircerto Nembroto, ancor timoroso di muover machine in Cielo. Veduto così; oh disse cuore codardo! a che tanta tema de' Numi, quantunque abbiano tuono in bocca; e saetta in mano? Trovò in Egitto Faraone, ancora incerto di caricare Mosèmo. Veduto così; oh disse Monarca

indegno! a che sbigottirti, ch'vn'huomo scuota in aria sua magica verga? Trovò in Gudea, e Curia, e Sinagoga quasi con animo d'inchinarsi a Tito. Veduto così; oh disse Giudaismo infingardo! a che mai trattare di rela con Roma? Via sù, coraggio. Non v'atteriscano, ne Giove armato, ne Mosèmo tremendo, ne Tito vittorioso. Con murione in testa si resiste a Numi; con acciaio da canto non si teme nimico; e con sauezza in senosi batte ogni duce Guerriero. Tanto s'insinuare cotesta vostra ingannosissima Confidanza. Ho detto ingannosa, mentre a Nembroto cadde tolto sua gran Torre atterrata; Faraone rimase in mare sommerso; e Giudea schiava di grossa catena ubbidia a Tito. Non fosse così anche d'un'anima in ma-

H 3 te-

teria di Grazia, di merito, di amicizia con Dio. Vivono certi uni come squamosi, scherzando, e guizzando in marina, benché siano entro d'una rete ancor nascosta sott'acqua. S'avvisino; ch'essa v'è tirandola, senza se n'accorgano, a riva; che giuntavi, farà detto, *Mittite eos foras*; che tosto si butteranno a cuocete in un bruggere di fuoco eterno. Tuttavia ogn'un d'essi uscirà in soghigni, condannando i rischi, quantunque siano di terrore, a continua beffa. Vuò dirvene chiaro; e dirvi, come disse Giesù *ad quosdam qui in se confidebant*. Vo' stimerete di non esser in cattura; ò essendovi, farà buona d'ingannarvi questa fidanza: eh N. S. non mi corrà in tantò rischio; attenderà ch'io n'esca; non vorrà tormi adesso. Sua bontà siede a Samaria; e attende ogn'anima, che s'avvicini, che dimandi, che n'abbia voglia. Oh tristissima credenza! *Vehiet etiam qua hora non Putatis*. Verrà Dio anche d'inverno a far i conti d'una State trascorsa. Verrà Dio anche di notte, con invito, che t'entri a banchetto. Verrà Dio anche in hora di teatro, di festa, di maschera, e dirà chiaro. Basta così, basta: tuo morbino hà terminato: basta così, e si muoia! Mia cara Cristianità, questa frase direm noi ch'è sia dubbia? equivoca? incerta? Nò certissimo, nò. *Igitur estote Parati & vos!* Cominciamo.

Questa confidenza riuscì temeraria, ove anzi dovea essere timorosa; cioè a causa d'essersi trovata in angustie, ò cimenti, non senza terrore di se stessa. Mà intraviene a costei, come a chi trefca su d'una fune in aria: strada che si fa con sicurezza di rovina. *Didicit homo magno studio ambulare in fune, videnseseque suspendit*. Non basta,

dice Sant'Agostino, che si cadda in terra: cerca un'huomo così anche in aria. Quando stimi che atterrito se'n corregga; tenta di errare con tentar sua caduta; e nuovo Icaro di vera istoria, si beffa d'un'antico, tutto favola. Conoscono tanti d'esser in cimento d'anima; e nondimeno trascurati a suo danno, stimano ch'è niente farà, che Dio non mancherà, che suo Custode soccorrerà; *& dum nimis confidunt, perunt*. Vennero invitate dieci Suore a convito; e cinque non vi entrarono, tenute da certa stramba temeraria fidanza. Bisogna ridirvi questo successo, acciò s'intenda. Quando s'invitarono? *media nocte!* Argomento, che N. S. chiama in mentre non si crede; non vi entrarono, che noi usiam dire strahora: e misero, se t'è ben tosto non vi dai orecchio. Conche voce invitò? *Clamor factus est!* A chi dorme, Dio non usa ogni sorte di voce, mà voce robusta: onde non è buona scusa, dire; non hò sentito. In chiamando usò convenienza? Disse *Virgines*, e v'aggiunse *Prudentes!* Gran cortesia, dar a tutte nome di savia. N'infegna con ciò, che a convertire, stà ben usare savità. Cosa raccomandò? *Aptate lucernas!* Non cerca un rubbino, un diamante, un'astro, che da se fanno chiaro: brama un vaso, cui ancor noi metriam humore di azion virtuosa. Mà cotesti che vasi saranno? *Lucernas vestras!* Non si v'è in Paradiso con ogni sorte di merito: bisogna che sia nostro; nò esteriore, ò di gente straniera. Caminando così, che incontro hebbero? *ecce sponsus venit!* Cristo venne ad esse: acciò s'intenda, che niuno si muovea Dio, se Dio non muove Primo. Basta in ciò fare ogni sorte di motto? Cerroche nò. *Exite obviam ei!* Diversa cosa è; uscir da voi, men-

Luca
18.

Matt.
25.1.

S. Aug.
Psal. 39.

mentre ò siate fazi de vizi , ò vi manca di che mantenerne in casa vostra . Bisogna uscirne à fine di esser con Giesù , e sua Grazia . Hor invitate così queste grand' anime , n'uscirono ? *Surrexerunt omnes !* Tuttavia seben tocche , mosse , uscite , non sedettero tutte a Convito . Da che mai ciò ? Una trista sciagurata fidanza stette in mezo d'esse con questo ragionamento . A che mai , ò buono , vi movete di casa ? Siamo a meza notte , hora di sonno . Poco resta , che ci nasca giorno . Ma quando si brami uscirne adesso , che smania è cotesta in cercarsi da ogn' una sua distinta lucerna ? Per dieci Suore basteran dua , trè , quattro . La Città è tanto vicina , quanto comoda in havervi buon ingresso . *Porta tres ab Oriente , tres ab Occidente , tres a Meridie , u Boreatres .* Cosa cercate di vantaggio ? Via sù ; itene dunque con tutta fiducia . Uscirono tutte , chi da savia , e chi da sciocca ; mentre non tutte si erano affunto quanto bastava di oglio . Già sono in cammino . Mà che disgrazia ! Cominciarono certe a dire : Soccorso , Vergini savie , soccorso ; e dateci un tantino di vostro unguento . Ah ! non ebbero udienza ; camminarono in oscuro ; giuafero tarde ; trovarono chiusa ogni Porta ; non entrarono , *quia Janua erat clausa .* Uditor mio , chiamate hora in Giudicio cotesta , in che tanto fidate , vanissima confidenza . Sciagurata , dirò con S. Bernardo : *Undenam nobis hæc tanta securitas maledicta ?* Prometteva , che bastava una face a schiarir ogni strada , e cinque non bastarono . Prometteva soccorso , carità , sovvegno ; e non rinvennero un'atomo di unguento . Prometteva sua città vicinissima , cioè da giungervi tosto ; e trovarono ch'era in distanza . Prometteva dodeci gran

Porte , da Oriente , Occaso , Mezzodì , Borea ; e non s'abbatterero , che in una benanco stretta . Prometteva , che vi s'entra ogn' hora ; e s'accorsero , che già era chiusa . *Ergo undenam nobis hæc tanta securitas maledicta !* Cristianità , quando cotesta fidanza v'autorizzasse i giuramenti anche sù d'un'Ara sagrosanta , merita in castigo di suo inganno , ch'è niuno vi creda .

Diranno certi , che sono tenuti confidare ; in converso nascer di quà un sommotorto a Dio . Sua misericordia esser tutta nostra . Verò di se non usarne mai , mentre in se non s'è esser misero . *In Ps. 124. Dominus qui confidit non commovebitur .* Quest'anchora esser dessa , che ci assicura da ogni burasca . Non attaccarvi , costare i terrori d'un brutto naufragio . Dover noi a chi stà con tema dar cuore , acciò habbia fiducia . Senza di essa niun'anima soggettarli a verghe di Penitenza . Oh che buon discorso ; anzi buonissimo , se distingueremo . Una confidenza io trovo , che nasce da Dio ; una , che vien da Satana sù . Dio , come si accenna S. Grisostomo , *dedit fiduciam Penitentis ; Satana vero dedit peccatis .* Ch'io confidi , mentre sono contrito , e lo canto con Davide i *miserere* , ò anche i Treni con Geremia , stà bene ; mà non è bene confidar in Dio con istarsene reo . Questa seconda non ischiva i biasimi d'anima ingrata , mentre fà torto a chi usa con noi sua carità . Basta dirvi ch'essa è tutta invenzione di Satana , *qui dedit fiduciam peccatis .* Mà nõ Uditor mio , tù non dire così : *Ne dicas , Miseratio Eccl. 5. Domini magna est .* Dio farà bene di continuo misericordioso in causa , nõ di continuo in effetto ; e vuò io dirvene una santa Scrittura . David haveva inteso d'un suo Gar-

S. Bern.
ser. 10.
Iob.

S. Chri.
Prot. in

Miseratio Eccl. 5.

Reg. 2.
c. 18.

zonastro , che suonava trombe di guerra , e sotto bandiere gonfie di vanità menava brame ardentissime , a causa di mettersi coronato in Trono . *Cum sonverit buccina in Hebron , dicite quia regnavit Absalon* . Bisognò armarsi contro costui , e mostrar Amore vestito da Marte a sì gran temerario . Capitano era Gioabo . S'addimanda in gabinetto ; e Davide ragiona . Gioabo mi sono armato contro me stesso , sendomi armato contro mio Figlio . Mà se non sono inhumano , dev' trattar con mitezza , senza cui vengo ad esser un barbaro . Vuò che tu castighi que' suoi gran disegni , che odio ; non già sua vita , che tanto amo . Sia costretto disfarmarsi , mà non muoia . Lo raccomando , sì a tua bravura , sì a tua destrezza . Fa che ti veda con acciaro in mano ; e tuttavia non resti tocco . A tuoi tu dirai , quanto io a te ; *conservatemi cotesto infido* . Basta , ch'esso mi venga contrito . Haurà così con encomio di buon herede una corona , che hora v'è cercando con biasimo di fellonia . Tanto è : vuò costui non morto reo ; mà vivo mortificato . Va , e *conserva mihi Absalon* . Uditor mio , cotesta intenzione di David era vera ? efficace ? sodda ? ò ragionava così da sinto Statista ? Distinguiamo . Era sodda , vera , efficace *quoad causam* ; non *coli quoad effectum* . David bramò con verità , che niun toccasse suo Garzone : Mà tante circostanze vi ostarono , che non sorti buon successo . Sua bestia si cacciò in vn bosco ; certa quercia mise fuora un ramo ; sua zazera vi s'attocò : tantoche rimaso in aria , *pertransiit mulus* . Gioabo , che vide ciò , hebbe tosto a riuolturne , ò suddito inubbidiente , ò smemorato . Non raccordossi que' tanti avvisi

che Davide usò con ramarico d'anima . Però ranca trè haste ; vi corre incontro ; e condesse suena un frutto verminosissimo , attaccato sù de' rami , che non danno frutto ! Vero , Udienza mia : N. Signore hà in se una fisica robusta intenzione di sua salvezza . Mà non ostante sia efficace *in causa* , non è così *quoad effectum* . T'hà dato buon Custode , acciò tu cammini senza urto di terra . Grazia , con motivo che ti renda Santo . Sagramento da risorgere , ogn'hor che fossi caduto . Concioni , messe , catechismi , mezo sicuro da irtene in Cielo . Poscia quante veci harrà detto a Battesimi , a Cresime , a Chiamate , a Ministri , a Sacerdoti , *Conservate mihi Absalon* ! Segno chiarissimo , ch'esso con intenzione massiccia ti bramava sicuro , se ben da te si rese vana . Basterà dunque , acciò si confidi , che N. S. sia con teo di genio sì buono ? Nò , grida S. Ambrogio , nò ; ne a me da cuore , assicurarti che basterà . *Non hoc dico ; non hoc presumo ! Undenam ergo tanta securitas maledicta ?*

S. Amb.
2. do
Pen.

Eh , foggungono , cotesta Divina misericordia sarà efficace , nò meramente *in causa* , mà di vantaggio . Sarem noi a trenta , quaranta , ottant'anni , quando essa verrà con sicurezza di metterne in salvo . *Inivimus cum morte sedus , neq; ruina veniet ad nos* . Nò ? Venga dunque un Savio a insegnarvi quanto siete in inganno . Sono due morti , che ci sovrastano , diceva Seneca . Una *ex natura* ; e ci arriva sovente da vecchi : Una *ex vi* ; e nasce da causa esterna . Quella non hà rimedio : questa vive di speranza . *Cetera moriendi genera spei admixta Sen: de sunt : Quem vorò senectus ducit ad Vita B. mortem , non habet quod speret* . Una febre , quanto si sia acuta ,

con

con medico, cirufico, e buon antidoto, fovuente sana. In mare, ancorche burascolo, trinchetto, timone, marinaio ti mettono a riva. Da un'assedio, se tu hai ò bravura, ò doni, non è gran cosa che tuo nimico ne vada. Infoma non u'hà morbo, che non habbia in noi un'Andromaco, un Galeno. Mà se hormai tu se' invecchiato? Misero!

Quem senectus ducit ad mortem, non habet quod speret. Nò, dicono, quoad vitam. Pur farà così, quoad salutem. Tanto vantavano, e in Antiochia, e in Bifanzio, mentre Grisostomo vi Predicava. *Mul-*

Chryf. bom. 21 ad Cor. 10.

tis. n. Deus dedit, ut in extrema senectute liberentur. Era vecchio Nabucco, Lacheo, Abagaro; e tutti costoro si convertirono. Mà che non dirmi; era vecchio un Faraone, un'Erode, un'Antiocho; e si dannarono? Via sù: Dio concesse a tanti sua conversione, invecchiati ch'erano. *Quid igitur? nunquid tibi dabitur? Farà così con te ancora? Inquis, fortasse dabit. Cur dicis, fortasse? Contigit aliquoties. Contigit? Pensa, ò mio Cristiano, quia de anima jam deliberas. Trattiamo d'anima, di grazia, di eternità! Proinde timeas de contrario, & dic: quid autem, si non det? Cosa mai farà, se Dio mi negasse visita, contrizione, sagramento? Quid si non det? Cosa mai, senon mi desse un'hora, un'istante, un giorno? Quid si non det? Cosa, se havessi fede morta, carità morta, e morta speranza? Cogita jam, quia de anima deliberas! Rispondo, che si confida in nomine Christianorum. Dio n'hà messo in cuore suo carattere di battezzato, sua viva imagine, sua marca Divina; e con dessa come mai vorrem noi non haver fiducia? Oh! vi vorrei adesso qui, gran Mitrato di Marfilia. *Et Christiani sub tansi**

nominis confessione magis peccant? de Gab. Mà come si confida in cotesto carattere di battezzato; se con desso ancora si monta in scena, dove corrono i vizi anche smascherati; ed acciò non mettano nausea, si condiscono con musiche di Satana! Come con esso s'invita certa mezzana, che v'accordi una meza notte, acciò riusciate Sansone in seno a Dalila! Come con esso s'ammettono usure, bastanti a far che si venda quanto costa sangue, vita, morte d'un'huomo Dio sacrificato! Come con esso si mormora, si bestemia, si tratta in modo, che così non tratterebbesi, ne in un Ghetto, ne in un Divano, ne in una camera di Bertagna! In cotesto carattere si confida tanto? Inganno inganno! e tu stami attento. Samolatenò scrive di certa Città in Grecia, che tocca di rabbioso contagio, a causa di ben sanarsi, n'andò con voti a Febo. Questo Dio nato da buon medico, assegnò in rimedio, che ogn'uno si armasse, con iscriversi addosso così: *Intonsus nubem Pestis discussit Apollo.* Gran quantità de' Cittadini ubbidì tosto. Scrissero, cucirono, ricamarono, chi a buon carattere, chi a tutta feta, e chi ancora trama d'oro quello verso. Pòscia fidando in esso, trascuratamente uscivano trà de' morbosì, trà de' cimiseri, trà de' morti, senza tema di restarsene infetto. *Pleriq; confidentes in carmine, securius; ac negligentius vixerunt, nihil adversus Pestem adhibentes præter oraculum.* Gran cosa! Morivano in maggior numero i ben armati sotto un nome di tanto credito; *& sic domus, in quibus inscriptus fuerat versus, maxime desolabantur.* Battezzato? Cristiano? Cresimato? vantator di tuo nome sagrosanto? Sò che da te sono inteso. *Desolabantur domus;*

Lucian. Samar. Dial.

Salu.

ubi

ubi versus fuerat inscriptus ! Mà come un Dio medico , un carattere virtuoso , un nome uscito da Numi , non assicuro tanti , che morivano ? Dirò . Con esso si mettevano a tutto , anzi scherzando tutto . *Confidentes in carmine vivebant negligentius !* Tanto n'avuiene qui ancora . Con marca di Battesimo , scritta in sangue Divino , unta di santo Crisma , incisa con mano di Paradiso , voi ne ite a morbi , a cadaveri , a fetori , a vizi ; e vorremo , ch'essa serva bene acciò non si muoia ? Via sù ; mettiam tutti un'occhiata ne' miseri , che vivono trà fiamme d'un'Abisso . Coteſto s'addimanda Scariota ; e con tutto suo carattere di vero Cristiano vi stà dannato . Coteſto , Arrio ; e con tutto suo carattere vi stà dannato . Coteſto , Martino ; e con tutto suo carattere vi stà dannato . Coteſto , e coteſta , sono , anzi faranno eternamente Cristiani ; cioè marchi d'un carattere , cui ne incendio , ne fumo , ne raſcio di Baratro metteranno mai scalfatura . *Character n. durat eternum* . Ed oh cattivi , ove mai strascinate con voi un' imagine ſanta , tinta di ſangue ſacro , ſegnata di nome Divino ! Mà ſe coteſta , in che tanto confidavi , non vi ſicura ; *undenam tanta ſecuritas maleſta ?*

Eh non confidiamo in queſto mero carattere ; mà ſiamo ſicuri , ch'effo ci muoverà in atti d'anima contrita ; onde vien anche chiamato *Bonum occasionaliter* . Uditor mio , non vuol irritoccar qui un'argomento di quareſima , con cui sò d'havervi atterrito ; moſtrando , che in mentre , ò muore , ò stà vicino a morire un contumace , non trova quanto ſperava . Vuò moſtrarvi adeſſo , che così confidando ,

non harrete un momento d'ora buono a ciò . Coſa diſſe Gieſù Crifto d'un'anima contrita ? Non già ch'effa muoia ; mà *che convertatur , & vivat* . Segno , che convertirſi quando ſi muore , v'è con dubbio di conversione ſicura . *Convertatur , & vivat , & vivat !* Significa , che ſi converta , in mentre vi reſta vita , e agio di Penitenza . V'aggiungo , che *miſericordia conceditur exiguum* ; ſi che abbattendofi queſta con un'anima *in extremis* , forſe non harrà momenti che baſtino a convertirla . Da un caſo mi rendo inteſo . Racconta S. Geronimo commentando Sofonia , che a giorni ſuoi era inhibito a Giudei entrar in Sione , già battuta , e dirocata . Tuttavia hebbero in grazia da Romani un dì anniverſario , in cui v'entrareſſero , con motivo di recare a sì cara Città un tributo d'amariffimo Piango . V'entravano queſta mera giornata ; mà ſborsato che haveſſero a Guardiani certo groſſo danaro . Gran coſa (oſſerva qui S. Geronimo) che non foſſe conſeſſa una goccia d'occhi ſenza dazio ! Diceva ogni hebreo : quant'oro cercate da me , acciò ch'io Pianga ? Mà ſe coſtoro ſborsarono i trenta danari , con cui fù venduto Crifto , anzi ſuo ſangue Divino ; era giuſto che ad eſſi coſtaſſe danaro anche una lagrima . *Ut qui quandam emerant ſanguinem Chriſti , D. Hier. ſuas nunc emant lacrimas* . Oh chi haveſſe veduti que' Giudei (ſoſero donne , huomini ; garzone , garzoni ; vergini , maritate) correr attorno , con gemito , con anſia , con cruccio , dicendo . Piangiamo qui , dou'erano , e Rabbini , e Sinagoga ! qui , dou'erano , e Bagno , e Beſſaida ! Qui , dou'erano , e ſagrificio , e *Sancta Sanctorum !* Detto ciò , davanomano a trom-
be

de fordine , a cornetti sconcertati , a stromenti mestissimi , scoccandone un barbaro , rauco , tremendo suono . Giunta sera , non mancava nuova occasione di rauristamento . Questo astro diurno , che comandando Giosuè si trattenne in aria , ivi sembrava che gisse con eccesso di fretta . Però si mettevano tutti a seongiurar que' Custodi : eh cari voi concedetene ancora di nuovamente piangere sù di nostra Città ! Ecco quì , edanari , e scigni , e arredi , e quanto ci resta . Sia tutto vostro , tutto ; mà donate a noi questa cara miseria , che ancor di notte piangiamo . Dio buono ! *Adbuc Fletus in genis , & livida brachia , & sparsi crines erant , cum miles mercedem Postulabat , ut iis Flere plus liceat .* Tutta via i Romani mortificando suo genio avaro , non accettavano nemen que' doni , che havevano chiesti , necessitando i Giudei a questa soura di tutte acerbissima querimonia ; *nec pecunia bibimus aquam nostram ?* Nò , sentivano dirsi , non siavi concesso far acqua d'occhi , e gustarne un tantino . Abbiamo sera ; uscite di quà ; itene via : *non licet flere , non licet* . Io credo , che Dio castigasse i Giudei , come direbbe Africano , *modo emulo* . Vedendo sua Città sfogò Giesù in dirottissimo pianto ; *Videns Jesus civitatem fleuit* . Mà tutta Giudea se'n rife : onde non istimando Cristo piangente , non hebbe grazia d'imitar effo , che piangeva . Mà coresto non è , ò mia Udienza , un caso strano , s'ei mette horrore fino a Gieronimo , ch'era un'Eremita infassito ?

Veggio cert'uni , che si torciono in così udendo , qualche io sia rigoroso : e mi recano una massima , che tutti habbiam grazia sofficiente a convertirsi ; ba-

stando mettermi mano in mentre ci verrà comodo , anzi quando vorremo . Uditor mio , non mi metto quì a mostrarti , che adesso hai tù forse maggior ajuto , di che n'harrai dimattina ; e non convertendoti con questo , nemen ciò farai con quello . Suppongo , che in avuenire non farà minore tua virtù ; e tuttavia sei a rischio , ch'essa non basti a renderti salvo . Però intendermi con Seneca . Cosa è mai , vè dicendo un sì gran Savio , che tante medicine , ò in fiori , ò in herbe , ò in succhi sanavano già con sicurezza , ed hora non sanano ? Ben si sà , che non mancano sue virtù , ne a cassie giunte quì da Trinacria , ne a mastici da Scio , ne a zibetti d'Armenia , ne a garofanida tutta India . Pur adesso non recano rimedio . Nò che manchino d'haver vigore nò ; mà non s'abbattono in Soggetti , che siano buoni da riceverne utilità . Prima i morbi erano tenui ; hora sono gravissimi , mentre sono in gente corrotta , e da cibare in eccesso , e da bere in eccesso , e da recrear in eccesso . Prima un'huomo era robusto ; adesso manca , refosi guasto da continuo morbino , e lusso . Prima i cibi mantenevano in vita ; hormai servono di tossico , acciò si muoia . Però *mirum non est , medicinam minus negotii habuisse , hominibus adhuc firmis , & cibo nondum arte corrupto* . Non vedete in Roma , come sudano i cuochi a condire una mera vivanda ? fuoco , neve ; zucchero , arancio ; grasso , magro ; soave , garbo ; marino , boschereccio ; aereo , terreno : Tutto insomma si mesce a farne un Piatto . Mà cosa mai è coresta , se non in onta d'ogni Farmacea chiamare i vizi , che diano morte ad un'anima ghiotta ? *Morbos facimus nobis gra-*

Hier. com. in Soph.

Tbr. 5.4

Luc. 19. 41.

Sen.

q. 9.

& in ep.

graviore, otio, vino, erroribus vita, crapula. Tanto succede, ò mio Cristiano, anche *in genere morum*. Questa grazia, che Dio ci dona, io vùò che sia vigorosa, non meno dimani, che hoggi, e d'una forza medesima. Tuttavia dimani troverà in te cotesto arbitrio tuo, minorato, corrotto, guasto; ed essa, che hoggi batterebbe a sanarti, non fanerà dimattina! *In acutis eadem die medicandum*, e un'afio- ma giunto quà fino da Coò. Facendo in contrario, non gioverà cotesta tua tanto ingannosa fidenza. Non si sà? Per essa, cinque gran Vergini restano d'entrare anco chiamate a Convito. Per essa non basta un Rè David, acciò suo Garzone non muoia. Per essa non hà virtù questo carattere di Battesimo. Per essa vi verrà negata una mera goc- cia d'occhio. Per essa siete a rischio di tor a Sagramenti, e virtù, e forza medica, cofiche si muoia. Mà essendo così, *undenam ergo; undenam tanta hac securitas maledicta!*

PARTE SECONDA?

Luc. 18.
9.

Dixit Jesus ad quosdam, qui in se confidebant. Questo dire insegna due nature di confidenza. Una, che si mette in Dio; e cotesta và con nome di buona: Una, che si hà in noi, ec'inganna. S'attrovano certi, che vantano d'esser savi, accorti, e ingegnosi a combattere, quando sia che morte disidi a sanguinoso duello. S'assicurano d'aver arma, che basti a tutta difesa; cioè sagacità, e prudenza. Con ciò esser buoni a schermirsi da Satana, e farsi ubbidiente, ogni sorte di grazia. *Homo n. diceva Stagirita, tenet arma, Prudentiam, atque intellectum*. Stà,

Arist.
Eth.

in arbitrio mio esser cat- tivo: Dunque in arbitrio mio, esser anche giusto. Certo soccor- so non manca mai; e basta schiu- dere una fenestra, che tosto u'en- trano i raggi a far chiaro. *Sortes 16. mea in manibus meis*. Quando vorrò, mi verrà ogni buona for- tuna. Poscia io vorrò, in men- tre mia vita starà terminando. *Cum fortis armatus custodit atrium suum*, non v'entrano nimici a combatterlo. Infoma non hà te- ma chi hà quest'arma; cioè *Prudentiam, & intellectum*. Mà oh miseria d'un'anima, che così ra- giona! Verrà Satanasso *habens iram magnam, & auferet arma in quibus confidebant*. Vostra mente s'intorbiderà; vostra me- moria mancherà; vostra brama cesserà. Non durerete in esser que' gran Savi, que' sagaci, que' cuori, che hora si vantano. Verissimo: stà in tua mano diven- tar giusto, se tù accetti un buon avuifo, che hoggi Nostro S. ti dà; se co'vizi tù non rendi mag- giormente infermo cotesto arbi- trio; se tù non ributti certa chia- mata, che ti tocca; se Dio, che tù abbandoni, non abbandona te in castigo; se infoma tù ti converti hor hora senza indugia- re a fera. Tanto insegnano i Santi Agostino, Tomaso, Grifostomo, Nisseno, Ambrogio; con tutti que' Dottori, che omet- to; mentre m'accorgo, che tù non vi daresti nemen orecchio. Galeno stesso disse così a motivo di sanare fino i morbi tanto mi- nori, che viziano questo corpo. *Gal. in Subsidia ii ferunt, qui convenienti occasione utuntur remediis ut decet. Quae igitur causa est generationis sub- sidii? qui adinvenit tempus*. Hor noi come mai vorrem di meno ne' bifogni d'anima? Rifana benan- che in materia di costume chi sà trovarsi, e usar bene di tempo.

Non

Benedetto in Cassino, Gerardo in Samazia disarmarono bisce, nate con faetta in bocca, e tofco in cuore, sino à tor via i terrori anche in sembianza; mutandovi, e scorcìa, e squama in crosta d'oro! Ma come ciò? *In nomine meo*; cioè *in nomine Jesu*. Non basta. *Super agros manus imponent, & bene habebunt*. Oh che morbi sanarono, si Atanagio, Grecia, si Casimiro in Cracovia, si Remigio in Francia, si Egidio in Africa; e voi da voi stessi contatene a centinaia. Ma come ciò? *In nomine meo*; cioè *in nomine Jesu*. Vero, anzi verissimo. *In nomine meo demonia ejicunt; linguis loquentur novis; serpentes tollent; siquid mortiferum biberint, non nocebit. Super agros manus imponent, & bene habebunt*! Può dunque trovarsi maggior nome di questo?

Vuò anche mostrarvi sua grandezza, con mostrar di che stima sia, e quanto costi a Gesù medesimo. Sono due stime, con che una cosa si mette in istima: intrinseca, ed estrinseca. Questa seconda non nasce da virtù vera, ò fisica; mà meramente arbitraria, e direm così, posticcia! Stimeremo v. g. un numisma benanche di cuoio, quanto se fosse d'oro, mentre habbia in se una testa di Cesare, di Augusto, di Ottone, ò chesò io. Stima si fatta non è intrinseca, ne si meritada un conio di materia sì rozza. Per contrario stima interiore, ò fisica è, quando si hà *ex natura*. Un'ambra, una gemma, un'aroma stimansi *ab intrinseco*, mentre da se, ò con sua virtù s'acquistano credito. Poscia questa virtù sovvente si conosce *ab effectibus*. Da osservarsi, che un grano d'ord battuto curirà suo trono ad un Rè; una droga sanerà cento morbi; un giacinto ristorerà, e cuor, e vita; s'argomenta che siano di vera virtù interna. Bisogna dirvi anche di

vantaggio. Via sù; siano vostre, cotesta gemma, cotesto argento, cotesta droga. Con tutto ciò se usarne dovessero costar a voi, fatica, sangue, vita; non direbbero che sono cose da tributarvi una stima immensa? Dato così; ben si sa di che Pregio sia questo Nome di Gesù, conosciuto; come già uditte, *ab effectibus*. In conseguenza non hà stima esteriore, ò nata in noi *ex arbitrio*; mà vera, soddà, massiccia. Stima, che non si contenta, ne d'ogni costo, ne d'ogni Persona. Fino a Cristo, vero Signore suo, costa ciò, che niuno s'immagina. Mà in verità cosa costa a Paolo ne dirà esso: *Dominus noster Jesus Christus factus est obediens!* Non si contenta. *Usque ad mortem!* Oh non è tutto. *Mortem autem crucis!* Ed oh questo sì che mette in necessità d'una stima eterna. *Factus est obediens?* Ubbidienza è un atto di soggezione in ossequio a chi comanda; e Cristo, che come Dio non haveva maggior di se, si fè huomo, a causa di soggettare cotesta sua humanità, consagrandosi vera Vittima ubbidiente a Dio. *Usque ad mortem?* Certo che sì; Per offrir cosa, cui esso medesimo non haveffe da metter aggiunta, tributo è anima, e vita, e quanto haveva di suo. *Mortem crucis?* Finche si muore honorato, ci resta in tanta disgrazia questo ristoro, che non s'hà tema di biasimo. Mà morire in Croce, overò in sena' dishonor, è ben desso un'enorme acerbillimo martirio. Tanto fece Cristo. *Factus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis!* N'andò rimunerato? Senza dubbio. Ed ecco qui sua remunerazione. *Deus .n. exaltavit illum; & donavit illi nomen super omne nomen.* O Signor mio, e si trova Nome di tanta stima, che basti a remunerare chi fù contento morirsi, ove i rei trovano da vivere in un eter-

Ad Philip. 2. 8.

eterna ignominia ? Bisogna ben dire, sia un gran nome cotesto !
 Mà che nome sarà ? *Vocatum est nomen ejus Jesus ; ut in nomine Jesu omne genua flectatur . Cœlestium ;* e sono que' Cori , ove in tre Gerarchie captano trà orchestre di cetera un santo adorato Trisagio . *Terrestrium ;* e sono i Rè terreni , ò si tengano come Dii fatto sfere ingemmate ; ò esigano incensi a farsi credere giunti da un Paradiso . *Infernorum ;* e sono i Demoni , che non hanno merito , senon' d'accreverli tormento , mentre vantano boriosi d'haver errato . *Insona Vocatum est nomen ejus Jesus ; ut in nomine Jesu omne genua flectatur !*
 Hor voi , ò mia cara Udienza , che stimate adesso ? Non è Gran Nome cotesto , se ad acquistarsi , deve starcene in croce , anzi morire còh fama di reo un Dio , rimunerazione in tutto da questo medesimo chiamarsi *Giesù Nazareno* ?
 Mà noi conoscere modi vantaggio sua Grandezza , se vorrem metterci a vedere , con che ornamento cerchi esso d'essere ricevuto, e con che Pompa . Dovea recarsi questo Nome a trionfare in villa de' Tiranni ; e bisognò, che Dio risuvenisse soggetto , da cui con tutto credito fosse portato . Paolo fervè a ministero coranto Augusto . *Paulus factus est mihi Vas electionis , ut portet nomen meum coram Regibus .*
 Resta , che riserbatosi a ciò , sia esso degno , e vi metta mano anche Dio in adarnarselo . *Factus est mihi Vas .* Oh che Vaso ! come ben tortito ! di che vaghezza ! con quanto fregio ! La Grazia medesima vuodò , e scrigni , e guardarobbe , acciò niente vi mancasse di ameno , statavi attorno con arte , cò studio , con invenzione , con tutto . Però si grand'huomo si sentì da essa cambiare in ciò che non era ; di barbaro in mansuetato ; di castigo in buono ; di Strico in

Grilliano . Tantoche ammirando le , giurò di non conoscersi ; *Vivo ego non ego ; sed vivit in me Christus .*
 Fà senlo , che anch'esso con Cristo rimase da verghe battuto ; anch'esso da giunchi ferito ; anch'esso in croce disteso ; anch'esso con solichi abbeverato . *Vivit in me Christus ; non ego in me , non ego .* Però te ora , ne vò subito estatico ; e converso in Dio , non s'accorge di esser huomo . Se ama , corre smanioso , a sanare , a convertire , a beneficiare con eccesso di zelo . Se viaggia , non teme , è remora in mare , ò catena in terra , ò burasca in aria . Se catechizza , è savio , dottore , catedratico ; insegna , convince , trionfa ; onde in Corinto , in Atece , in Roma tutti se n'ammiravano . *Vivo ego , non ego ; vivit verd in me Christus .* Basta dirte così ; acciò s'intenda quanto sia Portentoso , Portentoso ; domando turbini mentre naviga ; destando morti , mentre ragiona ; ribattendo eretici , mentre insegna ; fondando Chiese , mentre predica . Tutto a causa di far noto questo sì grande augusto nome di suo Giesù ; *Paulus factus est mihi Vas , ut nomen meum portet .* Vas indica un nuovo mistero . Non hà detto un Ostensorio , un' Arca , un Scrigno ; mà *factus est mihi Vas !* Osservo ne' Cantici , che nome si fatto s'addimanda *Oleum .* V'aggiungono anzi *essusum ;* e non basta . *Nomen suum ,* dice S. Ambrogio , *unguentum est eximianisum .* Hor essendo unguento , ben si conosce quanto abbisogoi d'un Vaso , entro cui ne stia : *Paulus est mihi Vas .* Vaso d'unguento , che s'addimanda *essusum ,* anzi *eximianisum ;* mentre a causa di sanare , si attempa , si comunica , entra , unge , rimedia : Oh che buon unguento è Giesù ; che buon oglio ! A Sareto sana un' Anima dissentarica : *Tetigit sabbriam ejus , et sana factus est .* A Genelares ristora un
 lor.

Affor.
 9.15.

Cant.
 12.

S. Amb.
 1. de
 Vig.
 inis.

toro: *epbeta*, e subito usa di orecchio. A Bettania ragiona sù d'un morto, e rosto risuscita: *resedit qui erat mortuus*: A Bettsaida tocca un satratto, e incontanente vè via *cum grabbato suo*. Al Gessemini tocca un ministro, e tutto ammore sanator eum. A Piero guarisce sua Suocera: *missi*, *et febris dimisit*. A scabioli fa cadere sua squama: *Et dum irent, mundati sunt*.

Chryf.
3. ser.
Pom.
A Stone sizza un sciancato, e camina robusto: *Surgens nomine Jesu, et ambulat*. In somma questo Unguento, dice Grisostomo, trovando infermo sì gran mondo, *reversavit eum ad sanitatem*. Però dovea riceverli entro d'un Vaso: *Pallas factus est mihi Vas, ut Porter nomen mirum*. Ma non vuol terminarvi quella Scrittura, se non v'aggiungo un nuovo mio concetto. *Unguentum est nomen tuum*. Uno, che li meta medicando, abbisogna di tre cose; *ut nimbrium suad, cito, ac jucundè caret*, insegnava Celso Trospoda se: sono barbari que' rimedi, ch'eligiono iatributo certa nausea, fino a muoverci stomaco. Testacea, rabarbaro, decocto, fero, vesicante, cucurbita, sono cotè da Patibolo. Men tormentoso è morir subito, che viver con remore, quando serva di morte una vita stentata. Pompatrista d'horrori addimando io que' sovuegni, che s'acquistano stima, sotto nome di trasmarino, d'Americano, di Arabo. Son tutte voci, che non di raro consistono in mera fama, e vanissimo strepito. Del resto ben si sà, che *unusquisque sanatur a media in botro suo*. Non mancherà (dirò così) feminuocia, che usi bene d'un'herba domestica, e sani; mettendo rossore a chi non sà medicare con tutto suo vanto di Protosifco. Quando anche n'arrivino da Coa cert'uni; s'arrivano tanto armati d'atterrimento, che s'abbominano i rimedi, acchè

non sano reid'un nostro morire a lungo. *Saviria n. est medicina de sinapis incendio, de cauterio, et de scapella*. Hor essendo così, che grafi bene ei nascerà, se noi harremo arte di sanare con grazia de' fiori, con gocce d'ambra, con estratti d'herba odorosa; tantoche non siamo costretti dar mano a chirurgie, e sanatorie da sbigottirle ne quasi un toro. *Medicamentum exterminii non est in Deo*. S'intenda bene: *Non est in Deo exterminii medicamentum*? Questo nome di Giesù medica tenero, mite, soave, gustoso: Tantoche sanare non costa terrori, mentre ci arriva come unguento. *Nomen tuum ficus unguentum exinanitum, et sicut oleum*. Però diceva S. Giustiniario: *si confiteris agitudine, si fatigaris angorbue, Jesu nomen edicito, et sanabit gratiam consequeris*. Hor anche da ciò non merita stima questo Gran Nome di Giesù, se ci sana con esenzione da que' crucci, che ogn' uno con motivo di non viver in esili, tanto abboimina? *Medicamentum exterminii non est in Deo; non est in nomine Jesu*.

Vuò io mostrarvi questa virtù di Nome tanto Augusto, con argomento a minori, se voi Uditor mio starete attento. Simon Piero era giunto in sommo credito con sanar que' morbi, ch'esso trovava in tutta Giudea. Sanava cancrene, sciancature, quartane, ogni sorte d'infinità con suo toccare di mano, e non bastò: Mettevano i morbosi anche in istrada, *ut ejus umbra transeuntis tangeret eos, et sanarentur*. Mà cosa mai è un'ombra, senon una mera vanità; un'esser equivoco; una bugia creduta vera? Ombra infoma è ciò, che non è, non fù, non sarà: onde chiamasi da S. Agostino *inanis quedam imaginis vacuae species*. Pur Simone sanava quemcumque umbra dñi transeuntis teigif-

Cels.
3. c. 3.

Plin.
24.

Tert. do
Scorp.
adu.
Grif.

S. J. S. I.

Laur.
Inf. de
Nom.
tel.

S. Aug.
ser. 20.
de S. B.

set. Ma se un'ombra, cioè una cosa da niente ricevea virtù di guarire da huomo sì santo; di quanta maggior forza sarà stato esso medesimo? Serva ciò d'argomento. Questo gran Nome di Giesù non mancò di havere una sua imagine, overfia ombra in certo Giudeo chiamato *Jesus Nazare*, in cui nota S. Ambrogio che riuscì Prodigioso. Uscirono d'Egitto, e Mosèmo, e Aron, e Maria, e Ministri, e Sacerdoti, con vanto d'haver sommerso Faraone, d'haver ottenuto acque da sassi, e d'haver cibato di manna, in mentre viaggiavano a Palestina. Con tutto ciò morirono tutti; *Mortuus est Aron, mortua est Maria, mortuus est Moyses, mortui sunt omnes*. Non rimale vivo, senon Giesù Nave, a causa dice Ambrogio di cotesto suo Nome, quasi ombra di Giesù Nazareno. *Tantummodo Jesum Nave Nominis sacri servavit similitudo*. Ah! questa mera imagine di vostro gran Nome, o buon Dio humanato, cosa mai ottenne in un Giudeo trà tanta gente graduata, sacra, misteriosa? *Tantummodo Jesum Nave nominis sacri servavit similitudo*. Ma se così è, quanto maggior forza sarà in un vero, e autentico nome di Giesù Cristo? Certo non v'hà Sagramento, a cui esso non interyenga; nè Crisma, cui esso non si trametta; nè esorcismo, cui esso non dia vigore; nè benedizione, cui esso non rechi energia; nè cerimonia, cui esso non ottenga virtù: e con questo Nome, v'è occhio si asciutto, che non pianga? seno si duro, che non s'arrenda? vizio si ostinato, che non si vinca? costume sì barbaro, che non ceda? Pronunciato che sia in un vivo, confortato; in un moriente, riscatta; in un vjandante, assicura; in un mesto, rasserena; in un cattivo, re-

S. Amb.
in Ps.
118.
ser. 18.

serm. 2.
in Is.
S. M.
Magd.

dime; in un martire, dà coraggio. Tanto gran nome s'addimanda Favo? sta bene, giache dà gusto a tutto. Fragranza? sta bene, giache odora tutto. Tesoro? sta bene, giache indora tutto. Afro? sta bene, giache rilchiara tutto. Manna? sta bene, giache condisce tutto. Però innamoratone S. Bernardo avuifava. Da, o Cristiano, che tu scriva senza Giesù, non hai buona mano; che ragioni senza Giesù, non hai buon discorso; che converti senza Giesù, non hai buon amico; che ami senza Giesù, non hai buon affetto; che cibi senza Giesù, non hai buona mensa; che dorma senza Giesù, non hai buon guardiano. *Aus ergo scribas, aut conferas, aut quid agat, ubi Jesus non insonuerit, non sapit*. Agostino stesso udite in grazia cosa ne dica. Io scorrevo con ricrearmene Tullio. Stando in esso attento, non sò dirvi, quanto ne venisse a me di estro, di cuore, di energia. *Excitabar n. audebam, eoque sermone accendebar*. Ma in tutto si gran Oratore non trovando mai scritto Giesù, tosto ne riuscivo freddo, insensato, sciapito. *Ardabam; sed me in tanta voce tantum refrigerabat, quod ibi nomen Jesu non erat*. Hor cosa faremo noi, o mio Cristiano? Vuò darvene avulso, con accennarvi un divoto, e vago successo. S. Rosa Domenicana, sino da bambina innamorata di Giesù, hebbe da esso questo segno di esser gradita. Buttava in aria non sò che fiorucci scherzando; e cotesti cadendo tessevano in caratteri ben chiari *Jesus, Jesus, Jesus!* Vuò dirvi, che voi ancora mettiate in ogni azion vostra questo sì vago amenissimo Nome *Jesus*. Giesù in Chiesa, Giesù in casa; Giesù in istrada, Giesù in tutto. Ciò che si fa, termini ad esso; cosiche riefca di honor suo; e dite continuo

Serm. 2.
in Can.

Aug. 5.
5. Conf.

Jesu

Iesu tibi sit Gloria . Tanto merita
 sì Gran Nome, ottomuto stama-
 ne, con martirio di sangue: *Post-
 quam consummati sunt dies octo, ut
 Puer circumcideretur, vocatum est
 nomen eius Iesus.*

PARTE SECONDA.

Alessandro Rè vedendo certo
 Sicionio ferito in un'assedio;
 ah, disse, *quanto emitur grande
 nomen!* Quanto mai costa un no-
 me di honore, costando combatti,
 sangue, vita, se anche basta tutto
 ciò. Certo che non bastò a
 Gesù, ne infanguiarsi, ne in-
 crociarsi, ne' sottometerli a cruda
 morte, quando anche morto non
 ricusò d'esser frenato. *Factus est
 obediens usque ad mortem; anzi a
 morte d'ignominio, mortem Cru-
 cis; e tosto un barbaro ministro
 sciens in mortuum, eum vulneravit.*
 Dio Padre bramò rimunerarcelo,
 Ma con che sorte di Premio? *Do-
 navit ei nomen, quod est super omnia
 nomen - Donavit?* Gran dir è cote-
 sto. Cristo hebbe in dono quanto
 erasi guadagnato? Ah! e di tan-
 ta stima questo nome di Gesù,
 che non ostante antecedano i me-
 riti anche d'una Croce, tuttavia
 sembra che si doni, mentre si dà la
 rimunera, *donavit ei nomen Iesus,*
 cioè di nostro comun Redentore
 consumato. V'hò detto consuma-
 to, mentre in morendo terminò di
 battere Satanasso, e tor di mano a
 sì rabioso nimico quell'anima no-
 stra redenta. Però suo gran Nome
 si rese da que' momenti nome ag-
 guerrito, cui cesse in avvenire ogni
 barbara Potestà. S'era ciò figura-
 to in Davide sino *ab antiquo.* Do-
 veva questo Garzone combatter in
 Teribinto una Montagna vestita di
 ferro, senonche havea virtù di muo-
 versi ad ogni crudo cimento. Stimò
 razza di cane suo temuto avversa-
 rio, e in conseguenza serivirono i sassi
 a combatterlo. Ben si sa con che

stratagemma. Cavò cinque Metre da
 un torrente d'acqua chiarissi-
 ma. In ogn'una d'esse notò i no-
 mi, ò d'un bravo combattente, ò
 d'un Santissimo Patriarca. Primo
 fù Abramo, secondo Noè, terzo
 Isaco, quarto Jacob, quinto Gio-
 suè; tutti Heroi, e di coraggio,
 e di santità. S'accimenta; ne ca-
 va uno a forte; carica sua fiom-
 ba, gira, scocca, batte in testa,
 e n'atterra Golia. *Percussit eum in
 fronte, qui statim cecidit in faciem
 suam.* Hor mia Udienza v'invito
 quà; e vediamo che fatto sia, con
 che sì vasto Gigante rimanga bat-
 tuto. *Erat ei nomen Josue in scriptum.*
 In Gio suè si notava Gesù; e mo-
 tra bene cote sto caso, che Nome
 sì Augusto, sì santo, sì venerato
 serve a combattere ogni nostro av-
 versario. Però s'ami concesso in-
 tuonare: oh beato un'huomo, *cu-
 jus est nomen Domini Spes ejus!* Non
 vuò già io tesser a voi una Storia
 di que' tanti, che ò ricamata que-
 sta voce *Jesus* in cornette, ò in-
 cisa su de' murioni, ò cuccita ne'
 scudi, ò ridetta con suono di trom-
 ba, ò iti contro de' Barbari, ne ri-
 tornarono coronati d'alloro. Ba-
 sterà questo, che hora vive, Gion-
 ni Rè di Sarmazia, quando sotto
 Vienna, sì strettamente da Tur-
 chi assediata, fattasi recar avanti
 una bandiera, ove a testure d'oro
 stava scritto *Jesus*, esso con scimit-
 tara in mano, vigoroso di testa,
 ben vestito di corazza, mà benis-
 simo di Fede Cristiana, ridicendo
Jesus, Jesus, Jesus, cacciato di
 mezzo a' Traci, ne mille brava-
 mente in fuga i ben cento
 milla. Vienna, e tutto un mon-
 do Battezzato festeggia sì gran Vit-
 toria, ottenuta in nome di *Jesus*
 con venerarne anche Maria. Oh
 nome di terror a' Nimici; tanto
 quei, che ci combattono veduti;
 quanto i non visti, che ci con-
 trastano! Quando noi ne siamo

*Reb.
 Hist.
 Hebr.
 ad 1.
 Reg. 17.*

*Psal.
 39. 5.*

*Matt.
 Luc. 10.
 in Ev.*

armati, ceda Satanasso *cum Satana*
libus. Venga desso a tentarci,
 ogn'orche si muoia; e vanti d'el-
 ser bravo, mentre in noi non tro-
 va forza. Questo Gran Nome di
 Gesù sarà targa, e arma da com-
 batterlo. Direm tutti; *Fugite*
partes adversa, *Fugite: Kicis Je-*
lus, vicit! Tu barbaro *venis ad*

me in scuto, *in scuto: ego autem*
in nomine Domini Jesu. Combattuto
 che noi harremo, sarà vo-
 stra, o buon Gesù, ogni nostra
 vittoria. Con dessa vi farem co-
 rona, sotto cui sarete adorato; eia
 benedire un sì Gran Nome, di-
 remo; *Jesu tibi si Gloria*.
Amen.





PREDICA

DECIMA SETTIMA

Nell'Epifania.

*Et intrantes Domum invenerunt Praesepium cum Maria
Matre ejus; & obtulerunt ei munera.
Matth. I.*



CRISTO, nato in
cuna di rozo legno
chiamata Rè Sabei
da troni d'oro; mu-
to, e sotto di tacita
notte, manda invi-
ti con bocca d'un
astro; tenuto tra genti d'aratro, me-
ta Signori da Oriente co' scettro in
mano; e quanto si nasconde sotto
sembianze d'huomo, tanto fa ve-
nerarsi da vero Dio. Intesa ch'heb-
bero i Rè di Saba, cotesta voce di
fuoco, ragionarono anch'essi: *Hor-
signum Magni Regis est. Eamus, in-
quiramus eum, & offeramus ei mune-
ra.* Non vi è detto, che qui non
sia con mistero. *Signum hoc est Ma-
gni Regis.* Oh ignorante Ateismo,
direbbe Grisostomo! Basta un'Astro
a mostrar che v'ha Dio, Fattor d'
ogni cosa; e con te non basta vede-
re, anzi udire così gran mondo,
che tutto di ne ragiona? *Eamus.* Oh

santa ubbidienza, come mai essa
non tarda; sia ne' Signori, che ca-
minano con sussiego; ne' ricchi,
che si muovono con agiatezza; ne'
Principi, che non s'avanzano senza
corteeggio. *Inquiramus eum.* Oh
anime di vera carità. Cercano
Giesù, se dovesse anco cercarsi
tra Erodì, tra Ponzi, tra d'una
barbara S. nagoga. *Et offeramus ei
munera.* Oh donativi Augusti, che
si recano da tre gran Dinasti, con
mano di tutta generosità! Oro, da
coronarne un Monarca; Incenso,
da honorarne un Sacerdote; Mir-
ra, da tingere un morto, che sa-
rà Giesù Cristo. Vennero tanto
ben arredati que' Signori; trovaro-
do Giesù con Maria; v'effibirono
aurum, thus, & myrrham. Sia dun-
que tutto ciò insegnamento a voi,
o Grandi, o ben nati, o Sovrani;
a voi serva tutto d'insegnamento.
Già vedete i Rè giunti da Saba;

come argivano con oro in mano; ammaestrando vi, esser carico vostro, metter in vista d'ogn'uno queste mani cariche di buon frutto. Non basta, che siate santi, ma di nascoso. *Videant omnes vestra bona opera. Videant*; vengano esse in occhio, in scena, in teatro? *Videant omnes, videant*. Bisogna in somma ò non haver mani, ò che siano sicche d'un continuo santissimo esempio. Tanto fanno questi R. & d. richte: tanto far dev'chi vanta di osceita, di sangue, di governo. Cominc.

S. Greg.
hom. 11.

S. Tomaso ragiona veramente da S. Tomaso in ragionarci de *Regimine Principum*. Io ricavo da quanto v'è esso dicendo questa massima, tutta di buona Politica. Un Governante hà bisogno, che a quanti esso governa, siano dati ammaestramenti d'una vita morigerata. In converso che gioveriano o que' statuti, e in Arabia, e in Grecia, e in Roma, con che in ogni suddito si reggeva un mondo ristretto? Ma due sono i mezzi, con che ottiene correzion ne' suoi, e costume chiunque comanda. Uno, che tutto stà in fare; uno, che tutto consiste in fare; ambi necessarii, acciò riesca bene un governo, sì economico, sì anche Politico. Quando meramente vien detto, raro che si faccia; ma quando si fa, raro che da noi non s'ubbidisca. Però S. Grifostomo distingueva due arti, con che si tessono, e argomento, e sillogismo. Una è tutta di voce, usa di esser vana; una di maggior virtù, che stà in azione di tutta forza. *Syllogismus efficax est, qui efficitur operibus*. Da qui caveremo un'ottima conseguenza; che chi governa, dovendo muovere, hà bisogno d'argomento Fisico, anziche logico. Dirò chiaramente: hà bisogno di governare con sante azioni; *nequit n. auferentem habere sermo, qui non juvatur exemplo*. In fatti cosa mai crederete usassero i Romani, do-

Cdrys.
ad Pop.

Cassiod.
Var J. 1.
P. 8.

vendo eccitare i giovani ad imitarli vecchi con atti d'anima eroica? Sallustio historico ne scrisse quanto basta. Non si contentavano dire: Vo' siete sangue di Numa, che trovò are a Dei, vittime a' Sacerdoti, e venerazione a Roma. Vo' venite da Orazio, che brandito suo stocco rintuzzò Toscana, mentre stimava di tosto trionfare in Campidoglio. Vo' nascete da Muzio, che giurò vendetta in nome di trecento, ad atterrirne un cuor di acciaio, Porfenna. Nò non si contentavano dire; ma di vantaggio mettevano in vista de' Giovini quante azioni uscirono da que' mezzi. *Dixi; ut insuaves acta davorum salust. Imagines, animum sibi ad virtutem accendi sentirent*. Hor se tanto facevho que' grand'Eroi a ben di Roma; cosa devono i marcanti con carattere di Battesimo, da cui non vennero senza incarico di ben incaminare tutta questa Cristianità, ch'essi Governano? Cristo medesimo ragiona schietto. Io v'ho messe in veduta certe mie azioni, *ut sicut ego feci, et vos ita faciatis*. Non disse *sicut ego dixi*; ma *fecit*: segno evidentissimo, che a ben governare bisogna usar bene di esempio. Vedevano tutti sua vita, sua bontà, carità, in catechizare, in giovare, in curare, hora morbofi, hora ignoranti, hora ostinati: *nam virtus ab eo exibat, et sanabat omnes. Exibat virtus* da sua bocca divina, e forgevano i morti a Betania. *Exibat virtus* da sua mano, e sanavano i ciechi a Gerico. *Exibat virtus* da sua velta, e mondavano i scabiosi a Sareto. *Exibat virtus, et sanabat*. Non basta essere di santa virtù *intrinsicus*, cioè in segreto: bisogna che *virtus exeat*, e si metta in vista. Vuò dirvi a che fine con addurvi qua una machina famosa d'Ezechiello. Era cotesta di tutta Maestà, condotta in giro da quattro Angeli, come in trionfo. Havè-

Luc. 6.
19.

Execl.
I. 12.

va seco un' Huomo, un Rè giubbatò, un Bue, un' Aquila. Caminavano tutti con Piume a canto, e sotto d'esse mostravasi certa gran manno: *Erat manus hominis sub penis eorum*. Ben si sa di questo carro, che significa ogni Comunità, o Governo economicamente condotto. Sua mano reca figura di azione continua, *quia in manibus*, dirà Bonaventura, *signantur discretiones actionum*. Ma in che sito ne stava d'essa? *Sub Penis*, che si trovano in testa nò, mentre coteste non si muovono. *Sub Penis*, che si veggono avanti nò, mentre anch'esse non si muovono. *Sub Penis*, che stanno addietro nò, mentre ancor queste non si muovono. *Erat manus hominis sub Penis alarum*! Gran mistero, ed a voi serva di santissimo documento. Ala v'è sù e giù; si serra, e diserra; tien nascoso, ed anco mostra quanto hà di sotto: in conseguenza fa vedere sua mano; cioè ogni azione sua. Ma che mano era? *Erat manus hominis*. Huomo, che metta in vista sua mani; vuol dire suo continuo ben fare, ob quanto bene governa! Fanga sotto di se, o giubbati, o grifagni, o bovi, o gente dura, cervicosa, indomita; ogn'uno terrà buoncamino; *Et coram facie sua unusquisque ambulabit*. Mano d'ung; in chi governa! mano, che si veda: mano mano! *in manibus autem signantur discretiones actionum*.

Con questo vuol io disfarvi, o Grandi, un' incantesimo, che quanto scorgo, v'ha di continuo ingannato. Trà voi corre concetto, che confessare, comunicare, orare; visitar in carcere, catechizar in Chiesa, sovvenir in casa (mentre ciò resta veduto) sia un' agire da Fariseo. Non basta. V'ha benanco tema, che così ogn'uno viva con rischio di uscirne in vanto; e cotesto rubbator de' gran meriti, metta sacco a' scrigni d'oro, che sono i Tesori d'una vera ben coronata santità. Cri-

sto medesimo ragionarne chiaro, comandando che oriamo ad uscio chiuso; anzi tanto in segreto, che niun se n'accorga. Esser ita condanna contro chianque; o chiama i digiuni, acciò smagri sua guancia; o dorme in urtiche, acciò tormenti sua quiete; o non veste d'inverno, acciò sua carne interizisca; quando tutto si faccia, *ut videantur ab hominibus*, cioè con motivo di mercarsi, e stima, e credito. Nascer di quà cert'uso, che un Grande si mette a cercare i romitori a Venda, i ritiri a S. Brunone, i sequestri a Mazorbo, a Murano, a segretissimi Oratori, e che sò io: Quasche fossimo in una, o Quinzai, o Tunigi, o Maroco, dove uscir fuora con esercizi d'una Stemana Santa si creda sommo delitto. Mà sentite Governanti, sentite in grazia. Non corrono adesso que' giorni, mentre ogn'uno faceva da santo, ancorche non tiratovi con virtù di esemplo. All'ora se ancor Benedetto non avesse schiusa sua stanza; tanto è tanto riusciva ubbidiente un Placido. Se ancora non si fosse incontrato Geronimo; tanto è tanto era divota un' Eustochio. Se ancora non dava in occhio Sisto; tanto e tanto cercava d'esser martire un Lorenzo. Mà se adesso non s'incontrassero certe azioni d'anime buone; anzi coteste non si vedessero, misera, e miserissima questa nostra Cristianità! Quel Santo Arone così famoso, non vestiva mai con habito di sagro Ministro, che non avesse in trono a correggio, tanto ricchezza, quanto Maestà. Oro, diamanti, argento, carbonchi s'creditavano se stessi con essere intorno d'esso a strapazzo. Haveva ricamato sù di sua vesta questo gran Mondo, cui stava soggetta una somma Carità, come Giganteffa in sostenerlo. Sovrà di tutto ammiravano suo ricco mantò, che finiva in trecento granati; e con ogn'uno d'essi era cucita) sia

S. Greg.
hom. II.

di

di bronzo, sia d'argento) una son-
 dra campanella. Sendo così, Aro-
 ne non si moveva senza farsi sen-
 tire, tutto voce, tutto suono,
 tutto romore, invitando gente a
 veder i granati, ch'erano frutti d'
 una vita santa, con chiamate sona-
 re d'un santissimo esempio. Tan-
 to incombe, n'avvisò S. Geroni-
 mo, a chiunque governa. Non hà
 esso da starsene ritirato, e muto;
 mà giovare con suo divoto, s'avio,
 e santo esserno. *Consipiat ergo ve-
 ritatem, eamque totò habitu, et or-
 natu resonet.* S'avvisano qui due
 cose in una. Prima; che un Gran-
 de habbia in se *veritatem*; cioè co-
 stume, ò bontà. Seconda; che
resonet eam: tantoche si senta, de-
 sti, e chiami a ben imitare chiun-
 que osserva. Hor che diranno i na-
 ti trà faccie di Nobiltà? Per aventura
 come Grisostomo dice haver
 sentito fino a que' giorni, ch'esso
 viveva in Antiochia. Patiam ros-
 sore in renderci osservati trà mes-
 schini d'un Cafarnao, a orare, a
 servir Messe, a udir concioni, a
 baciar in terra, e dirci con cuore
 contrito nostra massima colpa. Ma
 rossore in ciò? Ah dunque misera
 dottrina, e vita hor mai abierra
 di N. S. Gesù Cristo! Costello dir
 vostro cosa è mai, cambiando ter-
 mini, senon un dirvi netto *Erube-
 scimus Evangelium!* Non hannogià
 fatto così que' tanti, hora Regi,
 hora Monarchi, hora Governanti
 d'un mezo Mondo. Clodoveo Fran-
 co io ragiono di voi, che in vista
 di tutta Parigi mettete mano ancor
 tinta di ambre a medicar i marciu-
 mi d'un morbo tetro, e scabioso.
 Canuto Danese, io ragiono di voi,
 che in oocchio di vostra Città divi-
 dendo cibo a' mendichi seminate
 gara trà Cherubini, mentre in habito
 d'huomini cercano anch'essi haver-
 ne foraggio. Casimiro Sarmata, io ra-
 giono di voi, che cinto da corriggia-
 ni uscite in questa voce: anziche
 mai contaminare in me un fiore d'

D Hier.
 ep ad
 Jul

anima Vergine, mi contentò ab-
 breviare mia vita. Stefano Un-
 ghero, io ragiono di voi, che but-
 tatovi su d'ogni sentiere a scianca-
 ture, a cancrene, a miserie digen-
 te accattatora, meritate di confer-
 var vostra destra, quantunche mor-
 to, incorrotta. Vincislao Boemo,
 io ragiono di voi, che tutto vene-
 razione, hor macinate hora tor-
 chiate i grani d'vua, e frumentò,
 con che i Sacerdoti confagrano, e
 azimo, e vino. Elzario d'Ari-
 no, io ragiono di voi, che a' con-
 viti, a' teatri, a' tornei unite i
Miserere Davidici, risuscito Mona-
 co anche trà feste d'una Corte ha
 in tripudio. Costantino Romano,
 io ragiono di voi, che sommessovi
 a ceste di terra, ne recate su di
 vostra schiena ben dodici, ove si
 fabrica Santuario a tutto'ua Sena-
 ro Apostolico. Gesù Cristo ragio-
 no anche di voi, accò siate d'ins-
 gnamento a' Grandi, che siate, e
 mostrino d'esser Cristiani, come te-
 nuti ad un'ottimo continuo esem-
 pio. V'invito dunque, ò miei
 Uditori a due orazioni, che Cri-
 sto fece: Una in segreto, ed i not-
 tetrà i terrori d'un G' tsemiani: Una
 di mezzogiorno, mentre stava in
 croce sospeso. Quella imitò sue te-
 nebre, con esser tacita, e muta;
oravit in secreto. Questa seconda
 imitò suo giorno, tutto suono, e
 voce; orando così; *ut ab omnibus*
 (nota S. Agostino) *audiretur.* Gran
 cosa! In senod'un G' tsemiani *oras*
secretò; ricusa d'esser sentito, ra-
 giona con se, dice tutto in cuore,
 non movendo nemen bocca; ed'ha
 croce *vocem emisit*, fino a farsi sen-
 tito da Stone tutta? Dirò. Mentre
 Gesù ora va entro d'un'orto, era
 ivi come huomo; cioè ò non cono-
 sciuto Messia, ò Dio tenuto nascosto.
 Però h.bbe contento di orare
 tacito, basso, segreto. Ma in croce
 stava esso da Rè in Trono. Trovò
 ivi corona, sebene di maringlun-
 co; scettro, sebene di cana; togà
 sebe-

Aug.
 ser. 17
 de Tò.

lebene di sangue ritinta. *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*. Hor ecco qui da che sia, che orando in croce a vantaggio de' suoi, fa orazione da tutti sentita. *Misit vocem, itaut ab omnibus audiretur*. Certo sarebbe stata buona orazione, ancorche tacita, dice Agostino. Mà stando in croce da Sovrano, bisognò farsi udire, acciò servisse d'ammaestramento. *Potuit orare silentio; sed nos non haberemus exemplum*. Verissimo: cotesta orazione vostra, o Grandi, fatta in segreto, e sotto a' tetti romiti d'una Certosa, faria buona, santa, meritoria; mà noi da ciò *non haberemus exemplum*. Senza dubbio cotesta Comunione vostra, fatta in Oratorio ad uscio serrato, faria divota, tenera, ben ordinata; mà noi da essa *non haberemus exemplum*. Non niego; cotesto vostro esercizio, fatto in camera senza testimonio, faria grato a Dio; mà noi da qui *non haberemus exemplum*. Sò che vostra visita, fatta di notte in casa d'un melchino scaduto, faria da Cristiana; mà noi da sì gran carità *non haberemus exemplum*. Sono inteso? Questa gente a voi suddita cammina sù di vostre vestigia. Và dove si trova invitata. Non havendo scorta, si ferma, e trova remore anco in terra. *Potuit etiam Christus orare silentio*. Tuttavia non si contentò. *Emisit vocem, ut ab omnibus audiretur*!

Termino di ragionare a Sovrani con un caso d'istoria tutto Regio. Samaria erasi da nimici stretta così, che niuna cosa v'entrava, se non era o fame, o carestia. Basta dirvi, che una testa di bafso giumento *vendebatur argenti octoginta*. Mà ciò ancora è niente; quando a causa di non haver che mangiarsi, due madri heberero cuore di mangiar se in un figlio. Dissero ambidua: Cosa faremo? Morrem noi, mentre ci manca, e una mica d'orzo, e un

cucchiaio d'acqua! Io m'attrovo un bambino in cuna; e tu ancora n'hai uno. Non siano ingrati a chi devono, e anima, e vita. Muojano essi, acciò noi non moriamo. Suo sangue, sua carne, suo essere in tanto nostro bisogno non è tuo. Furono in questo seno ancor vivi; non ricusino entrarvi, anche morti che siano. *Comedamus hodie tuum, cras verò meum*. Detto così; una di costoro, resa con se barbaramente caritativa, cava di fascie suo caro Pegno. Esso già v'è in grembo; si strozza; si scana; e diventa cibo arrostito. Gran tigre humana! Non vuol io dire, sia uscita da un fasso, mentre sente di essere affamata. Oh che rabbia mostruosa: mangiar sue viscere in un suo parto! Tuttavia se hoggi hà con che vivere; dimani morrà. Fastogiorino, disse a sua vicina. Dura benanco questa fame tiranna. Via sù; *da mihi natum tuum, & comedamus*. Non mi essere, o mancante, o ingrata, se ben con teo sarai severa. Sfascia tu ancora cotesto tuo Bambo; scana; cuocci; rendi a me quanto hai promesso. Rimasa costei attonita, ricusa; e ita ben tosto a suo Sovrano, Rè di Samaria, disse: Io muojo, tanto d'inedia, quanto d'angoscia. Mia fame barbara mi mangia. Sendo tua suddita, vuol esser soccorfa. Questo debito corre a chi governa. Non mi mancare; o di, che non sei Rè, quando non hai Provvidenza. *Dixit autem Rex. Quid tibi vis? Ah soggiunse crucciofa: Mulier ista dixit mihi; Da natum tuum, ut comedamus hodie; meum verò comedemus cras. Coximus ergo meum, & comedimus. Dixi ego die altera. Da quoque tuum, ut comedamus eum*. Mà costei mentitoria, ingrata, cruda, che hora vive di quanto era mio, soffre ch'io muoia negandomi cotesto suo. *Quod cum audisset Rex, scindit vestimenta sua; & stracciò maggiormente suo cuore*
an.

angustiato ! Quanto vuol dire a voi , tutto è , o mia Udienza , che scisso *Regis vestimento* , *viderunt omnes usque ad carnem intrinsecus cilicium* ! Buona stracciatura , che mostrò in un Grande cotesto segno d'Anacoritica Penitenza . Veduto così , harrà fatto di meno tanta gente Samaritana , che anch'essa vestire di crena , di uncino , di urtica ; e con anima tutta cuore chieder soccorsi , contro guerre , contro carestie , contro sciagure , a Dio ? *Viderunt in Rege usque ad carnem intrinsecus ; viderunt cilicium* ! Cotesto lù ben desso un caso : chesi vedesse sì gran istrumento di ascetico . Tuttavia stà ben fatto , che sovente succeda così ne' maggiori anche apposta . Tanto vorrebbe S. Agostino ; *ut ii redimant se cum edificatione multorum* . Veggano i sudditi ; veggano in voi , e contrizioni , e comunioni , e azioni d'anima Cristiana . Non si nascondano , ne oratori , ne sacrifici , ne inchini a S. D. Maestà . Venga in vista d'ogn'uno cotesta vostra Penitenza , *ut redimamini cum edificatione multorum* . Quest'arte di ben governare non erra ; dà moto a chiunque vi osserva ; senza dire tira tutti a ben fare , saranno santi , quando chi comanda si mostri un Santo : *Videant intrinsecus ; videant cilicium* !

Resta , ch'io ribatta quanto mi venne opposto . Metter in vista certe azioni , mette a rischio d'invanire , anzi far ivanire ogni sorte di merito . Cristo comanda , che oriamo ad uscio serrato . Biasima San Matteo que' tutti , che *faciem suam exterminant , ut videantur ab hominibus* . V'hà un vizio , da cui non sono esente ne bontà , ne virtù . Superbia è d'essa , che fa camerata con chi anco è buono . Ad essa noi fiam soggetti , ogn'horche si mettiamo in veduta . Far bene si attosica da gusti , che habbiamo in mostrandolo . Scoperto ch'è , fa come un zibetto ;

non ritien sua fragranza . *Persistiam nascosi , ne amittamus merium* . Tanto dicono a scusa sua . Ma cotesto non è buon discorso , mentre non distingue , come abbisogna ; Diversa cosa è Uno che governa , da chi resta governano . Questo non hà in debito farsi vedere , non havendo bisogno che sia veduto . Siano , e Macari , e Antoni , e Pafnuci entro a grotteschi d'Egitto , che ben vi stanno . Ma un Dominante , un Grande , un Governatore , hà da regger Sudditi , acciò siano ben retti ; cioè siano in osservanza d'ogni buon rito , e humano , e Divino . Tutto ciò si fa con due mezi ; o con rigor de' Statuti , o con esempio . Giustiniaro arma ferri , acciò s'ubbidisca ; e di raro ne v'è ubbidito . Cristo si mostra ubbidiente a Dio ; e con ciò fare ossien da tutti ubbidienza . Pianta , che sia buona , s'è starlene nascosa , e uscire in vista . Sua radice vive sotterra ; ma sue frutta si manifestano . Concedo ne' Grandi una certa segretezza d'azioni , tante a tempo . In converso , quando abbisogna muovere , sono tenuti uscire in chiaro . *Videant omnes in te quid agere debeant* , fù detto a chi comanda . Preserva da ogni ambizione , anzi causa di non scemare suo merito , sarà come n'avvisa S. Gregorio . Non haver fine d'acquistar encomi , ne stima . Nel che bisogna ch'io dica , quanto non direi ; se a me non ne corresse gran debito . Mia cara Udienza *egemus estiam venenis* . Quando non havessimo bisce , niun sanerebbe (diceva Seneca) da morfi d'una bisca . Certo tofico serve di contra tofico . Dofato che sia , riesce in buona terapia . Niuna cosa è nociva , se da essa si cavano gioventi d'anima . Infoma v'è tanto bisogno di esterno , che quando ancora non nascesse da buon interno , converrebbe usarlo . Già bandivasi à suono di tromba , e da monasteri , e da romito

Aug.
41. de
Sanct.

Crys.
Eras.
Petr.
in Dial.

Sen.

ri, e da ritiri, quanto v'era d'ipocrisia. Hora in questo nostro Cristianesimo siam tanto guasti, che minor danno è stimato fare da ipocrita. *Egemus etiam venenis!* Ma no; così non sia. Suppongo, e so, che voi, o Sovrani avete in voi bontà vera, fozza, fifica. Non esigo, senon ch'essa non habbia rossore di venire in vista; con motivo, che ogni suddito *videat bona vestra, & glorificet Deum, qui est in caelis.*

PARTE SECONDA.

Dicono, esser cosa certissima, tanto S. Grisostomo, quanto S. Agostino, che Dio cred certe Anime grandi, con fine d'istruir a ben vivere tutta questa nostra Cristianità. Poscia in due maniere troviam noi, che ciò si ottiene: con virtù d'argomento, e con vigore d'esempio. Ma bormai usate di questo non ha forza, mentre vacuo d'azioni, non viene da noi autorizzato. Facevano bene i Sarmati, quando ancora non corrotti da straniere, o usanze, o comerci, *leges habebant in moribus descriptas*. Vestivano d'innocenza, e giustizia; bastando ciò a far che i sudditi menassero una vita innocentissima. Con Fetonte si erano usati cento avvisi, da ben reggere i quattro Corsieri, che in carro d'oro menano a noi questo giorno. Tuttavia non bastarono, e fù di necessità mostravi un segno, dove suo Padre usò anch'esso di mano in girare si fastosa quadriga. Osservava, disse, ch'io stesso feci un sì arduo cammino. Guarda i vestigi, che quattro gran ruote vi segnarono. Stà qui attento, ne mi suagare di occhio. *Hac si iter; manifesta rotæ vestigia cernes*. Quà son'io trascorso, non ostante un'Ariete uscito ad ostarmi con sna frontecozzona. Quà sono giunto, senza terrore d'un Toro, armatomi contro con

due gran corna. Qua sono arrivato, se bene un Cancro mi vomitava, e ira, e tofisco. Quà vittorioso menai un sì gran cocchio, abbattitor de' mostri; che tù vedi metter insidie a sì vasto Zodiaco. Incoraggito da me Padretuo, montavi tù ancora; e giache ti tocca una brama honorata d'imitarmi, *hac sit iter*; và; mostrati non minor Figlio. Non basta, o Anime grandi, meramente dire, in mentre hà da seguirvi un suddito con vera ubbidienza. Io tengo ancora in orzechip una querimonia, che di se faceva certa gente graduata. Oh sventura nostra! *Perivimus iam; siamo in fine di nostra vita; nec solum virtutis ostendimus*. Per contiguenza non harremo descendenti, che dicano. In casa nostra poi vediamo (Grazie à S. D. M.) *vestigia hominum*. Vediamo un'orsava maritata; una vedova foccorfa; una schiava redenta; una turca tinta di Battesimo. *Videmus vestigia hominum*; si faquarefima in terra; comunican tutta Pasqua; corre a ministri sua Decima; i mercenari non hanno angaria. *Videmus vestigia hominum*; hora foccorfa a questa Confraternità; hora catechizati a quest'anima zortica; hora sovragni a questa casa Monastica. *Videmus vestigia hominum*; carità, santità, Cristianità. Non diranno così; e quando fosse in contrario; sò ben io dirvi, che Maometto stesso vedrebbe vuota ogni sua meschita; e fino da Cinefi verriano i mistiedenti a giurar offervanze sù di nostro Evangelio. *Nos quidem (ragionava de' suoi S. Grisostomo) fut decet, Christiani essemus, nemo esset Paganus*. Ma come mai avverrà ciò, se hora veggono tutto in contrario? *Quomodo vitam videntes Christianorum, admirabuntur?* Buono, che i Governati d'ora non sono sgridati, come già i Romani da Salviano. Facevano que' Signori continuamente Statuti a ben di sua

Sap. r. s.

Chrys. 1. ad Cor.

Solin. hist.

Ovid. in met.

Hom. 2. in ep. 1. ad Tim.

Pa-

Patela; ma essi medesima ne trasgredivano, e cura, e osservanza: *scrutavit non adulterandum; et primi adulterant! Statuunt non faciendum, et primi faciunt! Punit Juxta in alio peccatum, cum sit ipse peccator! Punit rapinam, cum sit ipse Raptor! Punit homicidium, cum sit ipse gladiator! Punit effractores ostiorum, cum sit ipse urbium everfor! Ecco quid valeant statuta sanctionum; quid juvet definitio legum; quas isti, qui ministrant, maxime spernunt! Ma noi gente sud-dita, ove mai n'andremo a sanare; quando ci vengono i tofichi da chi è nostro medico? In che maniera saremo giusti, se Astrea medesima butta di mano sua gran bilancia! Con che motivo viveremo da Battezzati, mentre chi stà in Santuario non mostra di haver Battesimo? *Proh nephas! et hoc Romani! et Romani hoc!* Jovehiva così contro di Roma questo gran Vescovo di Masilia. Ma non mostrava minor cruccio; anzi simant di capire un Savio, considerando, che fino in mano ad Eunuchi non erano sicure, o castimonie, o virginità. Diceva: Nemen trà costoro trova un'anima vergine sicurezza? Sono destinati a farne guardia; e sono essi, che guardano sua fiorita honestà! Fior ef-*

sendo ciò; dove mai, e da chi sarà essa custodita? Ah: *Concupiscentia Iradonis de virginavit juvenculam!* Aggiungerà in un medesimo senso S. Beles. Agostino: *Sal si erit infatuatum, in quo salietur? Vud dire: cosa faranno i sudditi, mentre voi errate, Quos Deus, in errore auferat caeterorum, elegit?* Però due cose abbisognano. Esser buoni, e far mostra di bontà. Nò a causa d'invantre; ma con motivo di ben muovere chiunque vi osserva. Plinio scrive una grazia di cert'arbore chiamata Sovvere; scrivendo ch'essa non hà frutto, senon quanto hà di scorcio. Questo si cura, si vende, si trafficca; serve di mercanzia, e guadagno. *Cuius fructus in cortice totus est.* Non vud già lo esortarvi, o miei Uditori a vestire da ipocrita. Con tutto ciò bisogna dirvi, che S. Chiesa cava gran quantità de' frutti anche da certo scorcio effrinfeco, tenuto in vista, e di fuori. Con suo mostrarsi, hora casta, hora divota, hora giusta, è massime in chi governa, oh quanto fa di acquisto! *Eriam in cortice fructus est.* Non siate contenti d'esser buoni meramente intrinseci; nò: Bisogna mostrarli anche in esterno. *Fructus etiam in cortice; in cortice fructus! Amen.*

Salp. de Guber.

7.

Aug. 1. de ser. Dom. in monte c. 6. 2. 4.

Plin. 16. 18.



PREDICA

DECIMA OTTAUA

Nella Prima Domenica dopo l'Epifania,

Deus autem Proficiebat etate, ac sapientia.
Lucz 1.



SONO invenzioni d'un Signore tutto ingegno: Mettersi a stato di crescere, non ostante sia Dio, e immenso, ed infinito; acciò noi benanche s'avanziamo con desso. Faceva Gesù in casa de' suoi, non meno che un Germe di Nazaret: Radicato in sì buona terra, e nodritovi con tante virtù, *Proficiebat etate, ac Sapientia.* Questodi-ve hà due voci; una che s'intende; una, che non si sa cosa dica. Non v'è dubbio, che Cristo cresceva di età, mentre ad esso, come a noi correvano, e giorni, e mesi, e anni entro d'un vasto comune Zodiaco. Ma come suo crescere sia stato ancora di cognizione, o scienza, bisogna esaminarlo. Non crebbe Gesù di metro conoscimento; ma di verò esperimento. Conosceva

bené v.g. che un giorno d'estate fà maggior chiaro; mà non hebbe mai ochio da mirar questo Giorno. Conosceva di un fuoco, che acceto in atta materia bruggia; mà non hebbe mai mano da sentir questo fuoco. Conosceva d'un'orto, che sovente s'infiora; mà non hebbe mai senso da futare sù di quell'orto. Ecco qui, come Cristo cresceva di cognizione; e chiamata in buona frase *cognitio Praxis*. Faceva così ancora *in genere morum*. Vedeva esso, ch'era vaga una santa Virginità: tuttavia non hebbe mai carne, da mantenersi, o vergine, o casto. Vedeva, ch'era di merito una santa ubbidienza: tuttavia non fù mai soggetto a dover farla. Vedeva, che di tutta s'ima una santa Fede: tuttavia non credette mai, mentre non era stato *ne viator, ne huomo*. Cresceva dunque Gesù *cognitione Practica*.
Mo.

Hora con ciò quanto bene insegna,
 esser di necessità, che noi ancora
 eserciamo? Non v'è senza mistero
 questo dirli a' Cristiani, che con
 metter radice in casa di N. S. *fore-*
bunt. Non senza motivo, che S.
 Chiesa santa chiamarsi una vigna;
Linca mea, quae dedit fructum: Non
 senza causa, che Cristo dica ogn'
 anima ramo ben inestato; *vos au-*
tem estis Palmites. Dobbiamo tutti
 crescere, fiorire, maturare; o ver-
 sa incaminarsi a maggior santità.
 Questo Infante Nazareno ci servi-
 rà di buona scorta, *quia proficiebat*.
 A noi tocca tenerci ben dietro,
 acciò si raggiunga; e Cominciam-
 mo.

Natura, ed arte hanno questo
 divario; che una andando essere a'
 suoi effetti, non è incostante, o di-
 versa; mà una stà di continuo in
 mutar moda. Un Pavone anco già
 cent'anni era vago di sua divisa;
 cioè con cimierò in testa; con
 azurri attorno, co' strascino di oc-
 chiuta coda, vivo fasto di sostenuta
 Maestà. Tanto si avvera in una
 rosa, in un granato, in una con-
 ca, in un carbonchio. Nascevano
 con tanta grazia, con quanta hora
 trionfano. Vo' datemi, o squamo-
 si, e insetti, e canarini, e ciò che
 v'agrada: ergo tutti d'una fa-
 bbrica stessa, sino quando vagiva in
 cuna questa nostra comun madre
 Natura. Per converso quanto si fa
 ex arte, tutto riceve, o novità, o
 accrescimento: tanto che n'uscì co-

Castellae in adagio, ea, quae arte fiunt,
in Pbyl. continuò fieri melius. Cosa eri tu
 cominciando, a nascere, o adesso
 si accreditata Pittura? Un'huomo,
 ed un fongo stentavano a distinguer-
 si; bilognando scrivervi sotto:
Quis non è quello. Mà essa
 esercitandosi, venne tanto d'in-
 gegno, che hora si mettono in qua-
 dro anche i tuoni mentre scoccano;
 anche i rugiti mentre sfogano; an-
 che i concetti mentre s'idcano, con
 metter in vista quest'anima; que-

sto moto, questa voce; anzi tutto
 ciò, che non è buono da esser vi-
 sto. Quanto a cibare; a vestire; *Plin. 45.*
 a ricreare; non s'invitano, e cuo-
 chi, e fatti, e invenzioneri; neces-
 sitando, si aria, si acqua, si terra;
 che trovino e nuovi gutti ad un con-
 vito, e nuove trame ad un ricamo,
 e nuove machine ad un teatro?
 Alberto Magno sà dar voce a sta-
 tue di stucco; Architetti merca van-
 ni a tortore di sasso. Archimede
 inventa moti a sfere di vetro; Ve-
 gezio fa caminatar torroni attorno di
 mura; Boezio cambia sito a' fiumi,
 a' monti, a' venti; soggettando in
 tutta ubbidienza tanto vigorosi, o
 scatenati entusiismi d'ogni elemen-
 to. *Facit aquas* (Teodorico scrive
 così Cassiodoro.) *Facit aquas ex imo*
surgentes cadere precipites; ignem *Cassiod.*
currere oneribus; organa extraneis *l. 1. sp.*
consonare vocibus; & peregrinis fla- *451*
tibus calamos implet, ut arte cantare
imbecilli possint. Insomma vediam tutti
ea quae fiunt arte, continuò fieri me-
lius.

Dato ciò; resta noto, che ogni
 tentativo di servire a Dio vien det-
 to un'arte ingegnosa. Però trove-
 remo scritto; arte di ben vivere;
 arte di ben morire; arte di ben ar-
 vanzarsi; e di questa fattà. In con-
 seguenza chi non sà, incomberà a
 noi un gran debito, che di continuo
 s'avanziamo in virtù, e bontà?
 Però un'anima santa si descrive con
 questo encomio, che *posuit ascen-*
siones in corde suo: cioè commenta una
 versione, *ordinavit in corde horolo-*
gium. Hor' ecco qui una machina *Closs. in*
 horaria quanto bene si avvanza in *bac*
 camminando, mentre non cessa *verba.*
 mai, ne si ferma. Terminato sup-
 giro, ne comincia uno di nuovo;
 giunge a sera, e torna di mattina;
 esce di casa, e viene in casa; v'è in
 Ariete, in Toro, in Cancro, in Ver-
 gine, in Acquario. Insomma corre
 da oriente in occaso, da occaso a
 borea, da borea ver mezzo di, e si
 corona d'un intero vago Zodiaco.

Tan-

Tanto fa ogn'anima giusta . *Ordinat in corde suo ascensiones* . Dormiva Giacob , edormiva stanco sù di trè sassi senza sentirne maccatura . Con tutto ciò vi stette avanti una Grande maestosa scala . V'ascendevano con gajatura , e vi scendevano Cherubini , Troni , Custodi , tutto in vaga mostra un Paradiso .

Or. 28.
13. Gran mistero ! e S. Nissenosà dirci , còsa significa . *Ut Jacob disceret , suisque traderet , ne contenti sint manere in iis , quae fecerint ; sed statuunt in damno , si & majora non attigerint* . Non ostante sia stanco , anzi dorma , riceve Giacob insegnamenti a non fermarsi dou'era giunto . *Vidit scalam !* Argomento ; che bisogna irsene in nuove ascese , in maggiori conquiste , insomma *de virtute in virtutem* . Sò , còsa dicano cert'uni ; bastare ad essi ogni menomo acquisto , etrà beati esser contenti d'un cantoncino in Patria . Corta stuquia , ed anco straccia , serve , quando se n'usiàn bene , a tocar riva , ò porto . Misericordia nostra , se tutti dovessimo haver i torci d'una vergine Savia . Per irsene a nozze , ci basta senza tanto gran treno , un cerino . Hà detto benissimo anche Stagirita : *Beatitas est bonum sufficiens* . Non li desidera , senon quanto abbisogna . Pòscia in genere *morum* condannasi cert'avarizia , che ricerca troppo . *Ne sit midum iustus* , è avviso d'un Savio , che ci dà massime a viver da Giusto . Questo è , òmjia Udienza , un ragionamento , che da tutti comunemente si fa . Mà oh vergogna d'un Battezzato ! non haver maggior sete di suo acquisto ; nò maggior cruccio d'avanzarsi con Dio ; nò maggior affanno verso i beni d'eternità . Vero , che s'arriva in Venezia con nave anco strudiscita . Mà se mai occorresse dover cozzare trà marosi d'una burasca ? Vero , che di notte ancora un cerino ti scorta . Mà se sbocassero i venti , che scossero a Giobe sua casa ? Vero , che nostra

Beatitas est bonum sufficiens in terra . Mà dovendo tù crescere , ò . incaminarti a conquiste di Paradiso ? Cotesta tua ragione non hà forza . Però stami attento . Siamo tutti a teatro . Gira una scena ; e non v'hà chi non dica : oh vaga ! oh curiosa ! oh ancor non veduta ! Còsa v'è di nuovo ? Trecento Navi ; con busto intersiato d'avorio ; con nastri d'ebano tramezzati d'oro ; con remi a cedro , e manichi d'argento ; con antenae di tartarucca sotto bandiere a raso ; con marinari tuetti restagno ; con Marc'Antonio , che veste da Marte , cui non manca sua Venere in Cleopatra . Muta machina ; e tornano a dire : oh fastosa ! oh ammiranda ! oh Divina Còsa v'è di nuovo ? V'hà Cèsar sù d'un carro , e trionfa di notte conversa tutta in giorno . Cento bestie da Guinea , con ogn'una un torcio da vento , e vi servono di Paggio . Gran cori de' musici , che vi cantano vittorie d'un mezo mondo . Intorno d'esso Regi con Reine trà catene , da carbonichi , e diamanti re se d'ambita gravezza . In terra fabbie d'oro massiccio , che vi mettono ticco stratto . In aria torce di fuoco , e v'accendono un'Erda di terrore ameno . In Tevere , hor Tritoni , hor Nettuni , che carican conche di gemma . In Roma tutta un'abisso di gente a coronare con gajosissime viva , e Circo Massimo , e Campidoglio . Gambia oggetto , gridando tutti : oh grandezza ! oh magnificenza ! oh fontuosità ! Còsa v'è di nuovo ? Iberia tutta co' Giardini caminanti , e fruti a matgherite ; Trinacria tutta con Archimede a bruggiar un'Armata Romana ; Efeso tutta con Diana , e suo vastissimo ingegnoso Sagarario ; Caria tutta con Artemissa , che rizza urne , anzi montagne d'inciso marmo a suo marito ; Egitto tutta , che bruggia incensi , che sfuma zibetti , che consuma tesuria tante sue Deità ! Hor tù , che stia a teatro ,

K

tro,

tro, contento d'un cantoncino anche rimoto, cosa dici; mentre a te non le concessi, ne veder, ne fruire agiatamente di tutto? Ah misero me; ah misero, che mi sono ridotto a sfarmarsi lontano! Sarò dunque costretto dimorar qui, tre, quattro hore in oscuro, senza fruire di tanto? Pur, o mio Cristiano, questi d'un Teatro si sa esser oggetti, che mancano, che non durano, che tosto svaniscono. Ma farà Beati tu dici: a me basta un cantoncino; non è cosa certa, che vieni subito a rinunciare tanti, e sommi gusti d'un'intera, vasta, sterminatissima eternità? Hora che scioccheria è mai questa; contentarsi d'haver meno in mezzo de' Santi, e Martiri, e Vergini, e Aletici, e Confessori, che sovra di te harranno in Dio maggior gloria! *Ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus Deorum in Saecula*. Quando si tratta di esser beato; cioè di ben ficrear questa vita in S. D. M. *ibunt*; non faranno contenti d'un mero avanzo: *ibunt*; non faranno contenti d'un mero acquisto. *ibunt de virtute in virtutem, ibunt*! Ecco qui una Santa Scrittura, buona da scudere ogni cordarda malcuratezza, che si effasse in ciò da un'anima battezzata. La buona consorte di Zebedeo ricercò a Cristo una grazia. Erano suoi due garzoni; e bramosa, che sovra tutti stessero bene con Dio, usò un'atto santamente ardimentofo: *Dic, ne hi duob' sedent, a dextris, & a sinistris in Regno tuo*. Vuò che stiano ambidua sotto de' fianchi a voi, o Gesù; così che niuno antecededa, ostia vi tanto vicino. Temevano anch'essi, che a Simone toccasse maggior sito, e grado; tanto che n'havevano gelosia. Differo con sua Madre: costello è Vicario di Nostro Messia in terra. Costello hà Tribuna, cui s'abbasserà ogni vasto diadema. Costello tien chiavi, da serrar, e schiudere a tutto

suo genio un Cielo. Costello dunque vorrà esser anziano, sedendosi con Gesù in Trono. Ma essendo così, antiveniamo. Preghiera tarda corre rischio di non esser grazia. Primo in dimandare non trova nausea in chi dona. Esser ardito muta sovente un vizio in virtù, mentre si premia. Via sù, facciam cuore, acciò Simone ci resti addietro. Certa modestia in cose di eternità nuoce troppo. Dimandiamo scettro, corona, e sito vicino a Dio. Fecero così, nota S. Grisostomo, *quia Petrum sibi anteferris formidabant!* Però sua Madre tutta cruccio istava: *Dic ut hi duo in Regno tuo sedent, a dextris, & a sinistris*. Oh santa ghiottoneria, oh santa! e stà bene ciò, quando si tratta di eterno.

Hom.
66 in
Matt.

Ad ogni modo seguono cert'un a dire con insenfagine da sciocchi; *melius est pugillus cum requie, quam Plena utraque manus cum laboribus*. Basta, che siam giusti; che ubbidiamo a S. Chiesa; che facciam quanto ci corre di necessità. Vita comoda non cessa di esser sicura. Con questa mensa, con questa fetta, con questa usanza, ne sono iti a regnare con Dio. Quando restassimo in vantaggio, *facile non debet*; ma come dicono *supererogationis*. Poscia ad siamo stanchi d'una continua stentolissima osservanza; e così *flames tota die otiosi*, non curano d'accrescimento. No? non è dunque vostro debito avanzarvi *de virtute in virtutem*? Io distinguo. No in chi mancano ajuti, grazie, favori a far di meglio. Ma se voi avete doni, che vi mettono in debito, *crescunt etiam ratione donorum*; e v'incombe maggior conquista. Vuò S. Greg. hom. 9. convincer così con Diogene; rammentando ciò, ch'ei fece a certa statura di casa sua. Un giorno vis' avvicinando, e disse chiaro. Sò ben io adorato Nume i gran gesti; che hormai v'hanno reso temuto a sì vasto mondo. In Nemea giace una Regia herida

Psal. 83. 8.

Mar. 10. 57.

Eccl. 4.

S. Greg.
hom. 9.

ida bestia, da voi battuta; In Erimanto un tremendo ruminoso; stracciato; In Rezia un' esercito de mostri conquiso; In Candia un Minotauro bravamente vinto. Sò, quanto bene soccorreste a Giove in trono; a Deianira in catene; a tutta Iberia, con ammazzarne i draghi, che v'insidiavano. Sò tutto; ed hormai sarebbe hora, che vo' steste a coronar vostre azioni d'un tenero bisognoso riposo. Mà Gran Dio, con chi, ò in che casa vi trovate adesso? Certo con Liogene cinico, con un Savio, con un Filosofo. Sendo ciò; quest'huomo, che son io; questa stanza; questo tetto v'hanno da muovere a nuova impresa. Via sù da bravo; cucinatemi una misera cena, di cui hò sommo bisogno. Detto così, buttò sua statua in fuoco; ed essa servì a ben cuccinarvi certa rara lenticchia. *Numen in domo sua nec otiosi concessit.* Vuò che tut'ò mi serva di buon argomento. Casa dirai tu, ò mio Battezzato? Sò che racconti, e fatica, e sudore in una vita cristianamente condotta. Mà dove stimi d'esser hora? Non è già questa casa, ò stanza d'un'Etnico. *Hic domus Dei est;* e tu v'hai Battezzato, che ti netta; Cresima, che ti corroborà; Penitenza, che ti monda; Eucaristia, che ti doifica; Ordine sacro, che ti marca; Matrimonio, che ti medica. *Hic domus Dei est.* Stando qui, tu sei vicino a Sacerdoti, che orano; a' Dottori; che catechizzano; a' Santi, che intercedono; a' Vescovi, che benedicono; a' Ministri, che ti soccorrono. *Hic domus Dei est.* Stanno qui a ben tuo un'Ostensorio, che si adora; un'Azimo, che foraggia; un Dio humanato che ti fa sano. *Hic domus Dei est.* Infoma s'atterovano qui a tuo vantaggio, concioni, grazie, catechismi, quarantene; con ciò, che fino da Roma sà rimetter a noi un tanto divoto, quanto caritativo Santissimo Vaticano.

Mà è bene in questa Casa non l'èmi tu d'esser tenuto a muova; e maggior conquista d'*Diogenes in domo sua nec Numen otiosi concessit.* Mà stando cert'unt nehhittosamente in ozio, saran tenuti renderne conto a S. D. Maestà? Certissimo; e dirà essa tanto netto, che da tutti venga udita: *redde rationem villicationis.* T'hò io concesso buon senso; buona reminiscenza, buon genio; concesso grazia, chiamata, dottrina; concesso quanto basta in dover arricchire di merito. *Redde rationem, redde:* fa subito, e rendimi conto. Paolo stesso con timore di cotesta esazione vien a Dio, assistito da S. Geronimo; e sì Grand'Eremita vi lerve d'Avvocato. *Paulus quoidie Proficit:* Signor mio non v'hà giorno, ch'esso non guadagni una borsa d'oro. *Nec ligat in sudario Gratiam, quam accepit.* Non mette suoi doni a marcire in oziosità. *Imò negotiatur avarus crescit, et dicitur divitiis:* V'è crescendo in acquisto, *resolvi sumamente, ò temace, ò avaro. Et arbitratur se decrescere, nisi continuo creverit.* Quando anzi non cava tesori da ben arredarne suo scigno, si crede fallito. *Buon negoziante (sù Dio sentito a dire) buonissimo;* e via sù *Euge serve bone, intra in gaudium Domini tui;* entra (giache hai così ben mercantato) in Paradiso. Mà se in noi troverà, che *continuo decrescimus?* Oh miseria! e vuò mostrarvi quanto grave sarebbe, sì con una Storia, sì con una Scrittura.

Tomasa Reo: Nuncio Britannico a' Stati d'una sì vasta Mogor in Asia, scrive di certo Dizarro collume intorno a que' Regi, quando con annuo certimonioso rito fanno memoria di sua coronazione, e asceta in Trono, Convegno, e Dinasti, e Cortiggiati entro di ameno Giardino. Mettono in aria, sostenutavi con funi rosse di seta, e pro, una ricca bilancia. In essa si vede a mano destra sua Maestà. Da

K 2. fini.

en com.
in Lat.
in Vit.

S. Hier.
2. adv.
lovin.

Tomase
Reo
Viaggi
al Mog.
fol. 32.

sinistra si carica gran numero di moneta d'argento. Fatto ciò, tirano su, e si pesa. Quando cotesto Rè stà in diametro, ne ascende, ò discende; non si rattristano, ne godono. Dicono: eh in tutto quest'anno se non hà guadagnato, non hà ne meno perduto. In converso se grauita, ò dà giù; escono in eccesso di somma gioja, scrivendo a' sudditi, che'n ringrazino Dio con tutta festa. Per converso, se a caso riescerà men greve di tanta moneta; fanno sentirsi: Nostro Monarca è smagrito! non hà carne intorno! scemò di sua natura! Era già un'anno di maggior peso! Mà cosa mai venne a mancarvi da riuiscirne sì smunto? Certò ch'eda noi fù tenuto a dormire in bambagia tenerissima; sotto trabacca di sera; con suonatori, e mimi da canto. Certò ch'ebbe una mensa di tutta squisitezza; faggiano, cotornice, starna, ostrica, rombo, con quanto v'è di buono, in aria, in mare, in terra. Certo che da esso gittammo in bando, enoia, e cura, e attedio; accidì conservasse di sanità. Certo infoma che niente vi mancò. Tuttavia smagri; ne in quest'anno è sì carnoso, quanto ne scaduti s'era trovata. Disgrazia nostra; e disgrazia, che fino ad un venturo sarà da noi compianta! Santificiammo questa Storia tanto curiosa. Balassarò Rè (comandando così N.S.) fù anch'esso s'una stadiera ben situata. *Appensusus in statera*. Tanto sarà di nò tutti: verrà quest'anima nostra con rigore di marea bilanciata. Mà cosa si trovò in cotesto Gran Rè di Media? *Obi: Inventus est minus habens!* Può cararne ogn'uno certa santa moralità. Monaco? tu ancora sei tenuto *in statera*; e trovo, che *inventus es minus habens*, mentre da novizio era maggiore cotesta tua osservanza. Maritato? tu ancora sei tenuto *in statera*; e trovo, che *inventus es minus habens*, mentre havevi maggior cura di co-

Daniel.
9. 27.

test'anima tua. Genitore? tu ancora sei tenuto *in statera*; e trovo, che *inventus es minus habens*, mentre davi a tua casa maggior norma di buoño. Mercadante tu ancora sei tenuto *in statera*; e trovo, che *inventus es minus habens*, mentregià eri menfurato; che adesso. Cristiano? tu ancora sei tenuto *in statera*; e trovo, che *inventus es minus habens*, mentre vivi con minore virtù di che vivevi una volta. Mà cosa mai t'è mancato da riuiscirne di tanto minor peso? Quando tu non havevsi cotesta marca di Battesimo, cotesta Cresima, cotesta Grazia, cotesto Sagramento, cotesta Chiesa; via vuo io darti, che non fossi avanzato di bontà. Pur fino adesso tu cibi a mense di carne santa; tu dormi a tuo Custode in mano; tu vivi trà cori d'un Santuario; tu camini munito de' ministri a Dio: e con tutto ciò ti trovo minorato? svenuto? degradato? *Inventus es minus habens?* Non era di questa mente Dio in comandando a nò tutti *negotiamini donec veniam*. Hà detto, che trafichiamo, nò un dì, nò una semana, nò un mese, nò un'anno; mà fino a tanto ch'esso venga, cioè fissa a terminare di nostra vita, *Donec veniam*. Però io termino questo ragionamento con raccorre in uno quanto v'hò ragionato. Viver a N.S. vien chiamato *arte Santa*; *In qua arte fiunt, continentur fiunt melius*. Anima, che sia d'buon'anima, *ordinat' ascensionem in corde suo*. Giacob stà dormendo; e tutavia sente invitarli a nuove ascese, *vidit Jacob scalam*. Non dice; sono contento di cosa ordinaria, mentre in genere di eternità non basta *bonum sufficiens*. Per ben vedere, ò fruir Dio, si v'è di virtù in virtù; *ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus*. Tentazione così que' due famosi, che *timebant sibi anseferri Petrum*. Tutto ciò è nostro debito; mentre in casa suanemen Diogene soffrì un Nume: ozio-

ozioso : In S. Chiesa, ove corrono si gran doni, non si concede non haver incremento. Fino un Rè Pagano se non avvanza di carne, vien in abbominio di tutto un Regno. Crescono i conti, ogn'horche ci cresce un talento. Sarem tutti esaminati sù d'una esatta giustissima Stadera; e misero a chi verrà detto *Inventus es minus habens*. Facciam dunque stamattina tutto ciò, che n'insegna Cristo; mentre in casa di Nazaret anch'esso avvanzava; *Le-fus autem proficiebat*.

PARTE SECONDA.

F Anno cert'uni sua scusa, che non sono Giganti da ben sommetterli ad ogni azione Cristiana. Stà in atto continuo chiunque agisce di necessità; e con far così non si stanca. Però diceva Seneca di que' Grand'astri, che movendosi, e giorno, e notte, *non stigantur*, mentre ruotano necessitati; ovvero *ex natura*. In converso noi sentiamo, quanto sia stentoso star in faccenda non interrotta. Cristo medesimo, vestito di questa nostra carne *fatigatus est ab itinere*; onde anch'esso *sedebat sic*. Mà mia Udienza, che dirò io? Dirò; che non facendosi *ex natura*, tuttavìa siam tenuti a ciò *ex debito*; e da qui sentiamo intuonarci *redde yationem*. Cristo stanco d'haver camminato, sedeva *extrinsecus*; nondimeno faticava convertendo Samaria in un'anima Samaritana. Del resto si sà quanto ramaricagò si sfogò con S. Piero. Stava Giesù a Monte Tabor vestitosi da Beato Piero, che vi godeva un Paradiso, vis, disse, *faciamus hic tria Tabernacula*? Buon Nazareno, siete voi contento, che stiamo qui senza curar di vantaggio? Cristo sdegnò cotesta interroga; mostrando che ragionava da huomo ignorante, *nesciens quid diceret*. *Vis faciamus hic!* Cotesto *hic* ben dimostra, che non cerchi avvanzamento. *Hic*; cioè con meramente un'ombra di gusto

eterno? *Hic*; cioè sù d'un monte, tutto di terra? *Hic*, quando habbiamo da trovarsi ad un Gessemani tanto amaro? ad una sentenza di Ponzio? ad una corona di marin giunco? ad una croce d'obbrobrio? ad una tomba di Calvaria? Oh tu sei bene ignorante: *Nesciens quid diceret*. Già conoscete Uditori, che forte di sentimento infinui N. S. a noi ragionando con Piero. Non siate contenti d'esser giunti a Monte Tabor, quantunque vis'attrovinno raggi, che vi fanno corone di gloria. Bisogna incaminarsi a nuove conquiste di santità. Cominciar bene, senza seguir a far bene, non hà ragione di ottimo. Cassiodoro rammemora una città sù questo seno Adriatico, chiamata Silliaccio. Era cotesta di tanto buon sito, che riceveva i giorni, no' bambini, ò nascenti a grado a grado; mà tutti assieme in un momento. *Hec nascentem solem ab ipsis cumabulis insuetur, ubi ventura dies Auroram non Præmittit*. Tutto incontrario è di noi, che cominciamo da certa tenue Aurora, cioè da certe azioni tenuissime a servir Dio. *Præmittimus Auroram*. Purciò non basta: onde siamo tenuti crescere fino a giorno fatto. Duellava Giacob di notte con suo Guardiano; e cotesto accortosi ch'era vicino a far di, tentava sbracciarfene dicendo: *Aurora est; dimitte me; Aurora est*. Giacob, che conosceva, quanto giovi combattere *usque ad finem*, gridò robusto; *non dimittam*. Adesso, che comincia far giorno, devo io uscire da questa lotta? Non sia vero, se tù non mi tratti, come ch'io haveffi combattuto fino a sera. *Non dimittam, nisi bene dixeris*; e in mentre ciò non avvenga, vuò starmene qui à tutta giornata. Udienza mia, non basta cominciare; ò contentarsi d'haver cominciato. *Præmittimus Auroram*, con incombenza di starfene tutto di a virtuosa fatica. Però io non cesso d'ammirar un'azione di S. Ignazio Lojola. Cotesto Santo venne ante-

Matth. 14.22.

Matth. 17.

Cass. ad Var. f. 12. 9. 15.

Gen. 32 26.

visto da Gioanni sotto certa imagi-
 ne di suo Grand'Arbore, *afferens*
per duodecim menses fructum suum; e
 già ne mandò fino a' Ciechi, a'
 Mauritanì, a que' tutti d'un nuovo
 mondo. Ad ogni modo costumava
in vita. dare: *Optio si daretur, malle se Bea-*
ritudinis incertum vivere, atque inte-
rim Deo inferuire, proximorumque fa-
lari, quam certum eiusdem gloriae mon-
stratum. Buon Gesù, che favor mal
 è cotesto vostro: Contentarvi, che
 a vostro nome io metta bandiera, e
 sotto d'essa vi combatta una vasta
 d'Heròi bravissima Compagnia? È
 Fin hora hò cinto ferro, e scudo in
 servire ad un Monarca terreno:
 adesso armio un'essereito combat-
 tente a vantaggio di vostra Chiesa.
 Io ne sono Condottier coraggioso.
 Combatteò, vincerò, trionferò,
 dove ancora non s'è udita d'tromba,
 o suono di questo santo Evangelo.
 Non sarà sicura, ne Macrà in Tru-
 no, ne Barabte in Regno, ne Ti-
 rannide in gente Pagana; sia essa in
 India, in America, in regioni, che
 hora non vi conoscono. Convertirò
 a' Battesimi, a' Cresime, a' Sagra-
 menti que' tutti, che voi avete ri-

scattati da Satanasso. Mà quando
 harò così ottenuto, yuè che laton-
 diate un mio pensiero. Sarò anzi
 contento viver incerto di vostra gra-
 zia, e non venimape a voi, che
 mai cessar di fatica in vantaggio d'
 un Cristianesimo. Predicherò ne'
 miei Missionari; catechizerò ne'
 miei Dottori, combatterò ne' miei
 Martiri, fuderò fino a terminare
 mia vita. Quand' hora mi bramaste
 in Paradiso, rinuncio con amoroso
 ardimento tutto ciò, se con ciò deve
 cessarmi quest'occasione d'acquistar
 anime a Dio. Vo' fate di me quanto
 vi aggrada, in mente non sia efente
 di faticare ad honor vostro. Sò,
 che m'havete inteso. Sono conten-
to incertum vivere Beatitudinis, quam
certum eiusdem, et martiratum. Oh
 questo sì Udienza mia cara, che hò
 senti d'buomo Heroico. Tanto bi-
 sogna, che da noi si faccia. *Promis-*
simus Auroram; mà tenuti ad avvan-
zarsi usque in diem: cioè ad un gior-
 no, che rinunceri questo nostro fare;
 giorno di eternità. Ignazio venne co-
 sì ammaestrato da suo Gesù,
 che in casa di Maria *Proficiobat*.
Amen.



PREDICA

DECIMA NONA

Nella Seconda Domenica dopo l'Epifania.

Dixit Mater Maria Iesu, vinum non habent.
Ioan. 2.



QUESTO vino, che manca, mentre banchettano in Cana, vien quasi a machiare, ò buon Dio, tutta cotesta vostra santissima Providenza. Convito, maritati, nozze, canto, suono; e non si cura che abbondino anche i nettari, massime dove fioriscono tante vigne in Galilea? *Vinum non habent.* Oh che incuria, oh che trascuraggine, oh che mancanza! Tanto sembra che sia, e non è così, ò mia carissima Udienza. Tutto ciò deve anzi esser tenuto come un nuovo santissimo Provedimento. Cosa mai fatto harrebbe Giesù, se non mancava trà convitati cotest'anima de' banchet-

ti, cioè cotesto mostoso ristoro? Esso restava di fare un gran miracolo. *Mà via sù, disse, buttino acqua in coteste idrie; si rechino a me; ricevano una mia benedizione; convertasi quanto v'hà dentro; factum est ex aqua vinum ad nuptias.* Hor ecco qui a che mai servano certe mancanze trà Battezzati, che tanto trangosciano a causa di Poverità. Lascia Dio, che così avvenga; con motivo, che voi, ò ricchi, ò doviziosi, ò benefattanti serviate a' bisogni d'essa, resivi santamente usurari; vuol dire sicuri d'acquistar tenori con poco. Miseria vostra, se vi mancassero infermi, da ben usarvi, cassie, unguenti, teriache, acciò sanino. Miseria, se non haveste accattanti, vedove, orfani, an-

me in mendicizia, ove si sgravasse uho scigno di tanto suo sangue marcato. Miseria; e tanti, che sono stracciosi, non durassero così, a motivo d'acquistarvi que' beni, che ci attendono in Paradiso. *Vinum non habent*. Ma sia questo di vostro gusto; che in città vivano certi, non meno che morti da carestia; senza una stuoja da vestirsi, o anche un'azimo da cacciarne sua fame, ufa d'essere tutta denti, che divorano. Con ciò vien a voi recata occasione di sventar que' granai, che marciscono; que' guardaroba, che amuffano; que' cassoni, che danno cibo ad ogni tarlo. *Vinum non habent*. Eh santissima Provvidenza! In questa maniera, dice Agostino, *exercebitis, quod charissimum Deo est, misericordiam*. Ma in udir tutto ciò, di quante ragioni v'armate voi, con motivo che vi servano di scusa, se non vi mettete a far limosina? Vengono in mezzo ben tosto; e honor di casa; e anno di carestia; e chi attende affannoso una ricca heredità. Tutto causa, che quantunque i meschini *non habent vinum*, negate ad essi anche un sorso di acqua. Ma si vegga, se basti cotesta vostra sì avara difesa; o quanto sicura sia in coscienza; e cominciamo.

De
char.
in Pan.
1.7.

Luc. 6.
46.

Et vos estote misericordes, sicut Pater vester misericors est. Non è cotesto un mero avvilo, come dicono i Santi, e Agostino, e Ambrogio, e Grisostomo, anzi comunemente i Dottori; mà un vero comandamento. Vuò, che siate misericordiosi, non meno di che sia stato così Giesù Cristo, Padre vostro. Però intendiamci bene: *Sicut Pater vester imitatione, non adaequatione virtutis*. In converso farebbe comando tanto rigoroso, che ogn'anima ne faria sbigottita. *Ergo estote misericordes*; con irne voi ancora, si à mataracci d'un Cafarao, si a' bagni d'una Bessaida,

si a morti d'una Naino, si a' ciechi d'una Gerico, si a' meschini d'una Genesaret; si a chi tormenta, hor di fame, hor di sete, hor sotto a' rigori d'una barbara mendicizia. Mà se tanto v'incombe, o miei Uditori, mentre ciò, che vi stà in casa, et tutto di voi; che diremo, se una buona metà di robba si conoscesse non esser vostra? *Quidquid ergo, excepto victu, in decenti vestitu manet, non luxui reservatur; sed in aeterno thesauro elemosinis reponitur. Quod si non fecerimus, rem invadimus alienam*. In grazia si avverta questo gran dire, autentificato da tanti Savi, e Dottori, che mostrano haver cura di cotest' Anima vostra. Eccettuato tanto vito, quanto vestito, che sia di convenienza (Non hà detto Agostino, che sia, ne ambizioso, ne vano) tutto ciò, che vi sorvanza, et tutto de' bisognosi; cosichè quando non si metta in mano d'essi, s'arrogiamo con rubberia *rem alienam*. Vo' statemi ben attento, mentre si tratta di coscienza. Io cerco, se Dio con queste nature di terra usi bene i gran tesori d'un suo continuo santissimo Provvedimento. Certo che sì; mentre non v'è coluccia, cui esso non assista con mano benefica. Questo ragno v. g. si sviscera in tessendo sua trama cacciatora; mà trova da ristorarsene una mosca. Questa formica stenta tutta state; mà trova, o semenza, o grano da cibarne d'inverno. Questa pechia ronza, e suda; mà trova humore da ben nodrirsene in una, o rosa, o giacinto. Questo verme ha bisogno di elca; mà trova da vivere anco trà morti d'una tomba. Questo corvo, questa grù, questo bislicio, quest'herba, certo hanno con se chi v'assiste di mano caritativa; così che ad essi resta riccamente sovvenuto. Sino quà v'è dubbio? nõ certo. Resta dunque cosa certissima, che Dio farà così anche con un-
huo-

Aug.
ser. 219.
de T'p.

huomo, sendo questa creatura sua, trà di tutte amatissima, come caratterizzata d'immagine sovrana, ricco d'ogni grazia, buona d'essere a' Sagrari, a' Tribuni, a eure di sua Chiesa. Mà tuttavia s'incontriamo in gente tanto misera, che vi manca cibo, se hà fame; malaraccio, se hà sonno, avvocato, se hà ragione; foccorso, se hà bisogno? Eh Uditor mio; non mancano vitto, veste, danaro, sovvegno a' meschini nò. Stà tutto ciò in mano di voi ò ricco; di voi ò mercante; di voi ò sontuoso. Questa robba, che vi sorvanza, defsa è tutta d'un povero. Tantoche quando non torni a chi sù destinata, sarà in voi subberia, *quia rem invaditis alienam*.

Dicono; questo mio argomento non esser buono, mentre non hanno in casa un'arbore di Nabucco Rè, *cujus fructus erat nimius*. Quando havessimo granajo, fondaco, scrigno con ricchezze di avanzo, sarebbe foccorfa un'anima, e dannamo tutto a gente misera in limosina. Mà non è come vien detto. Ben si sà, che uso viva bota, di vestire in oro, di banchettare a convito, di giocare a calino, di carrozzare in Brenta, di correre a caccia, di starcene a teatro, di che sò io. Però come mai saremo noi tenuti retribuire a' miseri quanto'avvanza, se niente ci avvanza? Postia non è vizio nostro, che viviamo così; mà necessità di uso. *Non ambiciosus ego sum; sed nemo Romæ potest vivere aliter. Non sumptuosus ego sum; sed urbs magnas exigit expensas. Non meum est vitium; sed facit hoc atas*. In fine dovendo noi usare, come tutti costumano, niente ci resta di superbuo. Nò? io dunque mi sono ingannato. Superbuo mi sembrava cotesto gran danaro, che voi tutta notte, stanco, digiuno, affonnato giocate a ridotto; mentre così resta convinto, che non era di vostro bi-

sogno. Superbuo mi sembrava cotesto banchetto, che tutto di metete a' mimi, a' bravi, a' musici, ad esteri; mentre così resta noto, che non era di vostro bisogno. Superbuo mi sembrava cotesto addobbo, con che si vestono anche i muri, consumando in essi, raso, damasco, trine a ricamo; mentre così resta certo, che non era di vostro bisogno. Superbuo mi sembrava cotesto esercito de' cani, che voi mantenite fino ad ova fresche, in mentre così resta chiaro, che non era di vostro bisogno. Superbuo mi sembrava, che voi teniate uno scrigno ben chiuso; ne si vegga mai, senon quando (morto che siate) i vostri heredi ne traggano fuora certo buon morto. Tuttavia lo m'ingannai, mentre dite, bisognarvi anche ciò, a causa che tanto si costuma. Oh buona ragione, Uditori miei, oh buona! Via sù tengasi cara, ch'essa vi servirà di buon avvocato con Dio. Ah! sendo anzi cotesto un corrotissimo costume vostro, resta dirvi, che si costuma cosa, tutta superbuia. In conseguenza non è di voi, mà de' miseri, ò accattanti, ò vergognosi, ò ritirati, che viveriano di quanto anch'hoggi boriosamente vi avvanza. *Nam verè Pauperum sunt quæcunque sunt superflua*. Hor dite voi S. Tomaso: cosa si farà di tanto avanzo? Ciò che N. S. comanda. Cosa comanda? *Superflua omnia jubet Dominus dari Pauperibus*. Hà detto *jubet*! Però se così non faremo, farem rei d'una gravissima reità, *quia rem invadimus alienam*. Dato ciò, vengo ad accennarvi certa sciocchezza de' ricchi, tanto massiccia, che non sò chi ne sognasse mai una si fatta. In grazia che sarà di questa mia robba, diceva certo dovizioso in S. Luca. *Quid faciam, quia non habeo, ubi congregem fructus meos*. M'hanno reso i miei haveri con antitesi strana quasi mendico. Non sò

Don. 4.
7.

Sev.
op. 56.

D. T. b.
2. 2. 9.
87. a. 1.
ad 4.

Luc. 12.
17.

sò dove mi metta questa entrata, questo grano, questa decima, cui a trovar sito comodo non basteria una Regia. *Quid faciam?* Quando costui ne ricercasse a me, direi netto, che si conservi come buon viatico, in mentre dovrà viaggiare a nuova vita. *Mà nõ: nudus egressus sum de utero; nudus etiam revertar;* niente ci seguirà di questo nostro tuoto. Sarà bastante da trovarci, e grazia, e favore con Dio, acciò sia Giudice non rigoroso. *Mà nõ: suo Gabinetto non dà ingresso a' costui banditi; non cognosco Deum in iudicio, aut manus, aut personam.* Gioverà, quando uno ritornò a vivere in die novissimo. *Mà nõ: Anzi non regredietur homo sumere quod habebat. Quid erga faciam?* Dirò. Stà qui da vicino certa misera di Samaria, che a causa dimon haver con che cibi, s'è a tutti refa una sozza ingordissima lippa. *Quid faciam?* V'ha qui un carcerato, cui mancando boria, vien anco a mancar bocca; mentre non trova caudale a sua difesa. *Quid faciam?* S'attrova in istrada certa anima, che non hà veste da covrir suo rossore; costretta bruggiar di vergogna, non ostante sia freddo. *Quid faciam?* Ehi non occorre costeta dimanda nõ. Tutta via giache tanto ricerca un ricco, diciamo quanto bisogna: *Eae elemosinam.* Non è ben sentito. Cosa dunque farà? Effe medesimo se n'dichiara. *Destruam barrea mea, et majora faciam.* Buxato giù questo mio granajo, ne rizzerò uno sì vasto, che bari a mettervi tutto. Con che motivo? acciò vada in hesedecà. *Mà vostro herede non è ricco anch'esso? Certissimo. Vo' dunque negate a' bisognosi, acciò cresca chi non hà bisogno. Veso anche ciò. Mà essendo vero, non v'accorgete di esser ormai condannato? Via da me, intuonerà Gesù Cristo: *Esurivi enim. Et non dedistis mihi manducare;**

*esurivi, et non dedistis mihi bibere; nudus eram, et non me induistis. Però bisogna dirvi, non esser concesso dare a' chi che sia quanto vi resta di vantaggio. Non è d'ogni amico, d'ogni congiunto, d'ogni herede: *Pauperum est quod est superfluum.* Tanto ricerca Dio stesso; e voi sentitene un suo chiarissimo comandamento. *Cum messueris in agro tuo segetem, et quidquam remanserit, non revertaris, ut tollas. Ogn'hor che tu metti; se mai restasse addietro un'branco di ariste, io non vud che ritorni a torne da terra nemmeno un grano. Causa? Già è notissima. Tutto ciò, che ti resta, non è tuo; ma di gente orfana, vedova, meschina, cui abbisogna quanta a te riesce di avanzo. *Ad usum ergo, vituam, et operam asferre poteris.* Dio non è ancora contento. Timoroso, e scusolino, con dire; costui suo esser comando rigoroso in eccesso, v'aggiunge tosto. *Nec mandatum hoc, quod ego facio tibi, excedit vim suam. Resta dunque convinto quanto io diceva: Non ingannarsi, ne Grisostomo, ne Ambrogio, ne Agostino, ne Tomaso, in dirvi, che *superflua omnia sunt Pauperum.****

Tornano; e ricchi, e danarosi a scusarsi, che non danno servegno a chiunque bisogna, con questa scusa. Trà noi non occorre, come in un'altro, che ci dà suo raggio, senza che ad esso manchi; ò come in un mare, di cui è noto, che quanto versa ne' fiumi, tanto riceve da loro. Ajuteriamo i meschini, se i nostri haveri non sentissero di scemamento. *Mà chida via ogni goccia, resta in asciutto; anzi senza vidermia, se non cura i grani, che bruniscono sù di sua vigna. Ecco qui, onde sia, che noi ca' mendicanti non siamo Artaserse; cioè di mano, sì generosa, come lunga. *Sunt, dice S. Grisostomo, qui mentes quidam amant, manus tamen adiu-**

Job. 1.2

Prov. 4.2

Deuter.

14.

Deut.

30.

Matth. 25.24.

Cbrs. in op ad Rom.

exices non exhibent. Sono di cuore tutto amoroso, mà nõ di foccorso; e ciò da tema che in così fare si perda

Hinc vigescunt, stringunt sinum, et dicunt; meum amitto laborem. Mà

S. Aug.
hom. 13.
in 50.

oh misera Fede Cristiana! Sarà dunque nostra giattura, soccorrere a chi s'ha in bisogno? Tutto in contrario, tutto. *Beato n. mercimonii genere, annua ea resfantes, non modò nobiscum offerimus, vobis et ante nos in sinum Domini seminata mistimus*. Noia bene; Far carità è un

S. Paul.
pp. 5.
ad Ro.

seminare in grembo, in seno, in mano a Dio; vuol dire *in terram bonam, qua fructuum reddit centuplum*.

Argomentiamo. In sovvenendo a' miseri, tacciam noi cosa, che a N. S. sia grata, o in concetto? Grata gratissimo: anzi tanto grata, ch'esso se n'è dichiaa tenuto. *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi faciatis*. Tanto grata, che a noie n'è mette ogni reato; *neque peccata tua elemosinis*. Tanto grata, che ha detto; *si quis dederit haustum aquae in nomine meo, habrà da me tutto un Regno*.

Matth.
10. 42.

Tanto grata, che da Marziano si dice un straccio, e tolto n'è scesa in terra; *Manius hoc non velle contempsit*. Tanto grata, che a Simone comanda cibare ogni menoma Pacorina; *Pasce oves meas*. Hor mio Battezzato, se quando sei caritativo, fai cosa, che riesca a Dio tanto grata; stimeremo noi, ch'esso vorrà metter te in miseria? in bisogno? in meschinità? Nò nõ; anzi soccorrendo, vorrà che sù resti, e comodo, e ricco, acciò continui ad esser caritativo. *Non agebis quicumque dat pauperibus*. Certa fortuna de' Santi adagi verrà in autentica. *Mulum fortem quis inveniet? Già s'è trovata, e da N. S. vien così descrittà. Oh brava di costei, oh brava è Manum suam misit ad foras, et digitos ad fimum*. Rappunata una matassa di buona conochia, tramò con vaga orditura; e tutto a motivo di vestirne chiuoque vò

straccio. *Plantavit vineam de fructu manuum suarum*. Con ciò che ritraesse di suo acquisto, si fè una Vigna; virarò, vi seminò, vi sudd; e tutto a causa di mantenerne chi mezzo morto vive affamato. *Dedit cibaria discipulis suis, et manum suam extendit ad egevas*. Non v'era, o accostante, o abbandonato, cui essa non retribuiffe foraggio, acciò non venisse meno dallento. *Sardonem fecit, vendidit, et tradidit Cumanas*. *Ma v'era una Sindone, tutta ricamo; stimò benefarne incanto; e tutto a motivo di sovvenirne un mendico. Mà con ciò harrà smiuita sua robba? Nò: non timebit domui suae a frigoribus nivis. Conciò rimarrà senza v'èsta? Nò: Purpura, et byssus indumentum eius. Con ciò harrà manza di buon arredo? Nò: et non indigebis solis. Ricco, io non t'inganno. Non indigebis quicumque dat Pauperibus. Ve'n sonoi cali a certinaia. Caritativo sù Evagrio; e con questo divenne ricco a cana, come n'attesta Zonara. Caritativo Teofanio; e con questo crebbe di azienda, come scrive Gregorio. Caritativo Eudherio; e con questo maggiormente acquistara, come narra Geronimo. Caritativo Martino; e con questo mutò di cenci da guerra in mitra d'oro, come nota Teodoreto. Caritativo Stefano Unghero; e con questo ruscì donizolo, come scrive Sidonio. Caritativo Boromeo; e con questo arricchì sua Casa, come tutti ne fanno. Infoma tisse con verità chi ha detto, che i ricchi trovano in ogni mendico buona causa d'arricchire; come in seno d'una montagna, e arida, magra, e lassosa, si trovano i gran tesori; *venit in egno ditator tuus*. Zacheo servirà di conferma. Temo solo d'essere stato usurario, gridaa tutto affanno: *Ecce dimidiavi haereditatem meam de Pauperibus*. Cosa intravenne a riccone al v'èsto? Impegnò sua buona forte ad arricchirvi, e scriggò, e cala*

e casa : *Facta est bu icdomui salus* .

Resta dirvi , ò miei Uditori , che costu ma esentarsi da questasi guadagnosaa gabella . Un'artista , un mercenario , un'huomo , che vive di sua mano , anch'esso si scusa con dire : Non hò con che mostrarmi caritativo . M'attrovo in bassa fortuna ; basto a me con istento ; non hò di vantaggio ; siche sono esente da questo aggravio di far limosina . Non è vero ; anzi cotesti sono a ciò tenuti , mentre si trovano in Povertà . Stiano ben attenti ad una Storia , se vonno uscir di quà con buono , anzi ad essi vantaggiosissimo catechismo . Eliseo , costretto da sua miseria , dimanda soccorso ad una misera Vedova . Essa benanco angustiata , dice non haver in casa , che un branco di farina con quatro menome gocce d'oglio . Poscia soggiunse : in che maniera darò io a voi carità , se Natura mi necessita di sovvenire a questa mia , che stà quì , tanto mendica famiglia ? Sento morirvi da cruccio , che ò voi moriate , acciò vivano i miei ; ò questi muoiano , acciò viva un Profeta . Certo che non hò da sovvenire ambidua . Dando quì stamattina , non mi resta cibo a sera . Però vi basti questa mia smanla in vedervi affamato ; e ricevendo mio cuore , scusatemi se sono stretta di mano . Già voi udite i miei garzoni come si crucciano . Uno ragiona : Madre , hò fame : uno , Madre hò sete : ambidua , si sentiam morire da bisogno . Mà se non avete di che sovvenirci , tornate a farvi Madre nostra con metterci a vostro seno . Latteremo di nuovo , ciberemo , e viveremo . Tutto senti , e quasi ne rimase morto Eliseo . Pur disse amoroso : eh tù t'inganni , ò Donna . Io non ti vuò caritativa , con tema che ate manchi ; mà con certezza che ti cresca tua robba . Dando a me , *hydria farinae non deficiet* . Stà di buon animo , che non scemerà

cotesta tua sì mestchina civaia ad . *Non deficiet hydria , non deficiet !* Inteso così , essa crede tosto ; e non curante d'haver attorno garzoni , che dimandano cibo , vuotata sua conserva , ne fà limosina . In che circostanza ? Già v'hò detto , e S. Grifostomo se n'ammira . *Pueros cum videret circumstantes , et famem urgentem !* Vedeva i suoi , ch'erano bambini , ch'erano digiuni , ch'erano in gemiti , ch'erano morti da stretta inedia ; e ciò non ostante , *Vidua erat de viro Dei sollicita* . Hor cosa successe a cotesta femina ? Un portento . Ad ogn'atomo di farina crebbe un moggio di grano ; e tanto humore scaturì da meramente una goccia , che i vali tutti de' vicini non bastarono a tenerlo . Pier Boccadoro n'hà scritto anch'esso con stase amenissima . *In modico farinae seminarium tibi Dominus prae paravit* . Imò , v'aggiunge S. Eucherio , *domus viduae facta est iuge torcular* . Attento tù , che dici , son povero . Non manca mai a chiunque usa di carità . Percora , che ti mangia , fà nascer herba ove mangia . Mano , che tronca tua vigna , mette abbondanza ove tronca . Bocca , che succia in seno , accresce humore in seno . Concedò , che tù sei misero , e bisognoso ; mà usar carità è anzi un mercantare con certezza di non esserlo . Questa donna usò così , *Pueros cum videret circumstantes , et famem urgentem !* Vuò terminare con una Grazia , che nota Sedulio . Cristo distribui , come si sà , cinque azimi , e due squamosa centina de' miseri , che tratti haveva con seco . Gran cosa fù osservata in costoro ! Rinasceva sottò i denti quãto mangiavano ; ed ogni bocca riuscita si macina , si forno , con distruggere rinovava i cibi , necessitando a nascere ciò , che in istomaco si sepeliva . Inhorridita ogni fame , s'ammirava di non bastare a consumo d'un grano ; se tosto non ne forgeva un granaiò . Furonvi cinque azimi

R. 3.
17. 14.

Chryf.
de Coll.
in S. B.

Pat.
Grif. Jm
op. 19.
Euch.
3. R. 2.

221 mi seminario ubertolo , da cui uscirono sazi ben cinque milla . Sendo anche fuori d'acqua i due squamosi , generarono arrosti senza bisogno di fuoco . Mangiato ch'ebbero *ad satietatem* , sorvanzò tanta civaia , che ad ogni curioso saziò benanche sua vita . Videro tutti un monte d'avvanzi , che rimase ad un mare di gente in terra ferma . Però convertirono in abbondanza ciò ch'era stato carestia ; e rimasi con sazietà , non si mostrarono ingrati , mentre accrebbero anona dove cibarono . *Dum vorantur , auctae sunt epulae , cibosque mortibus eruditos secunda mensis derrimenta generarunt . Expavit fames fugitiva reliquias , septem sportarum cumulis aggregatas , ubi tanti fragminis ubertate collecta , vidit parvo in semine messem redundare multiplicem .* Ma di me (ragiona un'artista, un mercenario) non farà così; ed in mentre io dessi a' meschini quanto mi stà benanche in casa, con tutto ciò non m'avverrà mai un sì decantato miracolo . Da qui è , ch'io non mi metto a far carità . Poveretto! Ed io vorrò credere in te sì gran miseria? Offervo , non ostante tanta tua scarsezza , che di festa tu ne vai a' Giardini , hora di S. Raimondo , e hora d'una Giudica sì delicosa . Offervo , che barcheggi a Mestre , a Murano , a rive adiacenti , tutte amenità . Offervo tua garzona , in danza , in gioco , in morbino , reia in istrada ; remora d'ogn'un che vi transita . Offervo attorno d'essa , gonna di seta ; scuffia di raso , camicie di cambraia , con che si fa credere quasi nuova Giuditta . Offervo , che tu entri a taverne ; dove in tre quattr'ore consumi un'intera settimana di tuo guadagno . In conseguenza io dico trà me : a cotesto sarà dunque concesso far benanche limosina . Tuttavia tu segui a dir ; sono meschino , artiggiano , e vivo in angustia ; onde non ho di che

riuscite caritativo . Ma oh non sai nemmen trafficare a tuo vantaggio ! *Non egebit qui dat .* Unda n'araccio di que' tanti , che consuma a barcheggi , a merende , a suonatori , a viver da etnico anche in un giorno festivo , basterebbe in tratti da cotesta tua , che tanto esageri , Povertà . *Venit in egeno ditator tuus .* Però , nemmen voi dovete scusarvi , o meschini , se vorrete non vivere da meschino . Molto si acquista con dare anche poco . Una moneta , cosa da niente , vi soccorre di tutto . Dio non manca di quanto hà promesso , *Non egebit qui dat Pauperibus .*

PARTE SECONDA.

Cassiodoro scrive a' certo non sò : *Cassiod. chi , sostituito in una carica Var. di Cancellaria . Regendam eam pro- 12. in. cium visiorum suge Avaritiam . Huic Prof. 1. n. cuucta crimina detestanda veneratione famulantur .* Que dum pectus hominis ingressa fuerit , gregatim quoque cohortes admittit malefidas . *Recepta nequit ferri , quia nefcit esse solitaria . Blandissimum habet agmen ; arma sumit extalentis ; in vincis dulcedine quos amara deceptione captivat .* In grazia non ti confagare a cotesta barbara Reina , che noi usiamo dire Avarizia . Dessa tien à corteggio un'esercito de' vizi , che con tributi d'ossequio stimano tirarne stipendio . Basta , che sia in cuore d'un'huomo , acciò vi s'attrovinno guardie cinte d'acciaio a far scintinella . Con queste tien fuora ogni sbandita virtù , e dà ricetta a que' ficcari , che svenano chiunque vanta innocenza . Vien armata di oro , mà con aggravio da non soffrirsi , mentre con essere danarosa vi stanno attorno i reati tutti , ne mai è sola . Corrono ad essa , rubberia , ingiustizia , tirannide , inumanità .

Sedul.
2. Pasc.
op. 224.

tà . Questa Caterza de' brutti mo-
stri è tua ferva , quantunque non
ne hà paga . Infoma non farai avaro
 , senza essere con tuo guito
schiaivo d'una truce Arpia . Tanto
Cassiodoro . Mà noi habbiamo di
vantaggio un rigoroso comando , che
ogni benefante sia caritativo . *Præ-*
cipio tibi , ut fratri egeno manum tuam
aperias . Con tutto ciò stanno anco-
ra chiusi trà muri , ò condannati a
casse di ferro que' danari , che i vo-
stri heredi con ammirarsene trove-
ranno sotterra . Intanto vo' stima-
te gran cosa , dire a' bisognosi un-
Dio v' aiuti ; un tornate dimani ;
un itene in buon'ora , ò di questa
fatta . *Mà si quis ex vobis dicat ,*
ite in pace ; non dederitis autem ea ,
quæ necessaria sunt eis , quid Prode-
rit ? Oh dunque non ricusate di es-
ser quì a ben catechizare i Batezzati ,
Santissimo Gran Vescovo di Tolo-
sa . Geronimo ne scrive così a Ru-
stico Monaco . *Exuperius esuriens*
pasce egenos , et ore pallente jejuniis ,
fame torquetur aliena , omnemque sub-
stantiam Christi visceribus erogavit .
Nihil eo ditius , qui et corpus Domi-
ni cavitro vimineo , et sanguinem in
vitro portat . Mà cosa significate
con dire sì ameno , dottissimo scri-
turista di Terra Santa ? Vorrà forse
dirci , che costello Gran Vescovo
dormiva sotto cortine di seta ; che
mangiava tra credenzere in argen-
to ; che giava in carrozza ; mena-
tovi da cossieri con nocchi d'oro ;
che stanzava in camere , hor di ra-
so sera estate , hor di arazzo se-
inverno ; che ricreavasi a gorghe di
gente maschia , mà effeminata ;
che stava in Tribuna con fuffigo
a Giove ; corteggiato da ministri ,
che fumano ambra , ed anco in
Chiesa usano tabacco di muschio .
Nò mia Udienza , nò ; anzi tutto
in contrario . Esuperio Vescovo ,
acciò si mangi da chi hà fame , si
contenta di star esso a digiuno ;
acciò si beva da chi hà sete , si

contenta di star esso affetato ; ac-
ciò si dorma da chi hà sonno , si
contenta di star esso in veglia . Fà
vendita generosa , e di suo roc-
chetto , e di sua mitra , e di sua
verga , e di suo faldistorio . Esita
benanche un sagro valo , metten-
do Giesù entro de' vimini ; beve
suo sangue da un tenero vetro ;
e tutto intento che non manchi a
gente di Parochia , manca di sov-
vegno con se , non curando ne-
men di Cristo , se stà ivi senza de-
core . Infoma *omnem substantiam*
Christi visceribus erogavit ! Ringra-
ziata sia S. D. M. che tanto si usa
hoggi da nostri Antistiti ; e non
credo già si scusingo , come i mon-
dani , che non fanno carità con
dire : non conosciamo , chi vera-
mente sia necessitoso . Se ben a dir
vero , come i mondani , che co-
noscano , chi è buon cuoco in cit-
tà , buon musico in Teatro , buon
mimo in scena , buon mezzano in
traffico ; come ancora non conosco-
no , chi hà bisogno in contrata ?
Mà siete voi , ò meschini , causa
che i ricchi usino costessa scusa .
Via sù itene a casa di loro . A ca-
sa ? Miseria nostra ! s'incontrerìa-
mo tra Cerberi con abbajo , con tra-
con tofico : causa che noi non vi an-
diamo . *Timor egenorum egestas eor-*
um . Almeno Benefanti , se non
fate carità , imitate Giesù , che
ricerco di ajuto , usò anche costessa
con un dannato . *Fili (v' hebbe a dire)*
Fili recepisti bona in
vita tua . Mio caro v' va via ; ch'io
non hò da sovvenirti : V' va via
Fili mi , vanne tosto ; v' va via mio
caro . In questa maniera chi hà
bisogno uscirebbe di casa vostra ,
senon soccorso , certo senza ra-
marico , e disgusto . Mà n'escor-
no cacciati ; con nomi , hora de'
birbanti , hora de' ghiotti , hora
de' turboni , che s'acconclino strac-
ci attorno , necessitando i cenci a
servire di Patrimonio . Ah costu-

Dant.
24.

Jacob.
2. 15.

Ep. 4. ad
Ruf.

Prov.
18.

Luce
16. 21.

Nella Seconda Domenica dopo l'Epifania.

mi de' Cristiani , ove mai , ove
hora siete vo' iti a cambiare di
ufanza ! Dio forse v'hà efentati-
da ogni tenerezza , e misericor-
dia ? Non già ; e non effendo
così , deh vi scongiuro *Per visce-
ra misericordiae , in quibus visitavit*

nos Deus ; vi scongiuro ad essere
caritativi con un Povero . Carità ;
e così S. Chiesa trionfa . Carità ;
e così tante anime vivono . Carità ;
e così N. S. comanda . *Igitur esto-
te misericordes , sicut & Pater vester
misericors est . Amen .*



PRE.



PREDICA

VENTESIMA

Nella Terza Domenica dopo l'Epifania.

Domine si vis ; Potes. Matth. 8.



LO benanche vuò scusarvi, ò miei Uditori, se fino ad hora, e Bontà, e Virtù, e Santità ite raminghe, non trovano ricovero in casa vostra, mentre vi serve di buona scusa un tanto ridetto *non possumus*. Già stimavo bene, non vi mancasse Convito da ricevervi certa Parsimonia; Oratorio da ricurarvi certa Divozione; Stanza da mettervi certa Modestia. Mà vostra scusa mi necessita di non esser con voi, ò miscredente, ò severo; siche io ancora vi scuso. Tuttavia e chi mai v'entrò in Casa, tanto borioso da starvi con arroganza, cacciandone via ogni sorte di vera virtù Cristiana? Eh si sà benissimo. V'entrò una, che s'addimanda Ghiontoneria; e cotesta caricando tutto a' cotorni, a' starne, a' conditi, a' vini d'ambrosia, tien

ogni cantone, ò sito di nostra mensa. V'entrò uno, che chiamano Falso; e cotesto s'artoga benanche i gabinetti, con arazzi d'oro, con leggi a broccato, co' scrigni a tartarucca, con quadri a mosaico; ne tutt'ora si mostra contento. V'entrò una, che tutti nomano Arditrezza; e cotesta, meza vestita, meza nò; temeraria di bocca, senza rossore in viso se ben v'è tinta, rotta di gesto, mimica, sussurrone, corre attorno così, che niente vi resta di vacuo. Da qui è nato, che quantunque siano care a noi, e Bontà, e Virtù, e Santità, non vi daremo ricovero, mentre con tanta gente in casa non Potiamo. Faran bene così que' due garzoni, che racconta S. Matteo; mentre interrogati, *Potesis bibere calicem?* dissero à Cristo con tutto coraggio (non ostante sia un bicchiere amarissimo; cioè con dentron, e astinenza, e fatica, e martirio) dissero

Matth.
20.22.

Pes-

Poffumus. Tutto in contrario è di noi, mentre non c'è concesso mettermi nemi bocca. Uditor mio, ragionate voi hora con verità, è da scherzo? Io so dirvi, che cotesto dir vostro manifesta un tristo, un mentitore, un ingannoso, che vi stà sotto. Ma desso chi sarà? Vestito da non Posso farà un vero non Voglio. Però a cert'uni vuol dire ciò che hora vien detto a Cristo: *Domine si vis, Potes*; e cominciamo.

Gravissimo consistorio di quante arbori sono in terra, si fa nè Giudici, a decretare chi trà esse habbia da intronarsi con maestà di Reina, ingemmando sua testa d'ossequiata corona. *Ligna omnia ierunt, ut ungerent supra se Regem*; e disse: Non troviamo quà già natura, cui non comandi un Sovrano; e noi gentia, sino a Dit tanto cara, ne starem senza? Trà de' brutti governa un Rè giubbaro; trà d'infetti; una Pecchia; trà de' vaganti, è acrei un dominante Grifagno; e così ragionando, troveremo non esservi creatura, che non goda quest'honore d'haver suo Monarca: Hor di noi ancora stà così: *Ungamus Regem supra nos*. N'escano tosto a certo Ulivo. Ben si sa, che vo' siete un'Arbore di tutta stima. Vediamo, che è buffi un'orsà da Settentrione, è Austro ingombri quest'aria; è rabbator d'autunni venga GENAIO; di continuo vegeta, viva, fronzuta; ne state sù come in Trono. Non senza merito v'han riservata in corteggio a certo Rè, cui tutta Sione uscirà incontro, gajamente cantando *Benedictus qui venit*. Resta mo' ancora, che con uno de' vostri rami venne scritto condona a chiunque sobbissava in un mare d'acqua straboccatò in terra: Hora con costesta vostra sì vaghezza, sì maestà, si gajatura n'havete mosse a coronarvi Rè nostro. *Disum est oliva, Impera nobis*. Io? Eh: disse, non istanno assieme animo cheto, e cu-

ra di governo. Questo mio humore dissecceria sotto i raggi anche di vasta diadema. Ogn'età non ostante sia verde, con mettersi a regnare incanutisce da noia. *Numquid possum deserere pinguedinem meam?* Sentito così, escano tosto ad un Fico; e stimando che a ciò farà non meno buono, che contento, discorrono. Gran sorte nostra, è vaghissimo: certo che v'ungeremo in Sovrano. Già voi havete fronda, che vi serve di baldachino. Cotest'anima di zucchero contrasegna un'animo Regio. Tanto caritativo, che stracciate vo' stesso a ben covrirne Adamo. Poscia non foste situato anche in medio Paradisi con istinto d'esser Monarca? *Dixerunt ad arborem fici; Impera nobis*. Io? Ma questa, grazia è un tradimento. Stimo uno de' miei rami maggior assai d'ogni scettro. Quando mi metteste i fiori d'un'intera Nazaret, non vi derei un mio menomo frutto. *Numquid possum deserere dulcedinem meam?* Corrono ad una Vigna; e offervando in essa certo genio di forgere con brancarsi a tutto, dicono: Ah se noi venivimo quà, costei farebbe hormai nostra Reina. Essa medesima somministra sua gioje, hora brune in agata; hora focate in rubino; ed hora tinte in ambra, da intrecciarfene vaghissimo ferto. Da Dio medesimo, Rè tanto buono de' cuori, vien dimandata con nome di sua Consorte; *sponsa mea vitis frondosa Jerusalem*. Argomento, che ad essa tocca di haver corona. *Dixerunt ad vitem Impera nobis*. Io? Ma vo' siete in inganno; ne mai sarà vero, che da me s'abbandoni questo Frassinò, sù il cui tronco non meno che in trono di vera Maestà. Conosco banissimo, che i vostri manti sono urtiche da insanguinarsene chi vi è di sotto; catene i fetti, che con esser d'oro non cessano di metter aggravio; e barre i sedioni, ove puore d'angoscia ogni contento. *Numquid possum deserere ruam meam?*

L. Udi-

Uditor mio quanto si fa ne' Giudici, hò gran tema, che avvenga trà di noi ancora. Potteremo intorno uoa si vaga, come stimata Coronadi sante Virtù; e diranno tutti: non habbiamo testa, che sia buona di starvi sotto, condire a tutta bocca *Non Possumus*. Mà via sù; tessali questa corona, e veniamne in chiaro. Con che mai, ddi che farà essa tessuta? Quanto a me, vuol che S. Ambrogio vi metta un Fiore di que' tanti, che usa, mentre ragiona *de Viginibus*; Agostino un Giacinto, cavato *ex Thabatu de Penitentia*; Dionisio una Rosa, cresciuta ove hà scritto *de charitate in Deum*; Geronimo, sendo vicino a Terrasanta, mandì quà un germe di Passione, ò come dicono Grana-diglia. Gran Corona, e vaga, e morbida, e amena. Via dunque sti rechi ad un Giovine di fresca età: Vuoi tu riceverla? Nò, dirà, nò: e come adesso che n'hò una in testa di ferro, messami da cert'uni, che m'invitano, *Venite, coronemus nos, rosis*; come vorrò inestarvi con questa vostra? *Nunquid possunt*? Via sù sti rechi ad un Vecchio: Vuoi tu riceverla? Nò dirà, nò: certo: e come adesso, che abbisognano i molcai a ristoro, i martori a vestir teneto, i conditi a non morire di nausea; come mai vorrò sommetterent a' rigosi d'un'eremita? *Nunquid Possunt*? Via sù sti rechi ad un ban-chiere, ad un mercante, ad un soldato. Vuoi tu quella corona? Nò nò; e come adesso, che stò cinto d'acciaio, sotto cui agghiacciano, e sostumanza, e bontà, se anche non sentono di ragionosa coscienza; come vorrò unire mio stocco a' divoti Rosari, e castar con Davide trà mezo a trombe di guerra? *Nunquid possunt*?

Hora mia Udienza, cotesto non posso è un gran temerario. E' so si caccia in tuoto, e fa dir tutt' a modo suo. Però io non credo che sia; come v'è decantando; mà sotto sua

maschera nasconda un vero *Nunquid*. Tanto vi mostrerò con Testimoni, con Divine Scritture, con Successi d'istoria; onde staterete attenti, e v'assicuso di smascherare li gran Tristo. Primo testimonio sarà S. Ambrogio. Ad esso s'avvicinò un giorno questo sfaciato, mentre s'intimava costò digiuno, e disse robusto. Santo Vescovo; tanto se, come i vostri sudditi *neq. famem, nec sitim sustinere possimus*. Quaresima s'è avanzata; dura un giorno, quanto durava una settimana; *Dies diuturni sunt, etis unis*; onde non habbiamo forza da resistere; non potiamo. Nò? Sono d'essi, che han tanto ardire; d'essi tò, che così v'è fingendo? lo certamente hò ragioni, che convincano in contrario. S'è qui, a dirmi tosto. Elia non digiunò? non digiunò Mosè? non digiunò Battista? non digiunò Cristo? Non digiunano tanti, e tanti entro d'un chiodo? d'una grotta? d'un monastero? Poeta cosa usano in digiunando? Un branco di farina, cotta sotto cenere morta; un vaso d'acqua, trattato da torrenti; un'herba d'acceso, cresciuta con inaffio de' pianti, solo quando di sottuole si trovano a monfa. In converso ben si sà, che usanza tengano in Milano. Como, Ticino; Fiume. Pò v'è inaddoano squamosi; ne costano, ed sono ancora que' di Genova; e fin da Venezia ne guizzano, s'ò rombo, si offrira, si grancia; caricasse una mensa. Tantoche digiunare non è far quarantina, ò astinenza; mà mutar cibo, acio non sia di nausea, se non si stesso. Sò, non esse cost' d'ogn' uoa, sò benissimo. Pur non mancano a tutti, ne stiano fiorite, ne vino sano; ne vivanda honesta, e ciò che basta. Dir d'anni; quando mai s'attova meschino in contrata, cui da me non si sceni questa mia carità in soccorso? Essendo così, non s'è certo immaginari, da che causa i miei Parochiani *jeunare non possunt*.

Hor

8. 2.
8.

S. Amb.
tom. 5.
Dom.
Pens. 13
[er. 67.]

Non dunque tratta meco da in-
genno : Sei tu veramente un Non
Posso ? Credo anzi, che sii un vero
Non voglio . Santo Vescovo , disse
Costui , vo' m'haveretohvinto con
termine sì buono ; e argomento ro-
busto , che mi straccia un'acuta sin-
derezì , senon mi coasefso . A dir
vero cotesti tuoi non pnono di-
giunare , quia volunt . Uditor ca-
ro , hai tu inteso ? Questo è S. Am-
brogio , veridico , certo , sicuro ;
cioè un Testimonio , chi non v'ha
chi contradica . Non soffrono , *aur
famem , aut frustimere frim , quia volunt* !
Non mi contento di tanto Gran
Padre : vuol in autentica benanche
suo Figlio . S. Agostino medesimo
era ingannato da un tristo non posso .
Dio mise in macchina quanto have-
va digrazia , contro d'esso . Ago-
stino ? e sin quando mosca d'oro vi-
vi tu ad una fiamma , che ti consu-
ma ? Sin quando vaga Sirena vas-
guattando in un mare morto , che
ti anhega ? Sin quando magica bi-
scia strisci entro d'un orto , che ti
incanta ? Oh che gran preda fece in
te Satanafo ; e non contento di tua
cattura , ti mette ancor in vista con
sutta pompa . Fien Agostino in
datena : chi hebbe mai maggior
trofeo ? Non cerca di vantaggio , e
mentre in avvenire non vinca , vi-
toria bastante sarà quest' Anima ,
che ha vinto . Agostino ? e tu soff-
sti , che vincendo Satana , Dio
Perda ! che i vizi con trascitanti
montino in eredito ! che di te si fer-
vando da isene con gloria ! Tanto
ragionava N. Signore in esso ; *U-*
vor ista cum suspendebat . Stà be-
nissimo : chi comincia muoversi ,
comincia staccarsi ; e staccato che
sia , camina . Caminava quell' Ani-
ma co' desideri ; ma oh disavven-
tura , dice Agostino ! mi seguiva-
no addietro i gusti miei , e branta-
tisi a me ragionavano . Ah ! man-
catore : così dunque hai tradito
chi t'ama ? Non irne via ; stà con
noi ancora ; guarda al meno . *Tap-*

*quam a dorso massantes ; In furtim
trabentes , ut respicerem* . Resistivo
beato : Tuttavia eccomi ancora mag-
giormente in vaso . Certa consuetu-
dine ; una Vecchia tutta accortez-
za ; s'uni con certo Non posso ; e
di bocca s'concia , come torva in
occhio gridava ; Oh ingannato , te
anzi non sei diventato cieco ! Non
vedi tu , che non ha vita chi non ha
senso ? che cotesti tuoi nso s'è mu-
tato in natura ? che un'huomo di
carne non fusse di mero spirito ?
Durar senza gusti è un vivere in
martirio ; martirio , che dura , è una
morte continua ; e così muore chi
non usando carità non istima sua
vita . *Credisne , sine istis , In istis tu
Poteris ?* Tanto a me diceva *Jesus*
Consuetudo : s'cetrà ve st , che mi
era caro ; ed unò , che riustiva-
mi acerbo ; stavo a r'ist'ho d'è tor-
narmene ad ella . M'osservò in tan-
to cimento una Santa Matrona ,
e' e l'addimanda Hoietà , *Suavia
Continentia Dignitas* ; e fattomi cen-
no di sua mano , m'effortava *ut ve-
nirem , nec dubitarem* . Oh che Ani-
ma graziosa ! *serena , jucunda , ho-
nesta* , steto tutto in abbracciami ,
extendens in me Pias manus , *Pias
gregibus exemplorum* . Auorno
di se mi mostrò esser giovinetti , e
giovinette ; maritati , e maritate ;
vedovi , e vedove ; coltose in te-
sta d'innocenza ; vestite bianchis-
sime gonna ; e tutte di tanta fragran-
za , che tramandavano un' Arabia .
*For ibi Pueri , & Puella ; juven-
tus multa ; In omnis aetas ; In gra-
vis Piduus , virginesque mus* . Oh
della , se ma s'vanisse adesso . Ago-
stino ? ecco qui un' Agnese , una
Catterina , una Ebrotta , che
hor tentate con amori , hor aucer-
sate con minette , si mantengono
tutte di castità . Ecco qui i cote-
ste son maritate ; Cubegonda con
Enrico , Pulcheria con Marciano ,
Editta con Oddardo , nate in cuna
regia , nodrite in braccio de gusti ,
stano a' giochi , a' teatri , a' stufi ;

E. 2. e non

Ex Do-
minicis
112. 31.

Confess.
Ec. 11.

e nondimeno videro di tutta Purità . Ecco qui : coteste ancora sono vedove ; Francesca di Roma , Isabetta di Scozia , Monica di Te- gaste , Monica Madre tua ; e con- quanto vi stessero attorno Mondo, natura , Demonio , si mantenne ogn'una continentissima . Ecco qui Tomaso, Casimiro, Tiene, Gon- zaga ; con tanti , che mi seguono . Ma ciò , che si fece da un Sello mi- fero , stracco , meschino ; da te non si potrà ? *Non poteris tu , quod isti , in ista Potuerunt ?* Agostino , tanto in udire , quanto in vedere così , ne rimase ammirato ; e co- sto nimicatosi con suo *Non Posso* , Iniquo , disse , non sei dunque co- me ti vai vantando . Via ; ò sco- uriti a me , ò ch'io ti straccio cote- sta tua maschera in viso . Scoperto non istette guari a dir chi era . *Et vos totum erat nolo !* Cara mia Udienza , cerchi tu maggior Te- stimonio di questo ? *Erne Nolo , Nolo !*

Conf.
30.c.1.

Ad ogni modo costui non è an- cora sgomentino ; anzi cresciuto di coraggio , troyata gente assai men- accorta , tenta con tutt'arte d'ingan- narla . *Homo quidam fecit cenam ma- gnam , et misit dicere invitatis , ut venirent .* Entrò sì cortese invito a certo maritato , e subito vi stette avanti questo *Non possum* . Vo- dunque uscisete a sì gran Cena ? Ben si sonose , con che vesta deb- ba ornersi un' Anima , che vi en- tra . Vesta tutta bianca , tinta d' innocenza , carica di sante virtù ; ehe non ha cuccita di usure , di vanie , di teverezze , come hora si co- stuma . Vesta ipsoma , che non in- vidi certa di Giacob tutta fragran- za , certa di Arone tutta carità , certa di Gionata tutta robustezza ; e misero chi ne va senza ! Un mes- chino , che non era così vestito , senti tosto intuonarsi , *Hiicite eum in tenebras exteriores ; evocate foras .* In converso cotesta vostra è una ve- sta di maritato , con nastri , con vezzi ;

Luc. 14
26.

con ricami , con mode attorno ; ~~non~~ come hora si usa , non ancora pa- gata . Hor io vi avverto , che in vece vostra vi mandate una scusa . Cosa dirò ? *Habe me excusatum ; Ve- nire non possum .* S'invitò uno , ch' era intento ad accrescer sua robba in villa . *Dominus vocat ; venite ad cenam ; venite , quia hora est .* Su- bito vi olta costui nuovamente in- sidioso . Non v'arrischiate in gra- zia . Quel Signore vi verrà tosto a canto , e dirà *redde rationem* . Ma se ogni conto non fosse giusto ? mi- sera , e miserissimo ! V'intuonerà severo *Auferam a te villicationem* . Oh non v'intravenga mai una sì strana sciagura ! Quando ciò s'av- verasse , in che maniera mantere- ste voi , e cocchio a sei , e casino a ridotto , e bracchi a caccia , e invi- ti a dame di Samaria ? Sarà ben dire a vostro scanto , *Habe me excusatum ; venire non possum* , S'invitò uno , che ammaestrava i bovi a tirare di aratro . *Venite ad cenam , quia omnia parata sunt .* Già vi an- dava , se non era un'arresto . Fer- ma ! Non faitù , che in vece di ce- na vai a Predica ? Verrà comanda- to , che tuo grano sia senza zizania , che a' bovi , cioè a' sensi tuoi s'hà da metter giogo ; *che qui mittit manum ad aratrum , et torna indietro , non corrà entrata , e di questa natura .* Fà dunque a modo mio : di , che sarà ben detto , *habe me excusatur ; venire non possum* . Inteso così , tor- nano i Messi ond'erano usciti ; e di- cono ; Signore habbiamo invitati tutti costoro ; e ogn'uno si scusa , che non pud . Causa ? Uno dice *uxorem duxi* ; uno *villam emi* ; uno *ad iuga boum* ; e tutti *excusatum me habe ; venire non possum* . Ma deh S. Agostino , giache voi scovriste an- cora cotesto ingannoso , mostrate di nuovo , chi esso sia . Fà così *Tractatu 53. in Joannem* ; ove sgrida que' cattivi , che invitati da N. S. a venire , a credere a cibari di sua Grazia , rifiutano , accostarsi , e va

Luc. 14
17.

Luc. 5
62.

S. Aug.
Tract.
53.
10.

e v'è dicendo. *Cūr non potuerunt?* *si à me queratur, citò respondebo; quia noluerunt!*

Questa scusa medesima si fa hoggi da nostri; e fanno dirci, haver essi ajuto bastante, mà non di massiccio vigore, acciò si faccia. Però se un germe non dà sù, avvenir tosti da mancarvi rugiada. Quanto ad essi sentir tanto coraggio, che non cederiano a famosi d'un Zebedeo. S'interrogarono que' dua, *Potestis bibere calicem?* e dissero senza sentirne ribrezzo, che sì; *Possumus*. Oh se non ci mancassero certa mano, certo soccorso, certa Grazia, che con venerare ogni nostro arbitrio, ci mettesse in azione sicura! Da noi ancora, invitati che fossimo, uscirebbe un generoso potiamo. Non vien detto tanto, mentre non habbiamo tanto. Nò? Ma io argomento in contrario; e convinco, se vo' mi date orecchio. Almeno sarà in voi tanta Grazia, quanta hora ne hà un'Arabo, un Moscovita, un Armeno. Dico vero? Verissimo. Data, cioè; questa benanco è dottrina sicura. Grazia bastante, ogn'hor che sia ben maneggiata, o n'invita una nuova, o della si converte in efficacia. Vediam tutji, che un grano medesimo, se t'è ari bene, ti cresce in orto: se nò, resta ozioso, e non hà germoglio. Una goccia medesima, se t'è sei buona conca, riesce in margarita: se nò, degenera in iscremento. Un tocco medesimo, se t'hai buon organo, suona di gusto: se nò, disordina tutto, e fa sconcerto. Sarà tua mancanza, se costesta Grazia, che N. S. ti dà, non riesce attiva. In conseguenza costesto tuo dire *non posso* farà un vero *non voglio*. Attento. Stavano in cammino certe Vergini, sendo ancora notte; con motivo d'entrare in Paradiso. A cinque s'amorzò sua lucerna. Però gridavano: Suore, amiche, vicine, in grazia due tre goccie di costesto humor vostro, acciò

se t'è ravvivi nostra lampana. Eh, differo subito cinque Savie, *Ite vos, et emite vobis*. Vo' itene a chi stà vendendo: con torcio non suo nino giunse mai a sì gran convito. Poisia se n'habbiamo noi quanto basta; come a voi costesto vostro non basterà? *Ite ite ad vendentes*; e quando ciò rincrescerà diremo, che dovevi farne maggior incetta. Non habbiamo potuto. Nò? Scusa vana, vanissima; e state qu'è sentirtene in contrario. Dio non chiamò voi assieme con noi a matutino? certo: *Media nocte factus est clamor*. Non vi avvisò di venirvene con vaso pieno? senza dubbio: *Aptate lucernas*. Non vi donò monete da fornirvi d'oglio? Sicuro: *Domine tradidisti quinque talenta*. Non disse, bisogna uscir tosto, mentre Gesù è anch'esso uscito? Verissimo: *eccè sponsus venit, exite obviam*. Mà essendo così, che ajuto, che grazia, che dono, che soccorso usò con noi, che con voi ancora non siasi usato? Però comè mai crederemo a vostra scusa, o che non habbiate potuto? Eh *Virginitas erubescit*: non osando meschine di confessarsi, non osano. S. Gregorio dirà in vece di tutte cosa sia. *Et in vasis suis alum bibere noluerunt*. Può dirsi con maggior, e chiarezza, e sincerità? Non è così, che non potessero haver unguento quanto bastava; mà *noluerunt!* Uditor mio, che scusa dunque sarà costesta tua in trascurare una tanto bisognosa osservanza Cristiana? Non posso continuate un digiuno tanto severo di quaresima. Tuttavia coruciatori con tua consorte, o t'è consorte con tuo marito, non mangi ch'è un mese, ritirato a vivere di certo humor tuo, come farebbe una lumaca. Non posso sentir messa, quando ben anche sia di festivo. Tuttavia senti una carta di avviso, che due tre hore si terrà in contesa, se Mons cada in Flan-

Vasq.
& Less.
de
Gra.

Matth.
27,25.

S. Greg.
de Vir.

dra, ò se Euda in Ogheria. Non posso rimettere un'ingiuria, marcata con isfregio. Tuttavia ti metti a certa, che ti odia, che ti caccia, che ti s'addira, che ti condanna fino a conochie, ò gran Matte di tutta bravura. Non posso dare a chi sono tenuto. Tuttavia tributi a chi non devi, con far correre anche in vista di Uria certe ricchissime a Bersabea. Non posso visitare un carcerato. Tuttavia ogni mattina visiti un durachietto, imboccandovi con vana carità suo pistacchio. Non posso dar foccorso a gente inferma. Tuttavia dai ora fresche fino ad un braco da caccia, ò anche mastino da toro. Io no che non posso tacere un caso, recitato da un Ibernese Satirico. Entrò in Roma certo caudico a casa d'un Ricco favorendo Tarasia miserissima donna. Signor mio questa meschina cerca sua mercede, in mentre si sà, che cucchi a voi cambrata, ricamo, fortù, moda, e quanto vi stà di buono attorno. S'attrovano Grandi, che son tutti suffiego, e massime con chi hanno debito.) Posto in maestà, disse costui è corto, e stringato: *Dolio vehementer quid Tarasia dare non possum.* Vo' riferite così ad essa, e basterà. Insomma noi s'inganniamo. Questa maniera di aggiustar conti era in concetto di nuova, ò moderna; e fù anche antica. Un giorno a sì gran Ricco esce di casa, certa castella di tartaruca; vi s'abbatte costello caudico; e curioso dimanda, cosa v'habbia dentro. Scoperta, oh quanta robba! V'hanno conciare di testa, piume d'aghirone, eoturni a ricamo, guanti muschiati, manteche, zibetti; e giù fondo una borsa di raso con trecento monete a conio d'oro. Gran dono è costello! A chi v'è esso? A certa cantarina, giunta hierfera in città. Ed in città, ove si usa moderatezza, e sono donativi con tan-

*Thom.
Ibern.
Sary.f.
r.sat.2.*

to eccesso? Ma hier mattina disse a me costello Signor vostro, *quid Tarasia dare non poterat.* Hor come di meschino riesce tutto ricchissimo, e dona tanto? Non era dunque an suo *Non posso*; ma cosa è di tutto un suo *Non voglio*. Quasi argomentato convince: *Nam qui tam magna pro amasia, poterat et modica pro Tarasia?* Ma così non resta chiaro un'inganno di questo astutissimo *Non posso?* Ingannò Agollino; ingannò i Parochiani d'Ambrogio; ingannò i chiamati a cena; ingannò cinque Vergini, scortate a Dio. Entra costui, e a gente mondana, e a gente ascetica, e a gente di Curia, e a gente di Chiesa; rubbator de' meriti, traditor di anime, invasor de' fatti, tentator barbaro, tiranno, Satanico. Però essendo così, cosa diremo noi, ò buona Cristianità? Io dirò a chiunque si scusa: *si vis, pates.* Paolo se stesso farà testimonio, mentre non cessa di vantare: *Possiam omnia in eo; qui me confortat. Omnia, omnia possum!* Quando corranò scuse in contrario, resta convinto, che vi stà sotto un veramente ingannoso *Non voglio*. Tanto n'attestano cert'uni, che dicono in Globe quanto io sin hora v'hò mostrato. *Dixerunt Deo: Recede a nobis, quia scientiam viarum tuarum volumus!* Iob. 21.
24.

PARTE SECONDA.

Resta dunque smascherato questo *non posso*. Ed oh inravnisse adesso, come in Roma occorresse trà certi Grandi, che stavano a far scena in Teatro. Comandò Nerone, si mascherassero non sò quei Senatori; e con se uscissero in Parco. Agivano chi da mimo, chi da cuoco, chi da sghierro, e che sò io. Quando uscita una voce intimò a servir, che iv'erano! Via sù, smascherate costoro, e a veggano scoperta a tanta Ragnanza. Oh! immaginatevi, che tormentosa vergogna necessitò que-

SI

Senten. Signori, que' Savioni, que' Graduati a sentirne un'Abisso di spafimo. Vergogna sì acerba, che diversi ne morirono, cambiando un'azione comica in detestanda Tragedia. Piacesse a Dio intravenisse costì a cotesto vostro *Non posso*; giacche smascherato si conobbe un vero *Non voglio*. Mà con tutto ciò nuovamente covertosi, tenta esser creduto ciò che non è, con successo tanto buono, che fa dire a tutti *Non potiamo*. Tenta S. Agostino d'ingannarvi, amatissima mia Udienza; conscio ch'esso ancora ne rimase ingannato. *Rogo, ne dicatis fieri non potest. Fecidum est Eras.*

S. Aug. f. de 10. s. bor. s. 9. tres mei; ferdum est, ut vir dicat non possum. Vuò mostrarvi anche ciò con un caso d'istoria. Viveva già certo giovine rustico; tanto robusto di braccio, che ficava, e chiodi, e vomeri a suo aratro eommeramente un pugno. Entrò in Circo a combattere con soggetto minor di bravura; e nondimeno quasi cedeva. Suo Padre ivi seduto ramaricò; anzi non senza motivo d'accrefcervi cuore gridava.

Paus. in Cor. Et. l. Fili mi, illum de aratro; illum de aratro Fili mi; illum! Uno di que' Pugni, che usavi co' tuoi aratri, e basterà. *Mam illum!* Bilogna dir così a te ancora, o mia Cristianità. Cosa non fai tu a richiesta di questo mondo? Buttato sù de' mari tu t'abbatti non ancor morto in montagne d'acqua, che minacciano a' tuoi arditi horrida tomba. Vessito di corazza sotto cam Sirio; e carico di neve sotto d'un'oria, hor bruggt d'arsura, hor tremi agghiacciato in guerra. Notturmo viandante, con carabino in mano, con glaccio indosso, con scimitera in fianco, martire ambizioso de' tuoi amori, reso nimico a te stesso, ti metti a rintracciare non sò che amica. Matematico, Filico, Astronomo, condanni a' vetri, a' tubi, a' quadrati tua sofferenza; tantoche vivi da estatico, e muo-

ri da intifichito. Cosa insomma non fai tu a richiesta di questo mondo? Tuttavia hor cheti corre. Avvento, t'è gravosa una Messa, un digiuno, un oratorio, un'astinenza; e ti stracci con dire *Non possum*. Nò? Ti sei dunque scordato *illum de aratro, illum!* Vuò dire tante azioni, che in mare, in terra, di notte, di giorno, a stenti, a' sudori, a tutto stavi tu facendo. Mà in mentre non ti ferma un sì robusto motivo, e siegui a dire *Non possum*, sarà tuo castigo cotesto medesimo *Non possum*. Attento, e subito terminerò. Sentiva Isaia certa voce di S. D. M. mia gente si tu buona, giusta, divota; e tutti facevano scuola *Non possumus*. Hor sicome cotesto dire non hebbe mai grazia di entrare a Dio, si trattenne in aria, con fine di tornarene giù a comun castigo. Già s'era ogni terra bruggiata in una continua ostinatissima seccura. Gridavano tutti; acqua, Signore, acqua: e tosto si udiva *Non posso*. Inferivano contagi, necessitando e cimiteri, e tombe a ricever in seno intese città. Gridavano tutti; condono, Signore, condono: e tosto si udiva, *Non posso*. Un'estrema fame divorava con bocca d'lepe i bambini anche in seno a sua Madre stessa. Gridavano tutti; soccorso, Signore, soccorso; e tosto si udiva *Non posso*. Gran costo! Mà come Dio non ha medicina, o sovvegno; tantoche sia costretto dire; *Non posso?* Eh cotesta voce non esce da Dio. Certo nostro non *Possumus*, che noi mandiamo sù ad esso, stratiene in aria; poscia risorna in terra; e quanto usci da noi, vien rimesso a noi, come in risposta. Isaia ne dice chiaro. *Et peccata nostra responderunt nobis*. Mio Cristiano vuoi tu scampare costesto castigo? Intuona coraggio; *Possum omnia in ea, qui me confortat*; e così harrai smascherato un ingannoso *Non voglio*.

Isaia. 659.



PREDICA

VINTESIMAPRIMA

Nella Terza Domenica dopo l'Epifania.

Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum:
Matth. 8.

Quicumque manducaverit Panem hunc, & biberit calicem indigne; reus erit &c. iudiciumque sibi manducat, & bibit: Ad Cor. 11. 4.

Al Santissimo Sacramento esposto.

BISOGNA dire, ch'abbiano commesso un grand'errore i cibi, mentre usi d'attosficare, con esser ò in varità, ò in quantità eccedenti, hora essi medesimi son condannati a morire di tifico. Per avventura diventano rei, e cattivi, da vantarsi che sono buoni, stucicando così questa bocca nostra, sino a farsi trancanare con ingordigia. Oveo meritano castigo da irsene in mano a' cuochi, concedendo che succhi, ambre, droghe, zibetti guallino, e stomaco, e gusto sotto finta di ben

ricrearlo. Quando non riescano manicatori, per farsi non senza stento cercare, hora in aria con reti a seta, hora in terra con canida caccia, hora in mare con hami anche d'oro. Ma comunque sia, che mancanza in se hanno i cibi, se in se sono di tutta innocenza, ne san riuscire nocivi, se non mentre un'huomo v'è fernetando in usar di essi a sua rovina? O se anche ci attolicano; fauno così, acciò con metterci tema correggano i nostri entusiasmi; e giache ricusiamo contenerci con virtù, essi ne costringano a ciò fare da Paura. Beveva Mare' Antonio vicino a sua Gran Don-

Donna Egiziana . Coteſta ſcoſſe di teſta ; ne cadde un germe toſicato ; rimaſero tocchi , e bicchier , e vino ; gridò eſſa robuſto : Marc' Antonio ferma ! ò non berre , ò tù ſei morto . *Quis crederet , infidias eſſe quoque in floribus !* Miſera d'un' Anima Criſtiana . Sino a che i fonghi ſtanno in dubbio , ſe ſianno toſſicofi , ſe nò , concedo ſi ſtrangiottino condire , *cibus eſt anceps* .
 Plin. 22
 623.
 Mà che un'huomo di ſua mano infinui toſico a' cibi , e con certezza di morte ſi metta in mangiarne , oh coteſto ſi ch'è un'eceſſo di reità . Hor dunque non farà reo d'Inferno chiunque machiato di conſcienza vien qui a cibare ſù d'una menſa , ſanta , ſagra , Divina , con bocca tutta tinta di ſacrilegio ? Reo ; mentre in ciò facendo , è cauſa che Gieſù ſenta nuoyamente ſuo toſico , ſua mirra , ſuo bicchiere amariffimo ; ed ancor reo , mentre toſicato ch'habbia , un'eſca ſi buona ; eſſo ne riceve , ſicuro di morire con in bocca ſua vita . Io dirò queſte due reità . Una ; mentre un'huomo rinuoya ſua Paſſione a Dio , *reus erit ſanguinis Domini* ; ed una , mentre attoſica ſe ſteſſo , *manducas . n . ſibi iudicium* . Tanto fa chiunque conſci di ſua brutta conſcienza trovali coſtretto dire : *Domine non ſum dignus* ; e tuttavia riceve Criſto Sagramentato . Cominciamo .

Gran ventura de' Giuſtizieri hebrei ; eſſer nati tanto ignoranti , che anco in comettere un Deicidio , non eran buoni da cometter peccato . Battevano , coronavano , incrociavano Criſto ; mà Criſto ſtimato da eſſi un reo , un ſedduttore , un mago . Però credendo haver merito con eſſer crudi , mettevano quanto v'era d'arte , ò ingegno a torturarlo . Miſera , ſeben fortunata ignoranza , che caccia di vita un'huomo Dio , ſenza contrarne un menomo neo di reità . Quando haveſſero conoſciuto , ch'era Meſſia , Redentore , Maeſtro ; non harria-

no già oſato d'armarſi contro ; come vi ſ'armarono . *Deum ſi cognoviſſent , non utique crucifixiſſent* , n'attèſta in iſcuſa d'eſſi S' Paolo . Ah ! non così erano da ſcuſarſi que' triſti , ò Giudici , ò Rabbini , ò Sacerdoti , che in Gieſù conoſcevano un Dio veſtitoda huomo , venuto a redimer Sione , anteviſto da Santi , e correttore d'una nò oſſervata Moſaica . Certo che a coſtoro nò reſtava condono ; mentre non havendo ignoranza , non havevano ſcuſa . Criſtiano ? Battezzato ? Cattolico ? via ſù , dimi con tua vergogna ; ſe conoſci coſa ſia ſotto queſt' Hoſtia , benedetta , ſagrata , e diſtribuita in un Santiffimo Giovedì Santo . Noſtra Fede io ricorro a voi con animo d'eſſerne iſtruito . Non oſtante ſianno da ſe in aria , e non ſenza horror di natura que' ſagri accidenti , che tutto vi nalcondono , mio buon Gieſù , *latere ob Fidem non Potes* . Quà ſotto ſiete ſcoverto , humano , e Divino ; Vittima , e miniſtro ; inſomma conoſciuto Dio , e huomo , a cauſa di ben riſcattarmi quando ſiate ſagrificato . Con tutto ciò vi ſono de' Criſtiani , che ancora qui , ove ſi ſà che ſ'attrova Gieſù , e ſi dà in cibo d'anima , ſtanno a comunicarſi con bocca immonda , *Chriſtum in ſemet crucifigentes* . Peccato aſſai maggiore di quanto ardi comettere un ſi temerario ingratiſſimo Giuda . *Ehu Traditores etiam Iuda Peres !* Era coſtui a cena con Criſto ; mà come un ragno , bramofò di cavar toſico da ſi vago Fiore di Nazaret . *Qui manum intingit mecum in catino , hic me traditurus eſt* . Sariano baſtanti coteſte voci ad abbatte un cuore di ceraſta ; ſe con eſſere di ceraſta non foſſe di beſtia , che non hà orecchio . Tuttavia Giuda ſenti , e accreſcendo ſuo gran errore con rinunciare a voces ſanta , comunicò da barbaro ſcomunicato . Io ſtimo , che Satana ſteſſo ne ſbigottiffe in veder coſtui a non cavarne ſbigottimento . Con Gieſù in mano ,
 in

ad Cor.
 I 2.8.

Petr.
 Griſſe.
 de Sam.

Paul.
 ad Heb.
 6.6.

Matth.
 24.50.

in bocca, in seno *sursum de seno*; trovò i birri; accordò sua cattura; incontrò sì buon maestro; e armatavi contro una bugia di cuore ingannoso, mostrò che i tradimenti fanno stare anche sotto d'un bacio: *Tradit Jesum osculo!* Ma cosa fa un Battezzato, in mentre s'avvicina con bocca di tossico a questa, e fanta, e augustissima Cena? Pecca così, che sorvanza Giuda in peccando. Ceco voi tutti a farne giudicio. Giuda in che circostanza tradì suo Maestro? Ah! in una, che si rese caritativa col sminuire a traditor tanto crudo sua reità. Cristo non ancora erasi sottomesso a' funi, a' vimini, a' giunchi, a' chiodi, mentre ancora non aveva in un Gessemani accettato suo vaso amarissimo. Però invèni contro d'un'huomo, e sano, e intero, e buono da resistere a' scherni, ovvero a non risentirsene tanto. Ma un Cristiano, che si metta hoggi a tradir Giesù, troua Giesù cicatrizzato; tanto che ogni menomo tocco, refosi sommamente barbaro, vien a toccare dove si troua ferito. Giuda stesso non hebbe coraggio d'accimentar un'occhiata con Giesù in tortura; mentre a causa di non incontrarsi con esso tradito, si strozzò. Ed un Cristiano s'abbatterà con Cristo già tormentato, costante di ancor tormentarlo? *Ebu Traditore; etiam Juda Peiores!*

Laur.
Iust. de
Ag.

Era benanche giuvinetto, anzi bambino Altianate, quando sua Madre, schiusa certa tomba, in cui giaceva Ettore già defunto, vi nascose sì caro avanzo con dire; oh què dentro nõche non cercheranno i nemici, ed in mentre vi cercassero, inteneriti da tante memorie di gente morta, non vorranno che Altianate sia tocco. Bisognava veramente così: ma chi hebbe mai catena in mano, da ritenere i barbari furori d'un cuore agguerrito? *Jam busta transferat furor.* Sono morti que' costumi, con che già s'honoravano i morti; mentre incontratosi un ca-

davere, con subita magia inteneriva, esigendo uffici d'amorosissima Pietà. Hora non è così: Altianate non va sicuro nemeno dentro sua tomba. Trovato ivi, resta ivi offeso; *Im busta non transt furor.* Mia cara Udienza to mi sento a morire in seno quest'anima mia, se què non mi metto ad encomiare i ministri d'un eritissimo Giudaismo. In est *Furor transferat busta*: mercede osservato Giesù, che trà de' morti era morto, non osarono amarvisi consero di nuovo. *Non fregerunt eius crura, cum vidissent eum iam mortuum.* Vuò esser inteso. *Cum vidissent mortuum, non fregerunt crura eius!* Nò nò, non inchirono di vantaggio; ma hebber carità verso d'ha morto, cui usarono i rigori tutti quoad era vivo. *Cum vidissent mortuum, non fregerunt.* Per converso, de' Cristiani, che dirò? Sanno tutti, che *Christus mortuus est.* Sanno, che su questa mensa ne rinoviam sua memoria. Sanno, che stà què reso Vittima. Sanno tutto; e con tutto ciò *Furor non transt mortuum*, mentre vi s'accostano da cani, e straccianvi addosso con bocca scomunicata. Ma farebbe ancora minor ingiuria questa, se Giesù Cristo stesse què meramente morto. E sto vi stà benanche vivo: sicche hà senso, da conoscer chiaro che vi danno morte, non ostante sia morto. Grao mistero v'accenno; e bramo, che s'intenda. S'attrovano vivi, che son morti; e morti, che ancora vivono. Vivo morto farà chi meramente hà vita; ma non hà funzione di vita. In converso farà morto veramente morto chi manca di haver azione, o anima come dicono in atto secondo. Con una Scrittura s'intenderà meglio. Bramò certo Giuvine di sotterrare suo Padre morto. Cristo vièd ad esso cotesto sì tenero ufficio, dicendo: A te non tocca, ne rizzar barra, ne accender torci su d'tuo Genitore mancato. *Sine, ut mortui sepeliant*

Sen.
Trag.
in Tro.
A. 3.

Io. 19.
33.

Luce
mor- 9. 60.

moriturus. Una si fatta carica diasi a' morti; e sian delli, ch'habbiano mano in darta tomba, o requie a chi è morto. Ecco qui: s'attrovano morti ancor vivi, mentre agiscono; ed in converso s'attrovano vivi, che son morti, mentre non hanno azione di vera vita. Dato ciò. In grazia come mai stà Giesù sotto di quest' Hostia sacramentato? Vivo certo; tanto che a chi ne comunica, esso dà sua vita; *Et qui manducat me, vivet*. Ma vi stà morto ancora *quoad actionem*. Cosa significa? Oh Gran Dio! A causa di star quì con noi, vo' vi state tutto angustiato, tutto ristretto, tutto ridotto anche in un'atomo! Però N. S. sotto di questo Comunichino ha ben occhio, ma non esce in vedere; ha ben orecchio, ma non esce in udire; ha ben gusto, ma non esce in gustare; ha ben fiuto, ma non esce in odorare; ha ben mano, ma non esce in toccare: insomma stando sotto d'un'azimo senza quantità, o estensione d'organo, si contenta starvi senz'azione di huomo, cioè morto *quoad exercitium humanitatis*. Tutto ciò serve a mostrare i costumi horridamente (comunicati d'un Cristiano, che comunica. Cosa mai fa desso in ricevere un' Hostia Sagrosanta? Vien ad' ingiuriare, a offendere, a nuovamente incrociare un morto. Ma che sorte di morto? Un morto vivo. Ah! Quando Giesù stesse quì morto veramente morto, scemerebbe d'horrore cotesta ingiuria, che vi fa un Battezzato. Ma essa crelee, in mentre Cristo vi s'attrova, e morto, e vivo. Morto, come habbiamo detto; e vivo, a causa di sentire da chi nuovamente si rende morto. *Fuerit non transit busta*, cioè *mortuum*.

Tanto fa chi temerario si comunica indegno, mentre a Giesù sacramentato dà nuove ferite: sù d'ogni antica ferita. Sarò inteso con adurvi certo scrivere di S. Ambrogio in encomio di Sant' Agnese, marti-

re bambina. Era, dice, così torturata, che i Ministri non trovavano in essa un menomo sito a nuova tortura. Però cotesta barbarie, o doveva essere caritativa, in astenersi da tormentare; o riuscire in eccesso barbara, con rinovare tormenti ove si gran Santa: erasi tormentata. *Non erat in ea vulnerilocus*. Da qui nasceva, che non si stracciavano sue carni, ma sue cicatrici; sendo che ogni nuova battitura veane a toccare dov'era battuta. Oh Martirio in sì buona Vergine martirizzato! *Vulnerabatur, non erat vulneri locus*. Hor tutto ciò si commette da un'huomo contro Dio, in mentre s'accosta, e con bocca macchiata riceve Giesù in cibo. Non si contenta toccare, stracciare, torturare; quando ancora non tocchi dove stà ch'esso è tocco, straccio, torturato. Questo è, di che Cristo si affanna: *Es super dolorem vulnerum meorum addiderunt*. *psalm. 68 27*. V'ha cosa sì cruda? sì barbara? sì tremenda? Conoscer di certo, che N. S. si mette in un' Hostia, non ostante sia lato-battuto; e coerervi addosso con battere ogni sua battitura! Ma cosa mai, o Cristiani, cosa mai v'hanno fatto coteste torture in Giesù, ch'esse ancora si torturano? Da esse uscirono fonti d'acqua, cioè che s'illitai cotesto vostro sacrosanto Battezzato. Da esse scaturirono gocce di sangue, con che si hebbe a fare cot'esso vostro santissimo Crisma. Da esse scoccarono voci, con che si ottenne condanna a cotello vostro comun reato. Da esse cominciò S. Chiela, ricca de' Sacramenti, con che si medita cotesta vostra humanità. Cosa dunque v'hanno fatto coteste battiture in Giesù, ch'esse ancora si battono? *Es super dolorem vulnerum meorum addiderunt dolorem!* S. Ignazio Martire si menava da sghorri ad' essere martirizzato. Non sò che giorno trovavasi senza gente attorno, usò d'una mano in iscriverlo a Roma. Questa mia carta, o gen-

S. Amb.
in vita
S. Agn.

gente Romana, sia foriera di me-
costi, ove Cristo se non mette hora
corone a' Cesari, mette corone a'
martiri, con motivo ch'entrino in
Campidoglio. Io m'avvicino, te-
nuto trà di bestie, cioè trà d'huomi-
ni barbari, che non hanno huma-
nità. Uso di stare in mezzo a costo-
ro, men horrende mi sembrano un'-
orsa, una tigre, una pantera. Basta
dirvi, che i miei Guardiani cavano
motivo di barbarie da usar con essi,
e carezza, e cortesia. Sendo ciò,
riesce mio vantaggio, mostrarmi o
cortese, o urbano, mentre così s'-
ammaestranò ad un maggiore mar-
tiro. Già sento tutta Numidia,
che contro di me scocca rugiti anche
in Roma. *Via sù, frumentum Christi
sum*: sono grano da macinarsi a
Cristo; ed in bocca di tante fiere
troverò mia macina; *bestiarum den-
tibus molar*! Quanto diceva Igna-
zio incaminandosi a suo martirio,
tanto ridirà Cristo, già martoria-
to. *Frumentum ego sum*. Son'io ri-
dotto a starmi sotterra; cresciuto
a'occhi d'aratro; battuto da gen-
te iniqua; ne mi resta, senon che
da costoro io sia trito co'denti, cioè
dentibus bestiarum. Fa così ogn'uno,
che mangia Dio con bocca fozza,
immonda, scomunicata. *Bestiarum
dentibus Christus molitur*! Ed anco-
ra, o Ministri venerandi; ancora
datis hoc sanctum canibus? Ah vi
scongiuro; quando s'accosti un'A-
nima indegna, e voi n'abbiate con-
tezza, non conceder mai, che ci-
bo si tanto si macini *dentibus bestia-
rum*. Da questo nome si brutto,
ehz io v'ho detto con arte, biso-
gnaria che i tristi restassero atterriti,
come da un mostro. Pur vuol usare
con d'essi un nuovo robustissimo ar-
gomento, con cui maggiormente si
atterriscano.

Cosa mai fa, ogn'hor che si co-
munica un'huomo sacrilego? Atto-
fica questo cibo stesso; e toficato
che sia, cagiona tofico in se ancora,
quando ne ciba. Intendiamo ciò

con una grazia, che scrive Quinti-
liano. Invechiva sì bravo Retore
contro di certo Ricco, che toficò i
Germi d'un'horto suo, atció ne
morissero non sò che sciami, che
ivi foraggiavano di buon matino.
*Paravit homo nefarius venenum, lini-
vit flores, & Apibus mortem spar-
sit*. Oh sciagurato! Non sà non esser
cortese tutta questa Natura, men-
tre di sua mano ricama *remedia in
floribus*. Mà in converso quanto è
barbaro un'huomo, che anco sù de'
Fiori semina tofico! Ciò ancora mi
tocca vedere: Tramutat in insidie i
germi, che sono argomento di ve-
ra innocenza? Cruda morte, quan-
to sei tu disgustosa in arrivarci sotto
d'un cibo, nato a ristoro di nostra
vita! Cosa farete in avventre, o
giunchi, o urtiche, o rovi, se qui
anco i fiori ne diventano aconito!
Via sù, argemoni, rose, narcisi,
stracciate, hora que' vaghi nomi,
d'esser voi riso de' giardini; e sta
vostro questo biasimo, d'esserne
anzi un vero pianto. A che mai
esser bramosi, che giunga Maggio,
acciò vi serva di genitore, quando
voi a bestiuocce innocenti servite di
barbara carnificina? Hor sì che
con tutta ragione dirà Seneca d'una
Pecchia: *quid non habet Divinum,
nisi quod moritur*? Miserissima, se
muore anco trà fiori, onde cava suo
nodrimento. Mà mia Ulienza,
io m'addiro contro de' fiori; e tut-
tavia non ne hanno colpa. Non è
così, ch'essi ammazzino. Amazza
un'huomo tristo, che i rende tofica-
ti; con motivo, che chi ne ciba,
tosto ne muoia. *Paravit homo nefar-
ius venenum, linivit flores, & spar-
sit mortem apibus*. Ah mio Fiore di
Nazaret, Gesù Cristo sacramenta-
to! Quanto mai ardisce un Cristia-
no, in mentre ardisce toficarvi, ac-
ciò serviate di cancrena, ove i buo-
ni corrono con animo d' trarne ri-
medio? S. Gregorio n'ha ben'hor
una giusta causa, se scriverà, che
quidam venenati de venenatis nascuntur

Quint.
de Apib.

S. Ign.
ep. ad
Rom.

D. G. 12
hom. 20
sur
in E.

PARTE SECONDA.

sur parentibus . Non manca chi at-
tofica Dio in quest' Hostia ; e con-
cibat ne *judicium sibi manducat* : La
causa si radica in una massima , che
non hà contesa , ò contradizione in
buona Fisica . *Quidquid .n. sumitur,
sumitur ad morem sumentis* . Prima
entrando Cristo in anime battezzate,
mandava fuori tanta virtù , che
tutte sanavano . *Virtus de illo exi-
bat , & sanabat omnes* . Ven' sono
de' casi a centinaia . Entrò in Catta-
rina Senese , con virtù di conservar
torest' anima i ben quattro interi me-
si a digiuno . Entrò in Xaverio , con
virtù di trar sì gran Santo da fe ,
acciò di continuo estatico vivesse in
Dio . Entrò in Gaetano , con vir-
tù di staccar fuo cuore , anzi met-
tervi attorno vanni ; onde ratto co-
me faetta negisse in cielo . Entrò in
Nerio , con virtù di frangervi due
coste ; ratto eransi rese tenere di amor
Divino . Entrò in Maria , con vir-
tù d' assoddar sue carni , a sferze , a
uncini , a catene , riuscita un grot-
tesco animato , sotto de' grotteschi
a Mariglia . Ma hora dove mai en-
tra quello sì buono , sì santo , sì vir-
tuoso comunichino ? Entra ne' Bat-
tezzati , che contaminano , che vi-
ziano , che smaccato quanto esso
hà di virtù ; sicche *sumunt Sacramen-
tum* , dice Grisostomo , *sed virtutem
sacramenti non sumunt* . Oh dunque
anima misera , che a Dio metti
obice , acciò non ti renda una San-
ta ! Ma cosa è costea , fenon dar mor-
te nuovamente a Giesù , con torne
ogni azion sua ; se anzi non è un
mettervi tofico , di che tù medesi-
ma resti attosicata ? *Sumunt boni ,
sumunt mali , forte tamen inæquali , vi-
ta , aut interitus* . Ben io sò , che
quì non v'è Giuda . Tuttavia hò
così ragionato ; acciò tocchi da ter-
rore , non facciate mai che trà voi
nasca di nuoyo un Giuda !

NON è mai stato sì necessario
questo mio ragionamento ,
che adesso , mentre adesso comincia
farsi vedere una sì brutta strava-
gante chimera carnevalesca . Pre-
tendono cert'uni maritar assieme ,
sì Dagone , sì Arca ; cioè i treni
d' un Santuario con i baccani , che
hoggidi vanno in maschera . Tea-
tro , comedia , festino , senso , non
s' abbandonano ; e con tutto ciò von-
no inellarvi , e ostentorio , e men-
sa , e Sacramento . Ma mio Cristia-
no contentati d' una cosa , ò tutta
buona , ò tutta cattiva , senza divi-
dere , anzi stracciare in due costell'
anima tua . Sarà minor horrore ;
viver in seno ad una furia , che unir-
vi anche Dio , acciò Dio stesso ne
sia offeso . Era Tiberio , che vietò
entrare in case d' abboimio a chiun-
que haveva sua figura gemmata in
dito . Già si corre a' comici , a co-
miche , a Samaria , e dove Satanaf-
so invita . Ma in grazia si metta giù
costello santo Comunichino , ed an-
zi ne stia nascosto in un divoto Sa-
grario . Pur non mancano ne men
Aroni , che vonno i Sagramenti da vi-
vere , co' starsi ancora trà que' cada-
verii , ove muojono . Mercatano
Giesù , convertendo i trenta dana-
ri , che ogni mattina se' n cavano , a
banchettare i sensi ; e Dio sà , in che
vuotano i bicchieri con tanto sangue
di Giesù in cruento . Non mancò
hiermattina questo dire in certa
Chiesa vicina ; e montando io quà
sù , n'hebbi avvisto . Sarà corta (dis-
se uno) *nia Messa , menere m' incombe
di menar un' Anima in maschera* . Oh !
Cristo rimase trà Giudei crociato *ex-
tra portam* , cioè fuor di Città ; ed ho-
ra resta confitto trà cittadini *crucifi-
genes Christum in semetipsis* . Non hà
detto *extra nò* : Mostrando , che in *Paul.*
questo seno , in questo cuore , in *ad Ho*
quest' huomo anche unto di sacro ei
resta morto . Pregna di sentimen-
to vien tenuta una frase , con cui
Ma-

Luc. 6.
19.

Crys.
nep. 1.
2. ad
Cor.

Marone vanta in certi Guerrieri, e coraggio, e bravura. *Moriamur, dicevano essi, & in media arma ruimus.* Parerà che siano voci di inetto, e sono d'assonnatissimo Poeta. Moriamo; e morti che saremo, corriam di nuovo a cercar ferite da chi tuttavìa stà co' loro noi ben armato. Ah! Non sono contenti, che Gesù sia morto. Se ben morto, riservasi ad oate, a' torti, a' croci, a' quanto i vizi ardiscono mettervi addosso. *Super dorsum meum fabricaverunt peccatores.* Dètro misterioso. Quando Gesù s'incrociò, sua croce non venne intesa su di sua schiena; mà giù di essa. V'hà dunque una nuova maniera d'incrociare; con cui, e si fabrica, e si mette su di N. S. un sì tremendo Patibolo. *Christum: in fœnet crucifigentes.* Ecco qui, o' mia cara Cristianità. Ecco a che i morbini costringono un Dio. *Moriamur*, disse anch'esso in Sione a' suoi; mà hora v'aggiungerà, *& in media arma ruamus*; confcio, che quantunque sia morto, vien nuovamente da noi mortificato. Non ardirono tanto, ne Anna, ne Poazio, ne Caiffa, ne i Ministri d'una barbara Sinagoga: *Nin fregerrunt eius crura; cum vidissent eum iam mortuum.* MÀ i vizi d'hora, inferti-

fisco morte a Cristo, non offante sia morto; e rinnovando suo tofo amarissimo, niente curano; sechi ne comunica, resta d'esso ancora toficato. *Manducat, & bibit sibi iudicium!* Terminerò in un concetto, a cui desidero, che siate attento, mentre tutto riesce di vostro comune vantaggio. Paolo non hà scritto *manducat sibi, & bibit iudicium*; e tuttavìa si sa, che noi mangiamo veramente Cristo. Hà scritto *manducat, & bibit iudicium.* Causa? Dirdò. Quanto si mangia, vien tutto digerito. Digeffo che sia, muta natura. Mutando natura, riesce hor sangue, hor carne, hor succo a nostro bisogno. Cristo si mangia: *manducamus Dominum.* Con tutto ciò non si muta; mentre in noi non resta digerito. *Suntus in cibum, sed non mutatur.* Così dunque farà, che si muta? Sarà suo severo Giudicio. *Novit n. mutare iudicium,* scrive S. Agostino. In che maniera? Bisogna ben ricevere, ben ruminare, ben digerire: cotesto Divino severissimo Giudicio; che Dio fa in chiunque si comunica. Eseguito; così cagiona tema. Temuto che sia, tũ diventã contrito; ed esso mutato. *Novit i. fr. Deus mutare iudicium; si tu noceris mutare consilium.* Amen. Temp.



PREDICA

VENTESIMASECONDA

Nella Quarta Domenica doppo l'Epifania.

Factus est motus magnus in mari, et aut navicula operiretur fluctibus. Matth. 8.



N gran fattucchiere io stimo che sia questo nostro Peccato, mentre con quanto armi contro di noi suo genio nimico, fa trattarsi da noi, come si tratta un'amico. Ch'esso si metta in arma, è così certo, che ad ogni momento si corona d'una vittoria. Tuttavia ciò non ostante, usiamo con questa furia, e carità, e carezza. V'hà mensa, in cui non sia ben nodrito? camera, in cui non entri senza portiera? corteggio, in cui non resti urbanamente offequiato? A teatro tien suo di mezzo; a caccia c'orsiere i agio; a musica seggio di veluto. Insomma ciba con noi, dorme con noi, conversa con noi, camerata fido, e sagrosanto. Misera un'Anima, che s'imagini farne divorzio. Subito si condanna, sia smanie, sia abbie, sia torture; non meno dia

che a riva d'Africa si stracciava Dionone in assentarsene suo gran Trojano. Ma s'è anchetrovato chi non teme incantefimi; ed anzi con mano heroica snoda catene, tanto amare indisciossi, quanto in istri-gnerli recavanogusto. Non dime-no io torno a dirvi, che colui usa da fattucchiere, si ardito, si astuto. Messo in abbandono, giura come suo Padre Satana; *truerit in domum meam*. Rientra da spasmi, ove si bacia in rife, quando anche tormenti vo tiranno. Detto fatto. Rientra in noi; e ciò senza stento, mentre da noi medesimi ortica carità di passaposto. Insomma costui furbecamente e'incanta. Per converso chi darebbe ricovero a traditore sì barbaro, chehà di suo genio invecchere i tofichi, acciò si trangiottino; nasconder i raboc-chi, acciò vi cadiamo; acchettas si Borea, si Euzo, acciò si corra marca tutta burasca? *Quella bar-*

Questa barchetta d'hoggi, tutta timore d'annegarsi, mostra quanto sia ve' d' ciò ch'io diceva. V'entrò Giuda e con esso un reato d'anima, b'urascoso Tifone d'ogni bonaccia. Da qui *factus est in mari motus magnus*, a segno che sobbifava. Ma fa cca di merito, scrive S. Ambrogio. *Navis .n. conturbatur, quae iudam habet. Conturbatur navis, quae iudam habet.* Infoma una rea coscienza mette in continuo moto, aggrazza marca, vita, quiete, anima. Vuò dirvi, che non gode mai un menomo bene chi s'attrova in peccato. Cominciamo.

S. Amb.
ser. 11.
de mi-
rab.

Poco vado da *Stagirita octavo Ethicorum* distinguo in tre i Beni, quanti se'n trovano; e sono ben d'animo, di fortuna, di corpo. Ben d'animo m'imagino sia, hbr mente; hor memoria, hor volontà. Ben di corpo sia; esser vago, robusto, sano. Ben di Fortuna; tener grado, signoria, dovizia, e ciò che n' arriva di acquisto. Ma che gran trista d'una rea coscienza! Essa come bifeccia si mette a sfare trà di que' fiori; tanto che attoscati ne muoiono. *Bona .n. omnia*, dice un Savio, sovra de' savii savissimo, *iniquis convertuntur in malum*. Cominciamo da beni, che sono di corpo. Bellezza si sa cosa è; anzi quanto Dio se'n ricrea in Adamo, verso cui a causa di amore n'uscì estatico. Basta dirvi, ch'essa tien merito d'haver arrechito di gente sì vasto mondo. *Cum vidis- sent homines filias hominum, quod essent pulchrae, duxerunt eas in uxorem*.

Ecol.
39.

Gen.
6. 2.

Archi ne bramasse un ritratto, io mostrerei hora Eva in Edem, hor Bersabea in Sione, hora in Egitto Sara, hor Giuditta in Betulia. Dono è cotesto di Natura, cui adesso fanno cert' uno gran torto, mascherandosi con arte di tutta vanità. Ma questo non dura in anime di rea coscienza. Caino anch'esso era bello. Tuttavia s'interroghi: *Cur concidit facies tua?* Oh come ti trovo riuscito brutto! come tristo in cie-

ra! come vizzo di gotta! come concavo in bechio! come mai mutato! Certo che adesso non ti terrei nato di Eva; un'anima tanto vaga, che Adamo stimò niente abbandonar sua corona, suo trono, sua regia suo Dio, *ne suas*, disse Agostino, *contristaret delicias*. Ma vta sù, ditemi un reo, che si tenga in carcere trà manette di ferro. A sentire i birri, che s'accollano; a vedersene tosto cavato; a trovarsi con chissà in trono; a mirarsi da canto; sì fuoco; sì corda; sì trabocco; dimittù, non si viene subito? non tramascia? non ismagra? non diventa vecchio senza vecchieia? Era così Caino. Considerava se un reo; vedeva sua morte vicina: *Quicquid invenerit me incidet*; e attristone *concidit facies eius*, tiucì un mostro di bruttezza. Oh a quant' il rubba, e fiore di età, e grazia, e sangue brioso una cattiva coscienza! Tanto che a certi questa mera tema di restar brutti serve di motivo a non viziarsi; cavando virtù anche da causa, che non ha merito. Robustezza di membra è anch'essa un grandono. Ma ogn'hor che sia tocca da vizi; sembra una frasca d'Autunno; cadea terra. Sono dua i vermi che rodono; anzi fan traboccare ogni colosso. *Nimia Ceres, & nimia Venus*; Una *nimium* addendo; una *nimum detrahendo*. Non vi basta Sanfione, tanto ridetto; in argomento? Ecco qui un'huomo, che con braccio di ferro stracciava mostri, usi a rugire trà boschi, e di monte Sanir, e di Ermon tutta. Un'huomo, che spangherava cardini a fortezze; gittandosi, hor vette, hor ante di bronzo, come si farebbe d'un brano di stuzia in ispalla. Un'huomo, che con rotar di sua mano troncava ogni armato terrore, quando usciva temerario a mettervi, o tramà, o insidia. Un'huomo, che anco in dormendo frangeva nodi, nervi, acciari, come da gioco. Ecco qui un'huomo.

Se-

Samideo; in che miseria è caduto. Caturato, sacurato, atterrato, condannato come giumento a muover una machina di mulino. Ma mia Udienza chi tratta così cotesto circonciso, cui cessero i trionfi, con quanti s'era già coronata Giudea tutta? *Oh amavit Faminam, & dormivit in sinu ejus!* Infoma non v'hà ne viges, ne forza, che non cada morta, se urta in morbidezza. Ramo cui s'extrae humor continuo, secca, e giace infranto. Uomo, che confuso in seno donuelco, abbatte in sequanto haveva d'huomo. *Consumit .u. dice un Santoadagio, & carnes, & robur.* Vita con sanità solo ancora senza dubitarne gran beni; ma oh come svaniscono, uniti che siano ad una trista viziosa coscienza! *Vediam noi que vivit, che caminano da morti, meste vi vono in membra cadaverose; hor tocchi da chiragre, hor da cancrene, hor da marasmi, hor da otisio, hor da sciatiche, hor da morbi, che non saneriano con tutta Co. Feretrum hominibomo est.* Ben si sà, come sia tolosa quella mera invenzione di mangiar moderno. Una vivanda rubberà, e a' mari, e a' boschi quanto manterria mezo-mese un'intera famiglia. Non sono grati que' cibi, che non costano sudori, tanto a chi caccia ver Germania, quanto a chi getta nasse in Adriatico. Hà maggior fame, di che habbia utero quella nostra non mai contenta golla. Studiano i cuochi trarre da ogni cosa un certo niente, con cui tentano di far tutto. Cava-no (che sò io) ad un'anatra suo seno, ad un'Fagiano suo cerebro, ad un'cancro sua coda, suo rosso ad un'ganchio: ciò che vi resta, *emittur, & non comeditur.* Dal che nascono misture tanto nocive a chiunque eiba, che i mezi da vivere sono invenzioni da morirsi ben tosto. Però non si trova qui trà noi medicina, che basti: convien attendere succid'Arabia, e fiori da tutta un'India. *Nunc Arabia, & India est-*

mantur madendo; & cuique morbo etiam exiguo de rubro mari venit medicina. Con questo divario, che hora si usa così a causa di necessità; e da nostri antichi s'usava per mero buffo. Buon rimedio a sanare faria non esser vizioso; cioè contentarsi d'esser con innocenza moderato. *Versa .u. remedia cenat in borto suo quisque pauperrimas.* Hor come mai vorrem godere i beni d'esser vegeto, e sano, se li mettono a terra da un mero vizio di questa ghiottoneria? Cento piatti vanno fu'n focolaio. Vuò dire tanti, che tante targhe non disse a riva d'Affrica Enea. Da tutticavano cento astratto ingegnoso; cosicche in due bocconi vien traoghiottito un Patrimonio. Vorranno anche, si Caffè, si herba Te, si questo, che addimandano Cioccolato. A berne, che sia scottente, antiven un bicchier di neve, o ghifacio cedrato. Però vengono in misura, fuoco, acqua, humido, secco; e bisogna dire quanto Rebecca di que' suoi, che vicontrastavano in seno; *quid mihi necesse fuit habere in utero si futurum sic erat!* Ecco da che nascono tante infirmità, che non ccedono vivere, o star senesano in vivèdo. Infoma *viciahs omnia bona convertuntur in mala.* Seguono i beni d'animo, che nascono da buona mente, buona memoria, e buona volontà. Hora a chi uno d'essi recò mai contento, quando sia stato in cuore vizioso? *Sicut mare fervens,* diceva Isata, *cor Impiorum.* Non hà detto mare; mà di vantaggio mare in barasca, mosso, rotto, sbattuto, *mare fervens!* Intenderemo quella verità con metterci dove tutto un'Oceano entra ver noi da Gibilterra. *Oh! Tam medico em ore tanta aquarum vestras funditur?* diceva con ammiratfene Plinio! Consideramo, che tant'acqua hora combatte co' sassi d'Affrica; hora mettendo in guerra tutto questo nostro mediterraneo. Cozza con Majorica, e con Minorica; si frange sotto di Corsica, e Sardegna; vomita

Iud. 16.3.

Prov. 6.5.

Gen. 22. 15.

Plin. 24.

Phn. de Iroto Gadie

ta terrori a Trinacria ; mugga da Toro , anzi abbaia da cane attorno Cariddi, e Scilla. Non basta. Riu- scita che sia mare Gionio, urta tremendo in una Corfù , in una Zante , in una Cefalonia . Divenuta Egeo ; sbatte , sia Morea , sia Candia , sia Troja , fino a toccare da sinistra Bifanzio , e da man destra Cipro . Và infoma , viene , ritor- na , ventoso , furioso , minaccio- so, burascosissimo . Tanto si avvera in un'animo tristo : *Sicut mare fer-vens cor impiorum !* Dio buono , e vorrem noi , che cotesto cuore vi- va con serenità , ò bonaccia , quan- do si mette in machinare , a chi fro- de , a chi torto , a chi tofico , a chi rovine di casa ? Potrà costui gode- re i beni d'animo , scosso che ven- ga da tifoni , da gorgi , da turbi- ni ; tantoche si trovi bastuto sù d'una secca , ove bisogna che muoja di minaconia ? Con sua mente , tutta odio , rabbia , vendetta fruirà un mezo giorno di tranquillo ? Nò , dice S. Ambrogio , nò . *Ngn . n . est majus , quàm rea conscientia , tormen- tum !* Buona memoria è anche un gran bene , scrive Stagirita ; e balta dirvi , che chiunque hà vivuto , vi- ve di essa . *Senes vivunt memoria .* Pur cotesta in huomini cattivi serve anzi d'una morte continua . Suona- no ancora in orecchio de' buoni cer- te voci d'Antioco , gittate fuori da suo cuore angosciato . *Ecce iam , ecce tristitia pereò .* E sso medesimo attesta , che motivo n'abbia . *Re- cordor enim !* La biscia , che vi mor- deva in seno , era tutta ristretta in un *recordor .* *Recordor quæ feci , re- cordor !* Sovvenivano a costui que' suoi reati ; e quando rubbò i sacri vasi a Dio ; e quando scandò i Mini- stri sù d'ogn'Ara ; e quando stracciò i broccati d'un *Sancta Sanctorum* . Sovvenivano a sì crudo Rè i marti- ri hebrei , da se hora mozzi , e da mano , ed i testa ; hora bruggiati sotto scottente corazza ; hora ierniti a rasori d'acciaro ingegnosamente

Mach.
I.4.6.

rotato . Raccordava que' barbari stratagemmi , con che si credeva but- tar a terra , e Rito , e Sinagoga , e Santuario in ungrave , maestoso , e noà mai a bastanza riverito Elea- zaro . *Recordor quæ feci , recordor , ecce pereò tristitia .* Gran castigo d'un reo ; esser costretto raccordar- si sua reità ! dover mantenersi suo carnefice in seno ! Ispesat di sua bor- sa chi straccia , e tormenta ! Syend Costante un suo germano ; e di con- tinuo s'abbatteva in esso , che con tazza di sangue intuonava , *bibe fra- ter , bibe sanguinem .* Amazzo Teo- dorico un Simaco ; e di continuo s' incontrava in esso , tutto terrore , horrore , mostruosità . Troncò He- rode un Battista ; e di continuo ur- tava in esso , così com'era , smunto , tremendo , minaccioso . *Conticefcit . n . quæ ab hoc timetur !* Hor gran cosa che niun di costoro hebbe tanta grazia , di smenticare sua reità , ò vantarsi con dire : mia memoria m'è stata hoggi cortese , non havendomi tormentato ! Mà se non gio- va , ò buona mente , ò buona me- moria in farci godere un menomo bene d'animo , serve in ciò questa nostra volontà . Miseria ! ed a chi vorrem mai ch'essa serva ? Nò a scostumati , nò a' vindicativi , nò a' morbinosi , nò a' sanguinari , nò a' gente di cotesta razza ; mentre in costoro non v'è chi habbia un tantino di santa voglia . Resta noto di Ponzio , a chi consegnasse Cristo da essere incrociato . Fino che si trat- ta di battiture , si consegna a mano , che usa di verga . Quando si cerca un'affronto , diasi a bocca , che vo- mita di bestemia . In mentre abbi- sogna , ò rancore , ò ira , concedasi a' cuori , che sono di cerasta . Mà se vorremo croce , chiodi , morte , acciò Cristo si cacci da questa vita , troviam ministra , che sorvanzi a tutte in barbarie , una tristissima Volontà . Ponzio tanto esegui ; *quæ Jesum , ut crucifigeretur , tradidit vo- luntati eorum .* Hor come vorrem

S. Aug.
de Vig.
l.3.

Matt.
27.26.

noi, che sia bene d'animo una Potenza, da cui sono messe a rovina, e Grazia, e Giustizia, e Carità, e Dio? Resta dunque convinto, che non istanno assieme coscienza rea, e beni d'animo. *Bona n. omnia vitiis convertuntur in malum.*

Eh basteranno que' tanti, che noi usiam chiamare di Fortuna; ricchezza, honore, grado, stima, fama; e un'huomo cattivo ne goderà, non ostante continui ad esser cattivo. Uditor mio tu vai errato da vero; anzi essendo così, non harà (seben vivesse trà rofari) senon i tormenti d'acutissima spina. Resta noto d'Augusto in Roma, con che motivo s'acquistasse un mattaraccio su di certo Incanto. Interrogò: Coteito è d'un Grande Romano, che morì decotto? Non v'hà dubbio. In esso con tutti que' suoi gran debiti dormiva? Certissimo. Era di sonno cheto? intero? sino a giorno fatto? Tanto n'assicurano. Bisogna dunque sia un gran tenero, soffice, morbido mattaraccio, se vi dormiva costui co' tanti debiti attorno. Tosto, anzi a tutto danaro comperollo. Mà sia come v'agrada, non sarà mai vero, che in mezzo a toghe, a' damaschi, a cune di seta un'anima viziosamente avvezzata dorma quieta. Non si dorme così, se non in seno d'una buona coscienza, dice S. Bernardo. Fuora d'essa chiunque sia, dormirà come occorse in certa notte a Davide, smanioso, turbato confuso, *dormivi conturbatus*. Vuò, dar vigore a questo mio argomento. Via su: mettiamo che siano infermi v. g. Ciro, Assuero, Tiberio; uno infermo di costoro, ch'h. bbero in mano trà honori, e dovizie tutto si vaffo Univerfo. Sia desso come nuovo Sisara battuto in testa di acuta micrania; nuovo Cresò, ristretto in manette di grossa chiragra; nuovo Herode, confunto da vermini, che vi rodono attorno. Sia infoma gravemente infermo; e vo' intanto

elortatelo. Signor mio, non siete voi dovizioso, grande, ossequiato? Mà dunque fuora di qua; e ricreatevi con coteita corona, coteito manto, coteito tributo, coteita grandezza. Sono vostri, e corteggi, e conviti, e musici, e giardini, e teatri, e quanto vicade in arbitrio. Vo' haveate gran beni, che sono di fortuna; e n'haveate un'India, un'America, un nuovo Mondo. Via su, ricreatevi, e gustate di tutto. Eh misero, miserissimo! Stà immerfo trà comodi, e non ne gusta men uno, reso con verità nuovo, ed historico Tantalo. Mettiam qui una minore, acciò ne corra questa, che vuò lo tirarne, sicurissima conseguenza. Mà Dio stesso, come insegnano i Santi Dottori, con tutto suo braccio non sà vibrare maggior castigo su d'un'Anima, che tor da essa sua Grazia. Resta dunque convinto, che non godendo i beni, che ha, mentre si trova inferma, verrà men a goderne, co' starcene in disgrazia. Polcia; o si sà, o non si sà, che stato sia d'un cattivo, che viva reo di suo interno. Io certo non vuò credervi tanto ignoranti, che havendo voi Battesimo, Cresima, Catechismo, non conosciate quanto sù scritto *ad Corinthios: Reum so-* ad Cor. 3.10.20
cium fieri Daemoniorum! Però chiunque s'attrova così, conosce subito d'esser nimico a Dio, unito a Sattanasso, in nausea di suo Custode situatovi a canto. Subito conosce d'haver scemata, si Fede, si Carità, si Speranza. Subito conosce, non restarvi, ne fus, ne ragione a' beni d'eternità, ove dianzi haveva suo Feudo. Subito conosce d'haver contraria ogni Natura; e con Caino và dicendo; *Quicumque invenerit me, occider.* Non si sà, come hà tema d'ogni faetta, se tuona? d'ogni burasca, se naviga? d'ogni scossa, se fa tremuoto? d'ogni ombra, se stà dormendo? Non si sà, che vi istanno attorno, e accidenti, e risichi, *Psal. 70*
e nimici, che gridano: *Via su, 12.*

M a Deus

Str. 4.
in Cant.

Psalms. *Deus non est cum eo ; Persequimini eum ; quia non est qui eripiat .* Non si sà , ch'essa teme di tutto ? Mà se un'anima rea conosce ciò , chi vorrà mai , che goda un menomo bene trà que' tanti , che hà di Fortuna ? *Omnia . n. bona vitioss convertuntur in malum .*

Dirò bene , in che stima godere un vizioso . Tutto consiste in certa fantasia , d'esserli reso , e contento , e ricreato in mentre di anzi peccava . Suor raccontarsi , che sfogò a tutto genio , chiama i gusti , che hora non sono , e si crede in essi anche hoggi beato . Ma oh vanità ! Vero bene , di che un'Anima veramente goda , si descrive così da Pier

Petr.
Gass.
in Elib.

Gassendo ; *Voluptas sine penitentia .* In converso haver hoggi contento d'un non sò che , corto , breve , momentaneo ; e dimani esser costretto a crucciarsene con ramarico , ed *quia* , dice Stagirita , *exitierit incundum* ; che razza di bene sarà mai dessa ? Cotesta vostra fantasia , vi mette in memoria , che havete goduto : mà vi mette anche in memoria , che i contenti d'una mezz'ora vi costano ramarico d'anima , cui rubbaste , sì grazia , sì amicizia Divina ; cioè quanto in terra si trova di Paradiso . Mettono in memoria , che vi costano damaro , quanto a casa vostra farebbe di . mantenimento , gittato in seno d'una sì avara ; come sagace Arpia . Mettono in memoria che vi costano di subbidienze a' Genitori , a' Curati , a' Maestri , a' giorni anche di Resurrezione , quando v'esentavate da Cristo , unendovi a Satanasso . Mettono in memoria , che costano un crudo , barbaro , tirannico pentimento . Ecco qui a convincer tutte una Santa Scrittura . S'era invaghito Amone di Tamar , sua tanto vaga , quanto casta sorella , Gionada huomo di corte , si fé avanti come turcmano , e disse astuto : *Cuba fingendo languorem .* Via sà ; mettiti a giacere da inferno , e di : hò bisogno di Ta-

mar , che m'assista . *Veniat profratrem sororem mea , ut det mihi cibum .* Suo Padre David acconsenti ; venne Tamar , e tosto disse cotesto infamissimo malato . Vo' siete qui , o miei amici , anche in troppo . Da vostro fiatare tutta quest'aria si rese calda . In grazia con tante visite non mi tenete in assedio . Son'io tenuto a cotesto amor vostro ; mà vi vorrei fuora di stanza : Mio Aio ubbidisci tosto ; *erice à me universos* , e vane tu ancora . Fatto così , Tamar s'avvicina , si afferra , si necessita , *eamque Aman viribus compressit .* Oh Grandi a che mai usare di cotesta forza , che N. S. v'hà concessa ! Gridava Tamar ; *ne agas frater , ne agas istam sultitiam .* Mà è tarda oggì tortora , quando geme in mano di astore ingordo . *Compressit eam viribus , compressit !* Uditor mio , Amèn forti quanto bramava . Sarà contento ? goderà ? sua fantasia servirà di gusto ? Ah ! *exosam habuit sororem odio magno nimis .* Odiò subito cotesta sua cara con odio eccessivo , cioè formalmente acorbo . *Ita ut minus esset odium , quam amor , quo amaverat .* Non amò di cuore sì tenero , quanto riuscì avverso , e tossicoso di genio . *Dixit ei ; vade : Vade* ; o scia gurata , che tu mi metti nausea , non meno di che un cadavere cagiona stomaco . *Vade via ; vocavitque puerum , et dixit ; pueri hanc à me foras .* Cacciata che sia , chiudi ben bene oglogabinetto , sicché non torni ad accre scermi tedio . *Post eam osium eludas .* Non sò se hora si farebbe tanto . Diran bene : così vada ; mà resta dubbio , che dicano : chiudi ben tutto *ne redeat .* Hor cosa vi sembra di Amon ? Può dirsi , che sia beato , a causa d'un gusto , ch'ebbe momentaneo ? d'un gusto , cui seguono , sì rendere , sì cuor avverso ! d'un gusto , che scontasi con odio a se , non che a chi tanto si ama ? Cotesto direm noi , che sia bene ? cotesto ? Non è vero , attesta Davide , non è così ; e tosto n'accenna , in che mia

2. Reg.
c. 13.

Psalm.
26.4.

mai un vero bene consista. Odano tutti, odano: *Memor sui Dei, et delectatus sum*. Bisogna ricorrer a Dio; non ributare sua Grazia; conservarfi d'anima retta, giusta, santa; ed in ciò questo Re citarista rinvenne suo vero diletto. Ah se noi havessimo vista, che arrivasse; ò a Boromeo dove si batte; ò a Xaverio dove catechizza; ò a Gaetano dove sacrifica; ò a Bernardo, a Brunone, a Corfino, a Raimondo, a Francesco, a Domenico, achi che sia d'Anime ascetiche, in mentre orano, faticano, digiunano, snervano; vedressimo bene, con che antitesi fanno inestare a tormenti un cuore di vera gioia, e ridere con santa frenesia, non ostante si creda che piangono. Tanto sereni, e gagliardi (mentre non fanno di reità) che si cercano a consorzio da rei stessi, come antidoto a' morbi d'una trista confidenza. Tuttavia non vuò già io condur qua gente cattiva, che va sovente in traccia di buona con fine di cavarne ristoro. Via sù; cerchiamo a Costantino: come hora, ò Gran Monarca, desiderate con voi, ò Baroni, ò Statisti, ò Cortigiani, che usano farvi treno da Re; mà meramente un Silvestro? Cerchiamo a Teodosio: come hora non curate voi d'haver intorno guerrieri, tornei, bandiere, vittorie, trionfi; mà meramente un Ambrogio? Cerchiamo a Lodovico: come hora dimenticate voi, e Trono, e Gabinetto, e Protomedico, tenutovi a canto con monete d'oro, meramente contento d'un Francesco Minimo? Diranno tutti, che vonno goderfi un tantino di vero bene, un tantino di vera quiete, un tantino di vero gusto, avanti che si sentano venir meno di vita. Nascer di qua, che si mettono a cercare; ò comandi, ò a farsi recare ubbidienza; ò tesori da ben arricchirne sua zecca; ò scene da ricreare in teatro; ò conviti, ò danze, ò giostre, ò cacce, ò cose di terra

no. Mà gente d'anima; cioè usa starsene con Dio, e in conseguenza buona camerata d'ogni vero, sicuro, non ingannoso contento. *Memor sui Dei! Memor! memor Dei!* Cosa n'avveniva? *Et delectatus sum*. In soma con tutti que' gusti, che sà darvi questa vita, chi non sà stare con Dio, non sà stare in Paradiso. *Bona n. omnia vitiosis convertuntur in malum!*

PARTE SECONDA.

SCoppiò in Roma certo crudo nembo, e n'uscì una saetta, sì carica di terrore, quanto stravagante di effetto. Caduta vicino a gente di steccato, trovò una guardia, cui s'era di fresco sborfata in oro sua paga. Bizaria di natura! rubbò a costui quanto danaro haveva, senza toccarfi sua borsa. Stimò dunque cotesto d'haver ancora ciò che haveva; e con inganno credevasi ricco in atto di esser mendico. Pur era così da esservi mancato in verità suo danaro. Mà che diremmo, se con haveve quanto haveva di moneta, fosse stato costretto a morirsiene di necessità? Tanta non è finto misero; da non cibarsi de' frutti, ò da non ber di acqua. Sua miseria consistesse in haver, sì da mangiare, sì anco da estinguer sua sete; mà contutto ciò dover istarsene digiuno, e assetato. Gran mistero fù, quando N. S. sitò Adamo in Edem, cioè in mezzo d'un fioritissimo Autunno, con inibirvi certa Pianta, sovra tuttegaja, ubertosa, ricca; e scrivere sù d'ogni ramo questo divieto *Gen. 11.*
Ne comedas. Almeno si buon ger- 17.
me non si fosse mostro. Mà tutto giorno starvi a canto, sentirne brama, vederne sua vaghezza, e trovarsi necessitato a non mettervi mano; era un tentare accarezzando, anzi metter Adamo in tormento con una crucciofa delizia. Hor tutto ciò intraviene a gente cattiva, quando stia in mezzo di que' gran beni,

Plot. in Simp.

Gen. 11.
17.

che vi sgorgano in Casa . Per tutto s'abbatte in questo divieto , *Ne comedas !* Harrà essa vantaggi , e di animo , e di fortuna , e di corpo . Tuttavia dirà sua coscienza , che viva , senza mai fruirne un atomo . Ecco di che si vantano i vizi ; condannare a stretto digiuno chiunque dà tutto , acciò essi habbiano ricco mantenimento . *Ne comedas , ne comedas !* Tanto s'avverrà in un sì famoso corvo di Elia . Veniva tutto di con certa mica , imbandendo sue cene a sì buon Profeta . Era una mica , tenera , candida , muschiata ; e basta dirvi , ch'era di mensa Regia . Pur non si trova , che costesto Corvo , di sua natura ingordo , toccasse mai un tantino di azimo , ancorchè vi stesse di contivo in bocca . Può essere , o Anima coryina , che tu habbi , e sanità , e gioventù , e ricchezza , e grado , e signoria , e comodo , e tutto . Pur cosa gioverà , *si centum annos , cenumque vixeris , & bonis bisce non eris fruius ?* Ma non basta , che un cattivo non goda i beni , ch'esso hà : sua coscienza resasi bestia , grassia , scortica , divora ; e acciò rincresca un' Infe no continuo , mantiene in cruccio chiunque stima di haver ne' suoi beni un Paradiso . Terminerò con una Storia . Differo que' famosi Germani a Giacobe , o con bugiarda verità , o con

bugia miseriosa , che io mentre non dava ramingo , volne Gioseffo divorato da barbara fera . Non era ciò vero , quanto ad un' orso , una tigre , o che s'io ; ma neanco era falso . Bella eruda , che in vase , anzi straccio di buon Giovine , tutta consisteva in un tradimento ; con che s'è venduto . Ma se costesta giunse ad esso Eccl. anche innocentissimo , che straccio e. 6. non harrà cagionato in cuore a que' tutti , ove si generò ? *Reus peccatis dormivi eos .* Oh che smania ! oh che inquietezza ! oh che angoscia nacque in costoro ! Non hebbero mal bette , mai quiete , mai riposo ; mai n'hebbero . Però mio Cristiano vivi tu di buona coscienza ; e sai cosa s'avverrà ? N' avverrà come scriveva S Geronimo di sua Terrasanta . In Terrasanta si trovano canti senza discordia , sereni senza torbido , fiori senza ortica , cibi senza nausea , vesti senza usura , orazioni senza tedio , studio senza invidia , tutto insomma un terren Paradiso . *Enimvero ibi cantatur David inter garritus avium , dormitur ad mare fontium , cenatur in rosis hortorum , op ad vestitur sine usura , studetur sine invidia , oratur sine fastidio .* Ah terra , terra Santa ! Cioè ah buona , e santa coscienza ! Con deffa si godono i beati veramente bene ; mentre s' godono senza misura ,

3. Reg.
17.4.

D. Hier.
ep. ad
Paul.

PRE-



PREDICA

VENTESIMATERZA

Nella Quinta Domenica doppo l'Epifania.

Cum dormirent homines, venit inimicus homo, & superseminavit Zizania. Matth. 13.



PRIUILEGIO da firmarsi è ben cotesto vostro, d'esser ancora giovine, o mia Gioventù, qui da me osservata, e gagiosa, e fiorita. In

voi cotesta età non è nascente, o bambina; non è cadente, o vecchia. Vo' siete non affatto verdi, come un ramo d'estate; non affatto secchi, come un tronco d'inverno. Sò che vi cominciano certe mozioni tenere; mà tenute in ubbidienza sotto i castighi d'vua soave modestia. S'io metto mano a toccarvi, sento in ogni vena, che scottate di fuoco. Tutta via esso degenera con innocenza in un rossor verecondo. Ira, e amore vorriano vestirvi, hor da Marte, hor da vanissimo Narciso. Nondimeno siete ancora timidi, e cotesto timore vi trattiene in briglia. Non

s'inganna Stagira con dirvi non buoni a massime di Etica, ed quid agimini perurbationibus. Ad ogni modo certo viver, e ubbidite a Maestri sà insinuarvi buoni costume con grata violenza. Ma cara Gioventù, se non fosse così, che voi haveste Maestro, Genitore, Sovrano, da conservarvi con modestia, ritegno, ubbidienza? oh misera che sareste, oh misera! Pur bisogna ch'io mi condolga. Vivno' qui hora cert'uni, che dormono, anche in mentre vi guardano. Amor eccessivo chiude a' vostri Padri, e occhio, e bocca; tantochè non veggono Satana, che v'insidia; ne si mettono, come sono tenuti a sgridarlo. Hå ragione chi hà detto, che amor somnus quidam est. Dormono in casa i Genitori, e dormendo fanno cuore a si brutto nimico di seminar Zizania, ove trova Battesimo, Cres-

S. Tho. Cant. 3.

M 4 ma,

ma, catechismo; tutta buona semenza da fruttarne un Paradiso *Cum dormirent homines, venit inimicus homo, et superfeminavit*. Cosa femina? Già v'ho detto, che fù zizania. Oh che brutte costumanze di questa nostra Gioventù moderna! Tutto nasce da Padri, e Madri, che amano un Garzone di amore non buono, sendo amore addormentato, se anche nò è cieco. *Amor somnus quidam est*. Mà voi, o Parenti acquisterete buò occhio verso de' Vostri, se a medarete un' hora di orecchio; e cominciate.

Plato
in
Pind
ca. 1. a.

Nel Fedone vien chiamato cotesto Amor vostro una vera infanzia, o scioccheria. *Parentes insanunt quodammodo ex amore natorum*. Basterà in argomento, ch'io rammentori a voi Agrippina. Cosa non tenta co' scia a metter in trono di Roma Nerone suo Figlio? Tuttavia non mancano amici, che avvizzano; cercar essa un mostro vestito d'oro, acciò vi cadda sotto con minore rincrescimento. Assunto che sia Nerone, armerà o Serenissima, contro di voi quante grazie sudano in favorirlo. Con sua corona vi metterà incatena; quand' habbia scettro in mano, caricherà sù di voi manette di ferro; e vi guardino i Numi da morte sanguinosa, ogn'horche cotesta furia vesta di Porpora. Desso è barbaro di natura. Non vorrà considerarsi beneficato, mentre così harrà tema d'esservi tenuto. Sdegherà, che vo' siate suddita, con tema di voi, che facciate da Signora. Però ricusandovi, o ubbidiente, o comandante, vi torrà, e da Roma, e da questo Mondo. Cosa dice Agrippina? Eh morir bisogna. Quando si metta Nerone in trono, mi metta esso in una baira. Morrà Madre fortunata d'un Monarca tutto mio; mentre in ciò non harrà fortuito d'haver Padre. Infoma, *dummodo regnet, occidat*. Vorrem noi maggior infanzia di cotesta? *Parentes insanunt quodammodo ex amore Natorum*, Flora qui cercano i Dot-

tori, se sia concesso a parenti amar tanto i suoi, che difamino se, o si animo meno di loro. Concludono che nò. Saria cotesta una carità disordinata, che a N. S. non riesce di gusto. Però diceva cert' Anima, che Dio v'haveva messo in cuore un'amor sano, e savio; cioè di tutto buon ordine, con cui cominciò a ben amare; *ordinavit in me charitatem*. Mà se un Padre, una Madre a causa di amare un suo non haveffe amor con se; cotesto amore farebbe scioncio, e sciocco? Senza dubbio. *Fatuus est amor inmemor sui, et memor alterius*. Però int'ò sù di sua tribuna, con verga in mano, e mitra in testa, si macroso, quanto maestro intuonava Salsiano. *Non obfissimus; amate natos vestros; amate, sed tamen secundo gradu vobis. Ita nimirum eos amate, ne videamini odisse vos. Non obfissimus; amate natos vestros! Caro Fare, chi vorrà mai esser crudo, in vietarvi che voi amiato Abramo? Caro Abramo, chi vorrà tor da voi, che amiato con tenero cuore Isacco? Caro Isacco, chi vorrà inibirvi, che voi amiato Giacob? Niuno certo; quando restino amati *quodammodo a vobis, ita ut non videamini odisse eos*. In con verso farebbe un scioncio; *Amor fatuus! Io non mi sono messo a considerare, che motivo Acab Re in vaghito li fosse di certa vigna non sua; con tanto cruccio, che vi moriva dietro. Ad esso che inaf maticava? Nò giardini a verzure; nò boschi a cacce; nò vinetti d'vindemie; nò monti, nò mari, nò fiumi, nò tutto un terrestre Paradiso. Pur s'invaghi d'un braccio di terra; e risuscitone ah' solo; cominciò trattare con nomi d'honoranza Nabut. Ch'era un'huomo di tutta bontà; cortese, sincero; dover tener sene conto, esser antico di casa, non serravisi gabinetto; infoma esser desso Nabuhe; tanto basta. Mà raro, che non sia interessato chi encomia**

Salm. J.
3. ad
Ecl.

troppo . Cerimonia eccessiva vien con bocca di sanguisucca . Parola ben accioncia v'è fovvente in caccia di robba . Questo discorso in Acabo hà sotto di se un'uncino , che branca . Honorato vecchietto , disse a Nabut , in grazia cederemi cotesta vostra teruccia . Senza d'essa un'horto mio non verrà mai ad essere in quadratura . Io non vuò che fentiate danno . Ecco qui , ò danaro quanto costa ; ò cambio di nuova terra . *Da mihi ergo vineam tuam* . Nabut , che non era di corre , non usò da corteggiando ; mà disse chiaro , cioè da buon contandino ; Maestà non posso . Nò ? Acabone cava , ed disgulto , e ramarico : tantoche *convertit faciem suam , neque comedit panem* . Oh ragazzo : Un disgulto fà che non mangia ! S'addimanda Gezabella . Misero dunque Nabut . Già è tutto in rovina ! Questa donna , come avara , dovrà esser astuta . Verissimo . Trovò accusa , testimonianze , giuramento ; tirossi a casa , e horto , e vigna , *cumque dedit Acab* . Hor che bisogno n'haveva mai un Rè sì dovizioso ? Io stimo , che a causa di amore co' suoi restasse cieco . Era genitor fortunato di ben fessanta Parti , e vivi , e sani , e vigorosi ; onde acciò stessero bene , s'imaginò bisognarvi anche un civanzo di terra non sua . *Filios habebat semaginta* ! Mà Santo Abacueb venite quà voi ; tantoche vi fenta questo mio Uditorio . *Va , va , va iis , qui congregant non sua* ! Non mi contento . Quà benanche voi , ò nati da vostro Padre Acabo . Via ; giache con motivo d'arricchirvi esso venne a dannarsi , venite quà , ove tormenta , e ristoratelo . Genitor amoroso , stategli giocondo . Nabut morì , neel torrà sua vigna indietro . Essa già s'inquartà co' Giardini , che vi eran da canto ; ed oh come stà bene così unita ! Sono adesso imirti a corso difteso ; i germi hanno area , che basta ; scherzano in aria i tubi d'acqua . Peschiera daman sinistra ; in mezo Cedraia , e a destra una vasta Uccel-

liera . Però Non v'hà giorno senza forastieri , che vi enganò ; Damerimi , che vi cenano ; Signori , che vi passeggiano . Benedetto Acabo (sentiamo dirci) che a' suoi fece un'acquisto sì delizioso . Staremo qui tutti , e commodi , e contenti , e stimati , come già si stava in Paradiso . Una mera coluccia ne' tormenta ; che tanto amor vostro inverso noi v'abbia tirato addosso cotesto Infeno . Diferro così ad Acabo ; e ciò non ostante , vivono ancora Padri , che vonno morir sene come Acabo . *Ut n. suos abundare faciant divitiis temporariis , tradunt se urendos ignibus sempiternis* ! Hor essendo così , non è ò Padre , ò Madre ; non è cotesto vostro un'amore infano ? *Vanus amor ; vanus , & factuus* !

Peggio ancora ; mentre dannato che sia un Padre , tira con cotesto amor suo a benanche dannarsi un Figlio . Consideriamo . Prima si sà di certo , che i beni terreni sono Sirene maghe , ò incantatore ; cioè causa , che un Anima stia quà giù in terra , smemorata , e non curante di esser in cielo . Non vengono , ne honorj , ne agi senza invidia . Pretendono acquisti ; noi , mentre , noi facciamo d'essi acquisto . *Habens nos haec bona , non habentur* , diceva Seneca . Pofcia in catene d'oro chi è mai , che non istia congusto senza bramarsene ricatato ? In casa vostra sentono a comandare chi sà bene di scherma , di racchetta , di musica , di torneo , di cavallericia . Sentono dirsi , che un fatto veste a rito di Francia ; un cuoco imbandisce con arte di Genova ; un fenno fà cerimonie a usanza di Roma ; e con ciò s'inamora ogni Garzone di vestir vano , e cibàr ghiotto , trattare cò squarcio corteggianesco . Sentono infoma rinovar encomi a chiunque imita certo famoso , che ci descrive Ateneo . *Alcibiades in Jonio magis delicatus Jonibus ; Thebis exercendo corpus Beotius magis , quam Thebani omnes ; in Thessalia equeorum studiosior Thessalis ; Spartiba diligentior ; ac*

Salv. 3.
ad Hebr.

4. Reg.
10. 11.

Abac.
2.

A. 1. c. 1. 12. c. 16. *temperator Lacombus*; con quanto vi seguita. Questo è ancora, di che i Padri vantano: Haver essi un Giovine idoneo a tutto; e così a cotesto concedono tutto. Concedono fino un ramo d'oro, con che trova sentiere usque in Infernum! Santa Scrittura mostrate ciò a' miei Uditori con evidenza. David Ké cosa nò còesse ad un fuo tantocaro Assalon? S'era esso invaghito d'haver zozera; e bizarra, e tenera, e mulchiata, sotto cui sudava come sotto d'un murlone; *quia gravabat eum asfuries*; reso così mezz'huomo, mezo non huomo, e tutto donna. Eh (dicea David) a costui stà ben ogni cosa: si conceda. S'era invaghito d'haver carri d'oro con treno de' cortigiani, ove in Regio sull'ego mettesse a federe suo fallo. Eh sà costui esser tanto suddito, quanto Sovrano; si conceda. *Posuit sibi currum, & equites, qui eum antecederent*. S'era invaghito di fare anticamera, ove tutto astuzia mormorava di suo Padre, soghignava suo governo, commiserava sua vecchiezza, con dire: oh se toccasse a me, comandarvi, buona gente divota! *Extendebat manum suam, tentabatque corda virorum, & osculabatur*. Eh costui stà genito unisono con sua gran nascita: si conceda. S'era invaghito di uscire a certo viaggio in Ebron, sotto motivo di sacificare, così tenuto con voto, sin da che stava in Gessur a rischio di vita. *Vadam, & reddam vota, que vovi Domino, in Hebron*. Eh costui tratta di voto, di offerta, di orazione a Dio: si conceda. Ma Santo David, come mai tanta connivenza con cotesto vostro Assalon? Dessò mostrasi buono a tutto: Vero; e non fosse tanto buono. Giunto in Ebron, suonerà d'una tromba; s'armerà da guerra; s'arrogherà corona, e scettro; diverrà tiranno! Tanto avverme non senza tragedia; mentre frutto amaro di sua reità, stette morto sù d'un ramo; se non secco, certamente infondo. S'avvisa un sì tragico evento a David, e toccò subito d'angoscia: *ecce cade sive-*

2. Reg. 10.

nuto. *Assalon, quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te; quis tribuat, ut moriar mi, Assalon!* Ma io v'hò già detto, mia carissima Udienza, che cotesto amor vostro mena i vostri garzoni a morire in disgrazia, cioè in seno di Satanasso. Non gioverà dire, *quis mihi tribuat, ut ego moriar* nò. Morto che sia, non basteranno, ne danaro, ne scigno, ne casa, ne tutto un Mondo a riscattarvelo. Però: S' Agostino con giusta causa v'addimanda: o genitori, Padre crudo, e Madre cruda, mentre in eccesso teneri svenate un' anima, resa vittima obbrobriosa di suo peccato. *A me basta dirvi, che amor hic valet, amor est vanus, & fatuus*.

Amor vero saria; odia que tristi, o traditori, che voi soffrite, anzi amate intorno d'un vostro parto. Ragiono de' vizi, che sovente stanno con desso, e tuttavia barbaramente si trascurano. Manlio Astro nomo racconta di certo Padre un caso, non meno curioso a dirsi, che horrido. Haveva questi suo bambino in cuna, ove dormiva. Non sò come una biscia vi s'accostò, e stettevi attorno ben bene avviticchiata. Osserva ciò Accone buon Padre, con restarsene atterrito. Tuttavia rancia subito un'arto; v'incocca sua freccia; destina saettare sì brutto mostro. Ma hoime! s'io (disse) con esso saettassi ancora mio figlio? Sarà Padre innocentemente homicida, ne gioverà questa mia innocenza. Dissarma suo strumento, e stà ivt ammirato. Polcia reso ancor timoroso, incoeca di nuovo, e si mette a botata. Pur cosa tente? Vibrando, amazzo, e biscia, e bambino: se non vibro, quest' infante muore di rosco; io d'angoscia. Tu amore insegnami a saettar con ingegno. Via sù metti qua tua mano; rizza, scarica, uccidi, ma senza toccare mia vita. Sovraggiunto Amore insegno ferire sì destro, che uccidane brutta cerasta, ne rimane intatto suo vago Figlio. *Ars erat esse patrem;*

Vicia

Mamil. *Vicit natura periculum; et pariter puerum somnogat ac morte levavit.* Io v'ho detta questa curiosa, e non vana Storia, con motivo, che vi mettiate a cuore, o genitori, queste due voci: *Ars erat esse Patrem!* Quà bisogna usar di arte, quà cura, quà studio. Non conceder a' vostri, che dormano co' bifci attorno, cioè in mano de' vizi; onde attoficati ne muojano. *Ars erat esse patrem; erat ars!* Mà hora si usa in converso; mentre a causa di certo amare, in eccesso tenero s'hà tema di ben correggere chi che sia menomo garzonetto. A chi non è noto di Amon e Tamar sua sorella? Io dicevo già ottodich'esso n'era innamorato; e trovò mezano da riuscirne contento. *Dixit ei Jonadab: cuba, teque fingas egrotum.* Mostra d'essere risentito: *et cum venerit Pater tuus, ut visitet, dic: oro, ut veniat soror mea Thamar.* Tamar venne; Gionadab vi fè coraggio; e Amon se n'usò incestuoso! Mà delitto, che sia grande, non ista nascosto. Quest'aria, questo muro, questa terra ne dirà un giorno. Quando nonne diceffero, esso da se si scoprirà. Penetrò in orecchio a David: Maestà vo' siete tradita; vostro sangue machiato; Tamar viziata; e Amon reso reo di tutto. David ammutì, tacque, non se moto. *Non n. est ausus contristare Amon, quia erat primogenitus, eumque diligebat.* Oh dunque, oh amorem vanum, atque fatuum! Io chiamo cotesto amore anzi un'odio. Conoscer di certi, che sono corvi; e tuttavia non vietar che siano sù di bratta carogna! Conoscer, che di Pasqua non mangiano azimo; e nondimeno tacere a sì grave trasgresso! Conoscer, che in casa rubbano a' scrigni; e dato ciò ancora, far con essi da cieco! Conoscer, che non honorano, ne santità, ne marca di sacro; e dir a' Sacerdoti, che soffrano, fervano, ubbidiscano? *Primogenitus erat Amon, eumque Pater diligebat.* Oh amore sciocco: Veder

Amon in mano a Gionadab. ad un'Aio tristo, accorto, furbo, da cui elcono massime, o nate in terra di V's, o rinate non sò in che Ginnasio; e tuttavia ridere in viso a cotesta domestica furia, che v'attolica vostro Figlio! Io qui sento morirvi quest'Anima in seno, considerando a chi uno de' vostri resta sovvente consegnato in custodia. Scriveva S. Bernardo a certo Vescovo, cui un bruttissimo heretico s'era messo in casa, e scriveva non senza ramarico. *Arnaldus de Brixia, cujus conversario meli, et doctrina venenum; cui caput columbae, cauda scorpionis; quem Brixia evomit, Roma exhorruit, Francia reiecit, Germania abominatur, Italia non recipit, fatetur esse vobiscum.* Gran cosa, dirò anch'io, che qui da voi s'accetta ogni sorte di forastiere; tutto merito d'esser ben visto, a causa che vi è giunto da Svezia, da Sassonia, da Scozia, e cho sò io! A cotesto sì da subito in consegna un vostro Garzone, non meno di che a Stagirita si consegnò Alessandro. Vo'dite: oh che huomo! Insegna di Greco, Francese, Romano, Tedesco; e tutto sì terfo, che innamorato. Tanto scientifico, che ad un mero ragionamento ci mette in scena, sì Vossio, sì Budeo, sì Salmasio. Historico tanto antico, quanto moderno, hà in mano Macrobio, Tucidide, Tacito, Soave, Dedominis. Poeta graziosissimo: cosiche Ovidio non iscrisse sì tenero *de arte amandi*; ne Marino sì netto un suo Adone, o certo di Venosa sì arguto in materia di Sarira. Quanto a sua facondia, ne in Atene orò mai Demostene con tanta stima, ne i Rostri Romani suonarono tante trombe a favore di Tullio. S'accredita così un forastiere, un'istero, un'huomo accorto; e subito entra in ambizione d'ammaestrarvi, e amico, e cognato, e Figlio. Ah Dio buono! Vuò io darvi, che sia vero questo forse studiatissimo ingan-

S Bern.
ad Gavi
donem
Legat.
p. 196.

Reg. 3.
c. 13.

gan... Verissimo; *conversatio ejus* mel; mà sua dottrina? *Doctrina venenum! Caput eius columbae; mà sua coda? cauda scorpionis!* Arrivò qui trasmarino, estero, trasmontano; mà dà che banda? *eum Roma evomuit, Francia rejecit, abominatur Germania!* Con tutto ciò si vanta, che cacciato da suoi trova ricovero in casa vostra; *Fatetur se esse vobiscum!* Hor essendo così, che amor mai è cotesto verso d'un vostro: mantenervi Maestro, che diffemina massime, no tenute da Roma, nè da Tridentino, nè da S. Chiesa: onde si sentirà metter anche in dubbio, anzi soghigno i gran misteri d'un tanto, e in tante Sinodi assieurato, divinissimo Catechismo. Ah dunque *amorem vanum, atque fatuum!*

Mà grazie a S. D. M. che in mentre tanti Padri mettono i suoi a riscio d' Inferno; io trovo una Madre, affannata che si mettano in Paradiso. Da Nisseno vien così descritta. *Mater fortis, & generosa, Dei amans, & puerorum.* Haveva costei sette Garzoni, tentati da barbaro martirio. A lei erano cadute in testa sei coronè d'alloro. Temeva, che mancasse coraggio a chi era minore di età, e di numero settimo. Però china verso d'esso, *& irridens carnificem; Nate, disse, Nate miserere mei, quae te in utero habui novem menses!* Con me tù saresti crudo, se cotesto sangue, ch'io t'hò dato, ti seguisse fino ad un baratto. Troppo divisa risuscitèbbe tua Madre, quando in uno tormentasse sotterra, non ostante n'abbia sei a trionfare in Cielo. Io vinco ne' tuoi Germani; mà che fatà, se in te rimango abbattuta? *Rego itaque Nate, da un'occhiata inverso Dio. Ecco già come a me'aria ne vanno sei gajosamente scherzando. Fortuna mia, ch'essi hebbero da me suo vivere, anzi suo morire tanto glorioso. In converso gran disavven-*

tura; ogn'hore che tù haveffi un'anima destinata introfoca Satanasso. Deh non sia ciò vero: anzi con cuore invitto fà sentirti ad Antioco. Barbaro, non sai tù ch'io sono hebreo? che sono circonciso? che sono Mosaico? Mà essendo così, m'attrovo tenuto a non temere di cotesta tua tanto barbara tirannia. Muojo co' miei Germani; e muojo, acciò mia Madre habbia in me un vero suo Figlio. Essa medesima così m'hà insegnato: e chi ubbidisce a' Genitori, sà vivere anche morendo. Ciò detto, vien martoriato; la gran femina ne riman vedova; n'esce in gaudio; chiama se avventurata; cada morta di amore dietro a chi essa fè morir coraggioso. *Mater itaque fortis; Mater generosa; Mater Dei amans, & puerorum!* Quando i Genitori amino diversamente i suoi, sarà cotesto un'amore tutt'odio: cioè *amor vanus, & fatuus!*

PARTE SECONDA.

Solito historico narra d'un rito, ch'era in Bertagna mostruosissimo. Incidevano a' bambinici tuttavia teneri cete figure di bestie, acciò in crescendo essi, coteste ancora crescessero, e si vedessero. Però chi andava caratterizzato d'un orso, chi d'una tigre, chi d'un mastino, d'un bue, d'un force, d'un gatto; tantoche incontrarsi con certi, era incontrarsi con tutta un'Africa. *Quibus manu artificum solent jam inde a pueris variae bestiarum imaginibus inuruntur, indurisque hominum visceribus crescunt nota Pigmentorum.* Meglio sarebbe stato, se in vece di tante mostruosità v'havessero incisi un Mercurio, un Giove, un Saturno, un Marte, infoma sembiance, hora humana, hora Divina. Oh Genitori, se noi vedessimo.

in 2.
Mach.

mo, nè in estrinfeco, mà entro d'un vostro Figlio! certo che i Britani non erano di tanta bruttura. Privazion di Grazia non è una mera mancanza di forrana vaghezza; mà una mera, massiccia, entitativa schifezza. Non vederè voi quell'aria nostra, quando vien a restarsi senza giorno? Tosto n'elcono fuora un'orso gragnito, un toro indomito, un canero tofoso, un'idro, un cerbero, un centauro. Tanto intraviene a chiunque mancano, e Grazia, e Dio. Restano in esso fisiche brutture di anima. Un'anima di questa sorte li mostrò da N. S. a Santa Cristina; e sì gran femina rimase tanto atterrita, che contentavasi torquentar sotterra cent'anni, e cento; anziche di nuovo incontrarsi con deffa. Ecco qual cosa sia ne' vostri Garzoni un peccato. Narrano di San Gregorio Magno, che vide in Roma due Signorini da Germania; e osservando in essi guancia ben tista, zazera bionda, fattezze simetrica, tratto, garbatura, modestia; inteso ch'erano heretici, oh disse, *quas habet animas, & quam venustas Rex tenebrarum!* Genitor mio, che anime mai avete vo' in Casa? Concorsero a darvi grazia tutto un Battesimo con sua Fede, sua Carità, sua Speranza. Tutta una Cresima, con vigor bastante, da resister bene a Satanasso. Tutto un Sacramento, che di sette in ott'anni venne a rendervi santa cotesta vostra famiglia. Mà oh *quas habet animas, & quam venustas Rex tenebrarum!* Ad essi resta concesso vivere una vita morta; sinoche strastinati da questo mondo giungano a morire in un'Abisso. Tanto dunque sarà, non ostante habbiano qui, Ostensorio, Messa, Orazione, Dottrina Cristiana, e Predica? Tanto, non ostante habbiano in-

dosso Rosario, Cintura, Cordone, Habito de' Carmini, acciò n'acquistino, e rimette di reato, e indulgenza? Tanto, non ostante si tengano ornati d'un'Agua, cui sudarono Innocenzo, Uodorigo, e Beo Quinto in sfocciare, in benodite, in segnare, assistiti da un Confessoro in Roma? Bisognava dunque tanto sacorso, acciò vivessero senza grazia, o amicizia con Dio? Tanta cura di casta, vegeta, honorata nodrice, acciò crescessero cibo d'Inferno? Tanto studio in trovarvi ajo, custode, maestro, acciò stessero in abominio d'un Angelo? Mà Santo Giob venite quà voi; e stamattina insegnate a' Cristiani, come un Padre, una Madre habbiano da usare in amando que' Suoi, ch'essi generarono. Giob n'haveva sette; nati con forte sì buona, che quasi non diedero gemiti nemeno in Cuna. Hor questo Riccone di Vs trovavasi ben sovvente con genocchio nudo, anzi con cenere in testa, sommettendo sua toga, o rubbone a singhiozzi d'anima in augurarsi da Dio, che non si machiassero di reità. *Ne forte filii mei peccaverint!* Ciò è tutto, di che bisogna curarsi, con motivo che condannati, non siano a voi causa di eterna condanna. Eli Gran Sacerdote non si sà, se tuttavia tormenti sotterra, o se goda Beato in Paradiso. Certo che ad esso correvano meriti d'un incensato *Sancta Sanctorum*; d'un rito hebraico tutto corretto; d'una Sant'Arca ben tenuta; d'una mitra heroicamente difesa. Con tutto ciò rimasto in casa senza Sacerdozio, hà benanche di se insinuato questo concetto, che da sua Tribuna sia caduto in braccio di Satana con abominio eterno. Tengono sua condanna Nazianzeno, Isidoro, Grisostomo, Damiano, e tanti Padri, che sarebbe carità

Ex vita
Greg.
M. s. 1.
I.
Diac.

Iob. c.
1. 5.

1. Reg.
3. 13.

rità vana dirnein contrario. Cau-
 fa ? Merita che si senta . Ed quidd
 noverat , indignè agere natos suos ,
 & non correxit eos . Per questo Dio
 giurò quidd iniquitas Domus eius , nec
 victimis , nec muneribus usque in eter-
 num expiatis . Sono inreso ? con
 dir così uso equivoco ? N. S. si
 mostra dubbio ? Noverat indignè
 agere Natos ; & non admonuit , &

non correxit , & non corripuit ! Ec-
 co qui , onde sia che si dannò . Non
 è dunque , ò Padre , ò Madre , non
 è cotesto amor vostro un'amor ve-
 ro ; ma vano . Vanus amor , & fa-
 tuus . Nam , conchiude Grisotto-
 o , natis vestris Bona hæc
 & non Deum Providetis . Non
 Deum , non Deum , non Deum Provi-
 detis !



PRE-



PREDICA

VENTESIMAQUARTA

Nella Sesta Domenica doppo l'Epifania :

Granum Sinapis minimum est omnibus seminibus. Cum autem creverunt, majus est omnibus oleribus. Matth. 13.



QUESTO grano di buona semina, quantunque sia non maggiore d'un' atomo, tiene in se tanti misteri, che Archimede non ne chiuse tanti entro a que' giri d'una sfera, ove tutto sfrinse così gran mondo.

Primo vi s'intende accennata certa voce, ò Grazia Divina, sì eccitante, sì susseguente, cui S. Agostino scrisse nome di grano, buono da fiorire, hora in rose a Vergini, hora in granati a' Martiri, ed hora in narcisi a chiunque vive ascetico: *Verbum Dei semen est*. Secondo vi stà rinchiuso certo cuore avvezzo d'esser in terra, trito da vomeri, ò aratri, cioè mortificato; con sicurezza che rinascerà ricco d'ariste, ogn'horche *cadens in terram, motu suu fuerit*. Terzo v'è ravvisata

cert'Anima di sentimento bassissimo, che contenta vivere sotto nevi, ò brine d'Inverno, attende sia estate, acciò di menoma ch'era, si vegga uscire in gigantesca, *Et omnibus fiat maior oleribus*. Hora non vuol già io anatomizzare cotesto grano di S. Matteo in tutto; mentre di meno gravido, contiene in se gran motivi, e di Grazia, e di Santità. Vuol fermarmi considerando a sua bassura; causa ch'esso cresce, si mette in trono, sfoggia centornate, cui vengono a far nido, e aghironi, e durachetti, e quasi scherzano in aria; *ita ut veniant, habitentque in ea volucres*. Oh tante virtù ne' Cristiani, che sicuri d'esser nati *ex agro Damasceno*, nuovamente si concentrano in terra; ed ivi come grano di buona semina crescono fino a toccare in Paradiso. Santissima humiltà! Dio stesso

Aug. 12
Ev.
Matth. 8

Matth. 8
13. 32.

stesso s'inamorò di voi; tante che abbandonando que' suffreggi maestosi, che tiravano a se in sacrificio, e inchini, e ossequi eterni, ve ne a starlene in una Donna, ove tutto vesti da huomo. Ma vo' siete hormai tanto screditata, che co' scetto vi danno ricettoi rovinosi grotteschi d'un'eremita. Però come mai vorrò io mettervi a tanta stima, che siate qui ancora ben veduta? Harfuvia: Farò come chi da chiro a' quadri còsbozzarvi attorno cerra ombra. Mostrerò quanto sia brutta questa humana superbia. Con ciò chi sà ch'io non vi metta in cuore un genio Cristiano di vera humiltà. Questa è virtù da stimarsi anco da boriosi; mentre sù di essa oga'un ascende a tanta eminenza, che *omnibus sit etiam maior oleibus*. Cominciamo.

Gen. 1.3

Superbia è un vizio, che sovra tutti vanta d'esser anziano, sendo esso nato avanti che vi fossero vizi: tanto borioso, quanto hà ragione di così essere, in mentre si straccina dietro, con quilla di sue vittorie, sì m'huomo, sì un'Angelo. Satana rovinò da suo trono, quando a causa di sua vaghezza divenuto in eccesso gonfio, non vi capiva. Rovinò benanche Adamo, invaghiatosi d'essere, o condiscere in terra, non meno di che sia, o conosca N. S. in cielo. Ecco qui che soggetti mena in trionfo sotto di suo gran carro, senza torto d'essere ambiziosa questa Superbia. Da coltei s'abbattetero ancora, ei Nembroti con tutta Sanir, ei Faraoni con tutta Egitto, e Nabucchi con tutta Babilonia. V'andareno in catena Monarchi da Grecia, Cesari da Roma, Regi da Persia, Tiranni da Bertagna. V'accrebbero timore un'Ario in Asia, un Donato in Africa, un Martino heresia in Europa. Oh quanti s'arresero schiavi a sì gran Vizio; contento starlene sotto d'essi, ma con astuzia; cioè fin tanto, che tocchi s'arrestigini ro-

vinosamente cadessero. Però con voi vuol io arivenite sì rovinosa caduta. *Quid te iactas, d' Terra? Cuius quid te iactas?* Eliseo sente far uno Bramandamento, che s'ha già disteso, e misurato sù d'un bambino defunto, tanto bene vi s'accomodò, che mentre di esso avanza la vita. In ciò eseguire, oh (dice Agostino) quanto s'accocchia! quanto s'abbrevia! quanto si angustia! *quantum vir iste sese contraxit?* Però fatto così, forse di nuovo in vita chi era morto, *Et revivificavit eum*. Quanto dunque ancor voi; qua Uditori miei; e si metta oga'uno sù di co' tesso, come vi hebbe a far Eliseo. *Meisatur se unusquisque, cogitans quid nunc sit, quid tunc erit*. Borioso, tù misurati qua; considerando, che materia sia, di che vi tesso. Tanto brutta, horrida, corrotta; che basta in vederli, come in odorarli a render vomito. Ambizioso, tù misurati; e considera che sito sia, ove tua Madre ti tenne concetto. Tanto schifoso, che quando vi mettesti un'occhiata, rimarresti atterrito, come in vedere una tanna di bestia immonda. Fastoso, tù misurati; e considera che stato sia, in che t'arrovvi subito nato. Tanto rozo, che non vedi, non sai, non intendi, non arbitri, non spisci; tutto angoscia, miseria, pianto. Ardimentofo, tù misurati; e considera, cosa sia costella tua vita. Tanto soggetta, che una febre t'ammazza, un ragno ti attosca, un arena si accicca, un sassuccio ti atterra, o Statua, che vantavi esser tutta di bronzo. Pretensioso, tù misurati; e considera, in che cantone ti butteranno, con quanta sia costella tua gloria. Tanto infausto, che marcirai sotterra, ove i vermi ti rodano tua carne, non meno di che usarono i cani Gezabella. Furioso, tù misurati: e considera, che mai esser debba un tuo si atteso Patrimonio. Ah! *eum morietur homo, hereditabitque bestias, et vermes, et ser-*

Aug.
ser. 49.
de
Temp.

Serpentes! Basta così, basta. Quando muoja un'huomo, hereditera bifici, scarafagi, horrori, marciumi da mettervi angolcia, se anco haveste stomaco intrio d'ambra, ò di manteca. Però si concetto, si nato, si morto, sei un'ammasso di fetore, di marciume, di corruzione: onde vâ, e vanta *nativitatem odio habitam; vanta facdam humoris, & sanguinis comixtionem; vanta carnis in utero spurcitiâ*. Oh se tu consideri un tantino di quanto ti accenno; comincierai a sdegnarti, ò abominarti in te stesso. *Deignaberis infantem ex utero profusum. Deignaberis desolium patris. Deignaberis irrisum blanditiis*. Tanto io vi reco, se bene in diverso senso da che contro Marcione usò Tertulliano. Mà tuttavia si contenta un'huomo di esser cieco, a causa di continuare in esser superbo! Era così un tanto ricantano Maedonefe, cui asserivano, che nacque da Giove, stimato Signore di tutto. Stando esso in conforzio trà Suoi, tuonò d'improvviso. Un cortiggianno finse di restarne attonito. Subito chiese furbelco; *Numquid à te tonat?* Maestà, cotesto tuono è vostro! Con chi hora siete voi sdegnato? V'ha Gigantesi temerarie, che a ciò vi costringa? *Numquid à te tonat?* Fernetica va di boria in sentirsi a dir così; e tanto ne vaneggiò, che si credette un Nume in terra. Pur in terra pacquero herbe da sanarne un si fatto Dio. Non sò come caduto in sito arenoso, hebbe a vedervi sua figura: ed oh quanto rimase maninconico, in vedervi, e corto, e angusto, e ristretto d'un palmo! Cotesto, disse, son'io, e nò di vantaggio? Mia corona, mio scettro non mi refero maggiore d'un'huomo? Io Monarca sì vasto, e tutto me'n stò in quattro grani d'arena? Vuò adirarmi con voi, ò Macedonia, ò Grecia, ò Persia, ò India; con voi vuò adirarmi, che non sia te buona a far maggiore d'un cubito

Alessandro. Sanò quasi tutto da sua gran boria, mentre si conobbe tutto in un branco di terra. Sendo così; tornate quà, dice Giustotomo; tornate quà, ò atomi gonfi, che staccati da voi ne gite in aria, ed ivi scoccate in tuono, in saette, in turbini, accio tutti v'ammirino, e vi temano. Quà sù di vostra tomba, quà. Cosa v'ha scritto Grilostomo? *Siquis cum sit stature unius cubiti, se instar montium, imò maiorem existimet, & ideo erigat se jam, signum eius insania habemus*. Quà di nuovo, quà. Cosa v'è scritto? *Cum morietur homo, hereditabit & bestias, & vermes, & serpentes!* Quà benanco, quà. Cosa v'è scritto? Non haver voi causa da irvene con tanto tumore, ò sì fastoso. *Quid cinis te iactas? quid Terra?*

Chryf. bo. 5. in Mat. 11b

Mà di vantaggio: se viver così dovesse costarvi tanto, che con ciò venisse a torvi quanto ancora e di vostro bisogno; non faria bene cacciar da voi cotesto fasto? Era Farao castigato; e castigato con morbo di rane un sì brutto sozzissimo Rospo. Gran maniera di torne castigo? Mangiando trovava rane a mensa; caminando, rane in terra; dormendo, rane di sotto; vestendo, rane attorno; stiano, rane in bocca. Oh che quaresimal oh che astinenza! oh che magra vigilia! *Ingrudentur rane in domum tuam, in stratum tuum, in furnos, cibosque tuos. & in domos tuorum ascendent*. Mosemo tocco di carità; horso, disse, vuò io mettermi con N. *Sicut rane à te abigantur*. Via sù; *constitue mihi, quando ego orem*. Determina in che hora sia bene, oh'io faccia orazione a tuo ristoro. *Et dixit Pharaon cras cras*. Nò adesso, nò in questo momento. Basterà dimattina; *cras cras*. Dionigio se n'ammira. *Cur non dicit statim? & in hac hora? sed remotionem tantæ miseriæ in crastinum distulit?* Ah Rè fastoso! *existimavit Pharaon minus detrimentum, toto eo biduo pati.*

Exod. 88.

S. Dion. exod. 3. 6.

N quam

Tert. carne Christi 1. 6. 4.

quam iuvare favore alieno . Gran cosa ! Per non mostrare d'aver bisogno d'un braccio , si conteneo soggiacere a mano si gravosa d'un Dio . Ed oh in quanti cuori entra mai questo tumore Satanico ! S'io mi metto ad un'istanza ; s'io m'abbasso ; s'io dico favoritimi ; mostrerò haverne di Grazia . Non vuol che si creda così ; e s'io minor danno morirne in braccio d'una tirannica necessità . Martin herefiarca che scongiurò non hebbe , acciò s'abbassasse in far di se una mentona scusa ? Ma no , disse , non ho bisogno di Roma . Donato che uffici non hebbe , acciò ritraesse un suo mero giudicio ? Ma no , disse , non ho bisogno d'Agostino . Ario che stanze non hebbe , acciò cambiasse un senso , a S. Chiesa contrario ? Ma no , disse , non ho bisogno d'Anastasio . Maniche da chi non venne scongiurato a non bestemmiare di questo nostro Cristianesimo ? Ma no , disse , non ho bisogno di Orsino . Macedonio quante ragioni sostenne , non ostante si conosceva convinto ? Ma no , disse , non ho bisogno di Geronimo . Calvino a che sinderesi non foggiaque , avvertato da morfi , che viudevano in seno ? Ma no , disse , non ho bisogno d'Ignazio . Però stimarono meno dannarsi , quam iuvare favore alieno ! Naaman Siro non fu meno ambizioso a suo pregiudicio . Tutto scabba sentì a darsi ; Horstuvia sanerai , se non ricusi nettarsi sette veeri a Fiume Giordano . Va , *Grave te septies* . Io , disse , uscirò ad un'acqua , ove si manda fino un giumento ? Io , che ho terme in casa , teute a buona stoffa ? ricche d'unguento mirrato ? con sciugatoi , e d'ambra , e di muschio ? Io a Fiume Giordano ? Udito ciò da fuori , tosto vi stetero attorno : Naanane taci , acchettati , non dir così ad Eliseo . *Nam est maiora dixisset , facere debuisset* . D'esso è Gran Segretario di S. D. Maestà . D'esso coman-

da fino a questa notte . D'esso mette mano a tutto , come Severo di tutto . Poscia cosa t'ha mai comandato ? Una cavata di fiammò ; bocconi d'agarico no ; d'inghi a bisotto no . T'ha detto , chiamami ad un'acqua , terra , chianca , netta , coronata d'erba fiorita , in tri che c'astegi *septies* . Dio buono , e questa non è già gran faccenda ! *Nam si maiora dixisset , a casta trarne sanità , facere debuisset* . Oh superbia ! Era costui concato , starse anzi scabbioso , quam iuvare favore alieno ! In tanta sua d'ativo bastante a gittar via questo fusto , nemon sentirsene dannato . Però ch'è , che ciò non si contenga , dà sentire , o Gran , ch'è vi rabba , e honor , e decoro ?

Graa che harrei da recarvi su questa materia , mostrandovi quanto siete in abominio , se non siete tutti corella , o degnevolezza . Scagrita stesso fada in raccomandarvi , e benignità , e humanità con quanto scrive di buona Etica . Ohibò ? chi soffrirà in cert'uni che vengano da Polifemo ? Era costui un Gigante , duro , acerbo , severo , tanto sostenuto , che in vece sua si sarebbe anzi curva una vatta montagna . Da Marone si sa , come ei venga descritto : *Nepotus fatilis , nec dido est affabilis ulli* ! Diamo , che ci coera visitare a sua casa uno di costoro , trattivi da bisogno . Tosto s'incontriamo ne' camerieri , che usano anch'essi da Cerbero ; tutti grugno , bieca sora , e abbato . Doppo haverli strusciato , entrano in Gabinetto , stornano si tanto , che un Corriere non istà così a ritornare da Roma . In fine ci recano avviso , non esser hora di haver udienza . Bisogna irvi tre , quattro , cento veci , e con tormento inchini cercar un favore hormai pagato . Scorfa che sia una stamata , el'ce di camera certo Dio humano ; gira d'un'occhiata , che colta terrore ,

4 Reg.
27.

Arip.
in De

Mov.
Amid.

tu-

tanto maestosa da cavarci quanto abbiamo di animo. Cosa dirà? Barbotta trà denti con equivoco; ne s'intende, o se accontenta, o se niega. Certo antico Cinna usava così; onde i Satirici n'uscivano in querimonia. *Primum est ut praestes, siquid te Cinna rogabo. Illud deinde sequens, ut ciud Cinna neges. Diligo praestantem, non odi Cinna negantem. Sed tu nec praestas, nec ciud Cinna negas.* Almeno siate cortese in negarci subito: che così harrem noi questa grazia di non esser condannati a tanto strulcio. Tuttavia non s'hà orecchio da sentir ciò; ne mano, che li renda esecutiva. Dirà Seneca, e dirà in vano; *Beneficium esse iucundum, victurumque in animis, quod venit obvium. Si non contingit ante venire, nimia rogantis verba intercidamus, ne rogati videamur.* S'intenda, che un lovvegno non hà stima, se non ci arriva con subitezza. Diventa ottimo, quando non si ricerca. Estratto da continua istanza, esce come un succo a forza, cioè garbo, e disgusto. Non amettere oratori, che stiano a scongiurarvi con testa china, o timore in viso. Non è grazia, mà vera mercede ciò che s'ottien con Preghiera. *Beneficium fit obvium.* Sarà così, quando chi sente ricercarsene, non sia fastoso; e da qui nascono que' sommi honorati encomi, che Sidonio fa di Nonenzio antico. *Nonentius erat sine fastu nobilis.* Oh! Nonenzio d'insigne casato, di sangue antico, di tanto nome; Nonenzio, e ricco, e graduato, e riverito, non si mostra ne sostenuto, ne turgido. Gran vanto di Nonenzio, *quod erat sine fastu nobilis!* Per convertirlo, che gran vergogna era di Tarquinio, dice Pacato? *Superbum eum vocabant; & convicium istud satis esse iudicauerunt.* Basta dire così, acciò si conosca, ch'era da tutti tenuto, come un orso, un cane, un'huomo bestia. Scuola tutta diversa noi habbiamo da Giesù Cristo. *Discite à me, quia ego sum mitis, & corde humilis.*

In fatti havendo Giesù inteso di certo che giaceva infermo, disse a suo Genitore soldato. Non dubbitare, o mio amico; verrò io a casa tua, conserva tù cotesta fede: tanto mi basta. *Ego veniam, & curabo eum.* Sentito così, cominciò quest'huomo a scularsi; *Domine non sum dignus, & intres sub tectum meum.* O Messia cosa mai credete voi, che habbia un Centurione in casa sua? Tutto consiste in una misera stanza, ricovero angusto di povertà. Non sò che straccia bandiera mi serve di trabacca. Quattro mazze d'halta sono i miei arazzi d'oro. Corazza, murione, targa s'attaccano sù de' muri, come ricco addobbo. Ceno sù d'un tamburo, e dormo tra brocchiera testa nuda. In grazia non visitate, o chi non hà merito di vostra visita, o chi s'attrova in tanta mendicità. Vo' siete bastante a tutto con meramente una voce: *Dic tantum verbo, & sanabitur puer.* Gran Fede in cotesto Centurione; mà in Giesù Cristo gran humiltà. Nò, hebbe a dire Giesù, non mi contento. *Ego veniam, & sanabo eum.* Io verrò, io visiterò, io medicherò, io sanerò, io. Non si contenta questo Santo Messia, se ancora non ingrandisce sua visita con antemetter i fatti a sì cortese promessa. *Ego veniam;* e già v'era ito *quoad effectum. Ego curabo;* ed hor mai haveva curato. *In qua n. hora Jesus dixerat, puer sanatus st.* Non istà nostro Signore susiegato, ventoso, turgido; mà come buon medico vien giù a noi, tocca ferite, marciumi, cancrene; *descenditque ad nostra vulnera.* Da qui, oh (dicevano tutti) oh che buon Giesù! che caro Maestro! che cortese Nazareno! Sia desso servito, ringraziato, benedetto. Però vi correvano attorno in Cana, in Samaria, in Betania, con festa, con amore, con tenerezza. Tantoche i suoi se n'amiravano. *Magister, turbæ te compriment.* Vo' havete addosso una cari-

Matth. 8.8.

Mar. in Cin.

Ex Gen. 2. do bonaf.

Sidon. 4p.7.

Luca 8.45.

ca di gente, affettuosa, mà con
 aggravio. In istarvi tanto attorno
 vi mostrario amore mà homicida.
 Carità in eccesso, riefce grata, mà
 benanche incommoda. Bisognò in-
 soma metter morfo! a tante affezio-
 ni, acciò con Giesù Cristo; ufasse-
 ro di Parsimonia. Mà d'un'anima
 fastosa non è anzi tutto in converso?
 non è anzi guardata con biasimo?
 non è anzi tutta in ischernò? *Et con-
 vitium illud sat. s. videtur.*

Sento bene una scusa, sù di che
 si mettono come in trono di Maestà:
 Siamo di nascita, ricchi, graduati,
 e con queste condizioni fa mestieri
 che ogn'uno stia in suffiego. Dome-
 stichezza è madre abborrita d'ogni
 basso concetto. Con certo contegno
 si acquista credito. Un Giove non si
 trova mai, ò che rida, ò che rinunci a
 suo decoro. Dar occhiate, mà di
 raro, và con nome di Grazia. Per
 converso non è ciò stimato, che ci
 arriva con abbondanza. La gente
 Antica ginocchiata si adora questo
 giorno, mentre in sei mesi nasce ad
 essi una mera fiata. Infoma stà be-
 nissimo, starsene ritirato con care-
 stia di se, a motivo di esser trà hu-
 mini maggiore d'un'huomo. Que-
 sta Boria, cheragiona; con dire
 così hà detto anche troppo. Mà io
 non vud'adesso recarvi quà cento ca-
 si, che convincono in contrario; ba-
 standomi uno in vece di cento. Ben
 si sà di Teodosio che Gran Monar-
 ca era, e suo gran caso in Milano.
 S'incaminava correggiato da mezo
 esercito, trà suoni, e di tamburo, e
 di tromba; vestito a grana ricca-
 mented'oro; con diadema, che co-
 stava un Regno; sotto bandiere a
 zendado; tenuto in ossequio da Ba-
 ronj; e creativi sotto quanti arazzi
 erand giunti da Fiandra, entrava
 in Chiesa. S. Ambrogio n'uscì con-
 tro desso. Non temette sì Gran
 Maestà. Obietto sua verga di Ve-
 scovo, e disse robusto. Teodosio,
 è Dio, che qui hà casa; cioè una ca-
 sa fanta, onde non vi entra scisma-

tico. Ancora fuma di sangue date
 svenato tutta Tessalomicca. Però io ti
 segrègo da noi; tantoche non comu-
 nichi, ne con Ara, ne con Sagrario.
 Fuora di quà costello Treno di Mo-
 narca sì sontuoso. Non t'accetterò,
 se tù non netti tua machia d'essere
 stato un Parricida. Và, cavati san-
 gue cò sferza divota, in vece di tan-
 to, che da te si è cavato. Ritornan-
 do contrito, farai ben veduto. Mà
 quando sia in contrario, Ambrogio
 resisterà. Vero, come tù dici, che
 anco David uccise Uria, e viziò
 Bersabea. Con tutto ciò sodisfece
 sua colpa. Sia così anche dite; *qui
 secutus es errantem, sequere peniten-
 tem.* Intanto ubbidisci a tuo Vescovo:
 e vo' Diaconi, che qui s'ervite
 Dio, chiudete tosto, acciò non si
 contamini questa Bassica. *His autem
 dixit, ostium, foresque involta con-
 stantia obicit.* Hor cosa fece, anzi
 che disse Teodosio? Ah! Stretto in
 se, basso di testa, in atto di contri-
 to ne ritornò, *in unquamque sibi egit
 Penitentiam.* Adesso v'interroga S.
 Agostino. Buona Cristianità, di
 che stimi tù, che si vanti un sì gran-
 de maestoso Monarca? Nò d'esser
 nato in cuna di gemme, cui stava-
 no intorno cento vittorie coronate
 d'alloro. Nò d'esser ito a dormire sù
 di targhe nimiche, fattasi trabacca
 di bandiere, tratte a' Tiranni bra-
 vamente di mano. Nò d'haver ci-
 bato entro a' murioni, e bevuti que-
 sudori, che vi sgrondavano. Nò d'
 haver tenuta ubbidiente tutta sì va-
 sta Natura, hora in turbini, hora in
 saette, hora in tuoni, quando a fa-
 vor suo *et herba quoque militabat.* Nò
 nò Teodosio non vantava di que-
 sto. Mà d'esser ito a testa bassa in
 ossequiare Ambrogio Vescovo con
 atto di cuore ubbidientissimo. *Hec
 Theodosius, haec referet ad haec istò ca-
 do Cin. no humana sublimitatis!* In converso
 cosa mai farebbe adesso, sei nostri
 Vescovi arrestassero chi che sia, quà-
 do tentasse farsi adito in Chiesa? Co-
 sa, quando sentisse dirsi: và, ch'io ti
 se-

Scriptura
 aia
 Cat.

Aug. 5.
 de Cin.

segredo da noi, ne tornarvi, senon intriso d'amarissimo pianto? Cosa, quando vi offessero con verga in mano, con mitra intesa, e con minacce in bocca? Oh quante corazze s'armeriano contro d'un Rocchetto! quanti stocchi contro d'una Croce; quante bombarde contro i tuoni d'una Scomunica! Ma Teodosio era un vero, non di mero nome Cristiano. S'abbassò, si arrese, *institit tamque sibi egit Penitentiam*. Hor che diremo? Basta scusarsi con dire; io sono ben nato? ricco? graduato? Stimò che no, quando un huomo crederà, ch'esso si tesse di materia immonda, o stomacosa; ch'ei mena una vita misera, vana, caduca; che hà da gittarsi a tombe marcite d'un cimitero; che sarà roso *inter bestias, vermes, atque serpentes!* Ma se avverrà tutto ciò, *quid te iactas, d'cinis? Quid d' terra? Quid d' Terra superbis?*

PARTE SECONDA.

Tort. de Scorp.

Scorpis (disse Africano con tutta bizzeria) *contra nos Austro, & Africo venso velificat*. Questa torte di bestia giunge a noi con maggior tofico, mentre sù di Austro, e Africo ci viene a vela. Oh quanti vengono a ferire un'anima Grande sù i venti d'una turgida studiata lusinga! *contra nos Africo, & Austro velificant*. Diranno: Vo' siete di casa Regia; in conseguenza reso Signore di robba, e vita. Vostro sangue non hebbe mai neo; siche armatevi bene contro chiunque vi fa ingiuria. In Città non v'è maggior di voi, o sia in honoranza, o sia in azienda. Forza, credito, ricchezza vi rendono sì ben munito, da ribattere ogni sorte di onta. Però coraggio: ne vi mostraste nato da tema, ch'è una Madre di bassa famiglia. Già v'è uscito di bocca: Dirò, farò, mi vendicherò. Non cede mai senza machia d'honore chi è in impegno. Tanto di-

cono certi con bocca toficolosa, *& contra nos velificant*. Oh di quanto gran danno è causa questo dire: sono impegnato! Da qui nasce ancora, che si conserva una Frine in casa; che si cava un'acciaro in vendetta; che non si amica con chi cerca condono. Son'io di sangue, di nascita, di honore; vuò che sia così, mentre così hò detto. Ma in grazia statemi hora in attenzione d'un caso. Visitarono Herode i tre Magi tanto famosi, che givano in cerca di Nostro nato Messia. Sà ben ogn'uno immaginarsi, con che incontro s'accettassero que' Signori d'Oriente, costeggiati da tutta Saba. Intesero da Herode sua brama, di conoscere *ubi Christus nascereetur*; con motivo, ch'esso ancora vi sarebbe ito veneratore ossequioso; *Ut & ego veniens adorem eum*. Dissero; ritorneremo a Vostra Maestà, e dissero così con giuramento. Rinvenuto Giesù, adorarono, tributato *vi auro, thure, ac myrra*. Fatto ciò, sentirono intimarsi, *ne redirent ad Herodem*. Nò? Ma cosa diran mai tre Sovrani, che giurarono suo ritorno in mano Regia? Diranno, come dite voi; che bisogna o tornarvi, o soggiacere ad un sommo scredito. Tentàr nuova strada, esser un mancare di cavalleria. Ben temersi, che avvisato Herode, Giesù si cercherebbe da esso *ad Perdendum*. Con tutto ciò chi è Dio, habbia di se custodia. Tornerem noi *ad Herodem*, giache di tanto siamo in parola. Vo' direte così o miei Uditori, a causa di vostra boria; mà i Rè Sabei sentono in converso. *Alia n. via reversi sunt in regionem suam*. Mà hora che si fa? S'attrova *qui reuertatur* da un giuramento, quantunque danoso, cattivo, ingiusto? S'attrova *qui reuertatur* da certa minaccia, che tiene un meschino a morire in sequestro? S'attrova *qui reuertatur* da una Megera, cui fù detto: quanto m'è caro quest'honormio, non t'abbandonerò? S'attrova *qui reuertatur* da

Matth. 2.8.

un bratto rifentimento, trà mezo d'amici conchiuso? Nò non s'atterova; e tutto a causa d'esser usciti, come dicono in parola. Oh dunque boria! oh ambizione! oh fasto humano! Tuttavia *cinis quid te iactas?* Terra, *terra quid superbis?* Non cred Dio quell'huomo, se non hebbe creato un sì vasto Universo, con motivo di farne in Adamo una copia. Da quel nato, che ogn'un di noi vien detto microcosmo, cioè mondo in ristretto. Mà di che mai N. S. ci fabricò? Non già d'un'ammasso d'astri, come li tessono Cigno, Vergine, Berenice, Cassiopea. Non già d'un'ammasso di gemme, tanto vaghe in un rubino, in un diamante, in un carbonchio. Non già d'un'ammasso de' fiori, come sono, e narcisi, e giacinti, e anemoni, e quanti ne ricama quell'amenissima Primavera. *Fecit hominem ex limo!* Raundò materie di terra; non meno di che sà usarne un fabro, quando tesse di roza creta un meschinissimo vaso. *Fecit ex limo.* Ed acciò te'n resti memoria, t'hà detto chiaro, *Terra es, & in terram ibis.* Morto che sarai, vedrem attorno di te questo tuo sì vago acquisto d'un abborrito marciume cadaveroso; cioè

foetidissimi cadaveris delicias. Con debito ancora, che i vermini banchettino in esso, come banchettarono que' gran cani sù d'un vivo mezo morto Lazaro. *Indues. n. faciem vermibus, & formam.* Ed in grazia non dirmi, haver tù certo unguento, magia odorosa, che incanta ogni biscia; tanto che dimenticata, che hà dentè in bocca, non roda. Questo incantesimo sarà una mera bugia de' giorni, o anni; mà in fine s'accoggeremo con verità; non trovarsi azione da nemest conservare cotesto untoso conservatorio. Fà quanto vuol, *cum morietur homo; hereditabit, & vermes, & bestias!* Conduceva Xerse un suo esercito; quando con minaccia scrisse a Monte Ato, che ò s'abbassasse, ò ritiratosi desse luogo. Non considerò, ch'esso, e tutta sua gente con quanto haveva di fasto, faria stato in un guscio di tomba. Per converso non harebbe intimato a' monti un'ubbidienza, che non era buona da farsi, senon in occasione di sotterrarlo. Mà tu ò Cristiano, che conosci questa verità, *quid te iactas, o cinis! quid à Terra superbis!* Giesù Cristo è stato in ciò buon Maestro. *Discite à me, quia mitis, & humilis. Amen.*

Scalig.
curr.
60. in
Card.



PREDICA

VENTESIMAQUINTA

Nella Settuagesima.

Ite & vos in vine am me am ; & quod justum fuerit , dabo vobis .
Matth. 20.



LIBERALITÀ' è una virtù , che stà in continuo rischio d' imbrattarsi con nome di vizio, mentre stà in continua occasione di esser tenuta interessata . Donar con animo di ricevere cagiona questa brutta metamorfosi , che cambia chiunque dona in un' arpia . *Generosum esse remuneraturis avaritia quaedam est :* sicche donando incorri sovente biasimo d' avaro ; e con anitose stravagante , ò diventì generoso tenace , ò tenace Prodigio . Tutto nasce da non haver incio finè honesto ; marca , senza cui se anche in donare si mettessero a sacco zecche d' oro , niuna moneta si troverà di buon conio . Mā se anzi a quanto si dà tū mariti certa cattiva intenzione , di haverne , hora gusti , hora indecenze , hora fess , come non termina in mostruosa una sì vaga Sirena , che noi usiam

dire Liberalità ? *Dabo tibi omnia , si cadens adoraveris me ,* disse anco a *Matri* Giesu Satanasso . Ignorantissimo ! *4.9.* Non sà bene di Etica . Un' anima con dar tutto si mette in angustia ; e non restandovi che dare , manca di essere generosa , mentre si tronca i mezzi d' usare generosità . Donava un Rè Macedonese , a chi Stati , a chi Dinastie , a chi Regni ; e s'interrogò : *quid verò tibi reservas ?* *Meam* disse , *spem* . Cotest'atto uscì non senza taccia di avaro , mentre un' huomo con rendersi elauso si mette incentivi a rubbar di nuovo , con fine di tor via da se i tormenti d' esser elauso . Tanto disdegnava Satana , se bene ancora non era contento . *Dabo tibi omnia , si cadens me adoraveris* . Verissimo : acciò un' Ap ima cada trarrebbe costui da serigni , quando vi stesse ben chiuso tutto un Mondo . Avarizia è cotesta , nò azion generosa ; e avarizia , che insidia , mentre a' donativi mette sotto certa brutta spe-

N 4 ran.

D. Am.
br. 7. in
Luc. 6.
14.

ranza. Oh doni, oh doni, se vi vedesimo in seno! Dirta ogn'unodi buona mente *timeo Danaos, & dona ferentes!* Non dà mica così Giesù Cristo. *Dabo vobis quod iustum fuerit.* In converso di certi, che danno con intenzione trista, cattiva, ingiusta. Vuò io narrare i funesticali, che sovente cagiona questo tristissimo *Tibi dabo*; e voi con ciò vi scanterete da un accorto bruttissimo Traditore, chi ogn'hor che dopa, stà in animo a rubbarvi, e anima, e Dio. Còm.

Non hà torto S. Ambrogio in chiamare un'huomo con nome di pesce, inmentresua metafora trova credito da quanto si sà che usa un'huomo. *Pisces n. sunt, qui banc enavigant vitam*; enasce di quà, che corrono dietro a certi haqi, ove inganno, ed interesse congegnano efca da ben catturare chiunque ghiotto vi mette bocca. Sono i donativi, che con verità, seben tutta di Retorica, vengono detti *hamata munera*: cioè doni, con hami, ovvero insidie, a causa di farne tanto buona, come ricca pesca. Non ostante ciò, *amant omnes dona*, scrive Isaia; *& sequuntur retributiones*. Mà oh ingannati che vo' siete, in non accorgervi con che accortezza, o genio traditore vi entra sovente in Casa in donativo! V'assicuro, ch'esso insidia, s'robba, si honore, si anima, si tutto ciò, che vi tiene con Dio. Questo è, o mia Udienza, ove suonano tromba i Trionfi d'un'astutissimo *Tibi dabo*, cui nemo resistit chiunque indura forte a murioni, o veste di ben armata corazzata. Stavano e birri, e sgherri buona guardia in vicinanza d'una tomba in Golgota. Futtavia n'uscì Cristo vittorioso di morte; *surrexit Christus, non est hic*. N'andò avvistato in Corte a' Sacerdoti; e sbigottiti d'animo, s'unarono subito Confistoro. Risorto Giesù Nazareno? Misera Sinagoga, mentre ciò s'intenda! Un Mago troverà credito a certo suo detto, *Tertia die resurgam*;

e così sarà tenuto di certo, che sia nato da Dio. Però questa Tribuna s'acquista concetto d'ingiusta con far credere santo un' huomo già come reo giustiziato. Verranno in autentica que' casi, e d'un marcio guarito, e d'un muto reso sano, e d'un morto risorto. Vedrem correr quà Giudea tutta, con giuramenti, ch'esso mutò acque in vino a Cana; che animò cadaveri a Naino; che mondò scabbiosi a Betsaida; che cibo viandanti a Genesaret; che guadagnò traviati a Samaria; che rischiarò ciechi a Gericco. Infoma verranno quà tutti a giurare, *quia hic est Christus*; quando siano certi, che morto in croce, ristretto in grossa sindone, chiuso in vivo sasso, sia nondimeno risuscitato. Bisogna dunque, o soffrir Sione scismatica, e susurrante contro di nostra Corona; o studiar maniera che ciò non si creda. Ragion di stato serve di buona Politica. Una bugia tessuta con arte ci assicura d'un Regno. Farem dire a' Guardiani, che in mentre dormivano, Cristo da suoi astutamente si rubbò. *Via sù; dicite quia venerunt Discipuli eius, & vobis dormientibus abstulerunt.* Costoro ne rimasero attoniti; se nonche dissero con tutto, e honorato coraggio. Mà testata, cosa è mai, senon una scusa tanto codarda; quanto affettata? Con essa noi morremo di concetto. Nascono affieme, honor, e bravvra in chi è soldato. Ferso, che si mette a canto, scrive in cuore: non dir menzogna. Infoma darem noi quanto ci resta di sangue; anziche dover arrossire d'un'azione si bassa. Polcia: come vorremo si creda, che misera gente; ancor timorosa di suo Giesù in croce, habbia osato ritrovarsi quà, ove siamo sì ben armati; e di hasta, ed i targa? Ostarò tanto un Giacomo, un Simone, un' Andrea; usi a viver in mare, non meno timidi, che un menomo suo squamoso? Sanno già tutti, che i Rabbini mu-

Matt. 20. 19.

Hom. 5.
Luc. 6. 5.

H. 41.

Marc. 4.
19.

Luc. 24.
6.

nierant monumentum; che *signaverunt*; che *admovent lapidem*. Hora non ostante sia quest'urna tutta di marmo; sia segnata con marca Regia; sia cinta di sbarre attorno; vorrem dire, haver essi tanto ardito, ch'abbiano trasferito di què un morto! Ma se noi dormivamo, come siam testimoni *ex visu*, che s'accostarono, schiusero, dissotterarono un Nazareno? A dire con sincerità, e anzi cosa verissima, che *Terra mota est*; che *mira circa monumentum facta sunt*; che *Christus surrexit*. Sentimmo noi a scoccardi tremuoto; noi a schiudersi quest'Arca; noi a uscirne Cristo coronato di gloria. E con tutto ciò mentiremo, in giurando, che *nobis dormientibus eum abstulerunt*? Morrà chi vanta honore, anzichè vivere dishonorato. Sentito un sì franco discorso, si attonò contro d'essi certo altissimo *Tibi dabo*; e mostra non sò che moneta di zecca, venna contratto. *Dabimus vobis pecuniam*; *et dicite*; *quia venerunt discipuli eius*; *et vobis dormientibus eum abstulerunt*. Cosa faranno cotesti guardiani, con quanto vantano di honore si ben difese? Egilippo diceva trà mezzo a

Aug. in Psal. exid. *Romani*: Gran forte nostra! *Progređimar in bellum armati*; *totum regitur galea caput, lorica pectus*: ubi feriat Romanum militem hostis non habet. Siamo così ben armati; e che Alon trova sito, dove ci ferisca. Bisogna, che ancora non fosse in uso quest'arma d'un *Tibi dabo*. Co' guardiani, che lo v'accesso, bastò dire *Dabimus vobis pecuniam*; a traforare ben tosto, e arga, e giacco, e armatura; *Militumque dice Agostino*, *Custodem sepulchri captivavit*.

Ma se tanto sà ottenere da chi vanta, non meno habito di corazza, che cuore di acciaio; cosa non otterrà questo accortissimo *Tibi dabo*; se mai esce in cimento con un fesso, si tenero, come di sua natura terace, o avaro? Quando i nimi-

ci sono ben visti, s'ammettono senza contrasto in Fortezza. Basta, che un inganno sia coverto, acciò resti ardito; ne si trovano contraddizioni, oves'incontra chi camina con oro in mano. Gran caso! Sedeva Herode in sontuoso banchetto, cuida canto stavasi Herodiade a contaminare ogni buona vivanda, mentre vi stava con geio d'arpa. Bramoso di coronar sua mensa in una danza: chiama (differa costei) tua garzona, ed essa ricrei questo Confesso con fresche di ballo. Stimò Herodiade un sì fatto invito a se ingiurioso; tanto che m'imagino se n' mostrasse corucciata. O Sire, voi ben conoscete, bastar un minimo tocco a macchiare ogni specchio. Fior di virginità, mirato che sia, smarrisce subito. Non esce in scena, che non diventi tragica anzitella. Mia garzona, e sua vereconda sono Gemini, che assieme nasquero, e assieme morranno. Danzando qui trà Dimasti caderebbe tosto di concerto; e quando ciò intravenga, chiunque vorrà honore, si sà ch'è morto. Vostesigete in eccesso, condannando me sua madre a tanto rischio in una figlia. Ch'essa danzia a convito! a nozze! a banchetto! a vista d'una Corte, cui tanto cibo mette stucico di senso! Son'io forse sicura, che non esta di qua in istima di vana; comica, dishonorata! Tanto Herodiade; un'Anima, che in dircois vostimerete di anima delicatissima; Tuttavia intromessosi certo *Tibi dabo*, e sortò Herode a far in dua suo vasto scettro, con esibirne mezzo a chi uselva danzando. *Juravit quòd si etiam poterit dimidium Regni mei dabo. Juravit!* A questa voce, quasi a vista d'una Gorgone, si cambiò Herodiade in falso. Attonita, muta, estatica, considerò l'infante già divenuta meza Regina; e tosto richiamando se a se, hor'u disse, e accorciati da festa rientra, danza, e consecrati a chi comanda.

Puck-

Puella intravit, salutaris, et placuit. Entrò dove? In convito. I fresco dove? in un convito. Ricredò dove? trà gente ubriaca. Ma come mai non durano ancora que' riguardi, ch'essa sia vergine, sia ve-reconda, sia ritirata, sia modesta! Cessa tutto, mentre si tratta d'un mezo Regno. *Dabo tibi dimidium Regni mei*; e tanto basta. *Dabo Regni dimidium?* Eh misera innocenza! Non farà così nò. Finora che un'huomo s'è in entusia smo di sen-sò, hà in mano un Mondo; ch'è vòstro. Sodisfatto che sia, divien avarissimo. *Contristatus est*, e non mantenne sua giurata promessa. Con tutto ciò si crede a questo *Dabo*. *Quid autem non cogit auri sacra fames!* Per causa di esso si mercantano i fiori anche di ben nascosa virginità; e abbandonati, hora in scene, hora in conviti, hora in danze, hora in giochi, hora in mascherate, ritornano, senon scchi, certamente co'marrimento. Un' esibito *Tibi dabo* necessita i Genitori a non vedere, a non sentire, a non entrare in casa; Per cacciare chi v'entrassè infidioso, cioè con genio di rubbarvi anima, honore, Dio! Non abbando-niamo qua santa Scrittura. Chiamo Davide Uria, bravissimo guerriero da peccati; e giunto in Corte, ragiona con esso a tutto encomio. Dimanda; cosa sia di suo esercizio; se chi comanda, resti ubbidito; che animo tenga Gioabo; in che sito si farà gionata; con che sicurezza di haverne vittoria. Postcia resò caritativo, soggiunge: *Horruvia*; vattù a casa tua; Bersabea ti desidera; tillora quanto hà di brama; infoma *Vade Urias in domum tuam*, e quietavifenza noie di guerra. Mia Udienza hò io considerato questo caso; ne trovo ancora che basti a scular si Gran Rè di huomo veramente incauto. Mà chi è tocco d'amore, non hà Politica. *Urias vade in Domum tuam?* Resta noto, che quando sia in casa, vitroverà sua Fede

tradita, sua Consorte viziata, sua vita non sicura. Bersabea dirà, che i Regi comandi abbatterero quanto havea di costanza; che s'è di haver concetto; che si merita i biasimi d'un eterno divorzio. Suo rofore sarà testimonio di sua reità; e Davide con machia di Rè tirannico. *Vade in domum tuam?* Vien anzi argomentato, ch'esso non v'entrerà. Uscio dunque di Corte, si scoti a correr dietro un Regio donativo; *Secutus est eum cibus Regius*. Buon numero di ceste sotto marca Regia, ove s'uniscono cibi, conditure, zuccheri, bevande, con quanto s'aria bastato a chi vantava i meriti d'haver in consorte Bersabea, Rinfresco si esquisito recavati con mano d'un *Tibi dabo*. Ad ogni modo si sà, che *Urias non intravit in domum suam*; e *Urias non intravit in domum suam*? Ig grazia concedete a me un Comento, che vi serva di buona moralità. *Non intravit Urias in domum suam*; e stimpò non v'entrassè, trattenuto da questa accortissimo *Dabo*. *Secutus est eum cibus Regius; non intravit Urias*. Oh quanti, hor genitori, hora consorti non entrano in Casa, trattenuti da incantesimi d'un'altucissimo *Tibi Dabo*! Ancora quitrà noi *Urias non intravit in Domum*; e così non si veggono que' Giovi, che sotto maschera non sua tentano entrare anco da tetti, o da finestre in pioggia d'oro. *Urias non intravit*; e così non si veggono que' Corvi, che tutti carità recano foraggi da mensa straniera, acciò viva morbidamente chi usava digiunare con Elia. *Urias non intravit*; e così non si veggono que' Santoni, che quantunque s'attrovinò insidiati, stanno a treccare in seno di Dalila. *Urias non intravit*; e di tutto sarà causa un Donativo, che ove si entra, serve di can. *Corporo*, acciò ne stiate di fuora. *Non intravit Urias*; e così non si veggono que' chimici, che attorno d'una garzona cenciosa mettono sottana di seta, busto ricamo, scuffia in te-

2. Reg.
11.7.

zella, gioie in seno, calcate d'aria
 ad de' bracci; tanto che Giuditta non
 era sì bene acconcia mentre s'ac-
 conciaua da festa *Secutus est eum cibus
 Regius non intravit Urias in domum
 suam: non intravit!* A torda voi un
 si fatto d'alcobcio, bispneria effere-
 come Diogene Cinico; un'huomo
 di tanta costauza, che con quanti
 arieti venisse armata, ributtava
 ogni forza di questo accortissimo
Tibi dabo. Tutta Macedonia (scrive
 Seneca) si ammirò, *videns hominem,
 cui Rem nec dare, nec auferre quid-
 quam posses.* Quando a certi, ò
 certe non si desse, sò ben io, che
 cacciate da una santa disgrazia,
 torresiano s'farsi con buona fortu-
 na unite a Dio. Sono i gran como-
 di, che mantengono coteste Sirene
 in mare; vuol dire in una burasca
 di cea conscienza; bastando metten-
 vi attorno chi suona con Arione,
 chi barcheggia con Venere, chi tre-
 ca con Nettuno, chi ragiona con
 Didone; ch'intera ò d'accrefcer i
 gusti, ò d'inzuccherare i disgusti,
 acciò ivi, e vivono, e muoia-
 no.

Buona sorte d'un Giouine Pro-
 digio. Era venuto a tanta miseria,
 chi stimava usaghanda, confezio-
 ne, non meno di Genova, che di Ve-
 nezia. Con tutto ciò non ne rin-
 venne a bastanza nemen trà querce,
 use di gettarne sino in bocca de' ru-
 minosi, che vi banchettavano sot-
 to. Cotesto morbido, cui stenta-
 vano i cuochi ad imbàndire sua men-
 sa, cercava *etiam de siliquis porcorum,
 et nemo ei dabat.* Cara disavventura:
 da vostra mano, resa generosa con
 renderli avara, otterrà sì gran me-
 chio, quanto non hebbe da sua
 ricchezza. *Nemo dabat ei, armo!*
 e ballò questa cortese ingratitudine
 a mettervi genio di tornarvene on-
 d'era uscito. *Ibo ad Patrem meum!*
 Ipo ma ch'è in miseria, stà in casa
 d'una buona Etica, che insegna fi-
 no a giovini osservanza, costume,
 ubbidienza. *Ibo ad Patrem meum.*

V'andò; e ginocchiatosi hebbe a di-
 re con voce sommessa. Sò ben io
 genitor caro, che di continuo siete
 vo' stato mio Padre, mà da me si
 omise di essere vostro figlio. Nò;
 io m'inganno: anzi sono stato di
 continuo vostro, mentr'hò confer-
 rata questa imagine vostra. Però
 nasce di quà un' acerbissimo mio af-
 fanno, giache con havere in me
 quanto era di voi, hò peccato. Que-
 sto fù causa che mancaí *coram te*,
 stando mi anche lontano. Tuttavia
 hor che sono vicino, atterrito da co-
 testo amor vostro non pecherò. Ah
 non vorrei esser misero, acciò non
 mi credeste interessato; cioè costro-
 to da sì brutte disgrazie a cercar in
 voi questa mia fortuna. Io ritorno
 con un mero motivo, che i vostri
 tormenti cessino, mentre v' hanno
 sì bruttamente a causa di me tormen-
 tato. Via sù *fac me sicut unum de
 mercenariis.* Chiaro segno, che vi
 sono accetto, sarò, ricevermi da ser-
 vo. Sotto questo nome haròq mem-
 oria che disheredai me stesso, ca-
 vandovi a forza quanto mi toccava
 di Patrimonio. Gloria vostra sia
 vedervi servito da chi e Natura,
 e Grazia costituirono in istato di Pa-
 dronanza. Non dubitaste mai, che
 in avvenire vi offenda, giache i mei
 errori m' hanno servito di buon
 Maestro. M' insegnarono a tonar qui,
 dove trovo amore, quando meritavo
 di trovar odio. Confesso d'esser mi
 reso un reo; mà reo, che in vece di
 castigo attende misericordia. Vo-
 lendo voi usare giustizia, indugiate
 ch'io ancora vi offenda. In questa
 maniera non harrete mai con che
 condannarmi, mentre sò di certo,
 che non sarete da me offeso. Pro-
 tecto così *coram Deo*, e con un ba-
 cio in terra segno mia divota, eter-
 na, ossequiosa protesta. Udienza
 carissima, che anima savia, con-
 trita; edificativa è mai cotesta! Da
 che sano incanteimo si tramutò?
 Ah! Cercava fino una ghianda;
 contento di quanto si contenta un

Sen. de
 Benef.
 l. 5 c. 6.

Luc. 1.
 1. 15.

ruminoso, *Et nemo ei dabit!* Oh quante anime ufciriano così a Giesù da Samaria, smorzando in acque di tenero pianto certo senso acceso, se mai venissero in sì buona sfortuna, che *nemo daret eis!* Oh quante anche trà de' Chiostru non fariano hedere, tutto giorno attaccate sù d'una crate, ò ferrata, se mai otteneffero, che *nemo daret eis!* Oh quante non canterebbero in scena dramj Satanicj, con mercantarvi sua stima, suo decoro, sua honestà, se mai giungessero a tanto, che *nemo daret eis!* Oh quante sommettessero a cavate di sangue una vita meza morta, rinascendo a contrizioni, a comunioni, a orazioni, se mai c'assicurassimo, che *nemo daret eis!* Mà questo accortissimo *Tibi dabo*; arma, che cominciò svainarsi contro Dio stesso, trionfa sì bene d'ogni cuore humano, che hormai non sà dire un'Anima *Ibo ad Patrem meum!* Ed in grazia osservate, da che sia tratenuta. Vien tratenuta da un misero *Dabo*, che sovente non sà esibire, ò non hà che dare, senon *filiquas porcorum!*

Mà quando costui haveffe da esibit donativi, che fossero di vera stima? Oh miseria! non farebbe sicuro da sua barbara tirannia nomeno chi vanta carattere di sacro; cioè usbergo da rintuzzare i dardi anche in mano di Satanasso. Esaggerava questa sì grande sciagura sino a di suoi, e non senza sommo ramarico Tertulliano. Gran cosa! *Maestas jam efficitur questuosa. Circuit tabernas Religio mendicans. Exigitis mercedem pro aditu sacri, Et solo. Non licet Deum nosse Gratis. Sunt venales!* Io mi sono dichiarato che si grid'huomo esaggerava così de' Suoi, che vivevano in Africa; e basterà, ch'io rammemori con che senso ne dicesse, acciò i nostri seguano a scantarli come fanno da una taccia sì brutta. *Maestas efficitur questuosa!* Non ostante vivano cert' uni con naestà di sacro, senza tema de' Ca-

non trattano cure di mercato, schiavi benanche d'un mecanico fordidissimo avanzo. *Circuit tabernas mendicans Religio!* Non si vergognano sotto vesture d'affetico questuare a taverne, non già scortativi da vero bisogno, mà tivu con avarizia d'anima ingorda. *Exigitis mercedem pro aditu sacri, Et solo!* A chi entra in Chiesa, refasi hora *domus negotiationis*, esigono tanto d'una tomba da starvi morto, quanto basteria un'anno a durar vivo. *Deum nosse gratis non licet!* Vorràn offerte ad ogni cerimonia, e s'incantano sito, banca, scagno con chi cerca di starsene anco a Predica. Infoma non si concede venir a Dio, senon v'entriamo come i Redi Saba, con oro in mano. *Sunt venales!* Tanto a di suoi, e contro de' suoi Tertulliano. Mà io sono contento d'esser inteso con quanto intravegne a cert' huomo tanto da Geroboamo. A questo Rè si era in scuchita sua destra, temerariamente vibrata contro d'un Profeta. Temendo maggior castigo, s'imaginò sottrarsene con usarlo sì carezza, sì donativo. Invitarlo: *Venias mecum Et comedas.* O huomo da bene, via sù vientene con meco; starem a mensa; e foraggiato che t'è sia, *dabo tibi munera*, manderò a corteggiarti un sontuoso donativo. Che *munera!* che *comedas!* che *dabo tibi!* A me, disse, si vettono hami con interesse di robba? Sono i Cerberi, che ricevono in bocca. Un'anima tenuta con Dio, non è ambra, che tiri a se ogni festucca. Rinuncio a voi; a doni vostri, a Geroboamo. Detto così, monta sù d'un giumento, e si mette in viaggio non senza colera. Mà non cade un muro ad una scossa. V'andarono, e nuovo messo, e nuova istanza. *Venias mecum; venias, Et comedas.* Caro eremita, non fieggi di sasso. Questo invito è d'un Monarca. Sua toga si degna chinarsi a coteffa voltra schiavina. Via sù non siate scabro a chi con voi è tutto carezza. Tant'è, disse ancora si buon

err. in
Apolog
c. 13.

3. Reg.
13. 17.

Buon Profeta: Hò scritto in marmo, ne i vostri doni basteranno a scassarne una nota. Dio tanto gran severità! e tuttonasce da non rimetervi a quanto v'era esibito. V'assicuro, che n'uscirete contento; ed io benanche non sarò ingrato, *quia tibi dabo*. Ragionato così, cotesto Messo *reduxit eum, & sefellit*. Ah Sacerdoti, gente unta di sacro, destinata a stare con cuor d'acciaio *ante Reges, & praefides*, in grazia scansatevi da questo ingannoso *Dabo!* Quando ciò non sia, sarà esso buono da fentarvi, e occhio, e bocca, e orecchio; tanto che non si vegga bene, non si oda bene, non si corregga bene chiunque pecca. *Munera n. subvertunt etiam verba iustorum*. Ricevuto che habbiate *dona, & munera*, stimerete ò inurbanità, ò ingratitude inibir con coraggio un costume di usura, tor via un'occasione vicina, comandare una resa di robba, cacciar di casa uno scandalo. *Munera subvertunt verba iustorum*. Non hà detto N. S. *subvertunt verba hominum*; mà *iustum*; cioè di que' ancora, che sono giusti, santi, e con marca di sacro; usi starfene in Tribuna, in Santuario, in Chiesa. Può tentar di vantaggio quest'accortissimo *Tibi dabo?* Però due cose vi a v'viso, mia carissima Cristianità. Non ricevere da costui, quando venga con animo tristo; ne usar di esso in dare, ogn'horche non diasi come dà Gesù Cristo, *quodcumque iustum fuerit dabo vobis*. Vo m'havete inteso. *Dabo quod iustum fuerit; dabo vobis iustum*. Sendo in converso, e chi dà inganna, e chi accetta v'è ingannato; *munera subvertunt*. Tutto si fa con mano d'un *Tibi dabo*.

Eccl. 14
25.

PARTE SECONDA.

Arist.
Sio cavo da insegnamenti, che *ex va- rii*
ci dà Stagirita *in Ethicis*. Una *Ethic.*
consiste in dare, una in ricevere; una, che da se caccia i mancamenti; una, che a seivà tirando. Avarizia in dare sarà sovente causa, che s'abbandonino certe bruttezze; tantoche un vizio rielce nimico de' vizi, usando con noi questa carità, che in render avari, ci esime da givochi, da senfi, da ogni sorte di lusso. Avarizia in ricevere non si contenta di esser viziosa: invita benanche certi vizi stranieri a corteggio. Però chi è avaro in accettare, non guarda sommetterfi a ingiustizie, a indecenze, a vergogne, quando ciò sia causa di guadagno. Da questa miniera cava i suoi tesori un'astuto, come fin'hora v'hò mostro, *Tibi dabo*. Tien oro in mano, quanto sà che basta in far cadere chiunque vien tentato. L'attaccò sino con Cristo, quando fatto uscire tutto quest'Universo in vista, disse; *omnia haec tibi dabo, si cadens me adoraveris*. Non t'è contento dire, *si me adoraveris*; mà vi aggiunse *si cadens*. Argomento, ch'esso dà con avarizia; cioè con cercare cadute d'anima in pagamento. Non vuò qui trascurare una vaga Scrittura in bocca di San Paolo. Cristo quante veci, ed in che fù tentato da Satana? Una mera vece si tentò, e sua tentazione, consisteva in sentirsi a dire: *Dabo sibi omnia*. Tuttavia che mai ne disse Paolo? *Christus tentatus in omnibus*. Mà come *in omnibus*? Eh chiunque tenta con que-
sto

sto astutissimo *Tibi dabo*, tenta in tutto. *Dabo tibi hæc omnia?* Balta così, accid Nostro Signore si dica *Tentatus in omnibus*. Morchi ammette Costui, come resisterà? S. Agostino va considerando un gran caso in Giuda. Uciro-
 Matt. 26.15. no istanze da Rabbini a quest' Apostolo. Via sù, tradisci a noi Cristo, tuo Maestro. Io? Ma come farò così, quando a me non sia venuta in cuore una eruda tofiscosa cerasta? Vo' conoscete con quante grazie m'abbia sin' hora strattato Giesù Nazareno. Da esso tengo virtù di sanare infermi, d'avvivar morti, d'abbatter Demoni, non senza terrore di tutto un' Abisso. Sono tesoreri sup; si che mi stà in mano quanto si trova di Erario a sovvenirne i tan-
 to vicino, se sanava in Cafarna, se quessionava in Sinagoga, se catechizava in Giudea. Sand anche i Genitori miei; uo ch'era scabioso; una, che tremava di Paralizia. M'hà detto, che di sua mano mi comunicherà dandomi tutto se in anima, e in corpo. Ma essendo così, come mai a richiesta vostra vorrò tradire un sì caro amoroso Messia? V'hò detto, che in questo cuore non istà un' ingrata tofiscosa Cerasta. Sentito ciò, dissero. Eh *dabimus tibi pecuniam! Pecuniam!* Quanta sarà? in che moneta? di che valuta? *Dabimus tibi triginta argentes*. Oh! Giuda ceste a questo *Dabo*; *et tradidit eis Jesum*. Grida qui S. Agostino: che horrore d'Inferno è mai cotesto? *Eriam Christi comitem avaritia captivavit!* Infoma *quid non cogis auri sacra fames?* A che arditazza tù oro, tù argento, tù danaro non metti un'huomo, se mai t'è concesso riuscirci stromento d'un'huomo? Sia converso Giove, hora in bue, hora in cigno, sono menzognedi vera come-

S. Aug.
in Ps.

dia. Ma ch'èssa restito d'oro effoghi Danae, sono verità di tragica historia. Dov'entra una bolla, entra chi anco non è Tarquinio; ne giova che un'anima casta dica: io vivo da Lucrezia. Tiranno si temolo hà giurisdizione in tutto. Quando brama, non dimanda come buon Senatore; comanda come Dittatore fastoso. Vuol anzi esser inteso a' ceoni; bastando che muova una mano; accid resti ubbidito. Mà giache i vizi caminano sovente sotto maschera di virtù, questi ancora s'è usare modestia. Dirà esso a cert'una: Tù mi muovi a misericordia; ricevi da me un segno di affetto; mio motivo 'è trarti da tuo bisogno. Ecco qui un tofisco, che ammazza, mentre si veste di caritativo. Ah doni, doni, quante insidie vo' havete in seno? Non ne hà tante in se un sì famoso Troian cavallo. Mà Peggio. Non mancano Sinonì, e mezzani, che dicano: Ben venga tutto ciò; si accetti; non habbia riefusa; faria cotesta una cosa inurbana: e così resta ingannata ogni sorte d'innocenza. Però io termino questo mio ragionamento, con dirvi, che mi caggia gran tema un tanto consueto *Tibi dabo*; *Timeo Danaos, et dona ferentes*; mentre un dono hà in se sovente tanto fuoco, da incenerire casa vostra con Troia tutta. Considero questa verità in certa Storia, e conchiudo. Naaman Siro sand da sua scabie in mano d'Eliso. Un
 4. Reg. 6. Servo di questo Sant'huomo, chiamato Giezi hebbe da Naaman grossa somma d'argento, e suo Signore tosto se n'addirò. Ah interessato! Ricever danaro, *ut emas et vineas, et oves, et boves!* Va via; e tuo castigo sia, *ut adhereat tibi æternum lepra!* Hò dunque ragion di temere, o mia Udienza: *Timeo Danaos, timeo da-*
 na

na ferentes. Tema, che co' donativi s'attacchino a voi anche i vizi de' viziosi, che donano. Ma comunque sia; non è da temersi, se con ciò da Satana s'attesero cadute fino in Cristo? *Hæc omnia sibi dabo, si cadens*. Oh che gran

tristo d'un *Tibi dabo!* Ma voi non ricevete mai, se chi dà non usa buona, e intera Giustizia. Tanto fa Giesù, che non sà dare in contrario: *Et quod iustum fuerit, dabo Vobis.*
Amen.





PREDICA

VENTESIMA SESTA

Nella Sefagesima.

Exiit qui seminat seminare semen suum. Et hi sunt; qui fructum offerunt in Patientia. Luca 8.



Sembrano certi vi-
zi d'errori tanto
fortunati, che na-
scono con un comio,
e madono con
miserio contadino,
che stama ^{ne ci} vien moltro, gitta
via su grano, e si rende ambizio-
so, quando converrebbe arrossire
d'esser Prodigo. Ma nemen basta
cosi; mentre vorrà vantarsi accre-
scito di robba, con haverne fatto
scialaquo. Sendo esso qui, vuol io
cercare da che ciò sia; e tolto sento-
dirmi, che butta suo grano, in-
tenzionato che muoia sotterra.
Morto che farà, divenga herede a
se medesimo; anzi senza sinderèa,
ò tema di usurario esiga cento per
uno. A dir vero, *cum granum se-
minatum fuerit, mortuum manet*; e
con vanto di esser mancato, cinto
di vagheariste *crescit in centuplum*.

Non.
12.24.

Nascono di qua i contenti d'essere
Rato nascoso in terra, ferito da
barbaro aratro, e da morte confun-
to; mentre così ne ritorna vivo,
ameno, ricco, rigoglioso. Que-
sta fortunata disgrazia, che consi-
ste in gittar certa semina di sante
azioni, acciò rinascano quanto ad
meritum, è ancora nostra. Tutto sta
che un'huomo in attender suo frut-
to habbia pazienza. Quando sol-
fra ò giorni, ò stemeane, ò mesi;
harrà ciò ch'esso gitta, con usura,
mà senza scrupulo. Sia co-
stante; tanto che scorrano Autun-
no, ed Inverno: sarà sicuro di ben-
ricavare da sua semenza una ricca
ubertosa raccolta. *Et hic est, qui
fructum offert in Patientia*. Uelto-
mio, costella vostra insofferenza; ò
in attender cosa, che sia buona;
ò in sottrarvi da cosa nociua, è
una vera ingannosissima trahera.
Vien a rubbarvi que' frutti, che
vi

vi manterrebbero tutta un'eternità. Gran cosa, che vi manchi cuore da soffrir un tantino, mentre siete succicato, infermo, tentato, scalfuto! *Afferetis in Patientia fructum*, se harrete Pazienza. Cominciamo.

Iob. 7.
L.
Militia est vita hominis sù detto con tanta verità, quanto è cosa certa, che un'huomo non vive momenti senza guerra. Mà questa, ò è interna, ò è esterna. Interna si fa, mentre combattono trà essi due antagonisti; Senso, e Anima. Esterna, quando c'invitano a tenzone Dio, Mondo, Demonio. In ciò differenti, che Dio ci tenta *Probatione*, Mondo *Suggestione*, Demonio *Eversione*, oga'horcha non si resista con Pazienza. Comincerò da Dio, che ci tenta in prova. Tentò così Tobia con acciecarlo. Può trovarsi tentazione sì acerba! Non v'hà senso, a noi tanto caro, disse Stagirita, quanto vedere, o sicche quando fosse in arbitrio nostro; sariamo contenti, non gustare, non udire, non sentire, anziche trovarsi senza vista. *Præ cæteris n. videre nostrum eligimus*. Mà che mai haveva commesso Tobia, da venirne sì crudamente trattato? Era divoto, ubbidiente, caritativo. Era co' vivi a ministrarvi foraggio; co' morti a darvi tomba; co' risentiti a servirvi d'aromatario. Era digiuno, astinente, savio, in tutto carissimo a Dio. Però che causa v'è mai da restarsene un misero cieco? Questa medesima; esser caro a Dio. *Dilectus quia Deo erat, necesse fuit, ut eum tentatio probaret*. Eh, dicono, soffriamo noi ancora, se una tentazione durasse corto. Mà questa nostra quanto ci durerà? Un giorno? una settimana? un mese? un'anno? *Tres anni sunt*, da che stiamo in tormento, in angustia, in martirio; e di continuo vien detto *Patientiam habere, habet Patientiam*. Ho inteso. A

te da cruccio cotesto tuo dover vivere così tentato gran tempo. Tutto ciò nasce da non conoscere cosa sia tempo. Cosa stima tu, ch'esso sia? Consideriamo a certo suo giro, che vien detto massimo, e si fa da Cancro a Capricorno. Questo giro termina in un'anno. Mà quest'anno cosa farà? Tutto consiste in dodeci mesi, e noi non ne habbiamo che uno. Questo mese cosa farà? Tutto consiste in quattro settimane numero, e noi non ne habbiamo che una. Questa settimana cosa farà? Tutta consiste in sette giorni, e noi non ne habbiamo che uno. Questo giorno cosa farà? Tutto consiste in hore dodeci, e noi non ne habbiamo che una. Quest'hora cosa farà? Tutta consiste in minuti, e noi non ne habbiamo che uno. Questo minuto cosa farà? ò desso vien ricevuto come fisico, e così v'è diviso in istanti ancor dividui; ò si considera matematico; ed hà un essere, di cui non si sa, se sia, ò non sia; se nasca, ò muoia; se consista, ò fugga. S. Agostino medesimo diceva benissimo. *Tempus esse scio; quid autem sit, nescio*. Dio meramente s'è dirne, a causa che si fece da Dio. *Mille anni tanquam dies besterna, quæ præterit*. Certo che in dire così N. S. non s'inganna. Però, da che mondo è mondo sendo scorsi sette mill'anni, saranno scorsi sette giorni, e nò di vantaggio. Mà di sette noi n'habbiamo uno. Cerco: quest'uno hà da venire? nò: ci corre adesso? nò: e hormai fugito? certo. *Tanquam dies besterna*. Hora un giorno, che non sarà, che non è hora, chi sù hieri tutto, cosa mai hà di suo adesso? niente, nientissimo. Però essendo così, a che irne in cruccio, che cotesta tua, ò tentazione, ò angustia, ò sofferenza durerà troppo? Ah Santo Mirogene anacorita, diverso senso haveste voi, quando gravemente risentito con-

In Vit. convocate i vostri con dir loro . Via
S.S. sù cari amici; *sù orate ut ego in hac in-*
Bib. *firmitate diutius durem.* Bramo, che
P.P. stianmi attorno, anzi s'accrescano
 tutti que' tormenti, che mi condan-
 nano a sentire un crudo martirio .
 Sino ad hora non hò sofferto, che
 un momento: e cosa mai è questa,
 senon mostrarmi, che cosa quasi
 niente un Paradiso? Ma con ciò es-
 so medesimo si mette a discreditato:
 sicche io sono costretto a quasi
 non farne conto. Quando non
 mi tocchi tormentar di vantaggio,
 temo che N. S. non mi doni così
 gran Tesoro. Già mi trovo quà trà
 morbi, che sono a me disgrazie
 in mentre non durano. Poco è,
 ch'io vi stò; e vorrei vivere, a causa
 di morire, quando vi farò stato a
 lungo. Però cari amici habbate co-
 raggio in esaudirmi; *orate, ut ego in*
hac infirmitate diutius durem. Ecco
 qui, o Cristiani: a Mirogene ras-
 fembra, che giorni, mesi, anni du-
 rino un momento; ed a voi, che
 momenti durino un'anno. Causa?
quia omnia sustinebat in Patientia.
 Dio con questa tentò Abramo; e si
 dà bene in che modo tragico, men-
 tre videsi costretto sacrificar se me-
 desimo in Isaco. Comincia raccon-
 tarne S. Zeno di Verona. *Ocalo ve-*
re novum, ac Deo dignum, in quo nec
definias, utrum Sacerdos, an vittima
sit Patientior! Era di meza notte,
 quando risuonò un invito santa-
 mente crudo: *Abraham Abraham.*
 Con chi dorme non si usa una mera
 chiamata: S. D. M. n'usa due, tre,
Gen. 22. 2. *quante bisognano. Tolle Isaac,*
quem diligis. Argomento di amar
 Dio non è rinunciare a che che sia;
 mà veramente a ciò, che si ama.
Et offer eum mihi in holocaustum. A N. S.
 si dà ogni cosa; onde non basta sacri-
 ficare: si deve consumare; cosiche
 niente resti, che sia nostro. *Super*
unum montium, quem dixerò. Non si
 cercano bassure in chi sacrifica: cer-

cati un vero distacco da terra. Già
 è Abramo, e Isaco sono a monte
 Maria; ed oh con che Pazienza
 Isaco butta giù suo fascetto: Abramo
 ne rizza un'Ara. Isaco si cava n'ide
 Abramo fa che stia in ginocchio.
 Isaco si curva ubbidiente: Abramo
 si arma di acciaio; anzi v'è addosso
 e svena in vittima un sì caro suo fi-
 glio. Gran cosa, considera S. Ze-
 no! Niuno d'essi tarda, niuno se n'
 cruccia, niuno ricusa, niuno a si
 vaga barbarie riman attonito. *Me-*
lids ergo super gladius nullo impedi-
mento suspensus, & mutationi terribi-
li non crimen affert, sed gloriam. Co-
 restò ferro rialcito, tenerò n'ebbe
 a sentimento; quando ne Abramo,
 ne Isaco se n'risentirono; erimato
 attonito in aria, non fece colpo.
Parricida ergo redit inveniendus, & vi-
vit qui est immolatus. Quid hoc est?
 Dirà S. Zeno da che ciò sia. *Retry-*

De bono
 Pat.

batur Patienter! In conseguenza non
 muoiono, ne Abramod'angoscia, ne
 Isacco di ferro: mà con merito d'esse-
 re stati, uno Sacerdote, uno
 vittima, *fructum afferunt in Patien-*
tia.
 La seconda, che ci abbisogna,
 nasce da una guerra, che c'è que-
 sto mondo, chiamata suggestiva,
 ovvero ad *suggestionem.* Dello arma,
 tanto quei, che ci sono amici, quan-
 to nimici, con motivo che non si
 soffra. Eleazaro, un santo hebreo,
 era in mano d'Antiocho tentato d'
 apostasia. Mangia,, diceva, sì gran
 Barbaro, questa carne di ruminoso,
 a te vietata; e quando così non sia,
 ti cerco morto. *Tentabatur, ut velitas*
manducaret carnes. Eleazaro, *ne*
contaminaretur, sustinuit Patienter.
 Già menavasi a metter sua testa sot-
 to d'un ferro. Vecchio di novant'
 anni mosse i cuori de' boni, quan-
 tunque in ciò rei; *nam iniqua com-*
miseratione commovebantur. V'an-
 darono attorno singhiozzando. Ca-
 ro Padre amatissimo, habbate ca-
 rità

Mach.
 2.6.

Malcontenti, che vi stanno in voi, ar-
 cidì con voi ancora non moriamo.
 Almeno usate d'una grata bugia,
 che vi tenga in vita. Con dire *ho*
mangiato, siete cause un bene vostro,
ed un nostro. In questa maniera vi
 esimate da morire; anzi esimate ogn
 un de' vostri da esser morto. Antio-
 co (sarà logannato), *si vetigam coma-*
diffe carnem simulaveris. Via sù; ri-
 storatevi, o con cibarie, o con fin-
 gere di esserne cibato. Cotesto gran-
 de uomo inhorridi, e miseli a gridar-
 rebbuffo. Ch'io mangi, o fanga!
 Per avventura non mi condannere-
 te voi, mentre si conosca che ho fin-
 to; ed i vostri ancora, mentre si cre-
 da che ho mangiato? Quest'azion
 mia farebbe noova coda Satanica in-
 citare ad imitarmi tutto Israele. So-
 no di novant'anni; ne mi resta che
 pu' momento da starmene in vita.
 Ed io non fossiro un momento?
 non farò costante un momento? non
 harò cuore un momento? Morro,
 anziche' far credere, *transisse me ad*
modicum vita ad aliter. *Udici-*
za mia cara, che fuggione mai è
cotesta! Ma un' Anima sì costante
 diventò fabra di sua eterna corona,
 inentre non si arrese *ob vita modicum.*
 Tanto dirò a chi tentato da sugge-
 stionista in un mare d'inquietezza,
 gemendo come faceva S. Agostino;
 trà un *si*, che bramava costanza; ed
 un *no*, che ricercava sua resa. *Mo-*
dicum vita, modicum! Tanto dirò
 a chi stando infermo soggiace a' ri-
 medi, che armati hora di toxico, e
 hora di acciaio cirufico, a causa d'
 una corta vita fanno morire sì a lun-
 go. *Modicum vita, modicum!* Tan-
 to dirò a chi caduto in miseria, vi
 trova denti rabbiosi, che stracciano;
 fino a ridur anime in un misero La-
 zaro. *Modicum vita, modicum!* Tan-
 to dirò a chi combattuto da nausec,
 condanna sovvente i voti a Dio; e
 tra de' Monasteri crede starsene in-
 quieto con grosse catene de...

chiavo. *Mitica vite, modi-*
cum! Caro mio Cristiano, cuore,
 animo, vigore: durerà corto; ter-
 minerà tolto; finirà questa vita co-
 sì stentosa. Pazienza; *Et dabit Deus*
bis quoque suum. Ma intanto che ric-
 ca messe di merito; che Grazia;
 che doni se'n cavano; a tuo vantag-
 gio? Paolo? tu mi sembri un vivo
 Etna, tutto fuoco di senso, in cui
 s'odono mugiti smansiosi, non meno
 che sotto d'un'acceso animato grot-
 tesco: Ma come mai vengono ad in-
 fiorarti tante corone di castità così
 ben custodite? Causa n'è un tantin-
 no di Pazienza. Eustachio? io ti
 considero resistente a' chiunque ti
 rubba, si honore, si robba, si con-
 forte, si cala, si te stesso. Ma
 come mai tornano ad arricchirti, e
 honoranza, e grado, e tuo gajolo
 Cafato? Causa n'è un tantino di
 Pazienza. Ludovico Franco? lo
 ti ravviso un Re scbiavo; un brave
 sconfitto; un Sovrano incatenato;
 un Guerriero di Cristo, sbehn da Sara-
 cen; uno scherno di gente Africana.
 Ma come mai a tuo gran nome ar-
 dono incensi, e risuonano canti con-
 tanta gloria? Causa n'è un tantino
 di Pazienza. Dama di Terra santa?
 io ti veggio uscir da Roma; gittata, e
 a' mari, e a' venti, e a' tiffoni; sen-
 za treno, senza seguito, senza mac-
 stà di vera Principessa. Ma come mai
 Roma tutta hora ti rizza: stat ue di
 somma honoranza? Causa n'è un
 tantino di Pazienza. Dorocea ver-
 gine? Francesca vedova? Catterina
 martire? Iduige ascetica? io v'
 ammiro tutte un vaghissimo scherno
 d'ogni acerba fortuna. Ma come mai
 sortiste sì buona sorte, da esser ve-
 nerate in Paradiso? Causa n'è un
 tantino di Pazienza. *Hec. n. est, quae*
vo: Deo in commendat, in servat; haec
qua frangit carnis avaritiam:
haec, quae in Virginibus beatam
suetur virginitatem, in Viduis
castitatem, in uxoratis individuum
 O. 2. cba-

Conf. voi

Sermò de bono Patienti

arbitratem, con ciò che vâ scrivendo S. Cipriano. *Et hi sunt, o mio cristiano, qui fructum afferunt in Patientia.*

La terza guerra nasce da un Barbaro nostro nimico Satanasso, cui dobbiamo resistere con questa virtù si necessaria. Per mancanza di essa si arresero, tanto Eva, come Adamo; rei, una di maggiore; uno di minor colpa. Dirò su questo caso non senza dottrina. Mettono i Canonisti un'asfoma certissimo, che quando chi tenta, maggiormente addezza, riesce di vantaggio a chi resta tentato, mentre un oggetto robustissimo in tentare minora ogni nostro arbitrio, non necessita. *Micum minus; culpam seben S. Tomaso vi consente anch' esso: nam qui maiori sensu agitur, ei minus imputatur.* Eva si tentò da Satana; e da Satana, che sotto imagine d'un Bischo niente aveva di vago esterno da innamorarla. Tuttavia resa inubbidiente *comodit.* In converso si tentò Adamo; non da Satana, e brutto, e squamoso, e horrido; mà da Eva, chi era una furia di tutto vezzo amenissima. Però sua tentazione uscì da mano armata; ed un Poemo in essa crebbe di tanto addeccamento, che Adamo venne quasi necessitato a mettervi bocca. Questo fu anche avviso d'un Savio: *Ne intuearis vinum: cum flavescit ineratere. Color ejus ingreditur blandè; sed in fine mordebit ut coluber.* Vino, che sia in vetro, terso, candido, tenero cresce di vezzo, e tintura: onde mirato costringe a berne tanto, che ubbriaca. Però Adamo erò meno di Eva con avere maggior incentivo di suo trasgresso, *Mimus Ada; quam Eva imputatur.* Mà in grazia consideriamo, quanto mai durò cotesta tentazione di Satanasso. Mangiando vol questo frutto, *eritis tamquam Dii, bonum*

scientes, & malum. Non durò niente di vantaggio. Buon Dio? e non resiste un' Adamo? non resiste un' Eva? niuno resiste ad un momento? verissimo. *Lebaliis ubi Adam impatiens cecidit in mortem, nec habitam Divinitus Gratiam ibid. Patientia custode servavit.* Questa cattiva heredità venne anco in noi; e con dessa veniamo tutti a sentirne un'acerbissimo Pentimento. Ah se ogn' hora, che non habbiamo sofferenza, giovasse dar un'occhiata indietro, quanti gran Benivorriamo riasquistare, gittati via miseramente con non haverla! Vuè io dirvi certa famosa storia de' Santi quaranta Martiri, acciò vi serva di conferma. Correndo rigorosissimo Inverno, si condannarono in un Bagno freddissimo; cui erano da canto acque inverso miti, & soavi, forse arco misse con succordi rotes, acciò que' Martiri havessero maggior tentazione da si traditora lingua. Vae d'essi; stato vittorioso de' rigori, cesse; vinto da tanto barbara misericordia. Vscito da suo Bagno ghiacciato, corò ristoro, mà di naufragio entro di suo vicino. S. Gaudenzio ne scrive costà comman documento. *Vnum ex eorum numero brevissimi adbuo rigoris impatiens, rogabat miser ut duceretur ad mortis lavacrum.* Già trentanove. *Corone inhoravano quest'aria, mentre cadevano in testa de' trentanove Martiri; e giache uno cefese, nna ne mancò ad un giusto numero di quaranta. Certo Guardiano, che osservava tutto, gridò: *Quadragesima corona ubi est?* Però tocco da santo istinto, cavatosi nudo scese à tormentare in acqua; ottenendo martire quanto da un martoriato s'era Perduto. S. Bernardo metterebbe qui cesso suo tanto ridetto avviso. Fedelmio, *tene quad tenes, ne coronam tuam sumat sibi alter.* N. S. non habito.*

S. Tb. r. 2. qu. 37. a. 5. C. 6.

Prov. 23. 30.

Geni. 4.

Gaudr. in Tra. SS. 40. Mar. T. 2. Bib. P.P.

bisogno di te, quantunque battezzato, cresimato, santificato. In tua mancanza sà sostituir un' Arabo, un' Scita, un' Americano; ed a cotesto introccherà corone di Grazia, ch' erano destinate a far te glorioso. *Ego vane quod tenes!* Hora que martiri morivano tutti; ma uno viato, *quia brevissimi adhuc rigoris fuit impatiens.* Vuò lo stesso immaginarmi, che costui dia un' occhiata su di suo Inferno à cotesto Bagno. Non è da stimarsi che dirà: Oh sedi vantaggio vi duravo un momento! un' istante! una mezz' hora! Oh se vi soffrivo *brevissimum rigoris!* Oh certo che facei Beato; e sono dannato! Mia costa Pazienza diche mai tu sei ladra? Con mano tiranna m'hai rubbato un diadema, che Dio tessevami à gemme di honor eterno. In vece di esso mi trovo attorno catepe di fuoco, mentre non ho resistito ad un' acqua. Non mi tormentano, ne Satana, ne carboni, ne Abisso: mi tormenta, non essere stato sofferente d'un tantino, cioè *brevissimi rigoris!* Uditor mio, tutto stà, come dicevo, in tor da noi certa fantasia, che un sinistro, una tentazione, un' avversità debba continuare à lungo. Ma non è così: e quando ciò fosse, bisognaria dire con tutti que' Buonni, che dicevano, *Hic Domine ure, hic seca, hic torque,* *hic*; giache tutto è un niente riguardo à beni, d' una santa, sterminatissima eternità. Torno dunque à dirvi, che non è così; non è così certissimo. Bramo, che un caso serva, e a voi, e a me in vece di cento. Romualdo fù Astro massimo di que' Raggi, che sotto manto di neve ardono tutti santità, come i famosi d' un Monte Tabor. Cotesto grand' uomo s'era ritirato entro d' un' eremo, a

causa d'uscirne converso in serafino. Sergio suo Padre, inteso che si assentava, senti à stracciarsi, e anima, e cuore in seno: sicche non soffrendo così gran martirio, hebbe à seguirlo. Dimorò con esso non sò dir quanto. Ma rincresoso d' haver in questo mondo abbandonato un Paradiso, fù sentito dire: *is vult uscire di qua.* Romualdo, riuscito Padre co' santi catechismi à suo Padre, scongiurava che vi stesse ancora un tantino. Pur considerando, che un' anima ostinata si convince à forza d'occhi, se non giova usar di bocca, racque con dare in tenerissimo Pianto, Caro genitore, non siete quasi à cent'anni; e cruda morte horhova vi scarica suo barbaro Ferro. Deh non si tradiscor questo amor mio verso di Sergio. Abbandonando voi un' eremitato divoto, io morrò, ne morrò solo. Morranno con me tutti quegli, che ricevevo da Genitore sì buono. Morto che sarò, bisoignerà che torniate qui, ove ancora siete, à causa di serarmi quest'occhio, e darvi sepoltura. Mà facendo così, userete una carità quasi senza merito, mentre farà di mera natura. Però fatto coraggiooso strinse suo Padre con abbracci, con catene, con nodi attorno! Sergio sentitosi carcerato da tanto amore; horfu, disse vi stasò. Durò ivi non sò che giorni; quando giunto a morire, tanto vecchio, come santo, rese a N. S. sua vita. Quello, ch'io branto s'intenda, è ciò, che diceva Sergio in morendo. Ah dunque miseria mia, se non havevo una sì corta momentanea Patienza. Cara catena, che mi tenne qui; care funi, che mi tennero qui; cara necessità, che mi tenne qui con Romualdo. Io vi muoio: e cosa mai sarebbe stata di Sergio, se non restava qui ancora un tantino? Co-

In vita
S. Rom.

nosco adesso, che *Fructum offert* in *Patientia* chiunque sà vivere Patientando.

P A R T E S E C O N D A .

IN due cose non habbiam noi sofferenza, o mia divota Cristianità: cioè in istarsene chiusi d'orecchio, e di bocca. Tutte sentiamo, ed à tutto rispondiamo. Questa è causa, che si dà souvente in Imania, in disoncio, in inquietezza con sommo nostro pregiudicio. Circa di che tuò io dirvi una grazia, degna che si senta in Cassiodoro. Cassiodoro commemora certe *humane monstruosità*, dette fino *ab antiquo* Sirene, ch'hanno in se misura di terrena, e marino, mà sono tutte aria di canto: *Prodit Anti-*

Cassiod. quas curiosæ, Sirenas cantasse ad
Var. 1.2. miraculum. Tiravano con ciò i naviganti à se; onde costei benche gissero a ritroso; benche lassasse tutto Eoz; benche ostassero monti d'acqua; ingannati con gusto si contentavano naufragare in seno d'esse, *tantum ne p-rive dulcedinem Patrentur.* Solo un Eroè d'Itacca trovò maniera d'ingannare si brutto inganno. *Prudentissimus hic vincogitavit sarditatem Felicissimam.* S'occurò d'orecchio con mettervi quantità di cera, contento starsene sordo *contra noxiam dulcedinem.* Hor in questa maniera non badando à canti, *eos non advertendo superabas.* Udienza mia; se noi ancora fossimo sordi a certe voci, ne caveriamo grande utilità. Cristo medesimo ce'n'hà dato un'avviso, camminando assieme con due Forastieri verso d'Emaus. Ragionavano di quanto successe à Giesù incrociato; ed esso interrogò: *qui*

Luc. 24. 17. *sunt hi sermones, quos confortis ad invicem, & estis cristis?* O, dissero; e voi non udiste ciò, che intravenne a nostro Divino Messia! *Qua*, ridisse Cristo, *qua?* Non udiste, hora catene, hora stracci, hora

sentenza di Bonzio. *Qua, qua?* Non udiste con quanto romore si mandò da Giustizieri a morire di mago! *Qua, qua?* Non udiste i morti da terra risorti, mentre disteso in croce vi moriva! *Qua, qua?* Non udiste suo uscite di tomba, suo farsi vedere à Maria, suo conversare con Sionotta? *Qua, qua?* Cosa dite? cosa ragionate? anzi cosa vi turba in così ragionando? Ecco qui che gran sofferenza usò Cristo in non dare orecchio à tutto. *Cogitavit sarditatem felicissimam.*

Hor se noi v'assimo cost, quanto bene, o mia Udienza ne caveriamo? Gran bene io stimo; che non udeò tutto, non si darebbe à tutto risposta. Ma che quando avvenga, non v'hà chi non riecca Pazientissimo. Era tentato Giob; e non sò, se tutti conoscano in che mai consistesse suo maggior cruccio. Haveva fuoco in aria, herasca in terra, vento in casa, morte in Famiglia. Non basta. U'andare attorno stanchezza, cancrena, inedia, fino a sentirsi buttato sù d'una suaioa marella. Non basta. Satana s'armò contro sua rabbia, suo sofco, sua forza con tutto suo Fartaro. Non basta. E se diede mano a steruda batteria, che à resistervi non si cercava meno d'un danto. Cosa s'è in grazia? *Cyp. De' op. no Pa. 1. ca.* *Cipiano: contra Job armavit & mulierem!* O cotesta sì ch'era tentazion dura; barbara, Satânica! Và, diceva costei, *& benedic Deum tuum.* Sciagurato, ingannato, anzi ostinato; và, e corona d'encomi tuo Dio. Un Dio, che ti castiga, che ti mette in bocca de' vermi, che ti condanna su'n mattaraccio, che ti dà in mano mezzo mattone, da nettarti tua scabia, tuo fetore, tua marcia stomacossima. Và, *benedic Deum tuum;* và via. Può un'anima esser tentata con maggior rabbia? Mà Giob come mai n'ottenne vittoria? O non udiva; o uditò che ha-
vea

vea , non dava risposta . Santa dunque sofferenza , e da noi non ottenete ancora , ò che non si oda , ò che si taccia ? Mia cara Cristianità , non v'è già stento in ciò . Chiuder sovente un'orecchio ; trattenere una voce in bocca , non è già fatica . Però serva Cassiodoro

a chi che sia d'insegnamento . *Surditatem cogita felicissimam .* Overo se tu odi , mostra sovente non haver udito ; & *non advertendo superabis .* Fanno così que' tutti , che han saviezza , bontà , timor di Dio ; *& hi sunt , qui Fructum afferunt in Patientia .*





PREDICA

VENTESIMA SETTIMA

Nella Quinquagesima.

Et Postquam flagellaverint, occident eum:
Luce 13.



A reità quando sia nota in chi sente condannarsi, è rimedio che mitiga i terrori d'ogni severa condanna. Questò dire: Io sò d'aver errato, sà conoscer i meriti d'essere castigato. Però non v'hà huomo, che non soffra, e Giudici, e scuri, e morti, se sà che tanto esige un suo delitto. Da qui non mancò, chi stette in croce di buon animo, chi entrò ne' tori senza querimonia, chi consumò sù de' bragieri con tutta costàza, mentre conobbe d'aver ciò in giusto castigo. Buon Giesù Nazareno io dunque sono tenuto a dirvi, che vo' ancora meritate condanna, mentre vo' siete in istima di reo. In fatti e chi v'hà mai condotto a carcerar Dio stesso entro d'un huomo si angusto? baciar in viso chi con bocca di cera sta vi bacia? mandar sano un ministro,

che vi mette in catena? dar cibo a scismatici, che v'intuonano *crucifigatur*? Costello amor vostro, sendo amor eccessivo, va con nome d'ingiuusto, mentre a causa di esso confondete huomo, e Dio; natura, e Grazia; terra, e Paradiso. A che dunque vorrò io condannare ch'v'hà ormai condannato, se bisognava così, o Nazareno? Tanto ha uete vo'stesso antiveduto: *Filius hominis ecce tradetur; Et Postquam flagellaverint, occident eum*. Sarà vostro, vantaggio che voi conosciate di aver errato; mentre così scemerete i terrori, che vi verranno sù d'una croce obbrobriosa. Ben è vero, ch'essi conoscendo che sono vostri, mutano natura, resisi ameni, e di tutta gala. Però i tre chiodi vestono a ricamo d'oro, s'incroffano di rubino due gran verghe in mano di Ponzio; tien nome d'ambrosia un bicchiere intriso di tofico; e ciò ch'era biasimo a giustiziandi,

a voi

à voi resta converso in maestosissimo treno. Mà comunque sia, vo' site un reo, e in conseguenza vi convien morire; *occident eum*. Hor che sorte di reità è mai cotesta, che vi condanna? Tutta consiste in amarci troppo. Tanto io vùò mostrarvi; e cominciamo.

Dio Padre *ab eterno* amò suo Divin Verbo; e conoscendo ch'era imagine di se stesso, immensamente amollo. Non basta. Conoscendo ancora, che ad imagine di cotesta Imagine harria creato un'huomo, bifognò che amasse anco quest'huomo. Mà Dio non ama, dice S. Tomaso, con amore infecundo, come noi amiamo, mentre amiamo con biasimo di ò non dar essere, ò non accrescer bene a chiunque si ama. *Est enim amor Dei amor infundens bonitatem in rebus*. Però non contento di haver in se *ab eterno* Adamo ben ideato, comincia di vantaggio à fabricarcelo. Machina di tanta vaghezza, e simetria, ch'ebbero à stancarvisi attorno i medesimi Divini attribuiti con quanto havevano di arte, ò ingegno. Basta dirvi, come ancora v'hò detto; esser Adamo riuscito di tanta Grazia, che tira Nostro S. da se in un'estasi; cioè in un'amore sì robusto, che *non fuit amatorem esse sui juris; sed in jus eorum, qui amantur, omnino transferens*. A veder quest'amore, io vùò che giovi una notte oscurissima. Dormiva Giacobbe in terra, stanco da suo cammino; e qualunque addormentato, scouri una vasta misteriosissima scala. Gran Machina, tutta raggi, tutta oro, tutta ricamo; e v'andavano sù giù Troni, Virtù, Cherubini, Custodi con treno di vaghissima pompa. Ciò che convien ammirarsi, è Dio situato a testa di essa; *et ei Dominus innixus erat*. Cosa faceva? Mirava in terra (ove stavasi à dormire Giacob) come in atto di venire giù basso, *tamquam descensu*

rus. Non basta temen ciò; mà tutto affannatogridava. *Veniet dies, veniet; cum ego carnem ex Jacob assumam*. Verrà un giorno, verrà; quando mosso da forza di amore mi darò a Giacob, vestirò di carne humana, e nascerò da sua Regia Casa. *Veniet dies, veniet!* Infoma un'Amor vero e'un Gran Maestro. Non hà Cattedra, e tuttavia insegna. Insegna, nè con usare di bocca; mà di mano. Maneggia ciò, ch'è tutto, sino che diventa un niente; anzi quanto sa' ch'è niente, acciò diventi tutto. Dirò chiaro. Sà far, che un Dio sia huomo; e un'huomo sia Dio. Mossoda che causa? *nimia charitate sua, qua nos dilexit*. Con che modo? *exinanivit semet ipsum*. In che soggetto? *in homine, cujus carnem vestivit*. Oh che gran Prodigio stà qui nascosto! lo vi cerco: Dio in noi venne da vero Verbo? Certo. Bisogna dunque sia venuto con sua Persona. Non v'ha dubbio. Mà questa nostra humanità non e' anch'essa Persona? Certissimo. Saranno dunque in Cristo due Persone, humana, e Divina. Nò; non è così, ò mia Udienza. In converso quando fosse ciò, sarebbero in esso anche azioni, hpra di mera humanità, hora di mera Divinità. In Giesù adunque bisogna concedere una mera Divina Persona. Mà di questa humana cosa mai s'è fatto? Dirò tutto con certa Storia. Doveva fabricarsi Andromeda trà di que' tanti, ò Asterismi, ò Imagini, che sono in Cielo. Non v'erano astri, che bastassero à si vagà Donna. Cosa fecero? Scantonarono Perseo vicino; e tansi ne sottrassero da esso, quanti n'abbisognavano in tesser Andromeda, e tutta, e intera. Perseo, dunque fù costretto a cedere; *Kirbus in Andromeda est*. Tanto successe in Cristo. Decretò assumersi questa nostra misera humanità; edovendo sua Natura Divina starsene intera, tirò con se sua Persona. In conseguenza cessò di esser

D. T. m.
1. 2. 10.
5.

S. Dion.
de D.
Nom.

Ex Hae.
br. in
bke loc.

Laur.
Iust. de
Ast.

Mani.
in Astr.

esser in esso questa nostra humana : onde fù bensì assunto un'esser d'huomo con sua natura ; mà con natura manca, seema, e quasi hò detto scantonata. Hor essendo ciò, due miserie hà con seco questa nostra humanità Primò, dessa è tutta terra, caduca, roza, diffettosissima. Secondo; resta minore in Cristo, di che sia in noi ; mentre in noi conserva sua Persona. Mà è bene d'è mio, vorrete voi hora vestire di questa nostra carne humana, non ostante fra tanto similitudine, vacua, esmanita? Sarà così certo; e dovendo ciò essere, in grazia narratemi, se vo' meritate di restarvene condannato. Plutarco racconta, che Archidamo Rè si condannò a causa d'una cosa stravagantissima. *Ed quia non esset verius uxorem ducere Pufflam*. Dicevano i suoi : Archidamo s'è maritato con donna corta? breve? di statura nana! Temendo, che anco i Partisariano rimasi senza maestà, e grandezza ; hebbe una grossa condanna Pecuniaria. *Fientes, ne sibi Reges Parere, sed Regunculas*. Oh Verbo eterno, con che forte di Natura vi maritate quà giù in terra ! quanto contra? quanto angusta ? quanto resa da voi stesso meschina ? Certo che cotesto amor vostro v'ha reso cieco ; non vedendo, ne vostra Maestà, ne vostro decoro, ne vostra Grandezza, ne vostro esser Divino. Mà se così è, non vorrete haverne condanna; mentre a Cherubini, à Serafini, a Troni, à Custodi antemettere una carne reccozzata di creta, buona quanto a se da imbrattare sua mano ad ogni sozzo vasajo? Non vorrete condanna; mentre a causa di merito eccessivo amore non exhorraissi *Virginitatem*: ed in esso *verius non est uxorem ducere tam Pufflam*? Vò certo meritare quanto di vo' stesso havete ammirato. *Filius enim hominis tradetur, & occidetur eum*.

Par non più, qui, è mia Udien-

za una tanto amorosa reità. Ben mi sovviene quanto Dio ragiona in Geremia. *Visitabo in omnes, qui sunt indui veste Peregrina*. Con esservi d' Gesù vestito da huomo, vostro Padre vi verrà intorno, facendone rigorosissimo scindico. Verrà conoscere, in che maniera trattate cotesta vostra carne sì amata. Oh che antitesi strana! Con dessa vo' siete tanto amante, quanto divenuto severo. Uscito da Maria ve'n'ate nudo senza fascia, che vi riceva; mendico senza tucina, che vi tenga; bisognoso senza foraggio, che vi nodrisca. Posso bene cantarvi attorno i Russicani, con sistrì, con cetre, con flinni rozamente accordati ; che tuttavia vo' siete udito scoccare in amarissimo gemito. Posso bene starvi addosso un Bue stanco, ed un Giumento surunto ; che con ciò ancora vento Borea vi mette sbrezza. Posso bene venirvi a corteggio i cori tanto vaghi d'un Astro; che nondimeno vi manca un tetto da starvi sotto a coverto. Posso bene i Rè di Saba tributarvi oro; mirra, incenso ; che nondimeno siete tra Gente russica in abbandono. Mà come mai, se già eri tutto innamorato di cotesta vostra humanità, essa v'è sì tosto ita non menochè in odio? Ah! stando con voi, anch'essa diventò rea ; e in conseguenza ne vien stranamente trattata. Rea di che cosa ? Teneva essa Dio nascosto entro di se, acciò si credesse non Dio chi era sequestrato in un tanto misero homo. Devo mostrarvi, esser questo un nuovamente farsi reo, e meritat di haverne condanna. Cerco che qui vo' state attento. Tertulliano usciva già in certa querimonia, che ancora dura. Offeseò quell'Astro diurno, che si era oscurato in casa sua ; cioè in *Domo Leonis*. Però tocco di subita honoratissima ira gridò robusto. Luna cattiva, che oia si bruttamente a si vago

Plut.
de Archid.
in Vit

Hier.
Prophe.

vago Pianeta! Dio sà quanta virtù s'è ormai trattenuta in aria, senza toccare giù in terra! Dio sà quante conche in mare rimasero senza i vezzi d'una gemma! Dio sà quante minere sotto de' Monti restarono senza oro! Dio sà quante femine riuclirono vane, ò senza frutto! Luna cattiva; Tù obice a quest'Astro, si buono, ricco, dovizioso, acciò sua virtù non discenda? Oh stravaganza non ancora veduta! Un Pianeta, che in casa sua riesca tanto benefico, a causa di te non esce in comun beneficio? *Non existit hoc ex ordinario deliquio!* Adesso vuol io chiamar qui S. Gregorio, e cavar da sua bocca un mio Pensiero. *Luna interdum Pro defectu carnis accipitur.* Ah carne nostra, come mai attorno di Gesù Cristo tieni arrestata sua gran virtù, cosicche tutta non esce a far vedere chi esso sia! Però comincia temer in Erode un'aciario barbaro; v'è fuggiasco, e timoroso in Egitto; ritorna in Nazaret mendicando; smarrisce in Sione tutto un triduo; conversa con gente bassa, e scismatica; suda, stenta, viaggia; e di tutto si fù causa cotesta sua carne, sotto cui resta nascoso. Tuttavia con quanto Gesù hà d'ingegno in nascondersi, sovente manda fuori non sò che di suo; *virtus exhibit, de illa.* *Exibat,* mentre di acqua faceva vino à Cana. *Exibat,* mentre risuscitava morti à Naina. *Exibat,* mentre sanava ciechi a Gerico. *Exibat,* mentre convertiva Giudei à Betania. *Exibat,* mentre accbetava marosi à Galilea. Erano tutti segni, che mostravano un'huomo Dio, cioè un Dio vestito da huomo. Da ciò seguì, che stavano contendendo, e Humanità in Cristo, e Divinità. Una tentava di uscire; ma una ostava, con far che stesse ritirata. Penetrò ad Amore cotesta gara; ed esso venne di mezzo così ragionando. Santissima Divinità, quando voi non itiate nascosa,

non harremo in croce Gesù Nazareno. Con tanto mostrarli, sarà creduto vero Messia, e non morrà. Non morendo esso, staranno morti, senza riforger a Dio, si Eva, si Adamo. Tutta Sione muterà que' tormenti, che hora medita, in honor, e carezza: *Benedictus qui venit,* in vece di *và maletto*. Però habiate con noi carità. Non ci rubiate i meriti d'un huomo Dio. Sariano vani, ò gittati via, si bacio, si cattura, si guanciata, si verga, si martirio, si morte acerbissima; giacche non ardirebbono neman toccare una sì grande Maestà. Per conseguenza vo'dovete starvi nascosa; e quando ciò sia, usciranno Giuda Ponzio, Herode, Sinagoga tutta, esecutori d'una morte, cui resta destinato sborsar costante di sangue, acciò quest'human Genere non muoja. Io vi veggio ritrosa, ò adorata eia Divinità. Nondimeno Amor non cede à ritrosia. Uvò mettervi tutte in sequestro; acciò non si vegga uscire da Cristo un menomo vostro raggio; e così desso, tenuto in concetto di mero huomo se'n muoja. Hor mia Udienza questo Amore in Gesù con necessitare un Dio a starli, e angustiato, e nascoso entro di sua carne, non merita essere condannato? Io rimetto a voi farne giudicio con narrarvi una Storia. Prometteva di tanto ingegno, che anche senza vani a schiena, giunse in Cielo. Giunto ivi rubbò a Dio Padre un non sò che di sua mente Divina. Con dessa scelse in terra; tentò animarne una statua di creta, e fortè d'animarla. Mà oh quanta fatica v'usò mai attorno! Contrastavano assieme, si cotesta Divina sostanza; si cotesta terra rozissima. Non v'era mezo, da far che stessero unite, ò di buona concordia. Una ritrosa, una contumace; una vaga, una sordida; una tenera, una dura, mettevano in continue guerra. Prometteo. Tuttavia tanto ingegno si contetto Artista, ch'esso necessitò quan-

to

Claud. Paneg. ad Hon. 4.
 to era Divinò a starfi cheto, ubbidiente, nascoso in un terreno, basso, angustissimo simulacro. *Cum conderet artus nostros, aethereis miscens terrena Prometheus, sinceram Patri mentem furatus Olympo, continuit claustris, indignanteque revinxit.* Hor a causa d'un tanto ingegnoso ardimento, Prometeo in cui vien inteso certo Amore Divino, si condannò a starfene sù d'un monte, roso da morsi continui d'un barbaro Grifagno. *Dammatus pascebat avem de monte Prometheus.* Questo si ameno fingere tien natura di verità in Giesù Cristo. *Cum conderet artus nostros;* cioè quando Amore rianimava in noi Adamo già morto; *Aethereis terrena miscens;* cioè unendo sua Grazia con questa bassa natura: *Sinceram furatus Patri mentem;* cioè rubbando a Dio Padre, suo Verbo unigenito: *Continuit claustris, indignanteque revinxit;* cioè costrinse l'infinità, e immensità starfene in questa carne ritirata; *revinxit indignantem!* Ma essendo così, cosa dite, hora? Certo che cotesto Amore in Giesù mette condanna, reossi reo d'un'ecessiva, non ancora udita Carità. Con che sorte di condanna? sarà di morire, senon a monte Caucaaso; certo a monte Calvario. *Dammatus de monte Prometheus.*

Horfa Divinità di Giesù, voi avete perso. Bisogna starvene ritirata, cosiche in avvenire i Giudei non vi conoscano. Quando siate non conosciuta, faranno ingiutiosi a cotesta vostra humanità; sicche a forza d'uno acerbo inaudito martirio se'n muota. *In converso si Deum cognovissent, non usique crucifixissent.* Per noi oh che buon avviso è mai cotesto, mio divoto Cristianesimo! Vn'errore Giudaico riesce causa d'ogni buona fortuna. Dio, non conosciuto Dio verrà carito d'ogni reità: cosa ch'esso anvede con avvisarci, che vi havevano tessuta in-

dosso una machina di tutto aggravio. *Supra dorsum meum fabricaverunt Peccatores.* Questa è una fabbrica, che Giesù tien addosso; ma fabbrica distruttiva. In quanto s'addimanda fabbrica, si contenta Cristo non ischivarfi da sassi, acciò sia cominciata, *tulerunt in eum lapides.* In quanto distruttiva, ne sarà esso tanto aggravato, che in vece di crescere darà già boccone a terra. In segno di che mostrerà sua schiena, tutta macchature, tutta cicatrici, tutta scorciature, da muoverne misericordia; *dorsum meum ostendam eis.* Però non ve n'ammirerete, considerando che cosa veramente sia, sotto di cui sua carne vien a sentire sì gravoso tormento. Era Giesù ito in cerca d'una sua fuggiasca Pecorina. Caminato ch'ebbe da Giuda in Egitto, da Egitto a Nazaret, da Nazaret a Sione, da Sione a Naino, a Gerico, Betania, Caña, Samaria, di continuo faticando, sudando, smaniando, rinvenilla. Non basta, dice Africano. Veduto ch'era tutta guasta, marcia, incrostata, s'acciò se in farvi carezza; vi diede suo seno, e da Pastore amoroso se'n caricò suo dorso, tornandone a casa con sì brutto, ma caro Trofeo. *Vna queritur, una invenitur, una Pastoris humero portatur.* Vorrem noi maggior obbrobrio, cui Nostro Sign. sottomette sua carne, non ostante sia di Rè Monarca? Crescerà questa commuo ammirazione, quando si offervi, che cotesta Pecora è un'anima tutta reati, con che si rese morbosa, sino a renderne stuffo in Cielo. Cosa, che accrebbe coraggio a tutti que viziosi, che vi corsero addosso, non senza horrore di bruttissima pompa. Giuda con bacio da cerasta; Caiffa con risa di temerario; Anna con genio di Caino, Ponzio con sentenza d'in-

Psal. 225. 8.

Terr. de Peg. 5. 8.

I. ad Cor. 2. 8.

uffuso; Sinagoga tutta con isferza di sangue, corona di giunco, efface di mano armata; chiodi, croce, hasta, toxico a chi haveva sete di atterger nol entro un bicchiere di humor amarissimo. Cristo medesimo ne rimase atterrito, e ricusò anzi berre; *Cum gustasset, bibere noluit*. A mio giudicio sono tre i motivi, che diede rifiuto a sua bevanda. Primo; haverne gustato quanto bastava in redimerci da nostro reato; *cum gustasset*. Secondo a causa di castigar sua bocca, memore di haverne già ricusato un nero goccio; *transiit a me calix*. Terzo; mentre havendo sentito, che haveva non sò che di gusto, temette di cavarne ristoro; e bramoso di maggior merito, morì con maggior tormento; *bibere noluit*. Ma Dio Santo! Cosa mai è cotesta, se non mostrarsi reo; re timoroso, che i martori v'habbiano misericordia, far se ministro di suo castigo? Peneva Giesù, che tutta Sione si convertisse in Pietosa, se mai haveffe giudicato, ch' era senza colpa. Temendo così, udite, o mio Uditorio, che stratagemma usa Cristo. Carica sua carne con certa imagine di servo, anzi servo di tutta reità. *Factus est in similitudinem carnis Peccati*; e si noti questa voce *in similitudinem*. Peccato non era in Giesù, come Dio, come Santo, come Divino. Ma v'era bene un' imagine, e estrinseca sembianza di haver Peccato. Con questo misterioso eterno invitò a se ogni barbarie a dirche era reo; *Reus est mortis; reus est, crucifigatur*. Era bon reo sì; ma di amor eccessivo. Reo d'haver caricata su carne d'un' imagine di Peccato. Reo d'esserli mostro a guisa d'un reo. Merita dunque condanna; e con dirvi anche ciò, uso d'una

Storia, ben degna che sia sentita. Racconta Massimo Tirio, che in Castbagine, condannarono certo Giovine, basso di nascita, ma borioso di genio. Causa fà, che'esso avvezzò un Leone bambino a servire di rozo, e codardo Giumento. Nodrive questa Regia Bestia quodam cibo degeneri, cioè con cibo grosso, anzi abietto. Suo fin era, che non crescesse con vigore di anima cesaggiolata. Però rimasto senza cuore, vi caricava indosso, e massericia, e sabbia, ed ogni sorte di meschina Roviglia. Demato così *vestabas sarcinas tota Urbe*; caminava come un' Asino, quando e vago di sua giubba, e temuto di suo rugito, e maestoso di sua sembianza, fantà stato buono da menare un Cesare in Campidoglio. Tanto attonimento! Tanto fasto! Tanto si assume un Giovinastro! Cotesta (dissero in Senato) è un' azione ingiusta, barbara, tirannica. Sia dunque condannato. *Penam juvenem condemnaverunt*, *Mass. quia degeneri nutrium cibo sarcinas Tyr. in nota Urbe vestare ut jumentum dissa. coegerat Leonem*. Oh dunque Giesù, oh Giesù Cristo, cosa mai ancor voi; cosa mai havete fatto? Lion di Giuda, cioè di nascita Regia; e con tutto ciò caricato su cotesta vostra humanità *iniquitates omnium nostrum*; anzi *29* così carico *vestabas tota Urbe*, mostrandovi a tutta Gerosolima! Cotesto è un' eccesso di carità, e un' amore non giusto, e un' affetto anche troppo. Ma sendo così, non hanno torto i Giudei, se vi condannano. *Condannaverunt eum, ut crucifigetur: quia Sarcinas, cioè iniquitates omnium nostrum vestabas*. Ma oh buona, oh necessaria, oh benedetta condanna!

Ad
Rom. 8.
3.

PARTE SECONDA.

S Ebben morto; bisogna ò buon Giesù, che non cessiate di amar in eccesso; e tuttavia questo amore fù causa, che siete morto. Gran cosa voi harrete compressa; benanche in Croce, quando vi s'armano contro, se ben siete incrociato. Tanto fece un Giudeo; *ip. lancea latus eius aperuit.* O dunque non vi condannarono quanto bastava; ò siete di nuovo caduto in reità. Io credo sia così, cara mia Udienza; e tutto consiste in dirvi, anche ciò con chiarezza. Sembrava strano a Giob., che Dio si metta con gente cattiva, dandovi mano in ogni azione sua. *Et: Consilium adjuvat impiorum!* Non harrebbe già questa Sinagoga, ne catturata, ne battuta, ne inchiodata una sì Grande Mastia, se voi non concorrevi con essa in tutto ciò. Ben si sa, che da noi non esce atto, se ancora non vi concorre Dio: *momentur enim in ipso.* Ma bisogna, che distinguiamo. *Quoad physicum,* dice S. Tomaso Dio vi concorre; non così *moraliter.* Pur quest'atto fisico, ver. gr. di bestemmiare, di battere, di metter in croce, non era in mano di N. S. anzi non era: esso buono di sospenderlo? non v'hà dubbio; ma non fece così a causa di amore, con che amava quell'huomo. Però Dio medesimo bacia con Giuda, sbessa con Herode, condanna con Pontio, in quanto son tutte azioni *Quoad physicum.* Mà sendo esse indifferenti, sta in mano d'un huomo, far che siano giuste, ò ree, insinuandovi, ò buona intenzione, ò cattiva. S'attrovano dunque in così agire due reità: Una virtuosa,

ed una viziosa. Questa viziosa è S. Tlo tutta de' tristi, che struggono Cristo; questa virtuosa è tanto nostra, *art. 6.* come anco di Giesù, che ci edifica. Poteva esso in Gente cattiva, proibirla. Nientedimeno contorse con essa, si à farsi torturare, si à renderli morto. Ecco qui come N. S. *consilium adjuvat impiorum.* Mà ciò che cosa è mai, se non uba nuova reità, tutta di amore in eccesso? Però morendo conajurati i Giudei a crocifigere chi moriva, merita nuova condanna, se ben già condannato: e così anche morto doveva restare scritto. *Latus eius latus eius aperuit.* Barbara squarciatura, e tuttavia buona; dire S. Agostino; mentre da essa come da nube squarcita *quandam Christum reddidit Maiestatem fulgorem.* 4. Cosobbero tutti ch'era Rè Maestro: *Jesus Nazarenus Rex Iudeorum.* Tanto conoscevano anche dianzi, cioè da que' momenti, che vi corsero dietro; *ut facerent eum Regem;* e Giesù si rese odato fino à all'ora. Però io m'immagino diceste: Forsu' da essermi reso huomo cotella Giudaica non hà di me gelosia. Bisogna mostrarsi sgarano; e così tenerdomi Rè di corona, mi vortan morto. Con questo concetto; se voi ben m'attendete, finisco mia Predica. Gellio racconta di certo Urbino, che haveva uno schiavo. S'era costui accorto, che suo Signore insidiava sua nimici, e già v'erato addosso. Tanto un'azione heroica. Vestito co' vestimenti d'Urbino, sinse di esser desso; ricevette in se stocchi, daghe, acciari; ed acciò non morisse suo buon Padrone, morì svenato. Urbino ne ammirò, e in segno d'animo grato, *Regium principis amarissimo dedit sepulchrum.* Tanto fece Giesù Cristo. Era servo; *formam Philippi servi accipiens.* Decretò mostrarli Rè, *Jesus Nazarenus Rex.* N'ebbero invidia i Giudei; e fot-

to nome Regio rimase da essi mor-
to . Mà tutto ciò non è un met-
ter a scherno cotesta sua grandez-
za ? cotesto suo sangue ? cotesta
sua Maestà ? Pur fece così ; e
diremo , che tanto amore verso
di quest' huomo non merita con-
danna , se ben morto ? Certo che

si ; *Et lanced latus ejus aperuit .*
Mà se hormai è morto , *Regium*
demusamantissimo Christo sepulchrum .
Intanto voi tutti , che *transitis*
Per viam scrivete sù di sua tom-
ba , e vi starà benissimo scritto :
Stà qui morto *Per odio chi meritiò*
Per amore di essere condannato .





PREDICA

VENTESIMA OTTAVA

Nella stessa Quinquagesima.
La sera.

Et tertia die resurget. Lucz. 23.



VN morbo in tanto riesce di terrore, in quanto non conosciamo, che rimedio habbia. Però quando anche amazza, s'addimanda innocente, in mentre siam noi, che ignoranti non vi ostiamo. Questa misera ignoranza nacque da Nostri Genitori, che rificatifi ad un Frutto vietato, non rinvennero certo arbussto da sanare, chiamato *arbor vitæ*, buono a far vivere un' eternità. In converso non harriano i morbi con che farsi temere, quando conoscessimo, che magia, ò d' unguenti, ò d' herbe, ò de' fiori, serua di buon antidoto. Già si accettano a viso sereno certe Febri, mentre si hà da resister ad esse una nuova droga, che diciamo *Cbina*. Per avanti non s'accostavano senza v anto di far morire un'

huomo co' spaventarlo. Mà non v' hà cosa di tanto buon dritto, che non habbia questa sciagura, di anco avere un brutto roverscio. La certezza di sanare ci mette a disordini anche maggiori, sotto vana fiducia, che non morremò. *Hinc morbi aucti semin sunt*, diceva Seneca, *otio, ebrietas. Ep. 67. te, ac luxuria*. Hor mia Udi enza, che dirai tù, s'io ti mostro un rimedio, con cui questa morte sbigotita, non ardisce farci contrasto, ne atterrire da brutta megera? S. Agostino ci manda tutti à ricavare da un grano di frumento si buon rimedio. Và, *considera granum, quod S. Aug. non tantùm docet manducare, quàm credere carnis resurrectionem. ser. 34.* E iso muore sottterra, e di nuovo forge con *Verb.* maestà rigogliosa. Risorgeremo noi *Apost.* ancora da morte à vita, *in carne nostra videbimus Deum nostrum*. Può bramarsi maggior antidoto, acciò non si tema morire, quanto esser cer-

certi, che viveremo? Lazaro risor-
se in Bettania, un giovinetto in
Naino, certa garzona in Sione,
Cristo medesimo sarà ucciso, come
hieri habbiamo inteso, & *tertia*
die resurget. Udò io dunque farvi
toccar con mano questa resurrezion
de' morti, acciò non contristemi; e
dica ogn'un di voi a viso sereno *Credo*
carnis resurrectionem. Cominciamo.

Marta disse a Giesù; *Domine si*
fuisses hic, Frater meus non fuisset mor-
tuus. Giesù; a Marta; *Resurget Frater*
tuus. Marta di nuovo a Giesù, *scio*
quia resurget in die novissimo. Quell'at-
to, Uditor mio, non è mera Fede: na-
sce ancora da vera scienza, mentre
Marta disse *Scio*. Per verità, concessio
che Cristo sia risorto, bisogna
concedere (argomenta S. Ambrogio)
come cosa evidentissima questa no-
stra risurrezione da morte a vita.
Cominciamo da Cristo. Ch'esso
morto tutto un triduo uscisse vivo
di sua tomba, io ve n'assicuro an-
che con bocca d'un'intera Sinagoga
nimica sua. La Sbireria, che vi era
buona guardia, confessò questa ve-
rità: *Resurrexit Christus*. Mà nõ
(dissero, e Rabbini, e Sacerdoti)
non ragionar così, se non vuoi, che
ci muora, e anima, e cuore in se-
no. Più tosto di, che giunsero quà
certi de' suoi, & *vobis dormientibus*
enim abstulerunt. Oh ignoranza,
quanto sei tu cieca con essere in-
teressata! *Dormientes adhibes Testes?*
Piero, Andrea, Giacomo, anco-
ra timidi, ò tremanti, vennero a
rubbar Cristo! In mezzo di Gente
armata! fuor d'una tomba di grosso
falso! chiusa con marca Regia! cu-
stodita con tutto affanno! racco-
mandata con gelosia! Quà venedero
a rubbar Giesù! Mà con che for-
za? con che strumento? con
che turba? Per auventura si
tacita, che non s'udirono, ne
chiavi, ne acciari, ne ur-
ti, come bisognava si sentis-
sero? Quà vennero a rubbar

rubbar i Cristo, che vi stava freddo,
istecchito, morto, senza sentirse-
ne un minimo tocco? Udienza mia
crederai tù ciò? Nò certo. Mà se
Giesù, disferata sua tomba, non si
trovò, resta convinto, che *mira*
facta sunt ibi, & resurrexit. Que-
sto argomento resta chiaro di sua
natura; ne io tengo bisogno di me-
ramente crederlo. Poesia essendo
così, resta benanche convinto, che
noi forgeremo da morte a vita. Hor
dunque attenti bene, acciò tutto ser-
va di vostro comune ristoro. Cri-
sto Signore aveva bisogno di
nuovamente riassumer sua carne,
ò risorger huomo? Nò. Ad esso,
ch'è Dio, eterno, immen-
so, infinito, ricco da se, fan-
to da se, signore da se, souano da
se; buono di crear nuovi mondi,
nuova Natura, nuove Gerarchie;
dovizioso, virtuosissimo, Bea-
tissimo, contentissimo; se non fù
cosa bisognosa incarnarli; men ha-
veva bisogno di ancora riassumerli
questa carne humana. Però se ri-
nacque con essa da sua tomba, ri-
nacque così, e tutto a ben nostro. Mà
si gran bene in che consisteva? In
mostrarci con evidenza, che chi è
è morto, è anche atto a nuo-
vo risorgimento. La ragion è
di S. Ambrogio. *Ergo si nobis non*
resurrexisset Christus, utique non re-
surrexisset. Causa? Già v'ho detto.
Quia sibi cur resurgeret non habebat.
Non ne haveva bisogno? certo nõ.
Non enim necessaria sibi erat resur-
rectio, quem mors non tenebat.
Non era tenuto da morte in seno
a sua tomba? Tanto è: Cristo come
Dio non vi era tenuto; *nam inter*
mortuos erat liber. Però Giesù fece
così a mero nostro, e ristoro, e
vantaggio; cioè a mostrarci, che
siamo buoni da tornarne in vita;
eciò se non fosse, *Christus non re-*
surrexisset. Stà, ch'io vi mostri,
così avvenire di fatto, *ne contriste-*
mini sicut ceteri, che n'vivono dub-
P bio.

S. Aug.
in Psal.

S. Amb.
Ep. de
Fide
Rus.

biofi, & non ne hanno speranza.

Ragiono dunque così a chi desidera ben attento. Resta massima di tutta verità, che un'huomo creato da Dio con intendimento; un'huomo, che ama suo fattore Divino; un'huomo che vi consacra, & robba, e vita: è massima (torno a dirvi) certissima, ch'esso non ha da esser minore di quante creature non conoscono, non servono, non honorano Sua Divina Maestà. Sino qui v'ho detto vero? Senza dubbio. Ma noi vediam bene sorgere di nuovo ver. gr. una mosca, una ragna, un'arbutto, ungerme, un grano, e di questa natura. *Non enim moritur quaquam, scripsit Africano, nisi hoc sit in resurrectionem, & salutem.* Bisogna dunque argomentar con certezza, che anco ad un'huomo sia concesso ritornarsene da morte a vita. Cirillo conchiude così tutto forza. *Ergo animanti, non cognoscenti Auctorem suum, resurrectio donatur; nobis vero magnificentibus Deum, & mandata ejus custodientibus eadem non dabitur?* Ciò ancora n' insegnava S. Agostino, con mandarci, come v'ho detto, a considerare una renna, minima semenza. *Via; Vannit in ad semen aridum; sine sensu, sine motu; Foli terram; ara, semina, fino a che sia morto. Starà così tutto inverno, e quando sia estate; riu-scito genitor a se stesso; confessa di sua morte, vegeto, vivo, & galeo risorgere.* Gran Maestro che noi habbiamo in cotesta semenza! *Vi edoceat hominem non tantum manducare, quàm sapere; non tantum cogat laborare, quàm credere; anzi (vuò io agghungervi con Marta) quàm scire carnis resurrectionem.* Una mosca, una ragna, un'herba, un grano, che non conoscono, che non amano, che non honorano Dio, hanno virtù in se di sorgere da

morte a vita; e un'huomo no? *Nobis Deum magnificentibus, & mandata eius custodientibus Resurrectio non dabitur?* Questa certo à mio senso è un'evidenza. Giob anch'esso mi dà sua mano. *Rursus circumdabor carne mea, & in carne videbo Salvatorem.* Scio dunque, scio, quia Frater meus in novissimo die resurget.

Cercò di nuovo. In questa ferie di cose tanto ben ordinata, quanto da Nostro S. con sommo intendimento si ordinò, v'ha da essere una certa gratitudine; ogn'hor che uno dia mano a meritare con chi merita? Certissimo: in convertito, che convenienza, o buona economia vi sarebbe in questa Natura si rettamente amministrata? Epaminonda, Gran Maestro di guerra moriva; e fattasi recare sua Targa, oh con quanta tenerezza si mise a baciarla! Cara, diceva, tu m'hai buttate via tante haste, con che in combattere farei stato ucciso. Gloria mia, e tua tu, ricever in te hora dardi, hora stoccate, acciò io n'andassi non tocco. Vuò dunque morire in braccio tuo, giacche m'hai tenuto fino ad hora vivo. Morto soua di te, harò forta una tomba non meno che d'ambra. Hora si che non curo a miei esequi bocca oratrice; bastandomi tue ferite in vece di bocca. Tu questa dirai à tutti, che non riciclasti squarciature, con motivo di sottrarvi Epaminonda. Oh cara mia difesa, oh cara! Lasciate di quà con sommo gullo, e disgusto. Con gullo, mentre sò che sarai, a te, a me, un'eterno trofeo. Con disgusto ancora; conoscendo, che verrai con meco dove tanti Erci m'aspettono in un Eliso. Detto così, baciato nuovamente suo scudo spirò. Ma mia Udienza, cosa mai ha di buono quest'anima nostra, che ad essa non sia venuto da que-

Tor. di
Resur.
c. 9.

Cy il.
Coh.
18.

Par. 19
26.

Pr. O
Val.
Mon.
& Err.

Tert. de
R sur. 6.

sto corpo ? Tertulliano ragiona qui da Tertulliano . *Caro quidem ungitur , ut anima consecratur , caro signatur , ut anima muniat ; caro sanguine Christi vescitur , ut anima saginetur ; caro mundatur , ut anima emaculetur .* Dirò schietto , acciò da ogn'uno io sia inteso . Nostra carne si manda con ! cerimonie a Battesimi , e ritorna quest' anima senza reato . Nostra carne si unge di Santo crisma , e vi resta quest' anima caratterizzata . Nostra carne si segna contro di Satana , e tosto quest' anima ne diviene munita . Nostra carne si nutre con sangue Divino , e subito quest' anima se'n sente nodrita . Nostra carne digiuna , si sferza , *redigitur in servitutem ;* e così quest' anima ne ricava merito . Lorenzo bruggia sù di crate accesa ; Sebastiano soffre saette di acciaio ; Agnese insanguina sotto cruda manata . Danno i Martiri a chi suo cuore , a chi sue viscere , a chi sue mani , a chi occhio , a chi dente , a chi orecchio , a chi vita con motivo di far guadagnare a quest' anima ; cosicché n'abbia merito , e si coroni d'alloro . Resta dunque sicuro , ch'essa riconosce ogni acquisto da sua carne ; *ita ut totum vivere anima sit carnis .* Dico vero ? Niun ne dubita . Ergo n'arguisce tutto vigore Africano , *Ergo dividi noqueunt in mercede , quos alio commixit , & opera .* Tanto carne , quanto Anima s'uniranno in haver sua mercede , non meno di che furono consorti anche d'azione , o merito . Ma che mercede harrà mai nostra carne , quando non sia nuovamente assunta , unita , risuscitata , e fruisca con Dio que' gusti , che goderà cotest' Anima sua in cielo ? *Nequeunt seungi mercede , quos alio iunxit , & opera .* Hora da ciò non resta convinto , che tutti forgeremo ? *Resurget*

Frater tuus , resurget in die novissimo : & videbo Deum meum in carnis mea .

M'avvanzo di vantaggio , invitandovi a nnovo argomento . Ragion di natura ben ricerca , che un'huomo , e savio , e giusto , e santo , habbia trattamenti non inferiori a chiunque vive da tristo , cattivo , ingiusto . Ma se noi non dovessimo forgere da morte a vita , saremmo trattati meno bene di costoro . Resta dunque cosa chiarissima , che forgeremo . Paolo convince così *ad Corinthios .*

In hac vita si tantum sumus in Christo confidentes , equidem sumus omnibus hominibus miserabiliores . Ad Cor. 1. 19.

Bisogna dichiararvi questo gran senso , che assicura in tutto *carnis resurrectionem .* D'un giusto si sa , come stia in continuo affanno , menando sua vita in una barbara continua Guerra . Oh ! Resister a sensi , quando sento o dirsi , *Venite coronemus nos rosis ;* cioè di que' gusti , che inzuccherati da fantasie , vorrebbero corone di rosa ! Resister a mozioni , nate in noi da che Adamo scismatico diubbidì , e soffrìne sanguinoso tormento ! dover combattere con ira , con tedio , con maninconia , condannandoci a vivere in una morte continua ! Paolo stesso a causa di uscirne fu scintito scismatico dicendo ; *Quis me a corpore mortis huius liberabit ?* Ab. 6. 24

Santo Dio , vo'stesso date sassi a Geronimo , con che si batta ; urtiche a Benedetto , con che si trafiga ; nervi a Xaverio , con che s'intormentisca ; verghe a Gaetano , con che si smunga . Non rammemoro tutta Egitto , tutta Tebaida , tutta Terrasanta , dove hora digiuni , hora ceneri , hora ghiacci , hora fuochi , hora timori , hora sinderesi , hora cani , orsi , mostri converti-

vano in Abissi un' eremitico Paradiso. Ma concesso ciò, se tanti tant' huomini non dovessero cambiare stato, condizione, vita, non sariano trattati con maggior miseria de' tristi, che in *viis iniquitatum ambulat*? Cattivo Tiberio si fa di certo, che tu vivi da bestia coronato. Baldaffaro vizioso, che tu banchetti da infano ubbriaco. Herode ingiusto, che tu contami anche i fori da Sibarita. Però noi argomentiamo, che i tristi avanzano di fortuna i buoni; e così mentre i buoni non attendessero una nuova vita, *essent omnibus hominibus miserabiliores*. Ma questo contraviene ad ogni, e convenienza, e giustizia. Resta dunque sicuro, daver esservi certo viver diverso, in cui mutata scena, si vegga un buono contento, anzi beatamente trattato. Ecco dunque mostro con chiarezza, che tutti da morte risorgeremo. *Hic seca, hic ure, hic*, diceva S. Agolino. Mirogene anacorita, *Frater mei orate ut in hac aegritudine, magis durem*. Ignazio martire; quando non mi vengano contro, e orsi, e tigri, e mastini; *ego me urgebo*, io v'andrò in bocca; *ego ego*. Scio enim *quid mihi Prosu*. Sò, che v'hà diverso Teatro, dove chi sarà morto misero, ma giusto; risorge rà e contento, e Beato. Vero, mia Udienza, vero. *Resurget Frater tuus in die novissimo; et ego videbo Deum in carne mea*.

In v'ca
S. Ignat

Non mi contento, se ancora non convinco *hanc mortuorum resurrectionem*. Via sù, venga qua urto di que' viziosi, che v'hò detto, e si cenosca veramente reo, cioè con tema di castigo. Niuno niegherà, ch'ei non si senta in un continuo tormentosissimo affanno. Antiaco reo diceva: *recessit a me somnus, et iam morior tristitia*. Giuda reo caminava fu-

rioso, *quia tradidit sanguinem iustum*. Porzio reo non haveva bene, *quod sua conscientia exagibat*. Ma costoro di che maite-
mevano? di morire nò; che anzi desideravano non haver vita, sendo questa in essi una morte viva, e barbara. Temevano dunque non sò che di vantaggio. Cosa farà? Vuò io dirvene con una scrittura, ed una Storia. Peccò Caino; e subito reso smanioso disse; *quicumque invenerit me, occidet*. S. Grisostomo commenta, che costui non era in tema di morte; ma in desiderio; e ciò a causa di terminare suo rancore d'Inferno. Tuttavia non ita erit d Cain; *S. Is. non morieris, neque mortem ut mercedem accipies*. Intendo ben io, che tu vorresti da Dio questa Grazia d'esser ucciso; mentre vorresti non soggiacere a tante carnesime di tua coscienza. Ma non morrai nò; *non morieris, non ita erit*. La tema dunque in Caino era tutta di restarsene vivo. Tanto fù di que' Giudei, ch'erano a cimento d'abbandonar Sione stretta da Romani con rabbiosissimo assedio. Saria gran fortuna, dicevano; morirfene qui, anziche uscirne in mano di Roma. In questa maniera morirebbe con noi ogni nostro ramarico. Vita, quando sia misera, serve d'un continno Patibolo. Non e gran cosa trovarsi condannato, se chi condanna riesce caritativo in dar morte, acciò non si senta sua condanna. Ben si sa, che usciti da Sione andiamo in catene a Tito, a Vespesiano. Questo è tutto che ci tormenta. *Erat vis maior metus Tacit. vitæ, quam mortis*. Tanto intravie de Iud. ne a chiunque si trova in reità. Te. l. 5. au. mono di nuova vita, e dicono: ah se una t'bbba fosse, *domus nostra in eternum!*

Ah

Ah se Cristo Giudice non esser ven-
tus! Ah se non temessimo che un
giorno coges omnes ante Thronum! Co-
nosciamo questa verità in noi, anche
nota ex natura; non esser giusto, che
i tristi non habbiano castigo, ed i buo-
ni non habbiano Premio. Da qui s'
argomenta una nuova vita; e con
quanto non vorriamo haverne, ò
cognizione, ò tema, nondimeno si
sentiamo costretti a tutto ciò. Tan-
to confessa ogò anima rea; e vuol io
addurvene in testimonio certo fa-
moso figlio, detto Prodigio. Ritornò
a casa sua, e si accusava: *Pater*
coram te Peccavi, & in celo. Pec-
cando in terra, correva subito à Dio,
si trovava in mente Dio, temeva
suo Giudice Dio. Ma se Giudice, co-
nosceva ch'eragiusto. Ma se giusto,
conosceva che castiga. Ma se castiga,
conosceva che fa così con ogni cati-
vo. Supposto ciò; due sono i rei;
anima, e carne ancora. Ma in que-
sta vita non di continuo si castigano:
dunque torneràno di nuovo, acciò se-
tano suo castigo. Ecco qui come hab-
biam còvinto anche con bocca de'rei;
carnis resurrectione. Vero Udièza mia
verissimo: *resurget Frater tuus, in no-
vissimo die; vidabo Deum meum in carne mea.*

Non vorrei riuscir tedioso con
nuova ragione, in mentre a me
riescè di tutta forza. Pazienza, e
stimo che anco a voi sarà di conten-
to. Dio fabricò nostro Padre con
materie di terra, non ricusando met-
tervi adosso sua mano. *Regnum Deum*
mente, manu, affectione hunc rei occu-
patum. Non nuoce a noi, esser
di creta, mentre un Dio, e tocca, e
accozza, e simetrizza questa medesi-
ma Creta. Fidia maneggiava sassi
rozissimi, e s'adoravano: *in his*
etiam manus Phidiae adorabantur. Re-
sta famoso certo Giove inciso da
esso in avorio. Era stimato un sì Gran

Tert. de Nume, non quia bestiae dens erat; sed
Esur. c. quia Phidias tantus erat. Pur quanto
6. a Fidia non me n'ammiro. Mà che
Dio non ricusi toccar noi, toccando
questa nostra materia, e roza, e bas-

sa, e sordida, è una cosa da restar-
sene attonito. Dir creta era dire uno
scandalo. Con tutto ciò Dio n'atter-
se un sì brutto nome *contactu suo.*
Terram mutavit in carnem, & caro de-
voravit terram: conficite homo jam est,
qui erat limus. Mà con che giunta
converti questa creta in natura d'
uomo? Fiatò sù di essa, *& facta*
est in animam viventem. Oh che ani-
ma! oh che imagine Divina! oh che
natura! Natura destinata si a rice-
ver grazie, doni, amicizie, ratti,
estasi, conversioni anche in Dio, ch'
ebbe a crearla. Fatto Adamo, suo
Signore tosto se n'invaghì, e come
nota S. Dionigio, uscito da se, di-
venne in certa maniera estatico.
Supposto ciò, argomenta con tutto
vigor Tertulliano. Un'huomo,
quem Deus manibus suis ad imaginem
suae formavit; quem ore suo vivacitatis
animavit; quem sacramentis vestivit; Tert. ibi
cujus munditia probat; cuius castigatio-
nem amat; cuius astra sibi apprehendit.
Anima haec sacerdos; Regina, Christi
soror; d. vitarum Dei beres; haec cine
non resurget? haec cine ibit in inimer-
tum? haec cine à Deo ut intereat desti-
natur? Absit, absit! Tutto è cava-
to in brieve da Tertulliano. Ma che
causa v'è mai, da far che non man-
chi quest'anima, ovesia quest'huo-
mo? Ah esso à Dio costa un Dio!
Recogita Deum totum ei occupatum.
Non basta. Con che motivo si fa-
bricò in tanta vaghezza di organo?
N.S. havea già decretato incarnarsi,
con assumere, si quest'occhio, si
quest'orecchio, si questo gusto, si
questo fiuto, si questo tatto, e quan-
to concorre a tessere una sì vaga crea-
tura. Non basta nemmeno. Quanta
virtù diede mai à sensi, che ci servo-
no, e come strumento, e come
ornamento? Con tua bocca Gio-
sue arresterai un'Astro diurno in
aria. Con tua mano Mose divide-
rai acque in un mar Eritreo. Con tuo
udito Arone riceverai quant'io ra-
giono in Paradiso. Con tuo Piuto
Begnaminò discernerai trà casto e

non casto. Con tua vista Giacob vedrai anche di notte chi va, e chi viene da Dio. *Mà se Dio hà fabricato quest' huomo con tanto studio, con tanto amore, con tanta virtù, ch'esso medesimo hebbe a vestirle; abbandonando, e cherubini, e Troni e Custodi, e chi che sia di natura eterna; vorrem dire ch'abbia destinata sua carne in una tomba, ove stia marcia, senza che mai ne risorga? Fattura si vada in eternum destinatus interitum? absit absit. Anch'essa dunque risorgerà. Non dire con nausea, e terrore tuo, ch'essa si mangia da verminiqua in terra; da squamosi quà in mare; da corvi quà in aria; e così non essere da nemen sognarli che rimasca. *An idoneus non est reficere qui eam fecit? Habes nuac argumenta Divinae Potestatis. Dies moritur in noctem: Asamen ea integra cum dose sua, & ornatu orbi universo reviviscit. Moriuntur hyemes, estivates, autumnus, etas, & verna: sed cum suis viribus, moribus, fructibus redeunt. Moriuntur arbores, herbae, grana, semina: verum denuo vident, exhibentur, colorantur. Mira ratio de fraudatice ferro vitæ; ut reddat aufert: ut custodiat, interimit; ut integret, viviat. Omnia redunt, cum abscesserint; omnia ordiuntur, cum desierint; omnia finiuntur, ut fiant. Totus igitur hic ordo restitio est resurrectionis mortuorum.**

Tanto a vostro, e mio ristoro, con argomento, e lavio, e robusto conclude Tertulliano. Scio dunque, *De Res. sup. scio quia resurges frater tuus in die novissimo; & videbo Deum meum in carceribus mea.*

PARTE SECONDA.

MA come? di che natura? è in che sorte di stato risorgemo? Per avventura tornerà sordo chi non haveva udito? cieco chi non vedeva? sconcio chi era sciancato? inferno chi stette non sano? Con questa interroga n'andava Marcion beretico sogghignando chiunque cre-

deva *carne resurrectionem.* Tertulliano se n'addita. Oh Marcione! sciochissimo! Par bene adesso, che morto un fiore da sicità, non torni a risorgere tinto, vegeto, bello. Par bene cosa nuova, che sotterato un grano, esso non rinasca su di suo gambo come in Trono d'oro. Par bene non si vegga una biscia, che dimesso suo scorcio rincioso, n' esce con ricamature, quasi con gemme rivestita. *Sorgeremo reformata natiuitate in regenerationem caelestem.* Sarem tutti cò sanità, tutti cò robusteza tutti con brio, tutti con gaudio, tutti con fior di età, tutti con vita, che sarà eterna. Ed in vero se tu v. g. metti uno schiavo fuor di catena; non tramuti ancora sue manette d'acciaio in ambracani; sua veste straccia in bisso amenissimo; suo biscotto, ed acqua in ricca mensa; suo nome di servo in magnifico? Certo che quantum que sia uò medesimo; *candida vestis Terrae dimittere, Patroni nomine, tribu, mensa bonae Resurrectionis, & annulo.* Tanto farà di 37. no' tutti natiuitate reformata.

Tutto ita che si torna a viver bene; ovvero in grazia; e forgeremo così, quando saremo morti benanche in grazia. Samuel risorse da sua tomba, e non era desso, mentre n'uscì una mera sua ombra. *Umbra ex com. Samuelis.* Cosa stimate sia ombra? D'essa è una bugia, che s'ima schera di verità; mostra di muoversi, e non hà moto; esce in azioni, e vi manca ogn'atto; fà, niente si trova di sua fattura. Insomma è una morta imagine, ovvero una viva ipocrisia. Oh quanti stamane sorsero da vizi, ma meramente in ombra! *Umbra Samuelis.* Par che d'ieno ben contriti, ben confessati, ben conversi a Dio, e così sono in ombra, cioè in apparenza. *Lazarus di Betaniam sorte anch'esso a nuova vita; ma non già come Cristo, sjudens veli. Io. 11. 34.* Portò a: zi con seco que stracci medesimi, con che sù morì; sua benda, sua fascia, suo sudario. Segno chiarissimo, che sarai sì nuovamente at-

re attaccato da morte, co' strascino in sepoltura. Sorgono tanti de' Cristiani a Giesù; mà tengono con se, chi un uso invecchiato, chi robba non sua, chi genio avverso, chi occasione vicina; e sono que' stracci, ove morte si attacca, certa di strascinarne sotterra. S. Piero si sà come uscì da Ponzio. *Exiit foras, et amore flevit*. Sono quitre cose: una *exiit* una *foras*, una *flevit*. Escono certi da un costume; mà conversando con chi ancora costuma. Escono da una casa; mà tuttavia caminando in contrata. Escono da un'usura; mà rinnovando sotto nome diverso

un negozio usoraio. Questo è uscire, mà non da vero; mentre così non si esce *foras*. Quando uscissimo bene, imitiamo tutti S. Pietro, che sgorgò un mare in alsterger bene sua machia. *Feluit amare, flevit*. Vo'm' intendete quanto basta. *Exiit qui seminat seminare semen suum*. A ben seminare; cioè a ben morire ò metter bene sotterra questa carne, bisogna uscire di qua con sante virtù in mano. Fatto ciò, sorgerà esca di nuovo; e in vece d'un grano ben seminato, *veniet cum exultatione Portans manipulum suum*. Amen.





PREDICA

VENTESIMA NONA

Nella stessa Quinquagesima.
Lunedì mattina.

Quid tibi vis faciam? Luca 13.

PER hora, ò mio Signore, non mi sembra strano, che vi mettiate a fare quanto desidera questa humana volontà. Ben conoscevi, che un cieco vi harrebbe chiesto di haver huona vista; *Domine ut videam*. Mà in avvenire non cessaste mai, cosa vorriamo noi: se no, harrete rammarico d'esservi messo in un brutto impegno. Quando ancora si usasse vostra interroga, *quid tibi vis faciam*; sentireste con antitesi strana, che anzi da noi sarebbe ricerca di restarcene in cecità! Volontà humana? oh che traditora! Basta dirvi, ch'essa è cieca, se vorrem intendere, a che rovine, ò cadute ci mena. *Quid tibi vis faciam?* Uno dimanderà ghiotterie, uno comedia, uno ridotti, uno maschere, uno bagordi, e tutti un baccante.

morbino carnovalesco. Certo che trascorsodimati, harremo da fare, si a modo vostro, si anche di S. Chiesa. Bisognerà metter ceneri su di questo senso, che tutto è fuoco; in vece di mustche à teatro; intuonare con Geremia; starginocchione, quanto si trestava in vanissima danza; versar acqua d'occhi a nettar via una machia, che costerà sangue a Dio stesso. Mà essendo così, sentirete ben voi, che *omnes via Sion lugentur*. Sarà: tutre affannose con dirvi: *Fac Domine ut videam*, ancora una scena; un'orchestra, una mensa, coronata di que' vizi, che con cete in mano, e rose in testa vi stanno attorno. Troppo corto durò questo mio genio morbinoso; e quando non ritorni, sarò un misero vedovo, se anzi non morirò a me stesso in angustie di affanno. Tanto san dire costoro. Mà deh Card Signor mio, deh non consentite a chi

chi vorrebbe sua rovina con cercar di fare sua volontà. *Quid ergo vis tibi faciam?* Io bramo, che con me, anzi con tutti usate una barbara cortesia; cioè non facciate a modo mio. Volontà mia? oh che bestia! che mostro! che furia! Comincia mo.

Prima di uscire a questa vita, se ad un'Anima fosse mostro, verò dove s'incamina, ricuserebbe di venire a questa vita. *Vita si daretur scientibus, nemo, diceva Seneca, vellet accipere vitam.* In fatti cosa mai vedrebbe qui; senon miseria, senon disgrazia; senon avversità; vedendo un'intero corso di questo viver humano? Certo ad essa verrebbe incontro un Bambino, che anzi d'esser reo si mette in catena di corta fascia, piangendo a tutt'occhio; se ben ancora non atto di haver colpa. Certo ad essa verrebbe incontro un'Infante cresciuto; mà di tanta ignoranza, che non sa nemmeno quanto Natura insegna: con mente; mà che non intende; con memoria, mà che non raccorda; con arbitrio, mà che non arbitra. Certo ad essa verrebbe incontro un Giovine in mano de' suoi tiranni, amore, odio, ira, genio, audigenio, rabbia; furor; da tutti tanto stracciato, che così non istraccia, o tigre, o cane mastino. Certo ad essa verrebbe incontro un'huomo in braccio di sue cure, anzi sotto di que' tanti aggravi, che faria no tremare i Giganti stessi con tutta sua Flegra. Certo ad essa verrebbe incontro un'età vecchia, intornia ta di gotte, chiragre, asme, ambascie, cui vien detto come a cert'arbore, sì cadente, sì senza frutto, *Succidite arborem; succidite: ad quid enim terram occupat?* Certo ad essa verrebbe incontro un' mórto; tutto vermini, caraffagi, mólconi, costretto di mantener tutti a sua spesa. O dunque con che buon sentimento hà detto Seneca: *Vita si daretur scientibus, nemo vellet accipere vitam.* Tanto averrebbe, o mio Udi-

torio, a chi desse un'occhiata in questa nostra tanto guasta humana Volontà. Cosa, di cattivo, enorme, vizioso, rimoto, si da ragione, si da honesto non si trovasse essa? La Consorte di Zebedeo ci servirà di buon argomento. Se vicinò a Giesù con dire: Carb Messia, io sono madre; in conseguenza di tutta carità con due Garzoni, che ho in casa. Però fatemi una grazia: *Dic, ut hi duo sedent a dextris, et tu a sinistris in Regno tuo.* Ben ridisse Cristo. Và tu, e vadano cotesti tuoi, che sono ignoranti anche in dimandando. *Nescitis quid Petatis.* Cosa stimate sia, o dove sia questo Regno mio? In Paradiso no; mentre ivi non s'attrovano que' tutti d'un Genere humano. In Purgatorio no; mentre ivi non ista ogni forte di gente, a me s'dogetta, o s'uddita. In Inferno no; mentre ivi non sono quanti n'hò io creati con questa mano. *Regnum Dei estis vos.* Mà dove mai saremo noi tutti assieme, tanto che Giesù si vede regnante in Trono? Suo Regno sarà, e tutto, e intero in die Judicii; onde S. Chiesa và dicendo: ah Signor Dio, vias tuas adveniat Regnum tuum, adveniat Regno, mentre ivi saremo tutti, e Cristo si farà vedere a Principi, a Regi, a Monarchi, a tutti sourano. Hor cosa sarebbe trovarsi a sinistris in cotesto Regno, se non fosse trovavisi condannato? *Erunt enim beati a sinistris.* Oh dunque misera Consorte di Zebedeo; e tu bramì, che uno de' tuoi sedent a sinistris; quando N. S. sarà in Regno suo? Ben vedi; che ricerchi tuo danno con cercare cotesta tua volontà. Grisostomo fa dire così a Cristo medesimo. *Ego vocavi ad Partem dexteram, et vos curritis ad sinistram vestro consilio.* Però io rimetto a voi; se cotesta ove si corre adesso, sia, o non sia Parte sinistra. Correr a casa de' comici; ovè si studiano, e atti, e voci, e suggestioni, buone da insegnare, in che modo s'istorino castità, honestà, virginità, con vergogna di que'

Sen. in Epist.

Matth. 20. 21.

Cryl. in Pili. legia. P. 389.

que'ò Padri, e Madri, che non rifiutano menarvi anche una tenera ritirata zikella! Correrà ridotti, ove una carta vi costa tutto un anno d'entrata; intinuando a Giovinì, che v'assistono, questa cattiva ulanza, di rubbarvi, e scigno, e granaio, da trafficare ad un Giooco! Correr a mascherate di Gente viziosa, ove i costumi stando in segreto, divengo, scostumati; no senza roffore a causa che non si veggono! Correr a senfi, ove si vendono grazia, sagramento, divozione, oratorio, essercizio d'anima, Dio, e Paradiso! Infoma *ego vocavi ad Partem dexteram, et vos curritis ad sinistram vestro consilio*. Mà dove, è con che motivo corrono ad *sinistram*? Corrono a crucifiger Cristo.

Ponzio aveva, e Giesù, e Barabasso in catena. Cercò a Giudei, se bramavano fuor di carcere, è questo, è quello. Via sù gente ammiratigata; chi cercate di essi *ut ego dimittam vobis; Iesum, an Barabbam?* Dissero; *dimitte nobis Barabbam*. Mà di questo Giesù che sarà? *crucifigatur*. Tutto stà trovar bestia, che ardisca incrociarlo. Per mano di chi morrà? Oh! Christo v'è in mano a Giuda, e non muore; in mano a Birri, e non muore; in mano a Caiffa, e non muore; in mano ad Anna, e non muore; in mano a Hero, de barbaro, e non muore ancora. Per fine trova una mano di megera, e v'è resta morto. *Pontius tradidit Iesum Voluntati eorum, ut crucifigeretur*. Cruda, inhumana, scia guratissima Volontà! Subito Costei tradisce un si buon Nazareno. Subito v'è con catene adosso. Subito vi batte con dura guanciata. Subito vi straccia con verghe di rabbia. Subito vi mette corona di marin giunco. Subito vi carica una croce d'obbrobrio Subito s'inchioda non senza senso di questa terra infernata, che vitrema di sotto. *Tradidit eum voluntati eorum, et Christus crucifixus est!* Non avvien hora di meno, se noi crediamo a S. Paolo. Dà questo

gran Santo un'occhiata sù di tanta gente morbidosissima; e si crucia, che siano tutti *crucifigentes Christum in semet ipsis*. Uorò dirvi come ciò sia con recarvi un'istoria. Rosalia era un'Anima di morbino, ne tutta innocenza, ne tuxta reità. Suo genio consisteva in certa cura donnesca, cioè in acconciarsi vezzosa. Interrogata, con che motivo faceva così, essa disse: a causa di fare a modo mio, e contentare mia volontà. Era dunque, in vista d'un grande suo specchio. Da costei riceveva insegnamento di ben riuscire, si vaga, si vana. Bianco rosso tingevano sua guancia. Dava norma di grazioso ridere a quante margarite vi stavano in bocca. L'occhio era sotto d'un'arco rafo con vetri; ne indiscocavano guardi, che non servissero di laetta. Suo Etna tutto non hebbe fioritanto ameni, come n'aveva dessa in testa. Nel resto s', era così acconcia, che faceva di nuove mode un'intera guardarobba. Già contenta ritiravasi da suo vetro; quando eccovi gran caso. In vece di se osserva in esso un Giesù crucifisso! Rimetto a voi considerare, con che cuore rimase in seno. Tuttavia rihaxutasi, ragionò con seco. Rosalia? tù sedendo qui a cercar vaghezze, hai messo in croce tuo Signor Nazareno. Con tante rose v'intreci corona di acuto spino. Questo minio v'hà tratto sangue da tutta sua vita. Ornata di vanità, necessiti a starfene nudo un Dio. Misera che sono! M'accorgo adesso, quanto siete gravose, è amene bugie d'anima donnesca. Vo' bastate a caricar Giesù di tormentoso Patibolo. Già vi conosco ree; bisogna sodisfare: sia dunque castigo vostro; non istarmi attorno. Stracciò, dissece, rovinò quanto aveva di vano, e a causa di non mirarsi Deicida, franse suo specchio. Mà essendo così, yorò lo non invitare ogn'anima di quante hoggis'atrovano vestite a foggia carnovalesca? Quà voi, quà; e miratevi tutte in seno. Ah se costor han buo.

buona vista, certo vi troveranno un Dio incrociato: *Cristum in semet crucifigentes*. Ecco che mano s'incrocia, senon d'una trista, guasta, corrotta volontà! Ponzio stesso diede a Costei suo Gesù Nazareno, *ut crucifigereut*. Ma Uditor mio, che grand'asluza usa mai questa nostra sì domestica traditora? Peccando incrociando Cristo, e così facendo mostra di non esservi essa, con motivo che si continui Peccando. Atteno bene, acciò s'intenda. Peccarono, si Eva, si Adamo in cibare d'un frutto, come si sa. N'ebbero stuccico da Satanasso, che usca questa Promessa. *Eritis tanquam Dij, bonum firmes, & mahum*. Sta nascosa in questo dire una gran insidia. Dio sa tutto, e conosce in ogni azione nostra, quanto v'è di buono, quanto di cattivo; ma non ha brama, o genio che si faccia. Senon ciò ch'è buono. Però facendo anch'esso con noi quest'azione nostra, non concorremai a quanto v'è di sconcio con suo consenso. Ecco qui onde sia, dice S. Tomaso, che Dio è buono a tutto, ma non a commetter Peccato. Io penso che Satana insinuasse a nostri Padri questa massima. *Eritis tanquam Dij*; cioè sicuri che non pecherete, quando si mangi a causa di mero gusto, senza mettervi nemen un'ombra di vostra volontà. Può farsi ciò? Con una Storia mi rendo inteso. Bisbequio Ambasciatore ad *Turcas* racconta, che uno d'essi bramava di berre vino, quantunque inibito da suo tanto stimato Alcorano. Però timoroso di contaminare, si anima, si coscienza, usò questo mezzo termine d'ingegno, ma sciocchissimo. Preso in mano un bicchiere *inclamavit animam suam, ut à stomacho recederet in Pedes, ne vino inbibendo Pollueretur*. Anitha mia io bevo? Tiratirato da tutto stomaco, e v'è ne piedi, acciò da te non si senta nemen una goccia di quanto bevo. Gridò robotto, *ut anima recederet à stomacho*! Era questa sotto diversa frase

una massima, d'heretica, d'atea, che già duatre anni nasceva in S. Chiesa. Facciam tutto, dicevano certi, tutto: ma senza intenzione di far tutto a Dio; e così non Pecheremo. *Inclamemus voluntati, ne recedat! ut recedat à stomacho! ut recedat in Pedes!* Massima Satanica Satanica. O dunque gran trista di questa nostra Volontà, oh gran trista! V'è dicendo, ch'essa non è in ogni atto cattivo, mentre si scosta *& recedit in pedes*. A far che cosa? *In pedes*, acciò caminiamo à nostro modo, cioè ad ogni rovina, come vi urtarono, si Eva si Adamo. S'avverta dunque a S. Estem, che dice benissimo *Si vide risurvenem, qui sua voluntate ascendet in caelum, tene manu tua pedem eius*. Quando un'Anima, tenuta in ubbidienza negisse di suo arbitrio anche in cielo, farà nuovo icaro: Cadrà, se tu non vi metti tua mano. *Brogione manu tua eius pedem!* Con si buono avviso vuol che usiamo castità verso d'uno, chiamato antonomasticamente Pródigo.

Correva certo morbino carovatesco. Però costui seguendo suo genio, s'era messo con suo Padre a questa istanza. *Pater da mihi substantiam, quae me contingit*. Io cerco quanto mi tocca di heredità; e vuol firmene dove m'invitano, si costume, si mondo. Suo buon vecchio resisteva; considerando, che un Giovine non sa esser savio, ne accorto, mentre ancora non ha sperienza. Diceva, che robba, e danaro menando a camminare su de' ghiacci con certezza di frequentecaduta. Esser bene di tutta giustizia, ch'esso cerchi sua legitima. Però esser anche di gran debito a Genitori, che usino carità in negare quanto cercava. Suo scrigno non haver mai usato diavarizia; ma di benintesa economia. Vuotarlo a genio d'un Garzonastro, esser un trafficarvi e rischio, e rovina. Non ricevesse ciò a discaro; mentre così evitava in esso un gran

Pen-

Corn.
A Lep.
Matth.
11.

Eph.
Tomo 2.
Far. 35.

Luc. 24.

Obryf.
hom. 2.
in Luc.

Pentimento. *Nec enim id erat avaritia*, scrive S. Grisostomo, *sed amoris*. Tuttavia tu così ostinato costui, che sordo a ragioni, ottenne sua volontà. Ricco di borsa, guernito di servitù, asciso su'n corsiere di tazza, stà in uscire di casa tutto gala. Ma oh Genitore, non siate così crudo con tutta vostra humanità. *Tene manu sua Pedem eius*. Con cotesto caminerà in braccio a Furie, tanto ghiotte di suo sangue, da non restarvene una mera goccia, con che scrivà; *me'n sono Pensito*. Vorrà teatri, scene, moribini, reso in se argomento d'una tragica facetissima Comedia. Uscirà ne' ridotti, ove in tre quattro sere si trovi asciutto, se anco Giove vi fosse discelo in Pioggia d'oro. Ballerà sù de festini, con menare intorno una Maga, che trà que' giri sà ben usare d'incantesimo. Sarà invitato a cene, ubbriaco di senso avanti che vi beva; e mosso da chi studia inganni, verrà indotto a pagar tutto. Caminerà mascherato con cetra in mano, e rose in testa, tirando à se non meno di Orfeo cento Baccanti a stracciarlo. Via dunque, buon Vecchio, acciò non esca di casa, *tene manu sua Pedem eius*. Questo avviso riesce tardo. Già siamo a Quaresima: e cotesto Giovinastro, senza merito de' giorni santi, s'è ridotto in habito di vana, ò infconda, Penitenza. Lacerò, smunto, secco; tutto asma, tutto reuma, tutto stanchezza: tanto che ha bisogno d'un sorso d'acqua medica; va in cerca d'un mezzo biscotto; e quasi muore di freddo, senon si mette ad una stufa. *Cautus? Voluntas eius in eo adinventa est*. Oh dove mai sà caminare un' Anima questa nostra tanto esca Potenza! Oh Gioventu di ubbidiente, a che mai tu esca senza vedere à che si esca! Oh gente inconsiderata, come mai a danno tuo cerchi cotesto inganoso arbitrio tuo! Non v'è dunque ristoro, ricreazione, divertimento, se non è brutto, sconcio, carnoalesco? Deh caro Si-

gnore, non cercaste mai à noi, come a questo cieco, *Quid tibi vis Faciam?* Io v'ingegnerò, cosa dovete farmi, ò mio Gesù Cristo. *Nò mecum; mō doce me facere Voluntatem tuam.*

PARTE SECONDA.

IL maggior motivo, diceva Cristo d'esser io venuto in terra, è *ut faciam voluntatem Patris mei, qui est in caelis*. Ma Cristo come Verbo, è così medesimo con suo Padre Dio, che trà essi son d'un mero arbitrio indistinto. Però a che non dire; *ut faciam voluntatem meam?* Ah! questo dire mia, è cosa tanto azzardosa, che stimò ben detto *ut faciam Patris mei voluntatem*. Basta dirvi, che un atto anche di vera virtù degenera in vizio, quando vi entra questa cattiva di nostra volontà. S. Bernardo ci avvisa così a comua documento. *Volutas nostra grande malum! Facit enim ut bona quae sunt, nobis ea bona non sunt*. In fatti non è azione virtuosa v. g. un digiuno, con cui ubbidiamo, e S. Chiesa, e Dio? con cui mettiam freno a questa viva concupiscenza? con cui un'huomo vive in istato di Angelo? Tuttavia nemmen digiunare hà merito, diceva Isaia, se si fà di mero nostro arbitrio. *In die iunium vestri vestra invenitur Voluntas*. Da qui conosciamo; e s'ervi certa natura d'azioni vane, lo mentre non si fanno con santa ubbidienza. Scuola tutta diversa tenevano que' buoni Padri, che insegnavano a rinunciare quanto in noi s'attrova di nostra voglia, Comandavano (che so' io) à chi seminar grano in terra secca, ne buona da recar frutto. A chi buttar acqua entro d'un vaso tutto buchi, ò forato. A chi piantar un arbore con sua radice in sù, cioè rovescio. Insomma comandavano azioni, ch'erano tutte di stravaganza. Lot motivo era; che in coteste niuno avesse di sua volontà. Questo è negar se a se stesso: cosa di tanto bisogno a chi cerca merito con Dio.
Mà

Bern.
hom. 1.
Cant.

Isa. 98.
3.

Mà se non è buono un'atto anche buono, quando sia fatto a modo nostro; che direm noi, ogn'hor che sia di sua natura cattivo? Paolo di-

*S. Bern. ceva: Quis me à charitate Christi se-
l. i. de parabit? nuditas? angustia? fames?
conf. in esser nudo? trovarmi angustiato?*

*Proo. starmene digiuno? tentato? minac-
ciato? condannato? Non vi farà co-
sa, che mi faccia restar senza Dio.*

Nota S. Bernardo, che *cum tot, ac*

*Apud sancta dixisset; unam reticuit volunta-
Clim. tem.* Questa bastava di far che si

*de B.M. grad'huomo mettesse in dimentico,
e grazia, e doni, e conversioni,
e quanto usò N.S. acciò diven-
tasse un Apostolo. Ah nostro arbi-*

trio cattivo: Causa, che adesso non si cura; ne virtù, ne bontà, ne grazia, ne anima, ne Dio! Pur cor- so dimani harremo Quaresima; giorno di morte, di censere, di sepoltura. Cosa farete, o mia Udienza? Bisognerà sotterrate co- testa vostra tanto morbinosa volon- tà. *Obedientia verò sepulchrum est propria voluntatis.* Mà si avverta, che chi è morto, non ritorna. Ubbidendo a S. Chiesa, *mortui eritis cum Christo;* e quando siate così ben morti, non ardisca mai tornarsene in vita questa, che hora vive, cattivissima volon- tà.





PREDICA

TRENTESIMA, E ULTIMA

Nella stessa Quinquagesima,
Martedì sera.

Quid tibi vis faciam? Domine ut videam.



VDIENZA mia divotissima, oh quanti raggi habbiamo noi da questo cieco, bastanti a farci vedere una verità Evangelica! *Cæcus autem sedebat secus viam*. Gran vergogna di gente Cristiana, che soffra vedere un meschino a seder giorno, e notte, in seno d'angoscie sù d'una strada! *Et cum audiret turbam, interrogavit quid hoc esset*. Infoma chi non hà occhio è curioso di tutto, teniando arrivar con interroghe fin dove non arriva sua vista. *Dixerunt ei quia Iesus Nazarenus transiret*. Verissimo: Dio, e sua Santa grazia stanno di continuo in transito; e va tosto via, se non v'ha mano, da essere tratenuta. *Clamavit dicens miserere mei Iesu*. Oh come N. S. ac-

cetterebbe un *miserere* hor che siamo tra morbin; cioè adesso ch'esso ci sembra fuora di tempo! *Et dicebant qui anteibant, ut taceret*. Avvisano; mentre chi s'attrova in bisogno, s'accorge d'haver bocca, *ne scilicet illarum muto Cæcus autem magis clamabat*. Quando un mendico v'annoia, tenetevi caro costesto tedio, che tanto bene vi accresce di merito. *Iesus ergo ad se adduci eum iussit*. Mà hora si fa in contrario: v'ha chi seduce, non chi conduce a Dio. *Et interrogavit; quid tibi vis faciam?* Non habbiate timore nõ: Cristo è si buon Padrone, da metterli a fare quanto desidera benanche un servo. *Et cæcus dixit; Domine ut videam*. Ringraziata sia S. D. Magistra, che in mentre si dorme a occhio serrato, uno cerchi vedere in questa notte carnovalesca. Stà benissimo; *Domine ut videam!*
Ecco

Ecco qui, come un ciecomonta in
catedra, e si fa nostro Evangelista.
Non dormite, non ferrate d'occhio,
non istate in tenebre; non siate cie-
chi: v'è ancora un'avvanzo di buon
giorno da ricorrere a Dio. E' lo stà
qui, e v'interroga: *quid tibi visfa-
ciam?* Via sù; dite chiaro: *Domine
Domine, ut videam.* Credo, che
voi vedrete, ogn'hor che mi ten-
tirate; Cominciamo.

Terulliano si mette a far un'
encomio di questo nostro sonno con
ingegno syegliatissimo. Ch'esso sia
buon m. dico a quante cure ci ten-
nero in istento. Ch'esso ristori ogn'
anima, stanca d'essere stata in fatic-
ca; Ch'esso riceva in seno, e cruci,
e guai; acciò vi dormano con agia-
tezza. Ch'esso comandi a questo gior-
no di tramontare con torne via
ogni strepito. Ch'esso meni seco un'
oscura notte, bandendo e raggi, e
rinture d'aria, e cosiche non diano
in occhio a disturbare chi ne giace
affonato. *Somnus est recreator,*

*Ter. de
An. c.
c. 43.*

refractor, vitium redintegrator,
cui fruendo cadit etiam dies, & nox
auferi quoque colorem. Ma quanti
encomi corrono a questo sonno, bi-
sognosodi di notte; tanto biasimo si
merita da uno, che ci fa dormire
ancodigiorno. Dormono a teatri,
a danze, a conviti, a comedie, a
giochi, senza vedere in che mife-
ro stato si trovano. Per verità dor-
miva Simone, stretto di grossa
catena, e ne vi caddero i ferri,
senon mentre tocco da un
raggio hebbe a veder sua cattura.

*Luc. 12.
7.*

*Resulsi, & ceciderunt catene de
manibus suis.* Può crederli, o mio
Uditorio, che un'Anima si ve-
desse in catena; tiratavi da Sata-
nasso; a riva d'un cieco Abisso;
sù di sentiere angustissimo; con
suo Custode, ma che si coruocchia;
con suo Battesimo, ma che non gio-
va; con suo carattere, ma che hora
non salva; Può crederli, che in
questa notte vicina si contentasse
dormir così, con quasi cetezza d'

essere dimani mattina dannata!
Tutto nasce da non haver occhio,
che veda; e non si hà occhio dice
Sofonia, *qui Domino peccaverunt*
Cassiodoro Segretario di Teo-
dorico scrive di cert'acqua marina,
che in una grotta di Monte Mostio
faceva Peschiera. Scheazava in
essa gran quantità de' squamosi con
gusto de' circostanti; ne s'accorge-
vano que' miserid'essere carcerati,
ò vicini a sua condanna. *Piscium
agmen, sub libera captivitate luden-
tium, & delectatione reficit animum,
& admiratione mulcet obrutum. Cur-
runt avidi ad manus hominum, &
antequam cibi fiant, escas expe-
runt. Pascit homo delicias suas, &
dum habet in Potestate quod capiat,
frequenter evenit, ut repletus omnia
derelinquat.* Io v'invito tutti a que-
sta Peschiera. Quà, e miratevi
fondo. Non è una gran miseria
de' squamosi; starse ne ivi con guizzo,
con tresca, con gioco; e non accor-
gersi, che *ludunt sub captivitate li-
bera?* Corrono a ricever cibo da chi
hor hora riceveveranno un'hamo in
bocca. S'ingrassano dove in brie-
ve saran vittima saginata. Darza-
no in mano, che insidia, e rimu-
nera i scherzi con traditora cattu-
ra. Quando sian nodriti a tutta
carezza, sono vicini a nodrire,
rostri su'n braggiere, o focolaio.
Avverrà non di raro, che un'
huamose'n branchi, e con destra
e co' sinistra; se'n ricrei; se'n ca-
vi gusto; indi sazio ne faccia git-
to con ingrato disprezzo. Ma que-
sti non è un'oggetto meschino, an-
zi da essere commiserato? *Ludunt
sub captivitate libera!* Hora state
con attenzione a S. Ambrogio.
*Pisces enim sunt, qui hanc endvi-
gant vitam;* e tanto scriverebbe
adesso, massime in Venezia, detta
Civitas aquarum. Oh quante ani-
me stanno qui, trà scherzi, trà
morbini; e non accortesi d'aver
intorno una grossa catena, *ludunt
sub captivitate libera!* Oh! quante
ricrea-

*Soph. 1.
17.*

*Cassid.
Var. 12
Ep. 15.*

*S. Amb
in Luc.
c. 5.*

*Amb.
Hom. in
Luc. c. 5*

ricreano con maschera in viso, con cetra in mano, con risate in scena, con divise in comedia, *reficiuntque animum & obtutum!* Oh quante corrono a donativi, cioè *ad manus hominum*; ed ivi s'ingrassano avanti ch'esse *fiant cibus* d'un ghiottissimo Satana! Oh quante son mantenute a bagordi, che sono veramente d'Inferno; *& sic homo suas pascit delicias!* Oh quante adesso vestono, cibano, sghignazzano, fino a tanto che ite in odio, *qui habent in eas Potestatem, eas devehunt!* Ma essendo così, come ancora stanno giocando in mano de' vizi, che vi servono di cattura? Eh non s'accorgono d'esservi; e così *ludunt sub captivitate libera.*

Pur anche ciò farebbe da soffrirsi, quando non bramassero itarsene ciechi, e sotto di tenebre; *quia tenebras diligunt magis, quam lucem.* Vuò esser inteso in un caso di N. S. con certo inferno. S'avvicinò a colui, ch'era cieco, interrogando: *Vis sanari?* Questa interroga non va senza mistero. In ogni morbo, che sia diverso, Cristo non ricerca così, ma risana subito. Risana un'immondo, e non interroga *vis?* Risana un'invaso, e non interroga *vis?* Risana un sciancato, e non interroga *vis?* Per converso dovendo sanare un cieco, dimanda, se n'abbia esso voglia. Eh si tratta d'una Potenza, signora di suo arbitrio, che fa tutto à suo modo; e cieca di sua natura. Però Cristo indugia, ne sana subito, mentre bisogna, ch'essa vi consenta. *Vis sanari?* non istar muto; *vis?* Vuò che noi ancora cerchiamo così a tanta gente, riuscita hormali cieca. Quà tù, che tieni con teo una torora, ma contaminata; un'innocente, ma sedotto; una mezana, mà di anima venduta. Quà Sansone in seno di tua hebra; Quà Ero de maritato con tua cognata. Quà Egizia invaghita di tuo zitello. *Vis?* vuoi tù venirtene a concioni? à

Chiese? à Sacramenti? à Oratori? à Dio? T'avviso, che *fortasse hac nocte auferetur a te anima tua:* In questa notte; vuò dire in cotesta tua cecità, forse ti torranno cotesta vita; coliche non vedrai nemen dimani, senza sentire a dirti, *Memento homo quia cinis es!* Però di netto, e chiaro; *Vis?* Io sento cosa dicano in bocca di certo Timotimo rammemorato da S. Ambrogio. Attento. Questo Timotimo erasi usò a certo senso con modo eccessivo, seben in sostanza legittimo. Avvisaronoi medici, che non contenendosi, saria rimasto non cieco. Molinetto anatomico insegna, da che ciò avvenga, mà io non ne dico *modestiae causa.* Timotimo dunque a cotesto avviso restò ammutito. Tuttavia, come ragionano i Fisiici, *habitus est secunda natura:* disse chiaro, Non mi contenerò. Pure mia vista mi è tanto cara, che niente di vantaggio. Cosa risolvo? Esitava trà un sì, ed un nò. Quando io mi contento, resto acciecatto. Quando non mi consento, vivo in martirio: Intanto sentitosi, toccò da suo furore; a che, disse, statmi con dubbio? *& in ipso estu feruentis consuetudinis, Vade (inquit) amicum lumen.* Sono contento vivere un cieco, anziche morirmi senza quell'uso. *Lumen amicum vade; vade amicum lumen!* Mà mia Udienza simerem noi, che sia veramente Timotimo à contentarsi d'esser cieco, per non sottrarsi a ciò che hora si consuma? Già è frase comunissima, dire *ut abeat lumen.*

Verissimo. D'ciamò *ut abeat;* mà *in hoc estu Bacchenaliorum.* Dimattina che sarà Quaresima, cerchiamo che N. S. ci renda nostro buon occhio, e vista. Dimattina? oh nuova cecità! *Dominus noster heri & hodie:* non hà detto *cras,* cioè dimattina. Vivendo tù hoggi con tenebre attorno, coteste si seguiranno; *quia inimicos eius tenebrae Persequuntur.* Gran castigo! Correrà cert

Tom. 5.
Com.
ment. 3.
Amb. 1.
4. Luc.
2. 5.

Hau.
Prop.
c. 1.

uno à Quaresima; *Et cum tenebrae persequuntur.* A Maria Nunciata; *Et cum tenebrae persequuntur.* A Cristo risorto; *Et cum tenebrae persequuntur.* Non dice *Nau Tenebrae sequuntur*; mà faranno così con genio nimico, avverso; vindicativo, ingegnolo à trovare chi vâ fuggendo; *Persequuntur.* Non basta. Finoche uno ti segue, in mentre non ti arriva, Passa. Mà se giunto che t'habbia, ti mette sua mano addosso? se ti afferra? se ti butta sue catene attorno? misero schiavo che tu faresti, e miserissimo! Non gioverebbe mica dire; n'uscirò dimattina. Però avvertite tutti, *ut non vos tenebrae comprehendant.* Causa? Non ne uscirete subito, come si confidavano. Tanto avvenne in Egitto, mentre vi occorsero tre giorni d'oscurissima cecità, cioè d'una notte chiamata *gravis nox.* Tanto grevosa, che inchiodò chiunque vi era sotto, come s'inchioderiano statue di stucco. Però niuno ardiva muoversi da suo sito; niuno avvanzare un grado; niuno buttar fuori sua mano; e dicevano. S'io mi muovo un tantino, forse cadrò in una tomba morbosa! Forse in un'acqua vicina! forse in un rovo acceso! forse da un monte rovinoso! forse in bocca d'un'orso, d'un'hiena, d'un cocodrillo! e così da tema non si muovevano, *quia eos tenebrae comprehenderunt.* Hor mio Vditorio, que' morbinosi, che hoggi habbiamo, in che stato si trovano? Stanno anch'essi attornati da notte oscurissima, né si muovono. *Sedent in tenebris, Et in umbra mortis.* Gran senso in una mera parola. *Sedent!* non camminano, e bisogna che vada in cerca di essi questo medesimo giorno. *In tenebris!* onde non veggono, che han di sotto un' Abisso. *Et in umbra mortis!* Mà non si fà ombra dove non è raggio: ed oh N. S. ve'n dia un tantino, acciò si veda cosa sia quest' ombra. Tertulliano rammemora una massima di certi che dicevano; *Post mortem quasdam animas etiam adherere cavernis.* Dottrina vana, e tutta bu-

gia. Pur quandò fosse così, che un'anima si trateneffe attorno de' morti, cosa stimerem noi, ch'essa vi stesse dicendo? Mettiam qui un' Amante, à canto di certa sua morta, che tanto amò. Ah! e sono cotesti que' crini, che m'incatenavano; resi adesso tutti muffa, tutti cenere, tutti marcia da metterne stomaco? A cotesta bocca io diedi nome di ruggine, e qui sete da vermini, che vi nascono bullicando? Cotesto è un'occhio, già encomiato quasi astro di Venere, hora rofo da carafagi, che vi divorano sopra? Cotesta guancia dicevo guancia di rose, in cui veggo, e mosconi, e ragni à scaricare ogni sorte d'immondezza? Cotesto seno era creduto conca di margarite, riuscito quì un tetro schifosissimo letamaio? Cotesta è Diana? cotesta Giunone? Cotesta che bastò à metter fuoco in cento cuori, con rovina de' casti, ed i Troia tutta? Oh che fantasma! oh che bruttura! oh che ombra di morte horridissima! Ben hora m'accorgo, ch'io ero cieco; non vedendo che stavo à sedere in tenebris, *Et in umbra mortis!*

Mà certi, che sono ciechi, non cessano d'essere ingegnosi, ed hora m'argomentano contro. In Egitto, come vo' dicevi, continuò sì gran notte à tre giorni, e nò di vantaggio. Terminerà questa nostra tenebria quì ancora. Però harrem occhio, harrem chiaro, harrem Dio cortese, cui sarà detto, *Domine ut videam,* e ciò basterà, *quia Dominus illuminatio mea.* Ricaviamo così da ciò che usa Cristo con questo cieco. In grazia si offervi ben tutto. Passa *secus viam*, ove sà che costui stà limosinando. Non basta. Comanda, che s'avvicini, ò anzi sia menato: *Et adducit eum iussis.* Non basta. Interroga di suo bisogno: *quid tibi vis faciam?* Non basta. Esso medesimo vi mette in bocca; *Domine ut videam;* e subito *vidi.* Farà tanto con noi, arrivata che sia Quaresima. Hor siamo di notte, habbiamo tenebre attorno, dormiamo. Tutta-

10: 12.
35.

7: 25.

Psal.
106. 10

Tert. de
An. 51

Psal.
26. 1.

Q via

via tornerà giorno. Tornerà giorno; ma se non fosse à tempo? Dirò questo mio sentimento con una grazia di Tertulliano. Certo Hermetimo credeva come cosa certissima, che in medire stava dormendo; uscisse da se quanto aveva di anima; forse è stercace in un Eliso. Sua consorte un dì ch'esso dormiva, se correr avvisò tra nimici, che con certezza di non far homicidio, si fariano sfogati contro d'Hermetimo. Vengono dunque armati, e stimando che fosse morto, bruggiarono i *Hermetimus*

Tert. de An. c. 44. *animas in sonno, ut aiunt, carebat. Prodidit hoc uxor; et inimici dormientem nacti quasi defunctum cremaverunt. L'animas ritornò; ma un tantino tarda,*

e tutta con se corrucciata disse: oh! son io causa di questa rovina, mentre non venni à tempo? *Regressa itaque anima (tardius credo) sibi homicidium imputavit.* Hoimè Udienza mia, hoimè di che mai temo! Dimattina verrà di nuovo Quaresima. *Regredietur, et non illa dormientes, non enterà. Causa? tornerà tardius.* Verrà di nuovo Stemana Santa. *Regredietur; et nacta dormientes non enterà. Causa? tornerà tardius.* Verrà Pasqua. *Regredietur, et nacta dormientes non enterà. Causa? tornerà tardius.* Già si faranno induriti come morti, e come cadaveri, come non buoni à darvi consenso; e così *nacta dormientes quasi defunctos*, dirà non esser à tempo. Inloma *Dominus noster heri, et hodie*; non ha detto *cras*. In converso sento ben io gran contento, mia cara Udienza, che voi fate hoggi, come bisogna. Cotest' anima vostra, resa tutta ingegno rubba un tantino di verogaudio à questo morbino carnevalesco.

Tert. de An. c. 51. *Furtivum sibi gaudium exquirat.* Buona se santissima rubberia. In che sta essa? *Recedit enim ab importuna societate corporis.* Non si è data, ne in veder vanità, ne in ricreare à comedia, ne in ghiottire à convito, ne in travestire à maschera, ne in dimenticare di esser Cristiana. *Recessit à societate importuna.* Sta ben

fatto; e qui, dove si ama, si vberna; si adora Gesù, vudìo che vi corra, un mio ardentissimo voto. *Fac Domine, ut hi omnes videant;* cioè consolcano, che sono battezzati, cresimati, santificati; e con visita si buona vegano voi ancora eternamente in Paradiso.

PARTE SECONDA.

Massimo Tirio figura quest' Anima humana, come una brava cocchiera, che sotto di se habbia cinque corsieri, ovvero cinque sensi da reggere, montata che sia in serpa. Seduta ivi, *sumit bubenas*; e domando, siocchio, si orecchio, si quanto in noi trova di sentimento, *equorum restigat Max. impetum.* Tutto stà, ch'essa non si *Tyr. dist.* metta dormendo. Cola che quando fosse, vi cadrebbero di mano que'duri mors, con che modera; oriene in riga tante belle contumacissime di bocca. Pur vi sono de' trascurati, che dormono anche à cavallo. *Domi Ps. 75. 7* *mierunt qui ascenderunt equos.* lo cetero s'è de' monti, che scortano à Genova, mi sono abbattuto in un Corsiere così assonnato, che ad ogni momento minacciava una caduta. Hor à destra, hor à sinistra, hor avanti, hor addietro era in ilcolle tanto enormi, che mi rendeva tramortito. Madove correva? Oh! sù d'un sentiere angustissimo! in oro di erta montagna! imminente à rovine d'Inferno! Fautocche bastava sigarrare un tantino à caderne giù senza ritegno. Ma se noi vedessimo in che rischio stanno que'tutti, che hora corrono sù d'ogni sentio sboccatissimo; e vi corrono anche dormendo, cosa diriammo in osservarvi sotto, Morte, Abisso, Eternità, Condanna? *Dormierunt qui ascenderunt equos.* Peggio ancora, se osserviamo, che corrono in mezzo di tenebre, anzi sù d'un sentiere sdruccito: *Et tenebrae, et lubricum.* *Est enim via eorum tenebrae, et nescis quò ruam.* *Ps. 34. 6* Ma v'è ancora una maggior miseria. Ricusano d'esser avvisati, che sono ciechi,

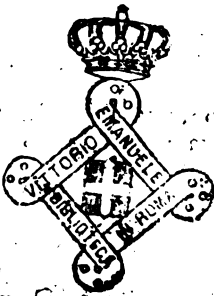
chi, e tuttavia se'n corrono. Amos
 corregeva Geroboamo. Amasia grā
 Ministo, credēdo far bene, disse così:
 eh non ti mettere ad avvisar questo
 Rè nò. Tanto e tanto vorrà i Dii
 suoi; vorrà sacrificarvi, e dar incen-
 so; vorrà esser idolatra. Veder tut-
 to ciò, che si fa in casa, in corte, in
 gabinetto, non è cura tua. Però *tu*
qui vides, egredere, fuge; vanne via, vā.
 Credo anch'io, che vo' siate avvisa-
 ti, o Genitori, d'havere in casa chi
 vā, si à maschere, si à scene, si à dan-
 ze; mà senza osservare con chi va-
 da. Credo si vi noto di que' donati-
 vi; che vi corrono con carità infidio-
 sa, recativi da manò traditora. Cre-
 do si conosca, come si veste el habito

non vostro; si sede à mensa, che non
 vi costa danaro; s'accettano inviti da
 gente forastiera. Io medesimo ve
 n'avviso. Mà sento ditmi; eh costèto
 vostro è un'occhio, che osserva con
 rigore, anzi tutto scrupolo. *Tu ergo,*
qui vides, egredere; sarà bene observar
 così à Quaresima, e quando si canta
 con Geremia. Per hora si concede
 non veder tutto. *Egredere tu, egredere*
qui vides. Infoma non vedono, e ri-
 cusano, che si veda. Cosa si farà?
 N'hò detto quanto basta. N. S. stā
 almandando, *Quid tibi vis faciam?*
 Un'anima buona, come voi, o di-
 votissima mia Udienza, dirà quan-
 to bisogna: *Domine ut videam.*

Amen.

Amos
 7.12.

I L F I N E.



Q. T. A.

TAVOLA

P. significa Predica F. facciata.

A



Damo fabricato ad im-
agine di Cristo venturo.

Pred. 7. Fac. 59

Agostino leggendo Ci-
cerone s'infiammava .

pred. 16. fac. 162

Anime de' Morti sono tormentate
da congiunti, che non vi usano
suffragio. p. 2. f. 11. 12. &c. Sono
figurate in Giuseppe nella cister-
na. fac. 12. Vergogna de' Cristiani,
che non le soccorrono. fac. 14. 15.
&c. Sono contente anche di poco .
fac. 17. &c.

Anime credute starsene attorno de'
cadaveri. pr. 30. f. 271

Anima di natura eterna. pr. 7. fac. 55.
&c. Viene stimata da Dio, da Sa-
tana, da ogni Savio: Però biso-
gna farne conto. fac. 57. &c. Sua
bellezza inamora Dio. fac. 59. Cri-
sto con tutta sua Chiesa fatica in
redimerla. fac. 60. &c.

Alessandro Macedonese giace inse-
polto mentre i suoi heredi conten-
dono del Regno. pr. 2. fac. 19. Con
mezo Mondo in mano ancora de-
sidera. pr. 3. f. 31

Amor vero non è interessato. pr. 11.
fac. 105. Ama, e non vede. fac. 106

Ambizione santa nella Consorte di
Zebedeo. pr. 18. fac. 176.

Avanzamento nella virtù necessa-
rio. p. 18. fac. 174. S'inganna chiun-
que si contenta di poco. fac. 175.
Diogene Cinico ce'n dà un docu-
mento. fac. 177. Quando crescono
i doni, che ci fa Dio, cresce in noi
questo debito. fac. 178. S. Ignazio
serve di Maestro. fac. 180

Arbore inestato d'ogni sorte di frut-
ta. pr. 8. fac. 64

Arone co' frutti, e campanele at-
torno di sua velta. p. 17. fac. 168

Archidamo Re condannato, per es-
serfi unito a Consorte di statura
bassa. pr. 27. fac. 248.

Avarizia niega i suffragi al Purgato-
rio. pr. fac. 16. ella si trova in Gente
anco sacra. fac. 14. descritta da Cas-
siodoro. pr. 19. fac. 187

B

B Attista figura della Grazia. Pre-
dica nel deserto. pr. 8. fac. 63

Beni della terra paragonati alla Gra-
zia. pr. 5. fac. 38. Non si godono da
chi stà in peccato. Vedi Con-
scienza.

Bellezza di Teodosio descritta da
Pacato. pr. 6. fac. 51

Boezio fa prodigi con la Filosofia .
pr. 18. fac. 174

Banchetti con quanto lusso si faccia-
no. pr. 22. fac. 207.

Britani usavano incidere à figli brut-
te imagini di varie bestie. pr. 22.
fac. 218

Brigida concetrà salva sua Madre
dal naufragio. pr. 6. fac. 48

C

C Arità di S. Esuperio. pr. 19. fac.
188

Castità in habito di gran Dama com-
parisce à S. Agostino. pr. 20. fac.
193

Cecità cagionata dal senso, e voluta.
pr. 30. fac. 269 &c.

Concezione di M. V. non contrasse
pec-

. peccato. pr. 6. fac. 46. Non v'è argo-
 mento, che convinca in contra-
 rio. p. 6. f. 47. 48. La natura cessa
 alla Grazia in concepirla. p. 6. f. 50.
 Ciò si doveva in Maria, destina-
 ta Madre a Gesù Cristo. pr. 6.
 f. 52
 Comunione à chi buona, ed à chi
 non, conforme vien ricevuta. p. 14.
 f. 115
 Cominciar nel bene non basta. p. 18.
 f. 180. p. 9. f. 77
 Comunicazione Divina di tre forti.
 p. 11. f. 93
 Confianza. et. pregiudica. p. 15. f.
 121. Nel fine della vita non
 giova. fac. 123. Descritta. p. 15.
 f. 117
 Conversione si deve far à buon' hora.
 p. 15. f. 121. &c.
 Coscienza. Quando sia rea, non
 lascia godere un minimo bene.
 pr. 22. fac. 206. Condesa nipi
 vive quieto. f. 207. Non si godo-
 no i beni, ne di natura, ne di for-
 tuna. f. 208. Eccita la memoria
 de reati, non che tormenta. f. 209.
 etc.
 Cristo evidentemente risuscitato. p.
 28. f. 255
 Cristina vide un'anima in Grazia, e
 rimase senza gusto di tutto questo
 mondo. p. 5. f. 44
 Corriggiano infedele à Principi. p. 31.
 f. 217
 Cartaginesi condannano un giovine,
 per addirre un Leoncino di
 cibo vilissimo, acciò riesca codar-
 do. p. 27. f. 251
 Custode ha cura di noi, e N. S. vi
 ci raccomanda con affanno. p. 17.
 f. 59

D

DAvide con Dio è vittorioso di
 Golia. p. 10. f. 85
 Dio non si contenta in noi d'una
 parte; ricerca tutto. p. 3. f. 23. 23
 Mistura di bene, con male gua-
 sta ogni cosa buona. fac. 23. Non

ammette consorte di Regno, in
 anima che sia meza di Satanasso.
 f. 26. 27. Si conosce nelle creature.
 p. 8. f. 84. Presente à tutto. p. 8. f. 65.
 Si comunica in tre modi. p. 11. f. 93.
 Cosa sia Dio, e quanto grande.
 p. 8. f. 64. e 67. etc.
 Desiderio è tutto il tormento d'un
 Anima buona. p. 4. f. 30. Nel di
 del Giudizio saremo sedenti in
 questo cruccioso desiderio. p. 4.
 f. 31. etc. Dio farà la quiete nostra,
 sicché non saremo tormentati de-
 siderando.
 Senza Dio non si fa cosa di buono.
 p. 10. f. 80. Desso è vite; i noi rami
 suoi, cioè bisognosi di esservi en-
 tro. fac. 82. Con Dio siam buoni à
 tutto. f. 83
 Donativi causa d'ogni sconcerto in
 una casa. p. 25. f. 229. Cagionano
 infedeltà, e tradimenti à chi en-
 trano. f. 225. etc. Tengono anime
 in continuo peccato. f. 234. Sono
 causa che non si pagano i debiti à
 mercenari. p. 20. f. 196
 Donna si rattrista, se non ha custodia
 suo latte. p. 11. f. 91

E

Egisippo vanta i Romani, che ve-
 stono di ferro in guerra. p. 25.
 f. 231
 Eucaristia si deve ricevere ramemo-
 rando la Passione di Gesù. p. 12.
 f. 97. Mà in essa la Passione non è
 di terrore. f. 98. etc. Corretta serve
 di gusto. f. 101. Gesù Cristo pasco-
 so sotto l'Eucaristia si rende più
 desiderato; anzi accretisce la nostra
 fede. p. 13. f. 105. Fagan bene in chi
 ben la riceve. p. 21. f. 203.
 Eva descritta ne mali, che doveva
 recare al Mondo. p. 6. f. 49
 Eleazaro heb. eo collante nella sua
 legge. p. 26. f. 244
 Esempio Necessario ne Grandi. p. 17.
 f. 166. Cristo hà ciò insegnato. f. 169
 Non harressimo miscredenti, se i
 Cristiani dessero buon esempio.

271

f. 171. *Sette di Maestro* f. 166. *Risognoso in S. Chiesa* f. 172. *Conviace S. Agostino, e lo converte* . p. 20. f. 193
Esterno de' Cristian antichi, e come vestivano . p. 11. f. 101

F

Fantasia ci crea nostri nimici quelli, che non sono nimici. p. 14. f. 111. Essa ci fa credere ciò che non è. p. 14. f. 112. Fa credere, che siam offesi, quando non v'è offesa. p. 14. f. 113
Fame in Samaria, ragione che una Madre mangia suo figlio . p. 17. f. 169
Ferro caduto in acqua, sentito suo manico ne vien di sopra . p. 9. f. 78
Fine. Consideratolo bene, ci fa credere in diverso da ciò, che si crede-va . p. 14. f. 116
Fiducia. E causa di nostra rovina . p. 15. f. 108. etc.
Cinganna con farci credere à nostro modo . p. 15. f. 121
Figliuoli troppo amati da Parenti non sono ben allevati . p. 25. f. 214. *Soffrir tutto in essi è un rovinarli* . f. 216. *Lor cura è liberarli da vizi, che attossicano* . f. 217. *Si consegnano à Maestri non tonoscinti; causa di cattiva riuscita* . f. 218
Formica rode i grani, acciò non rinascano . p. 10. f. 86
Fulmine rubba l'oro di borsa ad un soldato . p. 22. f. 111

G

Genitori non allevano i figli come bisogna. p. 22. f. 219
Giacob tormentato dal desiderio in Dio . p. 4. f. 35
Descritto con Esau nel seno di Rebecca . p. 8. f. 31
Gezabella si adorna, se ben in timor di morte . p. 9. f. 78
Giordano muore nel mar morto ,

perche non sia forza d'uscire . p. 9. f. 77
Giesù è un Nome di tutta forza . p. 16. f. 126. *Potente contro de' nostri nimici* . f. 128. *Potentissimo contro de' morbi* . f. 261. *Costa sangue à Cristo* . f. 159
Giesù reo di amor eccessivo. Però merita condanna . p. 27. f. 247. etc.
Teneva nascosta la sua Divinità, acciò non gli impedisse morire . p. 27. f. 249. *Caricò la sua humanità d'ogni obbrobrio, acciò venisse odiata* . f. 251
Giordano somministra bene, termina male . p. 9. f. 77
Grano si ottterra con fine che rinasca . p. 26. f. 238
Grazia, è suo gran pregio . p. 38. etc. *Dessa è maggior della Gloria. Quod tunc am efficitur non sempre così quod effectum* . p. 15. f. 120

H

Habito fatto tiene in peccato . p. 9. f. 78
Hebrei non potevano à lor modo piangere Gerusalem distrutta, e nemmen con regalare i Romani, che la proibivano . pred. 15. f. 122
Heretico descritto in Arnaldo Bre-sciano da San Bernardo . p. 12. f. 217
Humiltà di Giesù Cristo . p. 24. f. 229
Huomo in tutto misero . p. 24. f. 223. *Non ha occasione di vanità. Vedi Superbia. Huomo equivoco; cioè con Dio, e col Demonio* . p. 3. f. 23

I

Idolatria non sofferta da Dio. p. 16. f. 127
Ignazio Lotola, e suo discorso à Dio . p. 18. f. 180
Incauzione del Verbo desiderata dal

dal Padre eterno. p. 10. f. 99.
 Andando a noi ci fa prevedere
 predicando ciò che non è. p. 14.
 f. 117
 fra è come il cane a labbaia, e
 non sa contro chi. p. 24. f. 115
 Interesse in gente sacra ha deturpato.
 p. 25. f. 234
 Interessi che non sono in te. p. 141
 Intercession de' Santi. pr. 1. f. 1. 2.
 3. etc.

L

Liberta incatenata. pr. 30. f. 140.
 Libellina comandata da Dio. pr.
 19. f. 182. Sono i ricchi maggior-
 mente obligati a farla. fac. 183.
 Tutto ciò ch'hanno di vantag-
 gio, e de' poveri. fac. 184. A chi
 è humilitero si accreice la rob-
 ba. fac. 185. Resta ciò che convien
 da succelli, che occorsero. fac.
 187
 Leggi non osservate da chi le fa. p.
 17. f. 172
 Letto compero à tutto costo, perche
 vi dormiva sopra un indebitato.
 p. 27. f. 209
 Libertà interessata è un'avarizia.
 p. 24. f. 229. essa si loda in Esuperio
 etc. p. 29. f. 182
 Lutero convinto circa l'intercession
 de' Santi. p. 1. f. 5

M

Maria desiderosa di darci Gesù
 sacramentato. p. 11. f. 89. Sua
 doglia sarebbe non darcelo. f. 91.
 Essendo comunicativa di se, biso-
 gna, che ci comunichi anco Cristo.
 f. 93. Contetta senza machia di
 Adamo. p. 6. f. 47. etc.
 Mita pentito d'aver ottenuto à mo-
 do suo. p. 4. f. 32
 Mare morto descritto. p. 9. f. 77.
 Mare inquieto descritto. p. 42.
 f. 207. etc.

Maschio effeto, e non conosciuto a
 iscrive. p. 22. f. 17
 Martiri 40. nel Bagno. Un'oc-
 sco fuora, e si dannà. p. 26.
 f. 242
 Maddalena encomiata da Cristo,
 mentre a mensa porta una figura
 di sua passione. p. 12. f. 97
 Medicina. Non giova, perche sta-
 mo disordinati fuora di misura.
 p. 13. f. 123. p. 12. f. 97
 Tormentosa.
 p. 16. f. 160
 Morte di Gesù Cristo raddolcita nel
 Sacramento. p. 11. f. 99
 Miracoli de' SS. Apostoli etc. pr. 16
 f. 80
 Mondo fatto d'amicizia, e lita. p. 14
 f. 80
 Morte vicina fa buona memoria. pr.
 24. f. 268
 Mortificatione quanto ha vantag-
 gio. p. 1. f. 9

N

Natura humana si afferma dal
 verbo imperfetto, scindano
 inanimato. p. 27. f. 248
 Nave tenuta dalla remora deserta.
 p. 3. f. 24
 Navi, o armata navale. Scure del
 dell'impero. p. 10. f. 86
 Nome di Apollo scritto nelle vesti
 creduto buono a sanar del conta-
 gio. p. 15. f. 21
 Nome di Gesù quanto sia buono, è
 utile. p. 16. f. 162. Con esso Gioan-
 Re di Polonia vince i Turchi sot-
 to Vletna. f. 163
 Nonno comandato da Sidonio per
 esser Nobile, ma non fastoso. p. 24.
 f. 225
Orazione figurata nella cetra
 de' Seniori al Trono par. 1.
 fac. 3. Bisogna farla, se ben-
 fossimo in disgrazia par. 3.
 fac. 35.

Ora-

Orazione di Maria Maddalena,
abbraccia i piedi à Gesù . p. 12.
f. 97
Occhio, e sua vista descritti: Men da
stimarsi che quest' anima nostra .
p. 7. f. 62
Omissione in che cosa sia buona. p. 15
f. 125
Ombra cosa sia, e come si chiama da
S. Agostino. p. 16 f. 161
Ozio non si concede nemen ad Erco-
le. p. 18. f. 177

P

Padre del Prodigio, e suo discorso
ad esso. p. 29. f. 265
Penitenza è un nuovo Battesimo. p. 9.
f. 72. **Bisogna sia fatta subito**. p. 9.
f. 73. **Quando venga tarda, non**
giova, mentre non durerà. f. 75.
Non facendosi s'aggravano i pec-
cati, e noi resistiamo con minor
forza. p. 9. f. 77
Peccato commesso rende nausea in
chi l'hà commesso. p. 22. f. 217
Piante sono in facenda per crearli
un Rè, ne lo trovano. pr. 20.
f. 191
Perseo come sia fabricato di stelle.
p. 27. f. 247
Politica non è buona, ne utile, se non
è honesta, o giusta. pr. 10. f. 87
Descritta in Assalone. pr. 22.
f. 216
Povertà sgonfia la superbia. pr. 25.
f. 233
Poveri soccorsi fruttano cento per
uno. pr. 19. f. 185. **sovvenuti da**
Cristo moltiplicano l'anona. fac.
187
Può farli ogni bene; onde il dire
Non posso, e una maschera del
Non voglio. pr. 20. f. 191. **Vien**
così convinto. f. 193. **S. Agostino**
ingannato dal non posso, si disin-
ganna. f. 94
Promesse fatte nella Passione non si
mantengono. o. p. 25. f. 232
Prepotenza ne Grandi considerata
in Acab. p. 22. f. 215. **Puntiglio de-**

testato. p. 24. f. 227
Pazienza quanto sia necessaria. p. 26.
f. 239. **Con essa resistiamo à tutto**.
f. 243. **Non averla è causa d'ogni**
perdita. f. 244. **Comendata da San**
Cipriano. f. 243
Pretezza in simedjara. pr. 15. fac.
124
Prometeo fatta in uoire la fiamma
eterea con le statue di terra. p. 27.
f. 250
Purgatorio. p. 2. f. 1. 2. 3. etc.

Q

Quaranta Martiri nel Regno.
p. 26. f. 242. **Uno d'essi n' esce**
fuora, e perde la quarantesi-
ma corona.
Querimonia, ch'esso ne fa. fac.
243
Quaresima non darà lume à chi stà
cieco di Carnovale. p. 30. f. 271
Questioni tra Heretici, e Cattoli-
ci nell'intercession de Santi. p. 1.
f. 1. 2. 3. etc.

R

R Amiro Rè di Egitto, per assi-
curare una Guglia, vi at-
tacca in cima suo figlio. pr. 7.
f. 62
Ricadute scemano di forza l'arbi-
trio, sicche stenta uscir dal vizio
p. 9. f. 77
Risurrezione de' morti evidentemen-
te convinta. p. 28. f. 256. etc.
Risorgere senza difetto. pr. 28.
f. 260
Rè di Samaria col cilicio. pr. 17.
f. 170
Rè del Mogor si pesa ogn'anno su la
Bilancia. p. 28. f. 178
Ricco avaro delirito. pred. 19.
f. 184
Attoifica le Api d'un suo vicino.
p. 21. f. 202
Romani tentano cavar i Numi de
Cartagine per foggolarla. p. 10.
f. 84

Ro:

Romualdo esorta Sergio suo Padre
à star bene con se nell'eremo. pr. 26.
f. 243

Sacrificio d'Isac senza sangue. pr.
26. f. 240

Santi stanno intercedendo per noi à
Dio. pr. r. f. 2. &c. Confutatio[n]
degli Heretici, ch'è lo negano. f. 2. 4.
&c. Carità loro verso noi, che sia-
mo in terra f. 6. 7. &c. La Festa de'
Santi consiste in imitarli. fac. 8.
9. &c.

Senatori costretti à far da Comici in
Teatro. p. 20. f. 197

Sanfone senza Dio resta sconfitto .
p. 10. f. 85

Statista senza Dio non hà ne vir-
tù, ne prudenza . pred. 10. fac.
86. &c.

Scorpione quando sia più velenoso .
p. 24. f. 227

Salome danza in un convito. p. 25.
f. 231

Sacramento attoffica chidnque in-
degnamente se'n ciba . p. 21. f. 198.
Facendo così un'anima, è peggior
che Giuda. f. 199. Ricrocifige Cri-
sto. f. 201

Sansone descritto, e vinto in seno à
Dalila. p. 22. f. 206

Soldati al Sepolcro vinti dall' avari-
zia. p. 25. f. 230

Sonno lodato da Tertulliano. p. 30.
f. 269

Superbia condannata . p. 24. f. 223.
Causa di perdere sino la Fede. fac.
224. Fà stentar l'udienze à poveri.
fac. 226. Esempio in contrario di
Teodosio. f. 227

Servo muore vestitosi da Padrone ,
à causa di salvar suo Padrone. pr.
27. f. 253

Sole ottenebrato in casa sua. p. 47.
f. 248

Tempo cosa sia. Consiste in un
minuto, ed anch' esso non è no-
stro. p. 26. f. 239

Teatri descritti. p. 18. f. 175
Teodosio, e sua humiltà descritta .
p. 24. f. 227

Tobia cieco per esser caro à Dio. pr.
26. f. 239

Tributi non pagati à tempo sono d'-
aggravio à chi deve pagarli un
tempo. p. 15. f. 125

Tribulazioni sofferte quanto giovi-
no. p. 26. f. 240.

Turco crede trasgredir sua legge
senza demerito. p. 29. f. 265

Timotimo vuol restar senza vista ,
più tosto che abbandonare suo sen-
so. p. 30. f. 270

Termotimo credeva non haver
anima , mentre dormiva. pr. 30.
fac. 272

Vcello tenuto in una menoma
unghia è catturato in tutto .
p. 3. f. 25

Vascello trattenuto dalla remora ,
non ostante habbia vela, e vento.
p. 3. f. 23

Ubbidienza d'ogni creatura verso
Dio. p. 8. f. 66

Vizio si caccia nell' ossa , ne mai più
esce fuora. p. 9. f. 73

Vino Veronese comendato sovra tut-
ti da Cassiodoro. p. 10. f. 82

Verga di Moisè, fino che sta in ma-
no à Mosè riesce miracolosa . p. 10.
f. 83

Venezia perche stà con Dio, vince
Maometto. p. 10. f. 85

Vienna liberata da Turchi col no-
me di Giesù. p. 16. f. 163

Vita se si conoscesse, niun la vorria.
p. 29. f. 263

Vergini Pazze non hebber oglio ba-
stante, perche non ne volleio. p. 20.
f. 195

Ulisse

Ulisse vittorioso delle Sirene con
farsi sordo p. 26 f. 244

Volontà propria vuole il peggio. pr.
29. f. 264. Causa d'ogni rovina .
f. 266

Vizi quanto ci maltrattino . p. 29.
f. 266. Non s'abbandonano mentre
si desidera, se non s'abbandonano,
mentre si può. p. 30 f. 271

X Erse comanda à Monte Ato :
p. 24 f. 228

Z Eufi dipinge uva, che inganna
gli uccelletti.

I L F I N E .

Errori

Corretti

<i>Pagina</i>	<i>Col.</i>	<i>Riga</i>	Errori	Corretti
2	1	26	In Iscozia	e in Iscozia
31	2	13	enebriati	inebriati
59	1	16	Harrà Giesù	Harrà Cristo
70	1	1	Fortitudinem ?	Fortitudinem :
99	2	15	Ostento	Ostens :
125	1	5	mendicandum	medicandum
128	2	33	ajicient	ejicient
168	1	32	dirui	dirci
171	2	50	Governati	Governanti
172	1	12	iis	ii
173	1	1	Deus autem	Iesus autem
174	2	19	così Cassiodoro	così à Cassiodoro
175	2	20	Cesar	Cesare
206	2	45	stuzia	stuoia
207	2	44	Medico	modico
239	2	42	chi fù	che fù
247	1	19	Illicium ; minuit culpam : siben S. Tomaso	Illicium minuit culpam ; e S. Tomaso
258	2	46	che verrai	che non verrai
265	2	6	voluntati tue	voluntati nostræ

277

1957

1957

Category	Sub-category	Value	Unit	Total
Agriculture	Wheat	100	kg	100
	Rice	200	kg	200
	Maize	150	kg	150
	Soybeans	80	kg	80
	Other crops	120	kg	120
	Vegetables	60	kg	60
	Fruits	40	kg	40
	Flowers	30	kg	30
	Grass	20	kg	20
	Hay	10	kg	10
Livestock	Cattle	50	kg	50
	Pigs	30	kg	30
	Sheep	20	kg	20
	Goats	15	kg	15
	Poultry	10	kg	10
	Other animals	5	kg	5
	Bees	3	kg	3
	Fish	2	kg	2
	Shellfish	1	kg	1
	Wildlife	1	kg	1
Manufacturing	Textiles	120	kg	120
	Food processing	80	kg	80
	Chemicals	60	kg	60
	Metals	40	kg	40
	Wood products	30	kg	30
	Other manufacturing	20	kg	20
	Construction	15	kg	15
	Transportation	10	kg	10
	Energy	5	kg	5
	Services	3	kg	3

RESTAURO del LIBRO ANTICO
Cav. G. DI GIACOMO
PESCARA

NOV. 1904

